

ORATORIO DE' RELIGIOSI, ET ESSERCITIO DE' VIRTVOSI

COMPOSTO PER LO ILLVST. Sig. Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mõdogneto, Cronista, & del Cõsiglio dell'Imp. Carlo V.

Nuouamente tradotto di Spagnuolo in Italiano da Lucio Mauro.

NEL QVALE LIBRO SONO *gran dottrine per religiosi, molti auisi per virtuosi, notabili consigli per le genti mondane, eleganti ragionamenti per curiosi, & per li sauij sottili essempi.*

Con due vtilissime Tauole l'una di tutte le materie che in esso libro si trattano, & l'altra di tutte le autorità & figure che in esso si espongono.

Con priuilegio dell'Illustriss. Senato Veneto.



IN VENETIA appresso Vincentio Valgrisi.
M D LX.

ORATO-

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ONORATISSIMO SIG. IL SIGNOR IAROSLAO Barone di Perneſtain, & Cauallericcio maggiore della Maeſtà Ceſarea.

LVCIO MAVRO.



ITORNANDO io di Fiandra, queſti meſi à dietro, & occorrendomi di paſſar per Bergamo, fui con infinita corteſia riceuuto dall'Illuſtre Signor Conte Giouan Battiſta Brembato Colonnello del Sereniſſima Re Filippo. Dal qual Signore oltre à molt'altri fauori & gratie ch'io receuei tutti quei giorni che quiui ſtetti, io riconobbi per ſingolariſſimo quell'uno di farmi conoſcere & uiſitare l'Illuſtre Signora Iſotta Brembata nella qual Signora che per certo di bellezza di uolto & di ſembiante io giudico che oggi habbia poche pari in Italia, è tuttauia la detta bellezza corporale la minor parte degna di lode che io ui conoſceſſi eſſendo ella dotata di tanta gratia in ogni attion ſua, & di tante uirtù quante in molt'altre donne inſieme io credo che ſarebbe gran fatica di

ritrouare. Et per tacer tutte l'altre dirò solamente quella, che fa in proposito di quanto ho da soggiungere à Vostra Illustrissima Signoria in questa lettera cioè che quella Signora intende, parla, & scriue perfettamente la lingua Spagnuola, la quale quãtunq; io creda che ella habbia appresa solamente dalla scrittura, la pronuntia tuttauia così bene, che ad ogni Spagnuolo stesso potrebbe ageuolmente persuadere d'esser nata & nodrita nella principale terra della nuoua Castiglia, che essi in quanto alla lingua tengono: come noi la Toscana nella lingua nostra. Et hauendo io nella camera di detta Signora ueduto fra moltissimi altri libri latini Italiani & Spagnuoli, l'Oratorio del Mondognedo, & presolo in mano, ella mi disse, che per certo gran fallo & gran peccato era che un sì degno libro com'è quello fosse così malamente stato tradotto nella lingua nostra, con tante cose lasciate fuori, & tante male intese, che quel libro ne ueniua ad esser'altamente offeso & mal trattato per ogni uia. Al che hauendole io detto, come da certi anni à dietro io mi trouaua d'hauere ad instanza dell'onorato M. Giordano Ziletti tradottolo con molta diligenza, ella mi pregò strettamente & mi comandò che à commune beneficio del mondo, tosto ch'io fussi in Venetia lo douessi dare alle stampe. Il che io si come fermamente le promisi, così ora uolentieri & fidelmente essequisco. Et douendolo fare uscir fuori sotto il nome di persona à chi si degno libro degnamente si confacesse, ho eletto di farlo sotto l'onoratissimo nome di Vostra Illustrissima & Eccellentissima

tißima Signoria, come quella che oltre alla nobiltà del sangue, & oltra a'l raro & sommo splendore d'ogni attion sua poßiede perfettamente la lingua Spagnuola & l'Italiana, onde il mondo uedendo che questa mia fatica sia aggradita da lei, farà conueneuolißimo giudicio che ella sia in supremo grado di perfettione. & à lei all'incontro io mi rendo certo che farò cosa gratissima di giouare al mondo sotto l'illustrissimo nome suo, come quella che per se stessa non manca mai di giouare i uirtuosi con ogni suo potere in sì fatta guisa che per la Fiandra, in tutta la Corte del Serenißimo Re Catolico per la Germania, & principalmente per tutta l'Italia io ho trouato fra tutte le persone chiare il nome & la fama di V. Illustrißima & Eccellentißima Signoria più celebre & più ueramente adorato, che quello di qual si uoglia altro dottißimo & insieme splendidißimo personaggio, che habbia fama. essaltando in lei non meno l'affettioni à gli studij & à tutte le persone uirtuose, che gli effetti della liberalità rara in solleuarle onorarle, & fauorirle con splendidißimi doni, si come sono stati quelli che ella ha fatti in Venetia al Signore Girolamo Ruscelli, all'Eccellentißimo Titiano, & à più altre persone illustre, in Bologna al Sig. Francesco Robortelli, & finalmente à quante persone chiare ella ha potuto conoscere in ogni terra ò luogo oue sia stata per tutta Italia & fuori, illustrandoli non meno che co i doni con gentilissime & elegantißime lettere sue, Italiane, Spagnuole, & principalmente Latine, nella qual lingua V. Illustriß. Sig.

ſcriue & parla con tanta facilità, & con tanta purità & elegantia, che da gli ſtudioſi ſi ſta con altiſſimo deſiderio d'hauer in publico dell'opere, che s'intende che ella tuttauia ui uiene ſcriuendo facendo ſaggio & giuditio quali elle debbiano eſſere, non ſolamente da quelle lettere ò epiſtole ſue ch'all'improuiſo ella ha ſcritto à molti per l'Italia, le quali ſi conſeruano con molta deuotione, ma ancora da quei ueramente diuini diſcorſi che ella ha ſcritti all'Illuſtrimo Sig. Don Franceſco Gonzaga, dell'oratione, & d'alcun'altri nobiliſſimi & ſanti ſoggetti. Il che mi fa ſperare che ella come perſona Criſtianiſſima, et che con la parola & con l'operationi moſtra di non hauer coſa più cara che la religione, debbia hauer ſupremamente caro queſto libro che è un uero ſpecchio d'orationi, & un uero fonte da tener lauata et purificata la mente de' Criſtiani, & inſieme unita col creator ſuo. Et in tutti modi mi rendo ſicuro, che ella riceuerà queſto dono mio conforme alla mia deuotione uerſo le rariſſime uirtù ſue, conforme alla degnità dell'Autore & del ſoggetto dell'opera, & conforme à quella benignità di natura, & grandezza d'animo, che Iddio l'ha data per chiariſſimo ſplendore non ſolamente dell'nobiliſſima natione Boema, ma ancora di tutte quell'altre dalle quali ella è riuerita et oſſeruata ſecondo la ſuprema dignità et grandezza del ualor ſuo. Di Venetia Il primo d'Aprile M. D. LX.

PROLOGO NEL LIBRO CHIAMATO ORATORIO DE' RELIGIOSI, ET essercitio de' virtuosi,

NEL QVALE DILICATAMENTE si tocca, quale dee essere la intentione di colui, che và à rinchiudersi in religione, et quale il suo principale fine entrando nel monasterio.



PONE me, ut signaculum supra cor tuum. Queste parole dice la sposa nell'ottauo capo della Cantica parlando con lo sposo, come se 'l dicesse; O tu, che uscisti dal mondo, e uenisti à seruirmi nel monasterio, e bisogna primieramente, che tu mi ponghi per un segno, e per un uersaglio sopra il tuo cuore, doue le saette de' tuoi pensieri si drizzino. Tutti coloro, che qui nel mondo corrono per infilzare l'anello, ò giuocano à trar la balestra, hanno questo per principale intēto di drizzare ben le lancie, per che imbrocchino l'anello, & incaminare cosi bene le saette, che al uersaglio proposto accertino; che altramente quello honore perderebbono, che pretendono di conseguire; nè il premio consequirebbono, al quale contendendo aspirano. Colui pone sopra il suo cuore Iddio per uersaglio, che quanto fa, tutto fa in seruigio solo di lui, e nō per altro interesse alcuno, talmente che perderebbe prima la uita, che

commettere pure una offesa contra il suo Iddio. Dice santo Augustino sopra san Giouanni; Sappiate fratelli miei, che il male, e'l bene della salute nostra non tanto nelle opere, che facciamo, consiste, quanto in quello, perche le facciamo. Di che ne segue, che se questo perche, sarà buono, sarà anche buono, quanto faremo; e se questo perche, sarà male, sarà anche, quanto faremo, male. E perche nõ paia, che à passione parliamo, tutto questo proueremo noi con essempi della scrittura. Ogn'un sa, come il gran Capitano Ioab ammazzò duo caualieri del popolo Israelitico chiamati Abner, & Amasa; e come anche san Pietro ammazzò Anania, e Saphira sua moglie. Dalle quali morti risultò, che ne fu Ioab per quello homicidio morto, e ne fu san Pietro per quello, che egli fece, lodato; percioche la intentione del primo si fu di uendicarsi de' nemici suoi, la intentione del secondo si fu di disradicare la auaritia dalla chiesa santa. Quando Iddio promise al uecchio Abraam, che nella sua uecchiezza gli haurebbe un si chiaro figliuolo dato, che ne sarebbe nato il Redentore del mondo; molto il buon uecchio di quella promessa si rise, se ne rise anche Sarra sua moglie. Quello, che ne seguì, fu che il riso di Abraam fu approbato da Dio, perche alla promessa credette, là doue il riso di Sarra fu condennato, perche di tal promessa si facea beffe. Egli sa anche ogn'uno, quanto fu gran peccatore il Re Saul, e quanto maggiore peccatore di lui il Re Manasses. Questi duo Principi non solamente si pentirono de' falli loro, che anche publicamente li confessarono; e nondimeno alla fine il Signore Iddio la confessione di Manasse accettò, pche fu uera; e reprobò quella di Saul, perche fu finta. L'infelice di Giuda, e'l glorioso di Pietro hebbero amendue per prelato Christo, amendue furono di quel collegio sacro, amendue furono

peccatori

peccatori,e tradirono il lor signore, poi che l'uno il uendè,l'altro il negò; ma perche san Pietro si pentì, e pianse la colpa sua,meritò di ottennere il perdono, e Giuda, perche si disperò della misericordia di Dio, si dannò. Da questi cosi fatti essempi si puo raccorre, che tutte le opere nostre di nessun merito sono, se fodrate di qualche santa intentione non uanno; percioche non è la buona intentione altro,che una brochetta,con laquale prende il signore il frutto, che noi gli offriamo,& una saporita salsa,con laquale egli mangia quel,che li diamo.Dice S.Geronimo sopra quella parola del Psal. Anima mea in manibus meis semper; Quando il Psalmista dice, che pose Iddio nella mia mano la anima mia,non uuole altro dirci, se non che non per altro diede il libero arbitrio all'huomo, se non perche con esso di nostra uolũta li seruissimo. Percioche cosi è il Signore inimico della tirannide, e cosi alieno di far forza altrui,che anzi uuole non hauere il seruigio nostro,che alcuno forzato il serua. Verè hæc vidua paupercula plusquàm omnes in gazophilatio misit. Cosi dicea Christo nell' x I. capo di Luca, quasi uolesse dire; In uerità,e di cerro ui dico,che sono stati piu accetti à Dio que' duo soli quatrini, che ha quella pouera uecchia posti nel ceppo della elemosina,che quanti carlini,ò ducati ui hanno i Principi della Sinagoga offerto. Dice san Geronimo sopra queste parole;Egli si uuole qui molto ponderare,che nõ riprese il Signore quelli,che offeriuano molta elemosina al tempio,ma che fra tutti loro questa pouerella lodò; e fu di cio la cagione,perche gli altri ricchi del molto, che loro auanzaua, offriuano; là doue la pouera uecchia del poco, che ella hauea, daua; & piu era per risentirsi ella di duo quatrini, che qualunque de gli altri di duo ducati. Dice Hilario à questo proposito; Nella pouera offerta di questa uedoua assai

ſai chiaramente il Signore ci moſtra, quanto fa egli piu conto della buona, ò cattiua intentione, che habbiamo, che non di quante opere per lui facciamo, poi che la fredda intentione de' ricchi fece che i loro ducati dināzi al Signore ualeſſero per quatrini; e la buona intētione della uecchia fece, che i ſuoi poueri quatrini ualeſſero dinanzi à Dio per ducati. Egli dice anche Chriſoſtomo; Benche ne offeriſchi al Signore la anima tua, e'l tuo corpo, e la tua uita, e le tue facultà, e con loro anche te ſteſſo, che coſa è egli tutto queſto, ſaluo, che caualluzzi feſsi, e che quatrini rotti? Et anchor che non habbiamo altro, che offrire, che caualluzzi, e quatrini rotti, biſogna, che di buona uoglia gli offriamo, perche dauanti alla miſericordia di Dio ſiano accetti; percioche non ſi trouerà gioueuole accettatione in Dio, ſe in noi altri ſanta intentione non ſi truoua. Quādo tenne l'angelo il Patriarcha Abraam per lo braccio, perche il ſuo figliuolo non ammazzaſſe, ma che in luogo di lui il mōtone ſacrificaſſe; à punto tanto hebbe il Signore accetto quel dinudare della ſpada, quanto ſe egli haueſſe Abraā morto il figliolo; non gia perche egli con effetto queſto eſſequiſſe, ma perche di fatto fare il uoleua. Veggendo il Signore, che quel giouane, che dicea uolere ſeruirlo, & ſeguirlo, haueua intentione di entrare in quel ſanto collegio non tanto per eſſere ben dottrinato, quanto per ripoſarſi, e mangiare delle elemoſine, che erano date à Chriſto, non ſolamente nella ſanta ſua compagnia non l'ammiſe, che anche riſpoſta li diede, che non troppo li piacque. Applicando hora quel, che ſi e detto, al propoſito noſtro dico, che il ſeruo del Signore dee prima di ogni altra coſa mirare, e conſiderare ben ſeco ſteſſo, quale fu il ſuo primo intento di abandonare il mondo, e di entrare alla religione; perche ſe non fu per eſſere miglior Chriſtiano, e per ſer

uire

uire piu liberamente à Christo,egli in mal punto nel monasterio entrò. Dice san Bernardo à Guiglielmo monaco; Se tu fra Guglielmo fratel mio lasciasti il mondo,& entrasti nel monasterio non per altro, che per mangiarne i sudori di san Benedetto, e per uiuere,come tu uiui,piu dilicatamente, e con meno pensiero; non ti chiameremo certo monaco di san Benedetto,ma discepolo di Epicuro piu tosto,poi che ingannasti la religione,che prédesti; e rompesti la professione,che facesti. Dice san Bonauentura nella dottrina sua; Poi che la intentione,che habbiamo,è l'acqua benedetta,con la quale ci facciamo il segno de la croce; & il segno, col quale tutte le opere nostre signamo, & il nome, del quale tutte queste opre chiamiamo, se tu fratel mio ne uieni al monasterio, per potere piu à Dio seruire, ben possiamo noi figliuolo di Dio chiamarti; che se per qualche altro rispetto ui uieni,figliuolo del demonio ti chiameremo. Colui è figliuolo del demonio, che non uiene alla religione con animo di seruire solo à Christo; percioche il demonio si contenta,che altri il serua senza hauere animo di seruirlo,là doue il benedetto Giesu prima accetta la uolunta,con la quale il seruiamo, che non le opere,che per lui facciamo. Quando dice il Signore, Pone me,ut signaculum sopra cor tuum, ci accorge,& auisa,che il fine, perche noi altri entriamo nel monasterio,dee principalmente essere per osseruare i comandamenti,e appresso poi per adempire i consigli euangelici; perche non puo nella religione essere alcuno buono religioso,se non si sforza di essere prima buon Christiano. Di tutto questo habbiamo nel decimo capo di san Luca l'essempio, doue dimãdato Christo da un giouane,che cosa haurebbe egli potuta fare per saluarsi, rispose, che osseruasse i precetti. Et hauẽdo il giouane risposto,che egli infin da i suoi

primi

primi anni osseruati gli haueua, soggiunse Christo queste parole; Vna cosa dunque ti manca, & è, che tu uendi quanto hai, e lo doni à poueri, e seguiti me; che à questo modo ne auerrà, che come prima eri nella lista de' ricchi, cosi te ne porranno nel catalogo de' uirtuosi. Tre Euangelisti narrano questa historia, e tutti tre dicono, come Christo comandò, che si osseruassero i precetti prima, che i consigli. Il che chiaro si uede in questo, che se non hauesse quel giouane detto, che esso osseruaua bene la legge Mosaica, non gli haurebbe il Signore mai i consigli de la legge Euangelica imposti. I prelati adunque debbono auisare i loro sudditi, e i maestri insegnare à discepoli loro, che prima osseruino i comandamenti di Dio, che non i consigli euangelici; poi che uoto per uoto, il uoto di esser uno Christiano ha maggior forza, che il uoto di esser religioso. Dice san Bernardo scriuendo all'abbate Donato; Io, ò padre abbate, ti consiglio, come amico; e ti comando, come prelato, che non debbi esser molto cerimoniaco co' monaci, che nõ facci gran conto de le cose leggiere, e che sopra ogni altra cosa facci prima osseruare l'Euangelio, e poi quello, che san Benedetto comanda, perche l'esser alcuno monaco è di uoluntà, ma l'essere Christiano è di necessità. Mandebant cortices arborum, diceua Giob, come se detto hauesse; Egli ne uennero à tanta sciocchezza questi maluaggi, che lasciandone di mangiare le frutta mature le dure scorcie rodeuano. Allhora il religioso rode l'osso, e lascia il midollo; ammassa la canniglia, & la farina lascia; ripone la feccia, e butta uia il uino, & mangia la scorcia, e serba il frutto, quando fa piu conto delle constitutioni ne capitoli ordinati, che di quanto ordinò Christo ne' suoi Vangelij. Dice Pietro Blesense scriuẽdo ad un monaco; Tu dei, fratello, mirare, che prima disse Christo à quel

giouane,che con lui parlaua,serua mandata, che non Vende omnia,quæ habes,per darci ad intendere,che inanzi ad ogni altra cosa bisogna, che nella fe confirmati ci ritrouiamo,se uogliamo essere in alcuna religione religiosi; perche essendo le religioni state da persone sante instituite,& da perfetti religiosi,nõ potranno,se non quelli soli, durarui, che gran Christiani saranno. Dice san Basilio nella sua regola, Io dico à te monaco, che lasciasti il mondo, & ne venisti all' heremo,che nõ ne debbi tanto occuparti nella osseruantia delli consigli, quanto nel serbare i precetti; percioche nel di del giudicio ti si chiederà prima cõto,se tu fosti buon Christiano, & poi ti dimanderanno,se fosti honesto religioso. Ibunt de uirtute in uirtutem,& videbitur Deus in sion, diceua il propheta, & voleua questo inferire; Se uuoi tu uedere il Dio de gli Dij,& fruire il santo de' santi, montane di virtù in uirtù,& uanne per le opere uirtuose pian piano, finche con esse ne giunghi al fine, poi che nõ consiste la pfettione del monaco nel bene incominciare, ma si ben nel santamente finire. Colui di uirtù in uirtù ne va,che doppo di essere battezzato si rinchiude nel monasterio,& iui si auezza di uiuere ritirato,& pian piano di essere deuoto; indi ne passa ad essere caritatiuo; & da questa virtù ne monta ad essere contemplatiuo; & di contemplatiuo ne giunge finalmente all'essere perfetto; in tanto,che l'ordine di peruenire à questa perfettione hebbe dall'essere Christiano, principio. Dice Cassiodoro sopra i Psalmi; Non è egli senza misterio, che il propheta non dica, che ne anderãno di uirtudi in uirtudi, ma di una uirtù in un' altra; percioche volle à questo modo darci ad intendere,che l'huomo,che lascia il mondo, & si ritira nel monasterio,nõ ha da pẽsare di douere fra pochi giorni essere molto uirtuoso, & di potere fra poco tempo

po essere perfetto; perche assai piu tempo bisogna à distaccare i uitij da noi, che ad auezzarci ad essere uirtuosi. La differentia fra'l uitio, & la uirtù si è questa, che la uirtù è naturalmente difficile ad apprendersi, & molto facile à dimēticarsi, là doue il traditore del vitio è molto blando à lasciarsi prendere, & difficultoso poscia à partirsi, per essere questa nostra carne assai male auezza, & di sua natura cosi male inchinata, che nè soffrisce trauagli, nè rifiuta delitia alcuna. Allhora ne va il seruo del Signore di uirtù in uirtù, quando ne lascia la superbia adietro, & ne seguita la humiltà, ne dimentica la ira, & con la patientia si abbraccia, dispreggia le ricchezze, & ama la pouertà, dà di calcio alla gola, & l'astinentia procura; di modo, che ne ua di giorno in giorno lasciando di essere peggiore, & migliorando ogni hora. Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, dicea il Salmista, cioè; O grande Iddio di Israel, io ti priego, io ti supplico, che col seuo, che è ne gli intestini, & col grasso, che è presso la mia debole carne, ne ungi, & ingrassi la mia anima dolente, la quale non può per debolezza giungere, & uuole nelle sue molte afflittioni morire. Egli si uuole qui notare, che il seuo, del quale qui parla il propheta, è quello, che noi nello animale rignonata chiamiamo; & la pinguedine è il grasso, ò l'unto, che noi diciamo; le quali due cose chiedendo per ingrassarne l'anima, non è altro, che chiedere al Signore aiuto, & fauore per potere osseruare i comandamenti, & adempire i consegli; cō le quali due cose ne uiene ad ingrassarsi l'anima, & à riconciliarsi con Dio. O quanto è felice quell'anima, che di questi duo grassi viene unta, & lardiata cō questo lardo; percioche l'osseruantia de' precetti obliga tutti, là doue l'adempire i consigli a perfetti solamente appertiene. Per l'essere Christiano ti appertiene l'adipe, & per l'essere religio-

re religioso la pinguedine; in tanto, che per auanzare nella religione, & per montarne al colmo della pfettione, non dei solamente procurare l'adipe, che è quello, che Christo comāda, ma la pinguedine anco, che è quello, che esso consiglia. Dice Damasceno sopra queste parole; Non è senza gran misterio, che il propheta non chieda à Dio l'adipe senza la pinguedine, ne la pinguedine senza l'adipe; perche questo è p darci ad intendere, che l'amore di Dio non dee stare senza quello del prossimo, nè l'amore del prossimo senza quello di Dio; perche sopra questi duo alti cimenti sono i celesti palaggi edificati. Dice Aurelio sopra i Psalmi; Che il propheta chieda al Signore, che li dia la rignonata, & cō essa insieme li dia anche la grassezza, è un chiederli gratia di hauere santi i desiderij, & insieme anche le opere sante; perche assai poco uale l'adipe del desio, se non ui è anche l'adipe del bene oprare. La osseruantia de' precetti, & de' consegli, l'amore di Dio, & del prossimo, & i buoni desiderij, & le buone opere furono già significati nel duplicato spirito, che Heliseo chiese ad Helia; nelle due tauole, nelle quali staua descritta la legge; ne' duo palumbini del sacrificio; nelle due vacche, che portauano l'arca; ne' duo Cherubini del tabernacolo; ne' duo quatrini, che la pouera vecchia offerse; è nell'adipe, & pinguedine, di che qui il propheta ragiona, Reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi, dice il Psalmista, come se uolesse dir questo; Tanto se' tu buono, ò grande Iddio di Israel, & di tanto poco ti contenti, che cō le reliquie sole de' buoni desiderij tutti i santi ti fan gran festa. Non dice il propheta, che i santi facciano festa à Dio co' pensieri soli, ma con le reliquie, che di quelli pēsieri auanzano, per darci ad intendere, che non basta portare molti santi propositi alla religione, se non ci sforzamo poi
ad essere

ad essere virtuosi; percioche non dice san Giouanni nell'Apocalipsi parlando de' buoni,& de' cattiui, Cogitationes eorum,ma Opera eorum sequuntur illos. Egli si rallegra il Signore co' nostri buoni desiderij come in un dì fra la settimana; là doue si rallegra cō le ricchezze delle buone opre,come nel dì di Pasqua Il perche il benedetto Giesu tre anni soli predicò,& ne operò trenta tre. Dice Cassiodoro sopra i Salmi; Allhora offerisci tu le ricchezze de' tuoi pēsieri al Signore, quando questi tuoi pensieri in essercitij santi finiscono; poi che dal ben pensare nasce il ben operare, & dal bene operare il ben finire; di modo, che ogni giorno dobbiamo de' nostri primi pensieri cumularne tesoro al Signore. Dice egli anche nel libro della uita solitaria; Allhora fa il monaco festa al Signore con le reliquie de' suoi pensieri, quando egli tutto quello,che gli inspira lo spiritosanto nel cuore, lo pone di fatto in opra. onde se lo spirito dell'astinentia il tocca, egli tosto digiuna; se lo spirito della penitentia,tosto si disciplina; se lo spirito del silentio,tosto si tace; se lo spirito della pouertà, tosto si priua di hauere cosa alcuna propria; se lo spirito della patientia, tosto perdona; di modo, che non ha altro volere, ne disuolere,che quello,che vuole lo spirito diuino mandarli. Dice san Bernardo scriuēdo ad fratres de monte dei; Come dice l'Apostolo del mal monaco,quòd tesaurizat sibi iram in die iræ; cosi del buon monaco dice il Salmista, Quòd reliquiæ cogitationum diem festum agent tibi. Ilche egli adempie, quādo ogni dì & ogni notte thesauriza reliquie di buone, & sante opere abbracciandosi con la humiltà, essercitandosi nella charità,mantenendosi nella astinentia,non perdendo la patientia, & dandosi tutto in potere della obedientia. Diceua l'abbate Sisoi nelle colationi de' padri; Allhora offerisce il monaco le ricchezze de'

suoi

ſuoi penſieri al Signore, quando del gran propoſito ſi ricorda, ch'egli alla religione ne portò; & della ſtretta profeſsione, che nelle mani del Prelato fece; di modo, che ſempre mantiene in pie il feruore, che portò, & tiene ſempre conto della profeſsione, che egli fece. Colligite fragmenta, ne pereant, & collegerũt reliquias fragmentorum, diceua Chriſto a diſcepoli ſuoi, come ſe dire uoleſſe; Io ho fatto quello, che è in poter mio, cioè, che ho benedetti i peſci, ho moltiplicati i pani, ho ſatio tutto q̃ſto popolo, tocca à uoi hora, che raccogliate tutti queſti pezzi, che ſono auã-zati, perche piu uale quello, che nella mia tauola auã-za, che quanto ha il mondo in ſua caſa. Egli ſi vuole qui molto ponderare la cura, che ha il Signore, che ſi raccolgano que' pezzetti, che auãzano, & che le molliche, che caſcano, non ſi perdano, tenendo egli non dimeno perduto tanto pane, & tanto grano putrefatto, che ſono tanti popoli in mano di tiranni, tanti regni in potere di Turchi, tante facultà in mano di auari, & tante dignità anche in potere di huomini peruerſi. Ben uede Chriſto, che i cattiui molte coſe rubate ſi poſſeggono, & che molto anche li tiene il demonio occupato; & che è coſi poco quello, che eſſo poſsiede, che à pena di dieci glie ne tocca uno, & che li danno di un tumulo un pane, & di un pane non ne ha piu, che una fetta, della quale anche qualche mollica cade, la quale mollica vuole egli, che con gran ſollicitudine ſi raccolga, & ſi conſerui fra le reliquie de' ſuoi teſori. Quando il buon Gieſu diſſe, Ego ſum panis viuus, che volle egli altro dire, ſe non che eſſo era il pane uiuo, il pane uero, il pane eterno? I pezzetti di queſto pane furono le perſone religioſe, che inſtituirono le religioni approbate; & le molliche di queſti pani ſono tutti i perfetti Religioſi, che furono fra tutti gli altri huomini del mondo eletti; & poſti,

come in caneſtri, ne' Monaſterij, perche non fuſſero da i cattiui oltraggiati, nè da i uitij uinti. San Benedetto, San Baſilio, ſanto Auguſtino, ſan Geronimo, ſan Bruno, ſan Franceſco, ſan Domenico, & ſan Bernardo, che coſa ſono eſsi altro, che tanti pezzi di pane, che Chriſto benediſſe; & che coſa tutti i loro monachi ſono, ſaluo che certe molliche, che di quel pane cadono, & ne' caniſtelli della religione ſerbati? Nel modo, che andarono gli Apoſtoli raccogliendo una mollica di qua, vn'altra di là, fin che i loro caniſtelli ne empirono, coſi ne ua hora il Signore cauandone da tutti i ſtati, fin che i monaſteri ne empia, à fine che iui poſsiamo meglio ſeruirlo, & cō più facilita ſaluarci. Memento, unde excideris, diceua Iddio nell'Apocaliſsi, quaſi diceſſe; Ricordati religioſo fratello, che Iddio ti cauò dal mondo, ti traſſe al monaſterio, & che ſei un ramo del ſuo albero, frutto del ſuo giardino, che ſei fiore della ſua farina, mollica della ſua tauola, con le quali molliche ſi riempieno le ſedie della ſua gloria, Ad quam nos perducat CHRISTVS, Amen.

ORATO-

ORATORIO, ET DOTTRINA DE' RELIGIOSI, ET ESERCITIO DE' VIRTVOSI DEL SIGNOR D. ANTONIO DI GVEVARA VESCOVO DI MONDOGNETO, ET DEL CONSIGLIO DI SVA MAESTA.

Quanto fa gran gratia il Signore à colui, che egli caua di questi tumulti del mondo, & lo tira alla religione per seruirsi nel monasterio di lui. Cap. I.



NAM petij à domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo domini omnibus diebus vitæ meæ. Queste parole diceua il buon Dauid, se come egli dicesse. O grande Iddio di Israel, una sola cosa ti ho io dimandata, & sopra essa ti ho io importunato piu uolte, & è questa, che tu mi lasci tutti i giorni della mia vita nella tua casa fare. Per essere Dauid nella contemplatione cosi eleuato, & nelle ingiurie cosi patiente, & tacito, diceua di lui il Signore parlando col propheta Samuel, Inueni virum secundum cor meum, come se egli dicesse; Io ho per la sua disobedientia discacciato da me il Re Saul, perche non regni piu nella Republica mia, & ho tolto in suo luogo Dauid, il quale è tale, quale ha il mio cuore desiderato. egli haueua il Signore molte cose da potere dare à Dauid, & poteua Dauid chiedere al Signore Iddio molte cose. Onde poi che egli nō vol

le piu, che di una ſola pregarlo, bē ſi dee credere, che queſta doueſſe eſſere aſſai grande, & buona; percioche il noſtro Signore Iddio non ſa dare poco, anchor che gli ſi dimādi poco. Ora poi che il cuore di Dauid ſi ritroua conforme col cuore del Signore, e'l cuore del Signore con quel di Dauid, ſe noi penetreremo quello, che l'uno chiede, & quel, che l'altro concede, potremo ageuolmente indouinare, che coſa ſia quella, che habbiamo à chiedere à Dio, & che coſa ſia q̄lla, che egli potrà facilmente concederci. A queſto propoſito diceua il redentore noſtro à Martha, Turbaris erga plurima, porrò unum eſt neceſſarium; come ſe diceſſe; Se tu ſapeſsi, ò Martha quello, che piu conuiene all'anima tua, & quello, che io piu uolētieri dono, una coſa ſola mi chiedereſti, & di quella ſola reſtereſti contenta; perche il deſiderare molte coſe, come tu fai, è cagione, che tu ne uadi conturbata, & ſtanca. Ora poi che il Re Dauid nō dimanda piu che una coſa à Dio, e'l noſtro Chriſto conſiglia à Martha, che non procuri piu, che una coſa ſola, bene è giuſto, & debito, che noi riſtrignamo in una tutte le noſtre dimande, poi che da queſta una ſola tutto il bene della uita noſtra depende. Egli ſi uuole qui molto notare, che Dauid non chiede à Dio, che li doni ricchezze, benche foſſe allor pouero; non li chiede honore, benche ſi ritrouaſſe abbattuto; non li chiede riposo, benche bandito ſi ritrouaſſe; non li chiede il regno, benche Saul lo ſi poſſedeſſe; ma ſolamēte chiede, che lo laſci uiuere, & dimorare nella ſua ſanta caſa, doue con piu uirtù, & con maggiore ripoſo il ſerua. O glorioſa dimāda, ò petitione felice, qual è q̄lla, che il Re Dauid faceua; poi che eſſendo Re di Iſrael, eletto da Dio, unto da Samuel, accettato dal popolo, & temuto da tutto il mōdo, moſtra allegramēte uolere laſciarlo, & rinontiarlo per ſempre con q̄ſto, che il Signore

un cantone nella sua casa li dia, doue possa meglio seruirlo, & dalle occasioni del mõdo meglio distorsi. La casa, che egli chiedeua, & per la quale tanto sospiraua, non era la casa di Aminadab, doue era la arca santa; nè quella di Hierico, che staua iscomunicata, ma era la casa della religione, doue suole il Signore i suoi eletti raccorre, & i suoi cari depositare. Nella guisa, che erano nell'arca di Noe mansioni, cioè camere grandi; & ui erano anche mansiuncule, cioè camere picciole, cosi sono molte mansioni nella chiesa di Dio, che sono lo stato del popolo; e ui sono anche mansiuncule, che sono lo stato religioso, e ritirato dal mondo, nel quale nasconde Iddio le persone di gran perfettione, e di alta contẽplatione. Si legge nelle uite de'padri antichi, che vn monaco disse vna uolta à questo modo all'Abbate Panuntio; Che farò io, padre santo, poi che non posso preualermi del mondo, che mi lusinga, ne della carne, che mi tenta; ne del demonio, che mi inganna, ne dell'heremo, che mi spauenta? A questo il santo vecchio rispose; Nella guisa, che il ricco ripone nella parte piu ampia della borsa il danaro di basso prezzo, e si serba nella picciola, e stretta borsa i ducati di oro, cosi ne lascia nostro Signore al mondo quelli, che sono imperfetti, e deboli, e ritira alla asprezza dell'heremo quelli, che sono uirtuosi, e perfetti; di modo che dallo stato, nello quale il Signore ci pone, posſiamo noi conoscere il poco, ò il molto amore, che egli ci porta. Dicea Basilio nella sua regola antica; Egli è cosi amico il Signore di quelli, che la sua amicitia vogliono, che infin dal principio del mondo si uede, che egli da alcuni luoghi della terra cauò i suoi, come fece di Abraam, che lo cauò di Caldea, e Giacob di Soria, e Ruth di Moab, e Mose di Egitto, e Dauid di Babilonia, & Helia di Samaria, & il gran

Battista di Giudea. Che altro è egli adunque il ritirare il Signore alcuno alla religione, se non cauarlo da' pericoli, ne' quali haurebbe potuto offenderlo; e darli la gratia sua, perche possa seruirlo? Dimmi di gratia, quando vedesti tu, che facesse il Signore gratia ad alcuno di qualche segnalato beneficio, che non lo cauasse prima dalli tumulti del mondo, ò che non lo conducesse all'heremo, ò lo ponesse in religione? Dieci giorni auanti alla Pentecoste fece Christo stare i suoi discepoli à guisa di religiosi, ritirati in vn luogo alto, solitario, e rinchiuso, orando, digiunando, & aspettando quello, che era loro stato promesso; di modo che prima che mandasse lo spirito santo lor sopra, li fece in quel Senatulo frati. Da che Christo riceuette discepoli, sempre essi ne andarono con lui, dormirono con lui, mangiarono con lui, e dimorarono con lui, di modo che il veder Christo co' suoi santi Apostoli era veder uno Abbate co' suoi monaci, ò un priore co' suoi frati. Tosto, che morì Christo, gli Apostoli deputarono vn luogo in Hierusalem separato à guisa di monasterio, doue tutti i fideli si vnirono per riceuere i sacramenti, e per celebrare gli officii diuini. E quiui in secreto si battizzauano, & quanto haueuano, à pie de gli Apostoli offeriuano. Poco doppo la morte de gli Apostoli incominciò l'ordine di san Basilio, che fu Vescouo di Cesarea, e che edificò nella Scithia un gran monasterio, che fu il primo, che hauesse nel mondo monaci; e nel quale pose egli tre mila monaci, e diede loro regola, che la osseruassero. In questo ordine del gran Basilio fu monaco Origene, Eromatio, Pamphilo, Arsenio, e Panuntio, i quali furono tutti nelle lettre assai chiari, e nella vita molto approbati. Andando poi raffreddandosi l'ordine di san Basilio, ne venne il glorioso san Benedetto, & instituì di nuouo vn'altro ordine monacale,

monacale, nel quale furono monaci ſan Gregorio, ſan Mauro, e con queſti molti altri ſanti, per cui conſiglio ſi gouernò la chieſa di Dio gran tempo. Poco tempo appreſſo ne venne ſanto Auguſtino, & inſtituì un nuouo ordine nel deſerto della Aphrica non lungi dalla citta di Bona, doue co'frati ſuoi ſerbaua la regola apoſtolica dando, quanto eſsi haueuano, à poueri, e tenendo fra loro ogni coſa in commune. Nel medeſimo tempo ſi ritrouaua ne'deſerti dello Egitto il glorioſo Geronimo, il quale fece nel ſanto ſepolcro un monaſterio, doue facea co'ſuoi monaci coſi ſtretta, & aſpera uita, che piu toſto angelica, che humana pareua. Appreſſo à queſto nell'anno. MLXXXIIII. ſan Bruno da Colonia, e maeſtro in Theologia inſtituì lo ordine de'Chartuſij, che nello ſtare riſtretti, e nella aſtinentia ottiene il principato fra tutti gli altri ordini della chieſa catholica. Nell'ultimo poi della vltima età ci diede Iddio, i duo glorioſi ſuoi ſanti, ſan Franceſco, e ſan Domenico, i quali à guiſa di duo luminari del cielo, e di due colonne del tempio, ſoſtentano la chieſa di Dio, e la illuminano con le dottrine loro. Hebbero anche nella legge antica vna maniera di religioſi, che chiamauano Nazarei, i quali ne ſi tagliauano i capelli, ne beueuano uino, prometteuano alcuni uoti, & offeriuano certi ſacrificij particolari, di modo, che quelli, che hora noi altri chiamiamo religioſi, chiamauano eſsi allhora Nazarei. Diceua il propheta del Meſsia nella legge promeſſo, che fu il noſtro Signor Gieſu Chriſto, Quoniam Nazareus uocabitur, come ſi diceſſe, Il chiameranno religioſo. Quando hebbe Moſe la legge, quando Dauid fu unto Re, quando Helia fu ricreato dall'angelo, quando Heliſeo riceuette lo ſpirito duplicato, e quando ſan Giouanni moſtrò Chriſto col deto, non ſi ritrouauano eſsi forſe ritirati ne'de-

ſerti, à guiſa di ſantiſsimi religioſi ? La virtuoſa vedo uella Giudith, à guiſa di una ben ritirata monaca, ſe ne ſtaua nel piu ſecreto della ſua caſa aſcoſa, quando li diede il Signore la gratia ſua, e ne troncò ella ad Holoferne il capo. Non ritrouò forſe egli l'angelo la uergine ſacra, & immaculata nella ſua caſetta rinchiuſa, quando fu ella per madre di Dio Eletta? Non ſtaua forſe ſanta Eliſabetta nelle montagne della Giudea ritirata, quando fu viſitata, e ſalutata dalla madre di Dio ? La propheteſſa Anna non ſi trouaua ella forſe nel tempio orando, e ſola, quando meritò di uedere, come era Chriſto nel tempio offerto ? Ducam illam in ſolitudinem, & loquar ad cor eius, diceua il Signore per bocca del propheta Oſea nel ſecondo capo, quaſi diceſſe; La prima coſa, che io farò alla anima, che io ho predeſtinata alla gloria mia, & alla quale communicarò la mia gratia, ſarà di cauarla dalle occaſioni del mondo, e di ritirarla in un luogo ben ſolitario, doue da ſolo à ſolo riuederò il ſecreto del mio cuore al ſuo cuore ſolo. Dice ſan Bernardo ſopra queſte parole; Egli parla à molti il Signore con ſegni, e con parole, ma à pochi parla egli nella intima parte del cuore; perche io mi tengo di certo, che non parla Iddio di cuore ſe non à coloro, che di cuore ama. O felice quella anima, la quale il Signore Iddio chiama al deſerto della religione, & al colmo della perfettione; perche iui, ò buon Gieſu mio, ne depoſiti tu i tuoi eletti, perche con deuotione ti ſeguano, e con tutto il cuore loro ti ſeruano. Dice Geronimo ſopra il propheta Oſea; Poco ci gioua, fratel mio, che ci parli alle orecchie il Signore, perche l'udiamo, ne à piedi, perche lo ſeguiamo, ne à gli occhi, perche il miriamo, ne alla bocca ne anche, perche il lodiamo, ſe egli al cuore non ci parla, perche l'amiamo; percioche non amerà gia mai il Signore di

di cuore colui,che nel ſuo cuore non l'ha. Allhora parla il Signore al cuore del buon religioſo, quando dalle tempeſte del mondo il caua,e li dà gratia di perſeuerare nel monaſterio; perche quiui piu,che altroue,puo mantenerne mondo il ſuo corpo, e cõſeruarne puro il ſuo cuore. Dice anche Anſelmo; Voglio, che ſappi tu, monaco mio fratello, che poco gioua, che ci habbia il Signore ritirati al deſerto del monaſterio, ſe non laſciamo prima col cuore tutte le coſe mondane; perche tu dei hauere gia per eſperientia ueduto,che anzi nuoce,che gioui,l'hauerci fatto alcuno dente cauare,ſe laſciamo qualche putrida radice fra le gingiue aſcoſa. Colui fra le gingiue qualche putrida radice laſcia, che non ſi ha anche diſradicata dal cuore tutta la cupidigia humana,ma ſe ne ſta ogni giorno piangendo la cattiuita, che ſi eleſſe, e ſoſpira la liberta,che perdè dicendo, non eſſere per lui coſi ſtretta uita,e che ſe tal coſa penſata haueſſe,non ſi ſarebbe giamai monaco fatto. Con quel monaco, cui rincreſce, che il Signore alla religione tratto l'habbia,non ſi dee credere,che il Signore di cuore ragioni; perche non l'habito religioſo, che porta, ma la ſua poca deuotione è cagione, che egli ſi riſenta del ritrouarſi ſolitario,e meſto. A quel monaco, che laſciò il mondo col cuore, e col cuore nella religione dimora, parla il Signore col cuore; che gia à gli altri,che ſono in quello,che dicono,riſoluti; & in quello, che eſsi ſi fanno, licentioſi, ne parla loro il Signore col cuore,ne con buoni occhi ne anche li mira. Ritornandone adunque al primo thema, quando dicea Dauid, Vnam petii à domino, queſta era la caſa,nella quale deſideraua fare ſtanza, e queſta era la gratia,che deſideraua di conſeguire; percioche non è picciolo duono di Dio, che egli in compagnia di ſanti religioſi ci ponga, e che del numero delli ſuoi

eletti

eletti ci faccia. Egli è gran consolatione al seruo di Dio l'hauer il Signore nostro detto, e giurato, che doue duo buoni insieme si ritrouassero, esso sarebbe con loro il terzo; e doue tre fossero, esso sarebbe il quarto. Di che posſiamo inferirne, che Iddio ne' monasteri beni ordinati dimora, poi che iui sono, e seruono al Signore molti perfetti religiosi. Non è egli senza misterio che Christo nõ si obligasse à ritrouarsi con tutti quelli, che si ritrouauano insieme, ma con quelli soli, che nel suo nome si ragunauano, poi che dice, Congregati in nomine meo; per darci con questo, ad intendere, che doue è iscapestrato il Prelato, e'l monasterio disordinato, non si ritroua, ne dimora Christo in cosi fatta congregatione. Ne per questo, che qui diciamo, ti dee tu stancare di essere buono, e uirtuoso religioso, dicendo esserti tocco in sorte di viuere in un monasterio disordinato, perche nõ ha il mondo monasterio cosi disunito, doue non tenga il Signore qualche virtuoso, e zeloso religioso, le cui orme dei tu imitare, e seguire; percioche si puo bene da un solo la maniera del ben uiuere apprehendere. Egli si da per consiglio al seruo del Signore nel libro della uita solitaria, che ogni rocha, che la matina si alza di letto, ò che ui ua la sera a giacere, dica; Io ti rendo immense gratie, ò buon Giusu; perche mi creasti, perche mi redimisti è perche allo stato della religione mi trasferisti, hauendone tu molti lasciati al mondo, i quali perauentura ti haurebbono molto meglio seruito, che non fo io hora nel monasterio. Nella uita de' santi padri si legge del glorioso Abbate Arsenio, che ogni anno celebraua quel di, nel quale l'haueua il Signore cauato dal mondo, e fattoli nell'heremo prẽdere l'habito. E la festa, che egli celebraua, era, che in quel giorno si cominciaua, daua à tre pouerelli elemosina, mangiaua qualche legume,

& lasciaua

& lasciaua nella sua cella à lor libertà tutti i monaci entrare. Se li figliuoli d'Israel celebrauano il giorno nel quale gli haueua il Signore cauati di Egitto, perche non celebrarai tu fratel mio quel giorno, nel quale ti cauò egli dal mondo; poi che assai maggiore seruigio è l'hauerti egli tirato alla religione, che nō l'hauere quelli alla terra di promisione condotti? Dice à questo proposito Seneca; Quello, che il sauio dee procurare, si è un luogo ritirato, & una famiglia honesta, perche non ue li dia alcuno noia, & con riposo ui uiua; percioche al parer mio non ha che piu desiderare in questa uita colui, che con compagnia uirtuosa si auenne. Nelle collationi de' padri diceua lo Abbate Panuntio; Tre sono q̄lle cose, che io ho sempre nella memoria, & delle quali ogni dì mi ricordo; e sono il Battesmo, che io presi, come Christiano; la professione, che io feci, come religioso, & il Discedite à me maledicti, che dirà nel giudicio il Signore, doue mi sarà dimandato conto non solamente de' mali, che io ho fatti, ma de' beni anche, che ho lasciati di fare.

Che si dee credere, che le persone perfette siano gli eletti di Dio; et che è gran peccato presso al Signore il nō ringratiarlo, che l'habbia fatto religioso.

Cap. II.

VIDETE, ne in vacuum gratiam dei recipiatis, dicea l'Apostolo scriuēdo à Corinthij nel sesto capo. Miriate (diceua) fratelli miei, che non riceuiate in uano la gratia di Dio; perche q̄sto sarebbe un cadere in uno de' maggiori peccati, che si commettano al mondo. Essendo uero, che quando ci dà il Signore la sua gratia, ci dà il maggiore duono, che in questa uita ci possa dare; allhora riceue l'huomo in uano la gratia di Dio, quando non uien fatto di

cosi

cosi gran beneficio degno. Colui anche riceue in uano la gratia, che à uoluntà di colui non la impiega, che è l'autore, e'l Signore della gratia; pche meglio sarebbe non riceuere le gratie, che il Signore ci dà, che lasciarle poi putrefare, & perire. Et colui lascia la gratia di Dio perire, che nè sa con essa al Signore seruire, nè uuole con essa giouare à fratelli suoi; ma è come un bel cauallo, che si stroppia, ò come uno albero, che carico di fiori, ne dà poi frutti. Dice san Bernardo à i monaci de monte dei; Allhora riceue il monaco la gratia di Dio in uano, quando non si ricorda, che il cauò il Signore da i pericoli del mondo, & in qualche monasterio, per seruirsi di lui, lo trasse. Perche questo beneficio è cosi grande, & cosi meritorio, che come nell'acqua di Christiani ci batteggiamo, cosi nella professione de' religiosi regeneriamo. Alhora il monaco riceue in uano la gratia di Dio, quando uuole à quel modo nel monasterio uiuere, come nel mondo uiueua; & uuole la libertà, che nel mondo haueua, nel monasterio hauere. Di costui adunque, & contra costui diceua il Signore, che si guardasse di fare la sua casa di oratione casa di negotij, & di mercadanti. Egli dee adunque il seruo del Signore ben mirare quello, che prende prima, che il prenda; & se all'ordine ui ua uoluntariamēte, ò pur p necessita; pcioche tutte le religioni del mondo come furono da persone sante ordinate, & instituite, cosi p altri nō sono, che per psone sante. Quel monaco, che ardirà di uiuere nell'ordine, come prophano, & che tutta uia ha gusto delle cose del mondo, tengasi di certo, che se non frena se stesso, apostatarà finalmente, e lascierà il monasterio. Se uorrà alcuno nell'ordine essere piu priuilegiato, & essente de gli altri, cosi nel mangiare, come in nō uolere in comune uiuere, se ben puo egli per alcun tempo farlo, non è per soffrirlo alla fine la

religione; perche come non puo il mare i corpi mor ti soffrire, cosi non soffrirà l'ordine gli huomini disordinati. Per qsto si chiama ordine la uita de' serui del Signore, perche dee tutte le cose ordinate hauere; e per questo religiosi si chiamano, perche debbono stare religati ne' monasteri loro. Percioche altramente uiuendosi non sarebbe ordine, ma disordine, nõ monasterio di religione, ma casa di confusione. Dimandato Hieremia dal Signore nel XXIIII. capo, che cosa era quella, che egli uedeua, rispose, Video ficus bonas, bonas ualde, & ficus malas, malas ualde, cioè; Signor io ueggo duo cesti di fiche, che sono su la porta del tempio; & in quel punto, che io le gustai, ritrouai p esperientia, che le fiche buone erano cosi dolci, che non me ne potea satiare; le altre erano cosi amare, che non ardia di gustarle ne anche; di modo, che tutte haueuano un colore, ma non gia tutte un sapore. Egli si puo di questa cosi alta figura raccorre, che non ui ha miglior cosa, che il monaco, che la sua religione osserua; nè la ha il mondo peggiore, che colui, che la sua professione niega; percioche il monaco disordinato, e contentioso non è discepolo di Christo, ma del demonio. Colui la sua religione niega, e riniega la sua professione, che hauendo preso qualche santo habito tutta uia in se qualche gusto del mondo ritiene, et qualche particularità di leggiero; di modo che da una parte dell'habito religioso si pregia, e dall'altro come profano uiue. Dimmi di gratia, perche quando i secolari ci incontrano, si raccomandano alle orationi nostre, ci salutano con la beretta in mano, ci baciano la mano, e tanti rispetti ci usano, se nõ perche pensano, che siamo santi, e sperano col mezzo de' nostri meriti essere salui? Se gli huomini secolari uedessero, quanto portiamo noi distratti i pensieri nostri, e quanto noi uagabondi per li monasterii ne andiamo

diamo,credi tu fratel mio,ch'esſi ci deſſero quel,che ci danno,e che in quel conto ci teneſſero, che ci tengono? Egli ſi dee adunq; il ſeruo del Signore guardare di nõ eſſere delle triſte fiche, che uide Hieremia, che alla uiſta pareuano buone,& erano al guſto amare; che in conto di eſſere il monaco ritirato,e uirtuoſo,meglio è,che egli il ſia,e nol moſtri, che non, che il moſtri,e nõ ſia. Egli ſi uuole molto põderare,che le fiche, che uide Hieremia,erano tutte une,tutte pareuano alla apparentia buone,e tutte erano ſu la porta del tempio,ma non haueuano gia tutte un guſto. Di che poſsiamo inferirne,che la perfettione del monaco non conſiſte in chiamarſi religioſo, nè in fare reſidentia nel monaſterio,nè nell'habito nè anche negro ò bigio,che porti,ma nella buona uita, ò cattiua, che egli ne uiue. Non è nè anche ſenza miſterio,che Hieremia non ſi cõtenta di dire,che quelle fiche, che egli guſtò, erano triſte, ma dice, che erano molto triſte, per darci ad intendere,che il monaco,che ſi determina una uolta di perdere la uergogna, e di poſporre la conſcientia,non è maluagità,nè tradimento nel mondo,che egli non faccia. O buon Gieſu,ò amore della anima mia,piaccia alla tua ſomma bontà, e clemẽtia, che poi che fu tuo ſeruigio di inceſtellarmi nel clauſtro della religione,non ſia io uua putrida,ma buona, non amara,ma dolce,non per gettarla come coſa marcia,ma per porla nel tuo lauello,doue tolta uia la uinaccia da parte,mi riceui per puro uino nella tua gloria. Ritrouandoſi, come ſi legge nella uita de' ſanti Padri,un monaco con una ardente febre dimãdò un giarro di acqua freſca à un padre uecchio; ilqual queſte parole li diſſe; Figliuolo mio,non perche infermo ti truoui, è bene, che tu il rigore dell'heremo rilaſci chiedendo di eſſere poſto all'ombra,e che ti ſi dia acqua freſca,percioche à dirti il uero la dottrina dell'-

Euan-

Euangelio, e la libertà del mondo non si ritrouarono insieme mai, nè in alcuno monaco si soffrirono. Scriuendo san Bernardo ad un monaco, che afflitto si ritrouaua, li dice; Non mi marauiglio, fratel mio Giliberto, che tu afflitto, e disconsolato ti troui, ma che disperato non uiui, poi che mi dicono, che tu altro, che suspirare, non fai per quelle cose, che nel secolo lasciasti, e che non hai inuidia se non à coloro, che stãno al mondo; il che io à gran uanità attribuisco, & poco men, che io non dissi à gran leggierezza; perche con effetto dobbiamo la inuidia, che nel mondo à i piu potenti haueuamo, qui à i piu uirtuosi hauerla. Tu, e gli altri à te simili in grande errore uiuete, se pẽsate, che per essere uecchi di età, e nella religione antichi, ne andiate securi già, e possiate insegnar la religione altrui; perche pochi sono quelli, che conseguiscono la altezza della perfettione, e la purità della religione, laquale con gran sudori, e trauagli si acquista, e compra. Non è egli colpa del Signore, che noi in necessità ci trouiamo, nè che calamitosi uiuiamo, perche egli tiene gia capitulato co' serui suoi di ascoltarli, se essi lo chiamano, e di soccorrerli, se essi lo prieganos e quello, che piu importa, sempre egli la sua gran charità conserua per le nostre maggiori necessita. Mira Giliberto, che non solamẽte si uieta il procurare, ma il desiderare anche le cose mondane, e le consolationi leggieri; perche fra le persone di molta professione, come tu sei, pecca piu talhora il cuore in quello, che egli desia, che non la mano in quel, che ella tocca. Egli furono à gli Hebrei la facultà di Hierico prohibite, onde il misero Achior figliuolo di Carmi, perche hebbe ardimento di prendersi una buona uesta, e certi danari, ne fu tosto condennato à morte, e lapidato dal popolo. Guardati adunque, Giliberto fratello, delli beni di Hierico, dico, che nõ ti serbi per tue co-

modità qualche habito,ò qualche danaio per tuoi disegni; perche in caso cosi enorme se non sarai lapidato con Achior,sarai condennato con Giuda.E fin qui dice Bernardo. Sint lumbi uestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus uestris,dicea Christo à discepoli suoi nel XII. capo di Luca,come se dicesse; Se uorrete noi discepoli miei seguirmi,e seruirmi, bisogna,che andiate ben cinti,e che habbiate in ogni mano una accesa candela, come quelli, che aspettano il Signor loro,che è per uenir di un subito. Conforme à questo consiglio,benche male in arnese stessero, ne andauano nōdimeno ben cinti Helia nel deserto, san Pietro nel carcere, S.Paolo in Epheso,e Christo nel cenacolo,per darci ad intendere, che i ueri serui di Dio per incōtri,che habbiano,ò per trauagli,che soffriscano,non debbono mai la impresa,che hanno tolta,lasciare,ne raffreddarsi nell'operatione,che gia incominciata hanno. Che è egli altro il comandarci il Signore,che andiamo uestiti, e cinti, se non che non siamo nelle cose del suo seruigio nè tepidi, nè lenti? La ueste,che uà ben cinta,e stretta,è anzi gioueuole, che bella; uoglio dire,che il nouitio,che uiene à seruire al Signore,dee molto ne' principii ritirarsi,e raccorsi; perche allhora con effetto diremo,che egli bene si cinga,quando di essere da bene, e giusto procura. Dice Anselmo sopra queste parole; La ueste,che è ben cinta,e stretta,nè impedisce l'andare,nè molto luogo occupa. Voglio per questo dire,che'l seruo del Signore dee in quello,che egli fa,esser cosi honesto, & in quello,che egli dice,cosi sincero; che quelli,che li diedero l'habito,non se ne pentano, e tutti lodino Iddio de la uita,che egli nel monasterio farà. Non è senza misterio,che non ci comanda Christo, che noi nè il capo,nè i piè cingiamo,che sono le estreme parti del corpo; ma che cingiamo solamente le reni,che

sono

sono situate nel mezzo; per darci ad intēdere, che nō siamo estremi nel mangiare, nel uestire, ò nel conuersare, ma che prendiamo in tutte le cose il mezzo, perche di monaco, che uà per gli estremi, non si puo hauere buon concetto. Dice san Gregorio sopra queste parole, Sint lumbi uestri præcincti; Che uolle il Signore altro dirci comandandoci, che ci cingessimo i lombi, se non che dal capo à i piedi fossimo mondi, e casti? Gli Hebrei per mangiare l'agnello pascale, si cingeuano i lombi; ma tu fratel mio, per accostarti al l'altare, non dei altro cingerti, che i pensieri; percioche cosi puro, e casto dee uiuere il seruo del Signore, che ne gli si oda uscire dishonestà di bocca, nè si pensi maluagità nel suo cuore. Dice à questo proposito santo Augustino, Colui ne tiene con effetto le reni cinte, che toglie le occasioni di conuersare con donne; perche io in quanto à me confesso, e dico, che in conto di castità non ritrouai in me uirtu giamai, se non quanto le occasioni fuggì. O buon Giesu, ò amore de la anima mia, se santo Augustino confessa non potere essere casto, se non quando fuori de le occasioni si troua, che farò io misero me, e come potro io essere puro, ritrouandomi in tutte le occasioni di questo mondo infangato? Egli dee adunque il seruo del Signore molto guardarsi di andare discinto, e distaccato, cioè ispenserato, e lasso in quel, che tocca all'essere mōdo, e casto; percioche in conto di castità dee non meno uiuere di se stesso suspetto, che dell'inganneuole demonio istesso. Bisogna, che noi cinti, e ricinti stiamo, raccolti, e ben raccolti, per essere casti ueramente, & mondi; poi che per ogni uitio piu che un solo tentatore non ui ha, là doue nella castità tutti i tentatori si ritrouano insieme, perche gli occhi con la uista peccano, la lingua col parlare, il demonio col cogitare, il cuore col consenso, & la carne col dilettarsi, e con

 la opera.

la opera. Non è nè anche ſenza miſterio, che noi prima dobbiamo cingerci la ueſta, e poi prendere le acceſe candele in mano; perche ne ſi dà in queſto ad intendere, che di tal modo dobbiamo laſciare ligate, & religate le ricchezze, e le uanità del mondo, che nè eſſe poſſano ne la religione ſeguirci, nè noi ritornare nel mondo à cercarle. Che coſa altra ſono le acceſe candele in mano, ſe nō le opere uirtuoſe, e ſante, che noi facciamo? Nella guiſa che è uno colui, che ha la candela in mano, & un'altro colui, che del lume ſi ſerue, coſi una coſa è la perſona religioſa, un'altra è la opera buona, la quale non ſolamēte à colui gioua, che la fa, che anche ne edifica, chi la mira, e uede. Dice à queſto propoſito ſan Chriſoſtomo; Come colui, che dà occaſione, che altri pecchi, non reſta di peccare anche egli, coſi colui, che è cagione, che altri meriti, nō reſta anche egli di meritare. Perche cōforme à quello, che dice il Pſalmiſta, Particeps ſum omniū timentium te, gran parte habbiamo noi nel bene, che ſi fa, quando ſiamo noi occaſione, che quel bene ſi faccia. Dice ſopra queſte parole Fulgentio; Quando Chriſto comanda, che ci cingiamo prima i lombi, e poi le candele accendiamo, chiara, & apertamente ci dice, che prima ci appartiamo dal male, e poi poniamo in opra il bene; perche come la iſperientia ci inſegna, non è campo che uoglia dare frutto, ſe nō ſi purga prima de le ortiche, e de le gramigne, che egli ha. Il Signore Iddio, dice Auguſtino, non ci dà mai de' ſuoi gran beni, finche da la radice i noſtri mali non ſuelle; nè le ſue gratie creſcono, ſe non quanto ne uanno le noſtre dapocchezze, e malitie mancando; di modo, che finche queſte non mācano del tutto in noi, de' beni del Signore uacui ci ritrouiamo. Egli ſi uuole anche auertire, che nō dice Chriſto, che nelle mani una ſola candela habbiamo, ma molte, per auiſare, e conſigliare

gliare il uero monaco,e feruo del Signore,che come fono immenfi i beneficii,che egli da la mano del Signore riceue,cofi debbono anche effere molti,e molti i feruigi,che egli dee farli. Nõ è nè anche fenza mifterio il comandarci Chrifto,che nelle mani proprie noftre le accefe candele habbiamo,nè le pongamo fu candelieri,ò altri per noi le tengano; perche quefto è per darci ad intendere,che meglio per noi farebbe non effere al monafterio uenuti,fe iui non ci emẽdiamo,& opere di buoni religiofi non ui facciamo.Dice la fcrittura facra del gloriofo Battifta,che era candela,che fempre ardeua,e fempre faceua luce,per darci ad intẽdere, che tale il buon religiofo effere dee, che nè cera di buona uita li manchi per ardere, nè in lui mucco di peccato fi troui,per ifmuccarfi. Non è candela accefa, ma morta,quel monaco,che altro di monaco nõ ha, che lo fcappolaro,e la cocolla,e l'habito, e la corda; de le quali cofe non fi dee alcuno pregiare,nè uanagloriare; perche dauanti al Signore poco fi ftima il non effere altro,che monaco, & dell'effere buon monaco fi fa gran conto. Molte fono le conditioni de la candela eftinta,perche fi perde la uaghezza del licigno,che ardeua; occupa il luogo,doue ella è pofta; non fa lume à chi la mira,& puzzano le mani di chi la tocca; di modo,che quanto la candela ftando accefa rallegra,tanto è ritrouandofi eftinta, ifchifa. Il monaco indeuoto,e uagabondo ha tutte le conditioni de la candela eftinta; perche egli mãgia quel, che gli altri ragunano; occupa il luogo del buono; è faftidiofo,& grieue à tutto il conuento; non fa cofa di buon religiofo, & ne uà come adombrato,pel monafterio; di maniera,che effo alla undecima hora del giorno ne uà à fatigare nella uigna,& uuole poi,quãdo fi paga,effere de' primi. Dice fant'Anfelmo in una homelia; Quelle uergini,che non haueuano le lam-

pe accese, non meritarono di entrare con lo sposo alle nozze, cosi colui, che non fa quello, che come christiano, dee fare, ò che nō adēpie quello, che come religioso, promise, bē si dee tener certo, che nell'ultima hora nō si ritrouerà fra q̃lli, che furono alle nozze inuitati, ma fra coloro, che ui restarono beffati. O quāto fa il Signore grā gratia à colui, che lo cauò dal mōdo, & che li die gratia di essere religioso; percioche in questo stato religioso il monaco piu securo uiue, ne ua piu contento in tutte le cose, piu di rado cade, piu per tempo si rileua, & piu presto anche si pente. Sia la conclusione questa, che chi sotto l'habito religioso si uedra essere superbo, ambitioso, carnale, & maligno si potra con uerità dire essere Sathan fra li figliuoli di Dio, Dathan fra gli Israelitici, Saul fra li propheti, & Giuda fra gli Apostoli del Signore.

Come allhora ne va il seruo del Signore per lo camino, che dee, quando non fa quello, che vuole; et come in tal caso l'errare è il vero accertare. C. III.

CVM non facis vias tuas, & non inuenitur uoluntas, tunc delectaberis coram domino. Queste parole diceua il Signore per bocca di Esaia, nel LVIII. capo, cioè; Quando tu, ò Israel, non fai quello, che fare uorreste, ne per la strada, che uorreste, ne uai, alhora per uie secure ne andrai, e ne saranno dinanzi al Signore accette le opere tue. Tre sono le strade generali, & reali; la prima è quella di Dio, che ne ua diritta nel cielo; la seconda è del demonio, che ne ua nell'inferno; la terza è dell'huomo, che ne ua al mondo, & dal mondo al peccato, & dal peccato all'inferno; di modo, che grande inditio è di andarne un'huomo in rouina, quando per lo proprio suo volere andare il uediamo. La strada di Christo è la charità, quella

tà,quella del demonio è la malignità, quella del mondo è la uanità, & quel della carne è la dishonestà. Vedi tu adunque fratel mio, quale di queste strade eleggere uuoi,& per quale di loro caminare; perche quale sarà la strada,che uiuendo farai,tale sara la stanza, nella quale su la morte ritrouerai.Diceua Seneca nel primo libro de ira; Quattro cose si ritrouano nel core dell'huomo, che sono dolci ad amare, & faticose à lasciare,cioè la terra, doue egli nasce, & si alleua; le ricchezze, che egli cumula,& ripone; l'honore, che egli conseguisce,& l'amico, che egli si acquista. Egli è certo cosa spiaceuole, che l'huomo il suo proprio terreno lasci, & ne uada in terra straniera à uiuere; ma questo affanno il sofferse il patriarcha Abraam,e'l suo nepote Giacob,il primo per uoluntà, per necessita il secondo. Cosa noiosa è certo, che l'huomo lasci lo stato, nel quale si troua, & ne caschi dall'honore, che egli mantiene; ma questa noia, & disconsolamento il Consòle Cincinnato, & l'Imperatore Diocliti ano il sofferse,l'uno il Consolato lasciandone,l'altro rinontiando l'Imperio. Egli è anche cosa acerba,che l'huomo lasci le ricchezze,che ha cumulate, & le facultà, che ha hereditate; ma questo affanno Socrate in Athene,& Demostene in Sicilia sofferse, l'un de' quali quanto haueua, ad un tempio diede; l'altro gettò, quanto hauea,nel mare. Applicando hora quanto si è detto à quello,che dire uogliamo,dico,che il uero, & essentiale affanno del religioso non consiste nell'allontanarsi dalla sua patria,nè nel lasciar le sue ricchezze,nè in distaccarsi dalli suoi amici,& compagni; perche alla fine ogni una di queste cose si dimentica col costume nuouo, che si prende, & col tempo lungo si cura. Il continouo,& intollerabile, & spauenteuole trauaglio del monaco si è il negare se stesso ogni hora,& il non poter fare il suo proprio uolere. Dice s.

Gregorio sopra Ezechiele; Fra tutte le lagrime,che noi piagniamo,& fra tutti i sacrificij, che noi offeriamo, non è sacrificio cosi accetto al Signore, come è quel di colui,che sacrifica il proprio cuore. Il che allhora si fa,quando alla sensualità si niega quel,che ella chiede; & si segue la ragione in quel,che ella uuole. Solue calciamentum de pedibus tuis, terra enim, in qua stas,sancta est; diceua il Signore à Mose nel.1.capo dell'Exodo; come se dicesse; Se tu hai uolunta di udirmi,& di parlarmi,lascia costà le scarpe,& uienne qui co' piedi ignudi; perche non può chi calzato si truoua,parlarne meco.Quando diceua Iddio à Mose queste parole,in un pruno, che forte ardeua, posto era; di modo,che toltesi Mose le scarpe, bisognaua ò ardere nel fuoco, o nelle spine pungersi. Che sono altro, dice Augustino,le scarpe,che di qualche anima le morto si fanno, se non il nostro bestiale appetito, e'l nostro proprio volere? Colui i piedi scalzi ha,che ne ua dietro à gli appetiti suoi; & colui gli ha discalzi,che li tiene alla ragione soggetti. Et di qui nasce, che nō potrà alcuno col Signore Iddio nel pruno vedersi, se prima la propria sua uolontà non discalza. Che cosa è egli altro il pruno pieno di spine,se non la religione, e'l Monasterio carico di affanni, & pene? Che altro sono egli le discipline, che nell'ordine ci danno,e'l restrignerci, che facciamo, e'l silentio, che serbiamo, & l'astinentia,che facciamo, & le tentationi,che soffriamo,se non tante spine,che ci lacerano le viscere,& tāti pruni,che la carne ci pungono? O tu, che ne uieni alla religione,ben dei pēsare,fratel mio, che non uieni per uestirti di ueste blanda,ne per sedere à tauola posta,ne per dormire in delicati letti, ne per farne in casa lieta la uita,ma per uiuere, e morire anche nello spinaio del Monasterio, doue ne molto mouere ti puoi, nè pensare di vscirne. Non è senza

gran

gran misterio, che per intricato, e chiuso, & trauaglia to, che fosse, il pruno, ui uide nondimeno il buon Mose Iddio, per darci ad intendere, che quando ci uorrà nella religione spauentare il demonio con dirci, che uno aspro spineto sia, alhora li rispondiamo, che nõ è luogo, doue meglio il Signore si truoui, che sotto di quelle asprezze. Credimi fratel mio, & non dubitarne, che come di sotto l'osso sta il midollo, sotto la scorcia il nocchio, sotto la corteccia il frutto, così sotto le spine, & la asprezza sta la perfettione della uita monastica; percioche nella cella del monaco dilicato, & delitioso, tardi, ò non mai ui ritrouerai tu Christo. Abraam non ritrouò l'ariete, se non fra le spine, non uide Mose, se non fra le spine il Signore; nè Christo su la croce morì, se non fra le spine, e uuoi tu fratel mio, nella religione vesti delicate portare, e cose lautte, & gustose mãgiare? San Basilio, s. Benedetto, santo Augustino, s. Geronimo, s. Francesco, & s. Domenico nõ si alleuarono essi forse fra queste spine, come fra rose odorifere, & pretiose? Dice san Bernardo nelle sue meditationi; O buon Giesu, ò amore dell'anima mia, quante uolte ti ho io nella cella cercato, & nel claustro, & nell'horto, & nel choro, e doppo di hauerti molto cerco ti ho titrouato nel monte andare dietro à gli vcelletti uagando. Chi uorrà adunq; ritrouarti, e fruirti, cerchiti sotto la hedera cõ Iona, presso al giunipero con Helia, fra li pruni con Mose, e con Abraam fra le spine, perche in luogo solitario e la stanza tua, e col cuore afflitto, e lagrimoso i tuoi piaceri. Non è ne anche senza misterio, che del ruuo, nel quale Mose vide Iddio, & Iddio Mose, benche in uiue fiamme ardesse, non per questo fronde, ne spina ardere se ne uedeua; e questo per darci ad intendere, che quel seruo del Signore, che ha in se qualche fuoco di deuotione, ò qualche ardore di con-

templatione,non ne porterà mai ne il corpo ſtanco, ne afflitto il cuore. Come non ſi ſpauentò Moſe ne per la ſolitudine del deſerto,ne per la fierezza del fuoco,ne per l'aſprezza del ruuo, ma eſſendo chiamato da Dio ſi diſcalzò, e ſe ne andò iui al dritto, coſi non dee te fratel mio iſpauentare ne il rigore del monaſterio,ne la obedientia del Prelato, ne la ſolitudine del conuento,perche oltre che iui ſi truoua Chriſto, ti ſarà iui inſegnato,come ne dei tu di Egitto uſcire, e uenirne al deſerto.Dei anche mirare, fratello, che Moſe e diſcalzo,e ſolo ſi appreſſo al ruuo,per parlare col Signore,per darti con queſto ad intendere, che ſe vuoi tu nella religione parlare à Chriſto, dei ſolo, e fuori delle coſe mondane uenirui; e del tuo proprio uolere iſcalzo.Dice Vgone in quello de arra animæ; Egli e trauaglio certo laſciare le coſe del mondo,ma aſſai maggiore trauaglio e il poterſi l'huomo frenare nel monaſterio; percioche e coſi l'huomo amico di fare quel, che egli vuole, e di prouare cio che egli puo,che ſe è difficile in cio chiudere gli occhi,aſſai è piu difficile ſerrarui il cuore. O tu, che alla religione ne vieni,ben dei tu teco ſteſſo penſare, che bene honeſto uiuere ui dei,e ben riformato; perche nelle bene ordinate religioni ſi ſoffriſce ben, che ui entrino gran peccatori, ma non ſi permette, che gran peccati ui ſi commettano.Aſſai gran peccati colui commette,che non ſi ricorda,perche coſa alla religione chiamato foſſe,e non fà conto di quello, che à Dio promiſe,ma coſi iſpenſerato,e lento per lo monaſterio ne ua,come ne ua per le piazze del mondo un huomo mondano.Dimmi di gratia, quando tu ne uenisti dal ſecolo al monaſterio, non ſapeui tu forſe quel,che prendeui,è per che lo prendeui? Se ſapeui quel,che prendeui,e ſentiui quello, che prometteui, di,ò mancator di fede, perche cagion non l'oſſerui?

Non ti sdegnare,monaco fratel mio,perche io mancatore di fe ti chiami,poi che non hauesti tu consciētia di rompere quello,che à Dio giurasti; percioche nella scrittura sacra quale e la uita,che alcuno fa, tale e il nome,che li uien posto.Dice anche nel libro della uita solitaria; Che e egli altri 'il commandare Iddio,che fosse lapidato colui,che il di di festa haueua in terra di promissione raccolti di terra alcuni stecchi,e pezzetti di legna se non che al monacho, che nel suo monasterio pecca,che e terra santa, e consecrata à Dio,quel,che nel mōdo era ueniale,gli si dee nel monasterio attribuire per sacrilegio. Se tu adunque,fratel mio,ne uieni alla religione per emendarti,e per riformarti, bisogna,che tu prima nieghi,e ri neghi la tua propria uolunta; perche non si puo nell'ordine monaco perso chiamare, se non colui, che per lo suo proprio senso si regge.Dice san Geronimo sopra quelle parole,Si quis vult uenire post me, Se noi uogliamo bene queste parole intendere, cō effetto ritroueremo,che per uolere seguire Christo bisogna noi stessi persequitare, e per indouinare la sua strada,smarrire la nostra; e per chiamarci suoi, lasciare di essere nostri; e per douerne amare lui, abhorrire,& odiare noi stessi.Dice Augustino nelle sue meditationi; O buon Giesu, ò amore della anima mia,se tu non mi darai gratia di abhorrire me prima, io non sapro mai amarti; perche se incomincia l'amore in me,ua sempre à finire in abhorrire te; ma quando l'amore in te comincia,sempre in abhorrire me si nisce; di modo che il fondamento del tuo amore, altro che il mio disamore non è. E dice piu oltre; Ben sai tu,ò buon Giesu mio,che io non ti cercai giamai, se non quando da me stesso mi allontanai, ne ti ritrouai giamai,se non doppo che da me stesso mi partii, ne mai ti amai, se non quando me medesimo odiai;

ne in te pensai giamai,se non quando me stesso dimẽticai,ne mai hebbe in te parte, se non quando in me alcuna non ne hebbi. Iacta cogitatum tuum in domino,& ipse te enutriet,dicea il Psalmista, come se dire uolesse; Se tu uuoi seruire à Dio,riponti nel parere,e uolere di Dio; perche cosi tu facẽdo,haura egli cura di mantenerti,e difenderti anche. Allhora il monaco ripone in Dio il suo pensiero,quãdo à fatto nella uolunta del Prelato suo si rimette; & allhora nel mondo il ripone, quando per suo proprio uolere si regge; perche il demonio aduersario nostro, à cio che noi in quel, che dee farsi, erriamo,si rallegra, che tutto quel,che uogliamo, da noi si faccia. Dice nella uita de' santi padri un monaco allo Abbate Simone; Dimmi,ò benedetto padre, potrò io dire alcune cose,che nõ sono alla religione,& alla professione, che facciamo,conformi? A questo rispose il uecchio Abbate; Il perfetto monaco,& il buon religioso nõ ha licentia di essaminare nel monasterio,quale è il buono,ne quale è il tristo; perche questo vfficio è del Prelato,e non del subdito;è puo facilmẽte essere,che piu pecchi egli nel mormorare,che non peccò il monaco nel commettere del peccato. Se tu adunque figliuolo vuoi conseruarti nella religione,e se pretẽdi di giungere al colmo della perfettione,chiuditi le orecchie,taci con la lingua,serra gli occhi, raccogli i pensieri,obedisci à i Prelati,e nõ ti curare di sapere la uita de' tuoi fratelli; perche se tu fai questo, che ti si comãda,nõ puoi errare; là doue se tu fai quel, che à te piace,non farai cosa,che buona sia. Egli si vuole molto ponderare,che nõ dice il propheta,Iacta opera tua,ma Iacta cogitatũ tuũ in domino,cioè,che nõ ci comãda il Signore,che noi diamo le faculta,ne che diamo gli occhi,ne i pie,ne le mani,ma solamẽte i pẽsieri,per darci ad intendere,che non fa tanto conto il

Signore

Signore di quello,che noi ci siamo,quanto di quello, che potendo essere uorremmo.Non dice ne anche il Psalmista,Iacta cogitationes tuas,ma Iacta cogitatũ tuum in domino,per darci ad intendere,che non dee essere piu,che vn pensiero,nel cuore del seruo del Signore,ne piu che vn desio solo regnare ui dee; e questo dee essere di amare,e di seruire solo,il Signore nostro Giesu Christo; percioche sotto la legge di amore non ui puo essere altro,che l'amore di vn cuore per amare vn altro cuore.Dimmi di gratia,le vacche,che portauano la arca santa del testamento, benche gli occhi couerti haueslero, non indouinarono elle forse à girne in terreno di Hebrei? Egli si puo di questa figura raccorre,che se il seruo del Signore cõsente,che lo carichino della arca della regola,che gli vngano il carro dell'ordine,che li chiudano gli occhi de'suoi disii,e che si lasci sopra tutto guidare da i suoi Prelati,per cosa impossibile tengo, che costui possa perdersi,ne il buon camino smarrire.Dice san Chrisostomo; Che è egli altro il comandare il santo Euanlio,che io ami Christo,che io ami il prossimo, che io ami il nemico mio,e che me stesso odia, & abhorrisca,se non in darci ad intendere,che non ha il Christiano piggiore nemico,che il suo proprio uolere? Nel corso di questa uita nõ dee l'huomo di cosa men confidarsi,che del desio della sua stessa persona; perche non si dee credere,che hauesse Iddio comandato,che io mi abhorrissi,se hauessi io bene amarmi saputo. Se io bene amarmi sapessi,certa cosa è, che io non ardirei mai di peccare; ma essendo io colui,che me medesimo amo, sono quasi anche io quello, che piu del continouo contra me pecco.Iacta,fratel mio, Iacta cogitatum tuum in domino,perche à dire il uero,non consiste la uita monastica in altro, che in non prouare il monaco quel,che egli puo, & in non fare quel,

quel,che egli vuole ; perche ſe non mi vuole Chriſto dare licentia,perche io medeſimo mi ami, meno me la darà,perche io col mio proprio uolere,e ſenſo mi regga.Ego ſum uia,ueritas,& vita, diceua Chriſto nell'Euangelio,cioè; Io ſono la ſtrada, onde tu uai; io ſono la uerita,con la quale tu parli; è ſono la uita,con la quale tu uiui; di modo, che ſe tu vuoi amare,uienne meco; ſe vuoi ſapere il uero, ragiona meco; è ſe vuoi uiuere, meco ne uiui. Dice Cipriano ſopra queſte parole; Il mondano ſa la ſtrada del mondo,il uitioſo ſa la ſtrada del uitio, il demonio ſa la ſtrada dell'inferno,ma ſolo Chriſto ſa la ſtrada del cielo; e per queſto gran ragione è, che quello, che egli ci comanda,facciamo, e che donde egli ci inſegna,andiamo. Dice Caſsiodoro ſopra i Pſalmi; Anchora,ò Chriſtiani, non ſapete,che la ſtrada del cielo e chiara per andarui,e alta per montarui, e ſtretta per paſſarui,e ſcabroſa per caminarui,& è anche poco ſegnata,e trita,per accetarla? Sano conſiglio ſarà dimandare di queſta ſtrada à chi la ſa, & andare dietro à colui,che ui camina, poi che aſſai pochi ſono quelli,che la ſano,e meno quelli,che la accertano; & aſſai meno quelli,che ui uanno. Quando dice Chriſto,Ego ſum uia,ueritas,& uita,è un dirui,che noi nõ poſsiamo uerita dire,ſe non parlando con lui, ne poſſiamo uiuere,ſe non in lui,ne poſsiamo caminare, ſe non con lui,ne coſa buona ci habbiamo,ſe non di lui, ne coſa alcuna ne anche ualeremmo,ſe non foſſe per lui. Se egli è adunque il uero,che nulla uagliamo, ſe non in Chriſto,ò con Chriſto,ò per Chriſto, dimmi di gratia,che uale la liberta,che noi habbiamo, ne la habilita, della quale tanto ci gloriamo, e pregiamo? Dice ſanto Auguſtino ſopra ſan Giouanni; Poi che Chriſto noſtro Dio è la uita, con la quale noi uiuere dobbiamo,e la uerita,che ha da ualerci,e la ſtrada,onde

de

de andare dobbiamo, pregarlo ginocchioni; che ti adestri, chiedeli con lagrime, che ti in camini, perche se egli con mano non ti conduce, sia certo, che il mõdo ti farà cadere, la carne ti farà inciampare, & il demonio ti aiuterà à rompere il collo.

De gli immensi inganni, che sono nel mondo; e quello, che la scrittura diuina, & humana del suo danno, e perditione sente. E notisi bene questo capitolo. Cap. IIII.

EGO dominus, qui eduxi te de terra Caldeorum, diceua Iddio al patriarcha Abraam, come se li dicesse; Io sono il Dio, & il Signore, che ti cauai dalla terra di Caldei, doue erauate Idolatri tutti. Non è senza misterio che Iddio rechi à memoria ad Abraã, che l'habbia di Caldea cauato, e condotolo in Giudea; che era vn cauarlo dalla terra di perditione, & alla terra di promissione menarlo; perche il fondaméto di tutte le gratie, che Iddio ci fa, e il cauarci dal mezzo de' cattiui, e nella compagnia de' buoni riporci. La maggiore, e piu efficace occasione per peccare si e il dimorare, e uiuere fra peccatori. E di qui nasce, che nostro Signore non vuole ne anche à suoi particolari amici particolari gratie fare, mentre nella compagnia di cattiui uiuono. Fin che Abraam non usci di Caldea, non li mostrò il Signore riuelatione alcuna diuina; ne uolle la honorata Cananea udire, finche ella dalla sua propria terra uscì; ne consentì ne anche, che san Thomaso li ponesse nel costato la mano, finche in compagnia di quelli del suo santo collegio si ritrouò. Obsecro, ut facias mecum misericordiam, & non sepelias me in Aegipto, diceua Giacob à Gioseph suo figliuolo, come nel Genesi al XLVII. capo si legge, e vuole dire questo; In pa-

go dell'hauerti io generato, e creato, e pianto anche per morto, di questa cosa solamente ti prego, che nõ mi lasci in questa terra sepolto. Sempre Egitto, e Babilonia nella scriptura sacra in mala parte si tolgono; Onde come Giacob pregò il figliuolo, che li cauasse di Egitto le ossa, così dobbiamo pregare noi altri il Signore, che da i pericoli del mõdo ci caui, doue nõ possiamo restare di peccare, come di idolatrare in Egitto. Egli si vuole ponderare molto, che non ricusò Giacob di uiuere nell'Egitto, ma ricusò di esserui sepolto, per darci ad intendere, che non consiste il danno nel uiuere come hospiti al mondo, ma nello elegermi, come cittadini, sepoltura; perche il buõ Christiano così di passaggio dee uiuere, e così prendere le cose del mondo in presto, come fa colui, che di uiaggio giunge di notte alla hosteria, e si ha prima, che nasca l'alba, à partire. Colui ne sta sepolto in Egitto, che ritiene tntta uia i gusti del mondo; e colui le ossa anche ui tiene, che non ha dalle uanita mondane i suoi desii distaccati; di modo, che potremmo cõ piu ragione chiamare costui Egittiano, che Christiano. E perche le uscite, che fecero Abraam di Caldea, e Giacob di Egitto, l'uno in uita, l'altro in morte, significano lo uscire del mondo, che fare dobbiamo per seguire, e imitare Christo, ragione è, che sappiamo, & essaminiamo, quale è questo mondo, onde uscire dobbiamo, e che mali ui sono, perche lasciare si debbano. Platone, Aristotele, Democrito, & Empedocle nello scriuere del mondo, e de'suoi principii tanta contesa fra loro ne hebbero, che per sostentarne la sua opinione ciascuno, e farne le sue ragioni piu forti, tanta guerra con le loro penne si fecero, quanta gia Cesare, e Põpeio cõ le lãcie. Talche vuole, che nõ sia piu che un cẽtro, che un polo, che un mondo. Metrodoro al cõtrario dice, essere duo poli duo cẽtri, e duo mõdi

Aristotele

Aristotele dice il mondo essere eterno, Platone uuo le, ch'egli hauesse principio. Socrate diceua, che passati trenta sette mila anni ritornerebbono tutte le cose, come erano state prima, cioè che esso sarebbe ritornato iui à leggere, Dionigio ad essere tiranno in Sicilia, Giulio Cesare à signoreggiare in Roma, Annibale à conquistare Italia, & Scipione à prẽdere Cartagine, & cosi di tutte le altre cose del mondo. In queste, & altre simili vanità, & curiosità occuparono grã tempo, & molti libri ne scrissero, & finalmente poche furono le uerita, che ritrouarono, & bẽ molte le pazzie, che essi dissero; perche la minore parte di quello che essi non seppero, fu assai maggiore di quel, che essi seppero. Il mondo, del quale i philosophi parlarono, & disputarono, si è la terra, l'acqua, l'aere, e'l fuoco. Onde prendendo il mondo à questo modo non ci possiamo di lui dolere, poi che nõ possiamo senza lui corporalmente uiuere. Quando Christo riprendea il mondo, non riprendeua l'acqua, che si lasciò calpistare da lui, non riprendeua l'aere, che nel mare gli obedì; nè la terra, che nella sua morte tremò; nè la luce, che restò di illuminare; nè le pietre, che si spezzarono, nè i monumenti, che si aprirono. Molte uolte si ode da molti dire, ò cattiuo mondo, ò mal mondo, ò inganneuole mondo, ò instabile mondo, di modo, che da una parte si lasciano dal mondo ingannare, & da un'altra non restano di lamẽtarsi di lui. Il mondo, nel quale nasciamo, & nel quale uiuiamo, molto è differente dal mõdo, del quale ci lamentiamo, & contra il quale combattiamo; perche senza l'uno noi nõ possiamo uiuere, & dell'altro non possiamo noi insignorirne. Venendone hora al punto dico, che non è altro questo mal mõdo, se nõ la uita, che fanno i mondani, che si ritrouano in peccato, doue la terra è auaritia, il fuoco è cupidità, l'acqua è inconstantia, l'aere è scioc-

è ſciocchezza, le pietre ſono ſuperbia, il Sole è la proſperità, & la Luna è la mutabilità. Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquam, diceua Chriſto per ſan Giouanni, come ſe diceſſe; Quādo ne uerra il principe di queſto mondo à ſaldare i conti co' ſuoi, nō haurà in me parte, nè in alcuno de' miei. O dolenti parole, per le quali pare, che Chriſto da ſe queſto mal mondo apparti, & li dia per Signore quel, che è ſignore dell'inferno, poi che afferma, e dice, che ne eſsi hauran parte in lui, nè egli in loro. Dice ſanto Auguſtino ſopra queſte parole; Quādo Chriſto chiama i mondani, & le uite mondane loro mondo, & cittadini del mondo, alhora ſerui del peccato li chiama, & dà loro per ſignore il demonio. Chi penſi tu, che ſiano i cittadini di queſto mondo, ſe non la ſuperbia, l'auaritia, la ira, la inuidia, la beſtemmia, la gola, la vanita, & la ſciocchezza? E tu non ſai, che in q̄ſto mal mondo, quelli, che ſono uirtuoſi, & buoni ſi portano i vitij ſotto i piedi, & i vitij ſoli ſono ſignori de' uitioſi? Se noi compariamo i trauagli dice Anſelmo, che noi paſsiamo con gli elementi, & che ſoffriamo co' uitij, con effetto ritroueremo, che non è ſu la terra trauaglio, che ſi agguagli à quello, che nella mala vita ſi paſſa. Or non è egli forſe piggiore caduta, ſe di un cubito di ſuperbia ſi cade, che non di una altiſsima torre? Non è egli forſe in piu pericolo colui, che è dalla inuidia perſequitato, che non colui, cui uiene rotto, & lacero da una ſaſſata il uiſo? Or non corrono maggiore pericolo gli huomini fra le delitie, e i uezzi, che nō fra gli animali brutti? Nō ſi ritroua egli forſe in maggiore pericolo colui, che nel fuoco della auaritia arde, che non quelli, che preſſo il monte Aethna uiuono? Egli è adunque queſto mondo noſtro crudele nemico, egli è queſto mondo uno amico finto, queſto ci pone in trauagli, queſto ci toglie il ripoſo, queſto è

temuto

temuto da i buoni,questo è amato da i cattiui,& final mente questo è quello, che tutti i uitij discuopre, & che è manigoldo di tutti li uirtuosi. Che cosa uuoi tu piu,che io ti dica,se non che questo traditore è quello, che con tutti tien conto, & nessuno à lui chiede conto? Et fin qui dice Anselmo. Veduto adunque, che cosa è il mondo,se fossero cosi saui gli huomini in mirarlo, come sono leggieri in seguirlo, con effetto ritrouarebbono, che egli mai non lusinga cō prosperità, che non minacci con aduersità, perche sotto il maggior capitale,che è sei, sta il minore di tutti, che è l'asse. Dice il propheta della casa di Dio, Quòd ibunt de uirtute in uirtutem, & dice della casa del demonio, Quòd abyssus abyssum inuocat,cioè,che uno huomo inuita un'altro ad essere cattiuo, & una sciocchezza,un'altra sciocchezza desta, & un peccato un' altro peccato chiama, & una uanità un'altra uanità, di modo che non ne ua una ragione dietro un' altra ma una confusione dietro un'altra confusione. Egli è uno delli inganni del mondo questo, che ne gli huomini,che auãzano ne gli anni,& che era ragione, che scemassero ne' uitij,piu il fuoco si accende,perche ritornino di nuouo al mondo; di modo, che ne' ricchi nuoua cupidigia pone, & ne' uecchi nuoua auaritia. Dice nelle sue meditationi santo Augustino; O mondo mondo,come tu in breue spatio di tempo & ci riceui,& ci licentij,ci attrahi,& ci scacci, ci allegri, & ci attristi,ci inalzi,& ci abbassi, ci accarezzi, & ci castighi; & finalmente ti dico, che stiamo talmente senza te teco,che hauendo il ladro in casa,usciamo fuori à fare preda. Dice san Bernardo in una sua epistola; Il mondo, che ha la isperientia di tanti anni, ha per gli huomini i loro appetiti presti,per quel,che è prosontuoso,gli honori; per quel,che è goloso,i dilicati cibi; per quello,che è auaro, le ricchezze; per quel-

lo, che è carnale, la sensualità; per quel, che è inquieto, i negotij, di modo che doppo che gli ha tutti cibati, lor sopra la rete de uitij stende. Se il mondo ne tenesse cosi in delitie i suoi amatori, come li trauaglia, se cosi li consolasse, come gli affligge, se li riceuesse, come li manda uia, se li perpetuasse, come li cōsuma, io credo, & non dubito, che essi non haurebbono memoria di Dio, nè di peccare uergogna alcuna. Dice Marco Aurelio in una epistola, che scriue à Torquato; Quanto se' tu, ò mondo, da quel, che è giusto, lontano, tanto dee essere da te lontano colui, che essere uuol giusto; perche naturalmente tu sei amico di nouità, & nemico di uirtù. Se uuoi tu adunque sapere, che cosa è il mōdo, ti dico, che egli è uno ingānatore di tristi, un manigoldo di buoni, una sentina di uitij, una incude di uirtù, uno emulo della pace, un'amico della guerra, un'acqua dolce di uitiosi, & un fele amaro di uirtuosi. Il mōdo è leggiero per ingannarci, & poco auisato per rimediarci. Il che assai chiaro si uede, poi che se ci persuade à uendicarci una onta, è solo, perche un'altra nuoua ne riceuiamo nel uendicarla; di modo, che questa maledetta spia credendo per terreno securo menarci, ne dà insieme cō esso noi nella imboscata. Dice san Geronimo in una epistola; Se noi alle prime tentationi del mondo resistessimo, non haurebbe egli certo ardimento di darci del cōtinouo tanti assalti, quāti ci dà; perche dal nostro poco resisterli il suo tanto ardimēto nasce. Dice s. Chrisostomo in una homelia. Dimmi di gratia, ò mondano, che premio speri dal mōdo, ꝑche ꝑseruirlo tāto trauaglio aspetti? Egli è una ciācia pēsare, ch'esso ti possa dar perpetua uita, & gran sciocchezza è sperarlo; poi che nel tēpo, che ci è piu dolce la uita, se ne entra ꝑ le nostre porte la morte. Miri adunque ciascuno quel, che egli fa, & non meno quel, che egli pensa, poi che

quando pensiamo di hauere gia fatta la pace cō la fortuna, allhora ella in nuoua impresa ci pone. Dedit semetipsum pro nobis, ut eriperet nos de præsenti seculo nequam, diceua l'Apostolo scriuendo alla chiesa di Galatia nel primo capo, come se le dicesse; Egli fu l'amore, che ci portò Christo, cosi eccesiuo, che per liberarci da le mani di questo cattiuo mondo, acconsentì, che ne fosse il precioso suo corpo crucifisso. Dice santo Agustino sopra l'Apostolo; Quale è quello Apostata, che ha ardimēto di dire, & di affirmare, che il mondo sia buono, poi che l'Apostolo giura che egli sia tristo, e peruerso? Egli ti dà Christo la sua pretiosa uita, per liberarti da questo cattiuo mondo, & non uuoi darli tu l'anima, per liberarla dall'inferno? Egli è certo cattiuo il mondo, poi che quel, che fu hieri, è passato; quello, che è hoggi, gia passa; quel di dimane incomincia; quel, che è piu fermo, cade; quel, che è piu forte, si spezza; quel, che è piu sano, tosto si inferma; & quel, che è piu disiato, già mai non uiene; in tanto che in cento anni di uita non habbiamo una hora di cōtentezza. Con gran ragione ti chiama l'Apostolo peruerso, e tristo, poi che stringi, & non sciogli, leghi, & non rallenti, affliggi, & non consoli, arrubi, & non restituisci, alteri, & non pacifichi, dishonori, e non accarezzi, & quello, che è peggio, senza udirne ci uccidi, & senza ammazzarci ci sepelisci. Et fin qui dice sant'Augustino. Dice Vgone in quel de Arra animæ, Lasciami, ò mondo, e ti lascierò, poi che nè in te, nè per te, nè presso à te si ritroua piacere senza suspetto, nè pace senza discordia, nè amore senza gelosia, nè riposo senza tumulto, nè abōdantia senza pouertà, nè honore senza macchia, nè facultà senza lite, nè stato senza querela, nè amistà senza malitia. Dice san Geronimo sopra l'Apostolo, Non senza cagione chiama l'Apostolo il mondo mondo cattiuo, poi che nella ca-

ſa di lui ſi promette per non dare,ſi ſerue à non pagare,ſi conuita per ingannare,ſi inalza per abbaſſare, ſi trauaglia fino al morire,ſi prende per non dare,ſi preſta per non tornare,e quel,che è peggio,ui ſi honora, per infamare, & ſenza perdonare ui ſi caſtiga. Dice Proſpero nelle ſententie ſue,Le conditioni del mondo ſon queſte,che nella caſa,& compagnia ſua ui ſi abbaſſano i ſolleuati,& gli abbaſſati ui ſi ſolleuano, ui ſi pagano i traditori,& ſi maltrattano i leali,ui ſi honorano gli infami,& ui ſi infamano gl'honorati,ui ſi inquietano i pacifici,& ui uiuono i riuoltiſi in pace, ui ſi liberano i maligni, & gli ignoranti ui ſi condannano,ui ſi licentiano i ſauii,& ſi dà ſalario à gli ſcempi: di che ne ſegue, che iui tutti fanno cio, che eſsi uogliono,& pochi fanno cio,che eſsi debbono.Dice S. Bernardo nel libro de Cōſideratione,Vna de le gran maluagità,che nel mondo ſi ueggano,ſi è,che chiamano il temerario ualente, il codardo accorto, l'importuno diligēte, il rimeſſo pacifico,il dapoco modeſto, il prodigo magnanimo, il cianciatore eloquente, lo ſcempio taciturno,il diſſoluto innamorato, l'honeſto tepido,il uile ſoffritore,il malitioſo ſimplice,& il ſimplice da poco,e ſcempio. Dice Chriſoſtomo nel libro del miſterio de la croce,Colui,ò mōdo, che in te piu accerta,piu ne uà ſenza alcun dubio perſo; colui,che te ritroua,mē libera la uita uiue; colui,che à te è piu caro,piu ne uiene oltraggiato; colui, che à te ſerue, men pagato ne reſta; colui,che te cōtenta,piu diſcontento ſi troua; colui,che è tuo piu familiare, piu tuo lontano ſi uede; & chi in te piu ſi confida,piu diſconfidato ne reſta. Dice Gregorio ſopra Ezechiele, Quella rota dentro un'altra rota, che il propheta uide,non è altro,che uno ingāno dentro un'altro ingãno,che il mondo ha in ſe; perche egli è in ſe coſi peruerſo,& con coloro,che hanno à fare con lui, coſi inganne-

ganneuole,che nè ui giouano duoni,che gli si diano, nè seruigi,che gli si faccino,nè lusinghe,che gli si mostrino,nè delitie,che gli si promettano, nè lealtà, che gli si serbi,nè amistà,che altri ui habbia. Si legge ne la uita de' santi Padri,che dicendo un monaco giouane ad un uecchio, che egli se ne uoleua ritornare al mondo,per apprendere un poco di quello,che gli altri sapeuano,li rispose queste parole il uecchio; Vedi bene figliuolo mio,che questa è tentatione del demonio, che uogli tu ritornare à studiare al mondo; perche la dottrina,che iui si insegna, è di parlare fino à mentire,di persequitare fino ad uccidere,di amare fino à desperare,di mangiare fino à ributtare, di bere fino à uersarlo,di contrattare fino à rubare; di persuadere fino à ingãnare,di cõtendere fino à uenirne à le mani,e di peccare anche fino à morire. Dimandato il Philosopho Chilone,se si ritrouaua nel mondo huomo alcuno contento, rispose; Io non ho nè ueduto,nè udito,che huomo giamai nel mondo contento uiuesse,poi che se egli è pouero,uorrebbe hauere, se egli è ricco,uorrebbe potere; se egli è humile,uorrebbe salire,se egli è debole,uorrebbe essere forte; se si ritroua ingiuriato,uorrebbe uendicarsi, se è ambitioso,uorrebbe essere stimato; & se è uitioso, in uita sollazzeuole uiuere uorrebbe. Dimandato Euripide dal Re Demetrio,che gli pareua di questa debolezza humana,e della breuità de la uita nostra,rispose; Egli mi pare,ò Demetrio,che non si ritroui in questa uita cosa alcuna secura,poi che tutte ogni giorno eclissare le uediamo. Al che il buon Re rispose; O quanto hauresti tu ben detto,Euripide,se come dicesti,che si mutano le cose ogni giorno,cosi detto hauesi, che si mutano ogni hora; poi che non è cosa in questo mondo piu certa,che l'essere dubbiose tutte le cose,& incerte. Vantandosi un dì il Greco Alcibiade, che cosi

grandi i suoi gesti fossero, che ne daua à morti da desiderare, & à uiui da ragionare, li disse il Philosopho Aristarco queste parole; Mira bene Alcibiade, che le naui corrono nel piu profondo mare pericolo, & i tuoni nelli piu alti monti feriscono, & ne' piu uerdi rami gli uccelli inueschiano, & i pesci ne gli hami piu occolti incappano, & sono da i uenti gli alberi piu alti, & piu superbi combattuti da i uenti. Voglio inferire, che non stende la fortuna la mano per abbattere alcuno, saluo che colui, à cui diede ella il piè prima, per su montare.

Di molte sorti di gioghi, che si leggono nella scrittura sacra, & come il giogo di Christo solo è il piu leggiero, e'l men penoso, et il piu meritorio. Ca. V.

GRAVE iugum positum est super filios Adæ à die natiuitatis usque ad diem sepulturæ. Queste parole si leggono nel XL. capo dell'Ecclesiastico, & uogliono queste due; Egli è assai graue, & noioso il giogo, che ne portano sopra di loro i figlioli di Adam dal dì, che essi nascono, fino alla hora, che nella sepoltura si pōgono. Non è egli senza misterio, che portando per ordinario duo animali un giogo, dica qui la scrittura, che il giogo, di che ella parla, piu che uno, non sia, & che nō essendo piu, che uno, à tutto il mondo debba seruire. Di che ne nasce, che questo giogo debba essere molto penoso à caricare, & molto pericoloso à portare. Egli è adunque ragioneuole, che qui si sappia, che giogo è questo, doue si fabricò, & sopra cui primieramente si carica; poi che è cosi graue, & pesante, che ha da cōdurre tutto il mondo, & nō ne è alcuno essente, che portare nol debbia. Non diremo noi, che questo giogo sia quello del matrimonio, poi che uediamo nō tutti gli huomini prendere

dere moglie; nè che sia quello de la religione, poi che ne anche son tutti frati; nè che sia quello del nauigare, poi che molti non nauigano; nè che sia quel del combattere, poi che non ogn'uno ne uà alla guerra; nè che sia quello del contadino, poi che molti otiosi uiuono. Per laqual cosa dee questo giogo essere piu graue di tutti gli altri, poi che tutti intieramẽte comprende. Egli bisogna adunque cercare un giogo, sotto ilquale arino con le loro corone gli Re, con li loro scettri i Principi, con le bandiere loro i Capitani, con li loro habiti i religiosi, con li lor remi i nauiganti, co' loro aratri i contadini, & le donne anche con le loro rocche. Dechiarandoci adunque diciamo, che questo giogo è quello de la seruitu, che habbiamo sopra noi altri, ritrouandoci l'un l'altro soggetti, & per precetti di Prelati, & per comãdamenti de' Re reggendoci. E da questo giogo, e trauaglio da che Adamo commise il peccato fino al dì di hoggi nõ ne è stato mai alcuno essente. Egli fu sempre, & sarà sempre nel mondo chi comandi, & cui si comandi, chi regga, & chi sia retto, chi gouerni, & chi sia gouernato. E q̃llo, che è piu marauiglioso, si è, che uediamo non essere alcuno di questo tributo, & seruigio priuilegiato, nè essente; poi che non è stato nel mondo alcuno cosi potente, che sotto questo giogo arato, & sudato non habbia. Egli si uuole ponderare, che non dice assolutamente la scrittura iugum; ma, graue iugum. E questo è, perche nel principio del mõdo noi fummo creati liberi di seruigio, essenti di tributo, priuilegiati di pagamento, & perche l'huomo peccò, fu nel mondo introdotta la seruitu. Graue giogo certo, poi che se non hauesse il mio padre Adamo peccato, nõ haurei io ad alcuno seruito, nõ sarei ad alcuno stato soggetto, nè haurei di alcuno hauuto bisono; ma hauendo il mio primo padre del uietato pomo mangiato, e trap

passato il comandaméto del signore, fu egli cacciato dal paradiso, & condennato anche à seruire per ischiauo. Egli è certo graue giogo il giogo de la seruitu, poi che sotto cosi fatto giogo il pacifico è gouernato dall'inquieto, l'humile dal superbo, il giusto dal tiranno, il pietoso dal crudele, l'animoso dal codardo, il sauio dall'ignorante; la quale disgratia non haurémmo noi mai sentita, se non si fosse peccato ritrouato, nè peccatori. Egli dice à questo proposito il glorioso Augustino; Per questo solo si ritruoua il pouero huomo à tante cose soggetto, perche egli uolle sottoporsi al peccato; e per questa cagione perche non uolle un solo comandamento osseruare, tanti comãdamenti osserua, intanto che per hauere uoluto la sua uolunta seguire, la sua libertà ne perdè. Dice anche il glorioso Bernardo; O quanto è gran compassione il mirare l'huomo, e pensare, che cosa fu egli nel paradiso, che sarebbe egli stato nel cielo, e che cosa è hora egli nel mondo, & che cosa doppo la morte serà; perciocche nel paradiso egli fu innocente, nel cielo sarebbe stato beato, nel mondo è hora seruo, & nel sepolcro sarà diuorato da uermi. Egli è l'huomo schiauo, & seruo di mille necessità, che lo circondano, soggetto à mille disgratie, che'l seguono, seruo di mille cure, che l'assassinano, cattiuo di mille nemici, che lo persequitano, e uassallo di mille uermi, che nel sepolcro l'aspettano; di modo, che fra tutte le creature egli è il piu soggetto, & fra tutti gli animali il men libero. Egli è graue giogo quello, che ha l'huomo sopra di se, poi che quello, che il Signore Iddio sotto i piè li pose, sopra il capo gli si pone; & quel, che per lui fu fatto, cõtra di lui si ribella, di modo, che egli teme, & non è temuto, serue, & non è seruito, parla, & nõ è ascoltato, si trauaglia, & non nè premiato, & si duole anche, & non gli è creduto. Egli è graue giogo quel de la seruitu,

nitù, poi che per essa se io nell'acqua entro, mi affogo, se tocco il fuoco, mi brucio, se minaccio il cane, mi morde, se seguo l'orso, mi uccide, se molto mi trauaglio, mi stanco, & se mi riposo souerchio, diuento pigro, di modo, che come ad huomo di cappa rotta, non è cosa, che non diuenti sopra me ardita. Dimmi di gratia, che cosa si uede al mondo, che habbia timore de l'huomo, & che cosa, de la quale l'huomo nõ tema? L'huomo teme de la mosca, che l'importuna, teme del zenzale, che il pũge, teme del cimice, che con prurito il segna, teme del pulice, che il morde, e teme del pedicello, che l'adolora; e chi uiene da cose cosi uili, & picciole offeso, non haurà egli forse de le grandi, & generose suspetto? In questo adunque si conosceranno quelli, che Iddio tiene per suoi, & che da la sua gratia chiamati ne uẽnero al monasterio, doue in tal modo li mena per braccio, & li sostiene di sua mano, che se in qualche debolezza cadere li lascia, è solo, perche il conoscano; che non consente gia, che essi cadano in qualche enorme colpa, perche l'offendano. Onus Babilonis, onus Moab, onus in Arabia, onus Aegypti, onus Damasci, onus deserti maris, onus Thiri, diceua nelle sue uisioni il propheta Hieremia, come se dire uolesse; Io uidi Babilonia carica del suo giogo, uidi carico Moab, carico Egitto, carica Arabia, carico Damasco, carico Thiro, & finalmente dico, che io uidi tutti i regni del mondo carichi, & sotto un crudel giogo posti, & legati. Egli si lamenta anche il santo propheta Dauid dicendo, Sicut onus graue grauatum est super me, come se dicesse; Ancor che io sia Re eletto da Dio, & accettato dal popolo, e per ragione de le leggi essente, & in uirtu de la mia tribu di Giuda libero, hãno nondimeno posto sopra di me un tributo, e sopra le mie uiscere un datio, che non posso discaricarmene, nè leuarlomi di sopra. Il giogo,

go,del quale Salamone parlaua nell'Ecclesiastico,nõ è quello,del quale Hieremia,& il Re Dauid qui parlano; perche questo è quello de la seruitu, che nella legge antica haueuano,e del rigore,che in quella osseruauano; i quali gioghi se hora danno pena a narrarli,che doueuano alhora fare nell'osseruarli? Prima che Christo uenisse al mõdo era tutta la legge antica piena di affanni,e di noie, e ne conduceua i suoi ben carichi, e trauagliati, perche era assai rigorosa con quelli,che la rompeuano,e non molto meriteuole per quelli,che la serbauano. Percioche in pago de' precetti morali, che osseruauano, & de' legali, che adempieuano, & de' cerimoniali, che riueriuano, e delli sacrificii, che offriuano, daua loro solamente il Signore uittoria de' loro nemici per le republiche, & sanità per le loro persone,e roba per le loro case. Egli era aspro giogo quel della legge antica, poi che colui, che rompeua quello, che era in essa ordinato, se ne andaua tosto all'inferno; & per colui,che l'osseruaua, non si ritrouaua paradiso. La vacca rossa, che comandaua Iddio nel xix. capo de' Numeri, che gli si offerisse; & la uitella propitiatoria, che come nel xxi. del Deuteronomio si legge, sacrificauano, & le due vacche,che hauendo gia parturito conduceuano l'arca,come nel sesto capo del primo lib. de' Re si legge,che era egli altro il comandare Iddio, che nõ portassero il giogo, ne arato hauessero; se si doueuano nel suo tempio offrire, se nõ che nessun di quelli, che portauano il giogo di Mose, ne poteua ire al cielo, ma solamente nel limbo? Non è senza misterio, che uieti Iddio nella legge antica, che non gli offriscano animale,che habbia portato giogo, ò che habbia arato, per darci con questo ad intendere, che altra cosa era il giogo,che noi portare doueuamo, & altra cosa la legge,che osseruare si doueua, mediãte il quale gio

go noi

go noi ci dobbiamo ſaluare,& liberarci di ogni altro giogo.

Si eſpone delicatamente la ſequente autorità,& per ciò attentamente ſi legga.

VENITE ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam uos, Iugum enim meum ſuaue eſt,& onus meum leue. Coſi dicea Chriſto un di predicando in ſan Mattheo al x. capo; & è come ſe detto haueſſe; Venitene à me, ò tutti uoi, che ui trauagliate, che io ui ſodisfarò. Venitene à me tutti uoi, che ui ritrouate carichi, che io ui diſcaricarò. Venitene à me tutti uoi,che vi ritrouate in neceſsità, che io ui rimedierò.Venitene à me tutti uoi,che ſiete ſenza padroni, che io ui riceuerò; & il giogo, che nella caſa mia ui porrò,ſappiate,che egli è molto leggiero & il peſo, che io ui caricarò, è molto poco. O inuito non mai piu uiſto, ò parola non mai piu udita, ò promeſſa non mai piu fatta,ò bando non mai piu ſentito, quale è quello, che fa hoggi Chriſto per tutto il mondo; perche ſono coſi dolci le parole,che egli ci dice, & coſi grandi le promeſſe, che egli ci fa, che ſe altri queſte coſe diceſſe, non gli ſi crederebbono, nè per molto,che egli giuraſſe,adempire il potrebbe. Venite ad me, dice il mondo, & io ui caricarò di pazzie. Venite ad me, dice la carne, & io ui caricarò di ſpurcitie. Venite ad me, dice il demonio, & ui caricarò di malitie. Venite ad me, dice Chriſto, & io di tutti queſti peſi,& noie ui diſcaricarò. Percioche ſe tu, ò buon Gieſu,queſta cura non ti prendeſsi di diſcaricarci,peſi ſono queſti da farci con loro cadere,& aſſai baſtanti anche da condennarci. Il primo, che bandiſſe nel mondo il ripoſo,il primo, che ſi obligaſſe à diſgrauare ogni aggrauio,& il primo, che giuraſſe di nõ allontanarſi dall'afflitto un deto, fu il figliuolo di Dio

benedet-

benedetto; & quello, che piu importa, si è, che quãto discarica da me, tutto sopra di se carica il buon Giesu Venitene à me tutti uoi che ui ritrouate nõ otiosi, ma trauagliati, non uagabondi, ma occupati, non discarichi, ma carichi, non liberi, ma soggetti; perche io nõ mi tolgo il carico di quelli, che procurano la libertà, ma di quelli, che si pregiano della virtù. Venite post me, diceua il Signore nostro Giesu Christo à gli Apostoli. Ite uos in uineam meam, diceua à gli operarij il Signore. Discedite à me, dirà finalmẽte à dannati. Venite ad me, dice egli stesso à suoi eletti; di modo, che habbiamo licentia di entrare senza essere chiamati per le sue porte, di comparirli senza timore auanti, & di chiederli gratie senza punto dubitare, & di chiamarci anche suoi senza mentire. Egli si uuole molto, & ben molto ponderare, che nõ guarì il Signore nella probatica piscina piu, che uno, che nõ perdonò piu che ad una nella casa di Simone, che di tante adultere piu che una, non ne difese, che di tanti ladroni nõ ne riconciliò piu che uno, & che di tanti ricchi piu che uno, non ne approbò; là doue in questa parola, Venite ad me omnes, tutti chiama, tutti inuita, & nõ discaccia alcuno. Dice à q̃sto proposito il beato Bernardo; Odo, che tu, ò buon Giesu, con la tua propria bocca bandisci, & dici, Venite ad me omnes. Poiche tu adunque chiami q̃lli, che si ritrouano carichi, & il carico è di peccati, ecco qui me Signore, che ne sto piu carico di tutti gli altri; & quanto piu carico me ne ritrouo, tanto ho piu del tuo soccorso bisogno; ꝑcioche non è nel mondo peso cosi grieue, quanto è q̃llo di una macchiata, & mala conscientia. Egli si uuole anche notare, che non chiama Christo quelli, che gia trauagliarono, nè quelli, che sono per trauagliare, ma quelli soli, che hora con effetto trauagliano, poi che dice, Venite ad me omnes, qui laboratis; con che ne

si d.

si dà ad intẽdere, che nelle cose, che toccano al Signore, non basta hauerlo gia seruito, ò desiderare di seruirlo, ma che anche nel tẽpo presente seruire il dobbiamo, poi che egli nõ differisce il chiamarci, nè prolunga il darci il rimedio. Non è senza gran misterio, che Christo non ci dica, Ogni giogo è soaue, ma solamente, che era soaue il suo giogo; perche se à questo modo limitato non l'hauesse, non sapremmo, di che giogo egli parlaua, nè sotto qual legge ci soggiogaua. Iugum meum suaue est, & onus meum leue, dice Christo; & cosi è in effetto, perche dicendo, che il suo giogo è soaue, ci dà ad intendere, che siano tutti gli altri gioghi amari, & dicendo, essere il suo peso leggiero, ci fa sapere, che tutti gli altri son grieui; & la causa di questo si è, che quãdo ci carica, ci alleggerisce; & quando ci lega al giogo, ci dona la libertà. Iugum meum suaue est, dice che è soaue, & non dice, che siano i suoi gioghi suaui; di modo, che ne loda uno, & nõ ne ammette molti; percioche non uuole, che nella casa di Dio si ari con molti gioghi, nè acconsente, che pesi pericolosi si tolgano. Il demonio è quello; che à molti uitij ci persuade; il mondo è quello, che in grã negotij ci ingolfa; & la carne è quella, che molti uezzi ci chiede; là doue Christo redentore nostro ad un solo giogo di amore ci obliga, & dal peso dell'odio ci discarica. Il giogo del mõdo non è soaue, ma penoso, poi che uuole, che gli oltraggiati si uẽdichino, che gli inimici portino odio, che gli offesi uccidano, & che gli ingiuriati non perdonino; & quel, che è peggio, come è fra li buoni gran clementia il perdonare, cosi è fra li cattiui gran uergogna, & dishonore il non uendicarsi. Iugum meũ suaue est, dice Christo, poi che non ci comanda, che ammazziamo alcuno, nè che l'odiamo, nè che lo perseguitiamo, nè che li facciamo uergogna, ò danno, ma uuole solamente

méte, che amiamo il prossimo, & che à lui solo seruiamo; il quale ufficio è molto gioueuole all'anima, & poco trauagliato al corpo. Iugum meum suaue est, poi che è giogo di amore, & non giogo di timore; e la proprieta dell'amore si è, che fa dell'aspero piano, del crudele benigno, dell'agro dolce, dell'insipido saporoso, del noioso piaceuole, del maligno sincero, del dapoco accorto, e del grieue anche ligiero. Iugum meum suaue est à colui, che di cuore mi ama; poi che chi ama, non sa mormorare di colui che li dà noia; ne negare cosa, che gli si chieda; ne resistere, se altri cosa alcuna li toglie; ne rispondere, se altri li grida; ne uendicarsi, se altri l'olttaggia; ne andarsi ne anche uia, se altri lo caccia. Dimmi di gratia, che non fa colui, che sa bene amare? Che resta di fare colui, che non resta di amare? Di che si duole colui, che sempre ama? Se chi ama, puo à qualche modo dolersi, non si dee dolere della cosa, che esso ama, ma di se stesso solo, che in amare qualche errore fece; il quale errore puote nascere ò dal ritrouarsi ispenserato, ò dall'esser stato importuno. Iugum meum suaue est, se come ti uanti di esser Christiano, cosi ti pregiassi anche di essere di me innamorato; ne con affanno ui uresti, ne pensatiuo ne andresti; percioche il cuore, che è innamorato, ha questa proprieta, che non fugge i pericoli, ne si isbigotisce nelli trauagli. Non è senza misterio, che ogni giogo, quando e nuouo, e da se molto grieue, e quando e stato portato alquanto, si soffrisce piu facilmente, e diuenta piu leggiero à portare. E la cagione di questo si è, che l'animale, che lo porta, troua il giogo fatto piu blando, e diuēta piu secco il legno. O somma bonta di te, Iddio mio, poi che non uolesti nascendo al mondo caricare il giogo della tua legge sopra noi altri, ma tu stesso sopra te stesso lo ponesti, e lo portasti prima sopra di te trenta

anni,

anni, di modo, che sopra il tuo collo l'asciugasti, l'alleggeristi, e facesti blando à portare. Che giogo ci impose sopra il figliuolo di Dio, che egli prima sopra di se nol portasse? Iugum meum suaue est, dice Christo, perche se comāda, che digiuniamo, egli prima digiunò; se ci comanda, che oriamo, egli orò; se che perdoniamo, egli perdonò; se che moriamo, egli morì; se che amiamo, egli amò; di modo, che se ci comāda, che alcuna medicina prendiamo, egli ne fece in se prima la isperienza. Molto si uuole ponderare, che non comparò Christo la sua benedetta legge ne al legno, ne alla pietra, ne alle piante, ne al ferro, ma solamente al giogo; et la cagione è questa, perche uno puo ogn'una di tutte queste cose portare, là doue se non sono due, non possono portare il giogo. A questo proposito disse Christo, Iugum meum suaue est; percioche in quel punto, che abbassa il seruo del Signore la testa per porla di sotto al giogo, tosto Christo dall'altra parte si pone, per aiutarlo. Chi infino al di di hoggi incominciò mai à fare opera alcuna buona, che Christo tosto non ui si ritrouasse? Iugum meum suaue est, poi che nessuno mi chiama, che io non risponda, nessun mi parla, che io nō l'ascolti, nessuno mi si riccomanda, che io nol soccora; nessun mi serue, che io non lo paghi, nessuno si trauaglia, che io non l'aiuti. Iugum meum suaue est, poi che la legge, che io pongo à gli eletti miei, & il giogo, che io à i miei cari impongo, anzi perdona, che non castiga, anzi disimula, che non accusa, anzi spauenta, che non istancha, e piu tosto alleuia, che non da carico; perche se io comādo altrui, che si carichi, ui sono io presto, e gli aiuto à portare il peso. O buon Giesu, ò amore della anima mia, cō cosi certa guida chi temerà di douere ismarrire il camino? Essendo tu il pilota del legno, chi dubitera di passare il golfo? Portando tu

la

la bandiera, chi della uittoria haura dubio alcuno? Come è egli posſibile, che ſia il giogo tuo trauagliato, andandone tu meco, & io teco nel giogo legato, e unito? O ſoaue legge, ò felice giogo, ò trauaglio bene impiegato, ò ſudore bene aggradito cō tutto quello, che noi per te, ò buon Gieſu mio paſsiamo; poi che non ſolamente ti pregi di ritrouarti in tutti gli affanni miei, che anche ci aſſecuri di non laſciarci ſoli. Ora non credi tu, che colui, che uſcì nell'horto di Gethſemani à riceuere quelli, che andauano à prenderlo, uſcirà anche ad abbracciare quelli, che ne uanno à ſeruirlo? Il giogo de' cattiui e grieue, il giogo de' buoni e leggiero; perche nel mondo non ci pagano ne anche i ſeruigi, che con molti ſudori facciamo, là doue nella caſa di Dio non ſolamente le buone opere ci pagano, che noi facciamo, ma i penſieri ſanti anche, che noi habbiamo. Non poſſono dire, Iugum meum ſuaue eſt, ne Moſe, che diè la legge à gli Hebrei, ne Solone, che la diede à Greci, ne Phoroneo, che la diede à gli Egittii, ne Numa Pompilio, che la diede à Romani, perche queſti poſero nelle loro leggi molte coſe ſcandaloſe à fare, & indegne à ſcriuerle. Che coſa potea ualere il giogo di Moſe, nel quale ſi permetteua dare ad uſura à ſtranieri, & repudiare la moglie? Che ualeua il giogo di Phoroneo, poi che permetteua à gli Egittii l'eſſere ladronecci fra loro? Che coſa era il giogo di Licurgo, poi che ſotto eſſo ſi permettea l'homicidio? Che ualeua il giogo di Solone, ſotto il quale l'adulterio ſi diſsimulaua? Che ualeua il giogo di Numa Pompilio, ſotto il quale era lecito di torre altrui quanto con le forze, e col ferro conquiſtare ſi poteua? Queſti erano certo gioghi aſſai graui, e leggi molto pernitioſe, poi che in eſſe ſi diſsimulauano i uitii, e ſotto la loro ombra huomini uitioſi ſi permetteuano. La legge ſacra

di Christo e così retta in quello, che ammette, e così monda in quel, che permette, che ne soffrisce alcun uitio, ne con uitioso alcuno si comparisce, quia lex domini immaculata. Gli Hebrei, e i Pagani, che infamano la nostra legge, e come aspra la accusano, ne occasione ne hanno, ne ragione alcuna; perche il difetto, che ella ha, nõ è perche manchi di essere ella buona, ma perche manca di essere bene osseruata. A quelli, che uogliono essere uirtuosi, non sono mai aspri, ne duri i precetti di Christo; perche non è il giogo di Christo per quelli, che per lor propria opinione si reggono, ma per quelli, che retti, e guidati dalla ragione uiuono.

Come quelli, che uengono à prendere l'habito ne'monasteri, si debbono assai bene essaminare; e come gli appartamenti, che fece nella sua arca Noe, furono figura delle religioni della chiesa nostra. Cap. VI.

FAc tibi arcam de lignis leuigatis, & mansiusculas facies in ea; & bitumine linies eam intrinsecus, & extrinsecus. Queste parole nel sesto capo del Genesi diceua Iddio à Noe, cioè; Sappi, se nol sai, ò Noe mio amico, che io mi ritrouo così satio de'tanti mali, che i maluaggi fanno, e mi ritrouo così sdegnato ueggendo non emendarsi mai alcuno di loro, che io uoglio mandare un generale diluuio al mondo, del quale non iscampi alcuno tristo, e nessun buono ui pera. E perche non si suole mai in casa mia fare di nissuno giustitia, che non ui uada anche qualche misericordia mista, uoglio primieramente, che tu fabrichi una grãdissima arca à guisa di una carracca, nella quale ti salui tu con gli altri buoni, che hauete creduto in me; e scampino alcuni animali, di

quelli,che io creati ho. Farai questa arca non sola-
mente,come io ti ordinerò, ma di quello anche, che
io ti dirò; e serà di legni ben fini, che non si possano
putrefare,e di tauole cosi leggieri, che ui si possa na-
uigare sopra; starai in farla cento uinti anni intieri,
per uedere, se in questo mezzo qualche emenda ne'
cattiui si uede, per la quale debba io hauere di loro
misericordia. Io ti auiso anche,amico Noe, che facci
in questa arca alcune stanze ampie alquanto; & alcu
ne altre piu picciole à modo di celle ben strette, e le
fodrerai,& imbetumerai tutte di dentro, e di fuori
con forte,e bene acconcio bitume, talche ne tu, ne
gli altri miei eletti posſiate non dico annegarui, ma
ne bagnarui ne anche. Venendone adunque al pro-
posito,cari fratelli,dico,che ne si dà in questa figura
ad intendere,in quanto pericolo uiuano coloro, che
ne uanno per lo mondo, e quanta fa Iddio gratia à
quelli,che dal mondo li caua,e li tira, per seruirsi di
loro,nel monasterio; nel quale, come gia il Patriar
cha Noe nell'arca,uuole egli saluarci con tutti i buo
ni,e non vuole che co'cattiui ci anneghiamo nel mō
do. Che è egli altro la arca,nella quale si saluò il san-
to Noe con la sua famiglia,senon la religione bene-
detta,e santa,doue ne uiene ciascuno à saluarsi la ani
ma? Che è egli altro comandare Iddio à Noe, che si
facesse la arca di tauole leggieri per nauigare, e di
matere forti,che nō si putrefacessero,se non che i no
uitii, de'quali la religione si compone,debbono esse-
re e ben maſsicci, e sodi Christiani,e molto di serui-
re à Dio disiosi? Che uoleua altro dire il commanda
re Iddio à Noe,che le stanze,e celle della arca basse,
e strette fossero, senon che colui,che ne uiene ad es-
sere religioso,& à uiuere nel monasterio, si dee ꝑ co
sa risoluta,e certa tenere,che non ha da chiedere qui
ui molte dilicatezze,ne gli si dee molta liberta per-
mettere?

mettere? Che è egli altro comandare il Signore, che fosse l'arca di Noe di dentro, e di fuori ben betumata, senon che dee il buono religioso ardere dentro di charita, e risplendere di fuori di humilta? Che vuol dire altro il comandare Iddio a Noe, che non fosse nella arca piu che una porta sola, e che bassa, e picciola fosse, senon che nella congregatione, e nel monasterio non dee essere più, che un uolere, e questo dee essere quello del Prelato? Che è egli altro il comandare Iddio à Noe, che tenesse certo, che chi nell'arca non si ritrouaua, si affogherebbe, e chi ne usciua, si perderebbe, senõ che il religioso, che esce per suo appetito dal monasterio, e se ne ua uagabondo à sua liberta, permette Iddio, che egli ne' pericoli del mondo cada, e dalle tẽtationi, del demonio preualere nõ si possa? Se fu grande il beneficio, che fece Iddio à Noe in nõ affogarlo co' cattiui nelle acque, nõ e egli forse cosi grãde, & anche maggiore quello, che fa Iddio al religioso, che lo caua dal mondo per saluarlo co' buoni? Noe in rimuneratione di quel noteuole beneficio di essere dall'acque del diluuio saluo, ne edificò à Dio uno altare di pietra, doue di tutti gli animali gli offriuano; e questo per darci ad intendere, che poi che il Signore dal diluuio del mondo ci liberò, dobbiamo nella arca della religione offrirli non solamente il cuore, con che l'amiamo, ma le membra anche esteriori, con che il seruiamo. Egli si dee qui molto notare, che non uolle Iddio, che l'arca di qual si uoglia legni si facesse, ma di quelli solamente, che egli segnalò. & in questo ne si dà ad intendere, che non si debbono di qual si uoglia persone i monasteri empire, ma di quelle sole, che sono senza uermi, e senza malitia; le quali si prosume, che il Signore elegga p piu seruirsi di loro, e nõ che le elegga il demonio, per potere piu di loro giouarsi. Allhora si fa di legni

ſodi,e non putridi la arca della religione, quando co loro,che ui uengono,ſono catholici nella fede, puri nel cuore, gagliardi ne'membri, e ſani di ceruello; di modo che col riceuere coſtoro ſe ne edifichi il mõ do,e ſe ne gioui la religione. Coſi fu figliuolo di Adamo Caim,come Abel; coſi ſtette in croce il male ladron,come il buono; e coſi fu Apoſtolo Giuda, come ſan Pietro; ma ueggiamo nondimeno, e ſappiamo,che queſti furono ſanti, quegli altri demoni. Di che poſsiamo inferire, che non tutti coloro,che chiedono l'habito,ſono di riceuerlo degni, ne tutti quelli,che uogliono eſſere religioſi, ſono atti à douere nella religione entrare. Neſſuno edifica una caſa, ſe non con buoni legni; ne fabrica alcuno un coltello, ſe non di buono acciaio,ne pianta giardino,ſe non di alberi perfetti; ne ſi fida una naue ad altri, che ad eſperti piloti,perche altramente ne nauigare ſi ſapreb be,ne in una tempeſta preualerſi. Colui,che uuole alzare ſu qualche generoſo,e ſuperbo edificio,la prima coſa,che fa,ne caua giu molto profondi i fundamenti,e di pietre ben dure li fabrica. Percioche altramẽte facendo potrebbe ageuolmente auenirne, che nel tempo,che egli piu crederebbe goderne, ne cadeſſe giu à terra la caſa,e ui perdeſſe anche egli inſieme la uita. Tutto queſto,fratelli cari,diciamo, per auiſare gli Abbati,& accorgere i Priori,e i Prelati de'monaſteri, che molto bene nel riceuere de nouitii auertiſcano,prima che cõ gli altri religioſi gli uniſcano,poi che tutto il bene della religione conſiſte,che perſone ſpirituali ui ſi riceuano, le quali la ſoſtentino,e mantengano, e non diſſoluti giouani, che la diſsipino. Vno ouo guaſto tutta una torta fatta di oue corrompe,un poco di fermento guaſto tutta una maſſa guaſta, uno acino putrefatto di uua putreſa tutto il grappo, una capra rognoſa tutto il reſto del grege infetta,

ta, & un cattiuo nouitio basta à guastare, e porne tutto un monasterio in rouina. Doppo che il maluaggio di Giuda apostato, non hebbero gli Apostoli ardimẽto di dare l'habito apostolico, nè di porre nel loro collegio nouitio alcuno, fin che fu il glorioso san Matthia da loro eletto, & cõfirmato da Dio. Si legge nel sesto capo de gli Atti delli Apostoli, che uolendo gli Apostoli riceuere nel loro collegio sette nouitij insieme, che furono i sette Diaconi, non solamente ne presero il parere di tutti gli altri discepoli, che anche se ne posero e questi, & quelli in oratione; perche riuelasse loro il Signore, se era suo seruigio, che q̃sti fosse ro nel loro collegio ammessi, & se per mezo di costoro ne fosse l'Apostolato piu honorato diuenuto. Nel settimo capo del lib. de' Giudici si legge, che di trentamila huomini, che concorsero à Gedeone, per andarne con lui alla impresa de Gabaoniti, non ne furono piu che soli trecento eletti dal Signore, & da Gedeone accettati; & questi furono non quelli, che gittati à terra co' ginocchi bocconi dell'acqua beuuero, ma quelli, che in piè con la mano la gustarono. Furono piu di seicẽto mila anime quelle, che cauò di Egitto il Signore, & posele dall'altra parte del mare rosso in saluo; & nondimeno solo Giosue, & Caleph hebbero gratia dal Signore di passarne oltre il Giordano, & di possederne la terra di promissione. Possiamo da questi essempi cosi notabili raccorre, che non tutti quelli, che uengono per farsi monaci, si debbono tosto riceuere; perche molti si mostrano pronti à douere osseruare l'altezza della perfettione, & l'asprezza della religione, ma pochi sono poi coloro, che noi uediamo esserui perfetti. Se nel mondo, & per le cose mondane non è chi uoglia comprare un cauallo, se prima nol corre; nè si compra uino, se non si pruoua; nè panno, se nõ si maneggia; nè gioia, se non si uede;

nè aromati,se non si odorano,perche il prelato ha ardimento di riceuere nouitio alcuno prima, che intiero conoscimento ne habbia? Il Prelato nõ uuole per suo seruigio,& in sua cella se non q̄l monaco, che egli conosce, che religioso, & trauagliato sia; & di altro canto per seruigio del Signore riceuera q̄lli,che esso non ha isperimentati, nè sa, che si uagliano, nè sta ne anche informato,onde siano? Quel Prelato, che inconsideratamente tosto coloro, che li uengono dal secolo,riceue; inganna se stesso, poi che fa errore nel suo officio; fa incontro al nouitio, poi che è il misero al monasterio inetto; scandaliza i suoi monaci, poi che dà loro mala compagnia; & offende anche la sua religione, poi che di cattiui frutti la pianta. Io uidi una uolta in un luogo (& dico certo il uero) alcuni cittadini quieti,& pacifici pagare il pigione di una casa uota,che era loro vicina, nè per altro, se non pche non ui entrasse ad habitare fra loro qualche cattiuo uicino, dicendo uolere anzi perdere à quel modo il danaio,che riceuere per uicino alcuno,che ne ponesse loro in discordia. Il glorioso san Basilio dice nella sua regola queste parole; Non uogliamo, che habbia l'Abbate ardimento di riceuere nouitio alcuno senza parere di tutto il monasterio. Et se doppo, che essaminato,& approbato l'haurãno,si risolueranno di riceuerlo, ponganſi tutti dauanti al Signore in oratione, perche quel nouitio perseueri in quello, che imprende; & osserui quel, che promette. Egli hauea grã ragione il buon Basilio di incaricare tanto à Prelati suoi questo riceuere, & accettare di nouitij; poi che il maggior male,che può il prelato fare al suo monasterio, si è il dare à monaci suoi cattiua compagnia e recare alla religione huomo, che la mãdi in rouina.

Che

Che non si debbono riceuere al monasterio per seruire al Signore quelli, che sono piu nel mondo disgratiati, & da nulla. Cap. VII.

EGLI dee il Prelato accorto,& sauio pensare, che non tutti quelli,che uengono à prendere l'habito,ui uengono guidati dallo spirito santo; poi che ueggiamo alcuni uenirui ,per hauer qualche incontro nel mondo hauuto ; altri per hauerui qualche disordine fatto,altri ꝑ essere deboli,& stroppiati di qualche membro,& altri anche,perche eran goffi, & da nulla al mondo.Di questi,& di altri simili nõ possiamo noi dire,che ue li conduca la carità, ma che forzati, & per necessità vi uengano, poi che non essi il mondo, ma il mondo loro discacciò. Il Prelato, che in luogo del Signore si ritroua,non ha da soffrire,che la religione sia una stalla del mondo,douendo al contrario il mondo essere una stalla della religione. Et questo allhora egli il soffrisce, & fa, quãdo riceue nel monasterio quelli,che non erano habili al mondo, douendo egli al contrario rimandarne al mondo quelli, che per lo monasterio non erano atti. Nella antica legge non riceueuano, nè accettauano al seruigio del tempio quelli, che uedeuano essere guerci, ò col gibbo,ò zoppi, ò di occhi infermi, per darci con q̃sto ad intẽdere nel caso nostro,che li nouitij,che dal mõdo alla religione ne uengono,debbono essere assai bene essaminati,& mirati cosi nelle forze, che essi hãno come nel feruore, che portano, poi che non si dee il seruigio del Signore commettere à colui, che uuole prouarlo,ma à colui,che pensa di douere perseuerarui. Molti padri per li figliuoli, & molte madri per le figliuole importunano,& pregano i Prelati,che li riceuano nel monasterio, ò perche non le possono ma-

ritare, ò perche non li possono mantenere; di modo, che le religioni, che la chiesa santa piantò per la salute delle anime, le genti del mondo le hanno hora tolte per grancerie, & disegni della uita. Quel Prelato che questo credesse, & ui assentisse, nõ sarebbe certo egli padre, ma padrigno, non riformatore, ma dissipatore, & corruttore, poi che ha animo di porne nella casa della religione non quelli, che il Signor elegge, ma quelli, che il mondo li rappresenta, & pone inanzi. Egli dee con gran sagacità il Prelato inuestigare, & essaminare l'habilita, che hanno quelli, che uengono dal mondo à prendere l'habito religioso, & in particolare se ui portano qualche spirito per orare, & se hanno in se qualche forza per trauagliare; percioche entrati nella religione se non sono deuoti, riescono dissoluti; & se sono deboli per li trauagli, nè sono all'ordine poscia grauosi molto. I Prelati hora mossi da pieta, hora astretti, & forzati dalla importunita riceuono molte uolte alla religione alcuni nouitij, che nõ hãno sciẽtia p predicare, nè deuotione p orare, nè forze p trauagliare, nè senno nè anche p gouernare. Onde dall'hauer cosi fatti nouitij accettati ne seguono poi loro molti affanni, & ne nascano grã scandali ne' monasteri. L'auisato, & accorto sarto prima segna col sapone il pãno, misura, e remisura la ueste, ch'egli ui ponga le forfici per tagliarla. Cosi debbono i Prelati fare, & essaminare, & tentare quelli, che uengono dal secolo à prendere l'habito nel monasterio, se essi ui uengono chiamati da Dio, ò pure dal mondo cacciati. Perche in questo caso non saria giusto, che si riceuesse la caniglia nel monasterio, et si lasciasse il fiore de la farina nel mondo. Dice l'Abbate Cassiano, che i monaci dell'heremo de la Scithia non dauano tosto l'habito à colui, che dal secolo ne ueniua, ma lo teneuano molti giorni su la porta del monasterio, do

ue li diceuano i monaci ingiuriose parole,et rigorosamente il trattauano,non già per altro,che per uedere,se si poteuano accorgere,se egli portaua spirito di douere perseuerare,e se egli hauea forze da poter trauagliare. Nelle collationi de' Padri parlando di questo riceuere di nouitii dicea l'Abbate Pannũtio queste parole; Guardinosi gli Abbati molto di riceuere à un tratto coloro, che uengono al monasterio senza dire prima loro parole aspere, & in faticosi essercitii trauagliarli,per mezzo de' quali conoscano,se sono p essere le loro opere tali,quali sono allhora le loro parole. Si legge nel libro de la uita solitaria, che costumauano i monaci di Palestina di tenere uno anno su la porta del monasterio colui, che uenia dal mondo, & altri tre anni poi tenerlo con l'habito di nouitio, accioche hauesse il nouitio in questi quattro anni ampio spatio hauuto di prouare,se esso potea quella uita soffrire,e di uedere anche i monaci,se doueuano nella compagnia loro riceuerlo. Di due maniere di gente dee il Prelato empire il suo monasterio,di persone accorte,e dotte,e di persone simplici, e robuste; i primi per poterne regere l'ordine, i secondi per trauagliarli ne' bisogni occorrenti. Quando diciamo, che nella religione si riceuano persone idiote,e simplici, intendiamo di una simplicità benigna,discreta,& colombina, talche sappiano cio che promettono, & adempiano quello, che loro si ordina. Et si debbono molto guardare i Prelati di non riceuere colui, che sotto colore di simplicità,e di sincerità, cõ la malitia à quello,in che manca con la discrettione, supplisce. Egli fa male quel Prelato, che toglie all'ordine colui,che è chiaramente uno attonito,& un goffo,ilquale fu perauentura menato da suoi parẽti nel monasterio,nõ perche egli meglio al Signore seruisse, ma per leuarlosi essi dinanzi, e torsi quel peso di dosso. Senza fine

fine si ingannano coloro, che empiono di frati goffi, e grossoni il monasterio, perche debbono sapere, se anche nol sanno, che sono cosi dure à soffrire le asprezze de' monasteri, & ui sono cosi spesse le tẽtationi del demonio, che e bisogna à forza di deuotione tolerarle, e con molta discrettione soffrirle. Il monaco, che non è diuoto, ò che non è discreto, nõ puo molto nel monasterio perseuerare, & se ui perseuererà, sarà atto à porne sossopra l'ordine, perche nõ è cosa piu per le religioni pernitiosa, che quando lo scempio di malitia si fodra. Fanno anche grande errore i religiosi sudditi, che con tanta instantia importunano i loro prelati, perche accettino, e riceuano per nouitii alcuni loro parenti, ò nepoti, che essi uogliono alla religione tirare non gia con zelo di douere saluarli, ma per potere meglio di loro seruirsi, & far di loro à lor uoglia. Væ qui ædificati in sanguine. Queste parole dicea per bocca del propheta il Signore, come se hauesse detto; Guai à uoi altri pastori, che le mie peccore gouernate, & uolete piantare la uigna de la mia chiesa non di quelli, che da me eletti sono, ma de' parenti, e del sangue uostro. Egli fa grande errore, & in molto trauaglio si pone quel Prelato, che dà l'habito de la religione à colui, che è figliuolo del suo amico, ò è nepote di qualche monaco, che si ritroua nel monasterio; percioche al tempo poi de la professione, anche che il nouitio riuscisse iscapestrato, & inetto, nõ resta percio di riceuerlo, & accettarlo all'ordine, posponendo la conscientia alla uergogna, tutto il contrario di quello, che fare dourebbe. Non è certo delle picciole tentationi del demonio il procurar un religioso di hauer seco nel monasterio alcun suo parente, ò nepote; percioche per difenderne le sue leggierezze, ò per procurarli alcuna liberta, ne darà a tutto il monasterio, che dire, & ne uerra anche percio mol

te uolte

te uolte col ſuo Prelato a conteſe.

Delle conditioni, che dee hauere nella religione colui, che ha da dottrinare gli altri. Cap. VIII.

FECIT Ioas rectum coram domino cūctis diebus, quibus docuit eum Ioada ſacerdos, qui regnauit quadraginta annis in Hieruſalem. Queſte parole ſono ſcritte nel quarto libro de' Re, & uogliono queſto in effetto dire; Il Re Ioas, che fu figliolo de la Regina Seboa, regnò quaranta anni in Hieruſalem; nel qual tēpo tutto allhora fu ſolamente buon Re, quando hebbe per ſuo maeſtro, & curatore il propheta Ioiada. Scriue Quinto Curtio, che quando la Regina Olimpia partorì Aleſſandro Magno, toſto il Re Philippo ſuo padre ſcriſſe ad Ariſtotele una lettera di queſto tenore. Philippo Re della Macedonia, e della Grecia ad Ariſtotele maeſtro della Philoſophia ſalute, & conſolatione. Olimpia mia moglie, e tua Signora è uſcita à ſaluamento dal parto, & ha parturito il Principe, che la Grecia deſideraua; e s'io ne ringratio gli Iddii, non è tanto perche mi habbiano dato figliuolo, quanto che me lo habbiano dato nel tempo tuo, che ſei coſi gran philoſopho; percioche io per me mi tengo di certo, che ne ſeguirà à lui piu gloria per hauere te per maeſtro, e guida, che non per hauere me per padre. L'Apoſtolo ſan Paolo ſi gloria negli Atti de gli Apoſtoli di eſſere del ſangue hebreo, di eſſere nato in Tarſo di Cilitia, di eſſerſi alleuato in Hieruſalem, & di hauere hauuto per maeſtro il gran Rabi Gamaliel, perſona molto nella ſua legge dotto, & ne' ſuoi coſtumi corretto. Nel prologo della Bibia il glorioſo ſan Geronimo loda il philoſopho Pitagora, perche ne andaſſe gia à ſtudiare nella antichiſsima città di Memphi, & che iui hauuti haueſſe i uati Mem-

Memphitici per maeſtri,doue egli appreſe la arte di orare,& il modo di philoſophare.Nel medeſimo prologo S. Geronimo loda anche il diuino Platone,che andò peregrinando per uarie terre, & nauigò per pericoloſi mari,da che di Grecia partì,fin che in Sicilia uenne,& nelle ultime parti di Italia,doue uolle anzi eſſere diſcepolo del philoſopho Archita, che eſſere maeſtro nella ſua propria Academia. La medeſima lode dà S.Geronimo ad Apollonio Thianeo,ilquale caminò tutti i regni de l'Aſia,fin che nella ultima,e grāde India giūſe,e non p altro,che p eſſer diſcepolo del famoſo philoſopho Hiarcas,ilqual egli ritrouò aſsiſo in un trono di oro,& che diſputaua co' ſuoi diſcepoli de' mouimenti del cielo. Etheocle gia Re de' Sicionij ſoleua di tre coſe ringratiare i ſuoi Iddij,che l'haueſſero fatto huomo, che l'haueſſero fatto ſauio, & che gli haueſſero dato per maeſtro il philoſopho Chilone, dal quale hebbe tanti, & coſi fatti conſigli, che mentre che l'hebbe al fianco, nō perdè mai battaglia, nè fu popolo, che li diſubediſſe. Venendone hora al propoſito dico, cari fratelli, che ho uoluto qui recarui à memoria tutti queſti eſſempij,& auiſi, perche cō eſsi conoſciate,quāto hauete biſogno di cercare buoni,& uirtuoſi maeſtri,che inſegnino i nouitij,& i giouani la ſtretta regola,che hanno à promettere à Dio, & le cerimonie dell'ordine, che hanno à ſeruare. Il philoſopho,che andaua di Roma in Aſia, & di Aſia in India,nō andaua per altro,che per apprendere di philoſophare,là doue il nouitio, che uiene dal mondo alla religione,uiene per ſaluarſi,& non per philoſophare. Ilperche è giuſto,& ragioneuole,che gli ſi dia ſufficiente maeſtro, il quale ſappia bene la ſtrada, per la quale ſi dee ſaluare, & l'auiſi, & accorga de' gran trauagli,ne' quali ſia per uederſi. Non ſono altro quelli, che uengono dal mondo alla religione,che una tauola raſa

la raſa

la rasa,ò che un poco di cera. Che se per caso il maestro,che ha da dipingere la tauola, ò che ha da imprimere la cera,non è ben destro in sapere dipingere, & non ha per bene imprimere un buon sigillo,& guasterà la pittura,& perderà uia la cera. Io uoglio adunq; per queste comparationi dire,che non può colui esse re di nouitij maestro,che non sia prima stato di un'altro buon maestro discepolo. Perche le cose di perfettione,& i costumi della religione non le ha da insegnare colui,che le habbia udite,ò lette,ma colui, che isperimentate in se stesso le habbia. Se nel monasterio ui ha uno animale,che sia zoppo,ò debole, lo porrà forse il Prelato in mano di qualche mariscalco,che non sia molto in quel mestiere esperto? Che se questo è uero,come è gia uero, con che uiso, ò pure con che conscientia confiderà il Prelato uno innocente nouitio nelle mani di uno inesperto maestro, poi che non porrà il suo animale in mano di maestro, che non sia molto approbato,& esperto? Se nessuno fiderà il suo panno,nè lasciera por forfici nella sua veste,se non è piu,che certo, che la sappia bene il maestro tagliare, e fare,perche hauerai tu Prelato ardimento di porne vn nouitio, che uiene dal mondo, nelle mani di quel monaco,che con maggiore liberta nel monasterio ui ue? Colui,che ha uecchia casa,& ui pioue,non cerca maestro,che li spezzi i canali del tetto, ma chi li tolga uia l'acqua,che dentro pioue. Ora à questo modo tale,& cosi buono dee essere il monaco, che ha da dottrinare gli altri,che reputi, & stimi poco quello, che egli loro insegna con le parole,rispetto à quello,che con le operationi, & co' fatti gli edifica. Quando il Patriarca Gioseph ne condusse Giacob suo padre cō gli undici suoi fratelli in Egitto, dimandato dal Re Pharaone,che officio fare sapessero, rispose, che non altro,che guardare greggi,& uiuere nella campagna.

Alhora il Re gli disse; Si nosti in eis viros industrios, constitue illos magistros pecorum meorum, come se piu all'aperta, & chiaramēte detto gli hauesse; Io ho nelle mie difese molti armēti di vacche, & molte greggi di pecore, & non picciole massarie di capre, guarda un poco Gioseph, se ui ha fra i tuoi fratelli alcuno, che sia industrioso, & bene auisato nel sapere pascere questi animali, che io li darei uolentieri à guardare i miei. Egli si uuole qui molto notare, & nō poco ponderare, che non comandò il Re Pharaone à Gioseph che fidasse le sue greggi à qualunque si fosse de' suoi fratelli, ma solamente à quelli, che esso conoscesse essere pastori esperti. Di che posiamo prendere essempio al proposito nostro, che questo officio di dottrinare giouani nella religione non si uuol dare se non à quelli, che sono di lor natura honesti, & che sono nella religione antichi. Non uuole il Re Pharaone raccomandare le sue pecore, & capre, se non à pastori, che siano trauagliati, & accorti; & hai tu Prelato ardimento di raccomandare la creanza de' tuoi nouitij à quelli, che sono meno antichi nel monasterio, & ꝑ auentura piu iscapestrati? Non è ne anche senza misterio, che il Re Pharaone nō raccomandasse loro la guardia de' greggi suoi, perche fossero figliuoli di Giacob, nè perche fossero fratelli di Gioseph suo tanto seruitore, & amico, ma perche hauessero per quel mestiero grande humiltade, & molta habilita. Onde si può da questo essempio cauare, che non dee il buon Prelato dare per maestro de' giouani quel monaco, che è piu suo deuoto, ma quel, che uedra nel monasterio essere piu ritirato, & piu honesto. Nō neghiamo, che il non dare à persone degne gli officij del monasterio sia grā peccato, ma diciamo anche con questo, & affermiamo, che l'eleggere ꝑ Prelato, ò ꝑ maestro colui, che ne è indegno, non solamente è peccato, ma

sacri-

ſacrilegio anche; perche gli altri officiali del monaſterio altro carico non hanno, che di conſeruare, & cuſtodire le chiaui, & le porte, là doue l'officio del Prelato, & del maeſtro è di reggere, & ſaluare le anime. Nel .II. capo di Daniele molto à lungo ſi narra, come il Re Pharaone hebbe una notte un terribile inſogno, che nõ ſeppe alcuno interpretarlo, nè intenderlo, ſe non ſolo il propheta Daniele; il quale in remuneratione di queſto coſi fatto ſeruigio il Re cõſtituì gouernatore di tutte le ſue prouincie, & maeſtro di tutti i ſuoi ſauij. Egli ſi vuole qui molto notare, che per ciò infuſe, e diede il Signore al propheta Daniele queſta gratia, perche alleuandoſi egli nella corte di quel Re aueniua ſpeſſo, che quãdo mangiauano gli altri paggi galline, e caponi, eſſo lentecchie, & altri legumi mangiaua; e beuendo gli altri del uino, eſſo beueua acqua di modo, che per eſſere piu, che gli altri, aſtinente, ne diuentò, & uenne ad eſſere maeſtro di tutti. Queſto eſſempio coſi notabile debbono tutti i Prelati imitare in non dare carico di alleuare, & dottrinare nouitij nel monaſterio ſe non à colui, che è perſona di buona vita, & di particolare abſtinentia lodato. Diceua il glorioſo ſan Baſilio nella ſua antica regola queſte parole; Habbiamo noi udito dire dalli diſcepoli delli diſcepoli di Chriſto, che di tale, & tanta bonta dee eſſere il monaco, che ha da creare, & da dottrinare coloro, che di nuouo ne uengono à prẽdere l'habito monacale, che toſto, che egli finiſca e deponga l'officio di Abbate, l'eleggano ꝑ maeſtro; & all'incontro ql, che ſara ſtato maeſtro, l'eleggano per Abbate. Parlando al medeſimo propoſito nel libro della uita ſolitaria dice anche queſte parole; Alhora diremo, che ſi ritroui il monaſterio bene ordinato, quãdo ui eleggono per Abbate il più ſauio monaco, e per maeſtro de' giouani il piu ritirato, e per

guardiano

guardiano della porta il piu benigno, e per uſcire fuori il piu honeſto,& il piu charitatiuo, per ſeruire à gli infermi. Scriue l'Abbate Giouanni Chimaco, che nelle congregationi de'monaci dell'Egitto eleggeuano il principale monaco per maeſtro di nouitii, il ſecondo poi creauano Abbate, al terzo dauano la porta del monaſterio,& al piu honeſto di tutti raccõmandauano i negotii del ſecolo. Scriuendo ſan Geronimo ad un monaco chiamato Ruſtico, li dice à queſto modo; Se deſideri ſapere, chi fuſſe il maeſtro mio,e de gli altri monaci, co'quali mi ritrouaua io nell'heremo, ti dico, che fu l'Abbate Ruggiero,perſona certo di natura benigno, ſauio nel conſigliare, antico di eta,nel mangiare ſobrio,nel dormire deſto, nel parlare tacito,nella oratione deuoto,nella diſciplina rigoroſo,pronto nella obedientia, e continouo nella charita. Conformandoſi col conſiglio di queſti ſanti biſogna,che il maeſtro di nouitii ſia perſona ritirata molto,& in ſe raccolta; perche molto male ſarebbe,che eſſo riprendeſſe il ſuo diſcepolo di diſſoluto,e libero,e di altro canto ſi laſciaſſe eſſo uedere licentioſiſsimo pel monaſterio. Quando le madri inſegnano à lor figliuoletti di caminare, ne li perdono di uiſta,ne li laſciano dalla man loro, per dare ad intendere à noi,che l'officio de'buoni,e ſolleciti maeſtri è di ritrouarſi ſempre co'loro diſcepoli in tutte le coſe,coſi nelle celle,quando leggono, come ne'loro ufficii,quando ui ſi trauagliano. Non habbiamo noi qui di ſopra inconſideratamente detto,che il maeſtro de'nouitii dee non ſolamente eſſere ritirato, ma anche in ſe ſteſſo inccolto,e contemplatiuo; percioche eſſendo nella religione tanto neceſſaria, quanto ella è,la deuotione,& oratione,ſe ſarà deuoto il maeſtro, ne fara anche i ſuoi diſcepoli diuoti; che ſe egli ſara al contrario,ne farà anche i ſuoi creati tali. Nel libro

della uita solitaria si legge, che il santo Abbate Serapione in quarantasei anni, che hebbe il carico di dottrinare nouitii nella religione, non fu mai da nouitio alcuno, che gli andasse in cella, ritrouato il buon uecchio à fare altro, che ò lauorare di sua mano cesti, e sportelle, ò uersare lagrime per gli occhi, ò leggere i libri della scrittura sacra. Il monaco, che un tale essempio, come Serapione, e che di se una cosi fatta mostra desse, & in cosi santi essercitii si occupasse, sarebbe non solamente degno di insegnare nouitii, ma di essere anche di tutte le persone sante maestro; perche il perseuerare tanto tempo nella lettione delle cose sacre, e continouare tanto nella oratione, e non rallẽtare mai la fatica, e l'essercitio corporale non poteua gia da altro procedere, che da un cuore molto generoso, & heroico, e di ꝑsona molto approbata, e sãta.

Di quelle cose, che hanno da insegnare i maestri à discepoli loro: e si proua cõ notabil figura. Cap. IX.

EGli bisogna anche, che il maestro de' giouani sia persona riposata, e taciturno religioso; perche nelle Academie, e studii di Athene i philosophi insegnauano à loro discepoli di ben parlare, e di sottilmente disputare, là doue nelle scuole, e monasterii di Christo non ui si dee insegnare di disputare, ma di bene oprare, e non di parlare, ma di tacere. Il primo maestro, e i primi discepoli, che si uedessero nella religione Christiana, furono Christo, e i suoi Apostoli; del qual buon maestro si dice, che incominciò prima ad oprare, che ad insegnare; perche à cuori humani, e deboli molto piu si persuade con le opre buone, che ueggano, che non con le dolci paroli, che ascoltino. Il religioso, che nella religione dice una cosa, e ne fa un'altra, non e egli predicatore, ma preuaricatore;

catore; e non insegna,ma isuia; non essemplifica,ma scandaliza; non pianta,ma suelle; e finalmente non edifica,ma abbatte,e rouina. Essendo l'otio il maggiore nemico, che l'anima habbia,e che fra religiosi non douea hauere luogo alcuno, ben si dee credere, che non sarà giouane nouitio, il quale ueggendo il suo maestro andarsi diportando pel monasterio, si induca se non di malissima uoglia,à douere fare essercitio,ò trauaglio alcuno; tanto piu che siamo noi piu obligati ad imitare quello,che i nostri maestri fanno,che ad apprehendère quel,che essi dicono. Egli dee anche il maestro de nouitii hauere cura di fare prouederli delle cose necessarie,facendoli uestire, se si ritrouano ignudi,di dare loro mangiare, se si ritrouano macilenti,e famelici,e sopra tutto di curarli, se sono infermi; perche il chiederlo essi sarebbe gran dishonesta,& il non darsi loro gran crudelta. Scriue il deuoto san Bonauentura nel libro dell'insegnare i nouitii,che si dee cō loro portare il maestro, come padre in crearli,come madre in accarezzarli,come fratello in animarli,come maestro in insegnarli, come rettore in corregerli,come scorta in guidarli, e come tutore in difenderli. Nel libro della dottrina de'religiosi si afferma,che il maestro del monasterio sia obligato ad insegnare il suo discepolo,à stare attento nel choro, deuoto sull'altare, contemplatiuo nell' oratorio, nel refettorio honesto, tacito fra i compagni, il primo nella fatica, nella cella occupato, con gli infermi charitatiuo,e per la casa mortificato. Si legge nella uita de'padri,che hauendo l'Abbate Arsenio dato ad un monaco il carico di un nouitio, dimandato dal monaco,che comandaua egli,che ne facesse, li rispose il santo uecchio queste parole; Quella cura, che ha il Capitanio del suo essercito, il pilota della sua naue,il tutore del suo pupillo, è la guida di insegnare

gnare il camino, quella à punto hai da hauere tu di questo giouane, che ne uiene hora dal mondo, mostrādoli le cerimonie, consolandolo nelli trauagli, dandoli animo, e forza nelle tentationi, corrigendolo de gli errori, e che miri sopra tutto à che cosa si obliga, e faccia conto alcuno di quello, che lascia. O quanto sarebbe auenturato, e felice quel maestro, che potesse dire col propheta; Particeps sum omnium timentiū te, cioè, Io ho parte, Signore, in tutti quelli, che per mezzo della dottrina mia ti seruirono nella religione, e seguirono. Il che sarebbe così cō effetto, se egli fe co'suoi discepoli tutto quello, che douea fare, & essi tali, quali doueano, riuscirono. Il contrario di tutto questo auerrà à quel maestro, che per sua negligētia, ò male essempio fu cagione, che si uscisse qualche nouitio dal monasterio, ò che l'alleuò in liberta, e licentioso nell'ordine. Onde sarà tenuto à dare stretto conto à Dio della perdita di colui nel di, che si chiederà à tutti conto delle opre nostre. Non basta, che i maestri mostrino grauita co'nouitii, che anche bisogna serbare co'monasterii loro fedeltà facendo à Prelati chiara la natura, & inchinatione de'suoi nouitii, perche conforme al suo uoto, e parere si determini, e risolua, se è bene, che si riceuano, ò pure, che si licentiano, e mandino uia. Ricordiamo, & auisiamo molto questi maestri; che nel tempo, che si essaminano i loro discepoli, non si mostrino appasŝionati, ne affettionati di loro, ma postosi Iddio dinanzi gli occhi dicano sinceramente il parere loro, e non secondo quello, che essi uorebbono. Egli si puo chiamare traditore, e senza conscientia quel maestro di nouitii, che per qualche nuouo amore, che ha posto al giouane, ò per qualche garra, che ui habbia, l'accusi di licētioso essendo ritirato, e da bene; ò lo lodi di uirtuoso non essēdo nel giouane creāza, o rispetto alcuno. Vah qui

 di-

dicitis bonum malum,& malum bonum, diceua per bocca di Esaia il Signore,come se hauesse uoluto dire; Guai à uoi altri maestri,e religiosi, che approbate il male per bene, e dannate il ben per male; dando,come uoi date, i uostri uoti non doue la ragione ui inuita,ma doue la affettione, ò passione ui porta. Quello che noi diciamo à maestri,ricordiamo anche à tutti gli altri religiosi,perche accortamente, e con maturo consiglio diano,ò tolgano al nouitio il uoto; perche se egli è cattiuo,son traditori all'ordine riceuendolo; e se perauentura è buono,fanno gran peccato cacciandolo.Nouitio,e ben cattiuo nouitio era il maluaggio di Giuda,che non haueua anchora fatto professione nel monasterio,e collegio di Christo, & il sommo creatore,e redentore nostro à poco à poco il tolerò,e di giorno in giorno l'aspettò, per uedere,se gli mutaua natura,e si facea degno della professione; ma il dolente,e sciagurato senza essere da alcuno cacciato apostato,e lasciò l'ordine,e senza riceuere da alcuno oltraggio si desperò. Nel primo anno del regno è nouitiato del Re Saul,piangendo il propheta Samuel per lui, che era suo amico, e l'haueua unto Re,li disse quasi mezzo sdegnato il Signore; Vsque quo tu luges Saul? quum ego proiecerim eum, ne regnet super Israel; quasi dicesse; perche ò Samuel,piangi,e ti duoli tanto, perche io comandi, e uoglia,che si tolga l'habito,e si caui dal mio monasterio il tuo discepolo Saul,poi che non ha uoluto egli fare quel,che io uoleua,ne credere à consigli, che tu li daui? Anchora non sai tu,ò Samuel, che non ui ha cosa sana,senon quella sola,che io curo; ne cosa eletta,se non quella,che io scelgo; ne cosa giusta, se non quella che io approbo; ne cosa perpetua,se nõ quella,nella quale pongo io la mano. Se uuoi tu pure piãgere per lo tuo discepolo Saul non piangere perche

io

io da me lo discacci, ma perche egli lo meriti; perche nelle disgratie, che auengano à gli huomini, non si dee piangere il bene, che perdono, ma la colpa, onde il perdono. Il contrario di tutto questo nella conuersione di san Paolo auenne; percioche hauendo il Signore comandato ad Anania, che andasse à fare Christiano Saulo, che fu poi Paolo chiamato, li rispose egli, Domine audiui à multis de uiro hoc, quanta mala fecerit sanctis tuis in Hierusalem; come se dicesse; Signore Iddio di Israel, vedi bene quel che tu fai, e mira attentamente quel, che comandi; poi che uuoi, che io riceua, e faccia nouitio Saulo, e li da l'habito di Christiano; perche io uoglio, che tu sappi, che egli ha hauuto autentichi ordini dalla corte di Hierusalem di potere prendere, e maltrattare tutti quelli, che inuocano il nome di Christo, e uengono al santo battesmo; per la quale cosa ne uanno molti discepoli fuggendo, e ne sono molti nelle Sinagoghe castigati. A queste parole di Anania rispose il Signore; Vade, quia uas elettionis est mihi, quasi dicesse; Non perche sia hebreo, ne perche tu l'habbi per inimico, si dee torre al nouitio Paolo il uoto, perche egli sia Christiano, e resida nel monasterio Apostolico, tanto piu, che fra tutti gli eletti miei esso è il uaso piu eletto, nel quale ho io da confidare tutti i secreti del cielo. Ecco qui, fratelli carissimi, duo noteuoli essempi, de' quali si debbono ricordare sempre tutti i buoni religiosi nel tempo, che nelle loro congregationi essaminano i nouitii, perche preghino il Signore, che gli illumini, & incamini, perche non habbiano à dispensare Saul con Samuel, ne à cacciare san Paolo cõ Anania. Non lascieremo di dire la colpa, che hanno i monasteri, e i maestri, anche ne gli ordini monachali, che tanta affettione prẽdono, e si appassionano col nouitio, che lor si da à carico, che ò spasmano per cac

ciarlo uia tosto,se egli lor non è in gratia,ò muoiono per mantenerlo,se amore,& affettione lor sopra pongono; di modo,che tanto solamente è buono il nouitio,ò cattiuo,quanto li uuole ò bene, ò male il suo maestro. Non sono meno in questo caso errore i Prelati,che rimettono la creanza di giouani ad altri giouani,come essi sono; i quali cosi ridono,e cianciano co'lor nouitii,come se fanciullini piccioli fossero; e quello,che è anche peggio,non gli insegnano, come maestri; ma di loro, come di seruitori si seruono. Sia questa adunque la conchiusione di quanto si è detto, che il religioso maestro nõ si dee lasciare uedere, ridere,ma piangere,non cianciare,ma trauagliare, nõ parlare,ma tacere,non andare uago, ma starsi tutto raccolto,non borioso,ma quieto,non diuoratore,ma astinente,non mordace,ma charitatiuo, non troppo licentioso, ma ben deuoto.

Quanto grande animo bisogna,che habbiano coloro, che uogliono seruire al Signore. Il che con una figura del Leuitico acconciamente si proua Cap. x.

HOmo, qui offert uitulum coram domino, sacerdotes effundiant sanguinem iuxta altare, & detracta pelle artus in frustra concidant. Queste sono parole del Signore Dio dette al buon Mose nel monte Raphin, & nel principio del Leuitico scritte,& uogliono dire in sostantia questo; Se uorrà alcuno del popolo Israelitico offerire alcun vitello al Signore,i sacerdoti l'hanno da uccidere su la porta del tempio,& spargerne presso l'altare il sangue,& scorticarli tutta la pelle,e de la carne fare molti pezzi,iquali posti sopra inuogli di lane iui tutti gli bruscierãno. Se noi uogliamo ben mirare il misterio

molte

molte cose erano quelle, che comandaua Iddio, che si facessero nel sacrificio, perche accetto li fosse; cioè che fosse il uitello buono, che fosse sano, che nõ fosse macchiato, che si iscannasse, & finalmente che tutto brusciato fosse. Egli si uuole quiprimieramente sapere, che gran sciocchezza sarebbe, se il pilota nauigasse senza sapere à che porto dare si douesse; ò se facesse un Capitano uno essercito senza sapere contra cui lo facesse; ò se il uiandante peregrinasse, senza sapere doue andasse; ò se alcuno mutasse stato, & prendesse l'habito senza sapere, perche si lasciasse il mondo, & si facesse religioso; percioche il merito, ò demerito di nostra uita non consiste nelle opre, che noi facciamo, ma nel fine si bene, doue noi le drizziamo. Non dice in uano Dauid, Vtinam dirigantur uiæ; & non senza misterio ci consiglia Esaia, che nõ andiamo per le uie nostre, poi che è imposibile, che in quelle non ci perdiamo, e che alla fine non ci danniamo, per essere tante, & non meno le strade, quanti i uitii sono. Dice Seneca in una epistola; Non ti fidare Lucillo mio, non ti fidare del mondo, ilquale è di cosi mala conditione, che se ci lascia dormire un poco cõ quello, che acquistato habbiamo, con un nuouo pensiero ci desta poi facendo altrui nuouo signore di quel, che à noi dato haueua. Dimandato dall'Imperatore Traiano il philosopho Plutarcho suo maestro, quale era la cagione, che nel mõdo fossero piu cattiui, che buoni, à questo modo rispose; Sappi Serenissimo Principe, che oltrè, che la inchinatione naturale è piu pronta à seguire il male, che il bene; il danno, & la ruina tutta consiste dallo andare la una gente dietro l'altra gente, & non l'una ragione dietro l'altra ragione. O tu, che ne uieni dal mondo, ò tu, che ne uieni al monasterio, per che pensi tu di uolere mutare habito, se nõ sai, che cosa è l'essere religioso? Se non sai quel, che tu prendi,

perche lo prendi ? & se sai quello, che lasci perche lo lasci ? Pensi tu forse, che la perfettione della religione consista in douere, come ne portaui prima il saio, portarne hora l'habito ? & che come ti chiamauano prima huomo, hora monaco ti chiamino ? & che come prima in una casa habitaui, hora habiti nel monasterio ? & che come soleui chiamare Signore colui, cui tu prima seruiui, hora chiami Abbate, ò Priore colui, che qui nella religione ti comanda ? Di gran lunga erri, se con questo pẽsiero a la religione ne uieni; perche non consiste la tua salute nel nome, che muti, o nelle uecchie uesti, che lasci; ma si ben ne' nuoui costumi, che prendi. Il chiamarti religioso, il rinchiuderti nel monasterio, il portare habito negro, ò bianco, & il non uscire, nè uagare piu per lo mondo ti tolgono bene le occasioni di esser cattiuo, ma non sono gia bastanti à farti perfetto, e santo; perche se insieme con questo non hai anche humiltà col prossimo, obedientia col Prelato, pacientia nel trauaglio, disciplina nel corpo, ritrahimento nel monasterio, deuotione nell'oratorio, & charitate col tuo fratello, dimmi di gratia, perche qui dal mondo uenisti ? O tu fratel mio, che ne uieni a la religione, pensa, & sappi che ne uenisti ad offrire, & sacrificare al Signore nõ solamente la robba, ma la anima anche, nè solamẽte la anima, ma anche il corpo, nè solamente il corpo, ma anche la uita, nè solamente la uita, ma anche l'honore; onde bisogna dire con l'Apostolo; Viuo io, ma non gia io, uiue in me colui, che per me su la croce morì. Il maggiore sacrificio, che là nel mõdo faceuamo al nostro Dio, era l'andare in chiesa, il segnarci entrandoui con la croce, spruzzarsi con un poco di acqua santa, ginocchiare tosto a terra, e dare un quatrino di limosina; la doue qui nella religione hai tu, fratel mio, da offerire al signore le mani per trauagliare, gli occhi

per piãgere,il corpo per digiunare,la bocca per orare,& il cuore per amarlo. Tu là nel mondo offeriui a Dio la decima,le primitie,le oblationi,& altre simili cose,la doue qui ne la religione te stesso offerisci,che uale piu,che tutte insieme quelle cose non uaglion o; perche non puo l'huomo fare maggiore sacrificio a Dio,che sacrificarli il suo proprio cuore. Venendone adunque al proposito dico, che Iddio nella figura tocca di sopra comanda,che uitello,& nõ uitella fosse l'animale,che sacrificare li doueuano, & che huomo,& non fanciullo fosse colui,che il sacrificasse; & che fosse quello animale sano,& non debole, ò infermo,per darci con questo ad intendere,che non ha la religione bisogno di huomini effeminati,ne delicati, ma di persone uirili,& gagliarde,perche possano sopportare le fatiche,& trauagli del monasterio, & gagliardamente le tentationi del demonio soffrire. Ora se per insegnare,& dottrinare altrui eleggono il migliore maestro,& per nauigare il migliore piloto,& per combattere il piu ualente caualiere, & per caminare,& per fare uiaggio il piu destro,e leggiero corriero; perche han da uolere per lo monasterio il piu inhabile,& il manco sano? Per potere consequire la altezza de la perfettione,& per tolerare i trauagli de la religione fa gran bisogno di hauere ben compiuto, & ben fatto il corpo,e di grã sforzo il cuore. Di che posiamo inferirne,che se ben sono tutti gli huomini del mondo habili ad essere Christiani,assai pochi sono quelli,che sono atti ad essere religiosi. Che se noi uogliamo bene intenderlo,non è altro il comandare Iddio,che animale gagliardo,& grãde gli offeriamo; se non che il nouitio,che ha da entrare nella religione,sia del tutto huomo; percioche altramente,se egli fanciullo,ò assai garzonetto fosse,bisognerebbe, che il tempo,che in dottrinarlo andrebbe, lo spendesse il

su

ſuo maeſtro in alleuarlo,& crearlo.Il ſerbare i digiu-
ni,il leuarſi a matutino,l'alzarſi a prima,lo ſcopare, e
tenere monda la caſa,il fare la cucina, il ſeruire nella
infermeria,& il mãcare di obediẽtia ſono forſe tutte
queſte coſe trauagli per fanciulli,e p garzonetti,e nõ
piu toſto p robuſti,e gagliardi monachi?Tutto il con
trario ſogliono in alcuni monaſterii nõ ben diſcipli-
nati fare,doue ammettono,e riceuono alcuni, che ſo
no fanciulli,altri che ſono uecchi,altri che ſono debo
li,& ne naſce poi,che biſogna la maggior parte del tẽ
po ſpenderne in alleuare fanciulli, in curare infermi,
& in farne carezze à vecchi. Giuſtiſsima coſa è, che i
monaci,che ritrouano inuecchiati nella religione,ſia
no aiutati,& che i religioſi,che ſi infermano,ſiano cu
rati; ma poi che di queſti è ne monaſterij maggiore
copia, che altroue,perche i Prelati hanno à caricarſi
di fanciulli,per douere alleuarli, ne di huomini debo
li,per hauere à ſoffrirli? Chriſto noſtro ſignore,e Id-
dio,le cui ueſtigia ſeguire,e le cui opere imitare dob
biamo, non preſe, per empirne il ſuo monaſterio, &
collegio ſacro,piccioli garzoni,ne uecchi, & deboli,
ma tali,che haueſſero forze,per andare ſcalzi; & ſto-
maco,per mangiare ſpighe ſu per li campi. Onde poſ
ſiamo noi da queſto raccorre,che di tale età dee eſſe-
re chi uuole monaco,ò monaca entrare nella religio-
ne,che aſſai bene ſappia quello,che laſcia,& che hab-
bia forze per potere bene oſſeruare, & mantenere q̃l
lo, che prende. Allhora ſi offeriſce à Dio l'animale
grande, & ſano, quando colui, che ne uiene alla reli-
gione, è huomo,& non fanciullo, è forte, & non de-
bole; perche altramente queſti coſi fatti diſturbereb
bono piu toſto,che aiuterebbono,poi che co' fanciul
li non faremmo altro tutto il dì,che cianciare, nè con
gli infermi altro,che ragionare. Dice l'Abbate Caſ-
ſiano, che i monaci dell'Egitto non riceueuano alcu-
no ne'

no ne'monasterij loro, che fosse da uinti anni à basso, ò da quaranta in su; percioche pareua loro, che à questo modo nè il giouane potesse allegare ignorantia, nè debolezza il uecchio. Dal riceuere fanciulli, ò fanciulle alla religione questo altro inconueniēte, & bē grande ne nasce, che in quel punto, che i lor maestri, ò maestre ne prendono cura, molto si ingegnano, & sforzano di accarezzarli, & di allontanarli anche dalle fatiche, e disaggi del monasterio; & quel che è peggio, dimandano di mangiare per loro, come per huomini fatti, & li uogliono di altro canto fare liberi dalle fatiche, come fanciulli. Vi ha un'altro inconueniente in riceuere questi garzonetti, & è questo, che se essi perauentura usano qualche negligentia nel choro, ò mostrano qualche golosita nel refettorio, ò dicono qualche parola discortese à qualche vecchio, ò inuentano qualche disordine nel monasterio, se p caso vorrà il Prelato farsi innanzi per castigarli, ui si trapone tosto il lor maestro dicendo, essere tutte queste cose da fanciulli, & che la tenera età lo richiede. In q̄sto caso ui ha quest'altro inconueniente, che molte uolte per non potere per la loro tenerezza soffrire i trauagli, & le fatiche del monasterio, è forza, che ò li licentij, & mandi il Prelato uia, ò che essi da se se ne ritornino al mondo, doue ragionano, e raccontano co' lor padri, e parenti non le molte bontà, che ne' buoni religiosi uidero, ma alcune imperfettioni, che ne' deboli notarono. Vi ha anche un'altra trascuraggine in questo caso, & è, che hanno alcuni monasterij per costume di riceuere come in deposito alcune fanciulle, ò fanciulli, non gia perche ui habbiano da restare religiosi, ma perche iui si tēgano, & alleuino. Dal che ne nasce, che perche uengono assai spesso à uisitarli i lor padri, & parenti, se ne aprono, & disordinano molto i monasterij si con le uisite, & prattiche di costoro, co

me con

me cō le burle, & ciancie di que' fanciulli. Quel Prelato, che ò per interesse del danaio, ò per amista, & à compiacētia di alcuno amico permette, che sia la religione per mezo di cosi fatti fanciulli profanata, con tanta giustitia merita essere cacciato dal monasterio, con quanta ne furono da Christo cacciati quelli, che comprauano, e uendeuano nel tempio; perche molto piu pecca colui, che hora contra la chiesa pecca, che non colui, che alhora contra la Sinagoga peccaua. La seconda cosa, che comandaua Iddio nella legge sua, era, che l'animale, che offerire li doueuano, fosse non solamente maschio, e sano, ma tutto di un colore anche, & la cagione di questo era, perche gli Egittij, che erano idolatri, adorauano per loro unico Dio vn bue, che chiamauano Api, alleuato su le riuiere del Nilo, & di uarij colori tutto. Quando Iddio vuole, che gli si offerisca animale, che piu di un colore solo non habbia, è un darci ad intendere, che non dee alcuno entrare nel monasterio, se non con un solo proposito, & questo di seruire con tutte le sue forze al Signore, & di saluarsi l'anima; perche se cō sinistri propositi ui entra, ò egli ne uscirà in breue, ò la religione da se, come corpo morto, lo cacciera. Alhora è di un colore solo il monaco, quando non ha piu, che una fede, non crede piu, che in una chiesa, non osserua piu, che una legge, non ha piu, che un solo buono proposito, non ama altri, che Christo solo, & non tiene, se non col suo Prelato, conto. Dimmi per gratia, se tu non uieni, per seruire solo à Christo, perche lasciasti il mondo, & ti rinchiudesti nel monastero? Quelli, che uengono alla religione con dire, che ui uogliono fare penitentia, & non ui uengono, se nō per piu assecurarsi la uita, & per fuggire la pouertà, sono à punto discepoli del demonio, il quale ne andò nel deserto à cercare Christo, nō gia per seruirlo, ma per tentarlo.

Alhora è à nostro signore il sacrificio accetto, quãdo i religiosi si uestono tutti di un panno, mãgiano in un refettorio, uiuono riposatamente in un monasterio, obediscono ad un Prelato, cõcorrono tutti al choro, si uniscono nell'oratorio, & sono di un parere tutti in capitolo. Per quello, che noi leggiamo, & per quel, che uediamo, ne passò gia il tempo santo, fornì gia la età dell'oro, nella quale tutti i religiosi heroici, e tutte le persone approbate non haueuano piu, che uno essere, piu che un uolere, piu che un desio, piu che un proposito, piu che una charità, piu che una conformità; di modo, che non era alcuno di loro, che tanto à se stesso volesse, quanto la consolatione del suo prossimo ne procuraua. O quanto pochi animali si offeriscono hoggi al Signore, che siano di un colore solo, cioè che assai pochi sono li monasteri, doue si segue quel, che comãda Christo, ò ui si fa quello, che il Prelato uuole, anzi è fra loro maggiore uarietà di pareri, & piu dissonantia di uoluntà, che non sono colori le penne del cardillo, ò del papagallo. Allhora è di uari, & diuersi colori l'animale del sacrificio, quando in un monasterio istesso altri uanno ben uestiti, altri laceri tutti; alcuni non escono fuori, & altri non entrano in casa; altri sono essenti, & liberi, & altri ui fanno gli officij; altri ui sono accarezzati, & altri à pena mirati; e finalmẽte altri al Prelato obediscono, & altri nõ uogliono ne anche mirarlo in uiso. Alhora è di molti colori l'animale del sacrificio, quãdo i monachi sono fra se discordi, e contẽdono sopra chi sarà il maggior'Abbate, chi sarà il primo Priore, chi si resterà col piu ricco monasterio, à cui si darà la miglior cella, & chi nel migliore luogo della tauola si sedera. Nõ ti pare egli, fratel mio caro, che lasciare il mõdo, & uenirne alla religione à desiderare q̃ste dignità, & à ꝓcurare queste leggierezze, sia un torre del tutto

alla

alla uergogna il uelo, & un darne alla conſcientia di calcio? Dimandato l'Abbate Archimio, quale era il maggiore trauaglio, che il monaco ſoffriſſe, riſpoſe à queſto modo; Il maggiore trauaglio, che noi monaci habbiamo, ſi è non gia la ſolitudine, che ſentiamo, non l'heremo doue habitiamo, non la fame, che noi ſoffriamo, non le diſcipline, che ci facciamo, nõ le tentationi, che noi ſentiamo, ma gli molti appetiti, che noi habbiamo, & la poca reſiſtentia, che loro facciamo. Il perche nõ ſolamente ſiamo alla religione grauoſi, che anche di noi medeſimi diſcõtenti andiamo. Vnam petii à domino, & hanc requirã, diceua il propheta Dauid; quaſi diceſſe; Sola una coſa, Signore, ti chiedo, e di una ſola ti priego, nè piu, che una, te ne dimando; & queſta è, che mi tenghi nella gratia tua, perche cadere non poſſa; & ſe io cadeſsi, mi dia tu la tua benedetta mano, per ſu leuarmi; perche ben ſai tu, ò mio buon Gieſu, che io non ſo ſoſtenermi, ſe à te non mi appoggio, nè poſſo alzarmi, ſe non mi dai tu la mano.

Come il ſeruo del Signore dee la ſua propria uoluntà negare; & per prouare queſto, ſi proſequita la figura tocca di ſopra. Cap. XI.

LA TERZA coſa, che comandaua nella legge il Signore, era, che non gli ſacrificaſſero quel coſi fatto animale, ſe prima non lo ſcannauano, per darci in queſto ad intendere, che quel giouane, che laſcia il mondo, & ne uiene à prendere l'habito nel monaſterio, la prima coſa, che egli dee fare, ſi è di cauarſi tutto il ſangue del ſuo proprio uolere, & parere, & per Chriſto, & con Chriſto morire. Il non uolere il Signore, che gli ſi offeriſca ſacrificio uiuo, ma eſſangue, & morto, è un moſtrarci alla aperta, che ſe noi

noi uogliamo essere buoni Christiani, e perfetti religiosi, bisogna, che innãzi di ogni altra cosa, noi le nostre proprie uiscere rompiamo, e ci apriamo tutte le uene, offerendo al Signore non il sangue, col quale uiuiamo, ma la uolontà propria, che noi habbiamo. O tu, che ne uenisti al monasterio à cercare la perfettione, sappi, che la prima cosa, che ha da fare in te il Prelato, si è, scannarti senza alcuna pieta, cauandoti sangue da gli occhi, perche non ueghi piu cose uane; cauandoti sangue da i piedi, perche non uadi à cose leggieri, & friuole; cauandoloti da la lingua, perche cose uitiose non parli; e cauandoloti dal cuore, perche cose dishoneste non ami. Adunque anchora non sai tu, che da quel punto, che ponesti il piè nel monasterio, & rinonciasti le leggierezze, e uanità del mondo, ne offeristi il cuore à Dio, & ne consegnasti il corpo al Prelato? Poi che ne desti il tuo uolere à Christo, e ti riponesti nelle mani del suo Prelato, perche cerchi di stare doue tu uoi, perche possedi quel, che ti piace, & perche operi quello, che à te piu ne uà per la testa? Non sai tu, che ti ritroui scannato, non sai tu, che sei gia morto, non sai tu, che non sei piu tuo, nè hai piu tu con teco stesso che fare? Il monaco, che nõ fa nel monasterio, se non quel, che egli uuole, ben si puo giustamente chiamare ladrone corsaro, poi che ruba il cuore, che esso haueua gia uoluntariamẽte offerto à Christo, & si ribella con la propria uolũta, che hauea gia data, & posta in mano del Prelato. Manus habent, & non palpabunt, pedes habẽt, & nõ ambulabunt, non clamabunt in gutture suo, & ideo speret Israel in domino. Queste parole diceua il buon Re Dauid, come se hauesse uoluto dire; In quella casa, è monasterio, doue i monaci, & le monache hanno occhi, & non ueggono, hanno orecchie, & non odono, hanno piedi, & non caminano, hanno lingua, & non

parlano,hanno mani,& non fan danno,& hanno cuore,& non lo mandano à torno, possono securamente credere,che la loro religione è perfetta,& che per la strada di salute caminano.Egli si uuole qui molto põderare,& notare,che il propheta prima dice, che nõ haueuano piè,ne mani,che egli soggiunga,che i monaci erano buoni,& perfetti;per darci con questo ad intendere, che il cercare gli occhi,il mozzare i piedi, il legare le mani,il chiudere la bocca,l'impriggionare il corpo,l'opporci à noi stessi, & il non sperare in altri,che in Christo ci fa essere religiosi, & ci dà speranza di douere essere salui . Se il chirurgico si auede,che nell'infermo sia sangue guasto , tosto ordina , che gli si caui sangue. Il medesimo dee fare il Prelato col suddito suo,al quale se egli si accorge , che sia molto uolonteroso,dee tosto opporsi ponendoli freno,& non lasciandolo uscire dal monasterio , perche non fece mai tanto dãno ad alcuno il sangue guasto , & putrido,quãto fa nella religione la propria uoluntà . Crediatemi Padri,& non ne dubitiate, che se uoi uorrete saluarui,& andare per la strada della perfettione,e bisogna,che ui leghino,che ui cauino sangue, & che ui scannino. Le quali cose allhora saranno in uoi fatte,quando ui lascierete sepelire dẽtro una picciola,& stretta cella,& ui lascierete con una aspra,& dura regola mortificare . Mortui enim estis , & uita uestra abscondita est cum Christo, dicea l'Apostolo, come se dicesse ; Non ui contristate fratelli , perche se à uoi pare di esser morti al mõdo,ui dico,che Christo ui tiene serbata la uita uostra ; di modo, che quando non si auedranno, à q̃lli del mondo finirà la uita, e uerra la morte ; & in uoi altri,quando meno pensere te,haurà fine la morte,& ui sarà resa la uita . Se tu sei uero Christiano, non ti dee tanto spauentare il dirti l'Apostolo,che tu sei morto,quanto ti dee rallegrare

il certifi-

il certificarti,che Christo ti tiene conseruata, & ripo
sta la uita; percioche ben puoi tu liberamente confi-
dare a Christo la uita tua, poi che ꝑ essa ne pose egli
la sua. Diciamo un poco,come il propheta Dauid di-
ceua,se non ci guardasse il Signore la rocca delle ani
me nostre,che cosa di loro sarebbe? Se il Signore nõ
ci mitigasse la carne,& non ci appartasse,& ritrahes-
se dal mondo,& non ci difensasse dal demonio,i quali
tre nostri capitalissimi nemici ne uanno arrabbiati
per ingannarci,& solleciti per ucciderci, in quale ho
ra del giorno non sarebbe tronca,& finita la uita no-
stra,& la nostra anima cõdennata? Io ricordo,e con-
siglio à te fratel mio,che ne uieni alla religione, che
in quel punto,che il tuo Prelato ti scannerà priuan-
doti del tuo proprio uolere,ne sequestri, & nascondi
nel grembo di Christo la uita tua; perche molto me
glio in Christo depositata si troua,che in te impiega-
ta non era. Dimmi un poco di gratia, se in quel dì,
che tu entrasti alla religione, rinonciasti in mano
del tuo Prelato, & riponesti nel seno di Christo tut
to quello, che sapeui, tutto quel, che poteui, tutto
quel,che ualeui,tutto quello,che haueui,e tutto quel
lo,che uoleui; che ne puoi tu perder di tutto questo,
poi che egli lo ti ha da restituir al doppio? Mira,che
nõ dice l'Apostolo,che Christo ci habbia rubata, ne
tolta,ne saccheggiata la uita nostra,ma che ella in lui
nascosa,e depositata stia.Che se depositata ui sta,non
cela restituirà forse egli, quando li sarà dimandata.
Ritornando hora al nostro primo intento dico, che
quando il buon Signore uuole, che non gli si offeri-
sca animale uiuo,ma morto,ci accẽna,che il buon re-
ligioso dourebbe tenersi per morto, e fare conto di
gia ritrouarsi sepolto.Il che egli allhora farà, quan-
do non replicarà punto à quel,che li comãderà l'Ab-
bate,ne farà resistentia à cosa, che di lui uoglia fare.

Quel monaco,che ſi pone à contendere col ſuo Prelato ſopra l'eſſere lecito,e ben fatto,ò nò,quello,che gli ſi comanda da lui; non ſolamente non è egli morto,ma ne ben ſcannato ne anche; & in tal caſo nō ſarebbe egli male,che un'altra uolta di nuouo li poneſſero il coltello alla gola,e li cauaſſero un poco di ſangue dalla uena del cuore,dandoli con la diſciplina ad intendere, che nella religione bene ordinata non fa biſogno di huomini,che diſputino,ma di monaci,che obediſcano. Viuo ego,iam non ego,dicea l'Apoſtolo,come ſe haueſſe piu chiaramente detto; Viuo io, ma non gia io; perche delle aduerſita, che io patiſco dalli nemici, e delle tentationi, che io ſoffriſco dalli demoni, altre ne ſoffriſco, come Chriſtiano,& altre ne diſsimulo,come prudente. Viuo io,quando comādo alle membra mie,uiue in me Chriſto, quando nel ſuo ſeruigio le impiego. Viuo io,quando pecco,e uiue in me Chriſto,quando lo ſeruo. Viuo io,ſe ſono ribello,e uiue in me Chriſto, quando obediſco. Viuo io,quando me ſteſſo amo,e uiue in me Chriſto, ſe io mi abhorriſco,dimodo, che allhora ho io piu ſecura la uita, quando in eſſa parte alcuna non ho. O quanto ſarà felice colui,che dira con l'Apoſtolo,Viuo io, ma non gia io; cioè,Viuo io, quando ho fame; non uiuo io,poi che digiuno, Viuo io, quando ho ſonno, non uiuo io,poi che ueghio. Viuo io,quando ho freddo,non uiuo io,poi che uo ſcalzo. Viuo io, quando uo al mondo,non uiuo io, quando rinchiuſo mi trouo; e finalmente dico,che uiuo io,quando fo cio,che io uoglio,e uiue altri in me,quando mi ſi uieta di farlo. Chiamano nel mondo il uiuere reſpirare,& il nō reſpirare morire: il che non è certo coſi fra li ſerui di Dio,i quali tengono per coſa riſoluta,e certa, che colui,che non uiue bene,non uiue; ne chiamano uiuere,ſe non il bene uiuere; di modo,che non dobbiamo

mo noi piangere per quelli, che finiscono bene la uita loro, ma per quelli, che uiuono la loro male. Lascia ti adunque fratel mio, iscannare, riponi tutto il tuo uolere nella uolunta del tuo Prelato, perche essendo egli, come è, temente di Christo, se tu sarai dimesso, egli ti desterà, se sarai debole, egli ti darà animo, e sforzo, se sarai iscapestrato, egli ti correggerà, e se sarai anche buono, egli ti honorerà. Io ti cõsiglio, e ricordo, fratel mio, mille uolte, e mille, che ti lasci iscãnare, e che ti riponghi tutto nell'altrui parere, e uolere; perche nel di del giuditio, si dimandera conto al Prelato, se egli seppe comandare; & à te, se li uolesti obedire. Non hauresti tu forse piacere, che in quello estremo punto altri per te cõto rendesse? Egli si uuole anche qui notare, che non poteuano il sangue, che cauauano dall'animale, gettarlo à cani, ne cauarlosi di casa, ne spargerlo ne anche su la strada publica, ma lo conseruauano, & offeriuano nel tempio della Sinagoga; di modo, che se sene portauano i sacerdoti la carne per loro, restaua iui per lo Signore Dio il sangue. In questo misterio ne si accẽna, e mostra, che non è cosa tanto accetta à Dio, quãto è la nostra propria uolunta. Il che possiamo da questo ben credere noi, che se li era grato, & accetto il sangue, che cauano dalle uene dell'animale, molto piu accetto li sarà quello, che dalle uiscere proprie nostre esce. Qual duono uguale posso io presentare à colui, che è Signore delle mie uiscere, che le mie proprie uiscere? Dimmi per cortesia, che sarebbe egli mai di noi altri miseri, se il Signore non facesse conto delle uolunta nostre, ma uolesse solamente sempre da noi buone opere? Queste certo sono cosi poche in numero, e cosi leggieri in merito, che non solamente non le accetterebbe, ma nõ ui uolgerebbe ne anche l'occhio; perche se mai in qualche hora del di ci ricordiamo di

lui,l'offendiamo all'incōtro tutta la uita noſtra. Dimmi un poco tu Chriſtiano, dimmi un poco tu religioſo, che coſa offerirai tu al Signore, ſe la tua uolunta non gli offeriſci? Se tu gli offri il corpo, gia nō è egli tuo, che è de'uermi; ſe l'honore, non è ne anche tuo, che è delle genti mōdane; ſe la roba, queſta è de tuoi parenti, ſe la uita, queſta hoggi, ò dimane morte la ti torrà; non hai tu adunque, che darli, ſe non qualche pochi ſeruigi con qualche ſanto deſiderio miſti. Factus eſt ſudor eius, ſicut guttæ ſanguinis decurrentis in terram, dice ſan Luca, e uoleua dire queſto; Ritrouandoſi il benedetto Gieſu proſtrato nell'orto; fu coſi immenſa la charita, con che oraua al padre, e coſi grāde il timore, che hauea la ſua humanita della morte, che ſudaua per li pori ſangue, e gli uſciuano ruſcelli di acqua per gli occhi. Che è egli queſto, ò buō Gieſu, che è egli queſto? O amore della anima mia, prima che gli Hebrei dinanzi à Pilato ti pongano lite al ſangue, tu ſudi nell'horto ſangue? Conſerualo, ò buō Gieſu, conſerualo, poi che hauendone tu poco nelle tue delicate carni, & douendo ſopra eſſe molte ferite riceuere, di molto piu dibiſogno ne hai, ſe à tutti ſodisfare uuoi. Aſſai grande fu in quella hora dolente la tua angonia, ò redentore della anima mia, poi che gli occhi tuoi piangeuano lagrime, il tuo corpo ſudaua ſangue, il tuo cuore ſi attriſtaua, i tuoi diſcepoli dormiuano, Giuda ti hauea le ſpie ſopra, i gentili già ſi accoſtauano, e tutto queſto per colpa mia, non gia certo per la tua. Ben dice l'Apoſtolo, che con gran prezzo cōprati fummo, poi che il theſoro del ſuo ſangue lo ſpirito ſanto il formò, la uergine lo criò, lo ſudò il corpo, à noi il ſuo cuore il donò, l'accusò la Sinagoga, lo condennò Pilato, lo uerſarono i gentili, è lo raccolſero; è ſerbarono i Chriſtiani per ſe. Il uolere Chriſto ſudare, & offrire nell'horto il ſangue del

suo cuore al padre, prima che su la croce quello delle sue uene, è un darci ad intendere, che il uero, e perfetto monaco dee prima cacciare dal suo cuore la propria uolunta, che egli porta dal mondo, che prendere l'habito monacale nel monasterio; perche la perfettione, che egli uiene à cercare, non cõsiste nell'habito, che si ueste, ma nella uolunta, di che si spoglia. O quanto è felice colui, che ripone in potere del suo Prelato il sangue della sua uolunta, & appetito, perche non è maggiore sacrificio nell'huomo, che sacrificare se stesso al Signore. Comandaua anche Iddio nella legge, che l'animale, che gli si doueua offrire nel tempio, fosse non solamente iscannato, ma iscorticato anche senza restarli nel corpo segno alcuno di cuoio, ò pelle. Egli si prende nella scrittura sacra alcuna uolta il cuoio, ò pelle per la uita, che possediamo, ò per la salute, che desideriamo; & à questo proposito diceua il demonio à Dio parlando del santo Giob, Cuncta pro pelle dabit homo, come se piu chiaramente dicesse; Io ho saccheggiata la casa del tuo amico Giob, è fattoli brusciare le sue pecore, rubare i suoi buoi, fare cattiui i suoi pastori, depredare i suoi cameli, e morire i suoi figliuoli; ma non hauendomi dato tu licentia, che io nel cuoio della sua carne il tocchi, cioè nella uita, e salute di sua persona, ne me, ne tutte le mie tentationi un punto istima. Si prende altre uolte il cuoio per le ricchezze, e beni di questa uita, come quando peccarono Adam, & Eua, che tosto prese il Signore una pelle di animale, con che la carne, & le lor uergogne coprissero. Di che posiamo raccorre, che non è altro l'hauere bisogno de'beni temporali, che una generale penitentia, per essere peccatori. Altra uolta si prende il cuoio per la uita, che uiuiamo, hora per li beni, che possediamo; & ten

gasi per risoluto colui, che ne uiene dal secolo al monasterio, che innanzi che altro lor facciano, l'hãno da scannare, & da scorticare; il che si fa uestendoli uno habito uecchio, & togliendoli ogni proprietà di ciò, che egli ne portaua dal mondo. Il benedetto Giesu col cuore sudato, co' pori aperti, con le ossa difrante, con le vene essangui, con la carne iscorticata, & cõ le uesti spogliate ne montò su l'altare della croce, per darci ad intendere, che prima che noi entriamo nella croce della religione, bisogna, che noi senza cuoio di danari, & senza peso di peccati andiamo. Non basta, che si iscanni colui, che ne uiene dal mondo alla religione, & che la propria volunta gli si tolga, che anche è necessario, che lo scortichino, & gli tolgano la robba, che egli portaua; perche repugna allo stato di pfettione pensare il monaco potere seruire al signore, se non si risolue prima di non douere essere di cosa alcuna proprietario. Nõ potestis seruire Deo, & Mammonæ, dicea Christo nel suo Vangelo, come se dicesse; Essendo i beni temporali cari, e piaceuoli nel possederli, saporosi nel gustarli, difficili nel lasciarli, & noiosi nel dipartirli, non può il cuore di un'huomo perfetto sodisfare con quello, che Iddio li comanda, & con quello, che le ricchezze uogliono. Dimmi di gratia, essendo proprietario, come tu sei, come hai ardimento di chiedere cosa alcuna à Christo? Quando ti poni à fare oratione dauanti à un crucifisso, veggendo te uestito, che cosa chiedi tu à colui, che iui ignudo uedi? Ritrouandoti tu in liberta, che cosa chiedi à colui, che vedi inchiodato, & fisso in croce? Tu, che stai sano, & grasso, che uuoi di colui, che iui tutto lacero vedi? Se tu ti ritroui satio, e contento, che cosa dimandi al famelico, & che dice di pura sete, che sente, Sitio? Hauendo tu habito, e tonica, e borsa, che cosa chiedi tu à colui, che nõ ha sopra le carni sue ne anche

che un filo solo di ueste? Nel mondo colui, che è ricco, fa la limosina al pouero, e tu nella religione uuoi, che un pouero crucifisso faccia à te, che sei ricco, limosina? Lasciati adunque fratel mio, dispogliare, lasciati torre ogni proprietà, lasciati iscorticare, & priuare di quanto hai; perche essendo come è, il camino della religione cosi aspero, & la strada del cielo cosi stretta, se uorrai carico per cosi fatti camini andare, sia tu certo, che nè per l'uno caminare, nè per l'altro capere potrai. Se tu desideri saluarti, & essere perfetto monaco, bisogna, che tu iscorticato l'iscorticato segui, & pouero il pouero, & ignudo l'ignudo, & crocifisso il crocifisso; perche se nell'antica legge il Signore Iddio nõ accettaua gli animali, che nõ erano iscorticati, manco sarà il monaco accetto, che carico di appetiti si truoua. Che Iddio nella sua legge comandi, che iscorticassero dal capo à i piè l'animale, è uno auisarci, che non debbia religioso alcuno possedere, nè tenere ciancia, nè cosa dilicata, nè fanciullesca; perche è cosi sottile, & malitioso il demonio, che fa molte uolte porre dal religioso piu affettione ad un coltello, ò ad un libro, che non facea nel mondo nel portare una ricca catena di oro. Egli dee adũque il maestro de' giouani iscorticare dal capo à i piedi i suoi nouitij, & discepoli, cioè, che non solamente nõ consenta, che essi cosa superflua tengano, ma li ristringa anche alquãto in quelle, che sono necessarie; perche il monaco, che pretende di essere perfetto, non basta, che egli si astenga da quello, che non può tenere, che anche ha da priuarsi di quello, di che ha bisogno. Alhora il monaco iscorticato si troua, & ne ua per la strada di essere perfetto, quando non haura nella cella sua cosa superflua, ne cosa celata nelle arche sue, ne sopra la sua persona cosa curiosa, perche nel mondo il mondano di quel, che gli auanza, si uanta; & il religio-

ligioſo nella religione ſi dee di quel, che gli manca, gloriare & uantare.

Come le perſone piu perfette ſono à piu coſe de virtuoſi obligate; & ſi proua con figure, & con authorità. Cap. XII.

VIR, ſiue mulier, qui voluerint ſe domino cõſecrare, à vino, & omni, quod inebriare poteſt, ſe abſtineant. Queſte diuine parole dette per diuina bocca al buon Moſe, come ſi legge nel ſeſto capo del libro de' Numeri, vogliono queſto dire; L'huomo, & la donna hebrea, che vorrãno appartarſi dal mondo, & offerire ſe ſteſsi, & quanto hanno, al tempio, debbono ſapere, & coſi tu loro dirai, che iui non hanno à mangiare piu di quello, che io ordinerò, & ſi hanno da aſtenere da tutto quello, che io lo ro vieterò. Perche ſe pretendono di conſeguire queſto nome di Nazarei, e di ſanti, ha da coſtare loro molti, & uarij trauagli. Et li diſſe di piu il Signore; Non hanno à bere vino, non hãno à guſtare aceto, nõ hanno à prouare vue, non à mangiare paſſule, non à toccare l'agreſta; & vietò lor finalmente tutto quello, che li può inebriare, e perturbarli il giudicio, & guaſtare, ò inacidire lo ſtomaco. Per intendere queſta figura ſi dee ſapere, che quelli, che nella religione chriſtiana chiamiamo hora religioſi, erano nella Sinagoga ſanti Nazarei chiamati; li quali per fugire i domeſtici trauagli di caſa loro, & le riuolte grãdi della Republica, ſi ritirauano à uiuere una uita monaſtica aſſai eſſemplare, & religioſa. Nell'antica legge nõ era alcuno inuitato, nè forzato ad eſſere Nazareo, ò religioſo, ma tolta, ch'egli haueua quella maniera di vita biſognaua, che voleſſe, ò non voleſſe, poi la ſerbaſſe, & continuaſſe. Egli ſi uuole hora qui ponderare, che

di piu

di piu de' precetti comuni, che il Signore alla gente comune daua, ne daua anche de gli altri particolari à suoi particolari amici; nel che ne si dà ad intendere, che quel Christiano, & seruo di Dio, che vorrà qualche singulare, & particolare dono da Dio, bisogna, che singolare, e particolarmente il serua. Il Signore Iddio comandaua nel generale à gli Hebrei, che non fussero voraci, nè cose immonde mangiassero; ma à quelli, che erano chiamati Nazarei, e tenuti religiosi, non erano solamente le cose immonde vietate, ma le dilicate anche; e ne si daua in questo ad intẽdere, che l'huomo uirtuoso, & santo dee pensare, che non consiste la perfettione nel portare la ueste corta, ma nel fare stretta uita. I consecrati Nazarei erano à piu humiltà, & piu charità, e piu honestà obligati, che nõ le altre genti plebeie. Il uietare adunque à lor soli il uino, e tutto q̃llo, onde può alcuno farsi ebrio, è un dirci all'aperta, che molte cose sono honeste, & lecite à quelli, che noi chiamiamo mondani, le quali istesse si uietano à noi altri religiosi. Mihi licent multa, sed nõ expediũt omnia, dicea l'Apostolo, come se egli dicesse; Molte cose potrei io fare, come un del popolo Israelitico, le quali nõ mi sta bene, ch'io faccia, in quã to sono ꝑsona Apostolica; ꝑcioche alla uita Apostolica appertiene nõ solamente i comãdamẽti di Christo obedire, ma i consigli anche del santo Euangelio osseruare. In quanto huomo, potrei io bene empirmi, & satollarmi, ma ueggendomi nel numero apostolico, non ho ardimento di fare altro, che digiunare. In quanto huomo potrei riposarmi, & uiuere uezzosamente, ma perche mi ueggo Apostolo, mi occupo nell'orare, & nel predicare. Potrei in quanto huomo rispõdere à quelli, che mi dicono ingiuria, ma perche nell'apostolato mi ueggo, non ardisco di oppormi à quelli, che mi percuotono. Potrei in quanto huomo,

ritrar-

ritrarmi in un luogo,& ſtarmi quieto,ma eſsẽdo apo ſtolo ne uo per tutto il mondo battizãdo. E finalmen te dico,che ſe io non miraſsi piu in là, che all'eſſer io huomo,ben potrei io mangiare,e bere,& ripoſarmi, & cianciare,ma perche mi ueggo apoſtolo,non ardiſco di ſtendere la mano nè anche à quello,che è molto neceſſario al corpo; perche non ſi puo chiamare uita apoſtolica,ſe non quella,che è molto ſtretta. Da queſte coſi alte parole dell'Apoſtolo poſsiamo noi cauare la differentia grande,che è fra la uita di colui, che uiue nel monaſterio, & quella di coloro, che uiuono nel ſecolo; poi che in queſti non è imperfettione,ſe auanza lor coſa alcuna,là doue in noi altri religioſi biſogna,che ſempre mãchi. Niſi abundauerit iuſtitia ueſtra plus quàm Scribarum, & Phariſeorum, non intrabitis in regnum cœlorum.Coſi diceua Chriſto à i monaci del ſuo collegio Apoſtolico, come ſe loro diceſſe; Poi che ui ritrouate nell'habito della religione, & pretendete di conſeguire la perfettione, teneteui di certo,amici miei,che ſe la uita uoſtra, ſe la uoſtra obedientia, & la uoſtra aſtinentia non ſarà maggiore aſſai di q̃lla di coloro,che uiuono nel mondo,nè qui ui chiameranno religioſi, nè là entrarete nel regno de' cieli. Il dire Chriſto,che la giuſtitia de la perſona apoſtolica dee eſſere maggiore di quella di colui,che ſi reſtò nel ſecolo,è uno auiſarci, & ammonirci,che non habbiamo noi ad eſſer buoni riſpetto di quelli,che ſono là nel ſecolo cattiui,ma che dobbiamo anche eſſere migliori di quelli,che là nel mondo ſon tenuti per buoni; perche in caſo di perfettione ſe non puo il monaco eſſere perfetto,è obligato al manco à parerui. Dimmi ti prego, ſe non penſaui di eſſere migliore di tutti quelli,che erano migliori nel mondo,à che effetto prẽderti queſto trauaglio di rinchiuderti nel monaſterio? Se tu ne ueniui ad eſſere

reli-

religioso,per osseruare simplicemẽte i comandamen
ti di Dio,& per credere gli articoli de la fede, come
non sapeui,che poteui fuggire questo trauaglio, poi
che gli osseruano,& credono cosi là nel mondo mol-
ti,come qui nel monasterio i religiosi? Adunque non
sai tu,che questa uita è molto differẽte da quella, poi
che per essere buon monaco,bisogna,che ne sappi di
te,nè habbi parte in te, nè miri nè anche per te; ma
che il Prelato faccia,& disponga di te quello, che si
suole fare di un morto? Non sai tu adunque,che Chri
sto nostro Signore à quelli del suo sacro collegio ri-
uelò cose piu alte,ordinò cose piu aspere, diè ripren-
sioni piu dure,e permise tentationi piu spesse, che nõ
fece à tutti gli altri plebei,in segno ch'erano essi piu
perfetti di tutti gli altri? Nel tempo,che predicaua il
figliuolo di Dio,li Scribi erano i piu sauii, & li Fari-
sei li piu honesti,& nondimeno con tutto questo dice
Christo,che dee essere la uita nostra migliore,che nõ
fu quella di costoro.Onde ci dà in questo ad intende-
re,che tale,& cosi buona dee essere la uita nostra,che
ogn'un la lodi,& la imitino alcuni. Allhora è la mia
giustitia maggiore,che non è quella del Fariseo; quã-
do io sarò piu giusto,& piu honesto di quel,che si ue-
de essere nel mondo. Ma hoime,che gia i Farisei so-
no diuentati religiosi,& i religiosi Farisei, poi che si
ueggono molti secolari nel mondo,la cui buona uita
confonde quelli,che si ritrouano nel monasterio. Sa-
pientiam loquimur inter perfectos,dicea l'Apostolo
Paolo,come se dicesse; La sapientia diuina, che è al-
ta da intendere,& la contemplatione celeste,ch'è dif
ficile à penetrare,& la santissima charità,che è meri-
toria di oprare,& la perfetta astinentia,che sogliono
pochi usare, non solemo noi predicarle, nè comen-
darle se non à persone molto perfette,& ad elettissi-
mi religiosi. O quanto dicea bene l'Apostolo, che es-
so non

so non comunicaua i misterii diuini, se non à persone heroiche; pche essendo, come in effetto sono, le con solationi diuine un principio di pagamento delle opere meritorie, non meritano di fruirle quelli, che non uogliono affaticarsi. Gli alti misterii, & li gusti, che dà il Signore à gli eletti suoi, non solamente non uuole l'Apostolo comunicarli, ma nè ragionarli nè anche con quelli, che non sono santi, & perfetti. Di che possiamo cauare, che molte cose passano fra'l Signore, & gli eletti suoi, la minore delle quali, quelli, che sono imperfetti, non penetrano. Non è senza misterio il mostrarsi l'Apostolo cosi ritirato, & scarso de le parole alte, e profonde con le persone imperfette, & basse, perche parlarne à colui, ch'è apostata del merito della obedientia, & à colui, che è diuoratore del bene de la astinentia, & à colui, che è furibondo del bene della pacientia, & à colui, ch'è dissoluto, e sciolto dal frutto del ritirarsi, è un darli occasione, che si burli di quello, che gli si dice, & che di colui, che glie le dice, si faccia beffe. Christo Iddio nostro, e tutto il nostro bene ordinò à san Pietro, che nel piu profondo del mare gettasse le reti sue per pescare, & comandò a Mose, che per parlarli mõtasse nella piu alta parte del monte che iui gli haurebbe la sua legge comunicata; per dare con questo ad intendere à noi, che se uogliamo pescare la salute, e montare al colmo de la perfettione, bisogna, che ci allontaniamo, e diuentiamo stranieri de le cose del mondo, e che entriamo col capo inãnzi sotto acqua per quel, che tocca al seruigio suo. Colui pesca con san Pietro nel piu profondo mare, & monta con Mose ne la piu alta cima del monte, che non ama, se non solo Dio, non uuole altro, che solo Dio, nè cerca altro, che Iddio, nè di altro, che di Dio, si contenta; & per seruire à cosi gran Signore, nè si lascia ingãnare da le lusinghe del mon-

do,

do, nè si lascia ispauentare da le fatiche, e trauagli de la religione.

Della uirtu della astinentia; & per mostrare la sua grandezza, si inducono belle, et gran figure della scrittura sacra. Cap. XIII.

VENENDONE hora à ragionare piu in particolare dico, che un de' piu securi fondamenti, che fare posiamo, & una delle piu dritte strade, che tenere dobbiamo, per giungere alla perfettione, & conseruarci nella religione, e l'auezzare il corpo à trauagliare molto, & lo stomacho à mangiar poco. Cinerem tanquàm panem, manducabam, & potum meum cum fletu miscebam, diceua il santo Dauid, come se dicesse; Non mi posi mai cibo in bocca, che io non lo mescolassi con cenere, nè beuui mai goccia, nella quale qualche lagrima non cadesse. Colui ueramente mescola, & ammassa il pane con la cenere, & adacqua il uino cõ le lagrime, che ricordandosi, che è peccatore, e per amore del suo Redentore si astiene di fare quel, che potrebbe, e di mãgiare quel, che uorebbe; percioche non è maniera di astinentia piu stretta, che frenare la gola, e la uoglia in una tauola opulente, e lauta. Allhora mangia il monaco il pane con la cenere, quando prega Iddio per li benefattori gia fatti cenere, li quali fondarono, e dotarono il monasterio, doue il religioso dimora; & in tal caso, e per tal causa non è egli obligato solamẽte à pregare per loro, ma à piangere anche, e disciplinarsi. Colui mangia il pane con la cenere, e beue il uino mescolato col pianto; il quale non contento di affligersi per la sua mala uita, si affligge anche, e duole per li cattiui, e maluaggi della republica sua. Il che è egli, se nol fa, obligato à farlo; perche pero ci dan

no il pane de'lor sudori, perche con esso mangiamo anche la cenere de'lor peccati, Colui mangia con cenere il pane, e non beue altro, che quel, che piange, il quale mangia cibi di poco costo, al gusto insipidi, in quantita pochi, e fuori di tempo acconci, e mal seruiti. Colui mangia il pane con la cenere, e quel solo beue, che piange, il quale ringratia molto il Signore, quando il cibo gli auanza, e non mormora del Prelato, quando qualche cosa li manca. Perche il monaco ben disciplinato non mangia se non per uiuere, là doue quel, che è ghiotto, non uiue se non per mangiare. Colui mangia con cenere il pane, che non pone molto studio in cerçare quello, che ha da mangiarè, ne pone gran diligentia in acconciarlo, ne si dà gran fretta in diuorarlo, e mangiarlo; perche il uero seruo di Dio ha da mangiare come per ciancia, & ha da orare da douero, e con tutto il cuore. Colui il pane con la cenere mangia, che lascia giu la ueste per hauere freddo; che si alza di letto, & ha sonno; che esce dal refettorio, & ha fame; che si alza di tauola, & ha sete; perche il uero seruo del Signore dee pensare, che non li manchi cosa alcuna, se egli ha charita per seruire, e patientia per soffrire. Se quello, che il Re Dauid dice, & io ti consiglio, ti pare forse aspero, dimmi di gratia, poi che nasciamo di cenere, siamo cenere, e dobbiamo ritornare in cenere, tanto è gran cosa, che mãgiano anche cenere? Poi che nasciamo piangendo, ci alleuiamo piangendo, uiuiamo piangẽdo, e moriamo piangendo, sarà gran fatto, che mãgiamo anche, e beuiamo anche piangendo? Se uon potrai tu forse mangiare cenere, ne sarà in tua potestà di potere piãgere alcuna lagrima, non uogliamo altro da te, se nõ che freni la gola alquanto, e ti assuefacci di fare astinentia; perche il calore del nostro stomacho è di tale qualita, che se quando tu mangi, ti chiede molto, si

contenta,

contenta,e rallegra poi di hauere mangiato poco. La uirtu della astinentia è cosi antica, cosi honorata, e cosi pregiata, che ella sola fu data nel primo stato della gratia, e nel paradiso terrestre canonizzata; perche se furono à nostri primi padri dati gli alberi, de' cui frutti mangiassero, ne fu anche uietato loro uno, del quale gustare non ne douessero. O miseri noi, poi che fu cosi sinistra la loro fortuna, e cosi trista la nostra sorte, che non si legge, che essi del frutto lor cõcesso gustassero, ma che solamente di quello uno mangiassero, che era stato uietato loro; di modo, che se osseruato il precetto della astinentia hauessero, ne essi gustato quel frutto haurebbono, ne fino ad hoggi ne hauremmo noi miseri gelati i denti. Il buon Mose nõ solamente uscì dall'Egitto, passò il mare rosso, attrauersò il deserto, si appartò dal popolo, e montò nel monte santo, ma fece anche iui un digiuno, che fu meritorio, e prolisso, spargendo per gli occhi lagrime, e rompendo il cielo co' sospiri. Da questo essempio cosi notabile posiamo noi raccorre, che non per altro, che per hauere data al suo corpo la legge della astinentia, meritò Mose, che per sua mano ne desse il Signore le sue leggi alla Sinagoga. Si legge nel. XIII. capo del libro de' Giudici, come l'angelo del Signore apparue ad uno hebreo chiamato Manue, & à sua moglie anche, a quali da parte del Signore comandò, che non beuessero uino, ne gustassero ceruosa, ne mãgiassero cosa sozza, ò uietata, che nascerebbe loro un figliuolo santificato nella anima, e fortisimo nel corpo, il quale si chiamerebbe Sansone, per le cui mani sarebbe stato liberato il popolo hebreo, & honoratore tutto il suo lignaggio. Nel medesimo libro si legge, che essendo state tutte le undici tribu uinte da quella sola di Beniamin, deliberono i Capitani di andare ad orare al tabernacolo, e di darsi tutti al santo digiuno.

digiuno. Il che in cosi buona hora fecero, che le due battaglie, che haueuano prima con le arme perse, cō le lagrime ricuperarono. Nel quarto capo del libro di Giudith si legge, che tenendo Holoferne assediata la citta di Bethulia, perche era piu la potentia di questo Capitano; che non le forze della Sinagoga, deliberò tutto il popolo di andarsene uestito di sacco al tempio, e porsi gettato à terra in oratione, e coprirsi di cenere, e darsi al digiuno, & astenersi dal bere del uino. E fu tanto il merito di questa penitentia, & astinentia, che ne ottennero dal Signore non solamente, che uscisse la citta di assedio, ma che ne fusse anche mozzo al superbo Holoferne il capo. Quando la Reina Hester uolle placare il Re Assuero suo marito, che tanto sdegnato contra il popolo Israelitico si ritrouaua per consiglio del suo fauorito Aman, fece ordinare à quanti hebrei erano in Susi, che per tre giorni cōtinoui non mangiassero pane, ne beuessero uino, ne si gettassero in letto, ne si alzassero di terra. E cosi auēne, che prima, che la astinentia hauesse fine, fu la buona Reina udita, e la ira del Re placata, e posto anche il cattiuello di Aman sopra una forca. Doppo che la Reina Iezabel fece lapidare il pouero, & innocente Naboth per torli una uigna, della quale hauea disegnato fare un giardino; tosto che il Re Acab uide il peccato, che haueua sua moglie commesso, e sentì le minaccie, che li faceua il Signore, si uestì di celitio, si couerse di polue, si astenne di mangiare, & incominciò forte à piangere; con la quale astinentia, e penitentia meritò di cōseguire tosto il perdono della sua colpa, e che la sententia, che contra di lui era gia stata data, si supersedesse. Narra Hieremia nel capitolo xxxv. la osseruantia, & astinentia grande di alcuni hebrei, che chiamauano li Rechariti; li quali non beueuano uino, non edificauano case, non piantauano

uigne,non cultiuauano la terra, ne pigliauano danari,ne mangiauano cibi delicati; onde della loro uita, & honestà si inamorò tanto il Signore,che lor promise,e diede la sua santa parola,che mai nella casa,e sangue loro manderebbe una persona santa.Il buō propheta Ezechiel in trecento nouanta giorni non mangiò altro,che trecento nouanta pani,non gia fatti di grano,ma di faue,di lentecchie,e di miglio; e perche piu insipidi al gusto fossero,li coceuano sotto la cenere; ne beueua altro,che sei oncie di acqua il giorno. Onde in merito di questa astinentia meritò di penetrare tutto il discorso della Sinagoga, e gran secreti della chiesa santa.Del grā Giouā Battista leggiamo, che infin da i suoi primi anni se ne andò nel deserto, doue tutto solitario uiueua,si uestia di pelle di cameli,mangiaua locuste siluestri,beueua acqua poco dolce, dormia su le spine, si accompagnaua con gli animali seluaggi; e con questa astinentia meritò di uedere Christo con gli occhi suoi, di mostrarlo col deto, e di battizzarlo con le sue mani.Egli si legge anche del medesimo figliuolo di Dio, che in quel tēpo, che egli ꝑse il battesmo, e che gli apparue lo spirito santo sopra,si ritirò tosto in un solitario monte, nè ꝑ altro,che per orare,per digiunare,& per fare penitētia delle peccata nostre; di modo, che come il primo Adam piantò la Sinagoga sopra la gola, cosi il secondo Adam fondò sopra l'astinentia la Chiesa sua. Ecco qui adunque dechiarato, quanto è per tutta la scrittura sacra lodata,pregiata,& celebrata questa benedetta astinentia; la cui stanza è ne' cuori santi,che si astengono di peccare,& ne' corpi uirtuosi, che si astengono di mangiare. Il tenere il cuore à freno, perche nō ami i uitij, & l'astenere il corpo da cibi dilicati, ben che sia cosa necessaria à tutti gli huomini, che ci uiuono,molto piu nondimeno tocca à coloro,che nella ui

ta monaſtica ſono . Percioche non è altro la uita religioſa, che una penitētia continoua, & una uolontaria aſtinentia . Quelli, che pongono l'aſſedio a qualche forte caſtello, ò à qualche citta ben murata, ſi forzano prima, che altro ſi facciano, di ſpezzare gli aque dutti, donde va dentro l'acqua, & di prendere i paſsi, onde ui uada la uittouaglia; perche li proterui, & ribelli nemici, che ſono dentro, col mancamento delle uittouaglie uengano forzati alla obedientia . Non è in queſta uita coſa, che ci dia tanti trauagli, nè che ci chieda tante carezze, quanto fa queſta noſtra carne, alli cui appetiti è impoſsibile ſodisfare del tutto; perche per douere contentarla, ella è molto capriccioſa, e per potere ſeruirla, aſſai ingrata . Non ceſſa giamai di importunare, non ſi ſatia mai di domandare, non ſi ſtanca mai di dolerſi . Il che chiaro ſi vede, poi che nè per ſeruigi, che le facciamo, nè per mancamenti, che le ſoffriamo, ſi uede, che ella non ſi moſtri piu ſdegnata, & corrucciata per un ſolo appetito, che le neghiamo, che contenta, & ſodisfatta per quanti uitij le acconſentiamo . Perche la carne, & il demonio ſi ritrouano ammottinati contra di noi, & cōfederati nel noſtro male, molte uolte ci perſuadono, che noi ci facciamo una ſatollata di uitij, con dirci, che toſto ritorneremo ad eſſere uirtuoſi . Nel che eſsi mentono, & notoriamente ci ingānano; perche è di coſi cattiuo ceppo la pianta di queſta carne, che ſe le acconſentiamo hoggi un uitio, toſto uorra dimane tornare al uomito . Non ſai fratel mio, che ſe darai queſta mattina alla carne un buon paſto, non ti rinontiera queſta ſera la cena? Adunque fino à queſta hora ſai, che perche dormi la notte otto hore, non per queſto ne uuole ella perdere di ripoſarſi una hora anche il giorno? Fino ad hoggi non ſai, che ſe la auezzi ad adulterare, prima ſarai tu morto, che ella la uoglia, & lo appetito ne perda?

da? Non sai tu, che ti importuna molte uolte per cibi cosi isquisiti, & per appetiti cosi strani, che nè la facultà lo soffrisce, nè lo stomaco lo richiede? Egli non si vuole fidare di cosi fatto nemico, contra questo nemico bene è ragione di combattere, con questo nemico non si uuole conuersare, & è anche giusto, che si castighi un cosi fatto nemico; pcioche poi che egli dal camino del cielo ci isuia, ben è ragioneuole, & debito, che noi sempre ne li opponiamo. In questa opinione, & di questo parere era l'Apostolo, quando diceua, Ego castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, come se egli dicesse; Di tal modo mi porto io col mio corpo, che nõ gli acconsento, che mangi, ma che digiuni, non che dorma, ma che veghi, nõ che riposi, ma che sudi; & se perauẽtura in qualche cosa mi si dismanda, e dal dritto camin si torce, tosto la disciplina gli è sopra, di modo, ch'io tratto lui, come schiauo, & egli me, come signore. Perche nel mõdo sono hoggi pochi Apostoli, & molti apostati, nõ sanno gia fare altro gli huomini, che caricare di peccati la dolente anima, e tenerne riposato in delitie il corpo. O nõ una uolta, nè due, ma mille, & dieci mila uolte beato colui, che tiene mondo il suo cuore, & misurato il corpo; percioche non si vedra giamai lo spirito in libertà, se non si fa prima il corpo soggetto. Come dirai tu cõ l'Apostolo, Castigo corpus meum, se hauendo fame li dai da mangiare, hauendo sete li dai da bere, hauendo freddo lo calzi, & hauendo sonno ti getti in letto? Come dirà con l'Apostolo, Castigo corpus meum, colui, il quale non soffrisce mai, che il suo corpo si stanchi, nè che pure un poco si bagni, ò che gli si imbratti di fango? Come castiga il suo corpo colui, che si pone à mormorare, che nõ li diano cibi di prezzo a mangiare, & uini pretiosi à bere? Non diremo certo, che costui castighi il suo corpo, ma che ben lo

conferui,non che lo difciplini,ma che l'accarezzi, nõ che lo faccia feruo, ma che lo faccia fignore, poi che per acconfentirli ciò,che egli uuole,& per darli ciò, che egli chiede,ne patifce la facultà fua necefsità, & infermità il fuo corpo. Se l'Apoftolo fan Paolo, che era un abiffo di fapientia,& che fi ritrouaua gia cõfirmato in gratia,non faceua altro,che piangere, & che caftigare il fuo corpo, che cofa fara di te,ò di me, che non ci ritrouiamo in gratia,anzi in difgratia,& la cui colpa fcorre fangue dinãzi alla giuftitia diuina? Egli fi uuole molto ponderare, che non dice l'Apoftolo, Caftigo il corpo del mio uicino,& profsimo,ma dice folo, che caftiga il fuo proprio corpo; per darci con quefto ad intendere,che fono bene in noi molti uitij, e peccati da caftigare, fenza che ci prendiamo altramente cura di caftigare i peccati altrui. O quanto facilmente fogliono molti caftigare, & riprendere le colpe altrui, ponendone anche infieme la mano nell' honore loro; i quali fe confideraffero, quanto fono maggiori i mali,che efsi difsimulano, che non le colpe,che in altrui accufano, fono certo, che farebbono pietofi nel giudicare i lor profsimi, & ben crudeli, & afperi contra fe ftefsi. Non è ne anche fenza mifterio che l'Apoftolo nõ dica, che tratta il fuo corpo, come figliuolo, ò come fratello, nè come amico, nè come compatriota ne anche, ma come feruo, & feruo ben battuto anche; & quefto per darci ad intendere, che fe uogliamo effere da i noftri corpi bẽ feruiti, nõ dob biamo acconfentirli vitio, che effo habbia, nè perdonarli colpa,che effo commetta, Deus,qui culpa offen deris, penitentia placaris, dice fan Gregorio in una oratione parlando al Signore Dio,come fe li diceffe; O fommo, & eterno Iddio,la cui clementia è cofi grã de, & la bonta cofi immenfa, che cofi facilmente con la penitentia ti plachi,come offefo con la colpa fofti, humil-

humilmente ti preghiamo, & con molte lagrime ti chiediamo, che habbi Signore per bene, che la poca, & debole nostra astinentia moderi la tua forte ira. Dice anche santo Ambrogio nel prefatio, Qui corporali ieiunio uitia comprimis, mentem eleuas, uirtutem largiris, & premia per Christum dominum nostrum; & è, come se piu chiaramente dicesse; Tu se' Signor mio, cosi buono, & resti di cosi poco seruigio contento, che in remuneratione di un picciolo digiuno, che noi facciamo, ci debiliti i uitij, ci alzi su i cuori, ci fai ricchi di virtù, & ci prometti grā gratie. Se nella corporale astinentia, & nel raffrenamēto della gola non fosse molto merito, e grā premio nō ne sperassimo, hauebbe forse ardimēto la Chiesa di lodarla tanto, nè i santi d'abbracciarla cosi di cuore? Quella bocca, che isnoda la lingua à dir male, & biasmare q̄sta santa astinētia, si dourebbe cō le pietre, & col fango chiudere, e troncarle da le radici la lingua; ꝑche di cosi necessaria uirtu, & che è da tāti santi approbata, nō puo alcuno dirne male, saluo, che q̄l, ch'è poco disciplinato, & in souerchie delitie auezzo. Dimmi per gratia, poi che in questa uita mortale non ha l'huomo maggior nemico, che il suo proprio corpo, nō sarebbe egli matto, & ben matto colui, che questo nemico accarezzasse, & li ponesse in mano contra se stesso le arme? Il lasciare, & permettere à gli occhi miei, che risguardino quel, che desiderano; & che le orecchie mie odano quel, che lor piace; & che la lingua mia parli cio, che ella uuole; & che il mio cuore pensi cio, che il diletta; & che habbia questo mio corpo, con che uagarsi, nō escono forse da me stesso queste arme per oprarle contra me stesso, & non contra altrui? Il buon Re Dauid quando combattè col gigante Golia, hauēdolo posto d'una sassata, & non di una ferita di stocco à terra, con quel medesimo stocco, che portaua il gigante al

te al fianco,li mozzò il capo. Egli si uuole qui adunque notare,che se fosse il dolente Golia uenuto à cõbattere co' sassi,& non col ferro,come egli uenne,sarebbe uscito dalla battaglia col fronte rotto, & non restato nel campo morto. Di che possiamo inferirne, che il mondo, la carne, & il demonio possono bene con le tentationi affligerci,ma se non diamo loro noi stessi le arme, non ci possono abbattere, & porre à terra. Tante arme diamo noi al demonio,con le quali ci combatta,quanti cibi acconsentiamo, che il corpo mangi; percioche questa nostra mortale,e bestiale carne,doppo,che ben satia si uede,e contenta si sente,è molto piu atta,come tu sai,à starne neghitosa halazando,che à starne ginocchiata ad orare. Il glorioso san Bernardo in un sermone,che à monaci suoi predicò,dice queste parole; Asteniateui molto, fratelli miei di mangiare,e moderateui nel bere,poi che sappiamo,& uoi sapete anche,che doppo,che il corpo è satollo,& il uentre è pieno,non uorrebbe altro fare, che dormire,non sa altro fare,che halazare; non riposa per altro,che per istennecchiarsi; & non si uorrebbe muouere nè anche; le quali cose tutte nelle genti del mondo sono peccato,& nelli religiosi son sacrilegio. Impinguatus,incrassatus recalcitrauit dilectus, si legge al xxxii. capo del Deuteronomio, & uuole dire questo; Non pensando à quello, che io mi faceua,nè al male,che me ne ueniua,permisi al mio corpo,che si ingrassasse,& che si facesse carezze; & hora in pago de la cortesia,che io gli usai,non trouo uia da potere contentarlo, & molto meno di potere signoreggiarlo. La querela,che fa qui contra il suo Prelato il propheta,la potrebbono hoggi molti fare cõtra se stessi,li quali non uanno la sera in letto,nè la matina se ne alzano,che prima non pẽsino,e dicano,che sarà quello,che mangieranno,& beuerãno in quel giorno.

no.Colui,che ſi obliga à tenerne in delitie il corpo, a un gran trauaglio ſi obliga, & ſi pone un gran peſo ſopra; perche doppo,che gli haura dato il buon paſto,& accarezzatolo,e trattatolo bene,ſe coſa alcuna li comanderà,ſentirà dirli,che non uuole; & ſe ne lo prega, ſi ſentira riſpondere,che non puo. Quella licentia,che ha il propheta di riprendere l'huomo graſſo,polito,delitioſo,habbiamo anche noi di lodare colui,che è debole,aſtinente, & pallido; perche fra gli altri beni ha queſto la moderata aſtinentia,ch'è molto meritoria per l'anima,& per lo corpo gran medicina. Ch'è egli altro il dirci il propheta,che il corpo, che ſi tiene in delitie,tira calci,ſe non che il pago,che egli ci dà,è ſolo il darci de' calci? Allhora ci tiene il corpo noſtro ſotto li piedi a calci,quãdo cio, che noi acquiſtiamo,è per ſeruirne lui,e quanto noi ſudiamo, è per lui mantenerne. Onde ne naſce,che ſono molti coſi dati alla gola,& coſi nemici de la aſtinentia, che non tẽgono coſa ben ſpeſa,ſe non quella,che à ſua tauola ſi mangia,& che in ſua caſa ſi acconcia. Et uenendone piu al particulare dico,che ſe bene in ogni ſtato è uituperata la gola, è molto piu in quello de' religioſi,che fanno profeſsione di uita monaſtica,& a li quali appartiene hauere tãta nemiſtà con le delitie,quanta ne hanno con li demonii; percioche fino ad hoggi non ueggo monaco alcuno, che eſſendo amico del refettorio non ſia anche inſieme nemico dell'oratorio. Credimi,fratel mio,& non dubitarne,che la gola,& la aſtinentia,il uegghiare,e'l dormire, il riposare,e'l trauagliare,il mangiare,& l'orare,ſe in tutti gli altri luoghi ſono contrari,e nemici,aſſai piu ne' monaſterii eſſere ſi ueggono; perche nelle caſe delli ſerui di Dio gia mai uitio ſi ammette,nè uirtu ſi licentia, e manda uia.Colui,che ne uiene di nuouo, e freſco a la religione, & che pretende di eſſere perfetto reli-

gioso, si dee primieramente guardare de la gola, & al la astinentia auezzarsi, perche dee tenersi per certo, che con li cibi, che ingrassano il corpo, si indebolisce lo spirito; & con quelli, che ingrassano lo spirito, si indebolisce il corpo. O tu, che ne uenisti dal secolo al monasterio, se con intentione di saluarti ui uieni, & non di uiuere una delicata, e delitiosa uita, assuefatti di mangiar poco, di bere poco, di dormir poco, & di trauagliarti molto; perche se dal primo anno del tuo nouitiato non ne auezzi il tuo corpo di astenersi, e di disciplinarsi anche, ne anderai poi tutta la uita tua desperato, e non sarà gran fatto, che alla fine apostati, & ne eschi dal monasterio. Mira ben tu a fatti tuoi; & non ti lasciare ingannare dal demonio, perche ti persuada, e dica, che se tu stai sano, e gagliardo, & grasso, potrai meglio soffrire le fatiche del monasterio, & essequire cio, che ti comanda il Prelato; laquale tentatione non dei tu riceuere nel cuore, nè accõsentirui, perche douendo il uero figliuolo di Dio combattere con il Demonio non prese altre arme, che quelle del digiuno di quaranta giorni. Non uuole Christo combattere con il Demonio, se non digiuno, & tu hai ardimento di uolere aspettarlo nel campo stando satollo? Gli uccelli, che hanno poche piume, & gran carne, uolano puoco, al contrario quelli, che hanno molte piume, & poca carne, uolano molto; così i buoni religiosi hanno piu bisogno di tenere le loro carni ben disciplinate, che non grosse, & delicate; percioche ne' gradi di perfettione non arriuò nessuno ad essere contemplatiuo, se non per la strada sola della astinentia, & del digiuno, tanto da sauii contemplatiui lodato.

Come

Come il seruo del Signore ha piu obligo di essere buono, & perfetto, che non tutte le altre genti, che si restano à uiuere nel secolo. Cap. XIIII.

SEPARAVI uos à cæteris gentibus, separate & uos mundum ab immundo. Diceua il Signore a i figliuoli di Israel nel ventesimo capo del Leuitico, come se egli questo dicesse; Poi che io ui ho eletti fra li Gentili, perche foste Hebrei, & ui ho cauati dallo Egitto, perche uiueste nel deserto, & ui ho tolti da gli errori de gli Idoli, perche un solo Iddio adoraste, & ui ho cauati di seruitù, perche in libertà uiueste; è ben ragione, che anche uoi altri da quello, che è immondo, & cattiuo, ui ritiriate & non facciate cosa in mio disseruitio. Se uogliamo profundaméte intendere queste parole, ritroueremo cô effetto, che elle sono drizzate piu alli religiosi, che à gli altri; li quali religiosi hauendoli per sua misericordia Iddio cauati dal mondo, & dalli pericoli suoi vuole, che mondi, & perfetti ne' monasterij loro ne viuano. Per gran gratia pone il Signore l'hauere cauati gli hebrei di Egitto, ma per maggiore gratia dee il monaco tenere, che l'habbia Iddio cauato dal mondo, perche molti piu si saluano di quelli, che la loro professione osseruano, che non si saluarono di quelli, che nella terra di promissione entrarono. In ricompensa adunque di cosi gran beneficio ci chiede solamente il Signore, che il mõdo dall'immondo separiamo, cioè il buono dal cattiuo, il giusto dall'ingiusto, il prophano dal santo, l'approbato dal condennato, il corretto dal dissoluto, il uirtuoso dal uitioso. Alhora apparta, & separa il monaco il mõdo dall'immondo, quando lascia uia nel mondo la superbia, & se ne porta la humilta seco, quãdo lascia la ira, & se ne porta la patientia

patientia,lascia la gola,& se ne porta l'astinentia, lascia la inuidia, & se ne porta la charita, lascia l'auaritia,& se ne porta la pouertà,di modo che non possiede cosa del mondo, che li pregiudichi, ne ha cosa nel monasterio, che lo cõdanni. Cum Gedeon purgaret frumenta in torculari, ait ei angelus, Dominus tecũ uirorum fortissime. Cosi dice la scrittura sacra nel sesto capo del lib.de' Giudici,come se ella dicesse,Stando il famoso capitano Gedeone purgando col cribro un poco di grano dẽtro il lauello, li disse l'angelo del Signore; O piu ualoroso di tutti gli altri, rallegrati che il Signore è con teco. Non è senza gran misterio che l'angelo non apparesse à Gedeone, mentre che egli staua mangiando,nè dormendo,nè riposando, nè negotiando,ma purgando il grano; per darci ad intẽdere, che se non leuiamo uia prima dalla conscientia nostra la polue,& la paglia della colpa,non ci uisiterà giamai con la sua gratia il Signore. E bisogna, fratel mio,che tu purghi,& cribri dalla tua cõscientia la polue dell'auaritia,il loglio della lasciuia, le pietre della superbia,& la paglia della vanagloria; perche se non uuoi tu mangiare pane se non di grano purgato, e cribrato, nõ uuole ne anche il Signore conuersare se nõ con ben mondi cuori. Alhora purga il monaco,&cribra la sua conscientia,quando ogni notte fa seco stesso conto dello stato,nel quale la sua vita si truoua,euica quello,che in se ritroua di suspettoso, emenda quello,che ui ritroua di male,dà sforzo à quello,che ui ritroua debole,& conferma quel,che ui ritroua di buono. Non si contentò il Salmista di dire,Declina à malo,che anche ui aggiunse, Et fac bonum,per darci ad intendere,che l'huomo perfetto,& religioso nõ compie,& fa quanto dee, perche in se colpa alcuna noteuole non ritroui,che anche è egli obligato à far qualche opera meritoria,perche nel camino di perfettio-

ne chiamano nuocere il non giouare. Si dee medesimamente auertire, che è grã differẽtia purgare il grano al criuo stretto, & al criuo largo; percioche dal criuo stretto cade la polue, & ui resta il grano; la doue dal largo cade il grano, & ui resta la paglia. Voglio per questo dire, che allhora si pone il monaco à criuare nel criuo largo la sua conscientia, quando per se q̃l, che li piace, & diletta, procura; & ne carica sopra gl' altri le fatiche, & i trauagli del monasterio. Simõ ecce sathanas expetiuit vos, ut cribraret, sicut triticũ. Queste parole disse Christo à san Pietro la notte della sua passione, volendo dirli; Destati Pietro, destati, perche satanas mi ha dimandato licentia di potere te, & i cõpagni tuoi in un criuo cribare. Dice sopra queste parole Chrisostomo; L'officio di Dio si è di criuare nel criuo stretto, & l'officio del demonio è di cribare nel largo, cioè di aiutarci à ritenere la paglia de' uitij, & sollicitarci à douer gettare da noi stessi il grano delle virtù; di modo, che dalla uita, che ciascuno fara, si conoscera, se l'ha Christo con lo stretto, ò pure il demonio col criuo largo cribato. O tu, che ne uenisti ad essere religioso nel monasterio, sappi, che non ti gioua punto l'hauere rinonciato il mondo, se insieme con questo non cribi anche, & purghi te stesso, gettando uia dal tuo cuore la paglia del proprio parere; perche la uita monastica, & religiosa tanto consiste nel lasciare quello, che habbiamo, quãto nel non fare quel, che uogliamo. Dicendo un monaco al glorioso Abbate Arsenio, che uoleua andarsi alquanto diportando per la campagna, li rispose il buon santo; Egli è parola iscomunicata nella bocca del monaco, io uoglio, ò non uoglio, & piacemi, ò non mi piace; perche il religioso, che ha ardimento di fare ciò, che esso uuole; tardi, ò non mai fa quello, che dee. Mutatus est in uirum alterum il Re Saul, doppo che

il Sa-

il Signore al regno il chiamò. Dal quale essempio possiamo noi cauare, che dalla prima hora, che entreremo nel monasterio, dobbiamo farci altri, mostrarci altri, & non uiuere, come prima uiueuamo; perche non consiste la religione nel lasciare le uesti, ma li costumi del secolo. Gran differentia è dal modo, che si uiue nel mondo, à quello, che si dee tenere nel monasterio, perche come nel mõdo piu uagliono, & si pregiano i ricchi, cosi qui piu uagliono, & si pregiano i poueri. Là nel mondo si fa conto de' generosi, qui nel monasterio de' uirtuosi; là si stimano piu gli eloquenti, qui piu i taciturni; là piu gli acuti, & ingeniosi, qui piu i ritirati, & solitari; di modo, che quello, che là nel secolo tengono per diritto, qui noi per riuerso l'habbiamo. Non lasciò il Signore Iddio uiuere i figliuoli di Israel nel deserto, come prima in Egitto uiueuano; perche tosto, che di Egitto uscirono, diè loro il Signore altra legge, che osseruassero, altri sacrificij, che offerissero, altri sacerdoti, à quali credessero, altre cerimonie, che mãtenessero, & altri Capitani anche, che essi seguissero. Haurebbe ben potuto Christo morire uestito, & calzato, e nõ uolle morire, se nõ discalzo, e ignudo; nel che ci diede ad intẽdere, che prima che entriamo nella croce della religione, bisogna, che noi lasciamo non solamente le uesti secolari, ma le uoluntà proprie anche; perche il uero monaco non dee nel monasterio sapere piu di se, che si sappia un, che si ritroui morto, & gia dentro un sepolcro posto. Come si costuma, che tutti nella guerra seguano il Capitano, & nel camino la scorta, & nauigando ꝑ lo mare il pilota, & nella scuola il maestro cosi è necessario, che nell'ordine tutti seguano il lor Prelato, ꝑche lo stato della religione è molto aspero à soffrire, & difficile anche molto ad intẽdersi. Non pẽsi alcuno, che ꝑ essere stato nell'ordine dieci, ò uinti anni

tì anni,si possa per q̄sto reggere à senno suo, e nel suo parere confidarsi; perche la religione è di cosi fatta qualità, che non potrà alcuno in essa migliorare, & molto meno saluarsi, se nō si rimette tutto nell'altrui parere, & si resta di uiuere à senno, & arbitrio suo. O quanto è egli infelice colui, al quale, come al cieco di Hierico, dice Christo, Quid uis, ut faciam tibi; & all'incontro, quanto è beato colui, al quale dice Christo insieme con san Paolo, Domine quid me uis facere? perche la uia della salute nostra consiste, non che Iddio dica à noi, Che uolete? ma che noi diciamo à lui, Signore, che cosa è quella, che uuoi tu, che facciamo? Quando lasciamo mangiare all'infermo cio, che li ua per la fantasia segno è, che l'hāno disperato gia della uita. Voglio dire, che non ui ha piu certo segno, che noi ne andiamo del tutto persi, che quando il Signore ci lascia fare tutto quello, che noi uogliamo; perche non solamente sostiene egli di sua mano tutti gli amici, & eletti suoi, che anche si oppone loro, doue bisogna. A questo proposito dice nelle sue confessioni santo Augustino; O buon Giesu, ò riposo della anima mia, io non so di che mi habbia prima à ringratiarti, ò de' beneficii grandi, che tu mi hai fatti, ò de' molti mali, dalli quali saluato, e custodito mi hai; percioche tanto, ò buon Giesu, mi ti sento obligato, perche non mi habbi lasciato cadere, quanto perche mi habbi aiutato ad alzare, e leuare su. Egli è impossibile, che alcuno adempia quella dimanda. Fiat uoluntas tua, se prima la sua propria uolunta nō niega, perche non è tanta distantia dall'ultimo cielo alla terra, quanta differentia è da quello, che Iddio ci comanda, à quello, che noi uorremmo, e che la nostra sensualita ci chiede. Quando il benedetto Giesu da ua à discepoli suoi le regole della perfettione, so che egli prima disse, Abneget semetipsum, e poi, sequatur

me; per darci ad intendere, che dal negare della mia sensualita depende l'adempire la sua uolunta. Il seruo del Signore, che non fa la sua propria uolunta, esso, e non altri, puo dire il fiat uoluntas tua, perche altramente ne il Pater noster, che egli dicesse, li giouerebbe, ne il credo, che egli cantasse. Si legge nelle uite di santi Padri, che un monaco diceua all' Abbate Serapione; che farò io, padre mio benedetto, che quãdo me ne uo ad orare, mi sento tanto tepido, e quando uo à trauagliarmi, mi sento tanto stanco? Al che il buon uecchio rispose; Non lascierai mai di orare, bẽche ti senti tepido, ne resterai di trauagliare, perche ti senti debole; perche tu dei sapere figliuolo mio, che non mira il Signore à quello, che noi siamo, ma à quello, che noi desideriamo di essere; ne mira quello, che noi facciamo, ma il cuore solo, con che il facciamo; di modo, che noi habbiamo Iddio, e Signore, che anche de' buoni desiderii resta contento, come gli altri de' molti danari fanno. Dice la sacra scrittura, che nel campo di Dauid ugualmente tirauano il soldo quelli, che restauano à guardare gli alloggiamenti, e quelli, che andauano à combattere con gli inimici. Voglio dire, che ugualmẽte meritano i deboli, che fanno tutto quello, che possono, come i gagliardi, che fanno quello, che debbono; perche molto piu risguarda il Signore alla forza, che à nostri appetiti facciamo, che à quanti trauagli noi soffriamo nel monasterio. Nil ardet in inferno, nisi propria uoluntas, dice san Bernardo, come se dire uolesse; Non ardono nell'inferno i uitii, che si commettono, ma le uolõta, con le quali si commettono. O quanto ben dice il uero questo santo; perche se noi uogliamo christianamente mirarlo, ritroueremo, che la colpa, per la quale sono i dannati castigati, e puniti nell'inferno, non consiste nel corpo, che la commette, ma nella uolonta,

lonta,con la quale commette. Se ſtando Chriſto ad orare,& à piangere nell'horto di Gethſemani dice, Non mea,ſed tua uoluntas,quale è quel monaco,che ha ardiméto di fare nel monaſterio cio, che li piace, ò che ardiſce di replicare à coſa,che li comandi il ſuo prelato? Nel libro della uita ſolitaria ſi leggono queſte parole; Il monaco,che ſi ſta, doue egli uuole, e che ha cio,che egli uuole,e non fa punto di quel, che dee,ben puo egli dire, e fare à noi dire, che non ora con Chriſto nell'horto,ma che ora col demonio nell'inferno, perche Chriſto uuole, che noi facciamo quel,che dobbiamo, & il demonio tutto quello, che noi uogliamo. Deſcenderunt in infernum cum armis ſuis,diceua Chriſto per bocca di Ezechiel nel xxxii. capo,come ſe egli diceſſe; Aſſur,e Moab, Gebal, & Amon,che ſi ingegnarono di porne à terra le forze della Republica mia, ne anderanno per mio ordine all'inferno con le loro proprie arme. Egli ci deſta, e ſpinge l'Apoſtolo à prendere le arme dicendo, Induite uos armatura dei; & in un'altra parte, Aſſumentes ſcutum fidei; & in un'altra parte, Arma militiæ noſtræ,non carnalia,ſed ſpiritualia; di modo, che poi che tãte uolte ci tocca l'Apoſtolo alle arme,è ſegno, che noi poſti in qualche perigliosa guerra ci ritrouiamo. Aſſai pericoloſa,e lunga guerra habbiamo noi cõ la carne,col mondo,e col demonio,co' quali ogni di, anzi ogni hora combattiamo, e ſiamo alle ſtrette; e quello,che è di maggiore marauiglia, che non è alcuno baſtante à porne fra noi la pace, ò qual ſi uoglia tregua,ſe non la morte,e la ſepoltura. Le arme adunque, che dobbiamo noi in queſta continoua guerra prendere,ſono la humilta contra la ſuperbia, la charita contra la inuidia,la patientia contra la ira, la aſtinentia contra la gola, di modo che tante ſono le arme; quante ſono le uirtu, e tanti gli inimici, quanti

gli uitii ſono. Nel modo, che ha Chriſto le arme per coloro, che lo ſeruono, coſi ha anche il demonio le ſue per coloro, che lo ſeguono, e ſono la ſuperbia, cō la quale arma gli ambitioſi; la inuidia, con la quale arma i malitioſi; la gola, con la quale arma i goloſi; e la bieſtemma, con la quale arma quelli, che hāno troppo lingua. Onde dalle arme, che noi portiamo, ſaremo ben conoſciuti, ſotto quale Capitano andiamo. Quando dice Ezechiele, Deſcenderunt in infernum cum armis ſuis, di queſte inique arme parla, e per la gente mondana, e uaga lo dice, che conforme alle arme, che di qui portano, hanno il guiderdone, che iui riceuono. E parlando piu nel particolare dico, che il ſeruo del Signore non dee penſare, che le arme ſue principali ſiano l'habito, la cocolla, e la corda, ma la humilta, la charita, e la patientia, cō le quali dee egli combattere, e nella ſua religione ſoſtentarſi. Non ſai tu, fratello mio, che l'habito, la cocolla, e la corda non ti accompagnano, ſe non fino alla ſepoltura, là doue la humilta, la charita, e la patientia non ti laſcieranno giamai, fin che ſu nella gloria del ciel ti ripongano? De' monaci male diſciplinati, & ambitioſi, & uolunteroſi, e proprietarii parlaua il propheta, e diceua, Quòd deſcenderunt in infernū cum armis ſuis; perche non puo in queſta uita eſſere coſa piu giuſta, anzi giuſtiſsima, che quelli, che qui cō le arme di colpa ſi armarono, ſiano nella altra uita nella caſa della pena ripoſti. Nella caſa della pena ſarà ripoſto colui, che riſponde al comandamento del ſuo Prelato, non uoglio, ò non poſſo; perche il uero ſeruo di Dio, ſe non puo quello, che gli è comandato, fare, dee almeno prouarlo, Dice à queſto propoſito ſan Bernardo; Egli mi diſſe una uolta, eſſendo io nouitio, l'Abbate Ignatio mio maeſtro, che ſe io riſpondeua al demonio, quando mi tentaua, Nolo; e riſpondeua

al

al prelato, quando mi comandaua, Volo; e mi conseruaua sempre nella memoria quel, Discedite à me; e compia con Christo quel, Venite post me; che mi hauerebbe il Signore data la gratia sua, per potere uiuere nell'ordine, come religioso, & mi haurebbe su la morte illuminato à morire, come Christiano. Visitabo omnes, qui induti fuerint ueste peregrina, diceua il Signore per bocca del propheta Sophonia nel primo capo, come se egli dicesse; Io castigherò tutti quelli, che nel mio popolo qualche nuouo costume introdurrãno, ò di ueste straniera si uestiranno. Colui di ueste straniera si ueste nella chiesa di Dio, che ui introduce qualche maledetta setta, ò qualche iscomunicata heresia; & il dire il Signore, che costui uisiterà egli, è un dire, che l'ha da castigare, e da porre à terra; perche non fu giamai heretico, nè heresia, a quali nõ imponga la chiesa catholica fine. Allhora si ueste il monaco di una ueste straniera, quando nel monasterio fa la sua propria uoluntà; perche il seruo di Dio, che della propria sua uoluntà si serue, dee per cosa mõstruosa, & straniera tenersi, come al contrario per cosa naturale, & propria l'obedire, e'l rimettersi. Egli si ueste anche il monaco di ueste straniera, quãdo si orna il corpo di drappi piu fini, & ne tiene la cella piu ornata, & piu curiosa di quello, che allo stato suo monachale si acconuiene, & che procura libertà di andare sempre à torno, & che ha sempre la tauola copiosa, & lauta, & che non uuole in cosa alcuna soffrire la pouertà; di modo che egli sia fra tutti gli altri monaci ben conosciuto, non per la penitentia, che egli fa, ma per la uita licentiosa, & libera, che egli uiue. Si legge nelle uite de' santi Padri, che un monaco diceua allo Abbate Sisoi; Ditemi Benedetto padre, de li tre nemici, che habbiamo, che sono la carne, il demonio, e'l mondo, quale di loro ho

io à tenere per maggiore inimico ? A questo il santo uecchio rispose; Voglio, che sappi, figliuolo, che la piu perigliosa guerra, che ha il seruo del Signore, nõ è la carne, nè il mondo, nè il demonio, ma egli stesso con seco stesso; percioche la ragione ci inuita à trauagliare, & la sensualità non uuole altro fare, che riposarsi; di modo, che nessuno li fa tanto danno, quanto egli stesso si fa; nè di alcuno altro cosi suspetto uiue, come di se medesimo. Dice Vgo in quel de Arra animæ queste parole; Ben sai tu fratel mio, che la carne non nuoce, se la castigano; nè il demonio inganna alcuno, se non gli si crede; nè il mondo rouina alcuno, che nol segua; la traditora uoluntà propria nostra sola è quella, che ci flagella, & stanca il corpo con le fatiche, & che ci affligge i cuori con li pensieri. Scriuendo Seneca à Lucillo a questo modo gli dice; Se io ti dico, Lucillo mio caro, che in questo quinto anno di Claudio ho in Roma hauuto molte disditte, & che ho in Capoua persi molti poderi, benche trauagliata cosa sia il perdere l'huomo quello, che egli ha, alla fine in effetto assai maggior trauaglio è il non fare l'huomo quel, che egli uuole. Et riassumẽdo quanto si è detto, concludiamo, che molto dà colui, che se stesso dà; & molto sacrifica colui, che se stesso sacrifica; percioche è cosi generoso il cuore dell'huomo, che non uorrebbe essere ad alcuno soggetto, nè ritrouare, chi li contradicesse giamai.

Di quattro notabili figure della scrittura sacra, con le quali si proua il pericolo della disobedientia, et la utilità della obedientia. *Cap.* XV.

NVNQVID uult dominus holocausta, aut uicti mas, & non potius, ut obediant ei ? Queste parole sono del santo propheta Samuele, dette al

al disgratiato Re Saul, quando nel regno di Amalech ammazzò gli animali rognosi, & magri, & serbò i belli, & grossi, per sacrificare. Onde uolle Samuel a questo modo dirli; Pensi tu, ò Re Saul, che ha bisogno il Signore di holocausti odoriferi, ò di copiosi sacrificii, perche con essi lo seruiamo, quãdo placato si truoua; ò per placarlo con essi, quãdo irato il ueggiamo? Nõ è di questi il Dio di Israel, non è di questi, ò gran Re; percioche quello, che a lui piu piace, & quello, di che piu egli si serue, si è, che come signore, il riueriscano, & lo obediscano, come gouernatore, e superiore. Non è egli senza misterio, che di Saul non si legga, che egli cadesse in superbia, nè in ira, nè in lussuria, nè in gola, nè in tirãnide alcuna nè anche; ma che egli non uolesse uccidere i Moabiti; & gli animali grossi per sacrificare, serbasse; & a fare questo piu la clementia il mosse, che la auaritia; & nondimeno con tutto questo il Signore Iddio se ne sdegnò, & grauemente il punì. Questo essempio dee spauentarci, & muouerci a douere obedire; poi che essendo Saul, come fu, il primo Re di Israel, & eletto per le mani di Dio, & essendo anche con questo ualoroso, animoso, & pietoso, fu solamente per lo peccato della disobedientia priuato da Dio dal gouerno de la sua Republica. Egli pensaua Saul, che dauãti la maestà diuina piu la clementia ualesse, che la obedientia; ma il Signore, che uolle auisare lui, & isgãnare noi altri, disse questa parola, Melior est obedientia, quàm sacrificia, come se egli dicesse; Nõ mi rincresce, che siano gli huomini clementi, uoglio però, che mi siano obedienti. Ne mi doglio, che siano diuoti, & che mi offeriscano i sacrificii, ma uoglio, che mi obediscano piu tosto, & che osseruino i miei precetti; pche nel sacrificio animali morti offeriscono, là doue nella obedientia offeriscono i propri cuori. Sopra questa parola, Melior

est obediētia, dice la glosa di Aimone; Si rallegra bene il Signore di essere seruito, di essere temuto, di essere honorato, & che gli si offeriscano i sacrificii, ma sopra tutto uuole esser' obedito. Onde in tutta la scrittura sacra a pena si trouerà luogo, doue si lamēti il Signore, che non gli siano sacrificii offerti, & di passo in passo si uede, che egli si sdegna, e duole, perche nō gli si obedisca. Per deuoto, che alcuno sia, & pietoso, & limosinante, & astinente, & continente, non dee dal gremio de la chiesa santa appartarsi, nè contra il Prelato suo ribellarsi; perche per questa sententia, Melior est obedientia, quàm sacrificia, gia determinato, & conchiuso sta, che non sara opera alcuna dinanzi a Dio meritoria, se non sara con la obedientia accompagnata. Vir dei, qui inobediens fuit ori domini, tradidit eum dominus leoni. Così dice la scrittura sacra nel XIII. capo del terzo libro de' Re, come se dire uolesse; Egli ne comandò il Signore ad un propheta santo che andasse a prophetizare in Hierusalem la natiuita del Re Giosia, & la morte del Re Ieroboam, e che se ne ritornasse poi per altro camino a casa senza annottare, nè mangiare pure un boccone nella corte del Re. La cagione, perche questo gli si uietasse, colui solo, che gliele comandaua, il sapeua. Ora auenne che hauendo prophetizato quanto gl'era stato gia imposto, e ritornandosene per altro camino adietro, gli uscì un'altro propheta suo amico incontra, & si lo ingannò persuadendoli, che si douesse ritornare in Hierusalem a mangiare, & dormire in sua casa. Il che hauendo egli fatto, fu poscia nel suo ritorno per uiaggio in pena de la sua trascuragine, assaltato, & morto da un fiero leone. Non si uuole notare meno questo essempio, che non è di minore spauento, che quello del Re Saul si fosse, poi che dice la scrittura sacra, che questo era uero propheta, & che era perso-

na santa, & che prophetizò quanto gli era stato commesso, e che nõ hauẽdo preso in Hierusalẽ pur un boccone se ne ritornaua per altro camino a casa; e che nõ meritò per altro di essere dal leone morto, se nõ perche lasciãdosi da i prieghi dell'amico persuadere non fece quel, che gli haueua sotto la sua obedientia comandato il Signore. Dimmi di gratia, che giouò à costui la sua santita, nè la sua astinentia, nè la sua prophetia, poi che la disobedientia fu quella, che li tolse la uita? Credi tu, che sarebbe quel santo huomo morto, nè che lacero il leone l'hauesse, se come della prophetia si ualse, cosi ualuto della obedientia si fosse? Balaam, e Saul, & Cayphas benche lo spirito prophetico hauessero, perche non hebbero poi la uirtù della obediẽtia, si possono piu di certo tenere dannati, che saluati. Di che possiamo inferire, che piu uale l'obedire, che il prophetare. Egli si uuole anche auertire, che essendo il buon propheta scãpato dalle mani del Re Ieroboam, contra il quale prophetizato egli haueua; & dalla ira del popolo Israelitico, che egli si haueua gia concitata, uenne à morirne non per industria di qualche nemico suo, ma per le lusinghe, & consigli d'un propheta suo amico; di modo, che la molta amista è taluolta pernitiosa, e dannosa. Essendo amendue propheti, amendue amici, & molto conosciuti, tanto il propheta, che uiueua in Hierusalem, il pregò che si ritornasse à riposarsi in casa sua, & à uedere sua moglie, & famiglia, che egli ui condescese, & lasciossi uincere; piu della sua propria cõscientia fidandosi, che di uolere l'amista antica rompere. Dice à questo proposito santo Hilario; Che l'huomo habbia amico, & che faccia opera di amico, nè la ragione diuina, nè la humana lo uieta, ma non si dee gia conseruare amistà, che alcuna macchia ci rechi; perche non si può chiamare amicitia quella, che nõ è fondata sopra bontà. Filius

tà. Filius, qui contempſerit imperium patris, ad portam ciuitatis lapidibus obruatur, diceua Iddio à Moſe, nel xxi. capo del Deuteronomio, & uuole dir queſto; Io ti comãdo, ò Moſe, che ſe uorrà padre alcuno caſtigare il figliuolo, perche egli proteruo, e iſcapeſtrato foſſe; & non ſi laſciera il figliuolo caſtigare, nè uorrà emendarſi, uoglio, che lo cauino fuori del popolo, & che egli iui lapidato muoia; perche eſſo caſtigato ne ſia, & à gli altri giouani ſia eſſempio, pche ſi emendino. Egli ſi uuole qui ponderare, che nella legge antica un padre poteua perdonare al figliuolo, anchor che foſſe ladrone, goloſo, buffone, ſeditioſo, ma non potea perdonarli, ſe era ſuperbo, & diſobediẽte; perche in queſto caſò ſe ben haueſſe uoluto il padre diſsimularlo, era nondimeno il popolo à douere lapidarlo obligato. Non puote la ſcrittura ſacra fare la maluagità della diſobedientia maggiore, che quando comãdò al padre, che per lei ſola toglieſſe al ſuo figliuolo la uita. Di che poſsiamo inferirne, che queſto delitto dee ſenza dubio alcuno in ſe contenere qualche gran colpa, poi che con pena coſi graue ſi caſtigaua. Egli pare coſa nuoua, & coſa inhumana anche, che la legge antica comandi, che il medeſimo padre foſſe del proprio figliuolo manigoldo; ma hauẽdo la legge diuina piu di pietà, che di uigoroſità, dobbiamo noi fidelmente credere, che per eſſere coſi abhorrito da Dio il peccato della diſobedientia, è anche poca la pena, che il padre tolga al ſuo figliuolo la uita. Dimmi di gratia un poco, non ti pare egli forſe, che meriti piu Iddio noſtro Signore, che di nulla ci creò, che non il noſtro padre terreno, che di altra materia ci genera? Che ſe merita pena di morte colui, che al ſuo padre diſobediſce, che meriterà colui, che dal ſuo creatore ſi ribella? Tante uolte contra di lui ti ribelli, quante contra lui pecchi; & tante uolte contra lui

pecchi,

pecchi, quante i suoi precetti tu non osserui. Di che ne segue, che se non sarai qui, come hebreo, lapidato, sarai nell'altra uita condennato, come cattiuo. In questo essempio si debbono specchiare i padri co' figliuoli, & i maestri co' discepoli in alleuarli obedienti, & in non acconsentire mai, che si crescano incorrigibili, perche se non si domano i fanciulli infin da i loro primi anni, haueranno poscia con loro molto da fare i lor padri. Quando Ionathas mangiò del fauo del mele contra l'ordine del Re Saul suo padre, tosto iui gli haurebbe fatto il Re troncare la testa, se non gli si fossero tutti quelli della Sinagoga opposti; perche se egli hauea da una parte rotto l'ordine di suo padre, hauea nondimeno dall'altra con la punta della sua lancia il popolo liberato. Præualuerunt sermones Ionadab, qui præcepit filijs suis, ut nõ biberent vinum, nec ædificarent domos, diceua il Signore ꝑ bocca di Hieremia propheta nel xxxv. capo; come se questo hauesse uoluto dire; Tu dei sapere Hieremia, che il uecchio di Ionadab comandò à suoi figliuoli, & successori, che non piantassero uigne, nè beuessero uino, nè seminassero il campo, nè dentro le citta residessero, ma che habitassero fuori sotto padiglioni, e tende, ò in grotte, come huomini, che mostrassero di fare poco conto delle lor uite, & di farsi beffe delle ricchezze. Gran tempo è, che Ionadab diede à quelli del suo lignaggio questo precetto, & fino ad hoggi nessuno di loro l'ha preterito, nè rotto. E questo è quello, di che io teco, ò Hieremia, mi doglio, che ha nel tuo popolo piu forza quello, che ordina Ionadab nel suo testamento, che non quello, che nella sua legge il uostro Dio ui comanda. Et diceua di piu il Signore à Hieremia; Poi che in Israel pórtano piu riuerenza à Ionadab, che à me nè timore, nè amore, io manderò sopra gli disubidienti Israeliti i loro nemici, che li castighino

ghino, e farò, che gli amici loro non li soccorrano; poi che ben sanno essi, che io gli ho chiamati, & non mi hanno uoluto vdire, ho loro parlato, & non mi hãno uoluto credere; in che io mostrai la clemẽtia mia, & essi mi chiarirono la loro pertinacia. Tutto il contrario auerra a i figliuoli di Ionadab, i quali per hauere prestà obedientia à lor padre, & per non hauer pure un punto preterito, nè rotto di quello, che fu gia loro comandato, non anderanno in mano de' loro nemici, nè mancaranno loro ne' lor trauagli gli amici loro; & di piu di questo non permetterò, che il suo lignaggio pera, & lo conseruerò sempre, perche nella gratia mia si ritroui. Queste parole, che Iddio à Hieremia diceua, & queste promesse, che egli à i figliuoli di Ionadab faceua, debbono in gran spauento i ribelli porre, & apportare à gli obedienti grã consolatione, poi che di nuouo ne prende per amici i buoni, & li disubedienti dechiara suoi inimici. Egli sarà co' figliuoli di Israel maledetto colui, che sara disubediente al suo Prelato; & sara co' figliuoli di Ionadab benedetto colui, che perseuerera nella obedientia del suo monasterio; percioche il Signore Iddio diede à quelli, che serbano la obedientia per particolare priuilegio, che non possano giamai cadere dalla gratia sua. Gran confusione è per li Christiani, & molto piu per li religiosi la obediẽtia, che osseruarono i figliuoli di Ionadab, & la aspera, & dura uita, che fecero, viuendo sempre come pellegrini, & non possedẽdo mai ne poderi, ne danari; & quello, che piu ci spauenta, si è, che questo nõ era loro stato comandato da Dio, nè consigliato dall'Euangelio, ma solamẽte dal lor padre vietato. Anchor che fosse à questa lor uita proceduto quella parola, Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum, pare, che non sarebbe stata cosi meritoria la loro obedientia, nè di tãto pregio

gio la loro pouertà; poi che in cambio di quella haurebbe data loro Iddio la sua beatitudine; ma lasciar i figliuoli cõ tanta liberalità la robba, & le ricchezze, senza esserneli perciò dal padre loro altra rimuneratione promessa, nè dato ne anche lor conto, perche toglieua loro la robba, cosa è certo tanto alta, che molti la loderanno, & assai pochi la imiteranno. Mira un poco la grandezza della scrittura, e come ne ua anche bene ordinata. Ionadab si tolse la cura di comãdare, e i figliuoli si offerirono di obedire, & Iddio si risolue di pagarli; e la paga, che loro promette, si è di dare loro la sua gratia, e di non priuarli della sua uista. Deh chi fusse figliuolo di Ionadab, deh chi si fosse in quella sua pouerta ritrouato, deh chi adempiuta la sua obedientia hauesse; perche cõ fare quello, che essi fecero, e con adempire quello, che essi adempierono, ne sarei dal Signore nella casa sua riceuuto, e della sua benedetta gratia dotato. Isforzati adunq;, fratel mio, à douere sempre obedire, e seguire il uolere de' tuoi maggiori, percioche tu gia uedi, come Iddio lo promette, come Hieremia l'afferma, e come ne' figliuoli di Ionadab si isperimenta, che douunque la uirtu della obedientia si truoui, là si ritroua anche con la sua gratia Iddio.

Come il seruo del Signore dee per obedire, pospor- re tutte le cose; e si proua questo con eccellente figure della scrittura. *Cap.* XVI.

NON obedio præcepto regis, sed legis, diceua un de' sette fratelli Machabei, che fece il Re Antiocho morire, perche non uolessero mangiare carne di porco; & è tanto, quanto se detto à questo modo hauesse; Pẽsi tu, Antiocho, che io habbia da mãgiare del porco, che ci ha il Dio nostro uietato,

tato,ſolamente perche tu cel comandi? Sia tu certo, che io mi laſcierò prima ammazzare, che fare contra la legge di Moſe; perche fra li buoni Hebrei ha piu forza la legge,che il comandamento del Re. La ſcrittura ſacra per piu comendarci queſta opra heroica, e queſta coſi grande obedientia dice,che il Machabeo, con cui paſſaua Antiocho queſto,era il piu garzonetto de gli altri ſuoi ſei fratelli, & il piu debole di forze. Il che il tiranno con molta induſtria fece tenendoſi di certo,che per eſſere minore de gli altri in eta, ſi foſſe douuto laſciare piu ageuolmēte uincere. Egli ſi uuole qui ponderare, che ſe haueſſe Antiocho comandato à queſto garzonetto l'offerire l'incenſo,l'andare ogni anno al tempio,il pagare la decima, e non fare con huomo ſtraniero la uſura, pare che egli haueſſe ogni modo hauuto occaſione di ſoffrire qual ſi uoglia trauaglio prima,che in tanti trauagli porſi; ma non eſſendoli comandato altro ſe non,che mangiaſſe un poco di coſcia di porco, che è un cibo, che per molto guſtoſo ſi tiene,certo che è coſa di gran marauiglia,che egli ſi laſciaſſe, per non douere mangiarne,morire. Non ſi laſciò quel garzonetto ammazzare, e torre la uita,perche gli haueſſe fatto il proſutto danno,ò perche non haueſſe ſentito guſto, e piacere in mangiarne; ma perche era egli aſſai uirtuoſo,e zeloſo de la ſua legge, uolle anzi perdere la uita,che la uirtu de la obedientia rompere. Grande eſſempio è queſto certo per animare gli obedienti fanciulli, e ꝑ confondere gli indomiti, e ricalcitranti uecchi; percioche il uecchio per la età,che ha paſſata,e ꝑ la iſperientia,che egli ha de gli inganni del mondo, uiene forzato à quietarſi,& à non ricalcitrare contra il prelato; là doue il garzonetto, che è tutto uiuace, e tumultuoſo,e che ſente non men, che la morte,lo ſtare ritirato,e rimeſſo,come puo cōtētarſi,ò come li puo

piacere

piacere il ritrouare freno,& intoppo à la sua antica liberta,& il douere osseruare quello, che à Dio promesso si troua? Non è egli senza gran misterio, che il precetto di mangiare,ò non mangiare carne di porco,non era in alcuno de' dieci del decalogo, ma era un precetto legale,e mezzo anche cerimoniale; e cõ tutto questo uoleuano anzi morire,che carne di porco gustare; di che posiamo inferire,che il uero seruo del Signore ugualmente osserua quello, che li dà Iddio per consiglio, e quel, che li dà per precetto. Egli si dee credere, che come nel di del giuditio le genti di Niniue si leueranno su contra quelli, che nõ fecero penitentia,cosi si leuerãno anche i Machabei contra coloro,che non hanno osseruata la obedientia; e piu stretto,e rigoroso conto anche sara à questi contumaci,e ribelli dimandato,che non à gli impenitenti; perche fra li peccati men male è essereim penitente,che disubediente.Non parliamo qui de la ultima,e finale penitentia, senza la quale non puo alcuno saluarsi,ma de la penitentia ordinaria,che piu,ò meno ciascuno fa. E quanto à questa, piu si soffrisce il mancare in essa, che non il dare alla obedientia di calcio.Non si dee certo credere,che colui,che non ardiua di porsi fra i dẽti una fetta di prosutto,che hauesse hauuto animo di commettere uno adulterio,di fare un furto,di giurare il falso,ne di commettere uno homicidio; perche secondo,che dice san Gregorio,e priuilegio di buone conscientie lo fare scropolo anchor di quello,doue non è pericolo.O quanto era men male per l'hebreo il mangiare porco, che non è per lo Christiano il nõ osseruare l'euangelio. Ma guai à lui, e misero me,che il garzonetto Machabeo fu morto, perche douesse rompere la legge, e non la ruppe; & io sono minacciato,se non osseruo l'euangelio,e subito ne pongo ogni osseruãtia a terra; di modo,che co-

ſi poco opra in me l'amore di Chriſto, quanto nel Machabeo il timore del tiranno oprò. O quanti ne ſono al mondo, che per meno anche di un boccon di proſutto ne traſgredono l'euangelio, e pongono à terra quanto à Dio promeſſo hanno; e queſto chiaro ſi uede, poi che ad ogni paſſo giurano il falſo, ingannano il proſsimo, publicamente mentiſcono, mormorano del bene, tengono partialita, ne pongono ſoſſopra un popolo; e quello, che è peggio, peccano ſenza eſſerui da alcuno inuitati, ne dal Re Antiocho forzati, ne tormentato. Quando il Signore comandò ad Abraã, che ammazzaſſe il figliuolo, & à ſan Pietro, che laſciaſſe le reti, e la barca, nõ biſognò, che li pregaſſe, ne che due uolte gliele diceſſe; ma in quella hora, che loro fu detto, l'eſſequirono toſto, anchor che foſſe coſa penoſiſsima quel, che loro la obediẽtia comãdaua, cioè, che l'uno uccideſſe il figliuolo, l'altro il ſuo patrimonio abandonaſſe. Egli è poco comandare Iddio ad Abraam, che ammazzaſſe il figliuolo, ma importauano bene le conditioni, che ui concorreuano, cioè che era ſuo figliuolo, e figliuolo primogenito, e figliuolo unigenito, e figliuolo molto caro, e figliuolo molto deſiderato, e che à peſo di lagrime l'hauea ne la uecchiezza hauuto; e con tutto queſto in quella hora, che egli inteſe il comandamento de la obedientia, ſubito ne poſe à la gola del fanciullo il ferro. Comandare Iddio ad Abraam, che amazzaſſe il figliuolo, era un comandarli, che uccideſſe il ſuo proprio cuore; & il comandare à ſan Pietro, che laſciaſſe la ſua barca, e reti era un torli quanto bene hauea in queſto mondo; di modo, che prouò Iddio la obediẽtia di quelli duo ſanti uecchi col diſtorli, e diſradicarli dall'amore de' figliuoli, e da la auidita del danaio. Allhora ci comanda il Prelato, che laſciamo la barca, e le reti, quando ne ſi oppone, che noi non ci intrichiamo ne' negotii del

mondo;

mondo; perche assai peggiori sono le reti, con le quali il mondo caccia, che non quelle, con le quali santo Pietro pescaua, poi che con queste si pesca il pesce, cõ quelle altre si prendono, & incatenano gli huomini. Allhora con Abraam uccidiamo il caro, e diletto figliuolo, quando forzamo i cuori nostri, che non si reggano per lor proprio uolere; percioche à dire il uero, se fu molto, che Abraam uolesse il suo caro figliuolo ammazzare, non è meno, che il monaco accõsenta, che al suo uolere il suo Prelato si opponga. Il buon uecchio Abraam una uolta sola passò quel doloroso punto di douere ammazzare il figliuolo, là doue il buon monaco tante uolte uccide il suo proprio cuore, quãte non cõdescende il Prelato à qllo, doue egli ha la uoglia, e l'appetito drizzato. E di qui nasce qllo, che dice s. Bernardo, che ogni di sacrifica se stesso colui, che simplicemente fa qllo, che gli comãda il suo Prelato. Comandò Rebecca à Giacob il figliuolo, che tolto l'arco ne andasse ad uccidere alcuna fiera. Il che egli tosto facẽdo meritò p la obediẽtia, che à sua madre portò, di hauere la benedittione del padre. In quel pũto, che s. Paolo cascò di cauallo a terra, fe tosto a Dio uoto di obedientia dicẽdo, Domine quid uis me facere? cioè, Fa di me Signore, quel, che ti piace, che io mi ti offero per uero suddito, per douere sempre temerti, e giamai disobedirti. Fili hominis ad gentes apostatrices mitto te, quia præuaricatæ sunt pactum meum, diceua Iddio al propheta Ezechiel nel secondo capo, come se li dicesse; Io ti mando, ò Ezechiel, à predicare à genti indomite, & apostate, le quali hanno rotto quello, che capitularono meco, & non hanno serbato punto di cosa, che mi promisero. Egli si uuole hora qui ponderare, che nella Sinagoga chiamauano apostata colui, che si appartaua dalla legge; & chiamano nella chiesa nostra apostata colui, che si apparta dall'-

Euangelio;

Euangelio; & nella religione chiamano apostata colui, che il suo monasterio abandona; di modo che nō è altro questo nome di apostata, e d'apostasia, che uno appartarsi da quello, che la chiesa comanda, ò fare il contrario di quello, che la conscientia ci ditta. La Sinagoga teneua per apostati i Farisei hipocriti; la chiesa tiene per apostati gli heretici maledetti; e nella religione si tengono per apostati i monaci disobediēti. E di qui è, che l'idolatrare, l'hereticare, il disobedire non sono altro, che apostatare. Scriuēdo san Bernardo ad un monaco, che contra sua uolontà se ne andaua in un'altro monasterio, gli dice queste parole; Perche ti restassi qui meco, nè ui hāno giouato i prieghi, che io ti ho fatti, nè gli incōuenienti, che io ti ho proposti, nè le lagrime nè anche, che io ho pianto teco. Lequali cose tutte io ho fatte piu per charita, che per necessita; perche dal tuo cuore, e da la tua natura conosco, che se il demonio, che gia non è Christo, ti mena all'heremo, non è per piu orare, ma per meno faticare. Ben mi ricordo, che mi dicesti partēdo, che con buona cōscientia ne andaui, poi che con licentia partiui: al che ti rispondo, e dico, che se io licentia ti diedi, fu per tua importunita, e non per mia uolunta; & in tal caso nō sogliamo questa chiamare licentia, ma uiolentia. Egli è spetie di apostasia il cauare dal Prelato qualche licentia per forza; perche la perfettione de la obedientia non consiste in quello, che il Prelato uuole, ma in quello, che egli uorrebbe, se li ualesse. Molti monaci sono, che non hāno ardimento di apostatare per uergogna, e di altro canto apostatano ne la cōscientia; la quale apostasia genera nell'ordine la pigritia, cauando il monaco dal choro, appartandolo dall'oratorio, opponendosi al Prelato, andandone uago per lo monasterio, parlādo con quelli, che sono in casa, & mormorando anche di quelli, che uanno per fuori.

fuori. Dimmi per gratia, quale è maggiore apostata, colui che salta fuori per le mura del monasterio, ò colui, che non ha altro, che il corpo, nel choro; perche ne tiene in quel medesimo tempo nel mondo il cuore? Egli è apostata colui, che di notte salta fuori per le mura, ma assai maggiore apostata è quello, che di giorno abhorrisce le uirtu; percioche à stare rinchiuso non mi obliga altro, che il uoto, là doue ad essere buon Christiano mi obliga l'Euangelio. Quando il buon Re Dauid diceua à Dio, come ne' libri de' Re si legge; Inuenit cor suum seruus tuus, cioè, Questo tuo seruo ha ritrouato il suo cuore; segno è, che prima ne andaua apostata, & perso, poi che infinitamente il ringratia di hauerlo gia ritrouato. Il traditore, e scommunicato di Giuda benche hauesse gia il tradimento contra il suo maestro, & Signore commesso, non gli uscì però di casa giamai, nè da la sua tauola si appartò, nè da la sua presentia si allõtanò, nè la sua cõpagnia nè anche fuggì; & cõ tutto questo chi nol condannerà, e terrà per apostata, e iscomunicato, poi che ne diede al demonio il cuore, & à Christo non piu del corpo? Credimi fratello, & nõ dubitarne, che se non fosse il demonio prima nel cuore di Giuda entrato, non hauerebbe mai Giuda il suo maestro, & signore uenduto. Di che posiamo inferirne, che è piu pericolosa apostasia il lasciar il demonio nel cuore, che non è l'uscirsi il monaco dal monasterio. Non consiste la perfettione del monaco nel tenere circondato di mura il corpo, ma nell'hauere l'anima di uirtu accompagnata; perche se non consistesse la perfettione in altro, che ne lo stare rinchiuso, & non piu tosto, come è in effetto, ne lo stare contento, molto piu meriterebbono quelli, che si ritrouano nelle prigioni rinchiusi, che nõ i monaci, che ne' loro monasterii non cosi incarcerati uiuono. Non erano fra il popolo di Israel

persone

persone,che andassero uestite di habito, nè ui erano monasterii rinchiusi,ne ui erano religiosi professi,& nondimeno li chiama Iddio per mezzo di Ezechiele genti apostatrici,genti disordinate,genti iscomunicate,perche nella Sinagoga resideuano, & sospirauano per Babilonia. O quanti religiosi si uantano, & dicono,che non hãno lasciato mai l'habito,nè si sono usciti dal monasterio,ma che hanno sempre dato di se ne la religione buono essempio,e di altro cãto sono uoraci nel mãgiare,curiosi nel uestire,malitiosi nel parlare,& nelle opinioni loro anche appassionati.Onde potremmo di questi dire,che men male sarebbe hauere apostatato una uolta, che sempre per tutta la uita appassionati ritrouarsi.

Della dignità della Prelatura; & quanto dee uiuere distolto, & separato da le cose del mondo colui, che pẽsa di essere Prelato. E si tocca qui della Prelatura di san Pietro,& del Re Saul. Ca. XVII.

DILIGIS me Simon plus his? Queste parole diceua Christo nel XXI. capo di Giouanni all'Apostolo Pietro, come s'hauesse uoluto dirli; Gia sai tu Pietro fratello,come io fui morto,e come sono resuscitato,& come sto di camino per gire al cielo, & come ne resta anche questo mio colleggio senza Prelato; & perche uorrei lasciarti in questo officio mio Vicario,poi che dei essere pastore di tutti, desidererei, che mi dicessi, se tu piu che tutti,mi ami. Questa dimanda di Christo è molto misteriosa, & la risposta di Pietro è marauigliosa, & alta; percioche Christo parla,come huomo,che non sappia,se l'ama Pietro,& Pietro li risponde, come à Dio, che ben sa,da cui amato sia; di modo, che san Pietro co-
nobbe

nobbe di Christo,che amaua lui, & Christo conobbe in Pietro la fe,che egli in lui haueua. Questa dimanda di Christo a san Pietro,se l'amaua piu, che gl'altri, era un dirli,se esso in lui piu,che tutti gli altri,credeua. Onde possiamo di cio cauare,che innanzi di ogni altra cosa si dee il Prelato essaminare, se esso fedelmẽte crede la santa fede catholica,& se tiene per giusti, e santi i precetti de la chiesa; perche se si sente di lui, che non sia sodo,e compiuto Christiano,si ha da fuggire di lui,come da un gran demonio. Il dire san Pietro à Christo,Tu sai Signore,se io ti amo,ò nò, fu risposta di gran Christiano,e di grande, & uero inamorato; perche come sono iò piu intiero,& piu perfetto in Dio,che non in me stesso, cosi sa meglio Iddio quello,che io amo,che non io stesso,che l'amo. Il rimettere al cuore altrui,che esso dica l'amore, che io serbo nel mio proprio cuore, è una pruoua di amore, della quale non si puo nel mondo fare maggiore; perche in conto di amore taluolta è piu certo quello che il cuore dell'amato suspetta,che q̃l, che la lingua dell'amante li dice. Ritorniamo di nuouo à dire, che fu assai catholica risposta,e bene inamorata parola il fidarsi S.Pietro piu del cuore di Christo,che del cuore proprio suo; pche se bene si sa,e conosce,che alcun ami,non si può però sapere,nè indouinare, quãto è la grandezza di q̃st'amore.Si uuol anche qui põderare, che prima che Christo facesse suo Vicario s.Pietro,il dimandò della fede,l'essaminò della uita, & lo prouò di patientia; di modo,che douendo raccomandarli il gouerno delle anime,uolle prima in cose bene ardue prouarlo. Prouò Christo san Pietro nel dispreggio del mondo, poi che li fece lasciare il mare, lo prouò nell'amore delle ricchezze, poi che li comandò, che lasciasse le reti; lo prouò nel negare la sua uoluntà, quando li comandò,che il seguisse; lo prouò nella pa

cientia, quando li disse, Vade retro Sathana; lo prouò nella oratione, quando li comandò, che orasse; lo prouò nella debolezza, quando lo lasciò cadere; & lo prouò nella contrittione, quando lo uide piangere; di modo, che come persona, che bene isperimentata l'haueua, per suo Vicario l'elesse. Conforme à quello, che Dionigio dice, quanto nella diuina scrittura piu una cosa si celebra, & comenda, piu è ella misteriosa; di che si può fare argomento, che assai grande dee essere l'officio della Prelatura, poi che Christo cõ tãte essamine la raccomanda à san Pietro. Da che Christo ne trasse al suo colleggio Pietro, li pose gli occhi sopra, per douere farlo Vicario suo; & perche nõ paresse, che fosse questa elettione subitanea & in fretta, ma cõ molta ragione, nel pose in maggiori trauagli, gli imponeua piu cose, & li facea piu alte dimande, che à nessuno de gli altri, perche tutti chiaramẽte conoscessero, quanto egli quella Prelatura meritasse. Dice à questo proposito santo Augustino; Non cauò Christo san Pietro dal mare, perche si riposasse in terra, ma perche piu ui si trauagliasse; perche se li tolse di essere pescatore, gli ingiunse, & diede di essere pastore. Che è egli altro il cauare Christo san Pietro dal tempestoso mare prima che suo Vicario lo faccia, se nõ un dirci, che colui, che uorrà essere Prelato, nõ dee gusto alcuno hauere delle cose del mõdo? A che effetto uuole essere Prelato in un ritirato, & solitario monasterio colui, che delle cose mondane è macchiato, & che non ha anchora giu posto il peso delle riuolte, & uanità del mondo? Fin che Abraam nõ vscì da i confini della sua terra, mai Iddio la signoria di ql la terra santa non li promise; nè raccomandò giamai al gran sacerdote Aaron la Sinagoga, fin che egli non vscì dalla terra di Egitto; nè fe S. Pietro Prelato della sua Chiesa, finche dal tempestoso mare nol ritrasse;

nelle

nelle quali cose ne si dà ad intendere, che nō senza grā scropolo procura di essere Prelato colui, che non visita giamai il suo Vescouado, ò che non sta nel suo monasterio mai fermo. Scriuendo san Bernardo à Papa Eugenio dice queste parole; Anchor che non facesi mai altro bene, gran bene faresti, se facesi sempre residentia in Roma, e ti stesi fermo nella cathedra tua; perche è cosi dilicato l'officio della Prelatura, che fra tutti gli altri officij del mondo, questo è quello, nel quale si richiede piu diligentia, & meno absentia ui si soffrisce. In quella hora, che ne montò il santo Mose ad orare sul monte, ne incominciò tosto ad idolatrare il suo popolo; di modo, che non haurebbe mai la Sinagoga idolatrato, se non se ne fosse ritrouato il suo Prelato absente. Quando il suddito uede il suo Prelato essere riuoltoso, & tutto nelle cose mondane intricato, dee da una parte obedirli, da un'altra fuggire di imitarlo; perche gran segno è, che debbia la Naue fare naufragio, quādo non ha il pilota, ò il nocchiero il timone in mano. Et fin qui dice san Bernardo. Comandò anche Christo à san Pietro, che non solamente vscisse dal mare, doue si ritrouaua, ma che lasciasse anche uia la rete, & la barca, che haueua; & si dee credere, & tenere per certo, che chi andaua à pescare cō tanto pericolo nel mare, nō doueua gia hauere in terra molte vigne, nè case; in tanto che con lasciare la barca, & la rete; quanto nel mondo possedeua, lasciaua. Non è egli altro il comādare Christo à s. Pietro, che lasci prima le reti, che egli si tolga la cura del gouerno delle anime, se non che non dee alcuno hauere ardimento di essere prelato nella Chiesa di Dio, se nō si apparta, & distoglie prima dalle auaritie del mōdo; perche non può essere cosa piu scandalosa, nè uergognosa ne anche, che tenere piene le casse, & uedere andarne deboli, & magre le pecorelle. Il comandare

Christo à san Pietro, che lasci le reti, con le quali esso nel tempestoso mare pescaua, è un comandarli, che lasci i negotij, e i traffichi, che nel mondo faceua. Et di qui è, che il Prelato, che si prende piu negotij di quelli, che al suo Vescouado toccano, ò alla Abbatia del suo monasterio, non si può dire, che egli sia pastore, che guardi il suo gregge, ma preuaricatore, che la sua legge trasgrede, & rompe. Colui la sua legge trapassa, e'l suo giuramento rōpe, che cō la moglie di Loth ne uolge il uiso à dietro, & che ne' negotij non leciti si intrica; perche per picciola, che sia la chiesa, di che è pastore, & per pouero, che sia il monasterio, ch'egli amministra, haura tanto ne' suoi negotij, che fare, che nō gli auanza hora da potere ne gli altrui volgere pure il uiso. Molto, & ben molto haura, che fare, colui, che nella guardia delle sue pecorelle uorrà occuparsi Ma oime, che molti hoggi nella chiesa di Dio si prendono cura di guardare le pecorelle altrui, & delle proprie loro danno à mercenarij la cura; di modo che peccano col caricarsi di quello, di che doueuano discaricarsi, & peccano col discaricarsi di q̃llo, di che doueuano caricarsi. Dimmi per gratia fratello, quando Christo comandaua à san Pietro, che lasciasse le sue proprie reti, credi tu, che li daua anche licentia di prendersi il carico delle reti altrui? Dice à q̃sto proposito san Gio. Chrisostomo; Quādo Christo comanda à san Pietro, che lasci le proprie reti, è un comandarli, che lasci i negotij proprii, perche possa liberalmente al gouerno de' suoi sudditi attendere; perciò che allhora haura il Prelato uera cura di me, quando di se alcuna non ne hauerà. Dice san Geronimo anche queste parole; Non uuole Christo, che il Prelato habbia barca, con la quale ne ingolfi i suoi sudditi, nè habbia mare, doue gli affoghi, nè habbia rete, con che li incappi; cioè, che nō habbia negotij, per li quali li

li li dimētichi; percioche mal potrebbe uiuere quieto il suddito sotto il gouerno di uno inquieto, & tumultuante Prelato. Egli si uuole anche ponderare, che non si contentò Christo, che uscisse san Pietro di barca, che lasciasse le reti, & si allontanasse dal mare, che anche li comādò, che gli andasse dietro, e'l seguisse, & prendesse altra maniera di uita. Di che posiamo inferirne, che nella casa del Signore se ne si comāda, che mutiamo complesione, ne si dice, che la conditione, & natura antica lasciamo. Saul quàm regnare cœpisset, mutatus est in uirum alterum, dice la scrittura sacra nel primo lib. de' Re, & è, come se piu chiaramente dicesse; Da quel punto, che fu eletto Saul in Re, si mutò tosto, & parue un'altro; di modo, che essendo Re nè faceua, nè pareua di essere quel che soleua. Egli fu certo gran mutatione quella di Saul, che di contadino tornò Signore, dall'arte di arare il terreno ne passò ad apprendere l'arte della militia; di codardo si fe animoso, di crudele pietoso, di rustico ingenioso, & di impatiente patientissimo; percioche dice di lui la scrittura, che non solamente nō castigaua le ingiurie, che gli erano dette, che anche mostraua, e fingeua di nō intenderle. Hæc mutatio dexteræ excelsi est, perche il non uendicare alcuno una ingiuria è cosa santa, il perdonarla è cosa angelica, ma il nō risponderui pare certo cosa diuina; percioche come dice il diuino Platone, assai maggiore fatica passa il cuore nel frenare della lingua, che nō nell'emēdare della uita. Quest'è uno essempio certo p li Prelati assai degno di sapere, e molto gioueuole ad imitare, pche doppo, che hauranno tolti gli officii, paiano altri da q̄lli, che prima erano, e siano altri da q̄lli che pareuano; percioche il suddito cō osseruare i precetti fa qnanto dee, là doue il Prelato dee serbare i precetti, e forzarsi anche di passare à i consigli. Mutatus est in

uirum alterum il Prelato, quando esso ua tutto lacero, e ne uanno gli altri uestiti; quando esso ne ua famelico, e gli altri satolli, quando esso ne ua discalzo, e gli altri calzi; quando ne ua sonnolento, e gli altri satii di sonno; quãdo ne ua esso pensoso, et gli altri fuori d'ogni cura; percioche officio di buõ Prelato è lo hauere il corpo da le fatiche, e trauagli afflitto, e di cure carico il cuore. Mutatus est in uirum alterum il Prelato, quando non si lascia ritrouare se nõ nel choro cantando, ò nell'oratorio orando, ò nella infermeria uisitando, ò ne la cella legendo, ò ne la cellareria negotiando, ò qualche tentato monaco consolando; percioche colui, che è uero padre, e pastore, assai maggiore pẽsiero hauere dee di un monaco solo, che tentato si truoui, che di tutte le necessita, che possa il monasterio sentire. Mutatus est in uirum alterum il Prelato, quando in altro non si occupa, che in consolare i nouitii, che in correggere i giouani, che in uisitare gli officiali, che in hauere pieta de' deboli, che in consigliarsi co' uecchi, perche non puo dãno uguale à un monasterio uenire, che quando il Prelato ardisce di uolere reggerlo per suo proprio parere. Deh piacesse al Signore, che questo si potesse con uerita del buon Prelato dire, e del cattiuo anche, il quale allhora Mutatus est in uirum alterum, quando di humile torna superbo, di charitatiuo malitioso, di patiente furibondo, di astinente goloso, di casto dissoluto, e di taciturno cianciatore. A questo proposito scriuendo Bernardo à l'Abbate Rogerio dice; Quello, che dice Platone, Quòd potentatus ostendit uirum, ben si uede essere uero in te padre Abbate Rugiero, poi che fai cose, che non soleui, e sei altro da quello, che gia pareui; percioche tu pareui sauio, e sei riuscito uano; pareui ritirato, e sei riuscito prophano, pareui deuoto, e sei riuscito rimesso, e lento; pareui

patiente,

patiente, e sei riuscito furioso; di modo; che non durò piu in te la bonta, che quāto arriuasti ad essere Abbate. Prima che fossi elletto Abbate, e che da me cōfirmato fossi, per quello, che tu mostraui di fuori di bonta, & alla apparentia de le uirtu, che parea, che in te fossero, non sarebbe stato huomo, che non fosse restato ingannato de fatti tuoi; ne cosa ardua stata sarebbe, che non si fosse à te confidata; ma poi che io ti conosco, e che so quello, che io so, del tuo monasterio, non lascierò gia di hauerti per prossimo, ma non ti darò io piu uoto, perche prelatura ti si commetta. E perche non è male, dal quale non caui per se qualche bene il buono, ben ueggo, come da questa tua infame prelatura ne resterà libero il monasterio, ne resterà il superiore piu accorto, io isgannato, e tu conosciuto. Cōforme à quello, che questo santo dice, molti si ritrouano hoggi ritirati nel mōdo, che fin che hāno un Vescouado, ò una Abbatia, ò un priorato, fingono di essere deuoti, uisitare spesso gli altri, si forzano di essere casti, prosumano di essere de honore di Dio zelosi, mostrano di essere elemosinanti; i quali stessi poi che hanno hauuta la prelatura, che haueuano, si ritornano al uomito, & à la mala inclinatione di prima. Vix unius anni erat Saul, cùm regnare cœpisset, cioè, che era il Re Saul, quando fu eletto per Re, e signore di Israel; di tanta simplicità, & innocētia, di quanta è un bambino, che beue il latte al petto di sua madre. Ma insieme con questo si scriue anche di lui, che nel primo anno, che incominciò à regnare, incominciò à peggiorare, & à disubedire, e poco intendere i consigli di Samuel. Tutto il contrario in san Paolo auenne, che prima che fosse all' Apostolato chiamato, era capo de' persequitori de la chiesa santa; e dapoi che egli fu Prelato, fu capo de' defensori de la fede; di modo che come il Re Saul peggio
 rò

rò col regno, cosi san Paolo migliorò con l'apostolato. Santo Hilario sopra questo passo dice. Ha hoggi Saul piu discepoli, che non ha Paolo, douendo piu Paolo hauerne, che Saul; ~~perciochè di cento Prelati, che si tolgano nela chiesa di Dio, se ne li dieci accertiamo, ci ingañiamo ne li nouanta~~. Mutatus est in uirum alterum il Prelato, quando pensa, che non consista in altro la Prelatura, che in farsi chiamare Signore, come prima non si chiamaua; ò in essere chiamato paternità, come era prima chiamato riuerentia; ò in hauere alloggiamento separato, comè l'hauea prima nel dormitorio; ò nel sedere sopra nel primo luogo, come si sedeua prima giu à basso; ò in esserli dimandata licentia, come esso prima la dimandaua; le quali cose tutte sono anzi cerimonie di buona creanza, che perfettioni di Prelatura. Dice san Gregorio nel pastorale; Miri bene il Prelato à cio, che egli fa, e miri bene à cio, che egli si obliga; perche se egli fa quello, che dee, ò al meno quel, che egli puo, di tãti inferni è degno, di quante negligentie sara accusato. San Geronimo sopra quella parola di Ezechiel, Væ pastoribus Israel, dice à questo modo; Poche uolte nella scrittura sacra minaccia il Signore i sudditi con questa parola, Væ; è molte uolte ui minaccia i Prelati cattiui, come ne' propheti si uede; e questo per darci ad intendere, che la maggiore parte dè mali, che fanno i sudditi, procede ordinariamente da la poca cura, che i Prelati ne hanno.

Che

Qualche Prelato indegno, sentendosi dalla
verità ripresa la conscienza, ha que-
ste linee coperte, e le seguenti.

e Sigr Mis Laedine dffms

Che l'officio del Prelato sia molto faticoso, e pericoloso, e come con graui parole fece il Signore Prelati Mose nella Sinagoga, e san Pietro nella chiesa catholica. Cap. XVIII.

EGo dispono uobis regnum, sicut disposuit mihi pater, diceua Christo nel XXII. capo di Luca à discepoli suoi ne la ultima hora, e cena, che egli lor fece; come se detto hauesse; Voi altri contendete insieme sopra chi sarà colui, che mi habbia à succedere nella Prelatura, e chi ha da comandare ne la chiesa mia; & io ui rispondo, e dico, che con quel peso e misura, che il padre mio diede à me la primogenitura de le eternita, con quello à punto, e non cõ altro, darò io à uoi il regno dè cieli; che come l'ho io comprato con immẽsi tormenti, cosi dobbiate uoi acquistarlo con gran trauagli. Gran parola, e profonda sententia e quella, che dice qui Christo, e con essa chiaramẽte dice alli pastori della chiesa sua quello, che ha da costare loro l'officio de la Prelatura, perche l'hanno à comprare non con prieghi, ò danari, ma con meriti, e con fatiche, e sudori. Percioche gli officii, e le dignita ne la chiesa di Dio non si hanno a dare à quelli, che piu possono, ma à quelli, che piu meritano, e che ne sono piu degni. Dice Christo à discepoli suoi, Ego dispono uobis regnum, è un dire, che poi che suo padre ne diede à lui il principato, e la signoria sopra tutti gli altri, per esser buono, non puo egli dare la Prelatura à colui, che sarà cattiuo; perche questo fra tutti gli officii de la chiesa santa è quello, nel qualè egli piu si rimette, e del quale anche prẽde piu stretto conto. San Chrisostomo sopra questo passo dice queste parole; Il dire Christo, Ego dispono uobis regnum, è un dire, che poi che ne diede suo padre à lui la prelatura à cãbio di buona uita, nõ dee

colui,

colui,che nõ è uirtuoſo,e buono,proſumere di douere eſſere ne la ſua chieſa ꝑlato; ꝑche come la purita, e limpiezza de l'occhio nõ ſoffriſce di hauere in ſe paglia alcuna,coſi l'officio de la prelatura nõ ſoffriſce di hauere in ſe huomo di mala uita. Dice ſan Gregorio nel paſtorale; Egli haueua Chriſto detto molti anni innanzi à ſan Pietro,Sequere me,prima che li diceſſe,Paſce oues meas,per darci in queſto ad intendere, che non ſi dee la guardia de le pecorelle commettere ad alcuno, che non habbia prima ſeguito Chriſto per le proprie orme; perche non ſi dee dare l'officio de la Prelatura à colui, che ſi crede, che ſarà buono, ma à quello,che ſi ritroua gia approbato per buono. ~~O quanti ſono hoggi nella chieſa di Dio, i quali procurano di intendere prima da Chriſto, Paſce oues meas,che non,Sequere me; cioè, che prima uogliono eſſere eletti,& fatti Prelati,che non, approbati, e tenuti per buoni. Il che è gran uanità a penſarlo, & gran temerità ad accettarlo~~; perche ſono tanti pochi quelli,che ſanno de la libertà ſeruirſi,ne che hanno a la dignità loro riſpetto; che infiniti ſono coloro, che di buoni diuentano cattiui; hor quãti debbono eſſere quelli,che di cattiui buoni diuentano? Quando dicea Chriſto à S. Pietro,Sequere me,era un dirli,che foſſe benigno, che foſſe humile, che foſſe caſto, che foſſe patiente, che foſſe aſtinente, che foſſe obediente,come uedeua lui eſſere; perche nõ biſognaua penſare, che egli haueſſe douuto le ſue pecorelle raccomandare,ſe non ſolo à colui, che haueſſe le ſue orme ſeguite. Molto ſi uuole ponderare,che la prima parola,che Chriſto diſſe à ſan Pietro, fu queſta, Sequere me; & la ultima,che in queſta uita li diſſe, fu, Paſce oue meas;e da che li diſſe la una,finche li diſſe l'altra, fece Chriſto molte iſperientie in ſan Pietro, & ſan Pietro ne paſsò con Chriſto molti trauagli. Di che

poſ-

posſiamo inferire, che per neſſun conto ſi doureb-
be alcuno nella chieſa di Dio fare Prelato, ſe prima
in fatti bene heroici iſperimentato non foſſe. Dice
Geronimo ſopra ſan Matteo; Sono molti quelli, che
procurano di ſuccedere nella ſedia di Pietro, ma po-
chi quelli, che con eſſolui ſeguano Chriſto. Et la cau
ſa di queſto ſi è, perche prendono l'officio de la Pre-
latura, non gia per trauagliarui, ma per migliore, &
piu riposata uita daruiſi. Scriuendo ſan Bernardo à
Papa Eugenio gli dice; Crediatemi, & non ne dubi-
tiate ſanto Padre Eugenio, che ſe ſi deſſe a i ſucceſſo-
ri di Pietro il ſuo manto con queſta conditione, che
doueſſero anche imitare la uita ſua; & che non imi-
tandola, lor ſi toglieſſe il mãto, io giuro ſopra me pec
catore, che ſi uedrebbono nel mondo piu huomini la
uorare la terra, che non nella chieſa di Dio paſtori.
Vade, & præcede populũ, ut poſsideat terram, quàm
iuraui patribus eorum. Queſte parole diceua il Si-
gnore à Moſe nel x. capo del Deuteronomio, come
ſe haueſſe uoluto à queſto modo dire; Io capitulai in
Egitto co' figliuoli di Iſrael di douere loro dare la
promeſſa terra, e di douere eſsi sẽpre chiamarſi miei.
Onde poi che io ho eletto, e ſegnalato te per loro Ca
pitano, & eſsi ti hanno per loro Prelato eletto, con-
uiene al ſeruigio mio, & alla conditione dello officio
tuo, che ne uadi tu ſempre auanti, & che eſsi appreſſo
ti ſeguano, perche tu aſſecuri loro i piu pericoloſi paſ
ſi, & perche prima teco i loro nemici ſi incontrino.
Dice ſopra queſto paſſo Origene; Egli ſi dee crede-
re, che fra ſeicento mila huomini, che ſtauano ñel de-
ſerto, ue ne foſſero altri di maggiori forze, & piu ric-
chi, & piu iſperimentati nelle arme, che non era Mo-
ſe, & nondimeno à lui ſolo, & non altrui, ſi comanda,
che egli ne uada ſempre dinanzi al popolo, per darci
con queſto ad intẽdere, che l'officio proprio de' buo-
ni

ni Prelati è di ritrouarsi sempre i primi nelli pericoli,& ne' trauagli. Nel tempo,che uolle il figliuolo di Dio nell'horto dare principio alla sua pasṡione,& impor fine à nostra redentione, non solo non comanda a discepoli suoi,che combattano,ma non consente nè anche loro,che cauino dalla guaina il ferro; anzi uolle,come buon Prelato,& pastore,che esṡi si ponessero in saluo, restandone esso solo offerto al pericolo. Scriue Plutarcho del Greco Alcibiade, che in quāte imprese si ritrouò,& in quanti pericoli si uide,nō disse egli mai,Andiate,ma Andiamo; nè disse, Combattiate,ma Combattiamo; nè disse,Facciate,ma Facciamo;per la qual cosa fu il piu amato principe da i suoi, & il piu temuto da li stranieri, che fosse in tutta la Grecia. Egli dee adūque il buon Prelato andare innanzi à i suoi sudditi,quando orano,ò uigilano, ò trauagliano,ò digiunano,ò si disciplinano; perche molto piu si muoue il cuore humano per quello,che uede al suo Prelato fare,che non per quanto da lui si sente ogni giorno dire. Dice santo Anselmo sopra quelle parole,che disse Christo,Venite post me; Non è egli senza misterio,che Iddio comandi a Mose, che uada innanzi,e che comandi a san Pietro,che uada dietro; perche ne si dà in questo ad intendere,che il buon padre, & pastore dee in modo andare auanti alle pecorelle sue,per guidarle,che non ne lasci di andare dietro à Christo,per non errare; di modo che per andare il camino del cielo il suddito ha da hauere sempre li occhi nel Prelato,e'l Prelato in Christo. Sono piu Prelati hoggi,che imitano Mose in andare innanzi, che non che imitino san Pietro in andare adietro;ma l'andare loro innanzi è nell'entrare primo per le porte,nel bere i migliori uini,nel mangiare le piu delicate uiuande, nel uestirsi piu curiosamēte,nel piu frequentare gli hospitii, & nel uiuere con maggiore li-

bertà; tal che ne' uezzi,& nelle delitie sono i primi, & ultimi ne' trauagli. Simon dormis? disse Christo a san Pietro solo; come se hauesse uolato dirli; Se tu uuoi essere Prelato nel mio colleggio,& uuoi hauere cura del gregge mio, bisogna, che tu allhora ori, quando gli altri riposano; che allhora sudi, quando si stanno gli altri a piacere; che allhora trauagli, quando gli altri cianciano; & che allhora uegghi, quando gli altri dormono; percioche sotto ispenserato, e negligente pastore male può il gregge uiuere,& dimorare securo. Non è senza misterio, che stando anche gli altri Apostoli ispenserati,& posti in terra à dormire,come san Pietro,Christo nessuno de li altri riprēde,se non lui solo. Onde ne si dà con questo ad intendere,à quanti piu trauagli sono i Prelati obligati,che non i sudditi; percioche non è obligato il suddito ad altro,che à morire per confessare,& stare saldo nella sua legge; là doue il buon pastore non è solamente obligato à patire per la sua legge, ma à morire anche per la sua gregge. O quāti sono hoggi Prelati,à quali potrebbe dire Christo, Simon dormis? li quali tanto hanno cura de' sudditi loro, quanto ueggono, che siano loro per giouare; & quel,che è peggio,mentre che il Prelato ritroua nel suddito qualche seruigio, non ui ritroua giamai peccato. Simon dormis,si può dire à quel Prelato,ilquale uede il suo suddito essere rompitore de la pace, ambitioso dell'honore, proprietario del danaio,infame di lasciuia,amico di andare à torno,& non molto cortese di lingua, & li soffrisce nondimeno tutti questi difetti, & li cuopre anche,taluolta perche è suo familiare,& amico,taluolta perche per suo tributario il tiene. Simon dormis, possiamo dire al Prelato, che non ha pensiero alcuno di uisitare le sue pecorelle, ma di tosarle si bene; non di pascerle, ma di ben mungerle; non di curarle,mà

di scor

di ſcorticarle, non di ungerle, & guarire loro la rogna, ma di rubare loro la lana, non di difenſarle dal lupo, ma di rubare loro cio, che hanno; di modo, che ogni ſua anſieta conſiſte in queſto, non come ſi poſſano ſaluare le anime, ma come accreſcere piu le ſue entrate. Se noi parliamo del ſonno temporale, tanto ne hauea ſan Pietro biſogno, quanto tutti gli altri compagni ſuoi, poi che coſi ſtanco eſſo, & aggrauato di ſonno, come gli altri, ſi ritrouaua; ma uolle Chriſto lui ſolo riprenderne, per auiſare tutti gli altri futuri Prelati, che ſiano ſopra il gregge loro ben uigilanti poi che il demonio vegghia per diuorarlo tutto. Dice il gran Baſilio nella ſua regola; Egli è gran confuſione à dirlo, e molto maggiore à farlo, che molti monachi nel monaſterio, & molti ſecolari nel mondo, i quali non hanno nè ſcientia, nè conſcientia, nè uergogna, nè iſperienza, coſi alla ſecura procurano di eſſere Prelati nella chieſa di Dio, come ſe tutte le aſprezze dell'heremo prouate haueſſero. Se tu foſsi eletto come Saul, vnto come Dauid, ſegnalato come Moſe, cõſecrato come Aaron, approbato come ſan Pietro, doureſti nondimeno temendo, & tremando prendere la Prelatura, hor quãto piu, ſe tu ſollecitata, & procurata la hai? L'officio della Prelatura non ſi dee deſiderare, ma dimenticare, non procurare, ma ſpreggiare, non accettare, ma rinontiare, non caricarſene, ma diſcaricarſene; perche ſe il Prelato è perſona retta, nõ li mancheranno in caſa ſua emuli; & ſe è cattiuo, nõ li mancheranno nella conſcientia ſcropoli. Che coſa procura colui, che di eſſere Prelato procura? Quello, che egli procura, non è altro certo che inuidia per li vicini, che inquiſitione per li parenti, che pericolo per l'honore, che trauaglio per la perſona, che ſcropolo per la conſcientia, che ſproni per li nemici, che viſite de' ſuoi ſudditi, & che caſtighi de' ſuoi Prelati.

Se ne'

Se ne'tempi passati fu trauagliata la Prelatura, hoggi è assai piu, che mai; per essere gia finita la charità di coloro, che gouernano, persa la obedientia de' sudditi, & raffreddata la deuotione di secolari; di modo, che non è egli altro l'essere in questi tempi Prelato, che un soffrire una spetie di martirio prolisso, & lungo. Dice san Chrisostomo in quel de laudibus Pauli; Lascia fratel mio, con san Pietro il mare di questo mondo, lascia la barca delle occasioni, lascia le reti de gli inganni, & uanne doppo Christo, & per le orme sue. Che se ti dira poi Christo, Pasce oues meas, bē le potrai tu pascere; ma guardati di procurarlo, per che è cosi scropoloso l'officio della Prelatura, che in quel punto, che alcuno la procura, diuenta tosto con Dio inhabile. Dice santo Augustino nella sua regola; Egli è assai pericoloso il uiuere cō quel monaco, che desidera di essere Prelato, il quale percio non sentirà mai pace nel monasterio; percioche un cosi fatto monaco sarà essendo Prelato, ambitioso, & essendo suddito seditioso, & inquieto. Dice Gregorio Nazanzeno sopra quella parola, Simon Ioānis diligis me plus his; Non è senza misterio il non hauere Christo dimandato à san Pietro nel tempo, che uolle farlo suo Vicario; se esso era benigno, ò se era pietoso, ò se era casto, ò se era sobrio, ma se molto l'amaua, & più che tutti gli altri del suo colleggio. Cō questo uolle egli darci ad intendere, che non era per confidare la Prelatura della sua chiesa se nō à quel solo discepolo, che piu che gli altri, l'ama. Se non hauesse Christo detto altro, se non, Simon diligis me; & non ui hauesse aggiunto, plus his, parrebbe, che egli si contentasse dell'amore ordinario, col quale suole essere da un suo seruitore amato; ma con aggiungerui, Plus his, obligò allhora san Pietro, & i suoi successori poi à douer piu che tutti gli altri, amare il figliuolo di Dio, & à farli

maggiori

maggiori seruitij; perche altramente nõ sarebbe prelato, ma tiranno colui, che non fusse migliore, che il suo suddito. Plus his, bisogna, che sia il Prelato, cioè piu humile, & piu benigno, che tutti gli altri; perche nõ accerterà mai il seruo di Dio à fare l'officio di prelato, come egli dee, se pensa, che per meriti suoi li sia stato quel cosi degno officio commesso. Plus his bisogna, che sia il prelato, cioè piu pietoso, & piu charitatiuo, che tutti gli altri; perche non può dire di hauer bonta alcuna in se quel prelato, à cui manca charita. Plus his bisogna, che sia il Prelato, cioè piu patiente nelli trauagli, & piu nelli oltraggi soffritore, che tutti gli altri; perche douendo essere egli la incudine, doue tutti lauorino, & il uersaglio, doue tutti tirino; se non sapra le debolezze de' suoi monaci soffrire, & le ingiurie, che li diranno, dissimulare, sempre trauagliato, & mal contento ne andra, & haura anche sempre poca pace nel monasterio. Plus his bisogna, che sia il prelato, cioè piu sobrio nel uiuere, & piu temperato nel mangiare, che tutti gli altri; perche non può essere maggiore scandalo in un monasterio, che uedere andare il Prelato ruttando di troppo saturo, & i sudditi gridando morti di fame. Plus his bisogna, che sia il Prelato, cioè piu accorto in quel, che egli dice, & piu prudente in quel, che egli fa, di tutti gli altri; percioche dalla bocca del buon Prelato non solamente non dee parola malitiosa uscire, ma ne otiosa ne anche. Plus his bisogna, che sia il Prelato, cioè piu retto nella conuersatione, & piu benigno di natura, che tutti gli altri; percioche cosi fatto credito dee egli hauere presso i sudditi suoi, che nè li uirtuosi temano di palesarli le loro necessità, nè i male disciplinati habbiano ardimento di chiederli cosa alcuna meno, che honesta. Ecco qui il plus his dell'amore, che Christo in san Pietro cercaua; & il Plus his anche delle

uirtù,

virtù, che si richiedono nel Prelato. Dalle quali cose tutte posſiamo inferire, che nel tempo, che si dà ad alcuno la prelatura, si dee hauer riſpetto nō à quello, in che egli si tiene, ma à quello, che la ſua uita merita.

Del pericolo, che incorrono quelli, che cercano le Prelature; & come anche quelli, che vi ſono habili, non accettandole peccano. Il che con noteuoli figure ſi proua. *Cap.* XIX.

TV PASCES populum meū, & dux eius eris, diceua Iddio à Dauid nel v. capo del ſecōdo libro de' Re, come ſe detto gli haueſſe; Ben ſai tu Dauid, che io fra le dodici tribu la tua tribu eleſsi, perche tribu reale foſſe; & fra ſette fratelli eleſsi te ſolo, perche foſſe Re in Iſrael; & ti eleſsi, & ſegnalai ſignore, e paſtore delle mie pecorelle, perche me le guardi, che i lupi non me le mangino. Quello, che molti in molti libri ſcriſſero, & q̄llo, che diſſero molti in molte parole, in due ſole parole pone qui la ſcrittura ſacra; cioè che l'officio del buon Prelato, & paſtore ſi è di ſomminiſtrare alle pecorelle le coſe neceſſarie per la uita, & allontanarle da quelli luoghi, doue poſſano pericolare. Egli ſi uuole qui primieramente ſapere, che per eſſere un buon Prelato, & paſtore, biſogna hauere bone herbe, & buoni paſcoli da paſcolare le pecorelle, & ſaper bene la ſtrada per le guidare, & conoſcere molto bene i lupi per le guardare, & hauere buone forze per difenſarle, & grande auiſo anche, per ſapere, quando queſti nemici ne uengono. Colui, che non haurà alcuna di queſte coſe, miri bene & nō ſi ingāni nel prēdere l'officio paſtorale, poi che grā leggierezza ſarebbe obligarſi à quel, che nō può, & grā temerità anche il traporſi à q̄llo, che egli nō ſa. Egli ſi uuole molto pōderare, che nō diſſe il ſignore à

Dauid,Tu pasces te ipsum,ma disse,Tu pasces populum meum; perche ne si dà in questo ad intendere, quanto dee il Prelato grã cura hauere de la famiglia sua,e quanto poca,ò nulla di sua persona; perche essendo cosi publico l'officio del Prelato,dee meno esso,che gli altri,hauere in se stesso parte. Scriuendo san Bernardo ad un monacho, che su le delitie uiueua,li dice queste parole; Io ti scongiuro, ò padre Abbate Mauro,che poi che il carico di me prendesti,tãto di te stesso non ne prendi; perche essendo io suddito,non sono di altrui,che di te solo; là doue tu per essere Prelato,di tutto il conuento sarai. Dice Chrisostomo sopra quella parola, Simon diligis me? Nõ disse à san Pietro Christo,se esso il miglior Vescouado desideraua, ò se la migliore abbadia procuraua, ò se sollecitaua il piu ricco priorato,ma se piu che tutti gli altri,l'amaua,poi che doueua essere prelato di tutti; percioche non da mai di sua mano prelatura il Signore à chi piu presume,ma à chi meglio uiue.Parlando san Bernardo à la lũga sopra quella parola,Pasce oues meas, dice à questo modo; Come crederò io,che pasca le pecorelle di Christo colui,che nõ uuole essere uescouo,se non di un gran uescouado, non uuole essere Abbate,se non di qualche ricco monasterio,non uuole fare residentia,se non ne le ben popolate citta,ne uuole ne anche per Prelato,se nõ colui, che è molto suo domestico amico? Chi crederà, che pasca le pecorelle di Christo colui,che non uuole accettar prelatura alcuna,se non uede,che siano nel monasterio danari da spendere,prouigioni da consumare,e distribuire,buone bestie da caualcare, delitiosi giardini da passeggiare,molto grano da mangiare, e pretiosi uini da bere? Chi potra credere, che pasca le pecorelle di Christo colui, il quale non uuole la prelatura per piu trauagliarsi,ma per piu sollazzarsi,

ne

ne la uuole per aiutare gli altri,che si saluino, ma per cercare,doue esso meglio ricreare, e diportare si possa? Chi potra credere,che pasca le pecorelle di Christo colui,che de' beni de poueri ne fa lauti,e sontuosi conuiti, e che alle spese del monasterio si acquista amici nel mondo,e che à monaci suoi dell'ordinario toglie,per tenerne honorato qualche nepote suo? A queste cosi fatte bestie non uuole Christo, che si raccomandino le sue pecorelle; perche il fine del prelato,e del pastore dee essere di stare su la occasione di saluare la anima sua,e di aiutare à saluare quelli, che ne la sua republica uiuono. E fin qui dice Bernardo. Il quale anche sopra quella parola dell'apostolo, che scriue à Tito nel quinto capo,Qui episcopatum desiderat, bonum opus desiderat, dice à questo modo; Egli è parola per quelli tempi,e nõ per questi nostri quella dell'apostolo,che un buon trauaglio desidera, chi desidera la prelatura; perche ne la primitiua chiesa colui,che si sedeua nel primo luogo,era il primo à girne al martirio,di modo che chi desideraua all'hora di essere Prelato,desideraua anche di essere martirizato. Da che Christo morì, sin che prese il gran Costantino l'Imperio,passarono piu di.320.anni;nel quale tempo non hebbe la chiesa santa Pontifice,che non fosse da qualche cattiuo persequitato, ò che non fosse con la corona del martirio morto; di modo,che la piu certa entrata, che all'hora il Prelato haueua, era di douere morire à taglio di ferro.Non hauendo ne la primitiua chiesa i Prelati altre facende,che pascere le lor pecorelle,tutti si occupauano nel dottrinarle,e ne andauano à morire per difensarle. Ma oime,che da quella hora, che incominciò Costantino ad arrichire i Prelati, subito i martiri finirono, e i martirii mancarono. Bonum opus desiderat,qui episcopatum desiderat; e questo è, quando piglia la pre

latura per trauagliare, e non per uiuere à liberta; che se egli per uiuerne à libertà la prende, e non per trauagliare, certo che egli molto ingannato uiue, poi che uiue piu schiauo, che tutti gli schiaui del mondo; percioche maggiore seruitù è l'hauere carico di cure il cuore, che non pieni di catene di ferro i piedi. Opus, che è uoce latina, significa ne la lingua nostra trauaglio. Onde dicendo l'apostolo, che bonum opus desiderat colui, che la prelatura desidera, e un darci ad intendere, che ne prende sopra di se gran peso colui, che questo carico si prende del gouerno de le anime; percioche di tante morti è il Prelato degno, quãti si commettono per suo male essempio peccati. Cõ questa parola, Bonum opus desiderat, obliga l'Apostolo colui, che uorra essere Prelato, à douere continouamente trauagliare, ne li dà licentia di riposarsi; perche si permettono à sudditi alcune recreatione, che sarebbe gran scandalo, se per se i Prelati le si prẽdessero. Come non usciuano mai fuori del tabernacolo il santo Mose, & il gran sacerdote Aaron, cosi tardi, ò non mai dee il buon Prelato dal monasterio uscire; Perche se egli uuol bene intenderla, nel di, che egli nella casa de la prelatura entra, dee pensare, che egli entri in uno religioso, & honesto carcere. Ritrouo ne la chiesa di Dio due sorte di Prelati, altri, che sanno esserui, e possono esserui, ma non uogliono esserui; de' quali posiamo noi dire, che se per humilta lo lasciano, ui meritano; che se lo lasciano per pigritia, peccano; percioche ne la uigna del Signore, perche è ogn'uno obligato à trauagliaruisi, non si sodisfa con faticarui una hora da colui, che ha forze per faticarui tutto il giorno intiero. Colui, à cui die de forze il Signore per faticare, e talento per gouernare, non pecca meno, se essendo fatto Prelato non l'accetta, che se essendo inhabile lo procura; perche
come

come non si consente nel corpo humano, che gli occhi facciano l'officio de' piedi, ne i pie de gli occhi, cosi non si soffrisce ne la chiesa di Christo, che colui, che è atto ad essere suddito, sia fatto Prelato, ne che chi è habile per essere Prelato, sia fatto suddito. Di tutto questo habbiamo l'essempio nel quarto capo dell'Exodo; doue molto à lungo si narra, come Mose si iscusaua, per non accettare la prelatura, che Iddio li daua sopra la Sinagoga, con dire, che esso era inhabile, & impedito de la lingua, e che non haurebbe saputo, ne potuto farlo; e come alla fine doppo molte altercationi ueggendo Iddio, che Mose era habile, e conoscendo Mose essere questa la uolunta di Dio, ne la giusta, che gli fu comandato, accettò? Dice San Gregorio nel pastorale; Colui, à cui il Signore diede di essere humile di cuore, penitente nel corpo, patiente ne le fatiche, sobrio nel mangiare, cauto ne' pericoli, pietoso co' deboli, e con gli indomiti seuero, e che non uuole con tutte queste gratie la prelatura accettare, per menarne piu riposata, & ispēserata la uita, tanto sarà nell'ultimo giudicio incolpato, quanto colui, che hauēdo molto grano lascia morire di fame i suoi cittadini, e compatrioti. E dice anche questo dottore piu oltre; Il dire Christo à s. Pietro, Si diligis me, Pasce oues meas, era come dire; Il dare io gratia ad uno, che singolare amore mi porti, è uno obligarlo, che sia mio uicario, e pastore; e colui che puo farlo, e non uuole questo peso torsi, è segno, che egli non mi ama, poi che riposandosi, e non faticando si mangia il frutto della mia uigna. Nel. 25. capo del Deuteronomio comanda nella sua legge il Signore, che se uolesse alcuno accasarsi con la moglie del suo fratello gia morto, & restata uedoua senza figliuoli, gli scalzassero in tal caso una scarpa, e casa sua la casa del discalzo chiamassero. Non erraremmo for

se souerchio dicendo; che Christo è il nostro fratello,& che la uedoua è la santa madre chiesa,con la quale siamo noi obligati accasarci, & prendere del gouerno di lei la cura. Et colui,che cosi fatto trauaglio fugge non gia per scrupolo di conscientia,ma perche maggiore prelatura non gli si dà,ò pure per menarne piu riposata la uita,giustamente non ne porta costui piu,che una sola scarpa scalzata,poiche per altro,che per se solo,non uiue. Colui ne porta il pie manco calzo,che non ha di altro cura,che di se stesso; e colui ne porta calzo il pie dritto,che la salute del ,pſsimo procura. Et per questo dice san Paulo à gli Ephesii, che amendue i piedi calzi ne portino,perche la salute del prossimo si procuri,come quella di noi medesimi procuriamo. Si troua un'altra sorte di huomini per essere Prelati,i quali uenuti alla pruoua nè possono esserui,nè sanno esserui,ma uorrebbono bene esserui; & questo appetito uien loro per essere gran sciocchi, ò sopra modo ambitiosi; poi che si pongono ad impresa,dalla quale non possono uscire, & si tolgono peso su le spalle,che esſi portare non possono.Che alcuno desideri di pouero farsi ricco,di humile honorato, di contadino caualiere,cosa è,che si passa; ma che procuri,& cerchi di essere prelato colui, che non è atto ad esserui,non è pacientia,che lo soffrisca,nè lingua, che lo taccia,poi che per ragione ogni uolta,che s'ha da eleggere un Prelato,si dourebbe il migliore huomo del mondo eleggere.Ritorniamo adunque à dire mille uolte,che colui, che si dee eleggere per Prelato,bisogna,che sia il migliore,ò un de' migliori huomini,che ci uiuono; percioche essendo tutti, come noi siamo,un corpo mistico di Christo, nessuno rappresenta piu,che un membro di questo corpo, eccetto,che il Prelato solo,che tutto Christo rappresenta. Il Prelato tutto Christo rappresenta, poi che la sua

legge

legge predica, la sua fede difensa, in suo nome coman da, & nella sua cathedra si siede. Di che possiamo inferirne, che poi che il Prelato è un luogotenente di Dio, non si dourebbe questo officio confidare se non al maggiore amico di Dio. Ego sum pastor bonus, & bonus pastor animam suam ponit pro ouibus suis. Queste parole diceua Christo, come se egli dicesse; Io sono pastore, & sono buono pastore, & faccio le opre di buon pastore, & le opere, che io faccio per le mie pecorelle, sono queste, che non ha il mondo pecorella così rognosa, per la quale non ponga io la uita. Dice san Chrisostomo sopra queste parole; Non disse Christo, io sono il principe, che comando, io sono il capitano, che combatto, io son' il caualiere, che uaglio, io sono lo scudiere, che seruo, io sono l'arteggiano, che lauoro, ma solamente disse; Io sono il pastore, che guardo il gregge, per darci ad intendere, che fra tutti gli stati della chiesa santa questo dee essere il piu pregiato, poi che di questo solo, & non di altro si pregia Christo. Se non ci hauesse Christo obligati ad altro, che ad essere pastori, si passerebbe; ma hauendoci egli obligato à conoscere le pecorelle, & ad essere da quelle conosciuto, & à douere pascerle, & porne per esse la uita, certo che questo officio è anzi per ispauentarci, che per porci nel cuore pensiero, ò desiderio alcuno di procurarlo, & hauerlo. Dice san Bernardo in una epistola queste parole; Deh à quanto si obliga colui, che si obliga di essere buon pastore, poi che ne pone il suo honore à partito, ne pone la sua uita à pericolo, ne pone la anima sua in bilancia, & ne pone anche à rischio le sue facultà; di modo, che in quel dì, che accetta alcuno la prelatura, ne pone à partito, quanto egli in questa uita possiede. Percioche ne pone à partito il suo honore, poi che murmureranno di lui; ne pone à pericolo la

uita,poi che ha à perderla per li sudditi suoi; ne pone à pericolo la robba,poi che dee sostentarne i poueri; & ne pone à partito la anima,poi che se sarà cattiuo, ne uerrà condennato; talméte che se egli sapesse ben quel,che procura,anchor che offerto,e dato li fosse, non l'accetterebbe. Dice san Gregorio nel pastorale queste parole; Allhora pone il pastore la anima per le sue pecorelle, quando le ama,come l'anima sua,& le difensa,come la uita sua,& le tratta,come la persona sua propria,& non le perde giamai di uista. Dice Augustino sopra san Giouanni; Colui pone cō Christo l'anima per le sue pecorelle, che è il primo nelli pericoli,nel mezzo de gli affanni sempre, che non fa conto alcuno di lusinghe,che ha cura de' poueri, che è un scudo de' buoni,& un flagello de' cattiui. Dice Vgo parlãdo de claustro monachorum. Quel Prelato pone l'anima per le sue pecorelle,il quale dà sforzo à i timidi,inalza i deboli,sopporta i furibondi,dissimula co' soperbi,aiuta i faticanti,si trauaglia per gli infermi,corregge gli indomiti, & è humano co' sudditi.

Quanto è il Prelato obligato di mirare à quello, che si fa nel suo monasterio,e di correggere con charità i difetti de' sudditi suoi. Cap. XX.

ECCE constitui te super regnum,ut euellas,destruas,ædifices,& plantes,diceua il signore nel secondo capo al propheta Hieremia, come se hauesse uoluto dire questo; Hieremia tu sei propheta de' dodici regni,che sono in Israel,& sei predicatore del gran popolo di Hierusalem; e questo officio ti diedi,& questo carico ti imposi,perche disradicassi,e distruggesi tutto quel,che è cattiuo,& edificassi, & piantassi in suo luogo tutto quello, che è buono.

Assai qui chiaramente il Signore parla al Prelato, & li dice il fine, perche Prelato il facesse, & li mostra le conditioni, che il pastorale officio dee hauere. Onde il pastore di Christo, che uorrà questo intendere, & ruminare, non ha che piu sapere, nè che piu dimandare; poi che per queste parole chiaramente uedra q̃llo, che esso dee fare, & quello, di che si dee esso guardare. Molto si uuole qui põderare, che mandando Iddio Hieremia, perche disradichi, distrugga, dissipi, & disrami, non li dice, che cosa è quella, che uuole, che esso disradichi, distrugga, & ne ponga à terra; di modo, che senza segnalarli il giardino, li comanda, che esso sia giardiniero. In questo precetto ci dà il Signore ad intendere, che ogni giorno nascono tanti huomini cattiui nel mondo, & pullulano tanti delitti nelle Republiche, che si possono à pena narrare, quãto meno rimediare. Il perche ci lascia ad arbitrio del Prelato, che secondo, che li uede nascere, & crescere, gli uada disradicando, e dissipando. Hoc mare magnum, & spatiosum, reptilia, quorum non est numerus, diceua ne' suoi Psalmi il propheta, come se hauesse uoluto dire; Postomi à considerare le cose di questa uita uidi, essere piu pericolosa la terra, che non il mare, & che maggior numero si perde di quelli, che per la terra uanno, che non di quelli, che nauigano le pericolose acque salse. Et uidi, che gli uccelli del cielo erano finiti, là doue quelli, che per la terra andauano, erano senza numero. Per gli uccelli del cielo sono significati i giusti, & per gli animali della terra i peccatori. Onde quando il propheta dice, che uide piu animali, che uccelli, uuole dire, che senza comparatione sono piu i cattiui, che ne uanno su per la terra le cose terrene abbracciando, che non i buoni, che ne uanno nel seruigio di Dio uolando. Mentre che la chiesa militante dura, si soffrisce, che la cani

glia

glia con la farina ſtia, che l'oro con la rugia ſi auolga, che la roſa ſtia fra le ſpine, che il midollo ſtia rinchiuſo nell'oſſo, che il uino ſi rinchiuda nella uinaccia, & che l'huomo cattiuo, & peruerſo preſſo al buono, & uirtuoſo ſi truoui. Non fece per altro il Signore nella chieſa ſua i Prelati, che per rimediare à queſti danni, cioè perche nel fornello del caſtigo appartaſſe la rugia dall'oro, perche con le diſcipline ſeparaſſe dalle ſpine la roſa, perche col ſuo paſtorale coltello cauaſſe il midollo dall'oſſo, & perche col ſetaccio della ſua bona uita la caniglia della farina appartaſſe. Colui, che nel rimedio di queſti danni nō ſi occupa, à che effetto queſto carico della Prelatura ſi toglie? Colui, che fa Iddio hortolano, & eſſo mondano diuenta; & cui comanda il Signore, che caui le urtiche uia, & eſſo in coſe prophane ſi occupa; & cui ordina, che ineſti il ſuo giardino, & eſſo non intende in altro, che in disfruttarlo; & cui dice, che il ſuo giardino li guardi, & eſſo nol uede mai, ſe non quāto il frutto ne coglie, & le entrate; nol chiameremo noi anzi ladrone aſſaſſino, che in alcun modo uero paſtore? Non è egli ne anche ſenza miſterio, che il Signore nō comanda ſimplicemente à Hieremia, che diſradichi, & diſsipi, & tolga uia quel, ch'è cattiuo, ma che di tal modo lo diſradichi, e tolga, che ueſtigio, nè ſegnale alcuno ne reſti; di maniera che non ne auanzi di quelle herbe cattiue radice, che creſca, nè ſeme, che pulluli. Di queſto coſi notabile auiſo poſſono i Prelati diuētare auiſati, & accorti, per douere con tanta rigidità i delitti grandi caſtigare, & coſi dalle radici gli eccesſi enormi iſtirpare, che quelli, che gli hauranno commeſsi, ne reſtino caſtigati, & conci talmente, che quanti lo veggono, ne auiſati ne uadano, & quanti l'odono, attoniti, & ſpauentati ne reſtino. Quando ſono i delitti molti, & da perſone qualificate cōmeſsi, ſe non ſi poſ-

sono rigorosamente castigare,& cosi bene dalle radici istirpare,meglio è per allhora dissimularlo,che castigarlo; perche se non si spera di douere dal castigo cauare frutto,non è giusto,che scandalo se ne cagioni. Nõ è pastore,ma preuaricatore quel Prelato,che spēde la robba sua,& ne pone la sua persona à rischio, non gia per rimediare a suoi sudditi,ma per uendicarsi de' suoi nemici; & quel che è peggio,tutte le ingiurie di Dio dissimula, & nessuna delle sue perdona. Tutto il contrario à punto ci insegnò il figliuolo di Dio,che cõ le proprie sue mani flagellò,& battè quelli,che nel tempio suo padre offendeuano; & su la croce pregò per quelli,che glie le haueuano steso, & cõfitto. Col quale heroico atto obligò li Prelati à uendicare le ingiurie di lui,& legò loro le mani à non douere fare conto alcuno delle proprie loro. Nõ essendo l'ufficio del Prelato altra cosa,che la linguetta della bilancia, che agguaglia il peso, & che la riga, ò il piombo, che fa andare l'edificio à sesta, sarebbe degno di gran colpa,& di non minore castigo colui,nel quale i suoi sudditi qualche souerchia passione,òqualche disordinata affettione conoscessero; perche non è cosa, ꝑ la quale meriti piu di essere un Prelato della sua prelatura deposto,che per essere egli parteggiano nel suo Conuento. I piu familiari,& amici,che hauea Christo nel suo colleggio,erano san Pietro,& S. Giouanni; ma alla fine perche l'un li dimandaua ꝗllo,che non doueua,& l'altro li diceua quello, che nõ conueniua,à san Giouanni,chiamandolo ignorante, & stolto disse, Nescitis, quid petatis; & à san Pietro chiamãdolo demonio disse, Vade retro Sathana. Tutti i Prelati adunque debbono da questo prendere essempio,come si debbano co' loro piu familiari amici portare,cioè che in conto di douere farsi una offesa à Dio, ò di douere rompersi la regola, non si dee hauere ad

re ad amico rispetto alcuno, nè serbarui amicitia; ma si dee questo tenere per prosupposto, & per risoluto, che quello si habbia da tenere per maggiore amico, che sarà piu uirtuoso, & da bene nel monasterio. Conformandosi adunque con quello, che comandaua il Signore à Hieremia, dee il Prelato ogni affettione, & pasìone dal suo cuore disradicare; percioche à dire il uero, & à parlare liberamente, si può con più ragione chiamare tiranno, che Prelato colui, che disegnasse di essere da tutti i suoi sudditi obedito, & da tre, ò quattro soli di loro amato. Ora poi che non può alcuno essere buon Prelato, se libero di ogni affettione, e pasìone nõ si troua, si dee tenere di certo, che in quel punto, che prẽde alcuno per suo familiare, & amico, si fa suo seruo, & schiauo; perche senza comparatione è piu forte il giogo, che ci pone sul collo amore, che non quello, che ci carica la obedientia sopra. Hauendo il Prelato il suo cuore corretto, & ritrouandosi di ogni affettione, & pasìone libero, dee con ogni instantia intẽdere alla correttione del suo monasterio, cioè se i suoi sudditi osseruano l'Euãgelio, che nel battesmo giurarono, & se rompono la regola, che nella professione promisero; perche in queste due cose nõ debbono delitto alcuno disìmulare, nè lasciare di castigarlo. Ritorniamo di nuouo à dire, che inquirano rigorosamente i delitti, & suellano dalle radici i peccati; perche sapendolo, e non rimediandolo, chi non direbbe allhora, che esìi gli approbano, poi che si restano di castigarli? Nel modo, che con poco fermento si corrompe una gran massa, & con una goccia di oglio tutta una ueste si macchia, & con una picciola fauilla tutta una casa si accende, cosi con un rimesso costume, ò con una colpa disìmulata si manda tutta una famiglia in rouina. Dice santo Ambrogio sopra i Salmi; Egli dee il Prelato fare molto conto di quel
lo, di

lo, di che fra secolari si fa poco conto nel mõdo, cioè del perdere del tempo, del parlare senza licentia, del souerchio mangiare, del curioso uestire, dell'andare dissoluto, & licentioso; percioche tanto sono tutte queste cose necessarie al seruo di Dio per essere perfetto, quanto sono i precetti della legge, perche uno sia Christiano. Nella vita solitaria queste parole si leggono; Egli dee il buon pastore tuor uia da suoi ogni nuouo costume, ogni antica passione, ogni uitio inueterato, & ogni monaco incorreggibile, perche ogni una di queste cose basta à porne tutto uno ordine insieme in rouina, quanto piu un monasterio solo. In pectore Aaron erat rationale, & nomina duodecim tribuum scripta in eo. Queste parole si leggono à XXXVIII. capi dell'Exodo, & uogliono dire, che non ardiua mai il gran sacerdote Aaron di entrare ad offerire i sacrificij nel tabernacolo, se nõ si poneua, e portaua il rationale sul petto, & i nomi de' dodici patriarchi in esso descritti. Dice san Gregorio nel pastorale sopra queste parole; Allhora si pone il Prelato sopra il cuore il rationale, quãdo ciò, che egli fa, fa guidato dalla ragione; & allhora porta sul petto i nomi delle dodici tribu scritti, quando si lascia solamente guidare, & ne ua per le regole de' suoi passati. Il che egli facendo nè si sommergerà nauigando, nè si smarrirà caminando. Il famoso Licurgo uietò sotto graui pene à Lacedemonij non solamente, che non riceuessero nella loro patria costumi stranieri, ma che nè anche essi per terre straniere peregrinassero; & questo, perche diceua, che non nasceuano mai dissensioni nelle republiche, se non per cagione di coloro, che intentauano di introdurui qualche nouità. Non dee egli adunque il Prelato, perche sia alcuno nobile, & generoso di sangue, ò perche sia un'altro uecchio, & di molta età, concederli, & acconsentire, che esca da

i debiti

i debiti termini nel uiuere,ò che appaia ſingolare nel ueſtire, di modo che pretendendo libertà, dal uiuere, & regola comune eſcano; pche il nobile dee contentarſi di eſſere honorato, & il uecchio di eſſere nella ſua debolezza aiutato.Guardiſi adunq; il prelato di dare poca, ne molta audientia à colui,che cercarà di porre ne la ſua famiglia qualche nuouo coſtume; perche queſte ſono ſolamente inuentioni ò dell'ambitioſo per montare ſu,ò dell'appaſsionato per uendicarſi,ò del ſeditioſo per piu ualere, ò dell'ignoráte per non ſapere. Scriuendo Seneca una epiſtola à Lucillo li dice; Non ſiate amico di huomini ſeditioſi, perche baſteranno poi à riuoltarti; ne diuentiate affettionato di nouità,perche potranno poi alterarti; che à dirui il uero,non uidi mai mai ne la noſtra republica nouita,che non generaſſe ella ſcãdalo,ò che qualche ſciocco non la inuentaſſe. Quando ne uiene alcuno all'ordine per prendere l'habito, non dira egli gia,che ne uenga à riformare il monaſterio, ma à riformarne ſe iſteſſo; ne quãdo fa egli profeſsione promette di ſerbare la regola,che eſſo ha da fare, ma la regola,che nell'ordine ritroua fatta; di modo, che ſe egli intenta poi alcuna nouita, da altro non puo certo procedere,che ò da poca leggierezza, ò da molta dapochezza. Cumq; minaſſet Moyſes gregem ad interiora deſerti,apparuit ei dominus.Coſi dice la ſcrittura ſacra nel terzo capo dell'Exodo; e uuole dire, che andandone il ſanto Moſe paſcendo il grege di Ietro ſuo ſocero, e ſpingendone nel piu intimo del deſerto le pecorelle à paſcere, gli apparue in quel luogo il Signore in uno ardente ruuo; il quale di paſtore,che era prima,à pena di mille pecore, di ſeicento mila anime paſtore il fece.Poi che non è nella ſcrittura ſacra parola,che di molto frutto,e miſterioſa nõ ſia,ſarà bene, che di eſſempio coſi glorioſo qualche

frutto cauiamo. Egli si uuole molto notare, che non apparue à Mose il Signore, se non quando egli solo andaua, e quando staua nel deserto, e quando ne pasceua il suo gregge. Di che si caua, e ne si dà ad intendere, che non si comunica mai il Signore à quelli, che si ritrouano accompagnati di uitii, ne à quelli, che uaghi ne uanno errando, ne à quelli, che non pascono il prossimo loro; perche non comparte gia mai il Signore la gratia sua, se non à quella anima, che con lui solo, e non con altri tien conto. Il Prelato, che non pasce il suo gregge, e che se ne ua tutto il giorno otioso, e che si sta infangato nelle cose del mondo, non sarà mai degno, che gli apparisca il Signore nel ruuo, ne che lo faccia pastore de la chiesa sua. Il che chiaramente si uede, poi che al buon uecchio Mose non diede mai il gouerno del popolo suo, fin che solo nol ritrouò & appartato dal mondo, & occupato anche. Egli si ritrouaua Dauid à pascolare le pecorelle, quãdo fu unto Re di Israel, e pascendo le pecorelle staua Mose, quando fu eletto, e fatto principe de la Sinagoga; e ueggiando sopra le pecorelle si ritrouauano i pastori, quando loro l'angelo apparue; il medesimo officio di pascere pecorelle faceua anche il buono Amos, quando Iddio lo fece propheta. Di che possiamo inferire, che non uuole il Signore, che nella chiesa sua si facciano Prelati psone otiose, ò uaghe. Egli si uuole anche ponderare molto, che non apparue il Signore à Mose nel ruuo, ne lo fece prelato de la sua Sinagoga nel tẽpo, che egli cauaua dal deserto il gregge, ma quando nel piu intimo del deserto lo conduceua. Di che inferire, e cauare possiamo, che come il contadino non darà la cura de le sue pecorelle à pastori, che sia sonnolento, e pigro, cosi non dee ne anche confidarsi la cura de le anime à colui, che è rimesso, e lento. Non è la intentione di Christo, che dal de

ſerto le ſue pecorelle li cauino, ma che glie le guardi no nel piu ſecreto del boſco. Vogliamo per quello, che ſi è detto, conchiudere, che l'officio del buon paſtore, e del buon Prelato ſi è di celare, e cuſtodire i ſuoi ſudditi nel monaſterio, e non di mandarli uagan do, & à perderſi per lo mondo; perche eſſendo il mō do coſi luſinghiero, e coſi malitioſo il demonio, e coſi uoglioſa la carne, molto piu perde il ſeruo di Dio in un giorno ſolo, che ne eſca al mondo, che non guadagna in dieci, che ſtia rinchiuſo. Vgo ſcriuēdo de clau ſtro animæ ſopra queſte parole à queſto modo dice; All'hora ne guida, e mena il Prelato nel piu intimo del deſerto il ſuo grege, quando piu tempo occupa ne le conſolationi dello ſpirito, che ne le recreationi del corpo; e che co' ſudditi ſuoi ſi affatica piu in giouare loro, che in cōtentarli; perche i cibi ſecreti della anima quanto ſono piu ſaporoſi al guſto, tanto ſono piu difficili à conſeguirli. All'hora il prelato nel piu intimo del deſerto il ſuo grege ne mena, quando ſi trauaglia, per tenerne piu il ſuo cōuento riſtretto, e piu il monaſterio ordinato; perche non meno debbono i ſerui del Signore riſplendere con buona fama dinanzi à gli altri, che moſtrarſi di buona cōſcientia dināzi à Dio. Allhora il prelato ne ſpinge nel piu intimo del deſerto il ſuo grege, quando non pone i ſuoi ſudditi in prattiche di negotii, ne comanda lor coſa contra conſcientia, ne dà loro occaſione di peccare, ne conſente, che eſſi per lo mondo uagando ne uadano, perche tanto piu ſarà il ſeruo del Signore iſtimato, quanto meno ſarà da ſecolari conoſciuto. Allhora ne guida il prelato nel piu intimo del deſerto le pecorelle, quando inſegna à ſudditi ſuoi, à che modo debbono eſſere humili ne gli officii, patienti nelli trauagli, aſtinenti nel mangiare, reſiſtenti alle tentationi, coſtāti ne le uirtu; ſenza le quali coſe tut

te non si potra il seruo del Signore mãtenere co' suoi fratelli, ne del demonio insignorirsi. O quanti sono hoggi ne la chiesa di Dio prelati; i quali hanno grosso gregge, ma poca cura di pascolarli nell'intimo del deserto. E se pur alcuna cura ne hanno, è solo di uedere, come meglio ne mũgano il latte, come meglio ne tosino le lane, è come meglio anche ne iscortichino il cuoio; tal che non tengono, ne contano per pecorella de la lor chiesa quella, che non dà loro frutto di cascio, e lana. E fin qui dice Vgo, e bene.

Del gran male, che fa la lingua, e si proua con gran di essempi della scrittura sacra, Cap. XXI.

A A A domine nescio loqui, diceua Hieremia propheta nel primo capo parlando con Dio, e uoleua dire questo; O signore, e grande Iddio di Israel, tu mi santificasti nel uentre di mia madre, perche io non potessi peccare, e mi facesti poi nascere propheta, perche douessi predicare, ma io uoglio, Signore, che tu sappi, che io ho cosi impedita la lingua, che ne predicare posso, ne pure una parola dire. Hauendo parlato il Signore con Mose, e comunicatoli i suoi secreti, quando nel ruuo gli apparue, e li comandò, che ne andasse al Re Pharaone, perche li rilasciasse il suo popolo, che egli li teneua cattiuo; rispose Mose, che esso era babbo, & impedito de la lingua, per potere questo effetto fare, e ꝑ questo ad altri questo carico desse, che è piu audace, e piu eloquente fosse. Non è senza gran misterio, che Hieremia fatto da Dio propheta ꝑdisse parola, e che parlãdo Mose cõ Dio nõ sapesse piu muouere la lingua. Onde possiamo inferirne, ch'è grã differẽtia fra'l negotiare cõ Dio, e'l negotiare cõ gli huomini, poiche cõ q̃sti nõ facciamo se nõ parlare, e cõ Dio apprẽdia-

mo solo à tacere. Egli è molto differēte il linguaggio di Dio dal linguaggio de gli huomini, poi che nō mostrò Hieremia in altro l'essere santificato, che in farsi subito muto; nè Mose in altro mostrò l'hauere con Dio parlato, che in diuentare tosto balbo; nè in altro mostrarono tanto gli Apostoli di hauere riceuuto lo spirito santo, quanto nel non parlare nel modo, che parlauano prima. Con questi essempi assai chiaramēte la scrittura sacra ci insegna, quāto colui, che uuole emendare la uita sua, habbia bisogno di riformare prima la lingua; perche nō poterono mai stare insieme in alcuno mala lingua, & buona conscientia. Mors, & uita in manibus linguæ, dicea Salomone nel XVIII. capo de' Prouerbij, come se egli dicesse; Di quanto si desidera, non è cosa, che si desideri piu, che la uita; & fra tutte le cose terribili non ui ha cosa piu terribile, che la morte; poi che col uiuere si dà ad ogni cosa rimedio, & col morire ad ogni cosa si impone fine. In dire Christo, Transeat à me calix iste, mostrò di abhorrire la morte; & in dire l'Apostolo, Nolumus expoliari, mostrò, quanto amaua la uita. Di che posſiamo raccorre, che non è molto, che i peccatori amino, & abhorriscano quello, che amarono, & abhorrirono i giusti. Quando Salomone adunque dice, che la morte, che tanto temiamo, & la uita, che tanto amiamo, dalla lingua solamente dependono, certo che è gran dolore à sentirlo, & gran compaſsione à pensarlo; perche cosa, che tanto ci importa, in miglior mani essere depositata doueua. Dice sopra questa parola il Chot; L'ufficio, che fa nella casa la porta, fa nella bocca la lingua; & quando il sauio dice, che Mors, & uita est in manibus linguæ, è un dire, che ad ogni hora sta la uita alla porta ꝑ uscire fuori, & sta la morte su l'uscio battendo per entrare dentro. Non habbiamo parte nel corpo, doue noi poteſsimo tenere con piu pericolo la

lo la morte,& la uita,che nella bocca, & ſu la lingua, poiche per loro ſe ne può uſcire la uita ſenza parlare, & ſe ne può entrare la morte ſenza chiamare. Habemus theſaurũ in vaſis fictilibus, diceua il diuino Paolo molto compaſsioneuolmente, cioè; Gran trauaglio habbiamo noi Chriſtiani in tenerne i theſori noſtri in coſi deboli,& delicati uaſi,com' è la fede nel l'intelletto,la charità nella uolunta, il conoſcimento ne gli occhi,l'udire ne gli orecchi,la pieta nelle mani l'aſtinentia nella gola, la caſtita nel corpo, l'amor nel cuore, & la uita nella lingua. Ora coſi pretioſe ricchezze,& coſi ricche uirtù,come ſono queſte, miglio ri uaſi uorremmo,per conſeruarleui, ò almanco depoſitarleui,che non in queſti corruttibili,& fragili,& in queſte putride membra, che ſono aſſai pericoloſi nel maneggiarli,& per ſpezzarſi aſſai fragili. In gran pericolo ſi ritroua la uita noſtra ſtando, come ella ſta, nella lingua noſtra depoſitata; la quale lingua nõ hauendo oſſo,nel quale ſi appoggi,ne neruo, doue ſi ſoſtenga,non ſa dire quello,che le comãdiamo, nè guardare quel,che le confidiamo. Dice s. Gregorio à queſto propoſito; Quando il ſauio dice,che Mors,& uita eſt in manibus linguæ, uuol dire, che la buona lingua fu ſpeſſo occaſione di ſaluare la uita ad alcuni; & fu una uillana, & iſconcia parola ad altri occaſione di morte. Il che ſi puo ageuolmente credere, poi che piu affligge una parola brutta un generoſo, & ualoroſo cuore, che non fa una fiera coltellata ad un contadino. Dimandato Caim da Dio, perche haueſſe morto il ſuo buon fratello, in luogo di pentirſi del male, che egli hauea fatto,e di chiederne humile perdono, quello,che non doueua,riſpoſe; Signore è maggiore la colpa mia,che non la miſericordia tua. Dice ſanto Aguſtino ſopra queſte parole; Tu menti, traditore Caim,tu mẽti,perche è ſenza comparatione maggio

re la ſua miſericordia,che non è ſtata la colpa tua; p-cioche il perdonare è coſa propria di Dio, là doue il uendicare è coſa à lui molto aliena, & ſtrana. Egli ſi uede qui chiaramente quanto piu peccò il dolente Caim in quel,che egli diſſe, che non in quel, che egli fece; poi che col ferro tolſe al ſuo fratello la uita, & con la lingua à ſe ſteſſo. Egli è brutta coſa il peccare, ma il diſperarſi della miſericordia di Dio è coſa diabolica; perche piu offendiamo il Signore infamandolo, & chiamandolo rigoroſo, che non contra di lui qualche peccato commettendo. Vno Euágeliſta dice,che crucifiſſero Chriſto ad hora di terza, & un'altro dice,che fu ad hora di ſeſta. Et il ſecreto di ciò cõſiſte in queſto, che ad hora di terza diſſero à Pilato, che lo crucifigeſſe,alla hora di ſeſta poi con effetto lo crucifiſſero; di modo,che à terza con le lingue, & lo crucifiſſero co' chiodi à ſeſta. Egli dee eſſere ſenza dubio grã peccato quel della lingua,poi che tanta colpa à quelli ſi attribuiſce, che con la lingua lo crucifiſſero,quanta à quelli,che ſu la croce l'alzarono, & anchor piu,ſecõdo dice ſanto Agoſtino ſopra il Salmo, Exaudi deus orationem meã; le cui parole ſono queſte. Rei enim magis fuerunt crucifixores linguarum, quàm crucifixores clauorũ. Che foſſero in maggior colpa, come dice queſto ſanto, quelli, che oprarono contra Chriſto le lingue, che quelli, che li poſero le mani ſopra,chiaramente ſi uede; poi che egli pregò per quelli manigoldi,perche nõ ſapeuano quello, che ſi faceſſero; & non pregò per gli hebrei, che ben ſapeuano quello,che dimandauano. Il Re Senacherib ſenza hauere dato altramẽte il guaſto nelle contrade di Iſrael,ne datoui ad alcuno la morte perdè l'eſſercito,perdè quanto haueua,perdè l'honore,& perdè anche la uita,e non gia per quello,che egli fece, ma per quel ſolo,che egli diſſe. Haueuano auanti à lui molti

altri

altri Principi fatto piu danno assai in Israel, & nõ ne fu alcuno, quanto lui castigato; & ne fu la ragione questa, che se combatteuano gli altri con le arme, ne stauano taciti con le lingue; onde egli come piu disboccato, si ritrouò castigato piu fieramente. Di qui si può prẽdere un degno essempio, che gli Re ne' lor regni, & i Prelati ne' monasteri loro, quãto è giusto, & debito, che la giustitia ui serbino, & essequiscano, tanto è dishonesto, che essi isboccati siano; perche molte uolte piu si dolgono i sudditi delle uillanie, che lor dicono, che non delle discipline, che loro danno. Nicia Capitano Greco soleua dire, questa essere proprietà di ualoroso, e buon caualliero, che si faccia per la sua spada temere, & per la sua lingua lodare. Pater Abraam miserere mei, diceua il ricco auaro al Patriarca Abraam, che era nel limbo: O padre mio Abraam habbi hora pieta di me, & mãda Lazaro tuo caro amico, che bagni di un poco d'acqua fresca il suo minimo deto, & mi refrigeri un poco la lingua, laquale tanto arsa in questa fiamma tengo. Egli si uuole qui notare, & vedere, quanto era poco quel, che chiedeua, & di quanto poco si contentaua quel misero ricco, che con una goccia sola di acqua desideraua, che li fosse rinfrescata la lingua, che li brusciaua; & che la giustitia di Dio nõ uolle udirlo, nè condescẽdere à ql li prieghi; poi che hauendo egli negato al pouero le molliche, che dalla sua tauola cadeuano, era giusta cosa, che anco à lui si negasse ĝllo, ch'esso chiedeua. Nõ è senza misterio, che quel disgratiato ricco non si dolesse tanto di cosa alcuna, ne tãto dolore in altro mẽbro sentisse, quanto nella lingua faceua. E la cagione di questo si era, che assai piu erano le peccata, che esso hauea commesse parlando, che non quelle, che operando gia fatte haueua. Gran marauiglia, e spauento dee darci il uedere, che il ricco auaro non si lamenta

de gli occhi,co' quali mirò; non delle orecchie, con le quali ascoltò,non della gola,con la quale mangiò, non delle mani,con le quali giuocò,ma di quello solamente, che con la lingua peccò; di che posſiamo raccorre,& uedere,quanto di questo peccato ci dobbiamo guardare, & allontanare, poi che Iddio lo castiga coſi crudelmente nell'altro mondo. Egli è costume molto antico di porſi l'huomo doppo,che ha mangiato,& beuuto,à giuocare,& cianciare, & à ridere anche,& farſi beffe,e de' uiui,e de' morti; questi con infamie diſſotterrando,quelli con uarie macchie ſepelendo; di modo,che non ſono alle uolte tre li cibi, che mangiano,& ſono piu di ſei le perſone,che infamano. Molti ricchi ha hoggi il mondo della compagnia di quel ricco auaro,che ſono diuoratori,beuitori,cianciatori, & infamatori; & come qui l'imitarono,coſi lo ſeguiranno anche nella altra uita; perche molto è conueneuole,& conforme à ragione,che tutti quelli,che li furono nella colpa, li ſiano anche nel riceuere della pena compagni. Parlando ſanto Augustino della caduta di lucifero dice queste parole; Poi che diceſti,ò Lucifero,che ſareſti montato nel piu alto del cielo empireo,& che iui haureſti posto il tuo trono,e ſareſti stato ſimile all'altiſsimo Dio,aſſai giusta coſa fu,che tu cadeſsi da quello, che tu eri,poi che uoleſti eſſere quel,che non eri. Et dice anche ſanto Augustino di piu; ſi dee notare,che non caddè dal cielo Lucifero,perche foſſe goloſo,nè perche foſſe auaro,nè perche foſſe accidioſo, & pigro, ma per eſſere stato ambitioſo,& sboccato; in tanto che ſe egli di angelo diuentò demonio, nõ fu tanto per quello,che fece,quanto per quel,che diſſe. Diſſero gli idolatri di Babilonia uoler fare una torre altiſsima, che giungeſſe fino al cielo, per potere da un'altro nuouo diluuio difenderſi,tenendo di certo,che in loro mano fuſſe il

potere fuggire la morte,& non in quella di Dio il potere lor torre la uita. Qui si uuole notare, che non uolle il Signore castigare costoro nelle persone, nè torre loro la robba, nè spianare loro le terre, nè della uita priuarli, ma nelle lingue solamente li castigò. Di che posiamo cauare, che non si sdegnò tanto il Signore p la torre che edificarono, quãto de le soperbe & altiere parole, che dissero. Prima, che qlli sciocchi di Babilonia ponessero mano à fabricare quella torre, nè aprissero la bocca à dire quello che dissero, una lingua sola era sopra la terra, e tutti di un modo parlauano; ma in quel punto, che incominciarono esi à peccare, tolse loro il Signore quella sola maniera di parlare, che haueuano. Bene hauerebbe possuto il grande Iddio affogare nelle acque questi della torre di Babilonia, come poscia à gli Egitti fece; ò brusciarli, come fece à popoli di Sodoma; ma non uolle, nè li piacque a questo modo, & per queste uie punirli; per che cõ le lingue peccato haueuano, nelle lingue piu, che in altro, uolle egli il suo castigo mostrare. Deh piacesse à Dio, che il Signore castigasse nella lingua quelli, che parlano molto, & molto mormorano, come quelli della torre di Babilonia ne castigò; che io giuro sopra di me peccatore, che piu di cinque si frenerebbono, & si astenerebono di peccare, & non ardirebbono di parlare tanto, quanto esi parlano. A quel giouane Amalechita, che portò la nuoua della morte del Re Saul, e de la rotta del suo essercito, disse il Re Dauid; Sanguis tuus sit super caput tuum; os enim tuum locutum est contra te, dicens, Ego interfeci Christum domini. Et uoleua Dauid dire questo; Io mi protesto à Dio, che tu non mi dimandi la uita, che io uoglio, che ti si tolga, poi che di tua bocca data la sententia ti hai, dicendo; Io ho ammazzato il Christo del Signore; ilquale tu non doueui toccare

nella ueste, quanto meno torgli la uita. Egli si uuole hora notare, che se il buon Re Dauid comādò, che fosse questo giouane Amalechita morto, non fu tāto per lo homicidio, che egli commesso haueua, quāto perche di hauerlo commesso si uantò; di modo, che quel pouero giouane come ammazzò con la lancia Saul, così con la lingua ammazzò sestesso. Ritogliendo hora quanto si è detto concludiamo, che se l'inuidioso Chaim, se il soperbo Lucifero, se il uano Senacherib, se quelli de la torre di Babilonia, e se il giouane Amalechita fossero delle loro opere cattiue restati cōtenti senza anche triste parole aggiungerui, sarebbe potuto essere, che nè qui perdute le uite hauessero, nè dannate nell'altro mondo l'anime loro.

Come sono peggiori le cattiue lingue, che sono nel mondo, che non fu il flagello delle Rane, che ne mandò il Signore sopra l'Egitto. E di quello, che gli auttori in questo caso ne dissero. Cap. XXII.

EGo percutiam omnes terminos Aegypti, diceua il Signore à Mose nell'ottauo capo dell'Exodo, come se gli dicesse; Poi che Faraone si fa beffe di quello, che tu da mia parte gli hai detto, e non uuole lasciare il mio popolo libero, farò che tutte le Rane, che ne' fiumi, & ne' pantani sono, se ne uadano in casa sua, e del popolo suo, talche & le tauole trouino piene di Rane, quando uoranno mangiare, e pieni di rane i letti, quando uoranno andare à dormire. Non è senza gran misterio, che le rane, che nō hanno ueleno da fare male, nè denti da mordere, nè ungie da lacerare, nè corna per ferire, le mandasse Iddio per flagello principale sopra gli Egittii, i quali nō ne poteuano percio riceuere danno alcuno. A questo rispon-

rispondiamo cosi,che se le rane non haueuano arme da fare lor male,haueuano nondimeno lingue per assordarli. Perche essendo esse,come sono,tanto uocali,e di tanto gridare amiche,oltre l'hauere & le case, & i letti occupati tutti,con le tante,e cosi grandi lor uoci in modo teneuano le teste de gli Egittii attonite,e distordite,che non si poteuano i miseri udire,anchor che gridassero,nè intendere cosa,che essi dicessero. Mi credo,che non ci isuieremmo molto in dire, che il flagello delle rane in Egitto fosse il flagello de le male lingue,che sono hoggi nel mondo; ilqual flagello non è cosi picciolo,che nō sia maggior di quello che sentirono gli Egittii; perche piu facile cosa è tolerare le uoci delle rane, che le infamie, che da le male lingue escono. La natura de la rana è à punto la natura de la mala lingua, che come la rana non si crea in acqua chiara, nè canta se non in limaccioso pantano, cosi l'huomo di mala lingua tace sempre il buono, che uede, & non dice altro, che il male,che sa. Et piacesse a Dio, che egli solamente il dicesse, & nol bandisse anche à uoce alta, à guisa di rana; ma hoime,che l'huomo isboccato nè sa tacere quello, che egli fa; nè quello, che ne gli amici suoi uede, dissimulare. Egli è anche proprietà de la Rana il gridare cosi di notte,come di giorno senza dormire essa, nè lasciare altri dormire; la quale conditione,ò maledittione si ritroua anche nella mala lingua,che non finisce mai di parlare, ne si stanca mai di mormorare. Dice Seneca scriuendo à Lucillo queste parole; Nel uenire de la notte gli uccelli ne' nidi loro si riposano, e si ripongono gli animali ne le lor coue,e le persone sauie si ritirano ne le lor case, l'huomo solo di mala lingua è quello,che non finisce mai,non si stanca mai,e che si addormenta molte uolte parlando,e non si cura di mangiare per mormorare.

re. E dice anche piu oltre Seneca; Con Aldibio tuo amico, e mio uicino mi auenne questo una uolta, che hauendolo io spesse uolte ueduto lasciare di mangiare per parlare, & andarsene tardi à letto, per mormorare; & hauendonelo io una uolta ripreso, e rimproueratogliele, mi rispose à questo modo; Taci tu Seneca per me, che io parlerò per te; poiche non sa, che cosa si sia gusto di piacere, colui, che non sa, che cosa si sia mormorare. Il grã Plutarcho loda molto il Greco Pitagora, il Thebano Eracleto, lo Scitha Silari, il Romano Sertorio, & il Lacedomio Licurgo; liquali furono così amici de la breuità, e così de la prolissità nemici, che dissero, & insegnarono maggiori cose per segnali, che gli altri con parole non fecero. Dice san Geronimo sopra il propheta Amos; Se ben ui miri, nõ pose Iddio in luogo così alto la lingua per altro, se non perche bene alto officio le daua; e la pose sotto il cerebro, doue sta l'intelletto, e sopra il cuore, doue sta la ragione, perche nõ parlasse altro, che quello, che l'intelletto le ditasse e quello, che la ragione le comandasse. Egli si uuole anche auertire, che la natura diede à gli huomini duo piedi, due orecchie, duo occhi, due mani, e non piu che una lingua sola. Di che possiamo inferirne, che ne si dà licentia di uedere molto, di ascoltare molto, di operare molto, ma di parlare assai poco. Non pose la natura guardia alcuna sopra gli occhi, ne sopra le orecchie, ne sopra le mani, ne sopra i piedi, ma la pose bene sopra la lingua, che la circondò, e cinse intorno con le mascelle, con le gingiue, con le labra, co'denti, e con le muole; come cosa, che hauea bisogno di tenersi ben rinchiusa, come si suole una cosa sciocca, e iscapestrata tenere. Il pensare prima, e poi parlare è di persona sauia, & accorta; il parlare prima, e poi pensare è da sciocco. Onde dicea Macrobio, che quando al parla

re

re non precede il pensare, ne succede sempre il pentire. E fin qui dice Geronimo. Gli antichi Lacedemonii, la cui uirtu tutti li regni uinse, e la cui memoria sarà per tutti i secoli celebrata, benche esi ne la Grecia fossero, non uolsero però riceuere ne la citta loro la arte della Rhetorica dicendo, che le republiche non si perderebbono per mãcamento di ben parlare, ma si ben per mancamento di bene oprare. Essendo à Licurgo detto da un Greco, che uoleua legere à quella republica alcuna sottile rhetorica, poiche iui molto rusticamente parlauano; Vattene fratello, rispose Licurgo, in Licaonia, doue tutti amano di parlare con arte, che io, e gli altri de la republica mia amiamo piu la prudentia rustica, e soda, che la eloquẽtia uana, e fucata. Risposta certo degna di un cosi nobile, e uirtuoso caualliere; per cioche essendo, come è, quel, che si fa con arte, cosi uicino all'inganno, debbono le parole de' buoni esere simplicemente dette, e non con arte alcuna composte. Egli fu bandito publicamẽte di Athene un gran rhetorico, perche fu accusato, e conuitto, che non hauesse mai ne la sua achademia insegnato à discepoli suoi, come douessero bẽ uiuere, ma solamente come douessero eloquẽtemente parlare. Se quella legge de' Greci ne fosse à questi tẽpi nostri passata, potrẽmo ben credere, che molti lettori si confinarebbono, per hauere ne le loro achademie, e studii pin cura di insegnare, come si difensi una lite dubiosa, che come si debba la legge di Christo osseruare. Hauendo uno ambasciatore da gli Abderiti fatto un lũgo ragionamẽto ad Agide Re di Lacedemonii, e dimandando finalmente alla sua cosi lũga ambasciata risposta, à questo modo il Re li rispose; Dirai da mia parte alla Republica, che ti manda, che per non hauere tu finito di parlare, non ho hauuto io tempo à rispondere. Essendo una uolta dette ad

Aristotele

Aristotele alcune cose,che al parere di chi le diceua, erano dilicate,e grandi; e dimandato se egli in molto,ò in poco conto le hauesse,rispose queste parole; Non mi marauiglio io di quello, che tu dici; ma mi marauiglio bene,come huomo, che habbia duo piedi per fugire,possa le tue cosi lunghe ciancie aspettare. Perche solo il philosopho Zenone taceua in una cena solenne,che il Senato di Athene fece à gli ambasciatori di Licaonia,e ne la quale gli altri tutti festosi parlauano, fu da quegli ambasciatori dimandato,che uoleua,che essi dicessero al Re loro, se esso li dimandaua di lui.Et egli queste parole rispose; Dircte al Re uostro,che in un festoso,e lieto conuito hauete ueduto un uecchio intorniato di fiaschi senza bere,& accompagnato di cianciatori senza parlare.Scriue Quinto Curtio,che hauendo un Capitano del Re Dario murmurato di Alessandro magno,non potendo Menone familiare del medesimo Dario soffrirlo, lo ferì con una lancia,e disse; Taci Messipo,taci,perche io non ti do soldo, perche di Alessandro murmuri, ma perche con lui ualorosamente combatti. Dice in una comedia Platone, che hauendo un cuoco in un solenne banchetto parlato molto, li disse il Signore, che qui menato l'haueua; Lascia Tirmo per tua uita parlare à noi, & uattene tu alla cuocina; pche non paghiamo noi la lingua perche ci parli, ma le mani,perche ci apparecchino. Dicono,che solea molte uolte Epaminonda dire questa sententia; fra gli disutili non è huomo piu disutile al mondo,che colui,che nel tempo,che bisogna oprare le mani, della lingua si serue; perche di huomo sauio, & accorto è il prendere nella pace il consiglio,e nel pericolo cercare,& inuestigare il rimedio. Dice Seneca ne' suoi libri de ira; Per mio consiglio non dourebbe alcuno giamai noiare con la lingua colui, al quale non puo

ſtare con la lancia à fronte, perche ſcioccamente ſi imprende coſa da colui, che ſa non potere poi riuſcir ne. Eſſendo al Capitano Alcibiade dato da alcuni un conſiglio, & da alcuni altri un'altro in tempo, che le coſe de la guerra in gran pericolo ſi ritrouauano; eſſo à queſto modo riſpoſe loro; Se la uittoria, che noi deſideriamo, conſiſte nel parlare, e non nel combattere, non ci deſperiamo, anzi prendiamo animo, & isforziamoci, poi che ſono qui molti Capitani, che conſigliano, e pochi huomini, che combattono. Che e la guerra ne le arme, e non ne le parole conſiſte, in cominciate à menare le mani, e laſciatelo conſigliare. Scriue Plutarcho, che gli amici ſteſsi di Cicerone, che fu coſi raro, & eccellẽte oratore, lodauano bene la ſua eloquẽtia, ma non ardiuano di confidare à la lingua di lui coſa di molta importãtia, dicẽdo, che doue molta eloquẽtia ſi truoua, poca prudẽtia, e men cõſtãtia eſſere ſuole. Dice Platone, che tutti gli huomini, che erano riſoluti in ql, che faceuano, & molto rettorici in quel, che diceuano, naſceuano ò in grãde utilita, & bene, ò in gran rouina delle patrie loro. Ilche chiaro ſi uide in Alcibiade, in Themiſtocle, in Catilina, in Dionigio, in Ceſare, & in Aleſſandro; alcuni de i quali furono coſi cattiui, che non debbero naſcere; & all'incontro altri coſi buoni, che non debbero mai morire. Dice Salomone ne' Prouerbij, che il ſauio tiene la lingua nel cuore, e che lo ſciocco tiene il cuore nella lingua. E ne ſi dà con queſto ad intẽdere, che allhora tiene alcuno il cuore nella lingua, quando nõ ſa quello, che egli ſi dice; & allhora ne tiene la lingua nel cuore, quando ſa bene ciò, che egli parla. Dice S. Auguſtino, che non è nel mondo veleno coſi crudo, & mortifero, contra il quale non ſi ſia ritrouato rimedio; contra la lingua murmuratrice ſola non ſi è fino ad hoggi potuto rimedio alcuno ritrouare. Dice anche

che à questo proposito san Bernardo, che molte prouincie sono, che non sanno, che cosa si sia ueleno, ma non è cantone, nè luogo alcuno nel mondo, che pieno di male lingue nō sia. Dice santo Isidoro nelle sue Ethymologie queste parole; Non è animale alcuno che habbia ueleno, che morda un'altro animale uelenoso, saluo, ch' l'huomo maligno, e murmuratore, che uuole anzi perdere uno amico, che un motto. Dicea Briante philosopho, che tutti gli huomini uitiosi godeuano de' uitij loro, saluo, che i curiosi, & maldicenti, delli quali, come di una peste, fuggono tutti; pche quanto essi piu uogliono tutte le cose sapere, tanto piu non è alcuno, che alcuna lor ne confidi, ò dica. Amando il Re Lisimacho molto il poeta Philippide li disse un dì, che dimandasse qualche gratia, che gliele haurebbe uolentieri cōcessa. Et egli, Altra gratia, disse, non ti dimando, se non, che non mi palesi alcun de' secreti tuoi; perche nella casa del Principe nessuno in maggiore pericolo si truoua, che colui, che sa i suoi secreti. Fu molto lodato quello, che Socrate disse ad un bello, & uago garzonetto, che li fu menato auanti, perche per la phisionomia del uolto conoscesse, & dicesse la natura, & la inchinatione di quel putto. Parla li disse, accioche io ti conosca; mostrando con questa parola, che l'huomo piu nel parlare si conosce, che non nel uiso.

Come è gran pericolo conuersare con huomini, che aprono facilmente la bocca, & sono malitiosi; e come è cosa molto secura non impacciarsi con loro. Cap. XXIII.

IPSI de mundo sunt, & ideo de mundo loquuntur, diceua Christo à discepoli suoi nel xxiiii. capo di san Giouanni, come se loro dicesse; Non ui maraui-

marauigliate,che quelli del mondo parlino cose mondane, nè che quelli, che sono di Dio, parlino cose di Dio; perche la bonta, ò la malitia dell'anima in cosa alcuna piu,che nella lingua,non si conosce. Eccellente ricordo è questo,che ci dà Christo, poi che ci mostra,come possiamo conoscere un buono,& un cattiuo,cioè nelle parole,che egli dice,& non nelle uesti, che egli porta; perche come le uesti sono quelle,che cuoprono il corpo, cosi le parole sono quelle, che discuoprono il cuore. Quando dice Christo, Qui de mundo sunt,de mundo loquuntur,è un dirci, che il superbo non può parlare,se non di ambitioni,l'inuidioso di malitie, l'iracondo di uendette, il goloso di giottonerie,di modo,che di quello,che piu ciascuno ama, piu uolentieri ragiona. Poi che la lingua altra cosa non fa,che quel,che le comanda il cuore,egli è segno di molta accortezza il parlare poco, & è segno di grã sciocchezza il parlare molto. Dice Plutarcho del grã Catone Censorino, che ne daua uia fuori piu à misura, & à peso le sue parole,che non faceuano i mercadanti in Roma delle lor mercãtie; & quello, che più importaua,si era,che per breue,che egli parlasse, ciò che egli uolea dire si intendeua; & per lungo,ch'egli fosse,non era quello,che egli diceua noioso. Per molto,che sia animoso un'huomo,& liberale,e casto, e limosinario, se egli è anche con questo dislinguato, più ne uerrà per questo solo uitio biasmato,che per tutte le altre virtù lodato; percioche il uitio della lingua è cosi pregiudiciale, & maligno, che tutte le altre uirtù ne adombra, & oscura. Dimandato il philosopho Pittaco,che li parea della lingua rispose; Egli mi pare,che la lingua habbia la forma di un ferro di lancia, ma ella è piu pericolosa, che la medesima lancia; perche questa armatura non tocca piu,che la carne, là doue la maledetta lingua penetra,& spezza il cuore. As-

ſai mi piace quello, che queſto philoſopho diſſe, poi che non è huomo in queſta uita, che per meno male non tenga, che li trapaſsi una ſpada la carne, che non che una lingua la ſua fama li tocchi; percioche ò tardi, ò preſto una ferita alla fine ſi chiude pure, ò ſi ſana, là doue la macchia della infamia nè tardi, nè per tempo ſi ſalda mai, nè ſi ſcuote. Ben è, che l'huomo ſi guardi di appreſſarſi al fuoco per nõ bruſciarſi, & di entrare in battaglia per non morire, ma aſſai meglio è, che egli ſi guardi della mala lingua, che non l'infami, perche l'huomo vergognoſo, & di generoſo cuore dee piu conto fare di un morſo di moſca, che nell'honore lo tocchi, che non di una cruda lanciata, che li tolga la uita. Di queſta opinione fu il gran Giuda Macabeo; il quale eſſendo da i Capitani ſuoi conſigliato, che fugiſſe dalla battaglia, che era per darli Alchimo Capitano di Demetrio, diſſe queſte parole; Si uenit tempus noſtrum, moriamur, ne imponamus crimen gloriæ noſtræ; & uuol dire queſto, Nõ piaccia à Dio, che io fuga, nè mi ritiri; perche ſe è giunto il tempo, che noi habbiamo à morire, combattiamo, & moriamo, come valoroſi Capitani, perche men male è perdere la uita, che macchiarne uilmente la fama. Dimãdato Fornio philoſopho, perche cagione fugiua egli la conuerſatione de gli huomini, & ſi ritiraua per le montagne, & pe' boſchi à uiuere tra le fiere, riſpoſe; Gli animali, & le beſtie fiere non mi offendono, ſe nõ con le corna, ò co' denti, là doue gli huomini con tutte le membra loro, cioè con gli occhi mi beffano, co' piedi mi danno à calci, con le mani mi flagellano, col cuore mi abhorriſcono, & cõ la lingua mi infamano, di modo, che io piu ſecuro fra le fiere brutte mi trouo, che fra gli huomini malitioſi. Non è in queſta vita coſi pericoloſa vicinanza, come è lo hauere per uicina una mala lingua; perche ſe la conuerſate, ui in-

segnera à mormorare, se ue ne allontanate, tosto ui ha da infamare. Dice san Gregorio ne' suoi morali; Io non ho per persona di buona conscientia l'huomo di mala lingua; perche se Christo dice, che hauremo à dare conto di ogni minima parola otiosa, nol daremo forse piu stretto delle parole malitiose? Cum sancto sanctus eris, diceua Dauid; hora per gratia dimmi, se sarai santo col santo, nô sarai anche mormoratore col mormoratore, & malitioso col malitioso? Quando tu ti poni bene alla riposata à dare le orecchie ad un maldicente, & malitioso, quale di uoi due poi pecca, ò tu, che ascolti quel, che egli dice, & credi quanto egli dice, & approbi cio, che egli dice, & di sensi quante cose egli dice, ò esso, che solamente lo dice? Se tu adunque desideri di uiuer bene, fuggine colui, che parla male; perche assai facilmente si corrompe una uita buona con la amistà di una lingua cattiua. E fin qui dice san Gregorio. Hebbero i Lidii una legge molto fra loro usata, & non meno osseruata, che l'huomo mormoratore si mandasse à tirare il remo, ò si lasciasse nella citta, ma che per un certo tempo tacesse; e dice Plutarcho, che molti di questi elegeuano anzi tirare tre anni in una galea il remo, che restare per tacere uno anno nella citta. Conforme à questa legge l'Imperatore Tiberio comandò ad un Senatore, che parlaua molto, che tutto uno anno douesse parlare se non à cenni. E dice qui la historia, che con effetto non parlaua egli con la lingua, ma cô tutto questo piu male faceua egli solo co' cenni, che tutti gli altri con le parole. Egli si può da questi due essempi cauare; che poi che nô basta per frenare questi cianciatori, e maldicenti, comandare loro, che tacciano, ne porli al remo, sara bene, opporsi alle malitie loro con non dare credito alle loro parole; perche in quel di, che un di costoro acquistato il credito si truoua, tutta

la sua città à fuoco,& sangue ne pone. L'huomo sobrio non ha pendentia,se non con colui,che gli si agguaglia; l'inuidioso se non con lui,che piu posside; l'iracondo se non con colui,che lo sdegna; & l'auaro con colui,che spende per lui souerchio; ma il murmuratore,& seditioso tutti accusa,di tutti si duole, e con tutti ha che dire; talmente,che non si ritroua hauere poca giornata fatta colui,che libero da la sua mala lingua si uede. Il Prelato nel suo capitolo,il rettore nel suo collegio,& l'Abbate nel suo monasterio potrebbono i lor sudditi con qualche imperfettione soffrire,saluo che colui, che di mala lingua fosse, alquale nè anche una parola sola perdonare debbono; perche giusta cosa è, che tenendo esso conto con tutte le uite altrui, tutti gli altri con le colpe di lui lo tengano. Egli era Demosthene di gran grauità ne' costumi, e di grande efficacia nelle parole; e cō tutto questo,per essere egli cosi audace in quello, che egli uoleua,& cosi risoluto in quello,che egli diceua, il Senato di Athene un certo salario gli constituì,e diede, dicendo,che non gliele daua, perche leggesse, ma si ben,perche egli tacesse. Il famoso Cicerone fu accorto nella guerra,amico della republica,principe della lingua latina; & alla fine de' giorni suoi Marco Antonio suo amico il fece morire,non per quel,che egli fece, ma per quel, che egli disse. Scriue Plutarcho, che presso i Lidii nō si facea meno morire colui, che rubaua à un'altro la fama, che colui, che toglieua al suo uicino,& compatriota la uita,riputādo ugual colpa l'infamare,& l'uccidere. Scriuendo santo Ambrogio all'Imperatore Theodosio à questo modo li dice; O quanto fareste bene,Serenissimo Principe, se come fate pragmatiche, & leggi per togliere le arme, cosi le faceste anche per mozzare le lingue, poi che piu passioni nascono nella corte per le brutte, & uillane

lane

lane parole,che ui si dicono,che non per le opere cattiue,che ui si fanno. Non è in un huomo uguale maluagità,che essere di natura seditioso,e nel parlar mal creato; onde come egli dice male di tutti, cosi anche tutti di lui male dicono. Non solamente adunque tu fratel mio,dei guardarti di dire male di altrui, ma di essere anche lungo nel tuo parlare; perche per ordinario à gli huomini, che parlano molto, si crede poco. Scriue in una sua epistola Plinio del gran Pithia, che essendo stato molto sauio nel gouerno delle Republiche,& molto generoso nel dare delle battaglie, tutte le sue chiare uittorie furono dal suo molto parlare oscurate.Gli huomini loquaci nõ solamente non hanno credito alcuno,che non sono nè anche rispettati; perche, mentre che essi cianciano, & parlano, gli altri di loro si burlano.Si burlano tutti gli altri di uno huomo loquace,& che ha del cõtinouo la lingua in uolta,poi che dietro le spalle di lui altri accennano con gli occhi,altri torcono la bocca,e fan segno con le palpebre,non certo per approbare,& lodare quel, che egli dice,ma per farsi di lui,e delle sue cose beffe. E giustamente si burlano di uno huomo loquace,e cianciatore,poi che non è chi dauanti à lui habbia ardimento di parlare di materia per strana, che sia, prima che egli il suo uoto,& parere ne dica. Doue esso per approbare il suo voto,tosto racconta una nouella, che ueduta, ò letta habbia, & la quale egli iui in quel pũto si finse per dire,ò per meglio dire,per mentire. Dimandato il philosopho Acatico, perche nelle conuersationi,& ne' conuiti non parlaua egli, à questo modo rispose; Io ho piu tempo speso in apprendere,& sapere,quando bisogna parlare, che non nel sapere ben parlare; perche il parlare in alto, & bello stile è ufficio di Rettorico,là doue il parlare à suo tẽpo,& luogo non sa altri,che il sauio,farlo. Nella gui-

sa, che si dee nello acciaio mirare la tempra, & nel dare un scilopo si ha da osseruare con molta diligentia il tempo, così chi propone una cosa, ha da serbare tempo nel proporla; perche quanto con tempo, & con oportunità non si negotia, per importunità si tiene. Essendo il pittore Epimenide stimulato, & importunato molto da i Rhodii, perche dicesse alcuna di quelle cose, che egli hauea nauigando, & pellegrinãdo uedute, ò lette, rispose; Io andai due anni per auezzarmi à pescare, & ne stetti sei altri in Asia per apprendere à pingere, & mi fermai otto altri anni in Athene per imparare di tacere, & poi ch'io ho piu sofferti trauagli col tacere, che nõ ho guadagnati danari col pingere, per uita uostra, non ne uengate Rhodii alla mia officina per dimandarmi nouelle, ma à comprare delle mie pitture. In tanti anni, & in prouincie così straniere, ben si dee credere, che hauesse Epimenide uedute molte cose degne di raccontare, e dolci da udire; ma essendo egli sauio non si curò di referirle altramente, per non perdere il credito, che egli hauea, & perche in quello, che egli detto haurebbe, non hauessero scrupolo alcuno posto. Di questo così notabile essempio debbono prendere essempio tutti coloro, che per terre straniere ne uanno, perche nõ ne ragionino poi molte cose; percioche chi queste cose dice, pensa dire cose nuoue; & chi le ascolta, pensa di udire nouelle. Egli dee adunque il sauio essere risoluto in quel, che propone, & breue in quello, che dice; poi che se egli è disgratiato nel dire, con la breuità ui rimedia; & se ui ha buona gratia, lascia gran sapore à chi l'ode, perche il dì seguente di buona uoglia l'ascolti. Egli si trouano nature di huomini, che posti in una prattica nè sanno prosequirla, nè la uogliono finire fin che gli ascoltanti ò gia stanchi si addormentino, ò tutti stomachosi se ne uadano uia. Con

lungo

lungo corſo di tẽpo uediamo, che tutte le coſe in uno huomo ſi inuecchiano, fuori che il cuore & la lingua, che ogni dì piu ſi rinuerdiſcono; & quello, che è peggio, quãto male il cuore pẽſa, tutto à un tratto lo bandiſce la lingua. Dimandato Pithagora, ꝑche nella ſua Academia ſerbaſſero ꝑ duo anni ſilentio i diſcepoli ſuoi, riſpoſe, che nõ ſenza grã cagione gli auezzaua à parlare, & inſegnaua lor' à tacere, poi che nõ era coſi alta philoſophia nel mõdo come ſaper l'huomo la ſua lingua frenare. Egli nõ ſa ſolamente philoſophia, ma bene alta theologia anche colui, che ſa frenare la lingua, poi che per iſperientia uediamo, che la maggiore parte de gli affanni, che ſuccedono à gli huomini, naſce non per quello, che eſsi odono, ò ueggono, ma per quello, che parlano.

Delle molte maniere, nelle quali il Signore chiama i ſuoi ſerui; e come il demonio chiama anche egli i ſuoi; & à che ſi conoſceranno gli vni da gli altri.
Cap. XXIIII.

NON enim uocauit nos Deus in immunditiã, ſed in iuſtificationem, dice l'Apoſtolo ſciuendo alla chieſa di Salonichi nel quarto capo come ſe le diceſſe; Io ui faccio à ſapere, ò uoi da Salonichi, che non ui chiamò il Signore alla chieſa ſua, ꝑche foſte cattiui, ma perche foſte buoni; percioche ſotto la legge di Chriſto anchora che ſi diſsimulino alcuni mali, non per queſto ſi approbano. Auegna, che queſte parole dell'Apoſtolo ſiano à tutti i fedeli Chriſtiani drizzate, parlano nondimeno particolarmẽte con le ꝑſone ritirate, e perfette; le quali non ſi debbono contentare di non fare coſe ſcandaloſe, e immonde, che anche per operationi heroiche, e perfette riſplendere debbono. Dice in una epiſtola s. Ber-

nardo; Quelli, che uiuono al ſecolo, cō ſerbare i precetti, e chiamarſi Chriſtiani ſodisfanno, & adempieno; là doue noi altri, che uiuiamo nel monaſterio, non ſolamente dobbiamo i precetti oſſeruare, ma anche i conſigli, perche ſiamo buoni religioſi; percioche non ſi puo chiamare religione, doue non è perfettione. Non è egli ſenza miſterio, che non ſi ferma l'Apoſtolo con dire, che ſiamo da Dio chiamati; ma ne paſſa oltre, e dice anche perche ſiamo chiamati, & è perche ſiamo mondi, benigni, giuſti, e perfetti, come ſogliono eſſere quelli, che ſono eletti da la mano di Dio. Dice Caſsiano ne le collationi de' padri; Le perſone perfette ſono di tre modi chiamate, ò le chiama Iddio con le ſante inſpirationi, ò le chiamano gli huomini co' lor conſigli, ò ne uengono forzate à farſi monaci per qualche diſgratiato auenimento; di modo, che la perfettione euangelica è una, e i mezzi p peruenirui ſon molti. La prima uocatione è totalmē te diuina; e queſta è quando il Signore tocca il cuore dell'huomo à douere laſciare quello, che egli fa, & à fare quel, che egli dee. Et à queſto modo chiamò Chriſto ſan Pietro, quando ſtaua peſcando, e ſan Paolo, quando per uiaggio ne andaua. La ſeconda uocatione è humana, e queſta è, quando qualche cattiuo per cōſiglio di qualche ſanto huomo ſi uolge à Dio, come per conſiglio di ſan Lorēzo ſi fece ſanto Hipolito Chriſtiano. La terza uocatione ſi chiama forzata, & è quando per qualche diſgratia auenuta ſe ne entra alcuno nel monaſterio, come fece il ſanto Abbate Moſe, che per la occaſione di hauer nel ſecolo ammazzato uno huomo ſi fece monaco; e ſi poſe nel monaſterio. Da queſte tre uocationi ſi puo cauare, che p ſeruire piu, ò meno al Signore, ne la prima gioua, ne la ſeconda diſturba, ne la terza danna; perche molti di quelli, che di loro uolonta ui uennero, ſi dannarono,

no,e molti si saluarono di quelli, che ui furono tratti à forza. Il maledetto di Giuda fu dal benedetto Signore eletto,e l'apostolo san Paolo fu da la necessita di uedersi caduto di cauallo cõuertito; di modo, che Giuda cõ l'essere soblimato giu caddè, e l'apostolo con l'esser abbattuto si soblimò. Dice santo Augustino in un sermone, che fa à gli Heremitani; Non facciate grã conto dell'hauerui chiamati Iddio di sua uolonta alla religione,ò dell'esserui per alcuna necessita uenuti; perche non ha da mirare il monaco, come Iddio lo chiamasse,ma perche lo chiamasse. Molti religiosi si uantano di essere uenuti alla religione fanciulli,altri di essere in monasterii molto rinchiusi entrati; & altri anche di essere stati discepoli di alcune persone sante.Altra sorte di monaci si troua, che fanno gran conto di essere stati quaranta,ò cinquanta anni nell'ordine,e mottegiandone gli altri, come nouitii,se soli antichi reputano; e quello, che non si puo senza lagrime dire,ripongono la perfettione loro nel molto,che hanno uisso nel monasterio, e non tengono alcun cõto del poco frutto,che iui fatto hãno. L'entrare fanciullo ne la religione, ò l'entrarui gia huomo fatto,ò pure uecchio non è cosa,de la quale si habbia à fare molto caso; perche non dee il seruo del Signore fermarsi a contare i pochi, ò molti anni,che ha uisso nel monasterio, ma il molto, ò poco,che ha egli seruito iui il Signore. Tre anni stette il misero Giuda nel collegio di Christo, e non piu che tre hore stette cõ Christo il buon ladrone in croce; & alla fine,come per fede teniamo, piu giouarono al ladrone quelle tre hore sole, che in Christo credette,che non à Giuda i suoi tre anni dell'apostolato.Ne la parabola,che Christo disse,non si comandò, che si dessero piu danari à quelli,che zapparono la uigna da sole à sole,che à quelli,che andarono à fatigar

ui ſul fin del giorno; per dare ad intendere à noi,che il noſtro merito,ò demerito non conſiſte ne' ſeruigi, che iui facciamo, ma nel feruore,e nella charita, cō che li facciamo. Dice ſan Chriſoſtomo in quel de laudibus Pauli; Tutti gli Apoſtoli chiamò Chriſto prima,che egli moriſſe;è ſan Paolo ſolo chiamò poi che fu morto; ma inſieme con queſto non poſsiamo negare,che ſe ben fu l'ultimo ne la uocatione,non foſſe per cio il primo ne la perfettione, Quia plus omnibus laborauit. L'entrare ne la religione eſſendo fanciullo,& il portare il giogo di Chriſto eſſendo garzonetto non ſolamente ſi dee approbare,ma lodare anche. Il che ſi intende pero, non che per queſto gli ſi dia migliore parte nel refettorio, ma perche ſia eſſo il piu humile nel monaſterio; di modo, che ſi pregi di eſſere l'ultimo nel mangiare,& all'orare il primo. Dice ſan Baſilio ne la ſua prima regola; Guardiateui molto,fratelli miei, da le offerte, e luſinghe falſe del demonio, il quale in pago de' molti anni, che hauete ne la religione ſeruito, e de le gran tentationi, che ui hauete ſofferte, ui uuole dare la migliore cella del dormitorio,e la prima uoce in capitolo; dalle quali coſe douete uoi fugire,e non farne alcun cōto; perche fra li ſerui del Signore colui,che meno conſolatione haurà,di piu perfettione ſarà egli colmo. Nō ſi dee ne anche uantare molto e'l monaco di hauere preſo l'habito in un monaſterio riſtretto,ò in un monſterio aperto,tenendo ſe per oſſeruante, e chiamando gli altri clauſtrali, perche la perfettione monacale non conſiſte nel monaſterio, doue noi entriamo, ma ne la buona,ò cattiua uita,che noi facciamo. I figliuoli di Iſrael ſtando in Egitto ſolo Dio adorauano; quando poi ne paſſarono in terra di promiſsione il diſconobbero. Di che poſsiamo cauare,che douunque,e comunque il Signore ci chiami, dobbiamo affaticarci,

faticarci,& ingegnarci,che il monasterio si pregi, e glorie di hauerci alleuati,e non,che noi stessi ci uantiamo di hauere iui tolto l'habito. Gioseph stando fra gli Egitti,Abraam fra li Caldei, Daniel fra i Babilonii,e Tobia fra gli Assirii furono santi,e beati, p darci ad intendere,che la persona perfetta,e religiosa fa del mondo monasterio; e colui, che è cattiuo, e pfano,fa del monasterio mõdo.Scriuẽdo s.Bernardo ad un monaco dice; Il monaco,che pcura di mutarsi da un luogo à un'altro,hora pche non è à gusto suo il prelato,hora pche nõ è molto il monasterio ristretto mostra,che questo nasca anzi da tentatione, che da pfettione; perche non è luogo cosi prophano nel mondo, nel quale non possa ogn'uno seruire à Christo. Non dee ne anche il seruo del Signore fare grã conto,che habbia qualche santo monaco per maestro hauuto,perche in tal caso gran uergogna à lui sarebbe, & cosa poco essemplare à gli altri,l'hauersi esso dimẽticato di quello, che insegnato li fu, & pregiarsi molto di colui,che gliele insegnò. Dathan, & Abiron furono sudditi di Mose,il Re Achab hebbe per maestro Helia,& Anamia; & Saphiran il buon san Pietro,e'l cattiuello di Giuda Christo; & nondimeno tutti bẽche le parole de' loro maestri udissero, molto poco nondimeno delle dottrine loro si giouarono. Nelle opere mecaniche lodiamo prima la grandezza della opera,che non l'ingegno del maestro. Vogliamo per questo dire, che poco giouerebbe, se da una parte si pregiasse il discepolo di hauere buon maestro hauuto,& di altro canto si potesse il maestro dolere di hauere in lui un male discepolo ritrouato. Non si dee egli ne anche il seruo del Signore vantare, che il Signore piu ad una religione, che ad un'altra chiamato l'habbia; percioche doppo che è alcuno battizato, & del nome di Christo si adorna,non è stato alcuno nel-

la chiesa

la Chiesa di Dio, nel quale non si possa il buono saluare, & il cattiuo dannare. Poco importa prendere l'habito di san Benedetto, di santo Augustino, di san Dominico, di san Francesco, della Trinità, ò de' Mercennarij, poi che tutti sono habiti santi, & da persone sante constituiti; percioche Iddio nostro Signore piu mira il cuore, con che il seruiamo, che non l'habito bianco, ò negro, che noi portiamo. Egli bisogna innanzi ad ogni altra cosa, che tu fratel mio, ti sforzi ad essere buon Christiano, & à uantarti, che il santo Euāgelio osserui; & fatto questo te ne puoi entrare nella religione, che uorrai, & prendere l'habito, che piu per la testa ti andrà; perche hauere gli huomini inchinatione piu ad una religione, che ad un'altra, si dee piu à deuotione, che à perfettione attribuire. Non posſiamo negare, che non sia una religione piu ristretta, che un'altra, & nella quale habbiano alcuni piu occasione di essere buoni, & altri meno liberta di essere cattiui, ma insieme con questo diciamo anche, che la perfettione, ò imperfettione del monasterio nō consiste nell'habito, che si porta, ma ne' monaci si bene, che quello portano. Egli puzza molto di uanità, e di leggerezza il competere l'uno religioso con l'altro sopra l'habito, che esſi portano, e sopra il chiamarsi di una, ò di un'altra sorte, poi che qui doueua essere in effetto il punto della loro competentia, non sopra chi in migliore religione si truoua, ma sopra chi meglio la sua professione osserua. Tonso capite, & mutata ueste obtulerunt Ioseph Pharaoni. Queste parole si leggono al XLI. capo del Genesi, & uogliono questo dire; Quādo cauarono di prigione il santo Gioseph, li tosarono i capelli, & li mutarono la ueste, per douere menarlo in palazzo, & perche il Re Pharaone per suo lo riconoscesse. Quelli, che escono dalla prigione del mondo, & uogliono seruire al Signore nel suo

palagio

palagio, che è il monasterio, bisogna, che si mutino primieramente le uesti, che portano, & si mozzino i capelli, che hanno sul capo, cioè, che non solo abbandonino, & lascino anche i pensieri mondani, che sono per li capelli significati. Non si muta la ueste, ne si taglia i capelli quel monaco, che se ne sta pure nel monasterio co' costumi, che hauea nel mondo, & co' pẽsieri secolari, che egli portò; e dourebbe pure ricordarsi, che non fu al santo Gioseph permesso di poterne portare seco in palazzo cosa alcuna di quelle, che nella prigione haueua. Egli si legge nel libro della uita solitaria à questo modo; Habbiamo sempre nella memoria il reale cambio, che fatto col mondo habbiamo quel dì, che fummo riceuuti nel monasterio, il quale cambio fu, che donammo la superbia per la humiltà la ira per la patientia, la inuidia per l'amore, la gola per l'astinentia, l'abondantia per la penuria, la liberta per la seruitù, la crudelta per la charita, il parlare molto per lo silentio, le delitie per l'asprezza, & le ingiurie per la patientia. Dice san Geronimo nella sua regola antica; Il monaco, che delibera nella religione essere pouero, & patiente, ne puo prendere securamente l'habito, & in qualunque monasterio ui uere, ma à colui, che uuole essere impatiẽte, & incontinente, ricordiamo, che se ne resti nel mondo, & non si curi di uenirne all'heremo, perche la uita monastica è molto aspera per lo delitioso, & uezzoso; & molto ristretta per lo licentioso, & dissoluto; e molto seuera per colui, che se ne prende souerchio; & moltò scrupulosa per colui, che con poca conscientia uiue; & è molto tacita anche per colui, che souerchio parla. Dice san Bonauentura in quel de doctrina nouitiorum; O tu, che ne uieni dal secolo al monasterio; guardati figliuolo del mondo, perche egli non ua per per la retta strada; guardati di seruirli, perche egli è

ingrato; guardati di crederli,perche egli è tutto ſimu lato; guardati di amarlo,perche è bugiardo; percioche uoglio fratel mio,che tu ſappi,che ſe egli ama, è ſolo per ingannare; & ſe inganna, è ſolo per prendere; & ſe prende, è per non rilaſciare. Et dice di piu q̃ſto ſanto. Il uero ſeruo del Signore maggior'aſprezza,e trauaglio ſente nel ſoffrire un dì ſolo del mondo, che un'anno intiero del monaſterio. Et colui, che il contrario ſente,nè ſa quello,che egli laſciò, nè conoſce quel,che egli prende. Dice ſanto Auguſtino ſcriuendo ad Heremitas. Quelli miſeri ſoli, che non conoſcono il mondo,amano il mondo, ſeruono il mondo,deſiderano il mondo,& ſi perdono nel mondo; p̃che gli accorti monaci,& i religioſi auiſati ſi aſcondono per non uederlo,& ſi fanno la croce ſolamente in udirlo. Quia occidiſti fratrem tuũ Abel, eris vagus, & profugus ſuper terram, diceua nel Geneſi il Signore à Caim,come ſe haueſſe uoluto dirli; Io ti poſi, ò Caim, nel mio particulare paradiſo, & tu come maluaggio,ui ammazzaſti il tuo fratello Abel; per la quale coſa ne anderai tu peregrinãdo, ti tremerà ſempre il capo,& ne uiurai del continouo diſcontento.Conforme à queſta figura, all'huomo bene ordinato è grã paradiſo il buon monaſterio, & al monaco diſordinato è un'altro inferno uederuiſi rinchiuſo & ſoggetto; di modo,che la uita monaſtica è come il fiore del campo,del quale ne fa la apecchia mele per mangiare, & ne fa la aragna ueleno per ammazzare. Se non haueſſe Caim contra il fratello coſi gran tradimento commeſſo,non l'haurebbe Iddio giamai maledetto à quel modo; uoglio dire, che non permetterebbe il Signore,che alcuno religioſo inquieto, & trauagliato ne andaſſe,ſe prima nõ haueſſe egli nel monaſterio qualche gran peccato cõmeſſo. Nelle vite de ſanti padri diceua una uolta un monaco all'Abbate Siſoi; Che

farò,

farò, Padre mio, che ne uo tutto disconsolato, & in tutto il monasterio non mi pare di capire? A questo quel santo uecchio rispose; Confessati figliuolo, se tu alcuno peccato hai; & riconciliati col tuo prossimo, se hai cō lui qualche garra, pche nella uita monastica nō può essere tristezza, doue è buona cōscientia. Scriue s. Geronimo à Rustico monaco; Per guadagnare, & cōsequire la gratia del Signore ne uegnamo noi al ordine, & alla religione; & per ritrouarci in disgratia di lui, ne andiamo poscia disgratiati, e malcontenti. E di qui nasce, che i monaci ritirati ne uiuono sempre contenti, & quelli, che uiuono dissoluti, & licentiosi, ne uanno sempre alterati. Credimi fratello, & non dubitarne, che se tu con Caim qualche peccato cōmetti, con Caim maledetto sarai; & la maledittione, che ti darà il Signore, sarà, che ne sia tu à tutti gli altri monaci fastidioso, & che di te medesimo poco contento uiui. Sopra colui cade la maledittione di Caim, che se ne uà à sua libertà per lo monasterio di claustro in claustro, di dormitorio in dormitorio, di cella in cella, di monaco in monaco, cercando cō cui parlare, ò pure chi à mormorare l'aiuti. Sopra ql monaco cade la maledittione di Caim, il quale ogni capitulo muta luogo, ogni anno fabrica celle, ogni mese sollecita altri monasterii, & ogni hora uorrebbe nuoui Prelati. Il che egli fa nō per essere piu uirtuoso, ma per uiuere piu a libertà; di modo, che di buono non uede, saluo che quello, nel quale si uede nō essere al Prelato soggetto. Sopra quel monaco cade la maledittione di Caim, che per forza entra à cantare nel choro, ad orare nell'oratorio, à leggere in libraria, ò à ritirarsi in cella; ma come huomo pentito di quel, che fece, e discontento di quel, che fa, se ne uà per li dormitorii sospirando, & ramaricādosi cō quanti incontra. Sopra quel monaco cade la maledittione

di

di Caim, che nè puo riposar nel monasterio, nè uuole pace col suo Prelato, & nè ua cercando occasioni per ritrouarsi al secolo, e procurando negotii, che cõ secolari maneggi. E se gli si niega la licentia, se ne uà mormorando; & se perauentura gli si dà, se ne uà à fatto à perdersi. Si leggono nel libro della uita solitaria queste parole; La perfettione de la uita monacale non consiste tanto nel prendere l'habito, nell'uscire dal mondo, nel rinchiuderfi nel monasterio, quanto nel soffrire gli affanni, nel resistere à gli appetiti, & nel durare co' fratelli; perche è facile cosa uenire all'ordine, ma è molto difficile il perseuerarui. Molti uengono alla religione chiamati da Dio, ue ne uengono anche molti altri chiamati dal demonio; ma questa differentia è fra loro; che quelli, che sono chiamati da Dio, perseuerano infino al fine; quelli, che sono chiamati dal demonio, ò mal uiuono nel monasterio, ò se ne ritornano di nuouo al mondo. Non si spauenti alcuno udẽdo dire, che non tutti quelli, che uengon al monasterio, ui sono guidati dalla mano di Dio poi che cosa nota à tutti è, che lo spirito santo condusse Christo al deserto, & lo spirito diabolico lo condusse anche sul pinnacolo del tempio; di maniera, che l'uno il menò, perche digiunasse, l'altro, perche giu si precipitasse. Erano altri luoghi piu alti in Hierusalem, che non doue il demonio ne menò Christo, ma non uoleua il demonio precipitarlo, se non dal pinnacolo del tempio, per darci ad intendere, che piu istima il demonio di abbattere uno di quelli, che si ritrouano consecrati à Christo, che cento di quelli, che là nel mondo à uiuere si restarono. Il non uolere il demonio mandarne rotando giu Christo dal monte, doue egli digiunò, ma uoler precipitarlo da la cima del pinnacolo, doue lo soblimò, è un darci ad intendere, che la caduta, che fa il monaco nel monasterio, è piu

peri-

pericolosa per la anima,& per la conscientia piu scrupulosa, che non sono tutte le altre cadute, che si fanno nel mondo. Duo figliuoli di Aaron furono brusciati dal fuoco per un picciolo diletto, che commisero in una cerimonia del tempio, per darci ad intēdere, che il nostro stato è di tanta perfettione, che quello, che era cerimonia nel mondo, era perfettione nella religione; & quello, che era iui ueniale, è fra noi altri religiosi mortale.

Di due professioni, che fa il monaco; una, come Christiano; l'altra, come religioso. Et come colui, che ha da fare professione, dee hauere età, & essere habile. Cap. XXV.

QVAE uouisti Deo, ne moreris reddere; quia melius est non uouere, quàm post uotum promissa non reddere. Queste parole sono di Salomone dette nel quinto capo dell'Ecclesiastes, come se egli dicesse; Quello huomo, ò donna, che prometterà alcun solenne uoto al Signore, guardisi molto di differire di adempirlo; perche altramente assai meglio fatto haurebbe à non obligarsi à uoto alcuno che doppo che ui si è obligato, non adempirlo. Egli si uuole qui notare, che quando la santa madre chiesa ci battezza, & ci incorpora nel suo gremio, & casa, noi giuriamo, & facciamo uoto solenne di non douere in tutta la uita nostra condescendere à gli appetiti della carne, di non credere a gli inganni del demonio, e di non seguire anche le pompe, & uanità del mondo, tal che non solamente giuriamo di essere Christiani, ma facciamo anche uoto di essere Christiani uirtuosi. La legge de gli Hebrei cosi poco ualeua, & à tanti pochi si stendeua, che non era altri obligato a serbarla, che

il Giudeo, che la prometteua; ma la legge sacra di Christo obliga tutto il mondo a giurarla, & ad osseruarla anche; perche non puo principe al mondo fare priuilegio ad alcuno, perche non creda in Christo, ò che non sia Christiano. I Gentili, & pagani si dannano per non uolere fare uoto di essere Christiani; & i Christiani ne uanno in perditione, perche ne fanno uoto, & poi non l'osseruano; percioche, come dice l'Apostolo scriuendo a Romani, Non si saluano quelli, che riceuono la legge, ma quelli si bene, che ben la osseruano. Se i Mori, & gli Hebrei si comparano co' cattiui, & perfidi Christiani, meno incolpati nel giudicio saranno, & meno anche puniti nell'inferno, di loro; perche i Gentili saranno accusati, che non giurarono; & i cattiui Christiani, che giurarono, & poi ispergiurarono. In Ezechiele furono minacciati tutti quelli, che non hauessero il segno del Tau sul fronte; & nell'Exodo furono ammazzati tutti quelli, che non haueuano col sangue i posti della casa unti. Nel che ne si dà ad intendere, che nel dì del giudicio non potra alcuno essere saluo, se non haura nella anima il carattere di Christo impresso. L'Abbate, e'l Prelato de la Religione Christiana non è altri; che il medesimo Christo, ilquale non uuole, nè ammette nel suo ordine i leoni, che sono i soperbi, nè le tigri, che sono gli inuidiosi, nè le leonze, che sono i uoraci, nè le scimie, che sono gli auari, nè i porci, che sono gli adulteri; ma ui uuole solamente le simplici, & mansuete pecorelle, che sono le persone benigne, & uirtuose. La cagione, perche Christo si comparò alla pecorella, & dice, che non uuole nel suo ordine riceuere altro, che pecorelle, si è, che come quel simplice animale ha latte, carne, pelle, & cascio per seruigio di tutti, & non ha carne, nè ungie, nè denti, nè ueleno per nuocere; a questo modo uuole, che quelli de la chiesa sua

habbiano

habbiano charita, per compartirne à poueri, & non ardimento di rubbare a gli fratelli suoi. I uoti, che noi promettiamo ne la religione Christiana, sono di credere gli articoli de la fede, di osseruare i dieci comandamenti, di non commettere i sette peccati mortali, di tenere molto à freno i cinque sentimenti del corpo, di bene impiegare le tre potétie de la anima, e di forzarsi di adempire le opere de la misericordia. Ben che paia, che prometta molto colui, che promette di essere Christiano, è non dimeno senza comparatione maggiore il premio, che per questo essere Christiano promette Christo; poi che in quel punto, che alcuno diuenta Christiano, uien fatto figliuolo del padre, fratello del figliuolo, pupillo de lo spirito santo, compagno de gli angeli, membro de la chiesa, & herede de la gloria. La piu sacra religione, e la piu alta perfettione, che sia nel mondo, si è l'essere uno Christiano, e uiuere sotto la legge di Christo; perche mediante questa, e non altra, siamo noi fatti figliuoli adottiui di Dio, & heredi del regno de' cieli. Gaudete, & exultate, quia nomina uestra scripta sunt in cœlis, dicea Christo à discepoli suoi, come se hauesse lor detto; Rallegrateui, e fate festa, non perche ui ho tolti da pescare, ne perche siete Hebrei, ne perche ui ho io fatti miei discepoli; ma ꝑche siete diuentati Christiani, e perche i nomi uostri sono gia scritti nel libro de' giusti; la quale dignita, e gratia pochi la conseguiscono, e molto meno sono quelli, che ne son degni. Non gia tutti quelli, che si chiamano Christiani, ueri Christiani sono; e questo chiaramente si uede, che non disse Christo, che si rallegrasiero, perche erano scritti nel libro de' Christiani, ma perche si ritrouauano registrati nel memoriale de' giusti. Di che posiamo inferirne, che gran differentia è fra lo stare scritto nel libro, chi tiene il parocchiano, che battez-

za,e fra lo eſſere regiſtrato nel libro , che fa Chriſto di quelli,che ſalua . Che coſa ha egli colui, che nõ ha fede ? E che coſa manca à colui,à cui non manca la fede ? A che effetto ſi trauaglia , e ſuda colui , che ne la chieſa di Dio non ſi trauaglia ? In tutte le religioni poſſono gli huomini di loro uolunta entrare , ſaluo che ne la religione Chriſtiana , doue di pura neceſsita ſi entra ; la quale neceſsita tãto obliga,che nõ puo alcuno eſſere in altra religione religioſo, ſe nõ fa prima ne la chieſa profeſsione di eſſere Chriſtiano. Paulus uinctus in domino, dicea l'Apoſtolo Paolo , come ſe diceſſe ; Io ſono Paolo da Tarſo dottore de le genti,e predicatore de la uerita, il quale ritrouandomi qui in queſto carcere prigione mi reputo à tanta gloria il uedermi per Chriſto carico di catene, quanta ne poſſono tutti i principi del mondo co' loro ſcettri,e corone conſequire. Se ſi pregia ſan Paolo, e gloria ſolamente per ritrouarſi prigione per Chriſto,nõ è egli piu ragione,che tu ti rallegri per hauere nome di Chriſtiano ? Anchora non ſai , che è maggiore eccellentia hauere lo criſma ſul fronte , che una catena à i piedi ? Fratres iam non eſtis hoſpites , & aduenæ, ſed eſtis ciues ſanctorum,& domeſtici dei , diceua il medeſimo Apoſtolo ſcriuẽdo à gli Epheſei ; O Epheſii fratelli,diceua, ringratiate il Signore Iddio , che ui creò,e Chriſto,che ui ricomprò; poi che per li meriti del ſuo ſangue non ui chiameranno gia hoſpiti quelli de la Sinagoga,ne ui terranno per ſtranieri ne la chieſa catholica ; percioche ſiete cittadini del cielo,e gia familiari,e domeſtici de' ſanti di Dio . I perfidi heretici , e gli oſtinati , e cattiui Chriſtiani ſono hoſpiti, e foraſtieri ne la chieſa di Dio , poi che ruppero quel, che giurarono,e giurarono quel, che non oſſeruarono ; e quel,che è peggio , ſi pongono ne la ſcrittura ſacra à difendere quel,che non ſanno , & ad

isporre quel, che non sanno. Colui è hospite, & forastiero, che riceuette il santo crisma, e si obligò di osseruare i precetti de la chiesa catholica, e con tutto questo è così risoluto in quello, che imprende, e così dissoluto in quel, che egli fa, che giustamente possiamo di costui dire, che esso il nome di Christiano, e i fatti di pagano. Sia questa adunque la risolutione di quanto si è detto, che poi che ci chiamiamo Christiani, e facciamo professione di Christiani, dobbiamo guardarci di errare in quello, che à Dio promettiamo; perche gran tradimento sarebbe, prendere il nome di Christo, & ad Antechristo seruire. Lasciati adunque da parte i uoti, che come Christiani, facciamo, parliamo un poco di quelli, che noi religiosi ne le religioni promettiamo; alla cui osseruantia non meno obligati siamo, che à i primi detti di sopra, poi che di nostra propria uolũta li uotiamo, e senza esseruici da alcuno forzati, ne ci oblighiamo. Dice santo Anselmo, che come dà piu colui, che dà l'albero intiero, che nõ chi da' solo il frutto, così merita piu colui, che fa qualche buona opra per uoto, che colui, che senza uoto la fa; poi che colui nõ solamẽte dà à Dio il frutto de la sua uolõta, ma tutto l'albero anche de la sua liberta. Egli dee molto ciascuno mirare à ꝗl, che promette prima, che lo prometta; poi che se si risolue una uolta di prometterlo, non ui ha poscia di pentirsi piu luogo; perche se ne la uita comune, e politica puo uno chiedere à un'altro la parola, che hauuta ne ha, con piu ragione puo il Signore Iddio chiedere al monaco la professione, che li giurò. Non ci obliga il Signore Iddio à piu, che essere Christiani, ma insieme con questo ci consiglia anche à forzarci di essere perfetti. Che se tu fratel mio, desideroso di essere migliore Christiano, e con zelo di douere diuentare ꝑfetto, uolesti la strettezza de la uita monastica elegge-

re, di che ti lamenti, se ti forzano poscia à douer osser uarla? Dimmi per gratia, comandanti forse i Prelati del tuo ordine à douere piu fare di quello, à che ti obligasti, costringonti à douere piu osseruare di quel lo, che promettesti, ò ti chiedono piu di quello, che à Dio giurasti? Poi che non ti chiamò alcuno alla reli gione, ma tu da te ui uenisti; ne alcuno alla perfettio ne ti forzò, che tu da te la chiedesti; perche non adẽ- pi hora quello, che con Dio capitulasti, e perche nõ osserui quello, che in mano del Prelato uotasti? Fra li giudici mondani non ne passa senza castigo colui, che giura la uita del suo Principe in uano, e pensa il monaco religioso non douere essere punito essendo stato cõ Dio ispergiuro? Non enim mentitus est ho- minibus, sed Deo, dicea san Pietro ad un cittadino di Hierusalem chiamato Anania, come egli detto gli ha uesse; Non uolesti essere Hebreo, ti obligasti ad es- sere Christiano, uendesti per li poueri quanto haue- ui, e ne nascondesti la maggior parte del danaio per te; nel che non mentisti à me, che son peccatore, ma mentisti à Dio, che è santo, e giusto; il quale uuole, che cõ lui si adempia quello, che si promette, poi che egli dà à noi quello anchora, che non si dimanda. O à quanti monaci, e religiosi si potrebbe hoggi dire; Non es mentitus hominibus, sed deo; poi che hanno piu uergogna di non osseruare la parola, che diedero à gli huomini, che cõscientia di rompere quello, che hanno promesso à Dio. Se il monaco, che sta ne la re ligione, si ricordasse, che quando fa professione, non dice, Io prometto à uoi, che siete mio Abba- te; ma dice, Io prometto à Dio, che è mio creato- re, & saluatore, di essere tutti i giorni de la mia ui- ta obediente, pouero, & casto; haurebbe forse piu pensiero di osseruare quel, che promette, & piu uer- gogna di rompere quel, che giura; ma perche egli
piu

piu teme il suo Abbate, che non gli gridi, che non il Signore Iddio, perche l'offenda, fa piu cõto di tenerne questo suo Prelato contento, che non, che ne resti il suo Dio offeso. Diceua à questo proposito san Bernardo scriuendo all'Abbate Roberto; Se desideri di fare frutto nella religione, e di starui cõ qualche contentamento, menati ogni dì, & se potrai, anche ogni hora per la memoria, con quanta buona uolonta lasciasti il mondo, e di quanto buon zelo nella religione entrasti, & quanto lieto, & contento facesti professione. Et poi che non fu alcuno, che à queste tre cose ti costrignesse, non è giusto, che bisogni contendere teco, perche adempire le debbi. E dice di piu san Bernardo; Ogni uolta, che io mi ricordo, che nel battesmo giurai di essere buon Christiano, & che nelle mani del Prelato feci uoto di essere buono religioso, & che nel tremendo dì del giudicio mi si ha à chiedere conto dell'un uoto, e dell'altro, non ho uolonta alcuna di uscire al mondo, nè ho nè anche ardimẽto di passeggiarmi per lo mio monasterio. Dimandato l'Abbate Serapione da un monaco, che libri hauesse douuto egli leggere, gli rispose il santo uecchio, e disse; Io so di me dirti, figliuolo, che la mattina leggo il santo Euangelio, per lo quale sono christiano, & la sera leggo la regola di san Basilio, per la quale sono religioso; & in questi duo libri hanno molto, che leggere gli occhi miei di quello, che in loro si dice; & molto anche che fare le forze mie, per adempire quello, che iui si comanda. Scriuendo il glorioso san Geronimo ad un monaco iscapestrato, & non molto disciplinato, li dice; Se ti ricordasi de la uoce, che dice, Alzateui su morti, & uenite al giudicio, & se ti ricordasi de la stretta regola, & professione, che promettesti nell'ordine, ben sono certo, che non ti haurebbe il Signore abãdonato, nè sciolto da la sua pietosa ma-

no,nè haureſti tu hauuto ardimento di apoſtatare, & laſciare il tuo monaſterio; ma perche tu in pregiudicio de la uirtu uſciſti à cercare la liberta, meritarono i tuoi peccati,che la tua religione ne negaſsi,e la tua profeſsione rompeſsi. Dicea l'antico, e benedetto S. Baſilio nella ſua regola; Compiuti i tre anni del nouitiato,ſe il nouitio chiedera, & uorra eſſere profeſſo,faccianli prima chiaro quello,che eſſo promettere dee,& ſia egli di ſufficiente età ꝑ prometterlo; perche eſſendo,come ell'è,la uita monacale un coſi ſtretto ſtato,non è giuſto,che altri poſſa poi chiamarſi ingannato,non eſſendo ſtato diſgannato prima. E dice anche di piu in un'altro capitolo della ſua regola; Prima che il nouitio prometta, & ſi obblighi à douere la noſtra regola oſſeruare,uogliamo,che li ſia non ſolamente letta tutta,ma fatti anche chiari,& aperti i trauagli grandi,che egli ha à paſſare in ſerbarla; recãdoli ſempre nella memoria,che i ſanti premio coſi immenſo non conſeguirono ſe non à cambio di gran trauagli. Se uogliamo noi bene intender il glorioſo Baſilio,auertiremo,che egli dice, che non ſi dee dare à nouitio alcuno la profeſsione, ſenza che egli ſappia molto ben la ſua regola,& habbia ſufficiente età per uotarla. La quale regola,& conſiglio ſe ſi accettaſſe, e ſerbaſſe ne' tempi noſtri,non ſi dee credere,che fra i monaci noſtri tante negligentie ſi ritrouaſſero, ne uiurebbono tanti potenti ne' monaſterii. Egli è certo uergogna a dirlo,ma maggiore uergogna dourebbono hauere gli Abbati in farlo; che per qualche utile, che lor ne ſegua,ò per qualche obligo, che loro habbiano,ammettono taluolta alla profeſsione fanciulli, & fanciulle di coſi tenera età,& coſi poco habili, che non ſolamente non ſanno intendere, ma nè leggere, nè anche la regola, che eſsi promettono. Egli è una inhumanità riceuere fanciulli,ò fanciulle alla religione,

ligione,& è una gran crudeltà dare loro auanti tempo la profeſsione; perche giunti poſcia alla età perfetta,in quel pùnto,che incomincia il demonio a tentarli,& la carne ad inquietarli, ſi burlano di cio, che promiſero, & ſi dolgono di quelli, che gliele fecero promettere. Dice l'Abbate Caſsiano nelle uite de' ſanti padri,che eſſendo un ſanto uecchio dimandato, ſe ſi foſſe pentito mai di eſſere monaco,riſpoſe; Sono cinquantadue anni, ch'io uiuo nel deſerto di Thebe; e ringratio ſolamente il Signore,che in tutto queſto tempo non ho mai ſentito pentimento di hauere gia preſo l'habito; dico bene anche queſto, che ſe come il mio Abbate mi fece far la profeſsione nella fanciullezza,me la haueſſe fatta far in uecchiezza,non mi ſarei giamai obligato a coſi grā coſe,nè mi hauerei tolto mai coſi gran peſo in ſpalla. Bonum eſt uiro, cum portauerit iugum ab adoleſcentia ſua. Queſte parole dicea Hieremia nelle ſue lamētationi,come ſe haueſſe uoluto dire; Egli è coſa aſſai ſanta,& opera molto gioueuole auezzarſi l'huomo in fin da la ſua giouentu à portare il giogo di Chriſto; perche i buonī,ò i cattiui coſtumi che ne' primi anni ſi prendoro, tardi, ò non mai ſi laſciano. Egli ſi uuole qui notare, che le età dell'huomo ſi diſtinguono a queſto modo,la infantia fino à i ſette anni,la pueritia fin' à i quattordici, la adoleſcentia fino à uinticinque, la giouentu fino à i quaranta,la uirilità fino à i ſeſſanta,la ſenettu fin' à gli ottanta,& la età decrepita fin che la uita ha fine. Conforme adunque a queſta diuiſione di età ſi uuole molto ponderare,che non diſſe il propheta, che ſia buono prendere il giogo infin da la infantia,nè da la pueritia,ma da la adoleſcentia,che è fra li quattordeci anni,& i uinticinque; perche in quella età incomincia gia il giouane ad hauere forze per trauagliare, & ad hauere diſcrettione per ſapere quello, che eleggere

debba. Quando il nouitio è in età per fare la sua professione,& ha habilita per sentire,che cosa è religione,giustissimamente lo possono,e debbono anche cõstrignere a serbare quel,che promise,& ad attendere quel,che giurò; perche non dee alcuno hauere ardimento di cianciare con Dio nostro signore,& molto meno di porglisi a petto. Quel monaco ciancia con Dio,& si burla di Dio,che la regola sua non osserua; poi che nel tempo,che egli fa professione, & si incorpora nella religione, non dice, Io prometto al mio Abbate,ò al mio priore; ma dice, che giura, & promette a Dio,& a tutti i santi di osseruare quella regola,e di perseuerare, e durar nella uita monastica.Ben potremmo noi dire,che quel monaco si burla di Dio, che la sua regola non osserua. Egli non è altro fare uno professione in una regola, & obligarsi alla religione,che fare un contratto,& un patto con Dio;nel quale il monaco si obliga di douer seruirlo tutt'i giorni de la sua uita,& Iddio nostro signore gli promette di darli in premio il suo regno,& la gloria sua.Tu dei fratel mio pensare,che non solamente prometti questo patto,che anche insieme lo giuri, poi che in quel tempo,che tu lo fai in mano del Prelato dici, che fai uoto,& prometti a Dio,come se dicessi; Io prometto,& giuro solennemente a Dio mio creatore, & redentore di non douere in giorno alcuno della mia uita rõpere quello,che io ho capitulato cõ lui,nè ritirarmi à dietro di quãto io mi ritrouo promesso. Il monaco,che fa cosi gran giuramento, & il religioso,che con parole cosi efficaci si obliga,com'è possibile, che egli pure una iota della sua regola manchi? Et nõ sai tu, che se molto prometti, ti è molto promesso; & è senza comparatione maggiore il guiderdone,e'l premio,che tu ne aspetti, che non il trauaglio, & la fatica,che tu ui passi? Fino à questa hora non sai, che in quel

quel punto, che tu qualche uoto rompi, non solamente si ritratta, & disfa il contratto, che è fra te, & Dio, ma ne resti anche ispergiuro? Che se tu sei spergiuro della tua regola, & col tuo Dio sei simulato, perche ti lamenti, se ne perdi presso gli huomini il credito? Colui, che à Dio la parola rompe, perche dee credere, che altri habbia ad hauere fede alla sua parola? Che non farà, che non tenterà, à che non si arrischierà colui, che fa di Dio poco conto, & è della sua regola traditore? Si legge nel secondo libro de gli Re, che per hauere Saul rotto quel, che egli hauea giurato, & capitulato co' Gabaoniti, che erano genti barbare, & infedeli, comandò il Signore à Dauid, che ne facesse morire in croce i figliuoli, solamente per la colpa del padre loro. Di questo cosi terribile essempio debbono prendere auiso tutti i religiosi, & serui di Dio; perche se uolle il Signore, che fosse castigato il giuramēto falso, & l'hauere rotto quello, che era con gentili stato capitulato, assai piu uorrà, che siano castigati, & puniti i monaci, che rompono il giuramēto, che à lui fanno, & nō osseruano il uoto, che à lui promettono. Dicea san Geronimo, che sempre si sentia sonare nelle orecchie quella uoce, Alzateui su morti, & uenite al giudicio. In un simile modo dourebbe sempre sonare nelle orecchie del seruo del Signore la uoce della sua professione, quando disse; Voueo, & promitto; poi che non meno li sarà chiesto conto della professione, che fece come religioso, che delli precetti, che esso come Christiano, non osseruò.

Delle

Delle eccellentie grandi della astinentia; & si espongono molte auttorità della scrittura sacra.
Cap. XXVI.

NABVZARDAN princeps cocorum destruxit muros Hierusalem, diceua il propheta Hieremia, come se hauesse uoluto dire questo; Molti principi illustri, & molti Re potenti ne uennero in Palestina, & si insignorirono di quella parte dell'Asia finalmēte ui uenne Nabuzardan principe de' cuochi, il quale spianò in Hierusalem tutta la muraglia. La historia è questa, che permettendolo Iddio, & meritandolo i peccati del popolo, ne passarono i Caldei alla conquista di Hierusalem; & il lor Capitano Nabuzardan si portò cosi bene, che se ne menò il Re nemico prigione, e tutto il popolo cattiuo, saccheggiò il tempio santo, spianò la muraglia, & pose à sacco tutta la terra. Nel tempo, che pasò questo, il propheta Hieremia si ritrouaua prigione, doue l'haueuano i suoi stesi posto per hauere publicamente prophetizata la cattiuità del suo popolo. Et bēche i Caldei dalla prigione il cauassero, e'l ponessero in libertà, se ne restò egli nondimeno solo nella desolata Hierusalem à piāgere le peccata de gli Hebrei, & la rouina della muraglia della città. Se questa figura profundamēte si mira, ritroueremo con effetto, che per Hierusalem si intende l'anima nostra; per le mura, che la guardano, tutte le uirtù, che la difensano; per Nabuzardan principe de' cuochi il uentre, & lo stomacho, doue si deposita, quanto mangiamo; & per Hieremia, à cui non fu mai creduto, benche tutta quella rouina prophetizasse, è significata la ragione, alla quale mai non crediamo, fin che uediamo entrare per la porta il nemico. Douete sapere fratelli miei, che tutte le uirtù della

anima

anima nostra non sono altro, che una congregatione di genti, che in una republica si ritrouino; & la muraglia di questa republica non è altro, che l'astinentia, che la guarda; di modo che come abbattuta la muraglia restano à discrettione del nemico i cittadini, che sono dentro; cosi se cacciamo da noi l'astinẽtia, resta à merce del nemico l'anima nostra. La isperientia ci insegna, che un frutto tosto, che si monda, si ammarcisce; uno arbero tosto, che si iscorcia, si secca; & una città, tosto che si smantella della muraglia, corre pericolo; cosi in quel punto, che il seruo di Dio appartera dal suo cuore la purità, & dall'anima sua l'astinẽtia, la può tenere à fatto per rouinata, & persa; perche come il sopremo diletto del corpo nostro è il mangiare, cosi è sopremo piacere dell'anima il digiunare. Allhora Nabuzardan la muraglia della città santa rouina, quando appartiamo l'astinentia dal corpo nostro; perche nella battaglia spirituale nessuno Christiano la palma della vittoria acquista, se prima non riforma nel suo uentre la gola. Il duro osso conserua dentro di se il tenero midollo; la pungente spina genera la fresca rosa; l'aspera, & dura scorcia difensa la saporosa noce; il nicchio freddo ci guarda la pretiosa perla, cosi con l'asprezza della astinentia si diletta, & gode l'anima peccatrice. Il traditore di Nabuzardan fu il piu dannoso nemico, che gli Hebrei hauessero, cosi il ventre nostro è quel, che in maggiori trauagli ci pone; perche tutti gli altri uitij solamente di tempo in tempo ci tentano, là doue la gola ogni momento ci affligge. Allhora Nabuzardan principe de' cuochi abbatte à Hierusalem la muraglia, quando doppo, che siamo ben satolli, & ebri, ne si aggrauano gli occhi, ne si turba lo stomaco, si getta il corpo nostro per riposarsi, ne si impedisce la lingua, & ne si altera anche il giudicio senza sentire quel, che facciamo, ne sapere,

come

come ci ſtiamo. Se uogliamo, che Nabuzardan, cioè che il uentre noſtro traditore nõ ci ſpiani la muraglia noſtra, biſogna torli le uittouaglie; perche queſto noſtro corpo è di coſi cattiua conditione, che quanto piu accarezzato, in delitie il teniamo, tanto per maggiore nemico l'habbiamo. Se il nemico, che habbiamo dalle porte indentro, prima non abbattiamo, come haueremo noi ardimento di uſcire à combattere col nemico, che è fuori nella campagna? Come, ò cõ che uiſo, ò uergogna ardirà di dare la battaglia à genti ſtraniere colui, che ſi laſcia dentro caſa ſua uincere da una goloſita? Che ſperanza hauremo, che debbi tu abbattere la altezza della ſuperbia, gli impeti della ira, gli incenſiui della concupiſcentia, le negligentie della accidia, il uerme della auaritia, & l'arca della inuidia, poi che ti ueggiamo calpeſtare dalla gola? Nella guiſa, che non può alcuno giungere al porto ſenza nauigare, nè ſi può conſeguire la uittoria ſenza combattere, nè ſenza faticare ſi merita, nè ſi acquiſta corona; coſi è impoſsibile, che poſſa alcuno alla uita contemplatiua montarne, nè conſeruarſi ne anche nella uita monaſtica, ſe primieramente da ſe dalle radici non ſuelle, & tronca il uitio della gola. Io ho nel mio ordine conoſciuti molti atti à predicare al popolo, à pſalmeggiare nel choro, ad orare nell'oratorio, à leggere nella ſcrittura ſacra, & à militare ſopra l'obediẽtia, li quali ho io poi ueduti abbãdonare, & laſciare la uita monaſtica nõ ꝑ altro, che ꝑ hauer poco cõto fatto de la uirtu de la aſtinentia. E fin qui dice s. Gregorio. Declina à malo, & fac bonum; inquire pacem, & perſequere eam, dice il Re Dauid, come ſe egli diceſſe; Ogn'huomo, che deſidera pace per la uita, e riposo per la conſcientia, dee appartarſi da quel, che è male, prima che tocchi quello, che è bene; perche altramente nel tempo, che le uirtu fioriſſero, le radici

ſi riuer-

si riuerserebbono à uitii. Egli è il cuore humano co
si debole, e così picciolo in se, che non ui ha luogo piu
che per un uitio, ò che per una uirtu; e per questo di
ceua il propheta, Declina à malo, & fac bonum; per-
cioche è l'anima in se così delicata, che in quel pũto,
che le arriua alla porta un uitio, tosto tutte le uirtu
ne escono, e si uan uia. Quando il propheta dice, De
clina à malo, & fac bonum, è un dirci, che non possia
mo hauere la humilta, se nõ gettiamo uia la superbia;
non possiamo hauere la charita, se nõ lasciamo la aua
ritia, ne possiamo ne anche hauere la astinentia, se nõ
cacciamo da noi la gola; perche non puo la anima cõ
ualersi dal peccato, se non si euacua prima l'humore
de la colpa. Egli si dee anche auertire che non ci con-
siglia Dauid, che udiamo il bene, ò che parliamo be-
ne, ma che facciamo bene, poi che non dice, Audi bo
num, ma fac bonum; con le quali parole ne si dà ad
intendere, che in conto di uirtu non basta, che le ue-
diamo con gli occhi, ne che le ragioniamo cõ la lin-
gua, ne che le desideriamo col core, ne che le tocchia
mo ne anche con mano, ma bisogna cercarle con grã
sudori, e chiederle al Signore cõ molte lagrime. Egli
si uuole anche qui ponderare, che non dice il prophe
ta, che non facci male, ma che ti disuii dal male, pon
derando quella parola, Declina à malo; & in questo
ne si dà ad intendere, che è così grãde il male, che nõ
sodisfacciamo cõ restare di fare male, che anche dob
biamo ogni occasione fugire, per non farlo. Allhora
declina il Christiano dal male, & facit bonum, quan-
do da le cattiue compagnie si apparta, e con le perso-
ne uirtuose, e buone si accosta, ne la cui cõpagnia sem
pre si sforza di migliorare, e su li cui occhi si uergo-
gnerebbe di fare peccato. Tutto questo diciamo, fra
tello caro, perche se con lasciare il mondo, e uenirne
all'heremo adempiesti quella parola, Declina à ma-
lo;

lo; dei anche ſapere, che biſogna, che anche quella al tra adempi, Fac bonum; per cio che altramente ſareſti à punto come gli homicidi, e i malfattori, che non entrano giamai in chieſa, ſe non quando la giuſtitia fuggono. Abſtinete uos, ut facilius uacetis orationi, dicea l'apoſtolo ſcriuendo à Corinthii, come ſe lor diceſſe; Poi che non poſsiamo noi uiuere ſenza fare oratione al Signore, e ſenza uerſare dauanti à lui molte lagrime, biſogna, che i biaſtemmatori ſi aſtēgano di bieſtemmare, gli incontinenti di adulterare, e i goloſi di mangiare, perche non puo fare deuoti orationi lo ſtomacho, che ben pieno ſi troua di molti cibi. Non ſenza cagione dice il beato Apoſtolo, che prima che ori, ti aſtenghi; poi che l'orare, e'l ruttare di troppo ſaturo mal ſtanno inſieme. E poi che ci ritrouiamo hora ne la ſanta quareſima, è bene, che ragioniamo alquanto de la corporale aſtinentia; benche in effetto per me migliore conſiglio ſarebbe il digiunarla, che il predicarla. Ben ſapete fratelli, che tutto il corſo de la uita noſtra è una lunga uigilia di quella gran feſta, che ne la gloria aſpettiamo. E poi che è le uigilia coſi ſolenne, non dee alcuno iſcuſarſi, ne fugire di digiunare, poi che quanto piu in queſta uita ci aſteneremo de' cibi, tanto piu ne la gloria ſatii, e refocillati ſaremo. La madre di Dio, e'l figliuolo di Dio non ſolamente la aſtinentia ſerbarono, che anche ne la ſcrittura ſacra tanto la comendarono, quando la madre diſſe, Eſurientes impleuit bonis, è quando diſſe anche il figliuolo, Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam; & è, come ſe detto piu chiaramēte haueſſe; Se ſono beati i ſerui di Dio, che hanno fame, non è per la fame, che patiſcono, ma per la refettione, che ſperano; & il mangiare, che loro ſi darà, ſarà tale, e coſi buono, che tutti ſatierà, e non ſi uedrà finito giamai. Deh ſe ſapeſte, fratelli miei, quanto è

gran

gran duono quello de la astinentia, e quanto ne uiene da tutti i santi lodata, ui dico di certo, che hauere ste inuidia à coloro, che digiunano, e compassione à coloro, che mangiano; perche la somma uerita del figliuolo di Dio non saturò quelli, che satolli in Hierusalem si ritrouauano, ma quelli, che famelici nel deserto erano. Egli fu la santa astinentia insieme col mõdo creata, e come un pretioso tesoro nel paradiso depositata, di modo, che ella è la prima uirtu, che si diede all'huomo, e la prima anche, ne la quale egli errò; poi che si astenne di quello, che egli mangiare poteua, e mangiò di quello, che non doueua. La astinentia auanti alla legge in Mose si ritrouò, doppo la legge Helia la conseruò; finita la legge Christo la essercitò. Nel principio dell'euangelio gli Apostoli la predicarono, e tutti i santi poi la serbarono. Per la qual cosa è bene, che noi gli imitiamo nel digiuno, se de la gloria loro participare uogliamo. O misera te Eua, ò misero te Esau, quella perche se, e tutto il resto del mondo à cambio di un pomo uendè; questi ꝑche uendè la sua santa primogenitura per una minestra di lentechie. O quanto è buona, e santa la astinẽtia, poi che per essa ne meritò Mose di uedere il Signore Iddio da faccia à faccia, ꝑ essa ne meritò Hierusalem di essere da le mani di Senacherib liberata; per essa ne meritò Niniue, che la sententia del Signore si riuocasse; per essa meritò Giosue, che li allũgasse il Signore la luce del di, & hauesse de' nimici suoi la uittoria; di modo, che colui, che ama la astinentia, è beato, ma colui molto piu beato, che là frequenta. E fin qui dice santo Augustino.

Che fra tutte le tentationi quella della gola è la piu pericolosa, e che cosa san Geronimo ne sente. Cap. XXVII.

ET ne nos inducas in tentationẽ, & libera nos à malo, dice ne la oratione dominicale la chiesa santa, come se ella dicesse; Quello, che noi Signore, in q̃sta oratione dimandiamo, si è, che ci lasci lodar il tuo nome, che nõ siamo del tuo regno indegni, che à fare la tua uolunta ci incamini, che non ci nieghi il pane ordinario, che ci perdoni quello, in che ti offendiamo, che non cadiamo ne la tentatione iniqua, e che di un cosi gran male ci liberiamo. La tẽtatione, de la quale desideriamo noi di essere liberi, è quella de la gola, è quella del rompere la astinentia, è quella del tenere in delitie il corpo, è quella de la intemperantia ordinaria; e non senza cagione chiamo la tentatione de la gola tentatione ordinaria, poi che non solamente ogni di ci tenta, ma ci combatte ogni hora. Si ritrouano altre tentationi maggiori, & altre minori, che quelle de la gola, ma non ne è alcuna si grieue, ne si molesta, ne cosi importuna ne anche, come questa è; e per questo fa oratione ordinaria la chiesa contra di lei, come contra una peste publica. Molto si dee ponderare, che non dimandiamo al Signore di essere liberi de la tentatione de la gola, ma che non permetta, che ui cadiamo; perche nõ posiamo in questa uita mortale fugire di mãgiare, e poi sopra il molto, ò poco mangiare il peccare, ò nõ peccare consiste. La causa, perche la chiesa dimanda di essere da la tentatione difesa, e non dice quale maniera di tentatione sia questa, si è, che come quãdo si dice Iddio, si intende Christo; & quãdo si dice Apostolo, si intende san Paolo; & quando si dice il Philosopho, si intende Aristotele; cosi quando si dice assoluta-

lutamente tentatione,si dee intendere la tentatione de la gola; laquale per essere cosi domestica in ogni regno,in ogni cosa,in ogni persona, fra tutte le tenta tioni il principato ottiene. O buon Giesu,& se tu nõ mi liberi da la tentatione de la gola, chi indouinerà a serbarui il moderamento,& la temperantia, che ui si richiede? Chi accertera à sapere,se poco, ò molto mangia,& se del uietato,ò del concesso mangia, talmente che nè la tua bonta sia offesa, nè si pregiudichi alla salute del corpo? Sopra il difendersi da le tentationi dee l'huomo uegghiare,ma sopra la tentatione de la gola uegghiare, & non chiudere gli occhi giamai; percioche oltre l'essere importuna,& noiosa, è anche sottile in quel,che ella imprende, & artificiosa in quel,che ella chiede,di modo,che molti sono coloro,che la sentono,& assai pochi coloro,che la intendono. Chi potra mai del tutto intenderla,poi che assai spesso ci chiede cose per sostentarsi,le quali per altro non sono,che per tenerla in uezzi? Che forze bastano,perche si possa alcuno da questa domestica tentatione difendere,poi che non ho ben masticato anchora il boccone,che ho fra denti,che ragiono di q̃llo,che dimane mi mangierò? Che farò io con questa maledetta tentatione,& con questo uentre cosi uorace,poi che del cibo,che hieri appetiua, mi dice hoggi,che egli souerchio satio si sente? Et ne nos inducas in tentationẽ,ò buon Giesu, poi che ogni uolta, che molto mangio,mi infermo,& se mangio puoco, mi indebolisco; se beuo acqua,mi oppilo, & se beuo uino,mi inebrio; se cose aspere mangio, le abhorrisco à un tratto,& se mangio cibi delicati,dimando,& uoglio tosto de gli altri; di modo,che non posso questa importuna gola nè à forza di delitie cõtentare, nè con bagnarmi di lagrime da me distorla. Et ne nos inducas in tentationem,ò mio buon Signore, poi che

questo mio stomacho capriccioso,mio malgrado uole,che li si dia una uolta carne,un'altra pesce, una uolta legumi,un'altra frutti, una uolta pane di panico, un'altra pane di miglio, una uolta arrosto, un'altra bollito,una uolta tardi,un'altra per tempo; di modo che p sodisfare a questo mio stomacho non passo tanto trauaglio in cercare di quello, che mangiare debbo,quanto in douerogliele apparecchiare conforme al suo appetito. Et ne nos inducas in tentationem, poi che questa maledetta tentatione della gola non solamente è noiosa,& penosa,ma è anche di piu prolissa, poi che non possiamo faticare senza mangiare,nè caminare senza mãgiare,nè uiuere nè anche senza mangiare,talche non ci lascia la tentatione de la gola giamai fin che non nè esce la anima da le uiscere del cuore. Chi è colui,che ha ardimento di amare questa uita,poi che non puo sustẽtaruisi saluo,che con pregiudicio del terzo? Dimmi di gratia, se non cauassero il pesce dell'acqua,se nõ secassero,e togliessero alla terra il grano,se non prendessero à gli animali i loro figliuoli,& se non cogliessero i frutti da gli alberi, come potresti tu sopra la terra uiuere? Che gusto può alcuno prendere nella uita,poi che perche io uiua,ne dee perdere altri la uita? Se io non pensasi,che l'ordine diuino cosi uuole,& che à questo modo ci sustẽtiamo la uita,quanto à me dico,& confesso,che nõ uederei giamai animale alcuno occidere, ch'io non me ne ponesi tosto à piangere di cuore. Diciamo adunque al Signore la oratione. Et ne nos inducas in tentationem,poi che se egli con la sua gratia non ci soccorre,& se con la sua pietosa mano nõ ci sostiene, per assai difficile tengo, che sappiamo noi sostenerci, & tengo per imposibile il non hauere à cadere, cosi ne andiamo da questa tentatione mal conci, e disconsertati. Dite fratelli miei con la chiesa, dite, Et ne nos

inducas

inducas in tentationē, poi che per sodisfare alla gola ne ſtiamo oppilati, diuentiamo tiſichi, ci ritorniamo hidropichi, ce ne andiamo del continuo appreſſo à i medici, ſu l'alba del dì ſiamo con gli aromatarii, cerchiamo uarie herbe, & ci facciamo anche, per euacuare il ſangue, aprire le uene. Non ſolamēte è l'aſtinentia buona per cacciare uia le peccata da la anima, ma per nō generarne anche infermita nel corpo; perche gli humori corrotti, che dentro di noi ſi generano, nō uengono da le fatiche, che noi facciamo, ma da li cibi, che noi mangiamo. Io mi alleuai ne' monaſterii di Paleſtina, e uiſsi poi ne li deſerti dell'Egitto; ne' quali luoghi uidi molti monaci infermarſi per eſſere poco nella uita regolati, & non ne uidi alcuno pericolare per eſſer nella uita corretto. Io uidi anche in que' tempi in Roma molti huomini ricchi uiuere infermi di gotte; a quali non giouarono coſa alcuna li molti danari, che eſsi per guarirne iſpeſero, nè le molte carezze, che in coſi fatta infermita ſi fecero, fin che uenutine in pouerta, & miſeria ſi uidero, che queſta foſſe ſoprema medicina, per potere eſsi de la gotta guarire. O ſacra, & benedetta temperantia, che coſa poſſo io di te dire, che non ſia piu quello, che io ne tacerò, che quanto mai con queſta lingua dire ne poteſsi? La aſtinentia toglie uia la temerità, ſpauenta i demonii, rimedia à i pericoli, riſtora la ſanita, purga i peccati, rauuiuiſce il giudicio, dà isforzo alla memoria, dà liberta a la lingua, gouerna la famiglia, & accreſce anche la robba. Alcuni lodano la aſtinentia di molti anni, altri quella di molti meſi, & altri quella di molte ſettimane, ma io per me mi tēgo di certo, che non è aſtinentia maggiore di quella, che ogni giorno ſi fa; cioè migliorādo ſempre nelle uirtu, & ſempre alquanto ne' cibi riſtringēdoci. Che ſeruigio fai tu al Signore tutto il dì intiero digiunando, ſe la ſera poi tanto

mangi, & beui, che ti imbriachi? Perche speri tu il premio del tuo digiuno, se piu quel dì in una uolta mãgi, che in una uolta, e mezza un'altro dì? Come ne accettera il Signore la tua astinentia, se in altro tu nõ intendi, che in cercare golosità, & bocconi giotti p quel dì, nè di spargere pure una lagrima ti ricordi? Egli è testimonio il signore, che dimorãdo io in que' fieri deserti dell'Egitto, doue tanto ardeua il Sole, & bolliua l'arena, che quanti iui erano, pareuano anzi schiaui negri de la Ethiopia, che huomini bianchi de l'Asia; e con tutta questa siccita di terra, & asprezza di boschi uidi iui monaci infermi, a quali imputauano a colpa il bere acqua fresca; & se cosa cotta alcuna mangiauano, era come se peccato di lussuria si cõmettessero. Non ritrouerai tu nella scrittura sacra nè Re, nè Propheta, nè Santo, nè peccatore, che nel tempo del suo digiuno non si ritirasse nel tempio, non si uestisse di cilitio, non si gettasse cenere sul capo, non si astinesse di mangiare, & non si occupasse in piangere. Quando il propheta Iona predicò al popolo di Niniue, che indi à quaranta giorni doueuano con la rouina loro il castigo di Dio sentire, non solamente il Re con tutti gli altri suoi digiunò, che anche ne tolsero à gli animali il cibo, & priuarono i bambini, che non potessero bere il latte. Il perche fu questo digiuno tanto accetto al Signore, che non solamente meritarono di ottenerne il perdono, ma di esserne anche da Christo come per uno essempio di huomini astinenti, lodati. Quelli, che nel di del digiuno toglieuano la biada à caualli, & priuauano del latte il bambino, credi tu fratello, che cibi dilicati, & isquisiti cercassero? Perche naturalmente i bambini, mancando loro il cibo, piangono, uolse il popolo di Niniue presentare dauanti à Dio le lagrime de' lor figliuoli, pche nel merito di quelle fosse à padri loro per-

donato. O quanto ſarebbe colui felice, che imitaſſe il popolo di Niniue nel digiuno, non togliendo à gli innocenti bambini il latte, ma ritirando à fatto da i uitij enormi le membra noſtre; alle quali tante uolte diamo noi il latte, quante uolte le laſciamo peccare. Et poi che il popolo di Niniue tolſe da le tette i bambini, togline tu, fratel mio, gli occhi tuoi, che non ne uadano à torno; togline i tuoi penſieri, che non ui ſi infanghino: togline la tua lingua facendola tacere; e'l tuo uentre, perche digiuni; e'l tuo cuore, perche ſi quieti; che à queſto modo ne ritrouerai con quelli di Niniue il perdono, & ne ſarà con quella de' Chriſtiani la tua giuſtitia accetta. Et fin qui dice s. Hiero.

Come poco gioua, che lo ſtomaco digiuni, ſe non ſi aſtiene dal peccato; & che coſa ſopra di ciò ſanto Ambruogio ſente. Cap. XXVIII.

HOc genus dęmoniorum non eijcitur, niſi in ieiunio, & oratione. Coſi dicea Chriſto à diſcepoli ſuoi, come ſe queſto haueſſe uoluto dire; Egli ſono i demoni coſi potenti, & ſi trouano talmente de gli huomini cattiui inſignoriti, che ſe non ti getti in terra ad orare, & non ti poni anche à digiunare, non li potrai tu cacciare giamai, nè inſignorirti di loro. Il dire Chriſto, che ſenza il digiuno, & la oratione non uogliono i demonij uſcire da i corpi, è un dirci, che poco gioueerebbe l'aſtenerſi il corpo da li cibi, che Iddio creò, ſe non ſi aſteneſſe anche dalle peccata, che egli uietò. Il Chriſtiano, che fa gran conto del digiuno, ne ſi ricorda di laſciare i peccati, non è egli certo amico di Chriſto, ma diſcepolo del demonio; il quale non laſcia mai di digiunare, nè ſi reſta mai di peccare. Che gioua indebolire con aſtinentie il corpo, ſe il cuore pieno di malitie ſi troua? Che gioua

ua astenersi dal uino, che ti può inebriare, se nõ t'astie ni dalla ira, che ti fa malamente peccare? Se il uẽtre solo peccò, solo il uentre digiuni; ma se gli altri mem bri peccarono anche, perche nõ digiunano anche essi Digiunino le mani, se qualche cosa rubarono, digiuni no i piedi i passi malamente spesi; digiunino gli occhi, se cosa alcuna desiderarono, digiuni il cuore, se cosa alcuna pensò, & digiuni la memoria, se cosa alcuna si dimenticò; che altramente si farebbe allo stomacho grãde ingiustitia, se hauendo altri con lui peccato, se ne desse à lui solo il castigo. Tu autem, quum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua, diceua Christo, quãdo ragionaua del digiuno, come se dicesse; Quando uorrai per le peccata tue qualche asti nentia fare, habbi auertentia di non ungerti senza digiunare, & di non digiunare senza ungerti; ne ti dei ne anche ungere il capo, se non ti laui tu prima il uiso. Litteralmente parlaua Christo à questo modo, per confundere i Pharisei hipocriti, che nel dì del digiuno andauano mesti, discalzi, col capo basso, pallidi, maluestiti, taciti, & piangendo. Il che essi faceuano, non per fare penitentia piu aspera, ma per essere dal popolo in riputatione di santi tenuti. Si dee anche sapere, che nel regno di Palestina, doue è gia la Giudea, haueuano i Palestini un costume di andare di buone uesti vestiti, di lauarsi il uiso, di ungersi il ca po ne' dì molto festiui, di modo, che facendo queste cerimonie celebrauano la festa, & ne teneuano le loro case allegre. Volendo adunque Christo isgannare quelli, che digiunauano, che non digiunassero per iat tantia, nè per uanagloria, ma solamente per fare astinentia, & penitentia, dice loro, che si ungano il capo, & si lauino il uiso, che era in quel tempo di molta allegrezza segno. Ma lasciata da parte la scorcia della lettera, & prendẽdone la midolla dello spirito dico,

che

che quando non ſi contenta Chriſto, che digiuniamo, nè che ci ungiamo, ma uuole anche che ci lauiamo, non parla egli certo ſenza gran profondità, nè ſenza grande utilità; poi che in queſto miſterio ci accorge di quel, che dobbiamo fare, & di quello anche, di che ci dobbiamo guardare. Colui, che ſi unge il capo, qual che coſa ui pone, che prima non ui era; & chi ſi laua il uiſo, qualche coſa ne toglie, che è la lordezza, che ui era prima. Et uoglio per queſto dire, che aſſai poco, ò nulla gioua il digiuno, ſe non ci ungiamo anche inſieme il capo, facendo qualche opra buona; & ſe non ci lauiamo il uiſo emendandoci di qualche noteuole colpa. Egli ſi uuole molto ponderare, che in uno ſteſſo dì, in un luogo, in un ſermone, & ſotto una parola comandò Chriſto, che digiunaſſero, e ſi untaſſero, & lauaſſero, dandoci con queſto ad intendere, che dobbiamo inſieme inſieme allontanarci dal uitio, & accoſtarci cō la uirtù; perche altramēte trauaglieremmo ſouerchio lo ſtomaco, & nō caueremmo del digiuno alcun frutto. Penſi tu, fratello, che il digiuno conſiſta nella carne, che tu laſci, & ne le lentecchie, che tu mangi? Il uero digiuno conſiſte nell'ungere bene il capo, e nel lauarti ben tutto il uiſo, cioè che ti auezzi ad eſſere uirtuoſo, & ti reſti di eſſere uitioſo; percioche ne la caſa del uero aſtinente in quel punto, che ha il corpo fame, incomincia à ſatollarſi lo ſpirito. Non ci comanda Chriſto, che ungiamo i piedi, ò le mani, nè il corpo, ma la teſta; & queſto è un dirci, & auiſarci, che quando ci darà qualche gratia il Signore, ò ne ſi darà occaſione di fare qualche buona opra, lo ci fermiamo nella memoria, & lo poniamo ſopra il noſtro capo, accioche ſe qualche coſa ci comāderà il Signore, noi la facciamo, & ſe ci farà qualche gratia, non la dimentichiamo. Si uuole anche auertire, che nella teſta dell'huomo ſono le tre potentie dell'anima, & i

cinque sentimenti del corpo, & allhora noi untiamo il capo, quando l'intelletto nostro solo in Dio pensa, & la memoria di altro, che di Dio non si ricorda, & la uoluntà altro, che Dio, non ama. Dimmi per gratia, à che effetto ti affliggi con astinentia, poi che nō tieni tu unto il capo? Non pensi, se non al mōdo, non ti ricordi se non del mondo, non ami se non il mōdo, nè serui ad altrui, che al mondo, & pensi con un dì di digiuno mal digiunato consequire, & ottenere da Christo quel, che tu uuoi? Se non ci hauesse Christo detto altro, se non che digiunassimo, & non che anche insieme col digiuno noi ci lauassimo, & untassimo, sommamēte sodisfaremmo col digiuno solo; ma poi che egli anche altro ci comandò, ben è ragione, che noi altro anche facciamo, & ad altro ci isforziamo; percioche nō consiste il merito dell'astinentia nostra ne' mal conci cauli, ò nelle lētecchie senza oglio, che noi mangiamo, ma nelle opere di pietà, che noi in quel dì facciamo. Non è egli ne anche senza grā misterio, che ci comandi Christo, che ci lauiamo il uiso, doue sono gli occhi, co' quali miriamo, il naso, cō che odoriamo, la bocca, con che mangiamo, la lingua, con che parliamo, e la uergogna, della quale ci gloriamo, di modo, che ti dei tutto questo lauare, se uorrai tu christianamente digiunare. Che gioua astenerti del pesce, se dal peccato non ti distogli? Che gioua alla anima tua non mangiare altro, che herbe crude, se la lingua tua altro, che parole malitiose, & uillane non parla? A che proposito cacciare uia da te la Quaresima gli profumi, che odorano, se anche le peccata non ne cacci, che puzzano? Ti rincresce di lauarti ogni dì il uiso, & non ti uergogni di perseuerare tanto tempo nel peccato? Ti uai uantando, che tutta la Quaresima digiuni, & di altro canto nō ti lasci piegare à douer perdonare una sola ingiuria? Lauati adunque, fra

tel mio, lauati; perche il redentore del mondo, & Signore nostro fu prima da san Giouanni lauato nel fiume, che incominciasse à digiunare nel deserto; nel quale atto uolle darci ad intendere, che la somma, & uera astinentia è, quando lasciamo prima il peccare, che il mangiare. Il che si fa tutto al contrario, poiche si contentano le genti di restare di mangiare, & non si satiano, nè finiscono mai di peccare. Poi che le cose cattiue per lo piu con cose contrarie si curano, sarei io di parere, che hauendo tu hauuto ardimẽto di commettere cose illecite, delle leciti ti astinessi; & che poi che quelle, che ti erano prohibite, trapassasti, hora di quelle, che ti sono concesse ti astenghi; & che facci anche penitentia delle cose picciole, poi che nelle grandi stato sei transgressore. Non diamo noi questo cosi dilicato consiglio à persone di poca conscientia, ma alle persone perfette, poi che i cattiui hanno gia fatto il callo di peccare nella loro conscientia, & i buoni non ardiscono di dire ne anche una parola otiosa. Et fin qui dice santo Ambruogio.

Di vna lettera, che scrisse san Basilio à Giuliano apostata in fauore dell'astinentia. *Cap.* XXIX.

SERENISSIMO Principe, & uniuersale Signore. Beati, qui persequutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorũ. Queste parole dicea il nostro Christo, come se piu chiaramẽte dicesse; Non ha il mondo huomo piu disgratiato, & infelice, che colui, che ne ua errando bãdito di casa sua, & in disfauore del suo Principe; & all'incontro non ha il mondo huomo piu felice, che colui, che è da i tiranni castigato, e da li cattiui perseguitato, pure che questa persecutione sia per difensare la giustitia, & per non uolere cosa alcuna cattiua oprare.

oprare. Gran felicita è quella di noi altri Christiani, & gran bene habbiamo hauendo Christo per Dio; il quale molto minutamente mira quello, che noi patiamo, come lo patiamo, & perche lo patiamo, & quanto è anche quel, che patiamo; perche poi nel dì del giudicio uediamo, che senza comparatione è piu un dì solo, che egli ci darà di gloria, che quanti seruigi in tutta la uita nostra fatti gli habbiamo. Mentre che la rete nõ giunge à terra, & che il grano si sta nella aia, & che non si coglie dalla spina la rosa, & che non si apparta nel lauello la uinaccia de l'vua, & non si caua la pecora da la compagnia della capra, ne uanno mescolati i buoni, & i cattiui insieme; ma il segno, col quale si conoscerãno, si è, che il demonio con le delitie i suoi cattiui tinge, & il Signore Iddio segnala con le fatiche i buoni. Percioche non hebbe il nostro Christo altra facultà, che pouertà, & miseria, & fatica, di che molta abbondantia hebbe; & questi suoi thesori comparte egli à coloro, che esso per suoi familiari, & amici tiene; di modo, che colui, che è piu battuto, & trauagliato, è quel, che ha piu carezze. Ben mi pare, che non sia io un di quelli, che il mondo ama, nè di q̃lli, che esso nella sua casa à spasso, & in delitie ne tiene, poi che è molto quello, che egli meco dissimula, & assai poco il castigo, che egli mi dà, ben che nel uero pare, che uoglia per suo riceuermi, poi che consente, che co' suoi io tribulato sia. Tutto questo, Signore, ui dico, perche hauendomi Amproniano Pretore di Cappadocia, e Questore maggiore della Asia data una uostra lettera, & insieme fattomi à bocca intẽdere quello, che da me uoi uolete; & non potendo io, come il mio Christo sa, & come Amproniano uede, darui quello, che mi chiedete, nè adempire quello, che comandate, mi han fatto prendere, & porre dentro una prigione con ceppi. Voi mi comandate, Si-
gnore,

gnore, che io ui serua di mille libre di oro delle entrate del mio Vescouado; & certo, che di buona uoglia le ui darei, se io le hauessi; perche Christo nostro Signore non ci comanda, che non diamo obedientia à Principi Christiani, nè che neghiamo loro le facultà. Quello, che ha il mio Vescouado, si è una terra sola, dieci alberi di oliue, dieci cupi di apecchie, un molino, una casa, quaranta pecore, otto alberi di palme, tre di fico, & un picciolo horto; delle quali cose tutte non mi tengo io assoluto signore, ma dispensiero apostolico, poi che io ho la cura di douere raccorle, & i poueri di mangiarle. Essendo il nostro Christo nato pouero, uisso pouero, & morto pouero, ci lasciò ordine, che quanto mai la sua Chiesa hauesse, ò che à lui si offerisse, douessimo noi suoi ministri compartirlo fra gli orphani, che non hanno di bisogno, & fra li poueri, che non lo possono guadagnare. Ben ueggo, che non sono io apostolo, ma confesso anche essere successore de gli apostoli; & che se non ne ho il merito, ne ho nondimeno sopra me il carico; per la qual cosa sono io obligato à strette osseruantie, & à non possedere thesori; di che ne puoi tu Giuliano stare ben sicuro, poi che non ho licentia di tenerli, nè ho facultà per cumularli. Egli è cosi stretto questo nostro stato apostolico, che se per caso alcun di noi Vescoui si pone à uolere conseruare, ò allarga la mano in spendere, può essere certo, che in uguale dannatione si troua colui, che male lo spende, come quell'altro, che da l'altare lo rubba. E certo, che da l'altare il rubiamo, quanto non diamo à poueri; perche nella legge nostra sarebbe sacrilego, & non seruo di Giesu Christo colui, che si incontrasse con un pouerello ignudo due uolte, & nõ gli hauesse dato la prima uolta una veste. Io gloriosissimo Principe mi glorio di essere monaco, & non di essere Vescouo, & Dio perdoni à chi mi

cauò dall'heremo,& mi ritornò alle riuolte,& tumul ti del mondo; perche essendo io monaco non haueua altra cura, che di lauorare cestelle, & sporte,& hora ho cura di gouernare anime,e porle per la uia di salute. Mentre,che io nell'heremo stare non posso,ne ritiro qui meco santi monaci,che mi aiutino co' lor cõsigli à gouernare,& cõ le loro orationi à saluarmi, & à sostẽtarmi anche cõ le lor mani; poi che la maggior parte di q̃llo,che noi mangiamo,è di quello,che tutti ci trauagliamo. Io ui giuro nel mio Dio,& nel mio Christo,alto Principe,che nè essendo monaco, nè essendo Vescouo, mai nõ toccarno le mie mani danari, ne entrò oro ꝑ la mia porta; perche cosi io,come tutti gli altri,che se ne stanno qui meco, piu conto facciamo di una palla di loto per chiuderne le celle nostre,che di tutto l'oro del Nilo,di che si fanno le corone à gli Re. Se ne si dà per elemosina alcuna cosa,ò che da nostri poderetti si raccoglia, un santo monaco ha cura di prenderla,e di compartirla poi fra li poueri,e fra noi altri; perche non ardiscono i ministri di Christo di sedersi à tauola,sẽza hauere prima qual che elemosina fatta. Se uorrete uoi qualche fauo dele nostre api,ò qualche oliua deli nostri alberi,ò qual che cestelletta fatta di nostre mani, o qualche herbetta,e radice,che per mangiare da la terra cauiamo, potremo ben con alcuna di queste cose seruirui, & à uostri officiali darla,ma ne oro,ne argento non ne speriate,perche anchora nol conosciamo. Come ui possono dare oro,ne argento quelli,che non accendono lume saluo,che la domenica,non mangiano carne,se non la pasca,ne beuono acqua dolce,se non un sol di de la settimana? Come ui possono pagare tributo quelli,che con altro non si sostentano, che con quello,che raccolgono ne' campi? Come è possibile,che ui possano dare mille libre di oro quelli,che per non

hauere

hauere doue,si comunicano il sabbato in un trōco bucio di uno albero di castagna. Quanto credete uoi, che sia la nostra dispensa grande,e'l mangiare nostro lauto,poiche nō si uide cuoco in casa nostra giamai? Gli apparechi di cuocina,i seruitori di tauola, le prouigioni de la dispensa, i uini di Alessandria,e tutte le altre cose,con le quali si sodisfa alla gola, sono cose molto aliene,e lōtane da la uita monastica,e nō molto per una pura cōscientia secure.Come credete uoi, che andrebbono uolentieri,à discoprire mine di oro quelli,che sommo piacere riputano il mangiare portolache,& altre herbuzze in aceto? In questi heremi andiamo quattro miglia per acqua dolce,e per la salimastra tre miglia; e ci facciamo conscientia di serbarci hoggi per dimane la acqua; e ui danno con tutto questo non dimeno à credere,che oro, & argento noi cumuliamo? Non ci dimandiate, Serenissimo Principe,non ci dimādiate oro,ne argento; poi che io,e i monaci miei piu ci pregiamo di spregiare le richezze,che uoi uorreste,che non di accumulare i thesori,che tanto il mondo procura; e tanto piu in questi fieri, & arenosi deserti, doue ne delitia, se ben si disia,si consente; ne tesoro, se ben si cerca, si troua. Noi ci ritrouiamo cosi auezzi alla pouerta, e cosi de la auaritia nemici,che auuenne, che ritrouando un mio monaco sul camino una pelle di oro, non hebbe ardimēto di alzarla di terra; perche se gli si fosse poi ritrouata in cella,l'haurebbono de la sepoltura ecclesiastica priuo. Tutto questo,Signore, ui scriuo, perche uediate,quanto à torto Amproniano uostro Pretore mi prese,e i miei monaci ne trauaglio; i quali per lo mio riscatto ui mandano le cocolle, con che si cuoprono,e le sportelle, che di lor mano intessono. E ben ui so dire,Giuliano, che mandandoui queste sportelle tutto il sudore de' lor uisi ui mandano; e per

sostentare

sostentare se stessi, e me, molte hore ne perdono la notte il sonno; e perche mi si rallentino questi ferri, godono di restare ignudi, e suffriscono di andare morti di fame. Accettiate Signore queste poche sportelle, che di buon cuore ui danno; che gia i duoni, che si danno, e i seruigi, che si fanno, non sono ricchi, ne si pregiano, per lo ualore, che essi habbiano, ma per l'amore, col quale si mandano. Se uoi mirerete le sportelle, che ui si mandano, ui parra poco cosa; ma se cõsidererete le lagrime, con le quali si intesserono, ne farete gran cõto; perche l'officio, che piu in questi deserti facciamo, è di intessere palme per li poueri, e piangere colpe di peccatori. Vi so dire, Serenissimo Principe, che Pilato tenne preso Christo, Herode san Pietro, Festo san Paolo, & hora Amproniano me. E se non piacerà al Signore, che uoi habbiate à liberarmi, ben potrebbe essere, che di un monaco, e uescouo cattiuo uoi un buon martire ne faceste. E tutto questo, che qui si è detto, è di Basilio.

Che il seruo del Signore dee sempre fugire i conuiti mondani; e che per lo piu in questi conuiti del mõdo si ritrouò sempre il demonio. Cap. XXX.

MELIVS est ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuii, diceua il Sauio nel settimo capo dell' Ecclesiastes, e uoleua dire questo; Se uedrai alcuni piangere, & altri uedrai mãgiare, uanne anzi in casa di coloro, che piangono, che nel banchetto di coloro, che mangiano; perche co' dolenti tu piangerai il peccato, che hai fatto, là doue co' conuitati aggiungerai peccato à peccato. Possiamo di questo santo consiglio raccorre, e uedere, quãto dobbiamo noi di mala uoglia lasciar di conuitare, poi che nel piangere non si commette colpa, e à pena dal

dal conuito se ne esce senza. Dimãdato il philosopho Chilone, che douesse fare uno, che si ritrouasse da gli amici suoi conuitato, queste parole rispose; Chi uorra hauere nome di uirtuoso, e cognome di philosopho, dee andare alle chiese di buona uoglia, alle guerre di pura necessita, ma alle case, doue si fa conuito, non ui dee andare ne di uolunta, ne costretto anche di necessita. Dimandato l'Imperatore Augusto, perche hauesse uietati i giuochi, e tolti di Roma i conuiti, rispose à questo modo; Ho tolti i giuochi, perche ui biastemmauano gli Iddii, & ho tolti i conuiti, perche ui murmurauano de' lor stessi cittadini, e uicini. Il Consolo Marco Antio, che la legge Antia fece, sotto graui pene uietò à Romani, che non potesse uno conuitare un'altro senza licentia del Censore; ma che se alcuno uoleua honorare un'altro, douesse mandarli il desinare, ò la cena in casa. Si legge ne le uite di santi padri, che dolendosi molto un gentilhuomo di Alessandria, perche il glorioso Abbate Arsenio non uoleua andarne à mangiare con lui, il buon uecchio questa risposta li fece; Non ho ardimẽto di mãgiare teco, e non posso fare di non cõuitarti; perche non puo alcuno di noi, che in questi deserti uiuiamo, mangiare in tauola altrui senza perderne molto de la sua liberta, & porne anche in auentura la sua grauita. E segui anche il santo Arsenio piu oltre, e disse; Non mi parto io dall'heremo, e uengo in Alessandria, per douere ricreare me, ma per indur uoi al trauaglio, & alla fatica; ne uengo, perche mi habbiate uoi à conuitare à mangiare, ma perche habbia io à persuadere à uoi il digiunare, tal che con la nostra astinentia bandiamo la gola di case nostre, Quelli che uorrãno curiosamente leggere, e mirarui, ritroueranno con effetto, che à pena si fece mai conuito, ò benchetto al mondo, nel quale non si ritrouasse sempre il demo-

nio

nio presente; e col ritrouaruisi il demonio sempre qualche caso disgratiato ne nacque. E perche nõ paia, che ragioniamo à uento, recaremo qui alcuni conuiti de la scrittura sacra, ne' quali auennero, e cosi enormi cose successero, che sono degne di essere notate, e non meno di essere piante. Il primo, che ritrouò nel mondo i cõuiti, fu il maledetto del demonio, quando conuitò i primi nostri padri à mangiare del uietato pomo; & il frutto, che si cauò di questo conuito, si fu l'esserne la dolente Eua ingannata, il perderui il pouero Adam la sua innocentia, & il restarne alla pena tutto il mondo obligato. Ritrouandosi il santo Isaach gia cieco, che non uedeua, & hauere di pura uecchiezza l'appetito perso talmente, che nõ poteua mangiare, deliberò la buona uecchia Rebecca sua moglie di farli di cose seluaggie un conuito, perche erano molto saporite, al gusto, e di poco spesa. Egli si fece questo conuito in cosi buona hora per l'un figliuolo, & in cosi cattiua per l'altro, che ne resultò, che il misero Esau ne perdè la primogenitura, & ne restò il secondo figliuolo primogenito; & se ne ritrouò il pouero uecchio burlato. Il bel garzone Absalon diletto figliuolo del Re Dauid fece un solenne bãchetto à tutti gli altri fratelli suoi in una sua grãde, e delitiosa uilla, doue in quel tempo i suoi pastori tosauano le pecorelle. Et quello, che di questo dolente conuito successe, si fu, che ne restò iui morto il suo fratello Amon, infamata la sua sorella Thamar, il medesimo Absalon bandito, Dauid suo padre afflitto, e tutto il Regno in uolta. Il gran Re Assuero, che era signore di cento uinti prouincie, uolendo le sue ismisurate ricchezze mostrare, & la sua soprema potentia deliberò di fare un soperbo cõuito nel giardino reale de la sua casa; & à questo conuito chiamò tutti i cittadini di Susa, doue egli faceua la sua residentia, e tut

ti i caualieri,& corteggiani,che egli nella sua corte haueua; ilquale conuito non fu meno infelice, e disgratiato,che si fossero gli altri gia detti, poi che ne re sultò,che ne fu la Regina Vasti deposta, la maggiore parte de' nobili decapitati, tutti gli Hebrei condennati à morte,il Re Assuero montatone in grā sdegno, il suo fauorito Aman per la gola appiccato, & postone in alteration tutto'l Regno. Il primogenito figliolo di Giob determinatosi di conuitare sette fratelli,e sette sorelle,che haueua,li chiamò in casa sua. Et ben che il buon padre loro ogni mattina li benedicesse,& pregasse ogni dì per loro il Signore,il conuito nondimeno hebbe questo fine , che in una medesima hora, & in una medesima casa prima,che si alzassero di tauola,tutti questi quattordici fratelli,e sorelle lasciarono iui la uita. Il ualoroso principe Baldassar, che fu figliuolo del gran Re Nabuchodonosor ritrouandosi assediato da Cambise Re di Persia uolle conuitare à mangiare seco tutti i principi,e capitani del suo essercito,e tutte le sue concubine di palazzo. Et quello, che di questo infelice conuito auenne, si fu, che nel piu bel de la cena il Re fu morto,furono prese le concubine,rubati,e saccheggiati i thesori,disfatto il campo,e'l regno preso. Ora à tutti questi,che qui racconti habbiamo,& ad altri infiniti,che lasciamo di dire, non sarebbe egli forse stato piu sano cōsiglio di mangiare soli,& securi nelle lor case,che morire accompagnati ne' loro banchetti? Venendone adunque al proposito dico, ch'à questo fine noi tutti questi essempi racconti habbiamo, perche auisato, & consigliato anche resti il seruo del Signore di non douere restare fuori del suo monasterio à mangiare, & à non accettare facilmente i conuiti del mondo; poi che tanto dee egli del mondo,e di quelli,che nel mondo uiuono,suspettare,che non solamente non dee pensare

di mangiare con loro,ma nè di uolere nè anche sentire nominarli.Sogliono hauer i secolari per costume, doppo che hanno ben garreggiato, & gridato insieme,andarne a mangiare di compagnia,per diuentare di nuouo amici,in tanto,che pũto le amicitie,che fra loro si riconciliano,non uagliono, se fra le tazze poscia non si confermano. Hauendo tu rinõciato il mondo,quando ti fecero Christiano,& rinonciate tutte le cose mondane,quando ti facesti religioso, dimmi di gratia,che è egli altro l'andare à mangiare con secolari,se non un uolere ritornare à fare di nuouo pace col mondo? Se la infelice moglie di Loth solamente perche si uoltò à mirare il popolo di Sodoma, ne fu cosi grauemente castigata,che sarà di te pouero monaco,che hauendoti il Signore liberato da gli incendii,& pericoli del mondo,di nuouo ritorni à bere, & mangiare con lui, come prophano, e di falsa fede? Castigò il Signore Iddio gli Israeliti non per altro, se non perche desiderauano di ritornare à mangiare agli,& cepolle in Egitto,e pensi,che debbia à te perdonare,che mangi,& beui con secolari? Il monaco, che fa professione di buona conscientia,& che si gloria di hauere uergogna,non è possibile,che egli possa ben mangiare con secolari; perche se egli mangia poco,il tengono per hipocrita, & se mangia molto, l'infamano di ghiotto,& li cõtano anche le uolte,che egli beue,e li notano tutte le parole, che parla.O che ci conuitino da douero, ò che ci conuitino per ciancia,crediatemi fratelli, & non ne dubitiate, che per stretti amici,& parenti,che ci siano,hanno piu piacere di uederci ne' monasteri nostri digiunare,che nelle loro case,e tauole mangiare. Per molto, che il tuo amico ti prieghi,& che il tuo parente ti importuni, che ne uadi in casa sua,ò che à sua tauola mangi,tienti di certo,che egli lo fa piu per usare cortesia di parole teco

le teco,che non perche tu andare ui debbi; poi che gia ordinariamente i secolari uogliono anzi,che aiutiamo loro à piangere i peccati,che hanno commessi che non,che andiamo à mangiarci il pane,che hanno per la famiglia loro sudato. Non uolle Christo dare licentia ad un giouane,che uoleua seruirlo, che andasse à sepelire il suo proprio padre,e credi,che egli debba à te darla,perche ne uadi à mangiare,& à prender piacere con quelli,che uiuono nel mondo? Peccato per peccato,& colpa p colpa,non era egli forse men colpa,& men peccato l'andare à sepelire i morti,che andarne à bere,& à mãgiare co' uiui? Egli uolle adũque Christo quello atto del sepelire uietare, per darci con esso ad intendere,che molte cose sono lecite à secolari nel mondo, che sono strettamente uietate à religiosi nel monasterio. Quel monaco,che ne lasciò di sua uoluntà i piaceri del mondo,& si offerse a uolere essere Christiano, cosa certo di gran dapochezza,e di gra leggierezza anche parrebbe,se egli si auilisse ad andarne a mangiare con alcuno solamẽte per hauere un buon pasto;tanto piu,che fra le genti uane anche,& mondane,cosa molto uile si tiene il far conto del ben mangiare. Quando ti uerranno adunque a pregare, ò ti manderanno ad importunare, guarda di non lasciarti uincere,perche il uero seruo del Signore nõ pone il piede gia mai fuori la porta del monasterio se non per cosa solo,a che la cõscientia lo costringa,ò la obedientia lo sforzi. Temi adunque di essere conuitato,& fuggi di mangiare con secolari,poi che a pena conuito mondano si troua,nel quale la uista non uadi a torno,nel quale la gola nõ si disuie, nel quale non si dica parola otiosa, ò in pregiudicio di qualche persona honorata non si ragioni. A che effetto cerchi di essere tu conuitato,poi che non ne ritorni poscia nel monasterio,senza portarne qualche scru

polo teco? Or non ſai tu,che in quel punto,che tu ti ſedi in tauola aliena, ti obblighi di douere lodare, & approbare quanto mangi, anchora che ſia cattiuo, & di douere mormorare di quanto gli altri mormorano,anchor che ſia di qualche buono?Se per caſo uoleſsi tu fratello arguirmi, e dire,che col mãgiare con gli amici,e parẽti non ſi rompono, ò trãſgrediſcono i precetti di Dio,nè gli ſtatuti dell'ordine,ti riſpondo, & dico,che tu dì il uero, non eſſere peccato, ma non mi negarai gia,che non ti ponghi in occaſione di peccare, poi che ſotto le molte delitie i uitij ammaſcarati ne uanno.Ab omni ſpetie mala abſtinete uos,dicea l'Apoſtolo ſcriuendo à quelli di Salonichi, & uoleua dire queſto; Voglio, che uoi ſappiate, fratelli miei, che poi che riceueſte il batteſmo,& prometteſte di oſſeruare l'Euangelio, ſiete non ſolamente obligati à guardarui del peccato,ma di ogni ſpetie anche, & occaſione di potere peccare,tãto piu, che noi ſiamo leggieri per cadere,& molto graui per ſu leuarci. Queſta dottrina dell'Apoſtolo è molto profonda, poi che non ſi contenta col nõ peccare,che anche uuole,che fuggiamo i luoghi,che ci poſſono inuitare à peccare. Et certo, che ha in ciò gran ragione l'Apoſtolo, poi che ne' luoghi occaſionati anche i uirtuoſi in pericolo di cadere ſi ritrouano. Egli è peccato il giuocare, & ſpetie di peccato è l'andare,doue ſi giuoca; l'adulterare è peccato, & il conuerſare con gli adulteri è ſpetie di peccato; il mangiare troppo è peccato,& il mangiare co' ghiotti è ſpetie di peccato. Il perchè quelli, che il conſiglio dell'Apoſtolo prendono, per non cadere ne' peccati fuggono la conuerſatione di peccatori. Quelli,che uiuono nel mondo,ſi contentano con non peccare,ma à quelli,che ſono nella religione, non baſta il non peccare, che anche debbono fuggire le occaſioni del peccare. Il che non fa il monaco

naco goloſo, & auezzo à uiuere delicatamente, poi che egli ſteſſo ſi conuita, anchor che non ſia da ſecolari conuitato. Et queſto ſi uede chiaro, poi che in altra coſa non penſa, ſe non doue un buon paſto hauere poſſa. Ora poi che non dee ſeruo alcuno del Signore mouere paſſo, che non ſia per obedientia, nè dee aprire bocca à dire parola, che non ſia ſanta, nè dee penſiero hauere, che non ſia caſto, nè dee fare opera, che nõ ſia meritoria, dimmi per gratia perche ne uai ad eſſere conuitato nel mondo, poi che ti poni in auentura andandoui ſobrio, & uirtuoſo, di ritornarne malitioſo, & goloſo? Se tu uorrai parlare coſe di Dio con quelli, che ti conuitarono, nõ ti preſteranno gli orecchi; ſe parlerai lor coſe uane, ſi ſcandelizaranno di fatti tuoi; ſe dimandi nouelle, ti terranno per curioſo; & ſe non riſpondi à quello, che ti dimandano, ti riputeranno da poco; tal che in quel punto, che tu nella tauola altrui ti ſiedi, la propria uita in una ſtretta eſſamina, & diſcuſsione ne poni. Se tu ſe' naturalmente temperato, & mãgi poco, reſtati nel tuo monaſterio, nè andare altroue; & ſe tu ſe' uorace, & goloſo, per mio conſiglio non accettare conuito alcuno; poiche un buon paſto è piu per accreſcere l'appetito, che nõ per iſmorzartene la uoglia. Mangiando nel tuo monaſterio in compagnia de ſanti ne mãgi, cibi benedetti mangi, mangi alla hora congrua, & uiuande ſane, mangi nella diſciplina regolare, & ſotto il merito de la obedientia, & ne mangi anche con lettione della ſcrittura ſacra. Se tu mangi nel mondo, biſogna mangiare tardi, mangiare di ogni coſa, mangiare parlãdo, mangiare con ſtrepito, & biſogna ſtare feſtiuo, & lieto, & ridere con gli altri, che cianciano, e riſpondere à quello, che eſsi ti dimanderanno, & diſsimulare anche, ſe ti motteggiano. Vn mangiare coſi pericoloſo per lo corpo, & coſi ſuſpettoſo per l'anima non ſi

douea nòn ſolamente accettare, ma ne anche ſentire parlarne, poi che uale piu il poco ordinario del monaſterio, che tutti li paſti, & i banchetti, che ci ſono, ò poſſono dare nel mondo.

Della honeſtà, & creanza, che ha da ſerbare il religioſo mãgiãdo fuori del monaſterio. Cap. XXXI.

SE MOSSO da charità, ò uinto da humanità ne uuoi tu andare fuori à mangiare, fallo per obedientia, & chiedine anche licentia; perche ſe lo faceſsi contra la regola dell'ordine, & ſenza ſaputa del Prelato, non ſolamente ti ſarebbe imputato à colpa, che ſarebbe anche una ſpetie di apoſtaſia. Non ti dee baſtare, che ti dia il Prelato licētia, ma che ti dia anche compagnia, & compagnia anche, che ſia honeſta, & religioſa, percioche il monaco, che ua ſolo, pde il credito co' ſuoi, & dà male eſſempio à gli altri. Nõ diciamo ſenza molta ragione, che buona compagnia togli, per menarla teco andando fuori à mãgiare, poi che ſe il compagno, che tu meni, è diſordinato nel mãgiare, & nel bere, è per darti il male mangiare, & per farti ad ogni boccone arroſsire. Nel dì del conuito prima, che tu eſchi fuori, odi prima la meſſa, dì le hore tue fino al fine, non ti dimenticare delle deuotioni tue, non andare coſi per tempo, che ti facciano aſpettare, ma portati talmente nell'andare, & nello ſtare, & nel ritornare, che chiaramente conoſcano, che tu piu per loro deuotione, che per tua ricreatione ui andaſti. Venutane la hora del mangiare benedì primieramente la tauola, & fa ogni sforzo per uolere nell' ultimo, & piu infimo luogo ſedere, perche nell'uno moſtrerai grauità, nell'altro humiltà. Di una coſa uoglio, fratel mio, auiſarti, che quanto piu ſerai religioſo, & monaco ritirato, piu con tutti ben creato ti moſtri;

ſtri; poi che mai la buona creanza impedì, che nō poteſſe il monaco hauere anche buona conſcientia. Aſſiſo à tauola nō ſtendere la mano per mangiare finche anche tutti gli altri mangino; nè chiedere à bere fin che tutti gli altri anche beuano; nè mangiare ciò, che è nel piatto, che ti uiene dinanzi, nè cō ſouerchia auidità ſorbire, ò inghiottire ciò, che tu mangi, nè dimādare ſtando à tauola coſa ſegnalata; perche ſe ben nō rompi la regola de' padri tuoi, rompi nondimeno le leggi della buona creanza. Stammi accorto di bere ciò, che è nella tazza, quando tu beui, nè di uerſarloti ſopra, quando lo guſti; & habbi auertenza di inacquare bene il vino, & di non menarne la tazza à torno; per l'eſſere notato di giotto il monaco non ſarebbe altro, che peccato, là doue l'eſſere accuſato di ebrio gran ſacrilegio ſarebbe. Non ti forbire ne' mantili di tauola le mani, nè ti leccare, e polire con la bocca i deti, nè ti forbire il naſo col ſaluietto, nè andarti grattando la gola, e'l collo, mētre ne ſtai à tauola, nè mangiare, come la Simia, con due maſcelle, nè dare ſu, & batter l'oſſo, per cauarne il midollo, perche in tutte queſte coſe poco guſto ne haurai, & ne darai male eſſempio in quel luogo. Guardati di introdurre nouelle à tauola, ne di farne iui dimande. Et ſe gli altri conuitati ti deſteranno à parlare, corteſemente riſpondi, pure che nō ſia tu molto lungo in quel, che dirai, nè oſtinato in quello, che prenderai à difendere; percioche il monaco oſtinato, & perfidioſo è cugino del matto, & fratello carnale de lo ſcempio. Sogliono ne' banchetti piaceuoli, poi che incominciano gli ſtomachi à riſcaldarſi, & à rallegrarſi i conuitati, por mano à parlare cō molta licentia delle altrui uite, & à porne in alcune perſone macchia. Nella quale materia guardati di parlare, & di dire iui altramēte il pater tuo; perche facēdo il contrario piu ui porreſti tu

di conſcientia, che non eſsi di uiuande. Se nella tauola, doue tu mangi, ui ſederanno donne, ò ui mangieranno donzelle, guardati di ſtringere con loro prattica alcuna, nè di uolgere troppo ſopra loro gli occhi, perche di piu dello ſcrupolo, che te ne può nella mente naſcere, & del buono eſſempio, che ſei obligato à dare, credimi fratello, & non dubitarne, che non hai tu tanto il penſiero à mangiare, quanto hanno eſsi tutti gli occhi per mirarti dal capo à i piedi. Stammi anche auertito, fratello, che ſe il uino, che ti daranno, ſarà cattiuo, habbi à diſſimularlo; e ſe ſarà buono, non ti curare di lodarlo; perche in quel punto, che tu lodato, ò biaſmato l'hai, moſtri, e dai ſegno à tutti, che puro beuuto l'habbi. Il che è una cattiua coſa, & un male eſſempio per noi; percioche come fra ſecolari ſi ſoffriſce l'adacquare il uino, coſi fra religioſi non ſi permette, ſe non che l'acqua ſi inuini. Non ti porre ſul petto benda legata, à guiſa di uecchio, ne ti gettare il ſaluietto ſu la ſpalla, à guiſa di corteggiano, ne ſpezzar con mano la carne, à guiſa di diſpenſiero, ne mordere, come fanciullo, il pane; ne mangiare molto in fretta, à guiſa di ſciocco, perche ſecondo la grauità, che ne moſtrerai tu à tauola, farãno giudicio di quello, che tu dentro ne la anima ne poſsiedi. Se ti porranno molti cibi dinanzi, habbi licentia di prouarli, e forzati anche di hauere à lodarli, che altramente colui, che ti cõuitò, reſterebbe molto affrontato, ſe non ſi auedeſſe, che tu reſti di quel banchetto contento. Il porre tre deti ſul piato ſi tiene per uillania, il non prendere il ſale col coltello ſi tiene per groſſeria, il parlare col boccone in bocca ſi tiene per mala creanza, & il chiedere il uino piu puro, e piu fredda la acqua, per coſa di huomo, che poca, ò nulla uergogna habbia, ſi tiene. Non ti dimenticare toſto, che ſi fornirà di mangiare, di nettare la tauola

uola de le moliche,che auanti ti uedi,e di piegare il saluietto,di forbire il coltello,di scuoterti,e nettarti il petto,e le maniche,e di raccorre in te stesso le mani,come buono religioso; percioche per essere il cõuito buono,come hai tu à lodare l'opulento, e lauto banchetto,cosi debbono essi in te la buona creanza lodare. Se per caso ò mangiando, ò doppo che sarà mangiato,uedrai,che iui ò huomo,ò donna ciancian do dica nouelle,ò ti prouochi à riso,guardati di battere applaudendo su la seggia,doue tu siedi, ne di fare con la bocca gran risa; perche nõ è,doue piu quelli,che fanno professione di sauii, guadagnino honore,che fra le sciocchezze, che fan gli sciocchi. Non chiedere doppo mangiare acqua à mano, se non la ti danno,ne la prendere anche, se ella ti è data; perche lege di creanza è,che solamente si dia al piu principale del banchetto,e che in capo de la tauola si assise. E come non sta bene al seruo del Signore sedersi à tauola senza benedire quello,che si ha à mangiare,cosi nõ conuiene leuarsi di tauola senza ringratiarlo di quello,che egli ha mangiato; poiche à lui piu,che à gli altri, si dee quanto habbiamo,e quanto mangiamo, aggradire.Stammi in ceruello,e bene accorto, che in pago del pasto,che ti fu dato,non ti offerischi tu à douere per loro cosa alcuna mondana negotiare,con la quale poscia distratto ne uadi,e ne uenghi forzato à molestarne il tuo Prelato; percioche à questo modo men male ti sarebbe hauere tu pagato il pasto, che ti fu dato,che non pagarlo con tanto tuo isuiamento. I parenti,e gli amici de' monaci non gli uisitano ogni uolta,per fare loro piacere,ma pensando,che ne hauranno bisogno. Il che chiaro da questo si uede, che i religiosi ben ritirati,e poco intesi non sono mai da secolari importunati, ne frequentati. Mangiato,che haurai,e licentiato,che ti sarai dal tuo hospite,non ti

curare

curare di andare uagando per la citta; poi che ne la legge di religione, & in caso di perfettione non si pmette, che hauendo tu dato licentia allo stomaco di mangiare à sua uolonta, e prendersi piacere, anche à gli occhi la dia, per mirare, & à i piedi per caminare; e per parlare, alla lingua. Sarà egli bene adunq;, che una hora, ò due doppo, che mangiato tu haurai, chiedi al tuo hospite licentia, per ritornarti nel monasterio; doue se tu ritrouerai aggrauato il tuo stomaco per lo molto, che egli mangiò, e la tua conscientia carica, se in cosa alcuna si disuiò, non restare tosto di cõfessarti, e di disciplinarti anche assai bene, à cio che ne resti castigata la carne, e monda del tutto la conscientia. Que' monaci che sono di poco spirito, e queste cose udiranno, ò legeranno, se ne faranno beffe, & insieme di colui, che le scrisse; ma colui, che serà uirtuoso, e ritirato; se ne porra à piangere, si perche si uede essere tanto da secolari importunato, come anche per non hauere ne' conuiti tanta accortezza; percioche non puo alcuno cosi accorto uiuere in questa uita, che ò nell'uno, ò nell'altro à ciascun passo nõ inciampi, & intoppi. Non ti spauentino, fratel mio, tutte queste regole, ne l'auiso di tante, e cosi fatte minutie, poi che sei obligato à serbarle, non solo perche sei monaco, ma per questo anche, che tu sei huomo; percioche non è huomo alcuno, che nel secolo uiua, à cui molto nõ piaccia, che tu humile, e benigno sia; & à cui sommamente non dispiaccia, se pigro, e mal creato ne la religione ti mostri.

Che

Che sempre il seruo del Signore dee andare à mangiare nel refettorio, e fugire l'hospitio. Cap. XXXII.

QVAE autem sunt à Deo, ordinata sunt, dicea l'Apostolo scriuẽdo à Romani nel. XIII. capo, come se egli detto à questo modo hauesse; Douete sapere Romani, come tutto quello, che è di Dio, e che è dedicato à Dio, ne ua con la sua eterna sapientia misurato, e con la sua infinita potentia regolato, di modo, che doue il nostro Iddio pone la mano, e tutto quello, di che egli cura prende, è impossibile, che da la regola, e rettitudine esca, e che molto meno si disordini, e disconserti. Nel XVIII. capo dell' Exodo, comandò Iddio à Mose, che in dodici ricche, e pretiose pietre iscolpisse i nomi de li dodici figliuoli d'Israel, e gli scriuesse, e scolpisse, nõ come Mose uolesse, ma come Iddio gli ordinasse, cioè, che quelli, che erano prima nati, fossero nel principio posti, e quelli, che erano all'ultimo nati, fussero nel fine scritti. Si scriue anche nel. XL. capo del medesimo libro, che finito il tabernacolo, & il candeliero, che douea nel santuario seruire, ui pose per loro ordine Mose tutte le candele, che ui uoleuano, cioè nel piu alto luogo le grosse, e le piu sottili giu à basso; di modo, che in quel candeliero era maggiore uaghezza à mirare l'ordine, che ui haueua, che non il prezzo, che esso ualeua. Si legge medesimamente nel terzo libro de' Re, che la curiosa Reina Saba piu restò attonita dell'ordine, che serbaua Salomone nel seruitio de la tauola sua, che di quanto oro, & argento in sua casa uide. Da questi cosi notabili essempi possiamo, padre mio, cauare, e uedere, quanto sia il Signore Iddio de le cose male ordinate nemico, e quanto del-

le bene ordinate amico; poi che la ſcrittura ſacra approba, e loda non ſolamente le candele, che ne la Sinagoga ardeuano, ma l'ordine anche, che Salomone ne la ſua deſpenſa ſerbaua. Che coſa ſono altro le cādele poſte per ordine nel tabernacolo, ſe non i monaci, e i religioſi, che uiuono ordinatamente nel monaſterio? Non uoleua il Signore, che foſſe diſordine ne lo ſcriuere de' nomi ne la antica Sinagoga, e uorrà, che ſia diſordine ne la uita di religioſi ne la ſua chieſa? Poiche l'Apoſtolo dice, che quāto è di Dio, ha in ſe grande ordine, e conſerto, dimmi di gratia, di cui ſara quello, che è male ordinato, e diſconſertato, ſe non del maluagio demonio. Ponēdo il ſanto Giob la differentia, che è fra li ſerui del Signore, e li ſerui del demonio, e quella, che è fra coloro, che ſono nel cielo, e quelli, che ſono nell' inferno, dice; Vbi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat, & è queſto, come ſe detto haueſſe; Nella caſa di Sathanas, & nella ſamiglia di Barrabas uiuono tutti diſordinati, & ne uanno tutti diſcontenti; perche come il Signore uuole, che tutte le ſue pecorelle ne uadano inſieme paſcendo, coſi il demonio uuole, che tutte le capre ſue ſparſe, & diſordinate ne uadano; e come Chriſto è padre de la uerita, & il demonio padre de la bugia, coſi è anche ſathanas capitano de la diſcordia, come è il Signore Iddio Principe de la concordia. E di qui è, che tutto quello, che è bene ordinato, ſi chiama, & è religione; & tutto quello, che è diſordinato, & confuſo, non ſi chiama religione, ma confuſione. Per q̄llo, che ha qui il ſanto Giob detto, & per quello, che piu ſu l'Apoſtolo diceua, può ciaſcuno di ſe ſteſſo conoſcere, ſe è de la cōgregatione del demonio, ò ſe è de la famiglia ſacra di Chriſto, poi che Chriſto tutti quelli, che egli ha per ſerui, gli tiene ordinati, & in gran fratellanza inſieme; & il demonio

monio tutti quelli, che esso ha per suoi familiari amici, li manda disordinati, & in nemistà, e discordia fra loro. I sacri Apostoli nel lor collegio, & i santi discepoli nella primitiua chiesa mangiauano insieme, andauano insieme, habitauano insieme, & orauano insieme; & per questo il disgratiato di Giuda tosto, che egli una uolta si allontanò da la compagnia di quelli del suo collegio, ne iscapestrò, & finì in negarne, & uenderne anche il suo maestro Christo. Questo essempio dee spauentarci, & farci oltre modo accorti, perche non ardisca alcuno farsi essente dal corpo del comune, nè per se alcuna singularita procurare; perche il demonio è gran codardo per affrõtarsi con molti, & ha grande animo contra colui, che egli ritroua solo. Egli ritrouò sola la prima nostra madre Eua nel paradiso, solo afflisse il santo Giob sul letame, solo tentò nel deserto il benedetto Giesu, e solo fuori del suo collegio l'infelice Giuda ingannò. Ne' quali essempi ne si dà ad intendere, che in quel punto, che il religioso si apparta, & resta di seguire con gli altri suoi fratelli il comune, subito ne è il demonio, & le sue tentationi con lui. Aduersarius uester diabolus, tanquàm leo rugiens, circuit quærens, quem deuoret, diceua l'Apostolo, come se hauesse egli uoluto dire; Vigilate, & orate, fratelli miei, e la notte, e'l giorno; perche il demonio nostro mortal nemico non resta nè hora, nè momento di seguire alle strette alcuno, per uedere di farlo in qualche peccato cadere. Egli si uuole molto qui ponderare, che non dice l'Apostolo, Circuit quærens, quos deuoret; ma disse in singolare, & particolare, Circuit quærens, quem deuoret, cioè, che egli ne uà il demonio cercando non molti, li quali tenti, ma uno solo, che egli inganni. Egli dice molto bene qui l'Apostolo, poi che dobbiamo fermamente credere, che il demonio tardi, ò non mai entra nel

choro,doue tutti cantano,nè si fa uedere nell'oratorio,doue tutti orano;& che di altro canto nō si iscompagna dal monaco, che uà mangiando per li cantoni, & uà mormorando per li corritori. Quãdo il propheta dice,Ecce quàm bonum,& quàm iucũdum,sò,che non loda l'andare,& lo stare,ò il mangiare il monaco solo,ma loda,& approba lo star tutti insieme nel conuento ordinati; & in questo ne si dà ad intendere, quanto è amico il Signore del comune, & quanto di ogni singularita nemico. Tutto questo diciamo noi, Padri miei, per auisarui,& ricordarui,che poi che ui chiamò il Signore alla perfettione de la religione,& alla compagnia di cosi santa congregatione,non si ritiri alcuno di andare al choro,nè si distolga alcuno di dormire nel dormitorio,nè ardisca alcuno di mangiare fuori del refettorio,poi che non si può chiamar alcuno intiero religioso,se non colui,che segue la uita comune nel monasterio.Fuggi quãto la morte,di andare mangiando per li cantoni,e di andarti conuitando ne gli hospitii; perche oltre che queste sono cose, che sanno di irregolarità,e di singolarità,nè darai anche a Prelati tuoi materia di douere teco sdegnarsi, & à tuoi fratelli occasione di mormorare. Et parlando piu in particolare dico, che si dee il seruo del Signore isforzare di andare à mangiare,& bere nel refettorio tutto il tempo,che gagliardo, & sano si trouera; poi che l'ordine ha quel luogo solo destinato, perche tutti ui mangino,come è l'oratorio dedicato, perche tutti ui orino. Se egli è cosa monstruosa, che alcuno celebri fuori dell'altare,egli è anche cosa scandalosa mangiare il monaco fuori del refettorio; perche se l'uno è in poco rispetto de la comunione, l'altro è in detrimento de la sacra religione. Gia sappiamo,che tutto quello,che i serui del Signore mangiano nel refettorio,si troua benedetto da Christo, e da

i Prelati

i Prelati per loro ricreatione dedicato, di modo, che quanto iui ſi mangia, ſi mangia ſenza uergogna, & ſenza ſcrupolo anche di conſcientia. Auanti di ogni altra coſa ti auiſo, che per molti officii, che tu ti habbi nel monaſterio, ò per molto, che ti habbia tenuto il tuo Prelato occupato, non ti ſiedi à mangiare nel refettorio, ſe non ſarai quel dì entrato prima nel choro, & che habbi tutto l'officio diuino detto; perche il monaco, che ne uà à tauola ſenza dire i Pſalmi, & le orationi, che egli dee dire, è come il ladro, che ſenza faticare l'altrui ſi mangia. Per ſodisfare il monaco con quel, che dee, poco è, ch'egli legga, e dica quello, che il ſuo ordinario li comanda, che anche dee piu di queſto dire altri Pſalmi, & orationi per le anime, che ſono nel purgatorio, poi che è egli obligato à cōdeſcendere non ſolamente alla deuotione, che hāno col ſuo ordine i uiui, ma a la memoria anche, che laſciarono ne' lor monaſterij i morti. Ti ricordo, & auiſo anche, che ſe non ti terrà il Prelato occupato, nè uadi a tempo a mangiare cō gli altri nel refettorio; perche coſi facendo, la lettione, che ui ſi legge, udirai, mangierai le coſe per tempo acconcie, darai buono eſſempio a tutti, & non ſerai nè noioſo, nè graue al celerario, & al cuoco, i quali mai non reſtano di lamentarſi di tutti quelli, che ne uanno a tauola tardi. Ingegnati molto di ritrouarti a la benedittione de la tauola, quando tutto il conuento la benedice, perche ſe ui hai tu ben poſto mente, dicono prima nella benedittione, Benedic domine nos; che, Benedic domine dona tua; cioè, che prima ſi benedicono i religioſi, che uogliono mangiare, che nō il mangiare iſteſſo. La quale benedittione ſi dee credere, che il Signore di buona uoglia dia, poi che gli è in quel luogo da tanti buoni, & con tanta inſtantia di cuore dimandata.

Si segue la medesima materia,& si parla contra la soperbia,& contra la maledetta ambitione.

Entrato tu adúque nel refettorio sediti tu là, doue ti porranno,& mangia di quello,che ti darãno; & ò poco,ò molto,che egli si sia,guardati di non mostrartene malcontento, poi che mangi di quello, che altri migliori di te guadagnarono, & non di quello, che tu alla religione portasti. Non hauere l'occhio, nè il cuore,se ti fanno nel piu alto,ò nel piu basso luogo sedere di qualũque altro monaco del monasterio, talche te ne mostri aggrauato,perche tu prima l'habito prendesti,che alcun de gli altri. Percioche non ha il mondo maggior uanita,nè leggierezza,che questa, che hauendo tu lasciato nel mõdo per amore di Christo ogni riputatione, & honore, nè uenghi poscia a procurarla nel refettorio. Ne' banchetti,e feste, che si fanno nel mondo,anche i uani, & mondani sogliono l'un l'altro con le seggie inuitarsi à sedere,& uuoi tu essendo monaco,e ritirato monaco sopra il douere sedere in mezzo, ò nel capo di un banco darne al tuo Prelato pena,& tutto il monasterio scandelizarne? Quelli, che uogliono nel mondo acquistare honore, l'acquistano trauagliando, sudando, combattendo, ò nauigando, & non come credi tu guadagnarlo nel refettorio sedendo,& mangiando; la qual cosa è in se talmente cattiua, che in sentirla solamente pare scandalosa; perche fino al dì di hoggi nè si legge,nè si intende,che fosse mai alcuno honorato solamente perche in qualche honorato luogo sedesse. Che se pure tu uuoi honore,pensa, che tu teco portare il dei,& non cercarlo sul bãco del refettorio; perche il luogo dee gloriarsi di te, & non tu del luogo. Se tu sedi basso meritando di stare in alto,tutti come

humile

humile,ti loderanno; che se tu sedi in alto meritando di stare a basso, ti motteggieranno, come soperbo. Il perche piu securo è meritare l'honore, & non hauerlo,che hauerlo,& non meritarlo. Se tu procuri il migliore luogo nel refettorio pensando, che per questo ti habbiano da eleggere nel futuro capitolo Abbate,ò Prelato,tu molto, & molto ti inganni, & ne uai molto fuori di camino, perche nelle religioni bene ordinate,& ne' monasterii ben rassettati non si elegge per capo, e per Prelato quel monaco,che piu presume, ma si ben quello,che piu merita; nè uolgono nè anche gli occhi in colui,che siede piu alto, ma in colui,che uiue piu perfetto. Non ti auilire adunque in cosi fatte scempiezze,perche se tu presumi di essere generoso di cuore,& uergognoso di uiso, tanto ti si darà,se mangi su co' padri piu antichi, come se giu co' piu humili nouitii ti siedi. Amēt enim primos accubitus in Sinagogis,& uolūt ab omnibus salutari in foro,dicea Christo predicando contra li Farisei,come se egli dicesse; Quando parlate,ò conuersate con gli Scribi,& Farisei,fate quello,che essi ui consigliano,e guardiateui di imitare quel,che essi fanno; perche ne portano istrinsecamente gli habiti di pecorelle,e dentro sono poi lupi rapaci; il che chiaro dimostrano,poi che con tutti si sdegnano & appassionano, se non dāno loro i primi,& migliori luoghi nelle lor Sinagoghe,e se su le piazze non li chiamano reuerendi maestri. Conforme a quello,che qui Christo diceua,& a qllo,che anche gli ambitiosi riprendendo gridaua,potremo ben dire anche noi,che quel religioso claustrale,che procura di esser a tutti gli altri del monasterio anteposto,& che in tutte le congregationi il migliore luogo uuole; non sia egli de la chiesa,ma de la sinagoga,nè sia religioso,ma phariseo,nè sia nè anche di Christo,ma di Antichristo,poi che prēde il ca-

mino de la ambitione,hauēdolo il Signore à quel de la perfettione chiamato. Adunque mi negarai tu,che non ne uadi per lo camino de la maledetta ambitione,poi che sei il primo a sederti nel refettorio, & sei l'ultimo ad entrare nell'oratorio? Dimmi di gratia, poi che in te non ueggono i monaci particolare alcuna astinentia,nè rigor alcuno nella disciplina, perche non uuoi,che ti chiamino,se non ti chiamano Paternità,ò reuerentia,& che quando ti sono auanti, stiano col capo ignudo? Se tu sei ambitioso di honore, e se brami,che ti habbiano gli altri riuerenza, & rispetto,entra primo nel choro, esci ultimo dall'oratorio, fa quello,che ti comanda il tuo Prelato, esci poche uolte dal monasterio,serui cō charita gli infermi,habbi pace co' tuoi fratelli, ritrouati in tutte le fatiche con gli altri,che à questo modo sarai amato da Dio, & riuerito da gli huomini. Egli potra ageuolmente essere,che tu nell'ordine qualche officio honorato & utile conseguisci cosi per mezzo de le arti, che tu ui adopri,come per mezzo delli duoni, che tu ui facci; ma ben puoi tu esser certo,che questo honore,& questo utile,se ben qualche tempo lo ti mantieni, un dì pure alla fine,e tu stesso,& l'honore,& l'utile teco ne andrete tutti in rouina; perche tutto quello,che nella religione non ne uà sopra la uerità fundato, ben sa il Signore dissimularlo,ma non uuole per nessun conto soffrirlo. Nella scrittura sacra, & nel catalogo de' santi non si dà il migliore luogo à colui, che è piu antico,ma à colui,che è piu uirtuoso si bene. Il che chiaramente si uede nel gran Patriarcha Abraam, che è molto piu antico di Dauid, & nondimeno il sacro Euangelio non dice,che Christo è figliuolo di Abraā, e di Dauid, ma di Dauid,e di Abraam, di modo, che il piu nuouo nomina prima,& il piu antico poi. So, che nacque prima Ismael, che Isaac, & Esau prima,

che

che Giacob,& Ruben prima,che Giuda,ma con tutto questo nel registro de' santi,& nella preminentia, e dignità de la primogenitura i minori precedettoro i maggiori,e di loro Principi, e Signori furono. I gloriosi Apostoli san Giacobo, & santo Andrea furono prima chiamati all'Apostolato da Christo, che non san Giouanni Euangelista,& nondimeno S. Luca uolendo i loro nomi scriuere,e registrar nella chiesa i luoghi loro,ne pose il glorioso san Giouanni nel secondo,benche li toccasse secondo l'ordine de la uocatione il quarto. In quella grã parabola de la uigna, che Christo predicò, e ci decchiarò anche,fu ꝑ quella bocca diuina determinato, che gli operarii, che ui andarono sul fine del giorno à lauorare, fossero prima pagati,che quelli,che da sole à sole lauorato ui haueuano; & seguì,che cosi nella chiesa sua molte uolte sarebbono gli ultimi primi, & i primi gli ultimi. Da tutti questi essempii cauiamo,che non si dee alcuna nella religione spauentare, nè scandalizzare, se gli Prelati,che la gouernano,dãno luogo piu alto da sedere a colui,che prese lo habito poi,e danno qualche officio à chi nella religione è piu nuouo; poi che nõ è cosa noua nella scrittura sacra,& Christo, perche si possa questo fare,dà lor licentia. In fin da i primi discepoli di Christo incominciarono a contendere sopra la maggioranza del luogo,& non picciolo scandalo,ne nacque sopra qual di loro il Prelato sarebbe,& nel piu honorato luogo si sederebbe. Sopra la quale contesa diede Christo saluatore nostro sententia, che quel sarebbe piu da Dio honorato,& amato,che con maggior humiltà seruisse,& non che con superbia,& ambitione si sedesse. Et poi che Christo maledice, & iscomunica colui,che causera scandalo nella sua chiesa,non ti pare egli,fratel mio,che giustamente meriti di essere tu iscomunicato,& maledetto,poi che per

quel poco,che importa uno officio,& per la ambitione di uoler sedere in un luogo,ne tieni tutto il monasterio scãdalizato? O tu fratel mio se' buono,ò sei ambitioso,& cattiuo. Se per buono ti tieni, & pacifico, e di altro canto alcuno officio dimandi,ò qualche honorato luogo,hor non sai tu,che per questa sola ambitione ne sei diuentato indegno? Se tu sei perauentura cattiuo,& licentioso,perche cagione ne uuoi tu il luogo di un buono occupare? Adũque non sai tu,che fai contra quello,che Christo uuole procurãdo il primo luogo,poi che egli consiglia nell'Euangelio, che non debba alcuno,se non nell'ultimo luogo sedersi? Non uedi tu chiaramẽte,che il buon Giesu tanto cõtra altro uitio non predicò,nè tanto altro delitto riprese,quanto fece quel de la maledetta presontione, & quel de la iscomunicata ambitione? Et con tutto questo tu approbi quel, che egli danna,e danni quel, che egli approba. Che uogli tu da una parte essere tenuto perfetto, & procurare da un'altra di essere istimato, & sublimato fra gli huomini, credimi fratello, che Christo non soffrirà cosi fatte bestie nel suo collegio. Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, & non est ambitiosa, dicea l'Apostolo scriuendo à Corinthij, come se loro dicesse; Il cuore Christiano, & charitatiuo non ha inuidia ad alcuno,non fa danno ad alcuno,non si gonfia per cosa alcuna, nè è per qual si uoglia honore ambitioso; di modo, che nella religione Christiana non ha alcuno charità,se non ha anche humiltà. Egli si uuole molto ponderare la parola dell'Apostolo,che dice, Non inflatur,non est ambitiosa,cioè che il uero seruo del Signore il uero Christiano,& religioso douunque,e cõ qualunque si troua,si contenta,là doue quel,che è tocco di uanagloria,& è dell'honore ambitioso,non solamente è penoso à tutti, che anche di se stesso sempre discon-

discontento si troua. Credi tu fratello, che per questo solo, che molto presumi, molto parli, molti psalmi dici, molto ti duoli, & molto gonfio ne uadi, & col Prelato anche ammottinato molto; ne debbi essere per questo il migliore del monasterio, & il piu libero fra tutti gli altri? Poi che il Prelato sta in luogo di Christo, & si dee credere, che nel gouerno della religione lo spirito santo l'allumini, dei tu fratel mio, nel suo parere riporti, & doue esso ti assetterà sederti, tenendo di certo, che se in luogo piu alto non ti pone egli, è solo perche in te tanti meriti non uede. Tu dei anche considerare, che come sono i Prelati padri di tutti, cosi bisogna, che anche con tutti compiano; & per questa cagione mirano à quelli, che sono di sangue illustre, hãno rispetto à quelli, che sono nelle lettere eccellenti, & hanno consideratione à quelli, che ne gli officij dell'ordine hanno maggiori trauagli sofferti; & à uecchi anche, che piu carichi di bianchi capelli si trouano; accioche conforme alla qualità di ciascuno & nel capitolo si dia à tutti, & nel refettorio luogo. Il monaco, che ne ua alterato, & ne uiue discontento, & abhorrito nel monasterio solamente, perche qualche officio li tolsero, ò perche non li danno à sua uoglia il luogo; egli senza alcun dubio ne è menato dal demonio per mano, che per suo discepolo, & familiare amico lo tiene; perche come la humiltà è la chiaue, che in se tutte le altre uirtù rinchiude, cosi l'ambitione è la porta, donde entrano nel cuore tutti i uitii. A questo proposito dice in una epistola san Bernardo; Nella guisa, che si dee della Volpe ogni malignità prosumere, & della pecorella ogni simplicità, cosi del monaco ambitioso si dee suspettare ogni male, & del monaco humile si dee prosumere ogni bene. Egli diceua anche Basilio queste parole; Ristringano il monaco licentioso, rinchiudano il mo

naco incontinente, raffrenino il monaco loquace; astengano il monaco uorace, castighino il monaco impatiente, isforzino il monaco accidioso, ma licentiano, & caccino uia il monaco prosuntuoso, & ambitioso; perche io ho inteso dire da un discepolo de li discepoli di Christo, che non era uitio, che bastasse à perdere la religione, se non il uitio de la maledetta ambitione. Si leggono anche nel libro della uita solitaria queste parole; Quando alcuno monaco ardirà di chiedere al suo Abbate, che li dia alcuna cella particolare, ò qualche particolare cocolla, ò lo importunerà p uscire dal monasterio, ò che di lui si senta, che ambitioso, & auaro sia, tosto si dee cosi fatto monaco dal conuento appartare, & cacciare dall'oratorio, poi che egli piu disposto si troua à piãgere, che ad orare. Scriuendo santo Augustino alli heremitani dice; Come nella antica legge nõ permetteuano, che nelle citta, & ne gli allogiamenti stando in campagna, leproso alcuno ui fosse; cosi non si dee consentire, che ne gli heremi, & ne' monasterij monaci ambitiosi, & superbi dimorino; perche senza comparatione sono piu tolerabili i leprosi, che gli ambitiosi nõ sono. Conforme adunque à i detti di questi santi molto guardare ci dobbiamo, & poco confidarci del monaco seditioso, & del frate ambitioso; perche di cosi fatti posiamo anche pietosamente credere, che per conseguire un pochetto di honore, & Dio, & la conscientia loro ne posporrebbono.

Che il Religioso non dee nel mangiare, & nel vestire, eccedere, ma seguire la vita comune del Conuento. Cap. XXXIII.

QVARE ieiunauimus, & non aspexisti, humiliauimus animas nostras, & nescisti? Quia in die ieiunij uestri inuenitur uoluntas uestra.

Queste parole si leggono nel XLVIII.capo di Esaia,& uogliono questo dire; O buono Iddio di Israel, dicci,quale è la cagione, che essendo tu Signore cosi pietoso,& che ti glorij di essere clementissimo,uedi,che tanti dì digiuniamo,& non l'aggradisci; & affligiamo le anime nostre,& pare,che tu non l'intendi, nè il sappi? A questa querela rispōde à questo modo il Signore; Io non uoglio per questo premiare i digiuni uostri,nè mi sono le uostre penitentie accette,perche le facete,come uolete, e non come douete, hauēdo piu rispetto à quello, a che la uolunta uostra ui inchina, che non à quello,à che la mia legge ui obliga. Egli si uuole molto notare,& fare gran conto de la querela, che propongono gli huomini, & nō meno della risposta,che Iddio lor fa; per la quale ne si dà ad intendere, quanto ci lamentiamo noi ingiustamente di Dio, & quanto è nulla quello,che noi meritiamo, poi che non è alcuna di queste opere meritoria, se ella non è accetta al Signor Dio. L'offerire il corpo flagellato e lacero,& il cuore humiliato à Dio,q̄sto da per se,& inquanto à se è cosa à Dio molto grata; quia cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet; ma ꝑche gli Hebrei con finta santita, & non con uera humiltà gliele offeriuano, non solamente non uolle Iddio accettarlo, che anche dice, che non uuole ne anche gli occhi uolgerui per uederlo. Il dire Iddio, che esso non uide, quando digiunauano,& che non seppe,quādo si humiliauano,questa pare certo una parola sospetta,& una scrupulosa sententia, poi che indubitata cosa è,che à lui cosa alcuna non si nasconde. onde si dee in senso piano,& con sano intelletto intendere;cioè, che allhora nella scrittura sacra si dice, che Iddio non sa, nè uede qualche opera, quando non gli è accetta, ne è dalla bonta sua approbata. Poi che adunque cosi santa opera,come è quella del digiuno, e che uirtù co

si heroica, come è quella della humilta, non è à gli Hebrei tolta in conto da Dio, anzi dice di piu, come per uno ischerno il Signore, che non ha egli anchora hauuto di tal cosa notitia; assai ne si dà chiaramente ad intendere, che non mira tanto Iddio à quello, che noi facciamo, quanto alla intentione, & alla uolunta, con che lo facciamo. Perche gli Hebrei digiunauano qlli digiuni, che essi uoleuano, & non quelli, che doueuano; & digiunauano non quando gliele comandaua la legge, ma quando lor piu piaceua; & di piu di qsto seessi digiunauano non era tanto per fare astinentia, quanto per essere tenuti persone di santa uita; non solamente non mostra il Signore essere di cosi fatto digiuno seruito, che anche di esserne offeso si duole. Venendone hora al proposito dico, che questa risposta del Signore, In die ieiunii uestri inuenitur uoluntas uestra, si potrebbe hoggi a molti monaci, & monache fare, delle cui astinentie, & discipline fara poco conto il Signore, non perche non siano in se queste opre sante, ma perche per iattantia, e uanagloria le fanno. Di quelli religiosi si può con molta uerita dire, In die ieiunii uestri inuenitur uoluntas uestra, i quali fanno piu conto della propria lor uolunta, alla quale nel dì del digiuno sodisfanno, che nō del frutto, che indi ne sperano; & quel, che è peggio, il fine delle astinētie loro non è tanto per astenersi de' lor peccati, quāto per acquistar nome di uirtuosi. Il dire Iddio à gli Hebrei; Quòd in die ieiunii uestri inuenit uoluntas uestra, è uno auisarci, & isgannarci, che nō è digiuno cosi accetto al Signore, come riporsi il monaco nel uolere del suo Prelato; perche non consiste tanto la perfettione del religioso ne la astinentia, che egli fa, quanto ne la obedientia, che egli osserua. L'astenersi da i cibi è cosa facile, ma l'opporsi à gli appetiti è cosa difficile; onde piu uale tenere il cuore famelico

e'l cor

e'l corpo ſaturo,che non ſaturo il cuore, e famelico il corpo; percioche non ſe' tu tanto di cibi ſaporiti uoglioſo, quanto è di uolunta auido il grãde Iddio. Che il monaco ſi aſtenga da i cibi, che aſpramente ſi flagelli le carne,e che fiere diſcipline ſi dia, o che alcuna particolare aſtinentia faccia,non ſolo nõ lo biaſmiamo,ne reprobiamo,che anche l'approbiamo,e lo diamo,con queſta conditione pero,che non ui ſia miſtura alcuna di uanagloria,ne che ardiſca ſenza licentia farlo; perche molto piu merita il ſeruo del Signore ne la licentia,che dimanda,che non ne la aſtinentia,che fa. Per bene aſpetta,che ſia la penitentia, che fare uorrai,e per bẽ ſecreta la aſtinẽtia,che fare dourai,fanne al tuo Prelato motto,ò al monaco, che in ſuo luogo ſi troua,perche non è tiriaca nel mondo, che uccida coſi il ueleno de la uanagloria, come fa l'operare cio,che uorrai,ſotto il merito de la obediẽtia. Singularis ferus depaſtus eſt uineam tuam domine,diceua Dauid,cioè; L'animale,che ua ſolo,e che è indomito,ha,Signore,guaſta la uigna tua, e ſi ha in agreſta acerba mangiata la uua. Molto ſi uuole qui ponderare,che non dice il profeta,che uno armento di uacche,che una turma di caſtrati, che una ſchiera di porci,ne che una compagnia di capre deſolarono la uigna,ma che uno animale ſolo fu quello,che ruppe la ſiepe,che entrò dentro,e fece tutto quel dãno; ne la quale coſa ne ſi dà ad intendere,che ne la chieſanta,e ne la ſacra religione non dobbiamo tanto di altrui guardarci,quanto di colui,che ne la ſua uita ſerba gli eſtremi,e ne la ſua dottrina ua nouita inuentando. Quando il grege ne ua tutto unito inſieme,e mãgia inſieme di una herba,e beue inſieme di una acqua: e ſe ne ritorna ad una hora inſieme alla mandra,allhora puo il paſtore facilmente guardarlo, e da li lupi anche difenderlo. Io uoglio per queſto dire,che nõ ha

il demonio in alcuna maniera di gente piu parte, come fa in quelli, che ſotto colore di piu perfettione ſi ritirano, e fanno eſſenti da la diſciplina del prelato, e per lo lor proprio ſenſo ſi reggono. Singularis ferus ſono ſtati tutti gli heretici paſsati, che per non uolere credere quello, che gli altri credeuano, & andare, onde gli altri andauano, e ſentire quello, che gli altri ſentiuano, ma confidandoſi del tutto nel parere loro, e perſeuerando nel lor uolere, ne uennero poſcia à diſuiarſi da la fede ſanta catholica, & ad eſſerne dalla chieſa ſanta per maledetti heretici condennati. Nõ furono forſe Singularis ferus li proterui, e maluaggi di Ebion, Martione, Chorinto, Neſtorio, Sipontino, Maricheo, Mahometto, Arrio, e Lutero, i quali tutti non con zelo di riformare la chieſa, ma con animo di diuenire ogn'un di loro famoſo, ne ſeminarono fra li fedeli infinita zizania, e per le anime loro la dannatione ne procurarono? Noi habbiamo con molta curioſità mirato, e molti libri riuolti, & al fine per uerita ritrouato, che fino ad hoggi non ſi è ne la chieſa di Dio heretico alcuno ueduto, che per una di due coſe non foſſe, ò per dapochezza, e queſto per ſaper poco; ò per ambitione, e queſto, per ualere molto. Quello che ne' tempi paſſati con gli heretici, proterui nella chieſa catholica auenne, hora ne la religione con alcuni religioſi di dura teſta, & ambitioſi auiene; i quali per uendicarſi di qualche onta, che ſia loro ſtata fatta, ò perche in poco cõto ne la religione ſi ueggano, ſi pongono in alcuni eſtremi nel mangiare, & ritrouano alcune nouita nel ueſtire, con le quali ne danno à prelati lor molta pena, e ne ſeminano ne la religione molta diſcordia. Che un monaſterio differiſca da un'altro nel mangiare, e ne la maniera del reſtare anche, ſi ſoffriſce, ma che da le porte del conuento à dẽtro non ſi conformi alcuno co' ſuoi fratelli, ſi biaſma:
perche

perche doue tutti ſono conformi ne la maniera del ui-
uere, comunãza ſi chiama, ma doue uno la uita de gli
altri trapaſſa, chiamaſi leggierezza. Ne le religioni
bene ordinate tutti ueſtono di un colore, tutti man-
giano ad una hora, tutti ne uanno à un tempo à dor-
mire, e tutti anche ad un Prelato obediſcono; perche
ſe altramente ſi faceſſe, non religione, ma confuſione
ſarebbe. Parlando à queſto propoſito il glorioſo Ber
nardo del religioſo uantagioſo, & mal creato nel li-
bro de li ſtati monacali dice; Deh monaco dimmi p
uita tua, quale è la cauſa, che andando tutti gli altri di
ſcalzi, hai tu ardimento di andarne calzo? Doue uan-
no tutti altri calzi, perche tu ſolo ne uai diſcalzo? Poi
che tutti gli altri ſi fanno cocolle di panno aſpero, &
rotto, perche tu del piu fino, e di maggior prezzo ue-
ſti? In quel di, quando gli altri tutti digiunano nel
monaſterio, perche tu ſolo mangi; e perche in quel
di, che tutti gli altri mangiano, tu ſolo digiuni? Di
adunque, fratel mio, col buon Gioſeph, Quęro fra-
tres meos, cioè, che cerchi i fratelli tuoi, e che per
le loro orme ne uai, per conformarti con loro nel ue
ſtire, per mangiare nel tempo, che anche eſsi magia-
no, e per ueghiare, quando eſsi ueghiano; e per di-
giunare, quando eſsi digiunano; che à queſto modo
ne ſerai graue al monaſterio, ne ti chiamerãno ſcioc
co, ne auantagioſo. E fin qui dice Bernardo. A que-
ſto propoſito dice ſan Baſilio ne la ſua regola; Noi
ordiniamo alli Abbati, che à noi ſuccederanno, che
prohibiſcono, e caſtighino ne' monaci loro la eſtre-
mita, che alcuni di loro uſare ſogliono nel fare le ſo-
uerchie aſtinentie, e diſcipline, e nel portare cocolle
nõ uſate, & in oſſeruare cerimonie ſtraniere; e ſi op-
pongano loro in coſi fatte impreſe, ne li laſcino uin-
cere per alcun modo. Il monaco, che in ſimili coſe ſi
eſtrema, ſiate certo, che ò egli ha qualche ramo di
pazzia,

pazzia, ò si ritroua tentato molto di uanagloria. Nella guisa, che il lupo poche uolte si assecura di assalire il grege, che unito insieme si troua, ma solamente si lascia andare sopra, & ammazza quello animale, che solo, & allontanato da gli altri uede; à questo modo il demonio nostro nemico non ha ardimento di tentare i monaci, che uiuono uniti insieme, e conformi, ma quel solo, che egli fuora di questa comunanza ritroua. O quanto pericolo corre quel monaco, che co' suoi fratelli non uiue, ne ui mangia, ne ui dorme; perche sopra di lui ha il demonio licentia per tentarlo, ne esso ha forze da potere resisterli. Egli sono tante le tentationi del demonio, & tante le asprezze dell'heremo, & tāte le miserie del corpo, & tanti i pericoli del mondo, che bisogna, che il monaco non solamente accompagnato di altri monaci si ritroui, ma che circōdato anche da molti santi stia; perche se esso sta in piedi, l'aiutino a sostentarsi, & se si ritroua caduto, l'aiutino à leuare su. Et fin qui dice san Basilio nella sua regola.

Che il seruo del Signore dee col suo corpo talmente oprarsi, che lo castighi, & non che l'uccidi. Cap. XXXIIII.

IGNIS domini consumpsit extremam partem castrorum, dice la scrittura sacra nell' XI. capo del libro de' Giudici; come se dire uolesse; Mormorarono i figliuoli di Israel nel deserto di Achor, perche mancasse loro la uittouaglia, & perche il caldo li trauagliasse. Et essendosi di ciò sdegnato il Signore mādò di un subito lor sopra un fuoco, che non quelli, che erano nel mezo de gli alloggiamenti, ma quelli, che erano nelle estreme parti, bruściò. Egli si uuole qui molto ponderare, & altamente considerare, che non

uolesse

uolesse il Signore brusciare quelli, che erano nel mezo dell'essercito, ma quelli soli, che erano nell'estremo. E ne si dà in questo chiaramente ad intendere, quanto conto faccia il Signore di quelli, che uiuono, e dimorano co' lor fratelli, e quanto castiga fieramẽte quelli altri, che uiuendo con altrui si pongono su gli estremi. E per questo Christo nostro Signore non si sedeua giamai à tauola, ne si poneua à ragionare co' discepoli suoi in capo del banco, ma in mezzo sempre. Dice santo Augustino in un sermone, che fa à gli heremitani; Il seruo del Signore non si dee iscompagnare da la compagnia de' fratelli suoi, ne uiuere, se non come i monaci antichi uissero; perche altramẽte il demonio è cosi sottile, che sotto colore di menarlo per la strada di perfettione, all' ultimo à desperatione lo conduce. Fratres obsecro uos, & exhibeatis corpora uestra hostiam uiuentem, sanctam, deo placentem; & rationabile sit obsequium uestrum. Queste parole dicea l'Apostolo scriuendo à Romani nel.XII.capo, come se hauesse uoluto lor dire; Romani fratelli, molto ui prego, che poiche per la gratia di Christo siete gia battezzati, & uenuti alla santa, & catholica fede, tengate i uostri cuori cosi mondi, e i corpi uostri cosi guardati, che gli offeriate cõ la hostia uiua, e degna di essere presentata al Signore, il che farete cõ dare à corpi uostri mortali cosi fatte discipline, e trauagli, che essi soffrire li possano, e non andarne con loro à cadere à terra. Egli si uuole molto qui ponderare, che parlando l'Apostolo del modo come ci dobbiamo portare col corpo nostro, dice Hostiam uiuentem, cioè, che offeriamo al Signore il corpo uiuo, & non morto. Ne la quale parola ne si dà ad intendere, che se per caso il dolente del corpo nostro è discortese in quello, di che il pregamo & è renitente in quel, che li comandiamo, ne si dà ben licen-

tia di disciplinarlo,ma non gia di ammazzarlo. Il dire l'Apostolo, Quòd rationabile sit obsequium uestrum,e che i sacrificii nostri siano di huomini uiui, e non di Christiani morti,è uno auisarci, e ricordarci, che quanto comandaremo noi alla nostra debole carne,& alla nostra misera humanità,che faccia, sia à ragione conforme,e non da opinione guidato; perche dee il seruo del Signore pensare,che la sua perfettione non consiste in debilitare le forze corporali, che Iddio ci diede,ma in accortamente impiegarle. Allhora il religioso offerisce à Dio Hostiam uiuentem, quãdo drizza,& impiega tutti i desiderii dell'anima, e tutte le forze del corpo in andarne al choro, in seruire gli infermi,in scopare la casa,in fare la cuocina, & in compire tutto quello,che la obedientia comanda; de le quali cose non puo alcune farne colui, che ne tiene in disordinate astinentie il corpo. Scriuẽdo san Geronimo à Rustico monaco li dice queste parole; Se tu Rustico fratel mio, mi credessi, non ne anderesti tu cosi infermo,ne saresti cosi graue al tuo monasterio,come tu sei; perche intesi io una uolta dire ad uno Abbate dell'heremo di Thebe,che il uero monaco doueua hauere il corpo uiuo, e'l cuore morto; poi che à questo modo haurebbe egli forze per trauagliare,e non uoglie per mandarne se stesso à perdere. O quanti monaci ho io conosciuti cosi in Palestina,come in Thebaide, i quali per uolere debilitare inhumanamente le forze loro, e per uolere insolite penitentie fare,ne uennero poi à cosi fatte infermita,& ad hauere di tãte carezze,e delitie bisogno, che non solamente non poteuano fare i digiuni di lor deuotione,ma ne anche quelli della loro professione. E fin qui dice san Geronimo. Venendone hora adũque alla autorita dell'Apostolo dico,Padri miei, che allhora ne offerite al Signore Hostiam uiuam, e non

morta,

morta,quando ne moderate i uostri digiuni talmen-te,e con tanta prudentia ui fate le discipline uostre, che quanti lo ueggono,dicono,che lo fate conforme alla ragione,& alla uostra complessione anche. Dice san Bonauentura nel libro de la dottrina de' nouitii. Egli dee prima di ogni altra cosa il buō religioso impiegare le forze sue ne' digiuni,à quali uiene da la regolaobligato , & appresso poi in quelli , di che è deuoto ; tanto piu,che non possiamo noi dire , che frate di poca astinentia sia quel,che digiuna bene quello,che la regola sua li comanda . E dice piu oltre ; Il demonio,che è nostro mortale nemico , non potendo tentare le persone perfette,che nō digiunino , gli inganna nel modo del digiunare, cioè , che facciano piu conto del minore digiuno di deuotione , che di tutti gli obligatorii de la loro religioue . Non è egli forse inganno del demonio , che habbia un religioso animo di digiunare quantunque li ua per testa , e non si curi di rompere i digiuni,che la sua regola li comāda ? Parti egli bene,che nel di che per tua deuotione digiuni,non ardisci di fare pure un poco colatione,e nel di,che digiuni,perche la regola lo comanda , ne fai una colatione cosi grossa ? Il monaco,à cui darà il Signore piu forze per trauagliare , e piu spirito per orare,dee un poco piu nell'oratorio indugiarsi, anticipare à matutino,leuarsi per tempo à prima, nō dormire à saturità , ne mangiare fino al rutto ; e cosi di questo monaco possiamo dire , che essercita la uirtu senza pregiudicio de la sanita , e conserua la sanita senza pregiudicio de la uirtu . Dice à questo proposito Vgo di san Vittore ; Di quel monaco , che stando male non si uuol porre in letto , & hauendone necessita non si uuole uestire,e sentendosi debole nō uuole mangiare , e parlandoli il suo fratello non uuole rispondere , e uiuendo tutti insieme non si uuole acco-

stare

ſtare con alcuno,non potro io dire,che egli faccia de la perſona ſua ſacrificio rationale,ma beſtiale;poiche à queſto condeſcende,che la ſua uolunta li perſuade, e non à quello,che la neceſsita li richiede.Dice ſanto Auguſtino ne la ſua regola; Egli è bene,che i monaci ſi aſtengano tal uolta dal bere del uino, e dal mangiare ſempre carne,e dall'uſcire ſpeſſo dal monaſterio,e dal tenerne in delitie il corpo; ma q̃ſto ſi uuol fare con molta accortezza, e moderamento, di modo,che ne caſtighino, ma non ne uccidano il corpo. Dice anche ſan Geronimo ſopra Eſaia; Nõ fo io differentia,che in molto,ò che in poco tempo tu ti conſumi,& uccidi; ꝑche ti faccio ſapere,fratello in Chriſto,che ogn'huomo,che cõ ſouerchia aſtinẽtia, e con incõſiderata penitẽtia ſi debilita,e cõſuma,è come un ladrone aſſaſsino,che ſofferiſce al Signore qualche ꝑticolare ſacrificio di q̃llo,che ha altrui rubato. Queſte parole,che dice qui s.Geronimo,ſon di grã peſo, poi che ci dà cõ eſſe ad intẽdere,che ſe non è giuſto, che ne tẽgamo q̃ſta noſtra miſera carne in delitie, nõ è nè anche bene,che la disfacciamo, & cõſumiamo; percioche ogni monaco,che toglie al corpo ſuo il neceſſario,offeriſce ſacrificio di quello,che non è ſuo. Nè gia per quello,che qui diciamo, è intentione noſtra di riprendere quelli,che ſono in alcun monaſterio piu honeſti,piu ritirati,piu deuoti, & meglio occupati; perche come là ſu nella gloria ſaranno ſeggie alcune piu alte,altre meno,coſi qui nella chieſa biſogna,che ſiano perſone alcune piu perfette de le altre. Quelli,che noi qui riprendiamo,e contra i quali la penna noſtra ſi inaſpira,ſono quelli,che nella religione ſono piu diuoratori nel mangiare,& piu diſtemperati nel bere; & che ſono piu inconſiderati nel digiunare,& piu eſtremi nel ueſtire; di modo,che nè quelli hanno,chi poſſa imitarli,nè queſti,chi poſſa contentarli.

tarli. Ma non gia per tutto quel, che si è detto, debbono i giouani rallentare i loro digiuni, nè raffreddarsi ne' lor buoni, & santi proposti, poi che nõ parliamo qui de' sauii penitenti, ma de gli astinenti matti. Se in un monasterio fosse alcun monaco, che souerchio ne la gola, & ne la uita delicata peccasse, & ue ne fosse all'incontro un'altro, che fosse souerchio astinente & in un estremo ritirato; di modo, che l'uno à pena herbe cotte mangiasse, & l'altro solameute in delitie, & con golosita uiuesse; egli è tuttauia piu tolerabile colui, che nella uirtu si estrema, che non quell'altro, che ne' uitii troppo si allarga. Nelle collationi de' padri dicea l'Abbate Serapione; Come l'animale, che ne uà gagliardo, molto presto si stanca; & quello, che stà quieto, molte uolte col riposo uien meno; cosi il monaco, che molto mangia, diuenta uitioso; & quello, che mangia poco, diuenta debole. Per la qual cosa il seruo del Signore non dee in cosa alcuna estremarsi, nè confidarsi del proprio senso; perche quanto piu si scosta dal mezzo la uirtu, tanto piu al uitio, che è ne gli estremi, si accosta.

A che modo il seruo del Signore dee portarsi, doppo che si è posto à tauola, perche ui conserui la astinentia, & non ui macchi, ò perda la buona creanza. Cap. XXXV.

ASSISO, che serai à tauola, non prendere tosto il saluietto in mano, nè cauare tosto i coltelli fuori, nè dare tosto di mano al pane, nè incominciare nè anche à mangiare, fin che il lettore non habbia letto un poco della lettione, che legge; & che il Prelato faccia segno di mãgiare; percioche il seruo del Signore dee prima riceuere l'anima con

la santa dottrina, che ascolta, che pascer il corpo con li cibi, che mangia. Dice san Basilio à questo proposito nella sua regola; Quãdo i monaci nostri incominciera nno à mangiare insieme nelle festiuità, tengano talmẽte la mano sul piatto, che habbiano anche il cuore alla lettione, che ascoltano; percioche li serui del Signore debbono insieme mãgiare, & insieme anche meritare. Et uolendo tu incominciare à mãgiare piegati primieramẽte le maniche, poscia discuopri il pane, che ti hanno posto dinanzi, stendi su la tauola il saluietto, & col coltello ti taglia il pane. Le quali cose tutte dei tu non in fretta, come huomo famelico, fare, ma alla riposata, come sauio religioso; perche il uero seruo del Signore dee con prudentia andare allo altare, & con grauita sedersi à tauola. Non ti dimenticare di adacquare assai bene il uino, perche uolẽdo tu bere, si truoui gia disfumato, & bene ammansato; che altramente potrebbe facilmente essere, che in uolerlo tu mandare allo stomaco, se ne mõtasse esso nel capo. Et in effetto per dirti il uero, & per quello anche, che alla tua sanita appertiene, anzi ti consiglierei, che inuinassi tu l'acqua, che non che inacquassi il uino; perche la intemperantia nel mangiare, & il disordine nel bere ne apporta poca sanità al corpo, & all'anima anche poca uirtu. Egli si acconuiene, & sta bene alla honestà monacale non gettarsi col cubito su la tauola, non mangiare à due mascelle, nè porre denti sul pane cõ bocconi disordinati, nè dare gran sorsi nel brodo, nè leccare con la lingua le dita, quando sono unte; perche se queste cose non si sogliono consentire à bambini, molto meno si consentirãno à perfetti religiosi. Dice Vgo di san Vittore à questo proposito in questo modo; Io ho ueduti molti de' nostri monaci gettarsi à tauola sopra quel, che esi mangiano, non altramente, che animali in stalla sopra le man-

giadore

giadore; & seruirsi in luogo di cocchiari, de' deti, & masticare come scimia, à due mascelle, & senza spezzarlo altramente mangiarlo tutto à boccone; & mandarne anche senza alcuna grauita gli occhi intorno, talmente che pare, che essi con tutte le membra mangino, & che uogliano, quanto gli altri hanno dinanzi, diuorarne. E dice piu oltre il medesimo Vgone; Nō bisognerebbe egli dire tutte queste cose, se hauessero i monaci uergogna di farle; ma poi che in sapere farle disciplina alcuna non hebbero, habbiano almeno hora uergogna di udirle. Nella tauola del conuento non hai tu licentia di aprire bocca à parola, nè di mādarne à torno per lo refettorio gli occhi; perche come nel libro de la uita solitaria si legge, stà bene al nouitio claustrale di tenere iui col Signore il cuore occupato, & dee tenere gli occhi à terra, gli orecchi alla lettione, che si legge, & le mani sul piatto, doue egli mangia, talmente che per prendere la sua refettione, punto de la honestà, & de la religione non ne perda. Si legge nelle uite de' santi padri di un monaco chiamato Mosin; il quale essendogli dall'Abbate Serapione detto, che andasse nel refettorio ꝑ gli suoi occhiali, che si haueua nel luogo, doue esso sedeua, dimenticati; queste parole il buon monaco li rispose; Per certo padre santo, che sono gia piu di trenta anni, che io mangio nel refettorio, e non so il luogo, doue uoi ui sedete; che gia come ben sapete, bene habbiamo noi iui licentia di mangiare, ma non gia di mirare, nè di alzare gli occhi. O quanti di quelli, che questo legeranno, & udiranno, loderanno quello, che il monaco disse, & quanti pochi imiteranno quel, che egli fece. Percioche in questa nostra età, ò per dire meglio in questa nostra tēpestà, quando qualche fatto heroico, e uirtuoso udiamo, non restiamo gia di lodarlo, ma non uogliamo però punto imitarlo. In que-

sto mandare de la uista a torno piu monaci sono degni di esser ripresi,che di essere lodati,i quali cosi fisso,& attentamente mirano quel,che si porta nel refettorio,& quello,che iui ui si comparte, che pare, che piu loro dolga,e rincresca di quello,che si porta a fratelli suoi , che non si rallegrino di quãto esi ui mangiano. Raffrena adunque tu gli occhi,ne gli mandare cosi disuiati pel refettorio,perche è cosi astuto, & malitioso il demonio,che per darti il male mangiare,& per porti qualche scrupolo di cõscientia,ti persuaderà,& ingannerà facendoti credere,che uale piu quello,che nell'altra tauola si mangia,che non quanto dauanti a te ne põgono.Se saprai tu bene iui custodire la uista,non haurai tu inuidia a q̃llo,che gli altri mangiano,nè giudicarai nè anche del modo , che gli altri mangiano.Che se altramente fai,sia tu certo,che se tu miri,sarai mirato, & se ti lamenti, sarai tu castigato. Non ti lamentare,se il pane, che ti pongano dinanzi a tauola,è negro,& non bianco,è rotto,& non intiero,è duro,& non spognoso,e poco,ò molto, è malcotto,ò ben stagionato;perche se tu senza uoglia mangi, anche del pane molto buono sentirai nausea, là doue se tu hauerai fame, non sara pane,che ti paia cattiuo. Scriuẽdo S. Bernardo à Papa Eugenio,che era stato suo primo monaco,li dice;Tãto hauete uoi ragione, Padre santo di hauermi inuidia, quãta ne ho io di hauere à uoi compassione , poi che piu gusto ho io del pane di miglio,che mangio le feste,e de li pezzetti di pane duri,e negri,che mangio fra settimana,che non hauete uoi di quanto pane imbutirato , & insuppato ne mangiate uoi in Roma . I Signori del mondo , & gli altri huomini ricchi secolari nõ mangiano del continuo pane bianco, & ben cotto , e lo uuoi tu ogni dì fresco nel monasterio ? O quanti nel mondo ringratiariano il Signore,se hauessero da mangiare il pane,

che à te auanza,& hai tu animo di mormorare di quel lo,che ti pongono à tauola? Se brami tu, come huomo ſecolare,& mondano,mangiare dilicate, & ſaporoſe uiuande,uattene à mangiare col Re Baldaſſare in Babilonia,ò col Re Aſſuero nella città di Suſi; ma ſe come ſeruo del Signore, deſideri di eſſere dal Signore Iddio conuitato, ſappi, che altro pane, che di orzo, non mangierai,come mangiarono i cinque mi la huomini,che egli ſatiò nel deſerto; ò che pane ſubcineritio,come ad Helia nella ſua peregrinatione nel l'heremo diede. Egli dee penſare il ſeruo del ſignore che quando ne uenne alla religione, & quando fece profeſsione, non ſi obligò gia l'ordine di douere darli à mangiare quello, che egli chiedeſſe, ma che egli piu toſto ſi obligò di mangiare quello, che il ſuo ordi ne li deſſe. Et per queſta ragione ogni uolta, ch'egli moſtra poco contento di quel, che mangia, diuenta tranſgreſſore di quello,che tiene capitulato,& giura to col Signore Iddio. Se il pane adunque,che ti pon gono auanti nel refettorio,non ti contenta, danne la colpa al grano, che ſia forſe ſtato bagnato, ò al molino,che guaſta la farina habbia, ò al forno, che non ſia ſtato ben fatto, & non al monaco, che ne ha la cura, poi che dei tu per certo tenere,che ſe piu potuto egli haueſſe,uolentieri dato l'haurebbe, ſe ben foſſe ſtato di oro. A queſto propoſito nel libro de la uita ſolitaria queſte parole ſi leggono; Guardiate fratelli miei di non iſmollicare,e ſpizzolare il pane, che ui ſi pone auanti,nè lo iſcorticate,nè lo ingraſſate ne anche,poi che il ſanto padre noſtro Baſilio comanda nella ſua re gola,che non ui ſi ponga mai pane intiero à tauola fin che nõ ui hauete mangiato quello, che hieri incominciaſte à mãgiare. Il monaco,che nè ara,nè zappa, ma ſe ne ua à tauola poſta ogni giorno, & di altro canto ſi moſtra malcontento, e di mala uoglia del pane,che

li danno,& mormora delle uiuande, che li pongono auanti,ſenza alcun dubio, che egli ha poco uergogna & è molto pouero di conſcientia. Se tu uedrai perauentura nel refettorio dare à qualche monaco coſa alcuna uantaggioſa, ò meglio apparecchiata, che à te non ſi dà; ſe ben ne mandi licentioſamente la uiſta à torno, non hauere però ardimento di mormorarne, imaginandoti fra te ſteſſo,che poi che il Prelato il cõſente,queſto dee eſſere ò perche egli ſi troua infermo,ò perche è debile,& ne ha di biſogno, ò pure perche è piu uecchio,& antico nella religione. Dimmi p gratia, ſe tu ti ritrouaſsi più debole, ò piu infermo, ò piu ſtanco, e dirotto, che gli altri monaci tuoi fratelli,non deſidereresti tu forſe, che à te più, che à gli altri,per queſto riſpetto ſi faceſſe qualche carezze,& ti ſi haueſſe qualche riſguardo? Quello adunque,che per te uorreſti,uogli anche per tuo fratello; e come ti piacerebbe, che à te ſi deſſe, coſi ti piaccia,che altrui ſi dia,perche la fratellanza fra li religioſi,& ſerui di Dio nõ conſiſte, che eſsi inſieme in un monaſterio uiuano,ma che ſi habbiano l'uno dell'altro pietà. Se ti tenterà per diſgratia il demonio dicendoti, che nè perche ſia debole,nè perche ſia piu antico,merita altro monaco di eſſere piu accarezzato,& auantaggiato di te,riſpondili à queſto,che nè tu,nè eſſo ſiete giudici di queſta lite,ma ſi ben ſolamente il Prelato, che ſta in luogo di Chriſto. Che à prenderlo di altro modo,piu peccareſti tu nel mormorare, che nõ colui nel mangiare. Tu dei ringratiare infinitamente il Signore,perche dato ti habbia quello, che non diede ad altro monaco tuo fratello, cioè forze conuenienti, & buona ſanità,per potere mangiare ogni coſa,& potere il rigore della religione ſoffrire; tenendo di certo, che ſe in ſorte tocca à te foſſe la debole compleſsione, che à lui toccò, tu di piggiori conditioni ſareſti,

che egli non è. Dice à questo proposito santo Augustino scriuendo a gli heremitani; Guardiateui sopra tutto, fratelli miei, che quel monaco, che digiuna, nõ giudichi di colui, che non digiuna; & quel, che si troua sano, non si faccia beffe dell'infermo; & quel, che è gagliardo, non si burli del debole, & quel, che è animoso, non istimi poco quel, che è tentato; perche come Dauid agguagliò, & premiò parimẽte quelli, che restarono in guardia delle bagaglie, & quelli, che cõbatterono, cosi meritano alle uolte tanto gli infermi, & deboli con hauere pacientia, quanto i sani, & gagliardi con fare astinentia. E puo gia bene essere, che uno huomo debole piu serua il Signore con mangiare cose dilicate, che non un, che sta sano, con mangiare insipidi, & duri cibi. Ilche allhora accadere suole, quando colui, che è dilicato, si siede a tauola a mãgiare solamente per sostentarsi; & colui, che è gagliardo, e sano, non solamente per sostentarsi mangia, ma p sodisfare anche con cibi dilicati alla gola. Crediatemi fratelli, & non ne dubitiate, che non consiste il merito, ò il demerito del digiuno ne' pochi, ò ne' molti cibi, che noi mangiamo, ma nella moderantia, ò nella incontinentia, con la quale li mangiamo. Haueresti tu ardimento di dire, che fosse piu l'astinentia di Esau nel mangiare alcune insipide lentecchie, che nõ quella di Christo in mangiare pesce arrosto? Sono forse piu degni di lode gli animali brutti, che non mangiano altro, che auena, e fieno, che si sia l'huomo rationale, che digiuna con pane, & uino? Tutto questo diciamo, accioche se alcuno di questi, che nell'heremo si ritrouano, non puo mangiare ghiande secche, nè radici crude, ueggendosi perauentura, che egli mangi lattuche cotte, ò ghiande arroste, non sia, chi gliele uieti, nè medesimamente ne mormori; poi che si dee credere, che egli di pura debolezza, & necessità, & nõ per

gola lo faccia. Et fin qui dice santo Augustino. Non hauere per costume, fratello, di entrare nel refettorio prima, che ui entrino gli altri, nè di restarui mangiando doppo, che gli altri ne escono; perche a questo modo saresti à gli vfficiali graue, & stomachoso, e da tutto il Conuento per huomo particolare notato. Se qualche uolta il Prelato ti dara licentia di andare prima, & per tempo a mangiare, ò di restarti ultimo a tauola, non la ti torre tu poscia ogni giorno; pche se egli ò per la tua infirmita, ò per la tua antichita qualche uolta il dissimula, non resta di sentirne per questo pena. Scriuēdo santo Anselmo ad un monaco del suo ordine li dice queste parole; Guarda fratello Rugiero, che per questo l'ordine si chiama ordine, p che ui stiano tutte le cose bene ordinate, & distinte; il che allhora è uero, quādo tutti i monaci insieme uiuono, insieme māgiano, insieme uāno, & insieme dormono, di modo, che colui il nome di religioso perde, il quale non si siede, nè si alza insieme co' suoi fratelli nel refettorio. Et dice piu oltre il medesimo dottore; Egli è l'ordine, & la distintione cosa cosi buona, che i secolari anche le cose male ordinate, e distinte fuggono. Il che chiaramēte si uede in q̄sto, che i despensieri de' Principi non uogliono dare à mangiare à seruitori di casa un per uno, ma à tutti insieme si bene; negando di darlo à quelli, che per gola auanti al tempo il dimandano, & à quelli, che per pigritia à tauola tardi ne uengono. Che se nel mangiare, e nel bere un despensiero solo basta, perche non si disordini l'ordine di palazzo, non sarebbe egli piu giusto, che potesse il Prelato porre ordine nel suo monasterio? A colui, che è poco sano, ò è uecchio, si permette, che presto, ò tardi mangi nel refettorio; ma colui, che alzato di tauola se ne ua per gli hospitii, ò à passeggiare per li giardini, non sarebbe meglio, che se ne stesse ad

intendere la lettione, che si legge, con gli altri? Prendi de le uiuande, che ti si pongono auanti, quello, che ti bisogna, e lascia quello, che ti puo nocere, perche se mangi poco, non potrai trauagliare, e se mãgi molto, uorresti tosto dormire. I secolari mangiano per gustarlo, & hauerne piacere, là doue non dee il seruo del Signore mangiare per altro, che per sostentarsi; percioche ne le religioni bene ordinate si permette bene, che il religioso ne sostenti il corpo, ma non si soffrisce, che egli all'appetito suo sodisfaccia. Nõ fornire di bere tutto il uino, che ti danno, ne ti mangiare tutta la carne, che ti pongono innanzi, ma lasciane sempre e nel uaso, e nel piatto un poco. Il che nõ dei tu fare, per sodisfarne alla tua conscientia, ma per serbare buona creanza. Tu dei sapere, fratel mio, che il mangiare in fretta è di matto, il non lasciare cosa alcuna nel piatto è di ghiotto, il leccarsi le dita è di goloso, lo scolare bene in bocca beuendo il uaso, è da ebriaco, il mirare tutti gli altri mangiando è di dishonesto, il parlare iui molto è di audace, & il chiedere à tauola alcuna cosa è di sfacciato. Non chiedere à tauola cosa alcuna fuori, che pane, ò acqua. E se ti daranno carne, uino, e frutti, inchinati un poco col capo à colui, che ti darà queste cose. Che se alcuna di loro non ti daranno, habbiti patientia; perche il uero seruo del Signore molto piu merita nel soffrire, che in astinẽtia, che faccia. Dice san Bernardo ne' documenti de' monaci; Se ui sarà perauentura dato pesce salso, e minestra senza oglio, & il pane duro, & il uino, che sia aceto, non uene lamentiate con altri, ne anche fra uoi medesimi ne mormorate, poi che molte uolte il nostro Abbate uorrebbe piu darci, & il monasterio piu non puote. E dice anche il medesimo dottore di piu; Quel monaco, che ha gusto nel palato, non dee egli certo intertenersi molto all'orare;

perche

perche non uidi mai religioso tenere conto col cuoco, che non fosse dello oratorio nemico. Finito il mangiare dei tu porre da parte i uasi, piegare il saluietto, nettare le molliche, che auãzarono su la tauola, ispiegare le mani, e raccorre le braccia, di modo, che tutti coloro, che ti mirano, possono dire, che mostri di uenire piu tosto da celebrare, che da fornire di mangiare.

Dell' officio diuino, e come il lodare il Signore è officio de gli angeli del cielo Cap. XXXVI.

CANTATE domino canticum nouum, quia mirabilia fecit, diceua il buon Re Dauid nel XCVII. psalmo, come se detto hauesse; O figliuoli di Israel, ò descendenti di Abraam, per quello amore, che ui porto, e per lo uincolo del sangue, che habbiamo insieme, ui ricordo, & auiso, che non dobbiate dimenticarui, che il grande Iddio ui cauò dall'Egitto, e ui uarcò à saluamento per lo mare rosso; in remuneratione del quale fauore doureste leuarui su, e cantare al Signore qualche nuoua cãzone, e che non fosse da altri stata cantata mai. Egli si uuole qui molto ponderare, che quando Dauid questo Psalmo compose, e diede al suo popolo questo consiglio, gia sapeuano ne la Sinagoga cantare, e ui erano anche di quelli, che sapessero comporre canzoni. Egli ne haueua Mose gia composta una, un' altra Delbora, un' altra Anna; ne compose anche poi il Re Ezechia, & il Re Salomone; de' quali tutti non uuole hora il Signore, che alcuno li canti, ne che di nuouo altre canzoni li cerchino. Egli ci conturba molto, e in grã confusione ci pone il Propheta comandandoci, che cantiamo, e non segnalandoci quel, che cantare dobbiamo, ma solamente ci dice, che cose nuoue, e non uecchie

chie siano, quelle, che canteremo; poi che le gratie, che il signore ci conciede, son sempre nuoue, e nuoue le marauiglie grandi, che egli per noi altri opra. O quanto ha egli ragione il nostro Signore Iddio à uolere, che qualche nuoua cãzone li ritrouiamo, poi che ha per noi tante nouita fatte, come chiaramente si uede, poi che cambiò il creatore per la creatura, il figliuolo per lo seruo, il giusto per lo dannato, l'innocente per l'incolpato, & il redentore per lo peccatore. Ora tante marauiglie, e così fatte gratie, come sono queste, non uedi tu, che à pena è lingua, che possa dirle, quanto meno seruigii da potere pagarle? Non è egli senza misterio, che il Signore ci comandi, che lo lodiamo, e non ci dica le parole, con che lodare il dobbiamo; percioche il beneficio, che egli ci fe nel uolere crearti, e la liberalita, che egli mostrò nel uenire à redimerci, e la prouidentia, che serbò anche nel gouernarci, e la misericordia, che egli usa in uolere mantenerci, opere sono queste così alte, & heroiche, che la capacita humana transcendono, e la natura angelica anche ne soprauanzano. O quanto fu opra nuoua, & opera non mai piu udita, che Iddio diuentasse huomo, che la uergine fosse uergine madre, che il figliuolo senza padre fosse; che la Sinagoga si facesse chiesa, la circoncisione diuẽtasse battesmo, alli propheti succedessero gli Apostoli, i sacrificii diuentassero sacramenti, & le figure riuscissero uerita. Egli è adunque per questo gran ragione, che così nuoui misterii non si celebrino, se non con nuoue cãzoni. Che Iddio lasci in arbitrio nostro quello, che noi habbiamo à cantare, e quando cantare il dobbiamo, è un darci ad intendere, che poi che non siamo bastanti à lodarlo, & seruirlo, come dobbiamo, almanco quello ꝑ lui facciamo, à che le poche nostre forze si stendono; percioche egli è così buono, & così ageuolmente re-

sta contento, che anche ci prende in conto il desiderio che habbiamo noi di seruirlo, come se con effetto il seruissimo. Deh se sapessimo conoscere, quanto buono Dio noi habbiamo, & à quanto buon Signore seruiamo; il quale per tante gratie, che ogni giorno ci fa, e per tanti peccati, che ci dissimula ogn' hora, non ci comanda, che andiamo oltre mare in pellegrinaggio, non ci chiede le nostre faculta, non ci toglie il nostro honore, ne ci ruba la nostra uita; ma solamẽte quello, che esso da noi altri uuole, si è, che col cuore li crediamo come buoni Christiani, e cõ la lingua lo lodiamo, come suoi serui. Quello, che Iddio per noi fece, è cosa molto difficile, perche fù uolere morire; e quello, che egli ci chiede, è cosa molto facile, perche non è altro, se nõ che nel ringratiamo. E questo ringratiamento non uuole egli, che con operationi molto ardue si faccia, ma che solamente del continouo il lodiamo; il quale officio è di poca fatica, & di grandissimo merito. Egli ha il propheta gran ragione di dire, Cantate domino canticum nouum, ci oè, che cantiamo alcune nuoue lodi al Signore, poi che per tutto il bene, che ci fa, & per tutte le gratie, che ci conciede, non ci dimanda, che gliele paghiamo, ma solamente, che nel lodiamo. O quanto dee essere buona uita il uiuere con Dio, il seruire à Dio, & il seguire Dio, poiche tutti quelli che nella sua casa dimorano, & che in sua compagnia ne uanno, non si lasciano piangere, ma si auezzano à cantare; perche come dice san Giouanni nell'Apocalipsi, i santi, che egli uide andare a questa parte, & à quella, si asciugauano le lagrime da gli occhi, & imparauano di cantare alcune canzoni nuoue. Laudate dominum de terra dracones, & omnes abyssi, ignis, grando, nix, glacies, & spiritus procellarum. Cosi diceua Dauid quasi uolesse dire; Io chiamo tut

te

te le hierarchie celesti, e tutte le creature mortali inuito, che si ragunino insieme per lodarne meco il Signore, cioè i fieri draconi, i profondi abissi, il fuoco, che bruscia, la grandine, che fa danno, la neue, che si congiela, il giaccio, che raffredda, il mare, che spauenta, le bestie, che rugiscono, i serpenti, che fischiano, & gli uccelli anche, che uolano. Io mi credo per me, che il propheta non per altro ne rimette le lode d'Iddio à gli animali brutti, che ꝑ motteggiarne gli huomini di bestiali; il che noi ogni uolta facciamo, che conforme alla ragione non uiuiamo; percioche à uoler dire liberalmente il uero, se si toglie all'huomo il conoscimento, che egli ha del male, & del bene, non sera per altro, che per animale brutto, giudicato. O quanto è gran uergogna della nostra humanita, & grã pregiudicio anche alla nostra liberta, uedere, che lodino il loro creatore, & Iddio il dragone, il leone, la grandine, e'l gielo; & che di altro canto il Signore si lamenti, e dolga dell'huomo, perche non solamente non ne è egli lodato, ma ne è ingiuriato anche, & bestemmiato; & questo chiaramente si vede, poi che a pena fa l'huomo opera, con la quale non l'oltraggi, nè dice parola, cõ la quale nol biestemmi. Dice à questo ꝓposito santo Augustino nel libro delle sue confessioni; Di quãte creature Iddio sopra la terra creò, non ne ha alcuna men ragione di biestemmarlo, e piu obligo di lodarlo, che l'huomo; perche tutte le altre creature debbono à Dio la creatione, & la conseruatione, là doue l'huomo li dee la creatione, la conseruatione, & la redentione. O buon Giesu, ò amore dell'anima mia, che cosa ho io, che nõ mi habbi tu dato? Che cosa so io, che tu non mi habbi insegnata? Che cosa posso io, se tu nõ mi stai al lato? Che cosa uaglio io, se tu togli da me quel, che è tuo? Che cosa merito io, se io à te non sono accetto? Illuminami Signore,

se io

ſe io mi ritrouo ingannato; inſegnami il camino, ſe io uo ſmarrito, perdonami le peccata, che ho contra di te commeſſe, poi che ſenza eſſerne da me pregato tu mi creaſti, e ſenza che io il meritaſsi, mi redemiſti. Tu molto faceſti in crearmi, & molto in redimermi, nè meno farai in perdonarmi; poi che la fieriſsima morte, che tu patiſti, e'l molto ſangue, che tu uerſaſti, non furono per gli angeli, che ti lodano, ma per me, e per gli altri peccatori, che ti offendiamo. Poſcia, ch' io ti ho negato, laſciami riconoſcerti, poi che ti ho pſo, laſciami cercarti, poi che io ti ho offeſo, laſciami ſeruirti, & poi che io ti ho beſtemmiato, laſciami lodarti, poi che è piu morte, che uita, la uita, che non ſi troua nel tuo ſeruigio impiegata. Et fin qui dice ſanto Auguſtino. Lauda anima mea dominum, laudabo dominum in uita mea. A queſto modo diceua il buon Re Dauid, come ſe egli diceſſe; Te, ò anima mia, iſcongiuro; & te, ò corpo mio, richiedo, & comando, che non reſtiate di lodare il Signore, & di ſeruire al mio Dio; nè queſto ha da eſſere ogni giorno, ma ogni hora; nè ad ogni hora ne anche, ma ad ogni momento; poi che l'eſſere mio dalla ſua potētia procede, & il mio uolere dalla ſua uolunta depende. Egli ſi uuole qui molto notare, & porre anche à memoria, che eſſendo, come egli era, il ſanto propheta Dauid Re di dodici tribu, ſignore di molti popoli, capo di molti eſſerciti, & in gran negotij occupato, ſi proteſta, & dice douere ſempre al ſuo Dio ſeruire, & non ſi iſcuſa à modo alcuno di non potere lodarlo. Dal quale documento poſsiamo noi cauare, che ogni Chriſtiano, che ben uiue, ſempre il ſuo Dio loda. Quanto l'aragno mangia, diuenta ueleno, & quanto guſta la apecchia, diuenta mele; coſi il cattiuo, & peruerſo Chriſtiano con tutte le opere ſue beſtemmia Dio, & il buono, & uirtuoſo con ciò, che egli fa, lo loda; di

modo,

modo,che quanto in gratia operiamo, tutto è grato, & accetto à Dio; & quãto ſenza gratia facciamo, tutto gli è graue, & noioſo. Dice Caſsiodoro ſopra i Salmi; Quanto penſiamo,quanto parliamo, & quanto operiamo,ſe con charità lo facciamo, & cõ humiltà l'offeriamo, con tutto ne lodiamo, & ringratiamo il Signore; & al contrario quanto in peccato cõmettiamo,& quanto inuentiamo, come cattiui; cõ tutto queſto lo beſtemmiamo, & rineghiamo; perche ſe la beſtemmia della lingua è mala coſa, aſſai peggiore è quella della opera. Scriue ſan Geronimo à queſto propoſito ſopra la epiſtola à Corinthi; Non dice in uano,nè ſenza gran miſterio l'Apoſtolo ſcriuendo alla chieſa di Corintho,che quanto mangierà, & beuerà,debbia tutto eſſere piu in lode del Signore, che per ſua ſteſſa ricreatione. Da le quali parole cauare poſſiamo,che nõ ceſſa mai di lodare il ſuo Dio colui, che nõ reſta mai di fare bene. Dicite iuſto, quoniã bene, diceua il Signore per bocca di Eſaia,come ſe dir uoleſſe; Di da mia parte al giuſto, che non ne uiua alterato,nè meſto,poi che ciò che egli penſa, mi è grato, cio che egli fa, mi è accetto, cio che egli elegge, è à mio guſto,& ciò che egli uuole,è à punto come io lo uoglio; perche da quella hora, che io riceuo alcuno per mio, li tengo la mano ſopra, perche egli non ſia cattiuo. O quanto è queſta parola conſolatoria à buoni,& ſpauenteuole, & horrenda à cattiui; perche ſe l'huomo è giuſto, non può egli in coſa alcuna errare; & ſe egli è ingiuſto, non può coſa alcuna buona fare; per la quale giuſtificatione, e perfettione molti ſoſpirano,& aſſai pochi dal Signore la conſeguiſcono. In queſta parte di lodare il Signore ſono alcuni,che ſempre tacciono; altri, che del continuo beſtemmiano; altri,che ogni dì piangono; altri,che ad ogni momẽto ridono; altri,che come uecchi,cantano; altri,che

molte

molte canzoni inuentano; altri, che cantano col cuore; altri, che con la lingua sola; & altri, che con la lingua, & col cuore. Se di ogn'uno di questi una parola diremo, faremo conoscere, quanta differentia sia tra l'una natura, & l'altra; poi che sono tra se così diuerse, e contrarie anche le cōditioni de gli huomini, che non è alcuno, che à quello, che in altrui uede, si inchini, nè che uoglia fare quello, che un'altro fa. Quelli, che sempre tacciono, & mai non parlano, sono i pagani, & i gentili, & di quali dice il Salmo, Quòd os habent, & non loquentur, cioè, che hanno la bocca, & non sanno parlare, hanno i piedi, & non sanno caminare, hanno le orecchie, & non sanno udire. Il che dice il Propheta, perche non possiamo dire, che sappia parlare colui, che non sa Dio lodare; nè sa caminare colui, che non sa Dio cercare: ne sa udire colui, che à Dio credere nō uuole; nè sa ne anche uedere colui, che non sa conoscere Iddio. Vi ha un'altra maniera di huomini, che non sanno fare altro, che biestemmare, & questi sono quelli, che chiama la chiesa heretici; il cui officio è solo di fare opere dannose, & di seminare dottrine scandalose; nè questo per altro, che per diuentare essi famosi al mondo, & porne le antiche, & sante dottrine à terra. Di questa maniera di bestemmiatori parlaua Iddio nel Leuitico, Educ blasphemum extra castra, & lapidet eum omnis populus, come se dicesse; Colui, che si ritrouerà essere notorio heretico, ò publico biestēmatore, uoglio, che sia tosto cauato dalla mia chiesa, e sia lapidato, & morto; pche piu giusto è, che una pecorella rognosa muora, che nō, che tutto il restante gregge si infetti. Vn'altra maniera di huomini si troua, che sempre piangono, e non ridono giamai, e sono quelli, che di cosa, che Iddio faccia, nō si contētano, ma sempre mormorano, & si rammaricano; di modo, che quello, che essi uorrebbono

bono,si è,che il Signore Iddio facesse tutte le cose, che loro appertengono,non come a lui piace, ma come a lor mette meglio. Vn'altra maniera di huomini è, che sempre ridono, & mai non piangono, & sono quelli,che noi chiamiamo uani,& reputiamo prophani; i quali non hanno altroue tutto l'intento loro, se non à questo, come possano delicatamente uiuere, & l'officio loro è solamente di ridere,e di darsi piacere. E di questi potremo dire,che siano huomini bestiali piu,che creature rationali; poi che uiuono nō secondo quello,che la ragione lor ditta, ma secondo che il senso richiede loro. Vn'altra maniera di huomini ui ha,che se cantano,non cantano altro, che cãzoni uecchie; & questi sono quelli,che per gran spatio di tempo uiuono inuecchiati,& ostinati ne' lor peccati; & quello,che è peggio,non solamente non si correggono de le colpe passate,che anche le cantano, & le ragionano,come se gesti famosi,& generosi fossero. Vi ha un'altra maniera di huomini,che dimenticati delle canzoni antiche,nuoue solamente ne cantano; & questi sono quelli, che nella gionentu loro furono gran peccatori,& nella ricchezza uiuono poi molto corretti,& fanno grandi amendue de' lor peccati; di modo,che hauendo gia dato al mōdo la farina,ne danno poi almanco la caniglia al Signore. Altra maniera di huomini ui è,che non cantano con le lingue di fuori,ma co' cuori di dentro; & questi sono quelli, che sopra tutte le cose amano il lor creatore, & con tutte le forze,& uolunta loro il seruono, talmēte,che col Signor Dio solo tengono elsi conto senza hauere nè memoria,nè conto di loro istesi. Vn'altra maniera di huomini ui ha,che tacciono col cuore dentro,e cantano solamente con la lingua di fuori; & questi sono li maledetti,& iscomunicati hipocriti, che nelle parole,che dicono,paiono santi,e nelle opre che fan

no,sono demonii; di modo,che posʃiamo questi com parare alle pilule,che si indorano, le quali sono molto belle,& liete à mirarle,ma amare senza fine a gustarle. Vi ha un'altra maniera di huomini,che insieme cantano con la lingua, & lodano col cuor il Signore; & questi in effetto sono i buoni,& santi religiosi, che se ne stanno ritirati ne' monasterii loro,& ne gli uffi cii santi occupati,& intenti; & l'officio lor principale si è,di andarsene per li cantoni contemplando, e di starsene nel choro co' fratelli cantando. O beato ufficio,ò ufficio glorioso,ò ufficio non humano,ma angelico,cioè l'andarsene il monaco nel choro a cantare, e'l potere nella sua cella ritirarsi à contemplare;perche se ui si uorrà profundamẽte mirare,non è egli altra cosa il cantare Psalmi in chiesa,& il porsi à cõtemplare nella cella,che uno imitare i santi che sono là su nella gloria. Egli uide il glorioso san Giouanni Euangelista nel suo Apocalipsi la pena,che sentiano i dãnati,& la gloria,che i beati fruiuano; ma non uide iui gia arare,nè seminare, nè tessere, nè lauorare, nè gouernarne,nè comandare,ma solamente cantare,e tutti insieme lodare il Signore. Di che posʃiamo cauare,che tutte le arti,che noi sappiamo,e tutti gli essercitii,che noi facciamo,hauranno ne la gloria beata fine,fuori che il cantare solo,& il contemplare,che dureranno in eterno. Elegi obiectus esse in domo Dei mei, diceua Dauid, quasi dicesse; O buono Iddio di Israel,quantũque mi facesti in natura huomo,in conditione libero,in sangue generoso,in officio propheta,in dignità Re, io nondimeno istimo piu l'essere il minore di quelli,che nel tuo tempio ti lodano,che se mi hauesʃi di tutto il mondo fatto Signore. Quando il propheta dice, egli di essere abietto, & poco stimato nella casa del Signore,uuole egli darci ad intendere,che la maggior gratia,che fa Iddio in questa uita ad

ta ad un Christiano,si è,che lo pōga in parte,doue in altro non intenda,che in seruirlo; nè in altro si occupi,che in lodarlo; di modo,che si può costui, per essere di carne,e di sangue,chiamare huomo; & per l'officio,ch'egli fa di lodar il Signore,angelo si può chiamare. La differentia,che è fra quelli,che sono giu ne l'inferno,& che sono al cielo,è questa,che nell'inferno non sanno altro fare,che biastemmare Iddio, & la sua giustitia; & la su nel cielo altro fare nō sanno,che lodare il Signore,& la sua misericordia. Per la qual cosa dall'officio,che fa in questa uita ciascuno, potra conoscersi,se egli si saluera,ò sarà dannato nell'altra.

Quanto sono beati i religiosi, per non ritrouarsi in altro,che ne gli officij diuini occupati.

Cap. XXXVII.

BEATI, qui habitant in domo tua domine, in secula seculorum laudabunt te. Queste parole diceua il buon Re Dauid,come se egli dicesse; O quanto sono beati quelli,che sono degni Signore, di habitare nella tua casa,& quelli, che & la notte, e'l giorno nella tua presentia si trouano; perche ne' secoli de' secoli ti loderanno,& ne staranno sempiternamēte teco. Egli si uuole qui notare,che i santi,che stanno nel cielo, non sono beati tanto per lo luogo, che iui hanno,quanto per l'officio, che iui fanno,che è di fruire la essentia diuina,& nō occuparsi in altro, che nelle eterne lodi. A questo bene un'altro bene si aggiunge,che il duono di fruire Iddio,& l'officio del lodarlo,è tanto da loro essercitato,e cōtinouato,che non sara tempo,che lo finisca, nè uecchiezza, che lo stanchi,nè notte,che l'oscuri,nè mestitia, che li noccia. Quanto sono gloriosi,& beati quelli,che gia sono nel cielo,tanto sono dolenti, e disgratiati quelli,

che qua giu nel mondo uiuono; perche qui non fanno altro,che piangere,& là non sanno altro fare, che cantare. Gran parola,& uera sententia quella, che lo Apostolo disse,Quòd omnis creatura ingemiscit, cio è,che l'officio di tutte le creature si è di piãgere le loro disgratie,poi che la migliore,& maggior parte de la uita nostra ne passa in lamentarci di quello, che à gli altri auanza,e di piangere per quello,che à noi altri manca. Se noi uogliamo credere al glorioso Gregorio,la uita nostra non è uita, ma è una lunga morte,che & se stessa, e noi altri finisce, poi che in fin da quella hora, che nasciamo, incominciamo à morire. Dimãdato il philosopho Anassagora,che cosa egli facesse,rispose; Se uuoi saper quello,che io mi faccia, ti dico,che io sto morendo. Egli disse questo philosopho gran uerità in dire,che egli staua morendo, poi che se uogliamo parlare à proposito, & dire il uero, quando siamo dimandati,che etate habbiamo,migliore risposta faremo in dire,che sono gia quaranta anni che moriamo,che non à dire,che tanti sono, che noi nasciamo. Se si può in questa dolente uita dire di alcuno,che alcuna maniera di uita uiua,si puo de religiosi di buona uita dire,& che sono solamẽte à le cose del Signore intenti; i quali ritirati ne' monasterii loro, & posti sotto la disciplina de' lor prelati in altro non si occupano,che in lodare nel choro il Signore, & in cantare, e dire l'officio diuino. Chiamò la Reina Saba felici i serui del Re Salamone, poi che erano degni di uestire,e di dare à mangiare à quel Re; & noi altri chiameremo piu felici i religiosi,& serui del Signore,i quali non danno nè à mangiare, nè à bere al lor Dio,ma & il dì,e la notte in altro occupati,nè intenti sono,che in lodare il suo santissimo nome. Egli è cosi alto, & cosi meritorio l'officio de' religiosi nel choro,che se fosse comandato à gli angeli, descenderebbono

rebbono dal cielo per farlo; e ne uscirebbono, se loro si permettesse, da i loro sepolchri i morti. Il seruo del Signore adūque dee del cōtinouo seguire, e frequentare il choro, e nō lasciar pūto a dietro dell'officio diuino; pche il camino de l'oratorio al choro, e dal choro à l'oratorio è ql solo, che dee il religioso piu sapere, e piu frequētare. Dimmi di gratia, quādo le fatiche dell'ordine ti trauagliano, e le tentationi del demonio ti molestano, non le caccieresti, & ui remediaresti meglio nel choro cantando, che per lo monasterio parlando? Il religioso, che si auezza à frequentare il choro, e che prende gusto nell'officio diuino, tēgasi di certo, che se il signore permetterà, che egli sia tentato, non ne resterà pero uinto. Scriuendo s. Bernardo à i monaci del monte dice loro queste parole; Miriate fratelli à quel, che ui faciete; miriate molto à quello, in che ui occupate, perche di quel monaco, che fuge di andare al choro, & cui rincresce di entrare nell'oratorio, non haurei io animo di dire, che esso fosse dal mondo per le mani del Signore cauato, ma che fosse dal demonio nel monasterio tratto. E dice anche piu oltre; Non tiene egli forse di sua mano il demonio quel frate, che non uuole andare in chiesa à cantare con gli altri fratelli i psalmi, & se ne ua p lo monasterio del suo prossimo mormorādo? A questo proposito dicea san Basilio ne la sua regola; Concorrano in chiesa tutti i monaci nostri, perche di notte cantino i Psalmi, & la mattina dicano le laudi, intonino à mezzo giorno le hore, e sul tardo del di cōpieta; tal che come il signor li creò, e fece di corpo, e di anima, cosi essi lo lodino la notte, e'l giorno. Dice anche di piu in uno altro capitulo de la regola; Quelli monaci solamēte siano essēti dal choro, che seruano à gli infermi, che riceuono i forestieri, ò che fanno le sporte, per sostentarne i poueri bisognosi, iquali non

dimeno noi preghiamo, che se nõ potrãno stare saldi nel choro, al manco non mãchino di presentaruisi. Si leggono anche nel libro della uita solitaria queste parole; Quel monaco, cui rincrescerà di andare ogni giorno in choro, & poco pensiero hauerà di andarne nell' oratorio, si die tosto dal Prelato correggere, & disciplinare anche un poco; ꝑ cio che non puo quello auenire, senon che ò il demonio il tenta, ò lo si ha il Signore dimenticato, ò uuole egli ritornarsi al mõdo. Si legge ne le uite de santi padri, che disse un monaco all'Abbate Panuntio; Dimmi honorato padre, che sara egli di me, che me ne uo per questo monastero uagando, e mi sento molto lento, & freddo lo spirito? Voglio, che sappi figliuolo, li rispose il santo uecchio, che l'hauer un monaco tepido il cuore, & il ritrouarsi malcontento nel monasterio procede molte uolte dal ritrouarsi auezzo ad essere il primo ad entrare nel refettorio, & l'ultimo à gire nel choro; perche la tentatione ordinaria, con la quale sono i monaci dal demonio tentati, e l'essere lunghi à tauola mãgiando, e breui nel choro cantando. Ne le collationi de' padri diceua un monaco al santo Abbate Arsenio; Poiche io sono giouane, & è poco, che uscii dal mondo, uorrei padre santo, che mi dicessi qualche parola di correttione, & di buon ricordo. Al che il buono Abbate cosi rispose; Io sono stato quaranta due anni in questo heremo, & se mai mancai di dire l'officio diuino, non hebbi ardimento di mangiare quel di boccone; perche quel monaco, che mangia senza hauere prima lodato il Signore, fa come il ladrone, che mangia di quello, che non ha esso guadagnato, ma lo ha rubato. E segue, e di piu li dice; Sia tu figliuolo, amico di andare all' officio diuino, & di spẽdere molto tempo nel choro, perche so bene dirti di me, che mai in quel luogo non mi tentò il demonio; & uscito

di là, ne pure un momento solo mi lasciò mai. Egli ne si dà ad intendere, & ne si mostra ne le parole di quel santo uecchio, quanto siano i buoni religiosi obligati à seguire del continouo il choro, & à nõ lasciare l'officio diuino; perche non facendolo, falsamente il nome di religiosi si usurpano, & giustamente sempre disconsolati, e malcontenti ne uanno. Non puo egli uiuere se non disconsolato, & malcontento, & non puo andarne, se non ben tentato quel monaco, che è poco amico di andare al choro. Perche se in cosi santo essercitio, & in cosi alto officio, come qnesto è, il suo corpo non si occupa, e'l suo cuore non si ricrea, ben si puo egli tenere di certo, che ne menerà trauagliata la uita, & ne serà al suo monasterio pẽnoso, & graue. Poi che l'Apostolo dice, Qui non laborat, non manducat, dimmi tu un poco, con che conscientia, & con che uergogna hai tu ardire di porti boccone in bocca, non essendo intrato quel di nel choro? Non ti pare egli, che sia poco scrupoloso, & assai meno uergognoso colui, che si sta à spasso, quando gli altri trauagliano, & se ne ua à mangiare di quello, che gli altri sudando acquistano? Come hai tu uiso per sederti nel refettorio non hauendo piedi per entrare nel choro? Non ti stanchi caminando tutto il giorno per la citta, e ti stanchi stando solamente una hora nel choro? Qual paciẽtia basta, ò qual religione lo soffrisce, che mangi, come sano, nel refettorio, e come infermo, uogli essere dal choro assente? Non hai forze, ne testa, per aiutare à cantare i Psalmi, & hai lingua, & testa, per murmurare del tuo prossimo? Poi che nell'ordine non ti si comanda, che ari, ne che zappi, ne che tessi, ne che lauori, che conto sei tu per dare al Signore del tanto tempo, che tu perdi, e che cosi disutile ne la religione ne uiui? I Principi, & i signori grandi non mangiano se non di quello, che sudando, e gua

dagnando acquistano,& uuoi tu riposando,& stando in continoui solazzi mangiare? E certo,che riposando,& ispenserato lo mangia quel monaco, che nõ cõtinoua di andare nel choro. Egli dee adunque hauere il Prelato gran uigilantia,che l'officio diuino debitamente si faccia, perche in quel monasterio,doue non cõcorrono tutti al choro, posiamo ragioneuolmente dire,che ui sia disordine piu tosto,che ordine, & che confusione,& non religione ui sia. Doue è lentezza nel dire de le hore,e negligentia nell'orare,nõ ui è certo monasterio,ma casa di secolari;perche questo nome di monasterio,ò di religione non conuiene à quelli,che uiuono insieme,ma à quelli,che uiuendo insieme in santi essercitii si occupano. Non debbono gli Abbati,& i Priori consentire,che sotto colore di andare ne le uille loro, & di intendere à loro negotii ne uadano i monaci loro distretti, e ne uiuono affatto essenti,& in liberta, talche non frequentino il choro,& gli officii diuini; perche molto di fe si manca,non credendo,ò sperando,che habbia il Signore à dare à mangiare à quelli,che nel monasterio lo lodano, poiche lo da' à quelli,che nel mondo il bestémiano. Vi ha qui anche un'altro trauaglio, che il monaco,che si auezza una uolta à negotii,& à cose secolari,& profane,diuenta non solamente nemico di andare al choro,ma di stare anche nel monasterio. Il che chiaramente si uede,poi che molte uolte ui ritorna di notte e prima che sia giorno, ne esce. Quærite primum regnum dei,& omnia adiicientur uobis, dicea Christo,come se egli dicesse; Prima,che ad altro negotio uolgiate il cuore, cercate il regno de' cieli; perche le cose spirituali douete uoi tenere per principale,e piu importante peso,& le temporali per cõtrapeso. Al monaco,che entra di tempo in tempo nel choro, e che ne ua di altro canto ogni giorno per la

citta tutto à uarie cose distratto, ben possiamo noi dire, che il demonio li dia il lacerto per colpa, & il contrapeso per peso. A questo proposito diceua il buon Dauid; Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet, come se dicesse; O tu, che ne ueni sti dal mondo à seruire al Signore nel monasterio, non hauere altro intẽto, ne cura, che di seruire al tuo Dio, che egli haura pensiero di mantenerti. Poi che adunque il Signore Dio ne prẽde sopra di se tutte le tue necessita, perche dubiti tu, & stai tanto de' beni temporali pensoso? Scriuendo santo Augustino à gli heremitani dice; Per gran penuria, che habbi, & per molta fame, che tu soffrisca, non rallentare di fare bene l'officio diuino, nè di andar all'oratorio ogni giorno; perche il Signore, che si ricordò di sostentarne Daniele in Babilonia, e di mantenerne Helia nel deserto, non si dee dubitare, che egli non habbia à soccorrere alle uostre necessità, & che non debbia hauere de la humanita uostra compassione. Rispondendo santo Anselmo ad un monaco, che li dimandaua consiglio sopra il uolere sapere, perche demeriti si poteua il Prelato deporre, rispose; Non permettere tu, che sia Prelato quel monaco, che nella santa fede catholica dubiterà, & quel, che non si mostrerà con gli infermi religiosi charitatiuo, & che non sera amico, & geloso del choro. A questo proposito dicea nella sua regola san Basilio; Nõ habbia monaco alcuno ardimento di andare à negotiare nel mondo, nè di aprire à chi che sia, la porta del monasterio, nè di intessere sportelle, per uendere, nè di accendere lume, ꝑ apparecchiare da mangiare, fin che sia l'officio diuino finito, e che siano dal choro tutti i monaci usciti. Si legge nelle uite de' santi padri, che dimandato un santo uecchio da un monaco giouane, come doueua egli compartire il tempo nel monasterio, rispose; Tu dei primieramente

te figliuolo,dispensare sette hore nelle sette hore canoniche,un'altra hora nelle laudi, un'altra co' forastieri,un'altra in uisitare gli infermi,sei nel dormitorio,tre nell'oratorio,una nel refettorio,e tutte le altre nel trauaglio quotidiano. A questo proposito si leggono nel libro de la uita solitaria queste parole; Quando i secolari ueggono,che i religiosi fuggono i negotii mondani,che se ne stanno ne' loro monasteri fermi,& che si occupano ne gli ufficii diuini,in molta ueneratione li tengono; che se il contrario ne ueggono,ne perdono la deuotione & in abhominatione gli hanno. Sia questa adunque la conchiusione,che se lo Abbate,ò Priore sarà deuoto,& geloso,che si faccia bene,& continoui l'officio diuino, tutte le altre debolezze,& negligentie gli si debbono soffrire; ma se egli nel continouare,& seguire il choro,lento, & negligente serà,& poca cura del seruigio dell'altare haurà,nè si dee confidare di lui, nè colpa alcuna nè anche perdonarli.

Come si debbono i serui del Signore preparare per dire l'officio diuino; et à che modo si debbono ritrouare, & portare nel choro. Cap. XXXVIII.

PRAEPARATE domino corda uestra,diceua il Signore per bocca del propheta, come se dire uolesse; Se desiderate,che il Signore ne uenga nelle anime uostre,& che gli siano le uostre buone opre accette,nettate de' peccati le conscientie uostre, & apparecchiateli mondi, & purgati i cuori. Nella guisa,che non può il sole entrare ne la camera,se non gli si apre la fenestra,che l'impediua,cosi non puo alcuno la gratia del Signore riceuere, se non fa prima qualche apparecchio nell'anima sua; perche Iddio nostro Signor nè discaccia colui,che il uuole, nè uuo-

le

le colui,che il discaccia. Molto auenturati noi Christiani siamo,poi che è cosi benigno , & cosi pietoso il Dio nostro,che sempre,che lo chiamiamo,ci risponde,& sempre che à lui ritorniamo,ci riceue ; talmente,che se manca cosa alcuna alle anime nostre, non è, perche non uoglia egli darlaci,ma pche noi altri non ci prepariamo à riceuerla.Chi è colui,che chiama Iddio,& che Iddio non li risponda?Chi è colui,che cerca Dio,& nol ritroui ? Chi è colui, che chieda à Dio cosa alcuna,& che da Dio non la ottenga?Che se egli chiese & non ottenne,a punto questo negare chiamo io concedere ; pche molte uolte prosumiamo di chiedere quello,che per noi gran male l'ottennerlo sarebbe. Poco gioua la rugiada del cielo,la temperãtia de l'aere,& il calore del sole alla terra, che boscareccia, & piena di sterili herbe si troua , cosi non dee alcuno la diuina consolatione,e soccorso aspettare,se nel suo cuore ha egli qualche herba sterile di peccato . Non è senza gran misterio, che non dica il Propheta, che prepariamo i piedi per andare à qualche pellegrinaggio,nè le mani per fare qualche elemosina, nè gli occhi per uederli il uiso,nè le orecchie per ascoltare la sua parola,ma solamẽte i cuori per riceuer la sua gratia,& benedittione ; percioche il nostro Iddio nõ mira il puoco,che noi facciamo,ma il molto,che se potessimo,noi faremmo. Allhora ha il Christiano preparato il cuore al Signore,quando con pari costantia di animo & le cose prospere,& le cose aduerse riceue ; percioche il cuore dell'huomo perfetto soffrisce essere tentato,ma non si permette,che sia mutato. Il santo Giob ne teneua preparato il suo core al Signore,quando doppo di hauere inteso,che fossero i suoi cameli morti,& i suoi buoi,& i suoi asini,e le sue pecore,& i suoi figliuoli,e di uedere se stesso tutto impiagato,e marcio diceua ; Il Signore,che lo mi diè,

lo mi tolse; & esso, che lo mi tolse, può ritornare à darlomi. Sia adunque di ogni cosa benedetto il suo santo nome, che io di cio, che egli farà, resto molto contento. Preparato teneua il suo cuore il santo propheta, quando diceua; Paratum cor meum deus, paratum cor meum; cantabo, & psallam domino, cioè; Non una, ma mille uolte, non per una, ma per duo mi la cose il mio core preparato, e disposto si troua, cioè per comandare, & per obedire, p la prosperità, & per la aduersità, per la ricchezza, & per la pouertà, & per la allegrezza, & per la mestitia; cō ogn'una delle quali cose io ti giuro Signore, & prometto di non douere piangere, ma cantare. Preparato tenea l'Apostolo il cuore, quando con molte lagrime, & sospiri diceua, Domine, quid me uis facere, come se hauesse uoluto dire; Haimi signore gettato di cauallo à terra, haimi tolta la uista de gli occhi, & mi hai priuato de le potentie de' sensi miei; e di tutto questo dico, che io sono contento, pure che tuo seruigio sia. Santo Augustino anche tenea preparato il suo cuore al Signore, quādo diceua, Hic ure, hic seca, hic flagella, & nil parcas, ut in æternum parcas; come se dicesse; Qui Signore mi flagella, qui mi bruscia, qui mi affliggi, qui mi abbati, & strascina, accioche non perdonandomi qui la pena, ti comparisca là poscia dināzi senza la colpa. O quanto è egli contrario à questo quello, che dicono, & che fanno tutti i uani di questo mōdo, i quali ingrassano bene le loro carni per adulterare, cercano buoni uini per bere, si fanno buone uesti per comparire, & si fanno apparecchiare buone uiuande per mangiare, ma non preparano mai i lor cuori per douere seruire al Signore; di modo, che ne uiuono non come huomini rationali, ma come animali bruti. Nō è egli forse animale bruto colui, che non ha altro di huomo, che il nome solo? Dice san Bernardo nel libro

bro de consideratione; colui, che non ha cura del suo cuore per mondarlo, & preparalo, ma la ha de la sua complessione, per sostentarla, & de la natura sua per seguirla, egli si puo ben chiamare bestia piu che altra bestia, che uiua sopra la terra; poi che la bestia quello solamente segue, a che la natura l'inchina, là doue l'huomo dietro à quello si perde, che il suo appetito li chiede. Venendone hora al proposito, dico, che benche siano tutti nel generale obligati à uiuere modestamente, & à tenere preparati i lor cuori, molto piu ui sono i religiosi, & i serui del Signore obligati; i quali appartati da gli tumulti mondani si sono offerti à Dio, & à gli officij diuini dedicati. Allhora tiene il monaco preparato il suo cuore al Signore, quando trauaglia nel monasterio, legge nella cella, ora nell'oratorio, serba silentio nel claustro, & canta nel choro, tal che ne gli auanza tempo di darsi à delitie, nè li manca ne anche ꝑ seruirne il Signore. Quel religioso tiene ꝑparato il suo cuore al Signore, che al primo tocco di campana, ò al primo suono del destatoio ne lascia il sonno, che egli dormiua, ò il negotio, nel quale intendeua, & se ne ua ad orare nell'oratorio, ò à lodare il suo Dio nel choro. E per preparare maggiormente il suo cuore, e dispigrire anche il suo corpo, dee tosto saltato di letto gettarsi ginocchioni à terra, e dire alcuna sua deuotione alla imagine, che si terrà al capezzale, ringratiando sommamente il Signore si perche lo desta sano, e uiuo dal sonno, come perche sia à lodare il suo santo nome chiamato. Scriue san Luca ne gli Atti de gli Apostoli, Quòd ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati; cioè, che non fu mai Principe cosi lieto nel riceuere la corona, quãto ne andauano allegri gli Apostoli à patire, & morire, rendendo infinite gratie al signore

gnore, perche li facesse degni di patire per lo suo san to nome tanti tormenti. Dimmi p gratia, se gli Apostoli con tanta allegrezza al tormento ne andauano, non è egli cosa assai dishonesta, & brutta, che ne uadi tu con tanta lentezza, & accidia, e borbottãdo al choro? douendo tu andarui tardo, & pieno di pigritia, e borbottando, nõ è egli meglio, che te ne resti nel dormitorio, che non che al choro ne uadi, percioche la somma bonta del Signore Dio ha della nostra debolezza compassione, & li dispiace sommamente l'accidia nostra? Quando ti romperanno il dolce sonno, e ti faranno segno, che uadi al choro, imaginati alhora fra te stesso, che non ti chiamano per zappare, nè arare la terra, nè per nauigare il mare, nè per combattere, nè per fare uiaggi, ma perche tutto tacito ne uadi à lodare il Signore, & che se tu là nel mondo restato fossi, un di quelli mestieri faresti; perche nel secolo chi non fatica, non mangia. Dei anche, fratello mio, considerare, che per uolere andarne al choro, non bisogna attrauersare gran contrade, nè calpistare fango nè ti hai da bagnare la ueste, nè ti dara il Sole in testa; ma e netto, e per l'ombra, & asciutto, & tutto tacito ne puoi insieme e seruire al Signore, & guadagnare di mangiare. Quelli, che fondarono i monasterii, nõ li fecero, nè li dotarono per altro, se non perche i religiosi, che in essi uiuere doueuano, celebrassero nel choro gli officii diuini, e pregassero il Signore Dio per li uiui, & per li morti; perche altramente ò essi haurebbono uiuendo in altro le lor faculta dispese, ò le haurebbono doppo la morte à loro parẽti lasciate. Se un monaco per la obedientia in alcuno officio nõ si occupa, nè uuole andarne, se nõ per forza, al choro, non terrei io un tale nella religione, nè l'assecurerei ne anche, che si saluasse; poi che non sodisfa à quello, che i primi fondatori uolsero, e si mangia quello, che

i suoi

i suoi fratelli guadagnano. Dimmi, ti priego, doue ne andresti tu uolentieri, se nel choro ne uai per forza? Concludiamola adunque, che per douere andare à lodare nostro Signore, non dei tu aspettare, di essere chiamato, nè che ritornino di nuouo à sonare la campana per questo effetto, perche per seruire à Dio non dee alcuno pigritia hauere, nè mancare di diligentia. Il monaco, che non ua al choro, se non all'ultimo tocco della campana, ò che di nuouo si fa in cella chiamare, ben mostra, che ui ua anzi per forza, che uolentieri, poi che la campana, & non la obedientia il muoue, e manda. Quando tu in choro ne uai, guardati di andarne per li claustri parlãdo, & molto meno mormorando; perche in tal caso men male sarebbe, che ti ritornasse à dormire, che non che ti leuasse per mormorare. Giunto su la porta del choro prendi l'acqua benedetta, bacia la croce santa, & entra segnandoti, & dicendo il uerso, Introibo in domum tuam, & il Dignare me laudare te uirgo sacrata; perche à questo modo inuochi il figliuolo di Dio, & alla sua benedetta madre ti raccomandi. Tosto che tu sei dentro nel choro, scuopriti il capo, e con molta humilta inchinati al Sacramento, & con le ginocchia à terra, & con le mã giunte dì il Pater noster, & l'Aue Maria, e questo con la maggiore attentione, & deuotione anche possibile. Mentre che gli altri religiosi tutti ne uengono, & che non finisce di sonare la campana, ristrigniti un poco nella seggia, doue tu siedi, e couertoti con le maniche il capo incomincia à contemplare, & à ruminare il misterio, che in tale hora il Signore nostro Giesu Christo oprò, quando uiuea con noi altri, & che opra anche ogni giorno. In quel ritiramento, che tu farai, & in quella oratione, che dirai, non ti dimenticare di dire al Signore, che uoglia i tuoi buoni desiderii riceuere, & non miri nelle molte tue negligentie,

gentie; & che se nell'officio diuino poca attentione, & non molta deuotione haurai, tutto à debolezza, & imperfettione, & non à malitia l'attribuisca. Veggēdo, che non cosi presto ne uengono gli altri al choro, trauagliati tu in portarne iui i lettorini, in porne ad ordine i libri, & in registrare anche i Psalmi; perche in questo caso di seruire al Signore, non dee alcuno mirare à quello, à che sia esso obligato, ma à quello, che è piu meritorio. Ora dato il segno dal Prelato p incominciare le hore, alzati in piè, discopriti il capo, & con tutto il corpo inchinato dì il Pater noster, & l'Aue Maria, perche essendo queste due orationi le piu alte di tutte le altre, con esse la Chiesa santa tutte le altre incomincia. Incominciate, che seranno le hore guardati di stare poggiato nè col cubito, nè cō tutto il corpo, alla seggia, nè di andare con la uista à torno mirando da un choro, all'altro, poi che ben dei pēsare, che ne stai in quel luogo per lodare il Signore, non fra gente humana, ma in compagnia de' chori angelici. Se si dicono le hore, pronuntia ben le parole, & se si intonano, pensatamente dille; & se si cantano, non ti curare di sminuzzare il canto, perche non disse il Signore, che la uoce, ma il core sminuzzato li fosse accetto. Starai nel choro senza appoggiare il corpo, co' piè giunti, con le mani ristrette, con gli occhi bassi, & col pensiero al nostro Signore eleuato, di modo, che gli altri monaci, che iui sono, in Dio lodino la bonta, & in te la grauita. Non ti porre iui con alcuno à contesa, se le hore cantare, ò dire piane si debbano, ò se elle si debbono di uno, ò di un'altro santo dire, ò se il canto uada alto, ò basso; perche mē male è, che una cerimonia dell'ordinario si lasci, che uenirne con altrui nel choro à contesa. Quando haurai tu ad intonare i Psalmi, à leggere le lettioni, ò à cantare gli officii, guardati di douere in publico dirli, se non ti ci

sarai

ſarai prima prouato in ſecreto; perche il dire ſu l'altare, ò nel choro una bugia coſi gran colpa è, che non ſi può cõ caſtigo alcuno ſodisfare. Ben ſai tu, che nel dire l'officio diuino ſe non ti ſi permette di riſguardare alcuno, molto meno ti ſi permetterà di parlarui; ꝑ che oltre che ſi uieta per leggi canoniche il parlare nel dormitorio, nel clauſtro, e nel choro, commetteresti anche gran ſacrilegio contra il Signore, ſe penſaſsi di fare parlatorio quel luogo, che al diuino culto dedicato ſi troua. Se non mi ſtai bene accorto nel choro, & nell'oratorio, à punto queſti ſono luoghi, doue è piu il demonio atto à tentarti, perche ne mandi la uiſta à torno, e qualche parola otioſa ne dichi; percioche naturalmente le coſe, che piu ſi uietano, ſempre piu ſi appetiſcono. Se ben ui è chi ponga à luogo i lettorini, che intoni i Pſalmi, che accenda i lumi, e che tolga uia i libri, non aſpettare tu, che queſte coſe ti ſi comandino, ma da te ſteſſo offeriſciti à farle; perche oltre, che molto ui meriterai, ne darai anche buono eſſempio à tutti. Non baſta nel choro hauere ben compoſto il corpo, che anche biſogna tenere à Dio molto eleuato il cuore, & ſtare molto attento à quello, che iui ſi canta; perche come dice il glorioſo Bernardo, è grandiſsima cõfuſione del monaco, che habbia il corpo nel choro, & il cuore nel mercato. Eſſendo il choro luogo à Dio conſecrato, e ſolamente dedicato al diuino culto, non ui dee alcuno tenere iſuiato il cuore, nè farui caſtelli in aere, ò torri di uento; perche non douendo il monaco ſtare attento à quello, che egli legge, ò canta, men male ſarebbe à ſtarſi à fare qualche coſa in cella. Percioche ſe contendendo noi, & facendo contra il core noſtro ogni sforzo, nõ poſsiamo farlo ſtare del tutto attento, quãto meno, ſe li lenteremo la briglia, perche libero, & ſciolto uagando à ſuo piacere ne uada? Se tu mi dì,

che ben che uogli,frenare nol posſi,perche ſaldo , & attento ſtia; io ti riſpōdo, che aſſai ſta attento colui, che ſopra queſta attentione ne fa col ſuo pēſiero iſteſſo battaglia. In qualunque choro ti ritroui, guardati di eſſere il primo à ſederti, nè l'ultimo ad alzarti ſu, nè fare gran ſtrepito con la ſeggia nel tempo, che alzare,ò abbaſſare la uuoi; perche ſe bene ſono queſte coſe altroue aſſai piccole,& di poca importantia, nel culto diuino nondimeno ſi debbono per ben graui,& importanti tenere. Non ſi ſentì giamai nel tempio di Salomone martello,& haurà alcuno ardimento di fare ſtrepito nella chieſa di Dio? Non fare conto alcuno dell'hauere alta,ò baſſa la ſeggia nel choro,nè che in luogo humile, ò honorato ſia poſto; poi che ti dei gia hauere poſto nel cuore per riſoluto, & per certo, che non ne uai tu à cercare in quel luogo honore, ma per lodarne,& honorarne il tuo creatore,& ſignore. Quando i tuoi fratelli ſtaranno nel choro in piè, non mi ſtare tu ſedendo, e quando eſsi uſciranno, non mi reſtare ſolo in ſeggia,& quando eſsi canteranno, non mi ſtare tu tacendo; perche queſto nō ſolamente ſingularità, ma coſa anche moſtruoſa parrebbe. Se uedrai perauentura,che alcuno de' tuoi fratelli nō uenga coſi ſpeſſo al choro,come tu ui uieni,non giudicarne,nè mormorarne; ma tienti piu toſto di certo, che la tua inhabilita è cagione, che tu per altro, che per orare,non uagli; & che quelli altri & per orare,e per trauagliare ſiano buoni. Habbi queſto,fratel mio, di certo,che dal Deus in adiutorium meum intende, fino al Benedicamus domino, ti ſi ritrouera ſempre à lato il nemico tentandoti,& perſuadendoti,che eſchi dal choro,ò che il cuore uago, & ſparſo ne tenghi; ꝑ cioche uoglio, che tu ſappi, che non è religioſo piu tentato,che quel,che frequenta il choro, & che è piu nell'oratorio continuo. Poi che il merito delle buo-

ne opere

ne opere non consiste nel cominciarle,ma nel finirle, guardati di andare al choro con animo solo di sodisfa re,& non piu tosto di giouarne all'anima tua, e di ser uirne al Signore; perche altramente ti affaticaresti in uano,& senza douere merito guadagnarne,e ne an dresti sempre disconsolato, & mesto. Hauēdo gli antichi padri ordinato l'officio diuino per seruirne al signore,e per occuparne,e passarne in santi essercitii il tempo; potrebbe egli facilmente essere, che in luogo di douer hauere per refugio,& per consolamento il choro,per tormento,& per flagello l'hauessi. Se tu desideri di uiuere nella religione consolato, auezzati à frequentare,& à ritrouarti spesso all'officio diuino; percioche ogni monaco,che sara nemico del choro, ò sera graue,e molesto all'ordine, ò ne lasciera all'ultimo il monasterio. Finite le hore canoniche,anchor che il Prelato faccia segno,per lo quale si possano tutti andare uia,non tosto ti partir tu; perche il uero seruo del Signore dee essere il primo ad entrar nel choro,& ultimo ad uscirne. Finito il compieto,che è su la fine del dì,& finito il matutino, che è nel piu profondo della notte, sogliono i perfetti religiosi restarsi ultimi per qualche spatio di tēpo nel choro, per orare particolarmente, & le sue diuotioni dire; percioche quelle due hore sono le piu atte alla contemplatione,e quelle, che piu à deuotione ci inducono, Si legge del glorioso san Dominico, che doppo matutino non ritornaua piu in letto,ne si uscia ne anche dal choro; ma fino alla mattina se ne staua iui orando, & le sue orationi dicendo, e di là poi se ne andaua à uestirsi per dire la messa. Nelle vite de santi padri si legge, che l'Abbate Serapione queste parole dicesse; I luoghi, che dee il buon monaco piu frequentare, & doue nelle sue tentationi dee ritirarsi,e farsi, come in una rocca,forte,sono la cella,doue si trauagli, l'orato

rio,doue ori,& il choro,doue l'officio diuino dica; e fuori di questi luogi dee andare molto accorto, & sopra di se,come in luoghi stranieri, e doue del nemico si tema. Diceua molte uolte il glorioso san Bernardo,che nõ hauerebbe uoluto,che l'hauesse sopragiunto la morte,se non nell'oratorio, quando co' suoi monaci oraua; ò nel choro,quando da tutti si cantauano in comune i psalmi,& le altre tante lodi al Signore.

Dell'antichità,& eccellentia della oratione; et quanto gioua poco il molto orare, se non vi è anche il bene oprare insieme. *Cap.* XXXIX.

FAcies mihi sanctuarium, & habitabo in medio eius, diceua il Signore Iddio parlando con Mose,come se li dicesse; Nel mezo del mio popolo,nel piu honorato luogo, e piu publico mi edificherai un santuario à modo di oratorio,doue tutti q̃lli,che uorranno,possano andare ad orare, & ad offerire i loro sacrificii. Non è egli senza misterio, che il nostro Signore Iddio nel cauare dall'Egitto il suo popolo, la prima cosa, che uolle, che egli facesse, si fu una casa di oratione; & la prima cosa,à che l'auezzò, si fu il modo dell'orare, & di offerire i sacrificii; tal che gli offeriuano nella oratione la conscientia,e ne' sacrificii la robba. Contendeuano i figliuoli d'Israel con le acque di Marath, che nõ si lasciauano bere, co' serpenti del deserto, che li mordeuano, con li Re di Moab,che li uoleuano tagliare à pezzi,& co' Principi di Seon, che li uoleuano ingannare; & perche à questi popoli resistessero, e di tanti pericoli si liberassero, insegnò prima loro il Signore di orare, che di combattere.Se curiosamente miriamo,ritroueremo, che dal primo huomo giusto,che fu Abel,fino à Giuda Machabeo,che fu quasi l'ultimo buono nella antica leg-

ca legge,non ne fu alcuno, che non sapesse orare, & ue ne furono molti,che non seppero combattere. Di che se ne può inferire,che questo nome di buono, & questo nome di santo non si acquista con le arme, ma con le lagrime. Ardirei io di dire, che colui fa in mezo del suo popolo il santuario, il quale al suo Dio la maggiore,e migliore parte del suo tempo offerisce;p che nel dì del giudicio tāto conto daremo noi à Dio del tempo, che perdiamo, quanto delle offese, che li facciamo. Colui drizza nel mezo del suo popolo il santuario, che nel mezo, & nel piu intimo del suo cuore ne tiene il suo Dio riposto; per cui amore, & riuerenza perderebbe prima la uita, che contra di lui pure una offesa commettere. Non è egli senza gran misterio, che Iddio comandi, che non nel principio, ò nel fine, ma nel mezzo del popolo li drizzassero il santuario; perche ne si dà con questo ad intendere,quanto bisogna da le cose estreme fugire, cioè,che ne lasciamo per lo molto trauagliare di orare un poco, ne per lo molto orare di trauagliare alquanto. Colui ne drizza nel mezzo, e nō nel fine del popolo il santuario,che misura,e comparte di tal modo il suo tempo,che sodisfa con le cose di consciētia, ne si lascia dietro le spalle quelle, che alla uita humana appartengono; perche alla fine alla fine per molto,che uoli,e monti l'aquila in alto,bisogna pure,che ogni giorno ne cali giu à basso à terra per mangiare, e per bere. La somma uerita del figliuolo di Dio à pena ci insegnò,ne ci incomendò tanto cosa, quanto fe dell'essercitio de la oratione; come chiaro si uede, che quanto tempo gli auanzaua di predicare,& di curare gli infermi, tutto ne la oratione,e ne la contemplatione lo dispensaua; di modo, che il benedetto Giesu ne curaua de gli infermi, e ne pregaua per li peccati nostri la notte il padre. Egli ci insegnò assai

particolarmente Christo non solamente, che orassimo, ma à che modo anche, & doue, & à che fine orassimo; e questo à fine, che noi sapessimo, quanto ci importa l'essere deuoti, e quãto nell'essere rimessi, e tepidi, perdiamo. Nell'undecimo capo di san Luca ci insegna, e ci inuita anche il Signore ad orare dicendo, Petite, & accipietis, pulsate, & aperietur uobis; come se hauesse uoluto dire; Chiedete, e ui si darà; chiamate, e ui si aprira; perche se cosa alcuna uolete, ò cosa alcuna ui manca, non è perche non uoglia Iddio darloui, ma perche non sapete uoi altri chiederla. O quanto è buono il Dio nostro, se noi sappiamo conoscerlo; & quanto è buono il Signore, cui seruiamo, se noi uorremo seguirlo, poi che ci inuita à dimandare, e ci dà licentia, che su le sue porte chiamiamo; la quale licentia, & autorita non hanno certo i figliuoli del secolo, poi che credono, e non sono admessi, chiamano, & non è loro risposto, dimandano, e non è loro dato, & seruono anche, & non sono pagati. Se non hauesse Christo detto altro, che Petite, & Pulsate, cioè chiedete, e chiamate, potremmo noi dubitare, se egli ci aprisse l'uscio, & se alle dimande nostre condescendesse; ma la somma bonta di Dio in quel punto, che ti inuita à chiamarlo, si obliga di douerti rispondere; & in quel punto, che dice, che tu chiedi, si obliga à douere darti quel, che dimandi, talmente che in queste cosi alte parole te inuita, & se stesso obliga. E benche Christo si oblighi à douere darci quello, che dimanderemo, e di aprirci, quando li chiameremo sull'uscio, nõ si intende pero, che dobbiamo noi chiedere quello, che egli nõ ha, ne che habbiamo à cercarlo, doue egli non habita; percioche per cosa risoluta teniamo, che il figliuolo di Dio non ha delitie, ne ciancie, che egli dare possa, ne si dee fra uitiosi, & cattiui cercare. Che se il figliuolo di Dio

affirmò

affirmò dinanzi à Pilato, e disse, che il suo regno non era di questo mondo, dimmi mondano, perche cosa di questo mondo li chiedi? Dimandali adunque quel lo, che egli ha, che è la astinentia, la penitentia, la cha rita, la humilta; & cercalo medesimamente, doue egli si troua, che è nel monte orando, ne li spedali curã do, & ne la croce patendo; che à questo modo ti darà egli quello, che chiederai; e ti risponderà, quando chiamerai. Egli si legge anche in san Mattheo, che Christo lasciò le turbe, e ne salì nel monte ad orare; e san Giouanni dice, che il suo orare era molto prolisso; e san Luca dice anche, che ueghiaua, & si disueghiaua per molto orare. Da le quali cose posiamo inferire, che il benedetto Giesu ne dispensaua, e spendeua il piu profondo de la notte, il piu dolce de la matina, il piu allegro del giorno, & la maggiore, & migliore parte de la uita, non per certo ne la ricreatione del corpo, ma ne la oratione, & ne la contemplatione diuina. Egli si dee il uero seruo del Signore dare molto alla oratione, & alquanto ne la contemplatione occuparsi, poiche la ci comendò tanto Christo, e tanto con la sua persona la essercitò; percioche è gran uergogna al discepolo essere negligente, e rimesso in quello, di che hebbe il maestro suo tanta cura. Hauendo ragionato, e mostro, quanto sia buono l'orare, diciamo hora un poco, che cosa è quella, che noi dobbiamo orare, e chiedere al Signore. Egli istesso la ci insegna, quando dice, Primum quærite regnum Dei, & iustitiam eius, come se dicesse; Molte sono le cose, che la uolunta uostra uorrebbe, & delle quali hauete ogni di di bisogno; ma inanzi ad ogni altra cosa, & piu che altra cosa, chiedere à Dio douete il regno de' cieli, che ui promise, & la giustitia originale, ne la quale ui creò. Non senza gran misterio dice qui il Signore nostro, che cerchiamo non sola-

mente il regno de' cieli, ma la sua giustitia anche; perche ci dà con questo ad intendere, che non basta al Christiano, che egli ori, e che chiede à Dio, che li doni il cielo, che anche bisogna, che buone opere facciamo, per meritarlo; perche come dice san Bernardo, il regno de' cieli è pieno di buone opre, e di buoni desiderii l'inferno. O quanti sono quelli, che orando chiedono à Dio la sua gloria, ma non gliele chiedono insieme con la giustitia, cioè che nõ fanno operationi, per conseguirla, ne si ingegnano di meritarla; ne uogliono di altro, che di buone parole, seruire à Dio, & di altro canto seruono con tutte le lor forze al mondo. Colui chiede il suo regno à Dio, e non li chiede la sua giustitia, il quale ogni di dice, che egli sarà buono, & non è mai; che ogni di propone di emendarsi, & mai non si emenda. Onde possiamo noi dire di costui, che egli sia, come quello albero di fiche, che fu maledetto da Christo, & il quale ogni anno caricaua di frondi, e non produceua mai frutto alcuno. Dimmi per gratia, che cosa uuoi tu da colui, il quale non seguiti, & che cosa chiedi à colui, cui tu nõ serui? Dice santo Anselmo à questo proposito; Se tu uuoi, che Iddio ti perdoni, pregalo; se uuoi, che ti conosca, seguilo; se uuoi, che ti dia cosa alcuna, seruilo; e se uuoi, che egli ti ami, amalo; percioche tali sono le operationi, che fanno il sole nella terra, & Iddio ne la anima, quale è la dispositione, che essi ui trouano. Quando dice Christo, che li dimãdiamo la gloria sua, e che li dimãdiamo la sua giustitia, è un dirci, & ricordarci, che insieme oriamo, & opriamo; perche il uero seruo del Signore, benche non sia di rigore obligato ad essere del tutto perfetto, e nondimeno obligato à trauagliarsi per esserui. Dice santo Augustino esponendo queste parole, Primum querite regnum Dei, & iustitiam eius; Colui chiede il regno

de'

de' cieli à Dio,& la ſua giuſtitia,il quale nõ fece mai ingiuſtitia ad alcuno,ne ardiſce di oprare coſa, che ſia contra la ſua conſcientia; perche ſe ben non meritiamo coſa alcuna di quelle,che Iddio ci dà,non uuole egli ne anche,che noi la dimeritiamo. Dice ſan Geronimo à queſto propoſito; Quel Chriſtiano,che nõ ha charita con li poueri,ne pacientia ne li affanni, ne reſiſtentia ne le tentationi, ne humilta ne le controuerſie,chiede egli à Dio, che la ſua gloria li dia, ma non uuole con lui à giuſtitia uenirne,tenẽdoſi di certo,che come di ſua ſpontanea uolunta il ſignore lo creò, coſi l'habbia anche à ſaluare ſenza precederci alcuno ſuo merito. Dice ſanto Ambrogio eſponendo queſte medeſime parole; Se non haueſſe Chriſto detto altro, ſe non, cercate il regno de' cieli, & non ui haueſſe anche aggiunto, che cercaſsimo la ſua giuſtitia, potremmo imaginare, & penſarci, che per ſaluarci baſtaſſe l'orare ſenza eſſerui anche inſieme il fare de le buone opre; ma poi che egli non diſſe l'uno ſenza aggiungerui l'altro,poſsiamo cauarne,che non baſta chiedere con parole la ſua gloria à Dio,ſe con le parole nõ gli offeriamo anche qualche buona opera. Il ſeruo del Signore,che ne tiene ſenza ſcrupolo di peccato la conſcientia, & ne conſerua ſenza notabile macchia la uita ſua,e ne uiue ſenza dãno del proſsimo nella ſua terra,& che in tutto,& per tutto i comandamenti de la ſanta madre chieſa ne oſſerua,non ſolamente chiede egli a Dio la ſua gloria, che anche per giuſtitia gliele dimanda; perche il ſeruitore,che fa quanto il ſuo Signore li comanda, puo per giuſtitia chiederli quello, che gli è ſtato promeſſo. Cum anima obtulerit oblationem domino,fundat ſuper eam oleum, & ponat thus, diceua Iddio nel ſecondo capo del Leuitico,come ſe dire uoleſſe; Quando alcuno offrirà nel tempio qualche ſacrificio di pa-

ne,

ne, ò farina, pongaui dell'incenso, & l'ammassi poscia con l'oglio. Secondo la glosa di Cirillo per l'oglio la opera uirtuosa si intẽde, di modo, che allhora l'incenso delle orationi nostre è accetto à Dio, quando con esso l'oglio delle buone operationi ne mescoliamo. O quanti sono quelli, che incenso solo al Signore ne offeriscono, & non portano à modo alcuno obligo al tempio, cioè, che pensano di saluarsi con solamente orare, e del bene operare conto alcuno non fanno. Il che puo bẽn fare il Signore, ma nõ si legge fino à questa hora, che fatto l'habbia; perche anchor che egli di pura gratia la sua gloria ci dia, non uuole però, ne gli piace, che ne la sua disgratia uiuiamo. Colui possiamo noi dire, che nella sua gratia non sia, ilquale nõ si sforza mai di fare qualche buona opera, & pia, ma dicendo, che in Dio molta misericordia si troua, e dicendo ogni dì qualche sua cõposta oratione si tiene per certo, che non altramente, che il buon ladrone, che fu insieme con Christo crucifisso, se ne debbia anche egli andare diritto al cielo. A questo ladrone, che tu dici, non perdonò il Signore prima, che in lui grandi opere uedesse; percioche lo accompagnò, quando tutti gli altri l'abandonauano, lo difensò, quando tutti gli altri l'accusauano, lo confessò, quãdo gli altri il negauano, & morì con lui, quando tutti gli altri lo perseguiuano, talmente, che egli orò poco, & molto oprò. Nel decimo capo de gli Atti de li Apostoli diceua lo angelo à Cornelio, Audiuit orationẽ tuã, & uidit elemosinã tuã, cioè, che il Signor haueua le sue orationi udite, e le sue elemosine uedute, e che per q̃sto li pdonaua i peccati, e lo poneua nel numero de li suoi eletti. Non è senza misterio, che l'Angelo nõ lodi in Cornelio nè da per se sola la elemosina, nè da per se sola la oratione, ma che lodi insieme & l'essere deuoto, & l'essere elemosinante; di modo, che cõforme alla legge

ge Leuitica gli offeriua insieme il buon Cornelio lo incenso, e l'oglio, & l'oglio, e l'incenso.

Come Christo ci comanda, che oriamo; e del consiglio che ci dà l'Apostolo d'intorno alla oratione; & si espongono à questo proposito due grandi auttorità. Cap. XL.

OPORTET semper orare, & non deficere. Queste parole dicea Christo nostro Signore nel XVIII. capo di san Luca, come se hauesse uoluto piu chiaramente dire; Miriate, discepoli miei, non restate dalle orationi, che incomincierete, nè rallentiate nelle dimande, che farete al Signore, perche egli è tale, e cosi buono, che come uuole essere da i suoi serui seruito, cosi si rallegra, quâdo anche ne è importunato. Dobbiamo gran conto fare di cosi buona parola, che Christo ci dice, e molto ringratiarlo per cosi fatta licentia, che egli ci dà di sempre pregarlo, sempre importunarlo, sempre chiederli, senza mostrare di ciò egli sdegno giamai, nè di tenersi importunato, nè molestato da noi. Cosi gran priuilegio & facultà à cui si diede nel mondo mai? qual secolare si uide mai, che lo consequisse? Percioche là nel mondo doppo molti seruigi fatti, & doppo molti sudori sofferti si serue, & non si paga, si prega, & non si ascolta, si chiama, & non si rispôde, & si pate anche, & non si crede. Dimmi di gratia, quale è la causa, perche non disse Christo, che desimo sempre elemosina, che sempre digiunassimo, che sempre peregrinassimo, & ci disciplinassimo sempre, come egli disse, che sempre orassimo? Non sono egli forse il digiuno, la elemona, la peregrinatione, & le discipline cosi buone, & sante uirtu, come è la oratione, perche ne debbiano anche

anchè elle esser sempre amate, e da li serui del Signore essercitate? La causa adunque, perche il Signore comanda l'uno, & non l'altro, si è, perche nel douere digiunare posiamo la nostra debolezza allegarli, nel douer dare elemosine, posiamo la nostra pouertà anteporre, nel douere peregrinare, con l'essere fiacchi ci iscuseremo, e per douere disciplinarci la nostra infirmità allegaremo, là doue nõ si può iscusa alcuna recare per lo non potere orare, nè cõtemplare. Per douere orare, & contemplare non ti fa bisogno di casa, nè di ueste, nè di scarpe, nè di danari, ma solamente di puri, & alti pensieri, i quali puoi tu in ogni tempo hauere, se uorrai da le facende, e tumulti del secolo ritirarti. Egli è gran segno, che habbiamo molti nemici, & che ne siamo di passo in passo tentati, e trauagliati, poi che ci comanda, & ricorda Christo, che sempre oriamo, & che ad ogni passo, & ad ogni momento à lui ci raccomandiamo. Dimmi un poco fratello, per gratia, come sarà egli posibile preualerci da gli inganni del mondo, da le malitie del demonio, da le miserie de la carne, da le importunità de gli amici, e da le cauillationi de gli inimici, se da le orationi, e da le calde lagrime non ne uerremo difesi? Hor poi che ogni giorno, & ogni hora pecchiamo, & offendiamo il Signore cogitatione, delectatione, omisione, cõsensu, uisu, auditu, uerbo, & opere, non sarebbe egli giusto, & ben giusto, che ogni giorno, & ogni hora orassimo, & piangesimo anche? Essendo noi cosi da nulla, & potendo cosi poco, & ualendo, & hauendo meno, che cosa potremo, ò haueremo noi mai, se alla oratione, & alla deuotione non ci diamo? Non si lamentano i tuoi membri di quanto peccano, e dolgonsi di una sola hora, che orano? Egli si dee certo hauere grã compasione à gli huomini afflitti, & à quelli, che sono da le tentationi combattuti, i quali per principale

rimedio de gli infortunii loro prendono il lamẽtarsi, & non piu tosto l'orare; essendo cõ effetto uero, che i lamenti sono alle uolte cagione di sdegnare anzi il Signore, che di placarlo. Ad dominum, cum tribularer, clamaui, & exaudiuit me, diceua il santo Dauid; come se hauesse uoluto dire; Nelle guerre, che io ho fatte co' Philistei, & nelle persecutioni, che io ho hauute, de' miei nemici, di nessuno mi dolsi, di nessuno mi uendicai, onde non solamente mi ascoltò percio il Signore, che anche il suo aiuto, e'l rimedio mi porse. Quando ne andò il propheta Esaia con la dolente nouella al Re Ezechia, che il Signore uoleua, che egli ne ordinasse la anima sua, perche sarebbe in breue uscito di questa uita; non fece egli altro il buon Re, che incominciare tosto a piangere, & uolgersi molto di cuore ad orare; la quale oratione fu cosi subito dal Signore udita, che non era anchora uscito di palagio il propheta, che il Signore haueua gia concessa ad Ezechia la uita. Dice san Geronimo sopra quella parola, che disse Christo, Oportet semper orare; Non comanda il Signore l'andare in peregrinaggio, se non à quelli, che sono gagliardi; ne il digiunare, se non à quelli, che sono sani; ne il dare elemosine, se non à quelli, che sono ricchi; là doue à tutti generalmente comanda l'orare, e'l contemplare. Per la qual cosa non è alcuno, che si resti di orare, per non potere, ma solamente per non uolere. Non puo alcuno uedere, se non ha gli occhi; ne puo caminare, se non ha piedi; ne puo parlare, se non ha lingua; ma se alcuno dirà, che non possa orare, ò ne la contẽplatione occuparsi, cio, che egli ui allegherà, sara scusa finta, e non uera ragione. Non possono forse orare, e contemplare cosi quelli, che sono ciechi, & zoppi, come quelli, che sono gagliardi, & sani de' membri loro? Non si ritrouaua egli il santo propheta Iona

nel

nel profondo del mare,& ne le uiſcere de la balena, doue non poteua parlare,& a pena reſpirare, quãdo chieſe perdono del ſuo errore, & fu dal Signore eſſaudito ? L'honorato,& pietoſo Tobia,benche li togliеſſero le rondine con la loro immunditie la uiſta, reſtaua per queſto egli di orare,ne il Signore di aſcoltarlo,& di hauere anche de le ſue lagrime compaſsione ? Benche foſſe il gran Moſe balbo,& de la lingua impedito,reſtaua per queſto egli di orare, & di eſſere ne le ſue orationi eſſaudito ? Eſſendo zoppo,e debole il ſanto patriarcha Giacob reſtaua egli per queſto forſe di porgere al Signore le ſue honeſte,& ſante dimande,& di ritrouare le ſue orationi accette ? Colui,che preſſo Hierico ſi ſedeua , reſtò perche foſſe cieco,di eſſere dal Signore eſſaudito,& illuminato anche ? Il ladrone,che preſſo à Chriſto ſu la croce confitto ſi ritrouaua,non fu egli forſe eſſaudito , ò nõ ne ottenne il perdono,per che legato, & inchiodato foſſe ? La ſanta donna Lia non conſeguì ella forſe dal ſignore cio,che ella li dimandò , perche inferma de gli occhi uiueſſe ? Colui,che infermo preſſo Capharnaum ſi ritrouaua,non fu egli perauentura da Chriſto curato,& mondato,perche leproſo,& impegato ſi ritrouaſſe ? Eccoti qui moſtro,fratel mio, come ugualmente il Signore i zoppi,i deboli,i ciechi, e i leproſi aſcolta,& quelli,che intieri , e ſani di tutti i lor membri ſono.Di che poſſiamo raccorre , & uedere, quanto mira il Signore piu à i deſiderii noſtri , che à noſtri mẽbri.Egli ha gran ragione il figliuolo di Dio à comandarci,che cõtinouamente oriamo, & che dal l'una oratione all'altra non poniamo interuallo alcuno ; poi che la oratione ſola è quella , con la quale i buoni piu ſi conſolano,& i cattiui piu ſi rimediano. Scriuendo l'Apoſtolo alla chieſa di Salonichi nel quinto capo le dice ; Orate ſine intermiſsione , come

se dicesse ; Teneteui questo di certo , ò uoi da Salonichi, che ben potrete qualche interuallo porre fra digiuno , e digiuno, & fra confessione, & confessione, & fra comunione, e comunione ; ma fra la oratione , e fra la deuotione nessuno , perche continouare la douete . Percio che piu facilmente si sostenterebbe un corpo senza mãgiare, che la gratia ne la anima senza orare . A quelli, che ne la disciplina instrutti nõ sono, parrà molto dura questa parola; ma à quelli, che sono di buona cõscientia, parrà assai leggiera, e benigna ; perche le operationi uirtuose piu pongono spauento, che non danno trauaglio. Nõ pensar fratello, che tutta la perfettione dell'orare consista nel ritirarti con la persona, nell'andare in chiesa, nel porre giu le ginocchia à terra, nell'alzar su lè mani , nel dire le tue deuotioni , & nel pregare per li tuoi defunti; perche bene è, che tu ogni giorno continoui questa maniera di orare, ma non sei gia obligato à farlo , saluo che il di di festa . Egli ora senza interuallo colui, che uisita gli spedali, che serue à gli infermi , che socorre al suo prossimo, che serba i digiuni , & non preterisce i comandamenti ; perche à dire il uero, non resta mai di orare colui, che non resta di bene oprare . Alhora ora il seruo del Signore senza interuallo, quando ne hora, ne momento otioso si troua ; percioche santamente ora colui, che santa, & honestamẽte si trauaglia. Colui senza interuallo alcuno ora, il quale ne per pigritia, ne per auaritia si resta di fare opera alcuna uirtuosa. E questo chiaro si pare, poiche da fin che egli gia piu non ha, & si trauaglia finche gia piu non puo. Et in tal caso si dee credere , che il Signore non solamente riceue il bene, che egli fa , ma quello anchora, che fare uorrebbe; poi che egli fa cio, che puo e dà , quanto egli ha . Dice santo Anselmo sopra queste parole dell' Apostolo ; Colui ora senza interuallo,

lo,che giorno alcun non ne passa, che qualche seruigio notabile al Signore non faccia; & colui fa ogni di al Signore qualche notabile seruigio, che in utile del suo prossimo uiue,& senza offesa dell'euangelio. Non resta colui certo di orare, che non cessa mai di hauere santi desiderii nel cuore; ne cessa ne anche di orare colui,che non si resta mai di amare il suo Dio; percioche fa nostro Signore maggiore conto de l'amore, che li portiamo, che non de li seruigi,che gli facciamo. Credimi,fratello,& non dubitarne, che colui,che sempre ama,sempre ora,& che colui, che non resta di amare, non resta di orare. Ma uoglio, che insieme sappi anche,che poco gioua quanto egli ora, ò quante orationi si dice colui, che con tutto il suo cuore il signore non ama; percioche non mira tã to il Signore le parole, che ne le orationi diciamo, quanto il cuore, con che le offriamo. Non resta di orare continouamente colui, che non cessa mai di seruire al suo Dio, ne di ringratiarlo infinitamente, si perche col suo sangue riscosso l'habbia, come perche con la sua potente mano il sostegna; percioche piu siamo noi obligati al Signore, perche nel peccare ne si opponga, che perche ci perdoni doppo, che peccato habbiamo. Senza interuallo alcuno ora colui, che è ne la prosperita,& ne la aduersita ugualmẽte rende gratie al Signore, & ne la sanita medesimamente, & ne la infermita, & ne la allegrezza, & ne la mestitia,& ne la pouerta,& ne la ricchezza; di modo,che sempre ora colui, che sempre con la uolunta diuina conforme si troua, & uiue. E fin qui dice Anselmo.

Che

Che non possa il seruo del Signore essere ne uirtuoso, ne deuoto, se non si resta prima di essere cattiuo: E questo è certo un luogo molto notabile.
Cap. XLI.

QVIS uolens turrim ędificare, prius sedens non computat sumptus necessarios ad perficiendam illam? Queste parole sono del redentore nostro nel XIIII. capo di san Luca, & uogliono dire questo; Quale è colui, che uoglia edificare una torre bene alta, ò una superba fortellezza, che nõ miri bene prima alla ualuta de le sue faculta, e che nõ tenga conto prima con la sua borsa, per uedere, se egli puo à compimento il suo lauoro condurre, & riuscire con tanta impresa ad honore? Il fine, à che Christo queste parole disse, si fu, che in tutte le cose, che fare uorremo, miriamo ben prima, che fine bastiamo & posiamo lor dare, percioche ne le cose, che inconsideratamente si fanno, si perde la fatica, e si arrischia, e pone in auẽtura il credito. Il fine di colui che dà la battaglia, si è di uincere il nemico in cõpagnia; il fine di chi nauiga, si è di giungere al porto; & il fine di chi qualche negotio imprende, & di riuscirne per qualche uirtuoso rispetto. Percioche tutti i negotii, che à cattiuo fine indrizzati sono anchor che si incomincino bene, ne uanno nondimeno sempre à riuscire male. Egli si uuole qui molto notare, che non dice Christo, che solamẽte pensò, ma che alla riposata si asise à pensare colui, che uoleua edificare la torre, se egli condurla à fine poteua; ò nò. Nò la quale cosa ne si diede ad intendere, che nelle cose, che toccano, & appertengono alla conscientia, & allo honore anche, ui miriamo molte bene, & le essaminiamo, prima che ui poniamo le mani; percioche

la importantia del negotio non consiste nell'hauere animo di incominciarlo, ma nel poter poscia finirlo. Quãdo Christo qui loda colui, che fa seco stesso conto di quello, che esso ha, & che puo fare prima, che il faccia, è un riprendere à contrario sensu colui, che facio, che egli uuole, senza mirare prima quel, che egli possa. Il perche molti sono di testa dura, che imprendono alcuni negotii, senza prendere consiglio prima; che per riuscirne poi à saluamento, hanno di bisogno e di consiglio, e di rimedio altrui. Egli si uuole anche qui notare la differentia, che è fra lo edificio spirituale, e'l tẽporale; percioche per edificarne io casa mia, bisogna cumularne ricchezze, la doue per edificar' ne l'anima mia, è bisogno, ch'io le dissipi, e sparga, di modo, che le cose mondane cumulandosi crescono, & le spirituali non crescono altramente, che compartendosi. Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi, diceua il buon Re Dauid parlando dell'huomo uirtuoso, & limosinante, come se hauesse detto; Per questo ne restera la sua giustitia ne' secoli de' secoli, perche ne compartì fra poueri le facultà, che egli haueua. Colui, che nel secolo dà alcuna cosa, senza quella si resta; là doue dandosi al pouero si dà à guadagno; percioche la elemosina è di cosi alto merito, che piu gioua à colui, che la fa, che non à colui, che la riceue. Non è egli senza misterio, che non fece Christo la comparatione con uno muro, ò con una camera, che sono cose basse, e stanno presso la terra, ma con una torre maestra, che è cosa bene alta, per darci ad intendere, che la scientia, & la prudentia, che Iddio ci diede, non dobbiamo in cose uane, e fugaci del mondo impiegarle, ma in cose alte, che ci conduchino al cielo. Se noi crediamo al glorioso Augustino, non è egli altro l'alta torre, della quale qui Christo parla, che l'altezza della oratione, & la grandezza de

la

la contemplatione; per mezzo de la quale uirtu noi restiamo di essere humani,& sopra i chori de gli ange li ne montiamo. Si legge nel XXI. capo di san Mattheo,che il padre di famiglia piantò la uigna,per raccorne le uue,& ui fabricò un lauello,per farui poi la uindemia; & ui drizzò anche una torre, per potere ben custodire,& guardare il frutto. Egli dice assai bene Chrisostomo dicendo,che la uigna è la chiesa, che noi crediamo, & il lauello è la conscientia, che noi habbiamo,& la torre è la oratione, nella quale ci essercitiamo,dietro i cui merli da li assalti del demonio ci difensiamo,& nella cui torre mastra tutto il nostro thesoro depositiamo.Tutta la felicità,e tutto il buon fine del seruo del Signore nella molta politia,& mon ditia del cuore consiste, & nella gran costantia della oratione; perche la oratione,che è la torre, onde al cielo ne montiamo,non si lauora, & fabrica con pietre morte,ma con lagrime uiue. Non può alcuno in cosi alto edificio lauorare,se non si ingegnerà di essere mansueto ne' costumi,patiente ne gli affanni, moderato nella lingua,modesto nella uita,casto col corpo, & charitatiuo col prossimo; perche in tal modo fra se stesse le uirtu incatenate,& ristrette si trouano, che non si può l'una senza l'altra possedere. Di questo priuilegio,& preminentia si godono gli huomini solamente buoni, perche a cattiui gia non si estende. Percioche come si può con un solo uitio essere uitioso,cosi per essere uirtuoso tutte le uirtu ui bisognano. Si uis ad uitam ingredi,serua mãdata,diceua il Signore nostro Giesu Christo ad un garzonetto, come se gli hauesse uoluto dire; Per essere buon Christiano, & potere uantarti di essere uero discepolo, nõ basta, che un solo comandamento osserui, che anche bisogna,che pure uno di tutti quelli del decalogo non ne lasci; percioche la uita euangelica è di tanta perfet-

tione,che colpa,ò macchia ueruna nõ ui si soffre. Egli diceua in un'altra parte dell'Euangelio Christo; Il Christiano,che un solo comandamento preterirà, faccia conto di non hauerne osseruato alcuno; perche la transgreſsione di un solo basta à fare,che siamo dal Signore castigati,& infamati fra gli huomini. Ecco qui prouato adunque per queste due ragioni di Christo, quanto gran danno un solo uitio ci faccia, & quanto poco una sola uirtu ci gioui; perche il demonio aduersario nostro si contenta di hauere una entrata sola nell'anima nostra, là doue il benedetto Giesu non si contenta,se non le ha tutte. Egli è anche necessario, & ben necessario,perche questa torre spirituale cresca,& ne monti in alto, disradicare alcune cose uecchie da le anime nostre, & seminaruene alcune altre in lor luogo; percioche altramente, sarebbe à punto incominciare a fare alcuno edificio dal tetto, & fare poco caso de' fondamenti. Colui dal tetto il suo edificio incomincia,che essendo stato uitioso molti anni, uuole in pochi giorni diuentare perfetto,& contemplatiuo. Il che non può egli essere,nè si puo nella uita spirituale soffrire; perche come costa molto nel mondo cio,che molto ui uale,cosi non può nelle cose spirituali montarne alcuno nel colmo de la perfettione, se non muta natura,& cõditione à fatto. Nella guisa, che il chirurgico,perche cresca la carne noua, toglie uia prima la guasta, & marcia; & come l'hortolano, perche le nuoue piante crescano,ne caua fra loro, & toglie uia prima le hortiche; à questo modo colui, che uorrà essere perfetto,auanti di ogni altra cosa disradicherà,& si dispoglierà de le affettioni, e paſsioni, che hauea nel mondo; perche uno huomo appaſsionato,ò in estremo affettionato non può essere in modo alcuno contemplatiuo. Il cuore, nel quale regna affettione,ò ch'è da la paſsione signoreggiato, ancho

rà che egli si ponga à pensare,ò si disponga di contem plare,non penserà egli però,nè contemplerà, se non come possa darsi buon tempo con quel,che egli ama. ò come possa uendicarsi di alcuna ingiuria. E per dirti il uero,meglio uorrei uederti faticare in fare mattoni,che in simili leggierezze i tuoi pensieri impiegare. Perdam nomen Babilonis, & reliquis eius, & germen, & progeniem eius, & faciam eam paludes aquarum,diceua il Signore Iddio per bocca del Propheta Esaia nell'ottauo capo,come se dire uolesse; Egli ne uerrà tempo,nel quale non si sentirà piu il nome di Babilonia, nè che memoria alcuna se ne habbia; perche ne rouinerò le sue reliquie, ne cauerò a fatto le sue radici, ne spianerò il suo sangue, & ne farò una lacuna,& un stagno di acqua. Nella scrittura sacra sempre si toglie questo nome di Babilonia in mala parte, il perche si significa per lei ogni huomo di poca conscientia, & ogni cuore ostinato; il quale il Signore chiama, perche conuertire si uoglia; & non conuertendosi lo fa certo, che castigare il debbia. Colui in se il nome di Babilonia ritiene, che non uuole della uita passata emendarsi, & che fa in tutte le cose, e segue il suo proprio uolere; & di costui diceua il Signore per bocca del medesimo propheta; che uolendo egli curare Babilonia, non si era ella lasciata curare, & l'haueua egli gia perciò abbandonata, e lasciata per cosa persa. Deh di quanti si potrebbe hoggi questa parola dire, & contra quāti si potrebbe questa sententia dare, i quali cosi alla secura, e senza uergogna al mondo ne peccano, come à punto ne mangiano,ò dormono. Egli è cittadino di Babilonia,& ha in Babilonia la casa,& la stanza sua,il superbo indomito,l'auelenato inuidioso, l'impatiente iracondo,& l'insatiabile auaro, i quali hanno gia la uergogna persa,& fatto cosi gran calli nella conscientia

che nè sentono il credito, che con gli huomini perdu to hanno, nè temono dell'inferno, che loro sta cō tutti i demoni apparecchiato. O buon Giesu, ò amore dell'anima mia, e quāto sarei io beato, se tu in me dissacessi l'infame nome di Babilonia, poi che à tale stato mi trouo, che hauēdo giurato di essere tuo, nè tuo sono, nè mio, ma come di un perpetuo schiauo, il mōdo di me si serue. Fin che io uegga da me tutta la superbia tolta, disradicata la inuidia, pacificata la ira, distaccata l'auaritia, & mitigata la lasciuia, nō crederò, che in me estinto il maledetto nome di Babilonia sia; perche mentre che io sarò di una citta così cattiua, e scomunicata cittadino, ne anderò sempre, Signore, da te lontano, & di me stesso straniero. Non posso io la cittadinanza di Babilonia perdere, se prima nō repugno, & osto nel peccare à me stesso, perche quante uolte commetto io contra il Signore colpa alcuna, tante cittadino di Babilonia diuēto; & il priuilegio, che iui ho, si è di fare tutto quello, che io uoglio, e nulla di quel, che debbo. Giura medesimamente il Signore di disfare, & rouinare in Babilonia quāte reliquie ui trouerà, che sono i cattiui costumi, i gesti secolari, gli essercitij disutili, le parole uane, e le conuersationi mondane, le quale cose tutte sono le reliquie, che noi portammo di Babilonia, e che molto alla uita monastica contrarie sono. Quel monaco ritiene le reliquie di Babilonia, il quale è malitioso nel parlare, incauto nel ridere, leggiero nel mirare, diuoratore à tauola, nel uestire curioso, & molto nella cōuersatione importuno. Colui ne porta seco le reliquie di Babilonia, che è impatiēte nelli trauagli, disobediente à Prelati, orgoglioso co' fratelli, lento nelle fatiche, & amico di leggieri, & quel, che è peggio, è molto debole nelle tentationi, & assai tepido nelle orationi. Quel monaco ha seco reliquie di Babilonia, che nō sta quie

 to nel

to nel monasterio, che se ne ua sempre otioso, che è de l'officio diuino nemico, che si dà tutto al mondo, che non legge, nè dice le orationi sante, & honeste, e che nella oratione, e nella lettione non si occupa. Colui ha le reliquie di Babilonia, che non ha charità cō gli infermi, che non ha pace co' fratelli, che ha tutte le uesti doppie, che poss iede per se particolari danari, che non pensa ad altro, che à uiuere delicatamente, e che non si occupa, se non in mormorare de' suoi prossimi. Quel monaco ritiene reliquie di Babilonia, che uuole starsi essente, uuole uiuere fra le delitie, uuole essere essaltato, uuole essere à tutti anteposto, e che per qual si uoglia delitto non uuole ne anche essere ripreso. Quel monaco si conserua, e ritiene le reliquie di Babilonia, il quale nō è nelle parole cortese, non humile ne' costumi, non sobrio nel mangiare, nō patiente in quel, che egli fa, nè casto in quel, che egli dice, nè costante in quel, che promette, non hauendo altro in se della uita monastica, che l'habito, & la cocolla. Queste sono adunque, fratelli miei, le maledette reliquie di Babilonia, che uuole il signore, che noi disfacciamo, e che disradichiamo da i cuori nostri; ꝑche di altra maniera nè faremo alcun frutto nella religione, nè ritroueremo ne anche il camino della perfettione. Non si troua forse egli scritto, che alli figliuoli d'Israel non fu data la manna del cielo, fin che si hebbero tutta la farina di Egitto mādata? Al propheta Daniele, che era stato gettato fra li leoni, mandolli forse il Signore da mangiare, come infin di Samaria li mandò, se non doppo, che si hebbe finito di mangiare il pane di Babilonia? Andonne forse il propheta à ꝓuedere alla vedoua, che si uiueua in Saretta di Sidonia, se non doppo, che ella à pena una goccia di oglio, & un pochetto di farina in sua casa haueua? Or non dice il medesimo Signore, che satiò nel deser

to cinque mila huomini con cinque pani, e dua pesci, che per ciò loro da mangiare daua, perche non haueuano pure un boccone solo di pane per mangiare, nè comodita ne anche di hauerne? Disfa adunque fratel mio, e caccia uia da te tutte le reliquie, che portasti di Babilonia, e tutta la farina della cõuersatione mondana; perche è cosi dilicata la consolatione diuina, che non può altra cõsolatione alcuna ritrouarsi. Dimmi di gratia, quale è la causa, che molte uolte anchor che tu dichi le tue hore, che tu leggi ne' tuoi libri, che tu obedisca à tuoi Prelati, che tu osserui i tuoi digiuni, & habbi pace col prossimo tuo; con tutti questi santi essercitii nondimeno ne uiui sempre disconsolato, e non ti pare di capere in tutto il tuo monasterio? La cagione, fratel mio, di tutto questo, se tu nõ la sai, si è, che à guisa di una radice di dẽte guasto, che resta nelle mascelle, dei tu cosi tenere nel cuore qualche reliquia di Babilonia, & è, che abhorrisci l'habito, che prendesti, ò ti rincresce, e duole per quello, che nel mondo lasciasti. Che se questo è cosi, come io dico, credimi, e non dubitarne, che fin che non haurai da te disradicato à fatto tutto questo tuo desiderio, ne uiurai sempre nella religione disconsolato, e tu da te stesso sempre abhorrito. Nel libro della uita solitaria si leggono queste parole; Per potere il seruo del Signore montarne all'altezza della contemplatione, & accettare la strada della perfettione, bisogna, che egli da se non solamente il uano desiderio discacci, ma ogni leggiero pensiero anche delle cose, che egli lasciò nel mondo; perche non è possibile, che possa essere di manco, che il cuore non desideri quello, che si diletta, & rallegra di pensare. Dice l'Abbate Giouanni Climaco queste parole; Quando era io nouitio nel deserto di Thebaide, il santo Abbate Machario mi consigliaua, che se io uoleua essere deuoto,

e sostentarmi nel monasterio, douessi da me disradicare tutte le ciancie, le risa, & i giuochi, & tutti quelli passatempi giouenili, che si sogliono nella fanciullezza prendere, e spenderui molto tempo; perche le cose, che appertengono all'anima non è bene, che si trattino da ciancia. Dice san Bernardo nel libro de consideratione; Colui, che uuole essere contemplatiuo, bisogna, che innanzi di ogni altra cosa si difradichi da le cose del mondo; poi che il mormorare, e'l cõtemplare, la grauità, & la leggierezza, la inuidia, & la charita, la liberalita, & l'auaritia, la passione, & la deuotione sono fra se talmente contrarie, & incomparabili, che se ben può alcuno per qualche tempo fingerle, non puo egli però lungo tempo mantenerle. Dice santo Anselmo nelle sue meditationi queste auree parole; Non essendo altro la contemplatione diuina, che una heroica alienatione dell'anima, è necessario, che da se stesso si alieni quel monaco, il quale uorrà sopra se stesso montarne; perche quãto piu il seruo del Signore si allontana da quello, che egli è, tanto piu montato su si ritroua à quel, che non è. Queste parole assai dilicate sono, nè si possono intẽdere saluo, che da i perfetti soli; percioche io, & gli altri tepidi, come me, sappiamo ben predicare, e decantare cose cosi alte, come son queste, ma non meritiamo gia di gustarle, nè di sentirne consolamento.

Delle quattro differentie di oratione, che pone l'Apostolo; & si espone l'auttorità di lui, & si allegano altre notabili figure. Cap. XLII.

OBSECRO autem primo omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, & gratiarum actiones. Queste parole dicea l'Apostolo scriuendo à Timotheo suo discepolo al secondo capo; &

po; & uogliono dir questo; Io ti prego, Thimotheô fratel mio, che prima di ogni altra cosa ogni dì facci al Signore qualche obsecratione, qualche oratione, qualche postulatione, & qualche ringratiamento; p che uoglio, che sappi, che se nell'orare serberai tu questo ordine, & questa regola, ne sarà la tua oratione essaudita. Non è senza gran misterio, che ci auisi qui l'Apostolo, che tutte le cose dobbiamo noi incominciare, prosequire, & finire orando, psalmeggiando, & contemplando. Dalla quale dottrina posiamo noi cauare, & inferirne, che non puo cosa alcuna buona riuscita fare, se nel nome del Signore non si comincierà. La santa madre Chiesa illuminata dallo spirito santo, nel principio di tutte le hore, che ella celebra, e canta dice, Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina, come se dire uolesse; Aiutami, Signor mio, in quello, che io fare disegno, e stammi signore attento à quello, che io penso dirti; & di piu di questo ti priego, & supplico che ti affretti in soccorrermi, poi che si danno fretta gli inimici miei in perseguitarmi. Non solamente i Santi della Chiesa nostra, che anche i padri dell'antica Sinagoga orauano, & si prostrauano à terra in tempo di pestilentia, ò quando hauessero uoluto qualche battaglia dare; di modo, che l'altezza, & la perfettione de la oratione nella Sinagoga si incominciò, & si continoua hora nella Chiesa santa. Dimmi per gratia, il marinaio quando nella fortuna si uede, & il Capitano nel punto, che uuole dare la battaglia, & l'infermo, che si ritroua in letto desperato dal medico, & il ladrone anche, che à piè della forca si uede, non pregano forse tutti questi il Signore Iddio, che li soccorra prima che uolgano ad altro rimedio il cuore? L'huomo perseguitato, & il cuore tribulato, che cosa piu presto fanno, che il piangere, ò à che stendono prima

la mano, che all'orare, & al ricomandarsi à Dio? Si legge, che molte uolte il santo Abbate Arsenio queste parole dicesse; Quel Christiano, che non ora nella prosperita, & che tosto nelle aduersita nō si uolge, e raccomanda à Dio, non ne può senza trauaglio passare la uita, nè aspettare senza pericolo la morte; per ciò non solamente non douremmo pure aprire bocca à parlare, ma ne respirare ne anche, senza inuocare, e chiamare il nome del Signore. La santa dōna Iudith orò al Signore prima, che uscisse di Betulia, il medesimo fece prima, che mozzasse ad Holoferne il capo, & prima che ponesse alla spada mano, gettata co' ginocchi à terra al suo creatore orò. Non incominciò mai il santo Re Dauid guerra, senza che prima orasse; nè giamai uinse battaglia, che non ne ringratiasse il Signore; & perche egli piu con le orationi, che con le arme, combatteua, non poterono i Philistei uincerlo mai, nè hauerlo il Re Saul in mano. Egli si legge anche del gran Giuda Machabeo, che giamai i suoi nemici non uinse, che egli prima non orasse, & non uersasse lagrime per gli occhi suoi. E due uolte, che egli non si ricordò di fare oratione, che fu, quando ne andò contra il Re Antiocho, & contra il Capitano Alchimo; nell'una battaglia fu uinto, nell'altra morto. Giosaphat Re di Giuda ueggendosi uenire incontra un grādissimo numero di barbari, deliberò di giouarsi delle orationi, & delle lagrime piu, che delli scudi, e delle lancie. Et fatto questo nelli succedette cosi bene il negotio, che le arme, che contra di lui i suoi nemici portauano, si uoltarono in amazzarsi essi stessi l'un l'altro. La somma bonta del figliuolo di Dio, le cui orme seguiamo, e sotto la cui dottrina militiamo, non è egli forse à tutto huomo noto, come la notte auante, che elleggesse Apostoli i suoi discepoli, ne orò solo nel monte; & poi anche morendo, con dire,

In ma-

In manus tuas domine, ne rese l'anima al padre? Egli si dee credere, che se non fosse cosi necessaria la oratione, non ci haurebbe cosi caldamente comandato l' Apostolo, che noi orassimo, nè Christo ne anche haurebbe dato alla sua chiesa principio, & alla sua uita fine orando. Che se mi si dirà, che non fa uirtu, che egli non operasse, nè parole sante, che egli non ci insegnasse; l'altezza della oratione nondimeno è quella, che egli piu continouamente usò, & che piu à noi raccomandò. Dimmi per gratia, perche l'Apostolo non dice al suo discepolo Thimotheo, che ne cominci ad essere perfetto col fare le elemosine, col digiunare del continouo, col molto peregrinare, ò col disciplinarsi il corpo, ma li comanda solamente, ch'egli prima di ogni altra cosa, & piu che ogni altra cosa cõtinoue orationi faccia? Sappi, che non per altro, se non perche molti possono essere buoni senza digiunare, senza peregrinare, & senza disciplinarsi, ma nõ possono essere gia tali senza fare alcuna oratione uocale ò mentale; perche la perfetta oratione si è confessare Iddio Padre per unico Signore, & il suo benedetto figliuolo per unico redentore. Quando ci dice l' Apostolo, che innanzi di ogni altra cosa dobbiamo fare orationi, & postulationi, uuole egli dirci, che col Per signum crucis sul fronte, & col raccomandomi à Dio nella bocca, dobbiamo noi andare in letto, alzarci di letto, mangiare, digiunare, dormire, ueghiare, tacere, & trauagliare; perche tãte uolte il giorno oriamo, quante uolte ci ricordiamo del Signore, & à lui ci raccomandiamo. Egli si uuole anche qui sapere, pche l'Apostolo tante maniere di orationi pone, cioè le obsecrationi, le orationi, le postulationi, & il rendere di gratie al signore, tanto piu, che per fede habbiamo, che nella scrittura sacra non è pure una sola lettera souerchia. Diciamo adunque, che anchor che

sia

ſia uno colui,che ora,& uno anche colui,cui ſi ora,nõ è per queſto tutta una la oratione; perche quale è lo ſtato, nel quale oriamo, tali ſono le orationi, che noi facciamo. Io ſo, che di altra maniera ora il giuſto,di altra maniera il peccatore; di una maniera il dolente, di un'altra l'allegro; di una il ſano,di un'altra l'infermo,e di una anche colui,che in proſperita,di un'altra colui, che in afflittione ſi tròua; & per queſta cagione il diuino Paolo, come ſono uarie le conditioni, uarie orationi diſtingue, & pone. Adunque di ogni una di loro una parola ſola diremo, per la quale ſi uedrà, quale fu la intentione dell'Apoſtolo nel darci nell'orare queſta regola, laquale crediamo, che ſia bene da molti letta, ma da aſſai pochi inteſa. Allhora facciamo noi obſecrationi à Dio, quãdo de' peccati noſtri li dimandiamo perdono; e biſogna,che noi prima di ogni altra coſa q̃ſto ꝑdono chiediamo, e che ci trauagliamo,& oriamo molto, per conſeguirlo,perche ſe non ci ritrouiamo col ſignore riconciliati,tardi,ò nõ mai ſaremo da lui eſſauditi.Allhora propriamente orationi facciamo, quando qualche coſa al Signore promettiamo, & uotando giuriamo. La quale promeſſa, & uoto quanto è giuſto oſſeruarlo, tanto ſarebbe non adempiendolo ingiuſto; perche hauendoci egli dato quanto in queſto mondo habbiamo,ſe coſa alcuna li diano,certo è, che gliele diamo del proprio ſuo.Dice ſanto Auguſtino, Dimmi per gratia,che coſa hai tu,che non ti habbia egli dato; ò che coſa tu dai,che non la habbi di ſua mano riceuuta? Da tu adunque,poi che ti diedero,offriſci poſcia, che ti dotarono,& non eſſere miſero con colui, che fu teco liberale; poiche aſſai ui ha in quello,che il Signore ti diede,& per conſeruarne per te, & per darne à lui. E fin qui dice Auguſtino Le poſtulationi ſono propriamente quelle, che noi facciamo, quando pregamo

pregamo il Signore per gli amici,& per li nemici, ꝑ li parenti,& per li uicini,per li grandi, & per li piccioli,per li uiui,& per li morti,à fine,che egli à peccatori perdoni,che l'offendono,& cōfermi ne la gratia sua li giusti,che lo seruono. E di questa maniera di orare si seruiua l'Apostolo san Paolo con li Romani, con li Corinthi,con gli Ephesii, con li Thessalonicēsi; percioche per saluarli,& ritrarli al conoscimento de la fede,ne faceua grandi orationi al Signore, & ꝑ loro molte lagrime ne uersaua. Il rendimento de le gratie propriamente è quello,quando il seruo del Signore rende immense gratie al suo Dio,& li fa cō effetto qualche seruigio,per esserne stato creato, per esserne stato riscosso,& per esserne stato seco reconciliato,& nel suo amore, & gratia riposto; de' quali beneficii il minore è cosi grande,che se bene habbiamo lingua per predicarlo,& publicarlo,non giungono però le forze nostre à potere,quanto si conuerebbe,aggradirlo. Non senza gran misterio pose l'Apostolo queste quattro maniere di orare, & di contemplare,poi che da la obsecratione nasce la cōtritione, da la oratione nasce la promessa,da la postulatione nasce la charita,& dal rendere de le gratie nasce l'aggradimento, col quale noi ci offeriamo debitori, & ci obblighiamo al Signore,poi che nō li posſiamo pagare tutto quello,che li dobbiamo. Egli bisogna molto auertire di non solamente osseruare queste quattro maniere di orationi,ma di non errare ne anche ne lo stile,& ordine di loro; perche l'Apostolo Paolo,come egli apprese ne la scuola diuina l'officio, & la maniera di orare,cosi uolle à noi dare,e lasciarci anche questa cosi santa regola, che egli ci diede, perche ſsa pesſimo orare.

Di molti notabili detti che alcuni ſanti diſſero, & del gran guſto, che ne la oratione ſentirono. Cap. XLIII.

SCRIVE l'Abbate Caſsiano del glorioſo padre Antonio, che tanto ueghiaua di notte ne la oratione, & con tanta attentione ui perſeueraua, che quando uedea poi la mattina uenirne la luce, dolendoſi forte del Sole ſi ramaricaua, & diceua; Deh ſole, ſole, perche tanto torto mi fai in apparire coſi preſto al mondo, poiche col tuo picciolo lume mi togli quel gran lume, & mi priui di una tanta dolcezza, che horà io guſtaua? E tu, ò Sole, non ſai, che aſſai maggiore è la luce de la oratione, con la quale l'intelletto ſi illumina, che non ſono i tuoi raggi, co' quali il mondo illuſtri? Laſciami adunque, ò ſole, laſciami orare, laſciami contemplare, & col mio Dio dilettarmi; poiche molto piu uede l'anima mia, quando alla ombra contempla, che non gli occhi miei, quando i tuoi raggi riſguardano. Dimandato il medeſimo Abbate Antonio da un ſanto, & uecchio monaco, che coſa ſentiua egli, quando oraua, & contemplaua, poi che tanto ſi indugiaua ne le oratione, & con tanto affetto ſi ſdegnaua, & gridaua col ſole, à queſto modo riſpoſe; Poi che tu coſa fatta coſi mi dimandi, & in ſimile materia dubiti, dei tu certo anchora ſerbare, & hauere de le reliquie del mondo, & poco frutto dei hauere tu fatto nell' heremo; perche uoglio, fratel mio, che tu ſappi, ſe anchor nol ſai, che non puo tenerſi perfetto oratore colui, ne ſi puo perfetta oratione chiamare quella, ne la quale egli tutto quello, che ora, non ſente. Adunque non ſai tu, che quelli guſti diuini, & quelli celeſti furti non ſi poſſono conſeguire, ne guſtare, ſe non da perſone molte perfette, &

che da se stesse alienate si trouino? Fino à questa hora sei tu per sapere, che l'orare in perfettione, & il prendere gusto ne la contemplatione è un gusto cosi eccessiuo, & è uno officio cosi eleuato, che non merita alcuno montarui su, se non quel cuore, che in se parte non ha. Ben ti so dire, fratello, che mai non seppi, che cosa si fosse l'essere contemplatiuo, finche di me cura alcuna non hebbi; & in quel punto, che io me da me stesso cacciai, incominciai à prendere ne la oratione gusto. Allhora mi ritrouo io nel mio naturale giudicio, quando ne uo ad orare, & incomincio à contemplare; ma poi che io entro ne la oratione, e ne la contemplatione mi rubo, sono cosi alti i misterii, che iui l'anima troua, & cosi ineffabili le consolationi, che iui riceue, che se si lasciano gustare, non si possono pero contare. Quando uide san Paolo i secreti diuini, & i misterii al mondo incogniti, egli stesso confessa, & giura, che non sa, se in se stesso, ò fuori di se si fosse; e se solamente in spirito ratto fosse, ò se in anima, & in corpo insieme. Se tu uedi, che io mi sdegno, & grido col sole, perche troppo per tempo il nostro hemisperio ne illumina co' raggi suoi, la cagione sola è questa, che perche l'asprezza dell'heremo, la priuatione de la luce, la quiete de le genti, & il silentio de la notte non ci lasciano molto isuiare la mente, anzi ci inuitano à contemplare, mi doglio fin dentro al cuore de la nuoua luce del giorno, poi che per essa ne uengo io forzato à lasciarne il contemplare, & ad occuparmi à negotiare. E fin qui parlaua il glorioso Abbate Antonio. Ne le uite de' santi padri si legge, che un monaco all' Abbate Panuntio dicesse; Che sarà di me, benedetto padre, che quando io oro, nõ posso durare di stare attento ne la oratione? Al che rispose il buon uecchio; Tu dei, figliuolo, sapere, che quanto il cuore nostro concepe, prima che

entriamo nell'oratorio,tutto in quel luogo il demonio lo ci rappresenta, perche non ritrouiamo quel, che uogliamo,ne conseguiamo quel,che cercamo; e per questo quale desideri di ritrouarti orando, tale ti prepara prima,che ne uadi ad orare. Se tu con superbia ne entrerai alla oratione, tutto il tuo pensiero sarà, come ne posſi ben montare su; se tu ui entrerai con ira,solamente penserai, à che guisa tu uendicare ti posſi; se ui entrerai con gola, non hauerai tutto il tuo intento altroue,che à quello, che mangiare debbi; se ui entrerai con lussuria, non penserai in altro, se non come dilettare,& sollazzare ne posſi; se ui entrerai con inuidia, penserai solamente, come ne posſi il compagno abbattere, & mandare in rouina, di modo, che se tu all'oratorio carico di negotii ne andrai, non sarà iui ad altro tutto il tuo pensiero intēto,che come ispedire li posſi. Poco fa al caso l'orare di notte piu,che di giorno,ò l'orare īginocchiato, ò in piè; ne l'orare in casa,ò fuori di casa.Quello,che fa al caso,si è l'orare con humiltà, e'l tenere il cuore libero; perche se il cuore si ritrouera di qualche uanità allacciato,sentira gran tormento douendo entrare nell'oratorio. La somma bontà del figliuolo di Dio prima delle sue uesti si spogliò, & nelle acque del Iordano si battizzò,che egli nel monte ne salisse ad orare, ò che incominciasse col demonio à combattere. Nel che ci diede egli ad intendere, che per uolere montare al colmo de la perfettione, & gustare qualche poco de la cōtemplatione,bisogna spogliarci prima de la nostra liberta,e di ogni macchia di maluagità mondarci,& lauarci. Dice santo Augustino in un sermone,che scrisse a gli suoi monaci heremitani; La oratione,perche sia accetta al Signore,dee procedere da un core puro,& mondo,e non maligno,dee essere grande,perche a tutto il mondo gioui; dee esse-

re cõstãte, perche al suo fine arriui, dee essere feruen te, pche sia meritoria, e dee anche essere discreta, perche sappia quello, che ora; percioche ingiustamente si dimanda, giustamente si niega. Dice il glorioso san Geronimo sopra san Mattheo; Se ben ti stanchi nella oratione, guardati di non lasciarla; & se non sei tosto essaudito, non ti dolere; poi che la Cananea non fu essaudita fin che non uersò molte lagrime; nè il Propheta Daniele fin che nõ furono uinti giorni passati; perche il Signore Iddio non uuole, che noi siamo breui nelle orationi, che li facciamo, essendo esso cosi largo, & cortese nelle gratie, che ci conciede. Dice la glosa sopra quella parola del Psalmo, che dice, che il giusto sempre è pietoso, & liberale; Sempre ha che dare colui, che non cessa di orare; perche non ha il mondo maggiore, nè piu generosa maniera di elemosina, che pregare il Signore Iddio per la salute di alcuna creatura. E dice di piu; Egli merita piu senza comparatione, & io sono piu debitore à colui, che mi aiuta con le sue orationi a saluarmi, che non à colui, che mi aiuta con gli suoi danari à mantenermi. Dice san Gregorio sopra quella parola del Psalmo, Intret oratio mea in cõspectu tuo; Egli si uuole molto ponderare, che non dimanda il Propheta, che habbia il Signore il suo digiuno, ma la sua oratione accetta. Et la cagione di questo si è, perche la oratione è piu stabile, che la terra, è piu leggiera, che l'aere, è piu feruente, che il fuoco, è piu risplendente, che il Sole, è piu gioueuole, che l'oro, & è anche piu alta, che il cielo, poi che sormonta gli intelletti humani, & sopra i chori angelici uola. Dice il glorioso san Basilio nella sua regola; La uirtu de la oratione è non solamente cosa fruttuosa all'anima, che ella è anche cosa molta honorata al corpo; perche se à molte persone generose, & nobili è uergogna l'arare, e'l zappare, non è lor gia

per

per certo dishonore alcuno l'orare, nè il contemplare. Dimandato l'Abbate Isaac, che differētia fosse fra la oratione, la elemosina, e'l digiuno, rispose queste parole; Cosa buona è il dare la elemosina, cosa santa è il digiuno, ma il darsi alla oratione è cosa buona, santa & benedetta. Dico, che è cosa buona, poi che fa noi buoni; è cosa santa, poi che ci santifica, & è cosa benedetta, poi che ci giustifica. Dimmi per gratia, ti priego, se non è prima l'anima tua per mezzo de la oratione fatta buona, & con le lagrime santificata, & con la contemplatione giustificata, come può migliorare la uita, ò come può sperar di fruire la gloria? La elemosina non contratta se non con quello, che è appresso à noi, che sono i poueri; il digiuno non con altri, che con noi stessi, che sono i corpi nostri; là doue la oratione negotia con quello, che è sopra à noi, che è il grande Iddio nostro; nella cui presentia arriuano tutte le orationi, che noi facciamo, & tutte le lagrime, che noi uersiamo. Et fin qui è dell'Abbate Isaac. Dice Origene sopra il libro de' Numeri; Non si marauigli alcuno, che Israel uincesse, quando teneua Mose alte le mani, nè che uincesse Amalech, quando giu il buon uecchio cadute le hauesse, poi che può piu un santo solo orando, che tutto uno essercito combattendo. E dice anche Origene di piu; Perche ti dee parere gran cosa, che la oratione del giusto molti nemici uinca, poi che è potente à penetrare, e trapassare tutti i cieli? Dice santo Ambrogio à questo proposito; Quale uirtu è piu uirtuosa, & piu degna, che la oratione, poi che uale di ogni tempo, gioua in ogni luogo, può essercitarla ogn'uno, & ha in ogni stato stagione? Chi ti uieta, che non ori cosi l'inuerno, come la estate, cosi in tempo sereno, come in tempo humido, cosi stando sano, come stando infermo, cosi essendo giouane, come essendo uecchio, e cosi caminādo,

come sedendo? E dice anche piu oltre; Egli dee il Christiano fare gran conto di questo cosi degno officio dell'orare, poi che non ha nell'essercitarlo impedimento alcuno. E se per caso egli se ne resterà, per men male terrò, che egli dica, che non uuole, che se uorrà iscusa alcuna addurre, che egli non possa.

Della eccellentia grande della obedientia; & che ella sia la piu anticha uirtu, con authorita, & con figure si proua. Cap. XLIIII.

EX OMNI ligno paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas. Queste parole disse il Signore al primo nostro padre Adam nel secõdo capo del Genesi, come se gli hauesse uoluto dire questo; Di tutti gli alberi, che io ho creati, e di tutti i frutti, che sono nel paradiso terrestre, potrai tu liberamente mangiare, & à tua uolunta goderne, saluo che di uno albero solo, che io per me mi riserbo. E ti dico, che in quella hora stessa, che tu hauerai ardimento di mangiare di quello albero, incominicierai tosto à sapere, che cosa si sia morire. Se il Signore Iddio aggrauò tãto in Adam quel peccato, fu solo, perche il precetto, che gli hauea dato, era assai picciolo; percioche con Dio, & con gli huomini anche tãto piu merita di essere castigato alcuno, quanto meno occasione hebbe di qualche peccato fare. Se come il Signore li diede licentia di potere mangiare di tutti gli altri, & un solo gliene uietò, cosi gli hauesse detto, che mangiato di un solo hauesse, & gli hauesse tutti gli altri uietati; parrebbe, che Adam hauesse piu occasione, benche nessuna ragione, hauuta di far cio, che egli fece. Ma poi che Iddio li diede molto, perche mangiasse, & cosi poco, di che si astenesse, assai fu poca la pena, che egli hebbe, rispetto à quella, che

ei meritò. Egli si uuole qui pōderare, che la prima parola, che disse il Signore all'huomo, & il primo precetto, che da Dio l'huomo hebbe, si fu, che all'albero, che li segnaua, non si accostasse, nè mangiasse del frutto, che gli uietaua. Dal che posiamo cauare, quanto sia gran precetto quello de la obedientia, & come è il piu antico di quanti la Sinagoga ne habbia. Il Signore Iddio in remuneratione di hauere creato il mōdo per l'huomo, e l'huomo ꝑ se stesso, altra cosa nō dimandò, se non la obedientia, e che l'huomo q̄sto uassallaggio riconoscesse. Et ꝑ questo ne entrò Iddio nel mōdo comādando, & mostrādosi signore dell'huomo; che gia nō si puo fare una simile ingiuria à Dio, quanto è il mostrarglisi à qualche modo disubidiēte. Dice santo Augustino sopra il Genesi; l'essere tristo quel frutto, che Iddio uietò, non era, perche uerminoso, ò putrido, ò agreste fosse; che anzi era e bello à uedere, e saporoso à gustare; ma era solamente cattiuo, per essere stato uietato. Siamo noi bene obligati ad osseruare le opere, che Iddio fa, & i comandamenti, che egli ci dà; ma non habbiamo pero licentia di essaminarli, poiche non si dee cosa alcuna tenere per cattiua, se non quella sola, che egli condanna, & nessuna ꝑ buona, saluo che q̄lla, che anche esso approba. E che questo sia uero, puo ogni uno uederlo in questo, che in quel punto, che Iddio creo l'huomo, lo benedisse; & in quel punto, che lo uide peccare, lo maledisse di modo, che con la beneditione lo fece habile ad essere beato, se egli era buono; & con la maledittione lo dannò all' inferno, se era cattiuo. Egli è molto necessario, che noi Iddio solo adoriamo, che à lui solo seruiamo, & con lui solo tegnamo conto, poi che ogni nostro bene consiste in conseguire la sua benedittione; & ogni nostro male in participare à qualunque modo de la sua maledittione. Hauēdo Iddio

dato il libero arbitrio all'huomo,perche facesse cio, che egli uolesse; & hauendolo di ragione naturale dotato, perche potesse discernere fra il bene,e il male,uolle tosto col precetto de la obedientia prouarlo,per uedere,come egli saputo hauesse de la liberta, che gli hauea data,seruirsi; e come il duono de la ragione operare in eleggere quello, che buono fosse. Ben si parue, che il primo huomo fosse formato di terra secca,& Eua sua moglie fosse di debole natura fatta,poi che in quello stesso punto, che furono prouati,si ruppero, à guisa di uasi fragili, & furono anche riprobati, perche piu nel paradiso non stessero, & perche poi con grandi affanni, & sudori ui ritornassero. Ne la guisa,che è piu pericoloso smarrire la strada nel principio,che nel fine; cosi à punto il misero,& dolente huomo,perche incominciò nel principio del mondo à disubedire à Dio,& à trasgredere il precetto de la obedientia, non è mai poi per lo dritto camino andato,ne saputo mai da li torti,& disuiati sentieri uscire. Nõ è senza gran misterio,che il Signore non prouasse l'huomo ne la humilta, ò ne la castita,ò ne la pacientia,ò ne la astinentia,ma solamente il prouasse ne la obedientia. Di che posiamo cauare,che si uedremo il seruo del Signore ferma, e sinceramente obedire, non ci douremo curare di prouarlo in altra uirtu. Diceua Iddio à Mose nel XVIII. capo del Deuteronomio; Di tutti quelli,che obediranno à comandamenti miei,benedirai tu le persone loro,le case,le famiglie,i poderi, le uigne, & di piu di tutto questo,io li libererò da le mani de' lor nemici,& non permetterò,che siano trauagliati, ne molestati da alcuno.Finita, che hebbe la benedittione di quelli, che sarebbono obedienti,tosto incomincia Iddio à maledire i disubedienti,dicendo,che fossero essi maledetti,co' lor terreni,& figliuoli, & granai, &

bestiame;

bestiame; & di piu,che sarebbono morti di mano de gli inimici loro,ne cosa finita,ne accertata haurebbono,la quale intentata hauessero. Non si ritroua in tutta la scrittura sacra,che fosse con cosi terribili, & horrēde maledittioni maledetta la inuidia, ne la ira, ne la auaritia,ne la lussuria,ne la gola,come solamente la disubedientia si uede essere. Per la qual cosa dee molto accorto, & auisato uiuere il seruo del Signore, perche compreso anche egli sotto cosi cruda maledittione non sia. Dice à questo proposito Origene nel suo Penthatheuco; Nō ci cacciò la superbia dal paradiso,non la ira,non la accidia,non la lussuria,nō la gola,ma solamente la disubedientia, per la quale fummo allhora noi condennati à morte,& fino al di di hoggi scornati per quel fallo,& essuli ne andiamo. La disubedientia fe cadere i primi nostri padri ne la ignorantia,la ignorantia ne la fragilita, la fragilita ne la gola,la gola ne la colpa,la colpa ne la pena,e la pena nel farne cattiua uita; di modo, che gli angeli caddero,per uoler agguagliarsi à Dio, & gli huomini andarono in rouina, per non uolere obedirli. Dimmi per gratia,che premio tu de la tua disubediētia speri,poi che uedi,che l'angelo per la supetbia so la demonio ne diuentò? La disubedientia sola fece all'huomo sentire le passioni dell'huomo, & prouare,che cosa si fosse infermita,& soffrire freddo,e sentire caldo,& patere afflittione,& mestitia,& sapere, che affanno fosse la fame,& gustare di che sapesse la morte. La disubedientia fece,che l'huomo mangiasse dell'albero,che li fu uietato,& nō gustasse del frutto,che gli era stato concesso, per la qual cosa ne fu egli cacciato dal paradiso,& come malfattore, à pene grauissime condennato; & quello,che non si puo senza molte lagrime dire, il primo padre mangiò del frutto,& ne dura fino al di di hoggi ne' suoi miseri fi-

gliuoli il gelare de' denti. Concludiamo adunq;,che come un contrario con un'altro contrario si cura, cosi la disubedientia bisogna,che si curi, & rimedii con la obedientia; & per questo io per me mi tengo,che ogni Christiano,che ricuserà di obedire,è impossibile,che egli si possa saluare. E fin qui dice Origene. Scalam uidit Iacob,cuius cacumen cœlum tãgebat, dice la scrittura sacra nel xxviii.ca. del Genesi,come se ella dicesse; Egli uide in sogno il santo Giacob una cosi alta scala,che toccaua dal cielo in terra, & un gran numero di angeli,che per essa ascendeuano, & descendeuano,& grandissimo splendore le dauano. E quello, che lo faceua piu attonito, & stupefatto, era,che uedeua su la cima de la scala appogiato il Signore, perche ella non si mouesse ne à questa, ne à quella parte. Marauigliosa cosa è certo la prophetia, ma assai piu marauigliosi i misterii di lei,poi che non ui si uede parola,che misteriosa non sia, & da la quale nõ si caui qualche marauigliosa dottrina. La scala, che haueua gia à terra i piedi,& con la sua cima toccaua il cielo,che è egli altro,che la santa,& benedetta obedientia; le cui opere,se ben noi, come huomini, le facciamo, ci sormontano nondimeno sopra de gli angeli? Fra tutte le uirtu non è uirtu piu secura ad eligere,ne consiglio piu sano per prendere, ne camino piu certo per caminare, ne scala piu dritta per montarne su alla gloria beata,che è il merito de la obedientia; il cui priuilegio è, che mentre, che ci stiamo noi altri senza pensiero al mondo, ne negotia ella per noi col Signore gli affari nostri. Dimmi per gratia un poco,se il seruo del Signore sempre obedisce, quale cosa è quella, ne la quale egli non meriti? Se noi negamo la nostra uolũta,& ci rimettiamo del tutto alla obediẽtia,tanto se stiamo soli, come se ci ritrouiamo accompagnati,& ò allegri, ò dogliosi, che siamo,

mo,& ò tacendo,ò parlando,ò infermi,ò sani,& ò in ꝓsperita, che ci ritrouiamo,ò in aduersita, sempre la obedientia negotia per noi col Signore, & supplisce à qualche mancamento, che fosse in noi; perche non è cosa,nella quale la obedientia interuenga, che meritoria non sia. O quanto è santa,quanto è benedetta, & quanto gloriosa è la uirtù della obedientia,poiche per picciola,che sia la opera,che nella fede di lei si fa, è un scalino della scala,per la quale ne montiamo alla gloria; di modo,che quante buone opere io faccio tanti scalini nella scala della mia salute ripongo. O buon Giesu, ò amore dell'anima mia,e che sera di me quando dauanti à te mi uedrò, per douere darti conto della mia uita, & aspettare la tua terribile, & horrenda sententia? Quello,che mi duole, Signore, & quello,che mi spauēta,si è, che nel dì della morte mia mi manchera scala per montarne alla gloria,sara stata mia sola la colpa, che non habbia uoluto farlami, hauendomi tu Signore dato libertà,& licentia di fabricarmi una scala in uita per questo effetto. Dice san Bernardo nel libro de scala paradisi; Se tu serai obediente, io uoglio, che tu ne uiui del continouo allegro,e che māgi,& che dormi,& che ueghi, e che parli,e che taci,& che trauagli,& che riposi, con questa conditione però,che tutte queste cose per la obediētia solamente le facci; perche non mancando di obedire,nō resterai mai di meritare. Egli si uuole anche notare,che come nō si puo chiamare scala quella,che piu,che un solo scalino non ha,cosi nō si può compiuta obedientia chiamare quella, che non si stende più, che à una cosa; perche il seruo del Signore non può in ogni cosa meritare, se in ogni cosa non obedisce. Non è senza gran misterio, che il santo Giacob non uedesse montare per quella scala huomini, ma angeli solamente; perche questo è un darci ad intendere, che

che al seruo del Signore, che rinontia ciò, che egli ha,& non fa quel,che egli uuole,& di piu à suoi maggiori,in quanto si dee,obedisce, & fino alla morte nella santa obedientia perseuera; grande ingiuria si fa, se huomo terreno si chiama, e non angelo celeste piu tosto. Non ti pare egli,che meriti il nome di angelo, e di angelo ben seraphico anche, colui, che ad ogni passo la sua propria inchinatione niega,e si ripone tutto à quello,che la santa obedientia li comanda? A gli huomini appertiene in alcune,& in molte cose anche obedire; ma l'obedire in tutte le cose à tutti, questo è propriamẽte officio di angeli; & alhora si può chiamare angelo la creatura humana, quando il Signore della sua benedetta gratia l'adorna, & dota. E bisogna, che diuenti angelo, se tu desideri, & uuoi per la scala di Giacob montarne al cielo; il che allhora fare ti uedremo, quando à tuoi maggiori obedirai. Dice anche la figura oltre,che se bene era di notte, & oscuro,era nondimeno piena di splendore la scala,per darci ad intendere, che in quel punto, che il Christiano niega la sua propria uolunta, & che si rimette tutto à quello,che la santa obedientia comanda, nõ può egli piu il camino del cielo smarrire, nè in cosa brutta inciampare, perche il Signore illumina con la sua gratia tutti coloro,che si sforzano di salire per la scala de la obedientia. Che uuole egli dire,che erano nõ meno illuminati quelli, che descendeuano, che quelli, che montauano per quella scala,se non questo, che il Signore cosi dà la sua gratia alli mesti, come à gli allegri,cosi alli sani,come à gli infermi,e cosi alli bassi, & trauagliati dalla fortuna, come à quelli, che honorati,& gloriosi ne uiuono? Isforzati adunque di mouere il passo per la scala della obedientia, e non ti curare, che ti si comandi, che monti, ò che smonti per questa scala,cioè,che ti facciano Prelato, ò che ti lascino

scino suddito, che ti habbiano rispetto, ò che da un cã tone ti stia, che cose giuste, & conueneuoli ti comandino, ò cose aspre ti impongano; percioche douunq; & in qualunque cosa la obedientia ti porrà, sia tu certo, che iui ti illuminerà con la sua gratia il Signore. Assai ti dei consolare fratel mio, ueggendo, che in ogni altro luogo intorno era oscuro, & doue staua la scala di Giacob, era chiaro. Nel quale misterio ne si dà ad intendere, che à quelli soli ne manda la sua gratia il signore, che ascendono per la scala della obediẽtia, ò descẽdono. Nella medesima uisione il santo Giacob uide il signore appoggiato alla scala, & che la scala staua ferma, & non si moueua. Il che nõ è senza misterio, che dire, nè senza essempio ne anche, che imitare si possa. O quanto uiue securo colui, che sotto il giogo della obedientia uiue, poi che in ogni passo, e ad ogni momento si ritroua da presso Iddio, ilquale è per darli la mano, quando su monta, e per tenerli la scala, quando giu smonta. O buon Giesu ò amore de l'anima mia, e perche ho io da temere, ò da ricusare di montare per la tua scala, poi che sono certo, che se io monterò, tu mi aiuterai, & se io ne andassi per cadere, tu mi terrai? Stando tu, ò buon Signore mio, appoggiato alla scala, benche scala di forca fosse, io ui monterei su, poi che assai piu uile morte facesti tu per me morendo crucifisso, che non farei io per te, se io morissi appiccato.

Del grande essempio, che Christo ci diede nell'obedire; e che nessuno nella virtù della obedientia l'agguagliò in questa vita. *Cap.* XLV.

CHRISTVS factus est pro nobis obediẽs usq; ad mortem, mortem autem crucis, dicea l'Apostolo scriuendo alla Chiesa de' Philippensi nel

secondo capo, come se detto le hauesse; Il figliuolo di Dio non solamente conseruò, mentre uisse, la obedientia, ma anche fin che morì; & la sua morte nõ fu morte ordinaria, ma morte di croce, che è morte infame, & opprobriosa. Et per questa cagione il suo benedetto padre li diede un nome, che è sopra tutti i nomi, cioè, che fosse à bocca piena Redentore delle nostre colpe, & rimuneratore delle anime nostre chiamato. Non è senza grã misterio, che l'Apostolo ponga il termine fin quando Christo obedì, & non faccia mentione alcuna di quãdo la obedientia incominciò. Et la ragione di questo si è, che noi altri, al piu presto quando nasciamo, incominciamo ad obedire; là doue il figliuolo di Dio prima, che nascesse, e prima anche, che incarnasse, obedì. Prima, che incarnasse, obedì al padre uenendo al mondo; prima che nascesse, al l'Imp. Augusto, andandone à farsi scriuere; tosto che egli fu nato, si fece à Gioseph soggetto; & fatto poscia di età ne pagò à i datieri il tributo; & nel fine de la uita sua ne fu da Pilato fatto in un legno uituperosamente morire; di modo, che in Christo hebbe prima la obedientia, che la uita principio. Dice santo Ambruogio sopra queste parole; Dimmi per gratia, chi ne mandò Christo al mondo, saluo, che la obedientia? Chi per lo mondo, se non la obedientia, l'accompagnò? Chi à morire sopra un legno, se non la obedientia, il condusse? Quando tu, ò buon Giesu mio, dicesti orando al padre, che non si facessi quello, che tu uoleui, ma quello, che ei comandaua, nõ ci desti tu cõ questo ad intendere, che uoleui anzi perdere la uita, che por macchia, e mancare nella obedientia? Che uolesti altro insegnarci nell'albero della croce quãdo inchinato il capo ne rendesti l'anima al padre, se non che come per obedientia la carne humana prendesti, cosi per obedire anche ne lasciasti la uita? Dicendo
tu, ò

tu,ò buon Giesu,che non per altro ne descendesti dal cielo,che per fare quello,che per la santa obedientia il padre tuo ti comanda, come haurà huomo alcuno ardimento di fare la propria sua uolunta? In un'altra parte dell'Euangelio ti preghi anche,che nõ mãgi cosa,che cosi bene ti sappia,come di far quello,che per obedientia il padre tuo ti comanda. Chi serà adũque colui,che uoglia contra quello,che tu ci prohibisci, operare? Mira adunque,ò mio buon Giesu,che il negare per sempre la mia propria uolunta, & il seguire le orme della tua grande obedientia,è cosa certo,che io potro bene incominciarla,ma non gia senza il tuo fauore,& gratia finirla; & per questo ti prego, & supplico,che tu mi dii quello,che mi comandi,& mi comandi poi quel,che à te piace. Et fin qui dice santo Anselmo. Seguendo hora oltre l'intento dell'Apostolo dico,che egli si uuole notare, che non dice, che il padre soblimasse il figliuolo per la humilta, nè per la penitentia,nè per la astinentia,che in lui risplẽdeua, ma per la obedientia,di che si pregiaua.Di che posśiamo raccorre,che paragonate l'una uirtu con l'altra, la obedientia dee essere una di quelle,che egli piu accetta,e di quelle anche,che meglio paga. Egli hauea digiunato Christo quarãta giorni,haueua molte prediche fatte, hauea resuscitati quattro morti, hauea molti infermi guariti,& sanati anche molti indemoniati; nè li dà per tutte queste cose il padre suo il nome,e cognome,ma per la obedientia sola, che li portò. Posśiamo da questo cosi alto misterio cauare,che non farà nella altra uita il Signore di altra uirtu piu conto,che della charita,e dalla obediẽtia,che in questa uita facciamo. O tu, che sotto il giogo di Christo militi,uiui in obedientia,serba la obedientia,& muori nella obedientia; perche io per me mi tengo di certo, che sia imposśibile, che si possa alcuno perdere,

se da là obedientia non si distaccherà. Egli si uuole anche qui ponderare, che non dice l'Apostolo, che Christo solamente obedisse, & che per questo sòlo l'honorasse il padre, & lo soblimasse; ma ui aggiunge anche, che insieme con l'obedire uolle anche su la croce morire. Et in questo ci diede alla aperta ad intendere, che quando non uà la obedientia con qualche charita accompagnata, non può molto meritoria ella essere. La obedientia di Christo fu maggiore, & migliore di quella di tutti gli santi del cielo; perche se questi accettarono la morte, fu perche erano obligati à morire; là doue nel figliolo di Dio cosa era piu strana il morire, che il uiuere; e per questo, perche fu sotto obedientia cosi charitatiua, fu la sua morte di tanto merito. Non puote l'Apostolo piu ingrandire, & comendare la obedientia di Christo, che cõ prouare, che per compiutamente obedire si lasciò crucifigere. Quando noi adunque ci paragoneremo con questa mostra, ò con questa misura ci misureremo, ritrouere mo con effetto, che non osseruiamo noi obedientia, se non in quello, à che la nostra propria uolonta ci inchina. Egli loda l'Apostolo di tre cose il figliuolo di Dio, de la obedientia, poi che dice, che egli ubedì; de la perseuerantia, poi che dice, fino alla morte; e della charita, poi che soggiunse, che su la croce; di modo, che charita, obedientia, & perseuerãtia furono le uirtu, con le quali Christo su la morte si ritrouò; & con le quali noi passarne la uita dobbiamo. Non è nè anche senza misterio, che prima disse l'Apostolo parlanpo di Christo, Quòd exinaniuit formam serui accipiens, che egli dicesse, Factus est obediens usque ad mortem; cioè, che prima si humiliò, che obedisse, Nel che ne si dà ad intendere, che se noi uogliamo bene obedire, bisogna, che apprẽdiamo prima di humiliarci; percioche mai di huomo superbo buon suddito ne nacque.

nacque. Scriuendo ſanto Auguſtino a gli ſuoi monaci heremitani dice; Non dica alcuno, che non poſſa fare quello, che il ſuo Prelato comanda, ma che per mera ſuperbia di fare lo laſcia; percioche proſuntione, & ſuperbia ſono quelle due coſe, che cacciano la obedientia di caſa. Alla fine alla fine col tenermi, e reputarmi io molto ne uengo à diſobedire, & col fare poco conto de gli altri uengo ad inſuperbirmi. Si legge nel x. capo del primo libro de li Re, che ueggendo gli Hebrei il Re Saul arare inſieme, & regnare, facendoſi beffe di lui diceuano, Num iſte poterit ſaluare nos de inimicis noſtris; come ſe haueſſero uoluto dire; Poi che queſto Saul è lauoratore de la terra, come noi altri, & ara, & zappa, come gli altri ſuoi cittadini, uiua Iddio, che noi non gli obediremo, nè li daremo il tributo, come à ſignore; percioche non è giuſto, che noi co' noſtri danari ſeruiamo à colui, che nō potra da li nemici noſtri defenderci. Egli ſi legge anche nell' x i. capo del libro de' Numeri, che il ſacerdote Aaron, & Maria ſua ſorella murmurauano, & ſi faceuano beffe di Moſe loro fratello, e diceuano; Nũ per ſolum Moyſen loquutus eſt dominus? Nonne & nobis ſimiliter eſt loquutus? come ſe piu chiaramente haueſſero uoluto dire; Adunque Moſe ha da penſare di comandarci, e di tenerci ſoggetti con dire, che eſſo parla col Signore, & noi altri no? Viua Dio, che non li obediremo, ne eſſequiremo coſa, che egli comandi; perche oltre, che egli una donna negra Etiopa per moglie tolſe, & che egli è balbo, e non puo pure una parola intiera dire, noi non dobbiamo obedirli, nè ſoggettione alcuna riconoſcere, poi che ſiamo tutti in una caſa nati, e tutti da un medeſimo ſangue, e parentato uegnamo. Da queſto, e da altri molti coſi fatti eſſempi ſi può cauare, che non può alcuno al colmo, & alla perfettione de la ſanta obedientia giungere, ſe

re, se prima da se la maledetta superbia non ne bandisce; percioche il cuore superbo, & indomito non solamente non uuole al suo maggiore obedire, che nè anche una parola di riprensione ne uuole udire. I segni del uero obediente sono questi, che egli ascolta quel, che li dicono, fa tutto quello, che li comandano, corregge quello, di che è ripreso; di cio, che li chiedono; apprende quel, che gli insegnano; soffrisce q̃llo, di che il castigano, & guarda quello, che gli incomendano. Dice santo Augustino in un sermone, che egli scriue à gli heremiti; In cosi gran rischio ti poni obedendo, ò non obedendo, che se tu ti uesti di sacco, e dormi in terra, e tutto il giorno digiuni, e tutta la notte uegghi, e ti disciplini ad ogni hora il corpo, & ne uai anche sempre discalzo, non ti puo tutto questo punto giouare, se non ti disponi à douere a tuoi maggiore obedire; perche piu uale una obediẽtia sola, che quanti affanni, e trauagli in questa uita soffrisci. Nõ dice in uano l'Apostolo che'l figliuolo di Dio fu obediente fino alla morte, perche se nõ hauesse uoluto egli al suo padre obedire, non si sarebbono ingegnati gli Hebrei di uolere torgli la uita. Ma il buon Signore, & Redentore mio piu cõto fe de la obedientia, che de la uita, poi che si lasciò crucifigere prima, che uoler disubedire.

Delle conditioni, che dee hauere il buono obediente; & che dee spetialmente di buona uolontà obedire; & per prouare questo si espongono due figure. Cap. XLVI.

AD imperium domini erigebant tentatoria, & deponebant; ad imperium quoque domini proficiscebantur, & quiescebant. Queste parole

role si leggono nel nono capo del libro de' Numeri, e uogliono dire questo; Quando i figliuoli di Israel stauano nel deserto, non caminauano, se non quando loro il Signore lo comandaua; ne si fermauano, fin che egli lor nol diceua; ne armauano, & drizzauano le tende, se non doue il Signore lor segnalaua, ne le toglieuano uia poi, ne disarmauano, se non quando à lui medesimamente piaceua. Uscirono piu di seicento mila anime di Egitto, & tutte nel deserto si ritrouauano. Quando dice adunque la scrittura sacra, che non caminauano senza licentia, ne si fermauano senza licentia, ne prendeuano gli alloggiamenti senza licentia, ne li lasciauano poi senza licentia, in effetto gran cosa dice; poi che nel uero assai sarebbe, che un solo tutto questo facesse, quanto piu trouarsi tutto uno essercito, & cosi grande obligato à farlo. Tenendo gli Hebrei Dio per Signore, Mose per Prelato, il deserto per stanza, & non conuersando con gente cattiua, & peruersa, facile cosa era allhora il gouernarli, & il comandare loro. Di che posiamo raccorre, che quali sono le compagnie, che prendiamo, tali sono i costumi, che habbiamo. Tutta uia mi spauenta molto in udire, che non haueuano ardimento di caminare senza licentia; & se pur caminauano, non haueuano ardire di fermarsi; & se si fermauano, non osauano drizzarsi la tenda; e se pur la drizzauano, & ui alloggiauano, non haueuano ardimento di senza licentia uscirne. Con che ne si dà ad intendere, quanto uiuono conformi quelli, che ne la uolunta del Signore si rimettono. Si legge nel terzo capo del primo libro di Esdra, che ritrouandosi i figliuoli di Israel per tutte le citta di quel regno sparsi, in quella hora, che erano da colui, che li gouernaua, chiamati, con tanta facilita si ragunauano insieme, come se tutti uno solo huomo stati si fossero. Egli è gran differentia fra quel

lo,che il mondo gouerna,è che il Signore Iddio ordina,& comanda,poi che douunque è congregatione,suole essere sempre gran confusione,là doue ne la casa, e congregatione di Dio un solo basta per mille, e mille bastano per centomila. Egli si dee anche insieme con questo sapere,che mentre gli Israeliti portarono à Dio riuerenza, & à Mose obedientia, mai la legge diuina non trapassarono, ne nel peccato de la idolatria inciamparono; & in quel punto, che incominciarono à sospirare per le herbe, & frutti dell'Egitto,& che aprirono la bocca à parlare cōtra Mose loro Prelato,tosto in graui peccati ne sdrusciolarono,& ne le mani de' nemici loro ne uennero anche. I buoni religiosi adunque debbono da quelli disuenturati,& miseri hebrei prēdere essempio,& mirare,e considerare,quanto bene à quelli disgratiati ne uenne,mentre al loro Iddio obedienti furono; & quanto male ne seguì loro,da che dal Prelato loro si ribellarono; perche secondo il prouerbio antico ben si puo colui chiamare beato, che con l'altrui castigo si corregge,& emenda. Auegna che buona fosse la obedientia,che gli Israeliti alla loro Sinagoga portauano,senza comparatione nōdimeno è maggiore quella,che i Christiani alla santa madre chiesa ne portano; perche se essi teneuano Mose per Capitano, noi altri habbiamo il figliuolo di Dio per Prelato. Onde quanto Christo eccede Mose ne la eccellentia,& dignita de la Prelatura,tanto dobbiamo noi altri eccedere gli Hebrei ne la osseruantia de la obedientia. Dimmi di gratia,si puo egli forse comparare, ne agguagliare quello,che Mose insegnò, con quello, che il benedetto Giesu dottrinò,& oprò? Ritorno à dire,che nō si puo cōparare,& molto meno agguagliare Mose & la sua Sinagoga con Christo, & con la sua chiesa; percioche Mose essendo Capitano ben puo-

te errare,& errò anche, là doue Christo nostro Signore,& Prelato non puote peccare,ne peccò. Essẽdo adunque Christo cosi destro Capitano, cosi certa scorta, cosi pietoso Prelato, assai ingiusto sarebbe, che tu male suddito li fossi,tanto piu,che egli non ci comanda cosa,che sia molto difficile à credere,ne impossibile ne anche à fare. Scriuendo san Geronimo à Rustico monaco li dice; Giusta cosa è,Rustico fratel mio,che tu,& io obediamo à Christo in quello, che ei ci incomenda,& à tutti i Prelati nostri in quello, che ci comandano; perche egli è redentore cosi buono,& con noi altri cosi amoreuole Signore, che non meno accetta quel,che il Prelato nostro,che quello, che egli stesso,ci comanda. Dice san Bernardo scriuẽdo ad fratres de monte dei; La obedientia del seruo del Signore dee essere pronta,& non forzata, semplice,& non malitiosa,allegra,& nõ di mala uoglia, presta,& non tarda,animosa,& non debile, benigna, & non superba,perpetua,& non caduca. Se queste sette conditioni del uero obediente cosi facilmente si oprassero,come si scriuono,sono certo,che non haurebbono i Prelati tanti affanni,ne i sudditi tanti trauagli. Ma oime,che le opere uirtuose sono da molti lodate,& da assai pochi osseruate. Egli è di tãta finezza la uirtu della obedientia,che se una sola de le sette conditioni, che san Bernardo le diede, mancasse; non si potrebbe obedientia chiamare; perche si soffrisce bene,che le opere uirtuose siano rimesse alquãto,ma non gia, che siano elle diffettuose. Egli dice adũque san Bernardo,che la intiera,& perfetta obedientia dee essere pronta,cioè fatta in buona uolunta. Et in effetto egli dice gran uerita, perche dauanti al Signore Dio non puo opera alcuna essere meritoria,se ella di buona uolunta,& con perfetta charita non si fa. Sogliono nel mondo dire l'un l'altro,che ò

Z 2 uoglia,

uoglia,ò non uoglia,farà quel,che esso uuole,che faccia; & poco si curano, che ò per forza, ò per buona uoglia si faccia,quello, che essi comandano. Non è cosi ne la casa di Dio,doue si fa poco cóto di quello, che noi facciamo,rispetto à la uolunta,con che il facciamo. E di qui è,che ogni nostro bene, & ogni nostro male consiste in fare con timore quello, che ci comandano. Multitudo filiorum Israel obtulit mente promptissima,atq; deuota primitias domino, dice la scrittura sacra nel xxxv.ca.del Genesi,come se ella piu chiaramente dicesse; Quando uolle Mose edificare il tabernacolo,doue si doueuano i santi sacrificii fare,& le gran reliquie de la Sinagoga custodire, si unì tutto il popolo Israelitico insieme, & offrirono al Signore le primitie di tutti li frutti, che haueuano,& le piu ricche,& migliori cose, che possedeuano; il che fecero con prontissima uolunta, & con interissima deuotione. Non si contenta la scrittura sacra di dire nel generale, che tutti offrirono, che anche quello,che particolarméte dessero,mostra; cioè oro,argento,grana,seta,incenso,pietre,legnami, pelle di castrati,& peli di capre. Egli si uuole qui primieramente notare, & ponderare, quanto sia buono il Dio, che habbiamo, & quanto è benigno il Signore, cui noi, seruiamo; poi che per darci quello, che noi chiediamo, & per perdonarci anche quello, in che l'offendiamo, tanto accetta i peli de le capre, come se tutto l'oro, & le ricchezze de le Indie, noi gli offerissimo. O buon Giesu,ò amore de la anima mia, se io ho oro,tu uuoi oro; se io ho argento,tu uuoi argento; se io ho pietre, tu uuoi pietre; & se io nõ ho altro,che peli di capra,tu de' peli di capra ti cõtenti; percioche come il mondo uuole la robba per se,& la anima per me; cosi tu uuoi l'anima per te, & la roba per me. Egli dice adunque la scrittura,che gli Israeliti offe-

ti offerirono primieramente al Signore le loro primitie. Che se noi uorremo in questo imitarli, & migliori primitie anche offerire, possiamo affirmare, & dire cõ uerita, che allhora offerisce il seruo di Dio la sua primitia al Signore, quando la sua propria uolonta negando non fa altro a pũto, che quello, che la obedientia gli comanda. Non si dee alcuno marauigliare, che noi la nostra propria uolũta primitia chiamiamo, poi che questa è quella cosa, che noi piu amiamo, & quello, che noi anteponiamo ad ogni altra cosa. Il che chiaro si uede, poi che per altro non ci affatichiamo, nè trauagliamo, che per fare quello, à che la uolonta nostra ci inchina; & fatto questo poco ci curiamo di cio, che ne auenga. L'hortolano, che uuole un' arbero in un'altro inestare, che & piu pretioso, & piu nouo sia, tronca prima il ramo piu guasto, perche in cosi fatto ramo nõ serà alcuno, che nuouo inserto ne faccia. Voglio per questo dire, che innanzi di ogni altra cosa tu tronchi dal tuo cuore la propria uolunta prima, che il uoto de la obedientia prometti; perche fra il uero suddito, & l'honesto Prelato non si soffrisce, che nella charita siano contrarii, & nella uolunta diuisi. Si legge à questo proposito nel libro de la uita solitaria; Come non resta mai di dolere quella muola, che è guasta, fin che da le radici si caua, cosi nõ può alcuno farsi alla obedientia di altrui soggietto, se prima da se la propria uolonta nõ disradica, e toglie uia; perche non è cosa, per la quale il cuore dell'huomo ponga piu uolentieri la uita, nè che piu grata gli sia, quanto è il fare la sua uolonta, & il conseruare la sua libertà. Come è egli possibile, che alcuno coglia da un giardino buone herbe, ò dolci frutti, se altro, che dure, & aspere ortiche non ui ha? Come è possibile, che nella ferita possa nascere carne nuoua, se à fatto la carne putrefatta non togli uia? Io uoglio per que-

ſto dire,che non ti indurrai mai ad obedir al tuo Prelato,ſe prima à te ſteſſo non diſobediſci; perche il trauaglio delle religioni non cõſiſte in quello,che il Prelato comanda,ma nel non hauere alcuno uoglia di opporſi alla propria ſua uolonta. Vuoi tu uedere, che il trauaglio de la religione conſiſte piu nel reſiſtere à te ſteſſo,che non nell'obedire al Prelato? Mira bene, che al piu che egli comandare ti poſſa,non ti può comandare altro,ſe non che ne uadi al choro,che ne frequenti l'oratorio,che ſcopi la caſa il ſabbato, che digiuni l'aduento, che oſſerui il ſilentio, che ti ritiri à tempo,e che uiui pacifico; le quali coſe tutte tu puoi bene agiatamente fare ſenza che ti habbiano à ſudare le ſpalle,nè che te ne naſcano ne' piè l'ampolle. Duolti adunque,fratel mio,de la ſuperbia tua,la quale non è,chi poſſa abbaſſare,duolti de la tua praua natura, la quale non è huomo,che la poſſa ſoffrire, duolti de la uolonta tua propria,che nõ è,chi poſſa forzarla; perche queſte ſono q̃lle coſe,che ti fanno uiuere diſcontento,& afflitto,& non quello,che ti comanda il Prelato. Per molto,che gli Hebrei offeriſcano al Signore offerendoli le lor primitie,aſſai piu gli offeriſcono i religioſi offerendoli le loro proprie uolonta; perche colui,che dà quel,che uuole,dà piu ſenza comparatione di colui,che dona q̃llo,che egli ha. E' egli forſe nel mondo coſi alta primitia, come è il uoto de la ſanta obedientia, per lo quale noi douiamo al Prelato tutto il noſtro uolere,perche noſtro nõ uolere ne faccia? Et egli allhora il mio non uolere ne fa, quando alli miei appetiti reſiſte,& alla mia ſenſualita contradice. Che ſe io ho allhora pacientia,& non li fo reſiſtentia,poſſo con molta uerità dire,che io con la ſanta obedientia adempio,& al Signor Iddio la mia primitia offeriſco. La primitia del mio cuore è il mio cuore iſteſſo, il quale io quel dì nelle mani del mio

Prelato

Prelato depositai,che giurai di essere religioso, e di douere à suoi comandamenti obedire. Onde in quel punto,che io à quello,che esso uuole,non condescendo,gli rubo il cuore, che gli hauea prima dato. Ladrone assasino,& religioso simulato è quel monaco, che nel suo monasterio fa cio,che egli uuole, & non quello,che il suo Prelato comāda,poi che ruba quello,che non è suo,& si ribella col cuore,che haueua dato gia prima altrui. Se tu fosi tuo,ben potresti per lo proprio tuo senso,& uolere reggerti;ma poi che per amore di Christo ne promettesti al tuo Prelato obedientia,dimmi per gratia,che hai tu piu à fare con te co istesso? Egli ti dà con questa cōditione il monasterio da mangiare,e da bere,e da calzare, & uestire, & tutte quelle altre cose,che ti fanno dibisogno,perche tu ti lasci da lui gouernare,e castigare anche; percioche grande abuso sarebbe,che tutte le cose del monasterio fossero à tutti comuni,& ne ritenesi,& ne serbasi per propria la tua sola uolunta. Ti fai conscientia di tenere addobata curiosamente una cella, ò di tenere senza licentia un breuiario,& non la ti fai di torti ogni uergogna dal uiso,e di opporti ad ogni passo, & resistere alla obedientia? Dice à questo proposito san Bernardo; Egli è cattiua cosa l'essere nella religione il monaco proprietario, ma è assai peggiore, che egli di sua uolonta,e liberta ui sia; perche il non tenere alcuna cosa in comune si suole nelle religioni permettere,ma questo non si dee ꝑ conto alcuno con la propria uolunta dispensare; percioche non si ueggono per altra cagione i monasteri andare disordinati,se non perche si rilascia,e permette à i monaci,che le lor proprie uoglie essequiscano.

Che il seruo del Signore non dee iscusa alcuna allegare in quanto la obedientia gli comandera; & si proua questo con molte auttorità della scrittura sacra. Cap. XLVII.

FAcies, quæcunque dixerit, qui præsunt in loco sancto, & sequeris sententiam eorum. Queste parole diceua il Signore nel XVII. capo del Deuteronomio, come se detto hauesse; Quello, che tu ò Mose, dei insegnare al popolo, & comandare à piccioli, & grandi, si è, che in tutte le cose à loro Prelati obediscano, & à quanto essi li diranno, credano; perche debbono tenere per certo, che se essi obediranno, io sono colui, cui essi obediscono; & se non obediranno, io sono colui, cui essi cõtradicono. Questa sentẽtia de la legge antica fu da Christo ne la nuoua legge confirmata, quando disse; Super cathedram Moysi sederunt scribæ, & pharisæi; omnia, quæ dixerint uobis, facite. Et è questo, come se detto hauesse; Io ui dò per consiglio, che quando uedrete i pharisei predicare, & uedrete i scribi insegnare la legge, tutto quello facciate, che essi diranno, e ui guardiate di fare quello, che essi faranno, perche se le operationi loro sono di huomini, le parole, che essi dicono, sono di Dio. Non è senza gran misterio, che Christo nello Euangelio confermi, quello, che haueua Mose comandato nel Deuteronomio, cioè, che habbiamo in riuerentia i Prelati nostri, & non restiamo di obedire loro, se essi buona dottrina ci insegnano, anchor che essi siano di mala uita; perche non si uuole guardare à quel, che essi fanno, ma à quello, che essi qui rappresentano. Se non hauesse Christo questo comãdato di sua bocca, à pena si crederebbe, nè si accet

terebbe

terebbe questo consiglio, cioè, che ci lasciassimo gouernare,& à Prelati nostri obedissimo, benche dissoluti fossero,come erano gli scribi,& Pharisei, che da una banda predicauano buone dottrine al popolo,da un'altra opere di grādi hipocriti faceuano. Deh quā to dee il Signore fare della obedientia gran conto, poi che ci comanda,che à bocca chiusa obediamo,nè ci dà liberta di fare à padri nostri resistentia alcuna, nè di rispondere pure una parola loro,anchor che nel loro gouerno siano asperi,& ne la lor uita licentiosi, poi che à noi solamente tocca di prenderne la dottrina,che essi ci insegnano, & à Dio solo appertiene di giudicare della uita, che essi si fanno. Come da una parte il precetto della obedientia è assai meritorio, così è da un'altra molto aspero, & stretto, poi che nō dice l'auttorità del Deuteronomio,nè quel,che Christo comanda nell'Euangelio, che alcuna cosa, ma che ogni cosa facessimo, cioè, che in tutto, & per tutto obedessimo senza sentire nel cuore tristezza, nè mostrare nel gesto sdegno. Non è ne anche senza misterio, che non comandaua la legge, che si obedisce ad ogn'uno,ma à colui solo,che assiso nel santo luogo si ritrouaua; nè Christo medesimamente uuole, che si creda, se non à colui, che nella cathedra del tempio presideua. Nel che si dà ad intendere, che non dobbiamo imitare la uita,nè credere alle dottrine di que maestri, & Prelati, che non sentono bene della fede catholica, nè ci insegnano per la uia retta la dottrina di Christo. Questo solo tocca di essaminare, & uedere al uero suddito,se il suo Prelato sta in luogo santo, & ne la cathedra santa del tempio siede, cioè se egli è fedele Christiano, & se insegna la uera dottrina di Christo. Che se egli così con effetto ritroua, è obligato di obedire al Prelato suo, e nō di essaminare la sua uita. La differentia,che è fra'l suddito buono, e'l cat

tiuo,si è,che il buono osserua la dottrina, che gli insegnano,e nella uita di colui,che gliele insegna, non si trapone; il cattiuo al contrario si fa beffe della dottrina,& biasma,& danna la uita di colui, che gliele dà. Veggendo Dathan,& Abiron nel deserto di Cades, che la dottrina di Mose era santa,e buona,deliberarono di porne macchia nella sua uita,& cosi dissero,che egli tolta per moglie una donna Ethiope hauesse, & che percio fosse indegno di essere della Sinagoga Prelato. Onde perche si fecero giudici di quello,che non toccaua loro,la terra gli inghiottì uiui. Con Dathan,& Abiron seranno nell'altro mondo puniti quelli, che si fanno giudici de' lor Prelati, perche molto ragioneuole è, che siano partecipi della pena quelli, che nella colpa compagni furono. Qui resistit potestati,ordinationi Dei resistit,dicea l'Apostolo scriuẽdo à Romani nel XIII. capo, come se lor detto hauesse; Ogni suddito, che repugna, & osta alla uolunta dei suo Prelato,repugna à quello, che ha ordinato il Signore; perche se una fronde di albero non cade, che egli non lo consenta,non si dee credere, che nella Chiesa santa Prelato alcuno sia, che egli non lo pmetta. Questa dell'Apostolo è una terribile sentẽtia, cioè,che repugni al uolere diuino colui, che al uolere del suo Prelato repugna; perche in quel punto, che alcuno dice,che sia il Prelato cattiuo,dice anche male di Dio, che cosi fatto Prelato soffrisca. Egli si dee molto auertire,che non dice l'Apostolo, che chi resiste alla obedientia, resiste alla uolunta diuina, ma che alla ordinatione diuina resiste,e repugna; percio che ò si sia santo il Prelato,ò si sia cattiuo,e peruerso, sempre sara per ordinatione diuina nella Prelatura constituito. Di che se ne puo inferire, che chi mormora di quello,che fa il Prelato,mormora di quello, che ordina il Signore Iddio. Di nuouo ritorno à di-

re,che

re,che chi mormora del Prelato, con Dio solo conte sa prende; perche se il Prelato è cattiuo, è per se solo,& non per te cattiuo; percioche la dishonestà de la uita sua, & la asprezza della sua dottrina, quāto piu per sua deuotione,tanto piu per tua salute sara. Il padre san Francesco disse à questo proposito ad un frate perso, che egli haueua generale ministro eletto, queste noteuoli parole; Egli mi ha, ò fraté Helia, riuelato il Signore,come per la tua mala uita,& pessimo essempio ne dee fare il mio ordine gran caduta; & con tutto questo egli uuole, che io ti dia obedientia, & che tutto il mio ordine da te sia retto; per la quale cosa ecco, che io qui co' ginocchi à terra ti basscio la mano,e nelle tue mani & potere il sigillo dell'ordine rinontio. Per q̄llo adunque, che questo santo glorioso fece, & per quello, che di sopra il diuino Apostolo disse,non dee alcuno inquisitore del Prelato farsi, nè dell'occulto giudicio diuino perscrutatore, percioche se il rettore è buono, il Signore il pose; che se egli è cattiuo,ben sa egli, perche il permette. Non ha hoggi il mondo Prelati cosi scandalosi,nè cosi seditiosi, & inquieti, come erano nel tempo di Christo i Pharisei maledetti; & poi che Christo publicamente comandò, che loro si credesse, & obedisse, perche habbiamo noi ardimento di ricalcitrare à Prelati nostri, che almeno sono Christiani? Egli comanda Christo,che si tolerino,che si creda,& obedisca à Pharisei, che la sua dottrina macchiarono, & à scribi, che procurarono di annullarli la fama, e non uuoi tu al Prelato obedire, che t'insegna la religione & nel camino della salute ti pone? Diceua l'Abbate Serapione nelle collationi de' padri; Non sta bene al seruo del Signore disputare della uita del Prelato, e se egli fa bene,ò male il suo officio, perche à questo modo piu peccherebbe il suddito in farsi giudice del-

la uita di lui, che non meriterebbe in esserli obedien te. Scriuendo santo Augustino à suoi monaci heremitani dice; Colui, che comandaua, che si obedisce à i Pharisei della Sinagoga, molto piu comãdato haurebbe, che obedito à Prelati della Chiesa si fosse. Onde ui douete per questo guardare di porre la lingua ne' Prelati uostri, nè di farui inquisitori della lor uita; pche se siamo obligati ad obedire loro, non habbiamo per questo licentia di giudicarne. San Bernardo parlãdo in una epistola di se stesso dice; Ogni uolta, che io mi ricordo, che non è altro il Prelato, che un transunto di Christo, facilmente quãto egli mi comanda, adempio; quando poi mi dimentico di porne Christo fra lui, & me, e mi pare, che egli sia un'altro huomo, come sono io, nè posso obedirli, nè ho ne anche uolunta di inchinarli. Diceua san Basilio nella sua regola; Guardinosi i monaci miei di essaminare, si debbano, ò non debbano fare quello, che si comanda loro, ò se è buono, ò cattiuo il Prelato, che li comanda, perche molto piu si merita nella pacientia, cõ la quale si obedisce, che non in qual si uoglia trauaglio, che nel monasterio si passa. Dicendo il Signore, Omnia quæcunque uobis dixerint, facite, diede gran licentia à Prelati, e ristrinse molto à sudditi le mani, perche non restino di fare cosa, che loro il Prelato comandi, ò che ella sia difficile ad imprendere, ò che sia pericolosa à finire. Per la quale cosa possiamo affermare, & giurare anche, che doue è resistentia, non è obedientia. In auditu auris obediuit tibi, diceua il propheta Dauid, come se dire uolesse; Ben sai tu Iddio d'Israel quanto sono io figliuolo di obedientia, & quanto ne sto à quello, che tu comandi, soggetto; poiche a pena mi giunge il tuo precetto à gli orecchi, che io l'ho gia, senza nulla mancarui adempito. O quanto sarebbe colui beato, che potesse con uerita questo uerso al

suo

ſuo Prelato dire; ma oime,che non baſta,che il Prelato ci chiami,& ci prieghi,che anche biſogna, che egli ci accarezzi, ò ci forzi; di modo che ſe noi coſa alcuna facciamo, è piu per paura de la giuſtitia, che per merito de la obedientia. Dimmi per gratia, che coſa meriti tu,ſe per timore obediſci? E tu non ſai, che il benedetto Gieſu non uuole eſſere ſeruito da ſchiaui à forza,ma da pronti figliuoli, & con tutto il cuore? Dice ſan Bernardo nel libro de conſideratione; Il ſuddito,che ſi pone à conteſa, ò in diſputa col ſuo Prelato dicendo,che ſiete uoi,che queſto mi comandate,ò perche lo mi commandate; ò pure perche piu à me,che ad un'altro lo comandate; non è egli al parere mio,ne io lo tengo per religioſo, ne anche à pena per Chriſtiano; poi che rompe il giuramento de la obedientia,che fece,& è cauſa di fare naſcere diſſenſioni nel monaſterio. Molte uolte habbiamo incontrato un carro; il quale andaua carrico, & non ſi ſentiua,& incontratone poi un'altro ſcarico,et andaua ſtridendo. A queſto modo ſono i monaci nel monaſterio; alcuni de' quali ſe ben ſi trauagliano, & faticano,tacciono; altri,che non uogliono faticare, & non ſi reſtano però giamai di mormorare.Mira bene,fratello,che il laſciare il mondo,l'entrare nel monaſterio,il prendere l'habito, e'l farti profeſſo tutte ſono coſe buone,tutte ſante,ſe inſieme anche cõ queſto di buona uoglia al tuo Prelato obediſci; percioche nel di de la morte tua quello ſolo accetterà di te il Signore,che con pronta uolunta,& con allegro uiſo haurai fatto. Poco ha biſogno il Signore di cio, che tu ti facci,ne di quante orationi tu dica,ne di quãto penſi,ò trauagli, ma ſi bene ſolamente di quanto tu ami,& di quello,in che ne impieghi,& uolgi il tuo cuore; perche aſſai piu caro,& grato è al benedetto Gieſu il noſtro amore,che non il noſtro ſudore. Di-

ce san Basilio ne la sua regola; Il uero seruo del Signore con un medesimo cuore,& con una medesima uolunta dee digiunare,& mangiare,dee tacere, e parlare,dee ueghiare,& dormire,dee faticare, e riposarsi; perche se nel fare l'uno mostrasse piacere, nell'altro despiacere, non si potrebbe egli seruo del Signore chiamare,ma huomo secolare, & mondano. Scriuendo ad un monaco san Geronimo dice; Tu dei Rugiero fratel mio sapere,che cosi pronto dei tenere le orecchie, per credere à quello,che ti dira il Prelato, & cosi apparecchiate le mani per quello,che ti comãderà,che non bisogna aspettare,che egli lo dica,se tu prima indouinare il puoi; perche come il frutto,quãto è piu primaruolo,piu si stima, cosi la obedientia, quanto è piu fatta presto,piu è meritoria. Si leggono à questo ꝑposito nel libro de la uita solitaria queste parole; Non posiamo senza gran cordoglio dire questo,che dire uogliamo,cioè, che per quel monaco;al quale non ha il suo Abbate ardimento di comãdare, ma il prega,ne di riprenderlo,ma li ricorda,ne di castigarlo,ma lo lusinga,ne di restrignerlo,ma li lascia la briglia,meglio sarebbe, che si fosse restato nel mondo,che à uenirne nel monasterio;perche nel mõdo se non ui gioua, al manco non ui fa danno, là doue ne l'ordine à gli altri fa danno, & ne manda in perditione se stesso.

Come la obedientia dee hauere le conditioni della pecora, & si ragiona con molti essempi, & detti di padri antichi. Cap. XLVIII.

QVI regis Israel intende, qui deducis, uelut ouem Ioseph, diceua il buon Re Dauid nel LXXIX. Psalmo parlando col Signore Iddio, come se egli dicesse; O tu,che ne reggi in pace il popolo

polo di Israel,ò tu,che ne tieni in giustitia la casa di Giacob,ò tu,che con quella facilita,con quale ne menano ouũque uogliono,una pecora,fai,che Gioseph tutto quello essequisca,che li comanda la obediẽtia, ascoltami,Iddio mio,quel,che io ti dico, & dammi Signore quello,che io ti dimando. Non è senza misterio,& gran misterio anche,che la scrittura compari la uirtu de la obedientia alla natura de la simplicissima pecorella,la cui natura è andare, doue altri la mena,& non repugnare à cosa,che le si comanda. La pecora,e la obedientia,& la obedientia, e la pecora ne uanno di pari ne la scrittura sacra, e sempre ꝑ una medesima cosa si pongono. E di qui auiene, che colui,che non haura le conditioni,& la natura de la pecora,non potra quelle de la obedientia hauere; perche come ne la natura de la pecora non ui ha piu,che dimandare,cosi in uno obediente non ui ha cosa da riprendere. La pecora non ferisce col corno, come il toro,non auelena,come il serpe,non morde, come il cane,non dà calci,come il cauallo,non raspa,come il gatto; ne uccide ne anche, come l'orso; & quello, che è piu lodeuole in lei,se le mancano arme per offendere,non le mancano forze per obedire. Ora mira un poco, come la simplice obedientia se ne ua le orme de la santa pecorella seguendo; poi che in casa del uero obediente non ui sono occhi, con che sdegno si mostri, non ui sono piedi,con che si fuga, non ui sono mani,con che si resista, non ui è lingua, con che si risponda,ne core ne anche,cõ che si porti odio; ma douunque uogliono,come una simplice pecorella,la menano,senza che ella ne anche sul uiso tristezza alcuna ne mostri. De la carne de la pecora fanno coppette,ò mesesche,che chiamano; de lo latte fanno cascio,de la pele scarpe,de la lana drappi, & di loro gli agnelli,& i castrati nascono, talmente che la

buona,

buona,et ſimplice pecorella non ha coſa,che offenda, ne coſa,con la quale non gioui. La uera obedientia, à guiſa di una ſanta pecorella,cō gli occhi moſtra pie tà, con le robbe dà la elemoſina,con le mani ſi traua-glia,co' pie ne fa deuoti uiaggi,con la lingua conſo-la,& col cuore ama di modo che non è ne la caſa de la obedientia coſa alcuna otioſa, ne la quale ſi occu-pi,ne ſuperflua ne anche,ne la quale ſi auiluppi. Che coſa noi de la pecorella piu oltre diremo, ſe non che ne uà con la medeſima ſecurta,& pacientia à laſciarſi ammazzare nel macello,con che ne ua in una fiorita campagna à paſcere? Mira un poco, come la ſanta obedientia ſe ne ua tutta uia doppo le orme de la ſim plice pecorella; che il uero obediente non fuge,ben che il minaccino di rinchiuderlo,non ſi uendica,ben-che l'oltraggino,nō ſi riſente,ancor che il caſtighino, nō murmura,anchor che l'infamino,nō reſiſte,anchor che l'ammazzino,ma tutto qllo à punto,che fa di una pecora il beccaio, fa il Prelato del ſuo buon ſuddito. Dice ſan Gregorio nel Paſtorale; Non è per altro il nome della pecora coſi celebrato nella ſcrittura ſacra ſe non perche in eſſo la gran uirtu della obediētia ſi rappreſenta; percioche come la pecora è quello ani-male,che manco nuoce all'huomo,e che piu li gioua, coſi è la uirtù della obedientia quella, che piu gioua à chi la ha,& che piu nuoce à colui,cui manca. Che ſi cura il ſignore Iddio,che tu ſia humile, elemoſinario, caſto,ſobrio,aſtinente,& patiente, ſe cō tutto queſto ſei anche ribello a Dio,& diſobediente al tuo Prela-to? Anchora che tu tutte queſte uirtu,che ſi ſono det te,habbi, potrai bene eſſere rimunerato da gli huo-mini,ma non gia rimunerato da Dio; perche eſſendo come ella è,la ſuperbia con la diſobedientia anneſſa, nō può eſſere opera alcuna meritoria,doue la diſobe-dientia,ò la ſoperbia interuēga. Non guardaua Abel,

ſe non

se non pecore,non guardaua Gioseph,se nō pecore, non guardaua Mose,se nō pecore, nè Christo comparano,se non alla pecora; onde si può inferire, che nè Iddio,nè i santi suoi si prēdono cura di guardare mōtoni ribelli,& ricalcitranti,ma solamente simplici pecorelle. Colui è per certo simplice pecorella,che simplicemente obedisce,& à costui cosi fatto si rallegra Christo di essere comparato, e costui piace à Christo di pascere,& costui si obliga Christo di douere guardare,& si obliga medesimamente di premiare. Et fin qui dice il glorioso Gregorio.Non sum missus,nisi ad oues,quare perierunt, domus Israel, dicea Christo à discepoli suoi nel xv. capo di san Mattheo, come se loro dicesse; Non mi importuniate per la madre Cananea,nè per la figliuola indemoniata, poi che io nō uenni al mondo,se nō per le pecore,che erano perse, della casa di Israel,& per quelle, che sono predestinate,della casa di Giacob. O quanto è egli infelice colui,che non sara pecora nella casa di Dio, poi che il figliuolo di Dio afferma, & giura, che egli non uenne al mondo,se non à cercare le pecorelle,& che egli nō guarda,se non pecorelle,& che non cura, nè guarisce altro,che pecorelle. Con dire Christo,Non sum missus,nisi ad oues, esclude i superbi leoni, gli inuidi tigri,i furibondi,rinoceronoti,gli immondi porci,i uoraci lupi,gli auari topi,& gli accidiosi,e pigri ericci; & solamente nella sua custodia, difesa,& cura ammette la simplice pecorella, che altro non è, che la santa obedientia. Egli si uuole molto qui ponderare, che il maggiore peccato,che possa una pecora fare, e piu offenderne il suo pastore, si è il disuiarsi alquanto dal grege,ò entrare in qualche campo à pascere qualche poco di grano,di modo,che ella non pecca,se non in accidia,& non offende,se non nella gola. Il peccare in gola,& il peccare in accidia è un peccare per fragi

 lita,&

lita, & non per malitia. Voglio dire per questo, che quando dice Christo, Non sum missus, nisi ad oues Israel, è un dirci, che egli non ha cura, nè si uolge, se non à coloro, che per qualche fragilità cadono; perche nel rigoroso giudicio di Dio molto alleuia, ò aggraua il peccato la molta, ò la poca occasione del peccare. Colui, che per estrema necessità qualche cosa prende, pecca, come pecorella; colui, che per pigritia ne ua tardi alla messa, pecca come pecorella; e colui, che per fame rompe il digiuno, pecca come pecorella; ma colui, che ha inuidia del ben del suo prossimo, ò che ruba al suo fratello la fama, ò che di pura malignita ne pone la sua patria in riuolte, non pecca egli per fragilita, ma di pura malitia; del quale peccato assai tardi l'huomo si emenda, & piu tardi Christo li perdona. O buon Giesu, ò amore dell'anima mia, io confesso di hauere contra te errato, ma mira signore, Quia erraui, sicut ouis, quæ perijt. Et poi che tu non cerchi, se non pecorelle smarrite, cerca me, che tua pecorella sono, e quella pecorella anche, che ha piu in questa uita errato. Or poi che è uero, che io ho errato, sicut ouis, quæ periit, cerca ò buon Giesu, cerca il tuo seruo, poi che cercasti Dauid, quando adulterò, cercasti san Pietro, quando ti negò, & cercasti il ladrone, quando ti offese; li quali peccati se sparsi in loro si ritrouauano, hora uniti tutti in me sono. Miri adunque ogn'uno per se, & consideri, se esso pecora, ò capra si sia, cioè se è obediente, ò disubediente; perche se egli è disubediente, il porranno con le capre à man manca; & se è obediente, con le pecore lo porranno à man dritta; percioche nella casa di Dio non si danno le sedie, e i luoghi secondo quello, che prosumiamo, ma conforme à quello, che meritiamo. Quanto faccia Iddio conto della santa obedientia, che per la simplicissima pecorella è significata, possiamo chiaramente

ramente uederlo, & conoſcerlo dalla ſtretta obedientia, che molti ſanti ſerbarono, & della quale piu, che di altra uirtu, ſi pregiarono. Et certo, che eſsi gran ragione hebbero, perche è coſi heroica la uirtù della obedientia, che non ſi può ſenza eſſa in queſta uita eſſere ſanto, nè eſſere ne anche nell'altra ſaluo. Scriue Caſsiano dell'Abbate Giouanni, che ſeruì trenta anni ad un uecchio ſenza mai preterire pure uno de' ſuoi ricordi; & finalmente uolendo il uecchio prouarlo, & uedere, ſe quella obedientia era finta, ò uera, li comandò, che doueſſe irrigare un certo albero ſecco, & li faceua portare dà un miglio, e mezo in ſpalla l'acqua. Il che il ſanto monaco per lo ſpatio di un'anno continouò ſenza allegare in cio iſcuſa alcuna, nè replicarui mai, nè dimandare ne anche, perche gliele comandaua. Nelle uite di ſanti Padri ſi legge, che l' Abbate paſtore diceſſe; Quando io era nouitio nel deſerto di Thebaide, non mi comandauano mai coſa per dritto, ma ſempre al riuerſo, nè coſa conforme à ragione, ma in opinione fondata, nè coſa, che contentaſſe, ma che mi cõtriſtaſſe, nè coſa agibile, ma impoſſibile; perche legge molto trita, & conſueta nel monaſterio era di non riceuere per monaci quelli, che non foſſero nelle coſe aſpere, e dure obedienti. Non eſſendo nel monaſterio di Thebe piu, che un uaſo ſolo, doue conſeruauano l'oglio, del quale tutti mangiauano, & ſe ne ſeruiuano nelle lampe, & ne gli altri lumi, che di notte accendeuano, comandò l'Abbate Simeone al ſanto monaco Giouanni, che quel uaſo uotaſſe, & lo gettaſſe da una feneſtra uia. Il che à pena fu comandato, che fu eſſequito ſenza replicare, nè dire, che altro oglio non ui era in caſa, e ſenza allegare, che il uerſarlo, & gettarlo uia era conſcientia. Scriue Caſsiano di un monaco chiamato Mutio, che uenendo un ſuo figliuolo, che egli haueua gia hauuto nel

mondo,à uederlo,& uolendo l'Abbate suo far proua della sua pacientia, & uedere, quanta la sua obedientia fosse,mezo cianciando li disse,che quel suo figliuolo daua gran conturbatione, & scandalo al monasterio, e che percio, per torsi esso da quello affanno, sarebbe stato bene,che l'hauesse gettato in quel fiume, che si uedeua giu scorrere da presso. Ilche à pena hebbe l'Abbate detto,che il buono Mutio ne spinge giu il figliuolo, & lo manda nel fiume. La notte sequente fu riuelato all'Abbate, che tanto era stato accetto à Dio quel sacrificio,che hauea il monaco Mutio fatto del figliuolo, quanto quello, che gia Abraam fece del suo; percioche tanto sentì il buon monaco di mãdarne il figliuolo nell'acqua à morire, quanto gia sentì Abraam menandone à sacrificare Isaac. Nell'heremo di Palestina tolse anche un'altro monaco l'habito, il quale era nel secolo stato molto ricco di facultà, generoso di sangue, & molto dotto in scientia. Ora uolendo il suo Abbate prouarlo di pacientia, & auezzarlo alla obedientia, li comandò, che si ponesse dieci sporte in spalle, & le portasse à uendere in Thebe nè le uẽdesse tutte insieme, ma ad una ad una, accioche quãto piu la uẽdita delle sporte tardaua,piu il suo scorno, e la sua uergogna durasse.Il che il monaco senza allegar iscusa alcuna cosi apũto tosto essequì, come gli era stato comandato. Egli haueua l'Abbate Sisoi molti discepoli, ma mostraua amarne piu uno chiamato Malcho,che tutti gli altri. Di che tutti auegendosi,un dì un di loro li disse; Ditemi padre Abbate,perche in pregiudicio di tutti noi altri ne amate piu,che alcuno di noi altri,il nostro compagno Malcho? Quando Sisoi queste parole intese,senza rispondere parola se ne andò tacito a le celle de' monaci,& chiamando su l'uscio di ogn'uno di loro,altri taceua, altri rispondeua,altri uscia fuori,altri nè rispondeua, nè usciua.

nè usciua. Chiamando poi su l'uscio di Malcho, il uide uscire tosto fuori. Et entrati dentro la cella ritrouarono, che egli si ritrouaua allhora scriuendo in un libro, & per non mancare punto alla obedientia haueua, per uscire presto, lasciata una lettera, che haueua incominciata, imperfetta. Dice il glorioso san Bernardo à questo proposito; Se griderà teco il Prelato, taci, se cosa alcuna dimanderà, dagliele, se ti castigherà soffrilo, se ti comanderà, obedisci, & se ti chiamerà, uieni tosto, perche allhora è la obedientia perfetta, quando quello, che tu fai, lasci, per obedire. Da questi essempi cosi notabili posiamo raccorre, & uedere, quanto sia eccellentia grande l'obedire, & come dall'obedire nasce il meritare; perche altramente poi che si dee ogni dì del continouo piu frutto fare, tanto piu à dietro si torna dal camino buono, che far si dee, quanto meno alla uoluntà del Prelato si asseconda. Confundantur omnes, qui repugnāt ei, diceua Iddio per bocca di Esaia, come se hauesse piu chiaramente detto; Tutti quelli, che li contradiranno, resteranno confusi, e tutti quelli, che li resisteranno, castigati saranno; e tutti quelli anche, che gli si ammottineranno, resteranno affrontati, poi che non può un soperbo restare senza castigo. Quando dice Esaia, che colui, che farà resistentia al Prelato, sarà castigato da Dio, e presso gli huomini confuso, è un dirci, che tutto quello, che il suddito per sua consolatione procurerà, gli ritornerà, & redunderà in disconsolatione, & confusione; perche molte uolte accade, che le consolationi, & le recreationi, che à gli obedienti sudditi si concedono, alli iscapestrati, & mal domi monaci dal Prelato si negano. Dice à questo proposito san Bernardo; Come uuoi tu fratel mio, che ti lasci il tuo Abbate andare à negotiare nella citta, nè à passeggiare nel giardino, nè à ricrearti nello hospitio, poi che nè q̄llo

che esso ti comanda, fai; nè à quello, che esso ti priega, condescendi? Se murmuri, perche esso piu gli altri, che te, consoli, mira anche, come gli altri meglio, che tu, obediscono; & considera, come non può cosa essere piu giusta, che se il Prelato ritroua ogni summissione, & soggettione nel suddito, ritroui anche il suddito nel suo Prelato qualche ricreatione, & sodisfattione. Il monaco, che fa cio, che esso uuole, e non quel, che dee, si dee di certo, & per risoluto tenere, che ne sarà da tutti i suoi fratelli notato, ne sarà dal Prelato perseguitato, ne menerà disconsolata la uita, ne andrà sempre scornato, non sarà come gli altri riuerito, & sara anche piu, che tutti gli altri, castigato. Dice in un'altra epistola il medesimo san Bernardo; Cosa assai certa è, che il monaco ribello, e disubediente ne andrà sempre affrontato, & ne uiurà sempre piu che tutti gli altri, confuso nel monasterio; perche il Prelato di malauoglia li parla, tutti gli altri la sua cõpagnia, & conuersatione fuggono, egli stesso ne mena sempre la medesima mestitia, e tristezza seco, e piu in lui anche, che in nessuno altro, ben la disciplina si impiega. Fra gli Principi del mondo non è cosa, che tanto si castighi, quanto il poco rispetto, che alla giustitia si fa; cosi nella religione nõ è cosa, che cosi agramente castigare si debba, come il fallo de la obedientia; percioche non ui ha maggior segno, che ne uada la religione in rouina, come quando hanno i monaci ardimento di publicamente disobedire. Dice san Basilio nella sua regola; Potranno bene gli Abbati de la nostra religione condescendere, e dispensare ad alcune fragilità secondo la qualità delle persone, & secondo le molte, ò poche forze, saluo che in caso di obedire, e disobedire; doue non uogliamo, che in conto alcun si dispensi. Dice Cassiano nelle institutioni de' monaci, che era cosi grande la obedientia, che haueuano

uano à gli Abbati loro i monaci di Thebaide, che se fosse stato bisogno comandare ad un monaco due uolte una cosa, subito da la compagnia loro il cacciauano. Diceua l'Abbate Sisoi nelle collationi de' padri; Non sia alcuno, che si iscusi sopra la perfetta osseruantia de la obedientia, dicendo, che non possa alcuno perfettamente adempirla; perche se quello, che ne si comanda, è cosa leggiera, si può ageuolmente adempire; & se cosa forte, & difficile è, con prouaruisi si adempie; tanto piu, che in tal caso non meno riceue il Signore quello, che il buono obediēte incomincia, che quello, che incomincia, & finisce. Et per conchiudere in una parola quanto di sopra si è de la obedientia detto, dico, che non dee l'obedire hauere termine, ma si dee col medesimo termine adempire, & finire; di modo, che il fine, & il termine de la obedientia debba essere quello istesso, che è de la uita tua.

Che il seruo del Signore dee fare poco conto delle cose temporali, perche sono assai pericolose, & poco giouenoli. Cap. XLIX.

OMNIS, qui non renūtiauerit omnibus, quæ possidet, nō potest meus esse discipulus. Queste parole diceua Christo predicando alle turbe, come se lor dicesse; Ben mi pare, che mi seguiate, & che mi prestiate gli orecchi, & che mi crediate, come persone da bene; ma se uolete buoni Christiani essere, & miei discepoli chiamarui, bisogna prima rinonciare tutte le uostre ricchezze, & poi dietro alle mie orme drizzarui. Per bene intendere queste parole cosi alte di Christo si uuole notare, che i Romani portauano per insegna una Aquila, li Argiui un Bue, i Persi un Gallo, i Medi un Serpe, i Cartaginesi una Palma; ma i discepoli di Christo non possono cosa

alcuna portare; di modo, che quelli, che sotto la sua bandiera militano, nè con le ricchezze si mantēgono, nè con le arme combattono. Egli è certo cosa da marauiglia, che non è alcuno, che mandi lane in Fiandra senza marcarle, nè manda à uendere pecore senza segnarle con magra, nè porta alla fiera panni senza sigillarli, nè compra schiauo senza ferrarlo, & nella benedetta legge, & bottega di Christo non ui ha maggior marca, che il non essere marcato, nè maggior segno, che il non star segnato. Nõ ui fa nella casa di Christo bisogno di prouare l'oro, nè di segnare con la magra le pecore, nè di listare il brocato, nè di serbare il grano, ò misurare il uino, poi che queste cose nõ ui sono, nè ui possono essere. Quello, che nella casa de' suoi discepoli ui ha, si è, che la piu stretta pouerta è la maggiore ricchezza, & chi piu necessitato uiue, piu perfetto si tiene. Il mondo ha discepoli, e Christo ha discepoli, & la differentia, che è fra loro, si è, che i discepoli del mõdo sono i piu ricchi, i meglio uestiti, i piu potenti, i piu rispettati, & li piu accarezzati anche, ma i discepoli di Christo i piu poueri sono, i piu rotti i piu spreggiati, & li piu perseguitati, di modo, che la casa del mondo è mondana, & pomposa, & la casa di Dio non è altro, che uno spedale. Egli si uuole molto ponderare, che non disse Christo, quelli, che rinontieranno, ma colui, che rinontierà tutte le cose, sara mio discepolo; perche anchora che siano molti quelli, che han riceuuto il battesmo, quale è colui, che ne arriua ad essere perfetto? Vias tuas domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me, diceua il Prophe ta Dauid, come se egli dicesse; Insegnami buon Signor mio, insegnami le strade, che ne uengono diritte à te, & i sentieri, per li quali à te li giusti ne meni: perche lo smarrire, ò l'accettare il camino tanto mi importa, quanto il farmisi notte all'inferno, ò il farmi

si dì

ſi dì chiaro nel paradiſo. Non puo nel mondo eſſere dimanda coſi giuſta, nè petitione coſi neceſſaria, nè priego ne anche coſi auenturato, come è il chiedere al Signore, che la ſtrada del cielo ci inſegni; percioche è quel camino coſi difficile, & aſpero à caminate, & coſi dubio in accertarlo, che de' morti pochi lo ſanno, & de' uiui neſſuno. Il camino del demonio ſono le malitie, quel della carne ſono i piaceri, quel del mondo le uanità, quel della ſuperbia gli honori, quel de la gola i cibi, quel de la ira le uendette, quel de l' accidia il ripoſo, ma quello di Dio non è altro che la pouerta; il che chiaro da queſto ſi uede, & conoſce, che non uuole egli, che alcuno di caſa ſua habbia mai un danaro in borſa. Quãdo egli nudo in un preſepio nacque, nõ doueua gia hauere caſa, che foſſe ſua; quãdo i ſuoi diſcepoli per pura fame ne andauano per li campi mangiando le ſpighe, non doueuano hauer gia i granai di grano pieni; & quãdo in Capharnaum nõ haueua egli un giulio da pagare il tributo, certo che non doueua tenere danari in banco; & quando fu in ſepolcro alieno ſepolto, nõ doueua ne anche hauere primogenito fatto. Dice à queſto propoſito S. Auguſtino; Egli è coſi ſtretta la ſtrada, onde Chriſto camina, & coſi anguſta la porta, per la quale entra, che nõ ui puo huomo, che ſia ueſtito, caperui. Per la qual coſa colui, che uorra à Chriſto perfettamente ſeruire, biſogna, che egli di tutte le coſe mondane ſi ſpogli. Pone me, ut ſignaculum, ſupra cor tuum, diceua Chriſto nella Cantica. come ſe dire uoleſſe; O tu, che ne uieni à ſeruirmi, & ſeguirmi, ponmi per uerſaglio, & per ſegno ſopra il tuo cuore, doue le ſaette de' tuoi penſieri ſi drizzino; percioche non ſi perdè giamai huomo, che mi ſeguiſſe. O buon Gieſu, ò amore dell' anima mia, come ben moſtri con le tue dolci, & ſoaui parole, che mi ami con tutto il cuore, poi che mi comandi

mandi, che io sopra il cuore mi ti ponga: in che mostri di essere uero innamorato, poscia che non il tuo, ma il mio amore dimandi. Non dice Christo, che ne la lingua lo ponghi, per parlarli, nè che ne gli occhi, per mirarlo, nè per udirlo, ne gli orecchi: ma uuole, che nel cuore per amarlo, & per seruirlo il poniamo: perche come egli ci amò col cuore, e ci riscosse col sangue, cosi uuole, che con le uiscere l'amiamo, & cō le opere lo seruiamo. Non dice ne anche Christo, Ponmi presso il tuo cuore, ò ponmi sotto il tuo cuore, ma dice, che nella cima del tuo cuore lo ponghi; ꝑ che come il benedetto Giesu tanto perfettamente ti ama, come se altra cosa, che te, non amasse, cosi uuole egli solo essere da te amato talmēte, che non li dia in amore compagno. Colui li dà compagno in amore, che insieme con Christo altra cosa ama; ilche egli non ammette, nè soffrire uuole, perche in un cuore non dee piu, che un'altro cuore, capere. Colui si pone sopra il cuore Christo, che sopra tutte le cose lo ama; & colui presso al cuore lo si pone, che altra cosa ama insieme con lui, & colui sotto al cuore lo si pone, che altra cosa piu, che lui, ama. E santo Augustino sopra questo proposito diceua, che men colui l'ama, che con lui qualche altra cosa ama, che non colui, che nulla se ne ricorda. Egli si uuole anche notare, che nō si contenta Christo, che nella piu alta parte del cuore il poniamo, che anche uuole, che su gli occhi l'habbiamo, come si suole fare del uersaglio, nel quale si tira. Et in questo ci diede ad intendere, che tutto quello, che noi pensiamo, ò facciamo, non debba tanto essere in nostro utile, che piu in suo santo seruigio nō sia. Colui si pone sopra il cuore Christo, il quale di puro amore il serue, & non per timore alcuno, e che perderebbe mille uolte la uita prima, che commettere contra di lui pure una sola offesa; perche come la senten-

tia diuina dice, chi contra un ſolo precetto pecca, ſi ſa contra tutti gli altri reo. Quando tu, ò buon Gieſu mio, ne dici, Pone me, ut ſignaculũ, ſupra cor tuũ, è un dirci, che ignudi ſeguiamo l'ignudo, & ſcalzi lo ſcalzo, e poueri il pouero, e crucifiſsi il crucifiſſo; per che ogni opera, che conforme alla moſtra non ſi fa, nõ merita, che ſi paghi. Che uolle egli altro dire il figliuolo di Dio, quando diſſe, Pone me, ut ſignaculum, ſupra cor tuum, ſe non che ſe uogliamo eſſere euangelici, & perfetti, biſogna, che tanta inuidia habbiamo à quelli, che hora piu poueri di noi uedremo, quanta ne haueuamo là prima nel mondo di quelli, che più ricchi di noi uedeuamo? Se uuoi tu uedere la differentia, che è tra li perfetti, & imperfetti, nelli diſcepoli di Chriſto tu la uedrai, quando ſu la cena conteſero, quale ſarebbe di loro il maggiore; & nel figliuolo di Dio, & ſan Pietro, quando garreggiarono, quale minore ſarebbe; ma perche in Chriſto piu la humilta radicata ſi ritrouaua, ne reſtò egli, & non s. Pietro, uittorioſo. Alhora, ut ſignaculum, ne porrai Chriſto ſopra il tuo cuore, quando per conto di humilta, e di baſſezza ne contendi col tuo fratello; & alhora ne poni co' diſcepoli il demonio ſopra il tuo cuore, quãdo uuoi à tutti, & per tutto eſſere antepoſto, & piu che gli altri honorato; di modo, che quale è il ſignore che tu hai nel cuore, tale è il luogo, che e per te procacci, & per lui. Ritornando hora al primo intento noſtro di Niſi quis renuntiauerit omnibus, que poſsidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus, dico, che nõ comanda qui Chriſto à gli imperfetti, che gettino uia le ricchezze, ma che non le amino; percioche non ci dà Iddio le coſe temporali, perche le amiamo, ma ſolamente perche le poſſediamo, e cõ quelle il ſeruiamo. Non entrano in queſto conto i religioſi, e le perſone perfette, che hanno da fare con le ricchezze tanta

nemiſta,

nemista, che non solamente odiarle, ma lasciarle uia à fatto anche debbono, come faceuano gli Apostoli nella primitiua Chiesa, e nella legge anche della natura, doue non si udia tuo, ne mio, nè udito ui si sarebbe, se non si fosse il peccato insignorito del mondo. Dice santo Augustino sopra queste parole; Se non che bisognaua, che fossero ne la chiesa ricchi, i quali usassero la charita, & facessero le elemosine; bisognaua anche, che il numero de gli eletti per la gloria, douendo riempirsi le sedie, crescesse; cosi amaua Christo la altezza de la pouerta, & le munditie de la castita, che come egli queste due uirtu pose nel numero de' consegli euangelici, cosi poste nel canone de' precetti diuini le haurebbe. Dice anche il uenerabile Beda; Che è egli altro il dire Christo, Vendi cio, che tu hai, e seguitami, se non, Sia tu pouero, come sono io, lascia il mondo, come io lo lascio, ama tu me, come io amo te, cambia le tue ricchezze con la mia pouerta, & riponi, e confida tutte le tue necessita ne le mani mie, poi che io ho & la uoglia, e le forze da potere rimediarle? Egli dice anche Origene; Il dire Christo all'huomo perfetto, che uenda, e lasci le ricchezze, e segua lui, è come dirli; Non seguire le ricchezze, che uanno fugendo, ma seguita me, che ti uò aspettando; perche essendo io, e le ricchezze cosi gran nemici, come noi siamo, non puoi tu quelle seguire, che non ne perseguiti me; e per seguirne me, bisogna, che tu prima loro ne perseguiti. Dice il glorioso Chrisostomo; Quando dice Christo, Vēde omnia, quæ habes, & sequere me, uolle dirci questo, Seguita me, che sono pouero di uolunta, & non per necessita, & che non dimando per conseruare, ma p donare; che gia la mia pouerta non è pena di peccato, ma la dono io in luogo di gratia al giusto; perche ne la mia casa, e nel mio collegio colui, che ne ua piu fa

melico

melico, & ignudo, è mio piu familiare, & amico. Dice san Geronimo sopra san Luca; Il comãdarci Christo, che rinuntiamo l'oro, & l'argento, non è perche in se siano questi metalli cattiui, ma perche è à buoni grande impedimento in seguirli. Onde quando Christo à suoi discepoli nel suo testamento diceua, Ego dispono uobis regnum, sicut dispsuit mihi pater, li priuò di possedere, & tenere danari, & li lasciò di molti trauagli heredi. Dice santo Hilario à questo proposito; Il dire Christo alle persone perfette, che uendessero cio, che essi haueuano, & lo seguissero, non fu cõsiglio aspro, ma dolce, non pericoloso, ma sicuro, non di nemico, ma di amico, non di huomo auaro, ma di ben liberale; perche non si puo in questa uita chiamare cosa alcuna grande, saluo che il core, che le cose grandi dispreggia. Dice san Gregorio in una homelia; Che Christo ci comandi, che uendiamo cio, che noi habbiamo, e'l seguiamo, piu dobbiamo ringratiarnelo, che di lui percio dolerci, poi che le richezze temporali ci causano trauagli in cumularle, pensieri in guardarle, pericoli in difenderle, noie in cõpartirle, & contradittioni in conseruarle, di modo che in lasciarle non lasciamo altro, che alcuni pochi danari, & di infiniti affanni ci disgombriamo. Sicut spinæ ad inuicem complectuntur, & ideo consumentur, sicut spipula ariditate plena. Queste parole diceua il grande Iddio per bocca del propheta Naum nel primo capo, come se hauesse uoluto dire; Come ne li spineti non è chi possa alle spine accostarsi, ne distaccare la una da la altra, ne à saluamento uscirne, cosi li ricchi di Damasco, & i mercadanti di Tiro stanno cõ le loro mercantie, & trafichi inuiluppati, che non si possono l'un da l'altro appartare, ne si possono ne anche essi medesimi intendere. Non è senza gran misterio, che il propheta chiami spine le ricchezze, & spineti

gli

gli huomini ricchi; perche come nõ si lasciano le spi ne maneggiare, ne toccare, cosi non si lasciano le persone ricche comunicare, ne uogliono con le gẽti basse conuersare; perche sempre la superbia, & la richezza ne uanno insieme di compagnia. Spine, & spineti sono le case, & le persone de' ricchi, le cui trame, & cautele sono cosi fatte, che è peggio, & piu difficile à disbrigarsi di loro, che de le spine; & quello, che è peggio, ne se ne uogliono ritrare, ne si uogliono correggere ne per essempio, che uegono, ne per minaccie, che lor si facciano. Ne le spine non si coglie frutto, ne se fa lauoro alcuno, ne se ne ha ne anche ombra; quello, à che esse giouano, si è, che le lacerte ui si ritirino, che ui si squarcino le uesti, & che ui si laceri la carne. Peggiori, che spine, sono le cose de' ricchi auari, ne la cui cõpagnia ha la superbia il suo trono, ha la inuidia il suo nido, ha la ira la casa, ha la lussuria la tana, ha la gola la stanza, & ha la auaritia il suo stato. Dimmi di gratia, non sono egli spesse, & dogliose spine le persone, & le case de' cattiui ricchi, poi che sono senza comparatione piu li uitii, che esi hanno, che non le genti, che esi mantengono. Alle uolte sono i ricchi, & la loro compagnia peggiori, che non sono le spine, perche con le spine sogliono le mura coprirne, là doue la compagnia de' ricchi ne ruba, & assasina le republiche, talmente, che le spine ci squarciano le uesti, & i ricchi ci beuono il sangue. Peggiori, che le spine, sono i beni temporali, poiche si lasciano cumulare, ma non godere; percioche se si hereditano, si stimano poco, & se si acquistano, gostano à chi gli acquista, molto; di modo, che quando sono gia finiti di cumulare ne è gia uenuto il tempo di morire. Crude spine sono ricchezze, poi che e cagione di superbia l'hauerle, è cupidigia il cumularle, è auaritia il serbarle, è peccato il male goderle, talmẽte che

ci caricano di uitii il corpo,& di cure il cuore. Male ſpine ſono le ricchezze,poi che ci cauſano tanti ſudori per li camini, che facciamo; tanti pericoli per lo mare,che nauighiamo; tante perdite ne' trafichi,tante ſpeſe per le hoſterie,& tãti affanni per le fiere; onde alle uolte uorrebbe l'huomo anzi chiederlo di porta in porta,che guadagnarlo di fiera in fiera. Deboli ſpine ſono le ricchezze, & li ricchi medeſimamẽte,poiche ſe hanno ingegno per guadagnarle, non ſono poi per guardarle potenti.Percioche ſe ſono molini,l'acqua gli ſi porta uia; ſe ſono caſe, le bruſcia il fuoco; ſe ſono ueſti,le rode il tarlo,ſe ſono grano, li mangia il uerme,ſe ſono animali, gli uccide il morbo,& ſe ſono metalli,li ruba il ladro,di modo, che in una ſola hora perdono, quanto hanno in tutta la uita loro cumulato.Noioſe ſpine ſono le ricchezze,poi che nel tempo,che i ricchi le cumulano, ne uanno ſoli; e nel tempo,che godere le dourebbono,accompagnati ne uanno,altri dicendo,che loro creati,& ſeruitori ſono,altri che ſon parenti,altri che ſono amici,ò compagni; talmente che nel compartire del danaio tutti ſi chiamano ſuoi,e nel tempo del trauaglio nõ è chi gli ſi faccia uedere al fiãco.Pericoloſe ſpine ſono le ricchezze,poi che nõ è alcuno, che le habbia, che poſſa fugire di nõ eſſere maluiſto,di nõ eſſere inuidiato,murmurato,maltrattato,& infamato anche nõ ſolamẽte da gli altri ſuoi cittadini,ma da i ſuoi ꝓprii parẽti,& amici,e q̃ſto nõ ꝑ ingiurie, che habbiano lor fatte,ma ꝑ le ricchezze,che habbiano lor negate. Dice Seneca à q̃ſto ꝓpoſito;Tãta pieta ſi dee hauere del ricco,qñ gli auãza,quãto del pouero,qñ li mãca; poi che nõli mãcano mai amici,che li dimãdino,ne inimici,che lo ꝑſequitino.Et ĩ unaltro luoco dice;Fa poco cõto de le richezze,fratel mio,ſe uuoi,che la uirtu,e i uirtuoſi facciano di te q̃lche cõto;ꝑche nõ puo alcun
eſſere

essere stimato, nè riputato molto, saluo che colui solo che farà poco di tutte le cose conto.

Che conforme alla dottrina dell'apostolo nõ solamēte è pericolo procurare le cose mondane, che anche ci è il desiderarle uietato, Cap. L.

QVI volunt diuites fieri, incidunt in tētationem, & in laqueum diaboli, dicea l'Apostolo scriuendo à Timotheo nel sesto capo, come se hauesse uoluto dirli; Quelli, che uogliono essere ricchi, incorrono in questo pericolo, che in una graue tentatione ne nascano, & ne' lacci del demonio, & in molti inutili desiderii; li quali ne tirano di presente gli huomini in perditione, & poscia in dannatione. Chiaramente mostra qui l'Apostolo il poco utile, e'l molto danno, che i ricchi cauano da le ricchezze, poi che posiamo ben passarla senza esse; & si uede ciò chiaro, che quando hai tu sete, non ti chiede la natura nè paggi, nè touaglie, nè argento, ma un giarro di acqua solo; percioche ogni altra cosa serue alla uanità, & non alla necesità. Alla uanità, & non alla necesità seruono le molte uesti, poi che non se ne ueste piu, che una. Il medesimo diremo de' molti sagi, poi che un solo basta; e de le molte scarpe, poi che basta solamēte due; e de' molti libri, poi che pochi medesimamente bastano; e de le molte case, poi che in una sola habitiamo; di modo, che sono senza comparatione piu le cose, che noi cercamo, che non quelle, de le quali ci seruiamo. Dice à questo proposito Seneca; Se uorrai, Lucillo amico mio, prestarmi fede; de gli duo estremi, ne' quali gli huomini cadono, elegi prima, che qualche cosa ti manchi, che non, che ti auanzi molto; perche le ricchezze, che non ci seruono, esse forzatamente si fan seruire; & colui, che non

le si

le si farà soggette, bisogna, ch'egli loro soggetto stia. Il philosopho Socrate nauigando di Sicilia in Athene gettò nel mare una uerga di oro, che gli hauea donata il Siracusano Dionigio, dicendo; Vanne giu mal uagio oro, che io uoglio anzi affogare te, che tu ne habbi da affogare me. Egli si uuole qui molto ponderare, & ci dee anche insieme spauentare, che non biasma, nè condanna l'Apostolo quelli, che possedono le ricchezze, ma quelli, che le desiderano; & la causa di questo, si è, che tali noi altri siamo, quali i nostri desiderii sono, e tali sono i desiderii nostri, quali sono le cose, che noi desideriamo. Et come i buoni desiderii ci danno la salute, cosi sono i cattiui il fundamēto de la nostra dannatione; perche lo premio, che aspettiamo, ò il castigo, che habbiamo, non depende per certo da quello, che le mani operano, ma da quello, che il cuore pensa. Quādo disse l'Apostolo, che nella auidità staua la colpa, per saluare molti ricchi lo disse, i quali fanno di molti beni con le ricchezze loro, & per mostrare, che il peccato consiste, & si fa da colui, che se ne serue male per auaritia, & non da quello altro, che se ne serue, & le dispensa bene, come si uide in Abraam, & Loth, & Giob, i quali furono piu santi essendo ricchi, che altri non furono essendo poueri. Dice à questo proposito santo Augustino; Il cuore di colui, che uorrebbe essere ricco, ne uiene da duo desiderii tormentato, & battuto, de' quali l'uno uorrebbe, l'altro per nessun conto uorrebbe; percioche uorrebbe ben molto arricchire, e non uorrebbe per essere ricco, faticare, nè trauagliarsi. Et in questo caso nō men biasmiamo l'uno, che l'altro, percioche dal molto riposare ne nasce, che ne uanno poscia à rubare. Quia uir desideriorum es, ego ostendam tibi, quæ futura sunt. Queste parole diceua l'angelo à Daniele nel nono capo, come se detto hauesse; Perche sei per-

ſona di buoni deſiderii,& ueggo in te ſanti proponimenti, ti inſegnerò,& moſtrerò,come ne dei tu uiuere,& quello, che ti dee accadere. Non è ſenza grã misterio,che l'angelo non faccia conto, che Daniel foſſe hebreo,foſſe giouane,caſto, aſtinente, dotto, propheta,geloſo,& contemplatiuo,ma lo loda ſolamente,che deſiderii di perſona ſanta haueſſe; per darci ad intendere,che ſenza comparatione piu ſi ſerue il Signore de li ſanti deſiderii,che habbiamo,che non de le fragili opere,con le quali il ſeruiamo. Il non biaſmare adunque l'Apoſtolo le ricchezze; ma i deſiderii de le ricchezze,& il non lodare l'angelo in Daniele le opere,che egli faceua,ma i deſiderii,che egli haueua,è un ricordo, & uno auiſo molto notabile, perche il ſeruo del Signore ſe non ha egli forze per fare ſempre buone opre, habbia nondimeno ſempre il cuore preſto per douer fare il ſuo ſeruigio. Non dice il propheta Dauid, Io ho Signor apparecchiati i piedi,per andarne alla chieſa; ne ho le mani aperte, per fare la elemoſina; nè tengo attente le orecchie,p udir la tua parola; ma ſolamẽte dice, Paratũ cor meũ deus,paratum cor meum,cioè, Io tengo Signore apparecchiato,& preſto il mio cuore,per fare il ſeruigio tuo,poi che tutte le opere,che io faccio,di neſſun cõto ſono. Dicendo adunque l'Apoſtolo,che col ſolo uolere eſſere ricco gli huomini cattiui ſi perdono,ben è ragione, che noi poniamo freno à queſto diſordinato uolera,accioche poi il demonio non faccia del noſtro uolere ricchezze un non uolere uirtudi; perche ſe noi non ne terremo ben riſtretti,& rinchiuſi queſti diſordinati appetiti,non ne anderanno mai nè le mani, nè i pie quieti,e tranquilli. Dauid erat robuſtior ſe ipſo, dice la ſcrittura ſacra nel xxx. capo del primo libro de' Re,come ſe ella diceſſe; Era Dauid piu forte de' forti,& piu forte di ſe medeſimo, O alto miſterio, ò profondo

profondo secreto, che si dica, che Dauid era piu forte che il medesimo Dauid. Il che si uerificò con effetto essere così, quando egli se stesso uinse, perdonando al al Re Saul gli oltraggi, che li faceua, & non rilascian-do alla carne sua gli appetiti, che ella chiedeua. Egli conseguì gran gloria Dauid uincendo il gigante Go-lia nel campo, ma assai maggiore la guadagnò, quãdo se stesso uinse; perche se stesso uincendo uinse colui, che haueua gia uinto il tiranno. Quãdo l'inuitto Ce-sare ne la giornata di Pharsaglia uinse il gran Pom-peio, e tosto à tutti quelli perdonò, che nella medesi-ma battaglia erano stati contrari suoi, un suo Capita-no queste parole li disse; Hoggi, ò Cesare, la clemen-tia ti ha maggior gloria dato, che non ti diede hieri la lancia; perche con la lancia il tuo nemico uincesti, là doue te stesso con la clemẽtia hai uinto. Quello, che questo capitano disse, fu certo cosa notabile, ma quel-lo, che fece Cesare, fu cosa heroica; ꝑcioche ha l'huo-mo piu di animo, & sforzo bisogno, per frenare, e cõ-primere i uitii, che non di forze, per uincere li nemi-ci. Quando disse Christo à colui, che uoleua essere perfetto, Abneget semetipsum, non li comãdaua, che uincesse il Moro, nè il Giudeo, nè il Pagano, ma che uincesse solamente se stesso, come nemico piu poten-te; perche molto piu fa l'huomo, se à se stesso in quel, che egli uuole, si oppone, che s'egli altrui, quello, che ha altri, toglie. Che l'apostolo minacci così colui, che desidera di essere ricco, come colui, che è con effetto ricco, è un darci ad intendere, che alle uolte si salua meglio colui, che è pouero di desiderii, & ricco di da-nari, che non colui, che è pouero di danari, & ricco di desiderii. Con li danari accumulati si sogliono fare di molte cose buone, là doue i disordinati desiderii non uanno à finir mai, se nõ in cose cattiue; e di qui nasce, che nõ può alcuno cõforme à ragion uiuere, s'egli nõ

si fa prima soggetto il cuore. Colui si fa il cuor sogget to, che nó li pmette, che cosa cattiua desideri; pche il cuor è cosi di sua fantasia, e cosi anche à contẽtarsi mal atto, che se egli prende una uolta gusto in quello, che pensa; spasma, & muore, fin che il consegua. Egli dice anche l'Apostolo, che colui, che desidererà di esser ricco, ne caderà in tentatione; & Christo da un'altra parte disse, Et ne nos inducas in tentationem; di modo, che una sola è la tentatione, della quale noi molto temere dobbiamo; & una sola è la tentatione, per la quale dobbiamo sempre pregare. Non diremmo per certo assai fuori di proposito, se dicessimo, che questa tentatione è quella dell'auaritia, pche in effetto questa sola è quella, che piu ordinariamente ci tenta, & quella anche, che in piu trauagli ci pone. Ben dice adunque Christo, Et ne nos inducas in tentationem, poi che la cupidigia di hauere fa nascere la guerra fra i Principi, ne mena per li boschi i ladroni, ne conduce per li perigliosi mari i nauiganti, ne pone i contadini, che lauorano la terra, in tante fatiche; è cagione, che i letterati se ne pongano auocando in tante liti, ne pone in mille trafichi i negotianti, & alli molto nelle cupidigie infangati toglie anche il sonno. Dice san Chrisostomo sopra queste parole; Et ne nos inducas in tentationem, cioè in auidi pensieri di hauere robba; poi che se è cosa trauagliata, & penosa il cumularla, molto piu è intricata, & noiosa il ripartirla; perche sono tanti quelli, che la ci dimandano, & quelli, che la ci tolgono, e quelli anche, che la ci rubano, che se si cumula sudando, si comparte piangendo. In quel dì, che alcuno diuenta ricco, si tengono insieme tutti i suoi parenti per ricchi, & da ricchi si trattano; e se per mantenersi quel fasto non dà egli loro del suo danaio, si dee per certo tenere, che essi sopra il suo honore mangiare ne uogliono, poi che della robba non man-

mangiano. Non è ricco alcuno, che non dica, & con giuramento affermi, che è piu quello, che se ne porta no gli altri, che non quanto egli à suo bel piacere ne spende; di modo, che gli auanzano sempre ramarichi, & sdegni, e li mancano alcuna uolta danari. Scriue Seneca à Lucillo queste parole; Dicanmi un poco i ricchi di questo mondo, qual cosa sarà loro piu facile à contare, ò li trauagli, che essi soffriscono, ò li danari, che essi posseggono? Per molti danari, ch'essi habbiano, un di lor basta à contarli; ma per gli affanni, che soffriscono, ne hāno in tutta la uita loro che piangere. Quale maggiore uendetta aspetti tu di uedere di un ricco, che uederlo attorniato di fattori, & di agenti, carico fino à gli occhi di affari, citato per le sue liti, odiato da poueri, & in nemistà cō gli altri ricchi, dolente per le perdite de' suoi trafichi, per li furti de' suoi stessi seruitori, per le testimoniāze de' suoi cittadini, e per le persecutioni anche de' suoi signori? La spesa ordinaria della despensa, la compagnia, che ne mena seco, la frequentia de gli hospiti, & la copia de li negotij, anchor che li crepi l'anima, bisogna, che il ricco le sostenti, ò che ne spasimi di affanno, & muoia; perche questo mondo è di cosi fatta qualita, che gli huomini amano piu di assecondare alla opinione, che non di seguire la ragione, & quello, che essa lor ditta. Tutto il trauaglio de gli huomini consiste in questo, che hauendoli la fortuna, ò la lor pazzia posti in stato, & condutti à termine di possedere qualche cosa, ò di ualere un poco; anchor che la fortuna dia poscia uolta, & loro contraria si mostri, non uogliono essi però della solita pazzia punto abbassarsi, nè rimanersi; & quello, che è piu da marauiglia, anzi da risa, che non uale alle uolte cento ducati ciò, che hāno, & ne ritengono di pazzia piu di mille. Et fin qui dice Seneca. Deh quanti trauagli, & quanti incontri

ne passano i ricchi co'gabelloti, co' doganieri, co'portolani, con gli arrendanti, co' fattori, e con tutti quelli, che à qualunque modo hanno, che fare con le loro mercantie, & faculta. Onde ne uorrebbe alle uolte un ricco soffrire piu tosto una honesta pouerta, che non la sua cosi sfacciata pazzia, nella quale si ritroua. Vi ha un'altro trauaglio ne' beni temporali, che per molto, che possieda uno nel mondo, molte cose nel miglior tempo li mancano, tanto piu che se per le sue necessita possiede, per le sue scempiezze giouenili li manca. Dice santo Anselmo; Se le genti del mondo, secondo le entrate la spesa loro moderassero, & l'esito non eccedesse l'introito, con effetto ritrouerebbono, che quanto affanno ne passano, non è tanto per sodisfarne alle necessita, che loro occorrono, quanto per compirne alle uanita, con le quali essi uiuono. Vi ha anche un'altro pericolo nelle ricchezze, che quanto piu ne uanno intendendo ne'traffichi, tanto piu ogni dì ui si intricano, & ui si inuiluppano dandosi tutti à contare, & à cercare, che uendere, ò che comprare, & occupandosi in fare cambii, in fare securtà, & uarii altri contratti; di modo, che quando pensauano piu dal negotio distraher si, alhora piu ui si infangano. Dice san Geronimo sopra san Mattheo; Colui, che sara amico, ò uicino di qualche ricco, se uuole aiutare à saluarlo, non gli accreschi la robba, ma li scemi la cupidigia, perche la natura de'ricchi è questa, che il molto, che essi hanno, pare loro poco; & il poco, che altri ha, pare loro molto. Dice san Gregorio in una homelia; Il male, che hanno in se i beni temporali, si è, che prima, che gli acquistiamo, marauigliose uoglie ne habbiamo, & acquistati poi satieta, & nausea ci generano, di modo, che come si acquistano con pericolo, cosi senza appetito, ne gusto si godono. Essendo adunque uero quello, che detto habbiamo, assai falsamente

mente dice colui, che chiama le ricchezze beni, poi che elle in tutto, e per tutto sono cattiue; percioche se è hoggi nel mondo male, tutto i ricchi auari lo causano, & i miseri poueri ne soffriscono. Come si possono le ricchezze temporali chiamare beni, poi che sono senza comparatione piu quelli, che con esse ne diuentano cattiui, che quelli, che essendo cattiui ne diuentano buoni? Deh che sono mali, & gran mali i beni di questo mõdo, poi che sono cosi di uetro per mãtenerli, & cosi pericolosi nel cumularli. Il che chiaramente in questo si uede, che se la ricchezza in potere di alcuno, che sia uecchio, si truoua, non ha quel misero nè uigore, nè forza per potere goderla; & se ella si ritroua in potere di alcun giouane, nõ ha questo scempio ceruello da mantenerla. Dice Seneca à questo proposito; Io ti dico il uero, Lucillo mio, che il ricco sa quel, che egli lascia, sa quãdo lo lascia, & sa à cui lo lascia, ma non sa per quanto tempo lo lascia; pche ben pẽsa egli di lasciare tãta robba, che & à figliuoli, & à nepoti, e bisnepoti basti; ma egli in questo si inganna; pche fra pochi anni i suoi primi heredi gliele dissiperanno, e disfaranno tutta. O quãti ne sono gia morti, & sepolti, i quali se hora in questa uita tornassero, & la gran rouina uedessero, che hanno i suoi heredi della sua robba fatto, si dee pietosamente credere, che essi maledirebbono quanto mai cumularono, e disherediterebbono colui, cui la lasciarono. Come haurelti tu Lucillo ardimẽto di dire, che le ricchezze sian beni, poiche ci põgono il corpo in pericolo, ci alterano il giudicio, ci priuano de gli amici, ci cõturbano il cuore, ci acquistano nemici & in tante liti ci pongono? Et il peggio, che à me ne pare, si è, che le contese, che han fra se stessi i ricchi, & li molti trauagli, che essi soffriscono, non sono sopra l'emẽdarne la uita, che essi fanno, ma sopra l'accrescere le faculta,

che eſsi hanno. Che ſono altro le ricchezze di queſto mondo,ſe non un deſiderio de uani,una cote de catti ui,un ueleno de buoni,& un ſoffione,doue pongono tutti la bocca? Et fin qui dice Seneca.Sia queſta adunque la conchiuſione,che neſſuno dee ſeguire il mondo,poi che ſmarrito ne uà; neſſuno dee ſeruirlo, poi che egli è ingrato; neſſuno dee crederli,poi che è bugiardo; & neſſuno dee amarlo,poi che è pericoloſo; percioche ſe egli luſinga è per prendere,& ſe prẽde, è per non ſciogliere. Quelli,che non conoſcono gli inganni del mondo,ſono quelli,che ſeruono al mondo,& che ſi perdono nel mondo; perche gli huomini accorti,& bene auiſati ſolamente in udirlo nominare ſi ſegnano col ſegno de la croce, & per nõ uederlo ſi aſcondano,coſi cattiua,e pericoloſa coſa lor pare.

Come è coſa di ſcandalo nel religioſo il tenere in poter ſuo coſa alcuna celata dal ſuo Prelato,ò ſouerchia nella ſua cella. Cap. LI.

OMNIA arbitratus ſum,ut ſtercora,ut Chriſtũ lucrifacerem. Queſte parole dice l'Apoſtolo ſcriuendo à Filippenſi nel terzo capo, come ſe lor diceſſe; Io ſpregiai,e tenni in pochiſsimo conto tutte le coſe di queſto mondo,à punto come un poco di fetido ſterco,per ſeruire,e guadagnarne il mio Chriſto. Egli doueua l'Apoſtolo fare molto conto di Chriſto,poi che per ſuo amore tutte le coſe del mondo ne diſpregiaua; percioche non ſuole alcuno dare molte coſe per una,ſe quella una ſola piu,che tutte le altre inſieme,non uale. O parola degna di notare, & di ben fermarſi nella memoria,che moſtrando l'Apoſtolo quanto faceua poco conto de' beni temporali, non dice,che gli laſciò,ma che gli ſpregiò; nè dice nè anche,che parte alcuna ſe ne ſerbò, ma che con effet-

to tutti unitamente gli dispregiò; & che un contadino fa piu conto del letame de la sua stalla, che non fa ceua egli di tutti i thesori del mondo. Dice santo Anselmo sopra queste parole; Poi che non getta alcuno nel letame de le stalle, se non quelle cose disutili à potere seruirsene, ò che sono putride, & inette à rendere piu odore, argomento infallibile è, che in questo mondo non sia cosa, la quale non puzzi di putrefatta, ò che dannosa alla anima non sia. Dimmi per gratia, che è egli altro il mondo, & quanto nel mondo si troua, se non uno antico, & uecchio montone di letame? non sai tu fratel mio, che i cibi, che mangiamo, & i drappi, che uestiamo, & le case, doue habitiamo, & le ricchezze, che possediamo, inuecchiate, e putrefatte, che sono, tutte ne uanno, come à loro ultima, e debita stanza, à terminare nel letame, & nelle immonditie de le stalle? Che cosa si può meglio dire nel mondo, che questa, che l'Apostolo diceua, che tutte le cose del mondo, à punto come un poco di sterco, ne dispreggiaua, poi che tutte alla fine in sterco si conuertono, & uanno à finire in sterco? Se hauesse il diuino Paolo cosa piu uile, che lo sterco, ritrouata, à quella sola, & non à questo comparato il mondo haurebbe; percioche per uile, che lo sterco sia, gioua pure ad ingrassare il terreno, là doue l'argẽto, & l'oro del mondo ne mandano le pouere Republiche in rouina. Et fin qui dice Anselmo. Non è senza gran misterio, che l'Apostolo à gran uoce dica, che per seguire, & seruire Christo gli fu di bisogno gettare nel luogo de le immondezze tutte le cose del mondo; perche nella strada di perfettione quelli chiameremo noi meglio di pericolo, & con guadagno usciti, che iui con maggior perdita si ritrouarono. O felice danno, ò perdita auenturata, quando per guadagnare l'anima, tutte le faculta nostre perdiamo; che in effetto non è perdita,

ta,ma guadagno; non è ueleno,ma teriaca; non è disgratia,ma gratia.O alto misterio, ò inaudito secreto, che per comprare il mondo bisogna hauer le ricchezze,& per comprar il cielo bisogna à fatto spregiarle, talmente che le cose transitorie col prezzo si comprano,& col dispregio quelle del cielo. O buon Giesu,ò amore dell'anima mia,chi potrebbe chiamarsi tuo, ò chi haurebbe da poter comparare il cielo, se come ci comandi,che ne gettiamo tutte le cose al letame delle stalle,cosi dimādato per lo tuo regno hauessi l'oro, & l'argento de le Indie? Dice Seneca; Non ti trauagliare per quel,che non hai,nè ti porre in desiderio di quel,che uedi,poi che non può Principe alcuno di questa uita tutte le cose conseguire,e di altro canto il piu pouero,& misero huomo,che ci uiua,le può spregiare.Il perche sarei io di parere,che le spregiassimo co' poueri anzi,che cercarle, e procurarle co' ricchi. In ben stretta religione si ritrouaua,e di questo parer era l'Apostolo,quando diceua,Habentes aliméta, & quibus tegamur,his contenti simus,nel sesto capo de la prima epistola à Thimo. come se piu chiaramente dicesse; Noi,che nel monasterio di Christo uiuiamo, & che facciamo del santo Euengelio professione,assai contenti, & ricontenti ci ritrouiamo con hauere solo,che mangiare,e qualche drappo uecchio per uestire. O trono di sapientia,ò uaso di elettione,se si mirassero le percosse,che ti diedero i Gentili,& gli trauagli,ne' quali ti posero gli Hebrei,con gran ragione ti dourebbono le genti seruire,& li seraphini accompagnare; ma essendo tu Apostolo santo, & benedetto religioso,nō chiedi altro,che un pezzoto di pane duro per estinguere la fame,e qualche rotta uesticciola per coprirti le carni. Contentandosi l'Apostolo di un poco di pane duro,e di una ueste uecchia, & logora,quale è quel monaco,che habbia nel monaste

rio ardimento di domandare habiti nuoui, e delicate uiuande? Egli dee anche qui il seruo del Signore notare, che non dice l'Apostolo, Habentes uestimenta, quibus operiamur, sed quibus tegamur, cioè, che non dimanda drappi per uestirsi, ma per coprirsi solamente; percioche per uestirsi haurà uno bisogno di molte ueste, là doue per coprirsi una cappa uecchia li basta. Egli si può da questa cosi alta dottrina cauare, che il religioso, che ha doppie cocolle, e doppi scapolari, e doppie toniche, e doppi habiti, le ha da tenere con molta necessità, & con poca curiosità; perche il uero religioso tanto dee uergognarsi di quello, che nel monasterio gli auanza, quanto si uergognaua nel mondo di quello, che li mancaua. Et poi che il Signor Iddio allo stato monacale ci chiama, ragione è, che facciamo poco conto de le cose del mondo, & che ci côtentiamo del poco; percioche poi che il santo Apostolo non ha ardimento di hauere con che si uesta, ma uuole solamente, con che si cuopra, è molto alieno dal seruo del Signore il comprare, e'l uendere, il dare, & il prendere, il prestare, e'l riceuere, perche ogni una di queste cose sà di leggierezza, e puzza anche di proprietà. Se Christo cacciò dal tempio coloro, che côperauano, & uendeuano; non serà anche giusto, che il Prelato anchora, che non cacci dal monasterio il monaco, che è tutto negotii, & baratti, gli si opponga nondimeno sempre, & non lo lasci in simili cose occupare? Dice Cassiano nelle collationi de' padri; Poi che il Signore ci illuminò à lasciare i padri, che ci generarono, & i parenti, che ci alleuarono, e le ricchezze, che possedeuano, & gli amici anche, che haueuamo, stiamo in ceruello di non essere troppo ne la uita curiosi, & delicati, ne che per proprietarii ci tengano; perche le cose de la religione sono cosi delicate, & pericolose, che alle uolte non meritiamo tā

to per le ricchezze,che nel mondo lasciammo, quanto perdiamo per gli appetiti,& strane uoglie, che ne la religione sentiamo.Dice san Bernardo scriuendo à Guiglielmo monaco; Il dire Christo,Se uuoi essere perfetto,uendi cio,che tu hai, & seguitami, è un dirci,& auisarci, che non dobbiamo noi monaci cosa alcuna nel cuore serbare,ne ardire ne anche di celare ne le celle; perche quanto tiene il monaco dal suo prelato nascoso,ben puo fare conto, che egli rubato l'habbia.Se uuoi tu adunque,Guiglielmo fratel mio,fare frutto ne la religione, & perseuerare nel monasterio tutta la uita tua,guardati dell'otio, & fugi la curiosita; perche non ha il demonio altro, che fare, che caricare il cuore otioso di pensieri, & che empire la cella del monaco curioso di appetiti uani. Guardati Guilielmo, guardati di empire la cella di ciancie,& di occupare le arche di cose fäciullesche; perche non ho io fino al di di hoggi ueduto monaco nel mio ordine,che fosse notato di curioso, che poscia proprietario nō riuscisse.Se tu,che sei monaco, ti pregi di imitare Christo,come hai tu ardimento di procurare cella grande,poi che Christo in una stretta croce pati?Come ardisci tu di arricchirti,e di chiu dere con uitreate le fenestre de la tua cella, poi che hebbe Christo per te tante piaghe,& fin dentro le ui scere aperto,e lacero il tutto? Come pensi tu di lastricare,& uariare di colori il pauimēto de la tua cella, poi che non calco su la croce Christo altro, che chiodi? Con che poca uergogna hai tu fatta la cella tua una bottega di cose da ghiotti,nō hauendo Chri sto su la croce potuto ne anche un ghiarro di acqua hauere? Con che conscientia ti riponi tu ne le arche le delicate uesti, poi che Christo ne tenne su la croce le spalle ignude? Come sei tu importuno al Prelato,per uolere ogni di uscire dal monasterio,nō uolendo

lendo Christo smontare da la croce, anchor che pregato, & stimulato ne fosse? Credimi, & non dubitar ne Guiglielmo, che per essere monaco di san Benedetto, bisogna, che ignudo seguiti l'ignudo, pouero il pouero, famelico il famelico, crucifisso il crucifisso, e solo anche il solo; perche se tu pensi di uiuere altramente nell'ordine, ben tene puoi tu ritornare al mõdo, perche qui nel monasterio cosi fatte bestie noi nõ soffriamo. Fur erat, & loculos habebat, dicea san Giouanni del maluagio di Giuda nel xii. capo, come se egli dicesse; Giuda haueua il carico di conseruare le elemosine, che erano à Christo da le buone persone fatte, & di compartirle poscia fra poueri; ma egli era cosi cattiuo, che teneua una borsa publica, p quello, che esso spendeua, & un'altra borsetta secreta, doue riponeua quel, che rubaua. Non è senza gran misterio, che hauendo il dolente di Giuda lasciato il mõdo, andandone scalzo seguendo Christo, & mangiando anche per pura fame de le spighe del campo, ne uiene dall'euangelio ladrone assassino chiamato, ne gia perche egli su le strade rubasse, ma perche queste borsette per rubare hauesse, & di quello, che gli altri suoi compagni si contentauano, non restasse egli contento. Questo cosi terribile essempio, e cosi disgratiato caso dourebbono i serui del Signore hauere sempre ne' loro cuori scritto, & sigillato, poi che non è altra cosa il monaco con appetiti, che Giuda con le borsette. Permette il mondo, che i suoi mondani cose superflue possedano, ma non si debbono al uero religioso ne anche le necessarie permettere; e per questo diceua san Bernardo, che quanto ha di superfluo il monaco, lo tiene come rubato. Si leggono à questo proposito nel libro de la uita solitaria queste parole; Questa differẽtia e fral monaco proprietario, e'l monaco curioso, che il curioso mostra chiaro, & aperto

quello,

quello,che egli ha,là doue il proprietario si ingegna di tenerlo celato,[di modo, che l'uno in uanagloria pecca,l'altro ne la auaritia inciampa. Egli ha certo le borsette con Giuda non solamente colui, che nasconde quello,che egli ha,ma colui anche,che essendone richiesto non uuole il suo fratello accomodarne, perche oltre che ne la religione debbono essere comuni tutte le cose, tēganosi di certo i religiosi,che in quel di,che haueranno essi ardito di dire, questo è mio,& questo è tuo,ne manderanno la loro religione in rouina.Or poi che non sei piu tuo da quella hora,che facesti professione ne le mani del tuo Prelato,con che conscientia,ò con che poca uergogna ardisci di dire,che questo è tuo,questo è mio?Quel monaco tiene con Giuda borsette,il quale sotto colore di uolere qualche cosa necessaria comprarsi, ò di uolere qualche suo nepote souuenire, ne ua imborsando,& cumulando danari,ò ruba di quello, che gli si confida nel monasterio; percioche per buona,che sia la intentione,& per uirtuosa,che sia la operatione,in quel punto,che lo fa senza licentia,lo fa con mala cō scientia.Quel seruo del Signore,che lascia quāto ha nel mondo,& si uuole in cose di poco momento imbrattare le mani,dee pensare, che questa è piu tentatione,che ricreatione; perche il demonio è cosi sottile,che come suo malgrado lasciamo,quanto cō buona conscientia poteuano possedere nel mondo, cosi qui ci fa procurare quello, che essendo religiosi non doueuamo ne anche toccare.Dice l'Abbate Serapio ne ne le uite de' santi padri; Non dee alcuno tenere conto,se quello,che egli nell'heremo possiede,è cosa uile,ò di pregio, perche ne la uita monastica non consiste il fallo nel molto,ò nel poco,che habbiamo, ma nell'amore,& nell'odio,col quale lo possediamo. Non poteua essere piu uile cosa per mangiare, che si

fossero

fossero i peponi,& i cocomeri,che i figliuoli di Israel soleuano nell'Egitto mangiare, & nondimeno per questa sola cosa che sospirando chiedeuano nel deser to,ne furono da la scrittura sacra condennati,& da la giustitia di Dio castigati. Per questo castigo puo il seruo del Signore uedere,quanto sia stretta la sua religione,& in quanto obligo la sua professione il ponga; poiche nel mondo poteua mangiare galline, & capponi,& qui ne la religione non puo ne anche sospirare per cocomeri,ò per meloni. Melior est dies una in atriis tuis super milia,diceua il buon Re Dauid nell'.83.Psalmo,come se dire uolesse; Tu sei, ò grande Iddio di Israel,cosi grato con quelli,che ama, & cosi liberale con quelli,che ti seruono, che uale piu un di solo de la casa tua,che quanti ne sono di piacere in questa uita mortale. Dice anche à questo proposito san Bernardo; Vident cruces nostras, & non unctiones nostras,come se dicesse; Quelli, che non sanno,che cosa si sia religione, ne parte di deuotione alcuna hanno,perche non gustano quello, che noi gustiamo,hanno gran compassione de' fatti nostri,& di quello,che in questa uita soffriamo; ma nõ sanno cio,che si dicano; perche il religioso,che ha incominciato à gustare di Dio, piu sente affanno di un giorno solo del secolo,che di dieci anni del monasterio.Quelli,che ne la uita monastica si lamentano de le tentationi, che soffriscono, & del loro stare rinchiusi, se essi meritassero di conseguire i beni, che sono nella religione, & i gusti, che nella perfettione si trouano, non piangerebbono certo gli affanni, & i disaggi, che iui sentono, ma le consolationi si bene, che di Dio perdono. Diceua un uecchio nelle uite de' santi padri; Là nel mondo, sono piu le cose, che offendono, che quelle, che spauentano; & qui nell' heremo sono piu quelle,che spauentano, che

che quelle, che offendono; perche se il religioso incomincia, & si auezza ad essere uirtuoso, non sentirà egli di altra cosa piu gusto. Il benedetto Giesu prima, che su nel monte Caluario ne andasse, di puro timore sudò, & ne uenne in angonia; ma doppo che gustò la croce, & che conobbe, di che sapeua, bē che gli hauessero i suoi nemici offerta la uita, non uolle giamai smontarne, nè distaccarsene. Quando il propheta Helia ne andaua dal furore della maledetta Iezabel fuggendo tutto famelico per que' deserti, solamēte con un poco di pane subcineritio, e con un poco di acqua del torrēte, che hebbe da l'angelo, caminò senza fermarsi mai, quaranta giorni, e si dimenticò di tutte le fatiche, & angoscie passate. Deh che gran differentia è mangiare per la mano di Dio, & mangiare ꝑ la mano de gli huomini, poi che uediamo, che il buono Helia con un poco di pane cotto sotto la cenere non solamente si satiò, che egli anche si ricreò. Di che posiamo inferirne, che al seruo del Signore gioua piu la cenere di Dio, che la farina del mondo. Daniele propheta si fe piu grasso, e piu bello mangiando cose aspre, & insipide, che non i compagni suoi, che in cosi fatta uita uiueuano, che parea, che si tenessero ad ingrassare, come capponi. Di che posiamo cauarne, che le persone perfette, & sante debbono fare piu conto della gratia di Dio, che esi habbiano, che non delli buoni, ò cattiui cibi, che esi si mangino. Nella guisa, che il frumēto, che cadde fra le spine, si affogò, & perdè, cosi si affogherà, & perderà quel monaco, che hauea nella religione ardimēto di essere proprietario, e uorra delicatamente uiuere; perche sotto l'habito del religioso non si soffrisce, che cosa alcuna si uoglia, & molto meno, che si posieda. Dice san Bonauentura nella sua dottrina; Quel seruo del Signore, che tiene gli occhi, e'l cuore uolto piu in saluarsi

l'anima

l'anima, che in tenerne in uezzi, & delitie il corpo, non solamente da le cose illicite,& dannose, ma da le licite anche, e profitteuoli si astiene. Quando disse Christo nella parabola,che alcuni non uollero,essendoui stati inuitati,andare alle nozze, perche haueuano comprato un podere; altri,perche haueuano piantata una uigna, uolle con questo darci ad intendere, che se bene sono molti quelli,che il signore chiama alla religione,sono nondimeno pochi, anzi pochissimi quelli, che giungono ad esserui perfetti, come bisogna. Seicento mila anime furono quelle, che cauò il Signore Iddio dalla seruitu de gli Egittij, & nel deserto in saluo le pose; & di tutti questi si legge, che Giosue, e Caleph soli meritassero di passare il famoso Giordano,e di entrare nella terra di promissione. Egli ne si dà con questa figura ad intendere, fratelli miei,che nõ basta, che ci caui il Signore dal mondo, che prendiamo l'habito religioso,che ne portiamo la cocolla in testa,& che facciamo uoto di osseruare la regola,se di altro canto con tutto il cuore non abhorriamo l'Egitto,e non ci contentiamo col poco, ò col molto,che nel monasterio habbiamo. Quale maggiore ingratitudine essere potrebbe di quella de gli israeliti,se si dimenticassero delle acque dolci di Marath, della manna,che piouue loro dal cielo,delle coturnici,che uennero uolando per l'aere,& della nube, che faceua loro ombra, e si ricordassero solamente delle pignate,che in Egitto mangiauano, delli cocomeri, che ui merendauano,e delle molte cepolle, che ui haueuano? Ben potrei io dire, che quel monaco fa del cielo cepolla, il quale con cosi santa compagnia non si troua,nè si puo ritrouare,nè riposare in cella; e tutto questo nasce dall'andare come hospite per lo monasterio,e da lo sospirare,che egli fa per quello, che nel mondo lasciò. Nel libro della uita solitaria si leg

gono queste parole; Il monaco, che hauendo fame dice quel, che nel mondo mangiaua, & che hauendo freddo sospira quello, che nel mondo uestiua, & che stando pouero racconta quello, che nel mondo possedeua, & che ritrouandosi solo publica quel, che nel mondo poteua, non solamente ne sara egli da tutti abhorrito, che anche ne sarà à tutto il monasterio penoso, e grieue. Dice santo Basilio à questo proposito nella sua regola; Siate certi fratelli miei, che cosi si ricorda il signore di coloro, che uiuono ne l'heremo, come di quelli, che se ne stanno nel secolo; ma douete anche insieme sapere, che se uolete, che egli ui satii ui douete trouare famelici; se desiderate, che egli ui uesta, ne douete stare ignudi; se bramate, che egli ui uisiti, douete stare iscompagnati, e soli; & se uolete, che egli ui consoli, douete uiuere isconsolati; perche la consolatione diuina è cosi delicata, che non si cōfa, ne uuole ritrouarsi insieme con altra consolatione humana.

Del trauaglio, che sentono, & passano i serui del Signore in essere casti, & come si ritrouano molto tentati di questo vitio. Et è questo vn capitolo molto notabile. Cap. LII.

QVID tu uides? Ollam succensam ego uideo, diceua Iddio à Hieremia nel primo capo, come se li dicesse; Che cosa uedi tu Hieremia? Et egli, Quello, che io ueggo Signore, si è una olla, ò pignata, che diciamo, che assai feruidamente bolle, nè si lascia spumare, ne si resta di bollire. La olla, che uide il propheta, che bollia sempre, nè si raffreddaua giamai, è il uitio della carne, che non cessa mai di tentarci, nè si satia mai di peccare, perche quanto egli è piu essercitato, piu desta in noi l'appetito. Egli è olla, che sempre bolle, il uitio della lasciuia, poi che tanti sono

ti sono i tizzoni, quante le occasioni. Il peccato de la carne è olla, che sempre ferue, perche le olle de gli altri uitii solamente si attizzano cogitatione, & opere, là doue questo uitio infame & cogitatione, & delettatione, & consensu, & uisu, & uerbo, & opere si attizza, & accende, di modo, che non resta mai di bollire questa olla, fin che non si finisce di cuocere la carne del corpo nostro. Olla è certo, che sempre bolle questo infame uitio della carne, poiche le legna di questo fuoco nel uentre delle madri nostre si creano, nella infantia si troncano, nella pueritia si accendono, nella giouentu si soffiano, & fino alla morte ardono. Non ti pare egli fratello, che sia olla, che sempre bolle, questo maledetto uitio, poi che prima diuẽtiamo cenere, che questi brutti desiderii si possano à fatto suellere da i cuori nostri? Egli è questo bestiale uitio olla, che sempre ferue, poi che per preualersi dalle sue fiamme non ualse la sua prudentia à Dauid, nè la sua sapientia à Salomone, nè la sua bellezza ad Absalon, nè le sue tãte ricchezze à Creso, nè la fortezza ad Annibale, nè à Cesare la sua grandezza, di modo, che tutti questi la fama, che ne gli altri lor gesti acquistauano, cõ questo solo ũitio perdeuano. Scriue Plutarcho, che i Romani haueuano in tãta ueneratione le uergini, che chiamauano Vestali, ꝑche serbassero castita; che le faceuano sopra i carri triõphali andare, cõpartiuano cõ loro le faculta, si raccomãdauano alle orationi loro, & le adorauano quasi ꝑ Dee, ꝑche pareua loro, che l'osseruare castita fosse opera anzi diuina, che humana. Scriue Philostrato di Apolonio Thianeo, che ragionaua cõ gli Iddii, che guariua gli infermi, che resuscitaua i morti, e che conosceua anche i pẽsieri del cuore, ma di niuna di q̃ste cose si marauigliaua, & spauẽtaua egli tãto, quãto che nõ prendesse mai moglie, e che ꝑ conto di donna infamato giamai nõ fosse. Tito Liuio senza

za comparatione loda piu il gran Scipione Aphricano, perche non toccò nè anche una donzella cattiua, che non perche la Aphrica ſoggiogaſſe. Percioche nella guerra di Cartagine guerreggiaua co' ſuoi nemici, là doue nel contraſto de la carne cõbatteua con tra ſeſteſſo. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, dicea l'Apoſtolo nel ſettimo capo à Romani, come ſe detto haueſſe; Vna legge è ſtata data al mio cuore di q̃llo, che ei debba amare; un'altra alle membra mie di quello, che eſſe fare debbano; ma in queſte due leggi tanta diſcordia ueggo, che nè il cuore ama quello, che le mẽbra oprano, nè le membra oprano quello, che il cuore ama. Hor poi che nõ diede Iddio piu che una legge à Moſe nel mõte Sinai, nè Dauid ſi obliga à ſerbare piu, che una legge, quando dice, Legem pone mihi domine; nè Chriſto piu che un ſolo giogo ci pone, quando dice, Iugum meum ſuaue eſt, come conſente il ſanto Apoſtolo, che nella caſa ſua ſiano due leggi, la diuina, & la humana; poi che ſono fra ſe ſteſſe coſi contrarie? Non allega l'Apoſtolo la legge, che dice, che è nelle membra ſue, per approbarla, ma per riprobarla, non per riceuerla, ma per dolerſi di lei, non perche il ſuo corpo la oſſerui, ma perche ſe ne guardi; pche ſe non ſi preteriſce, & rompe la legge del corpo, non ſi oſſerua giamai la legge di Chriſto bene. Quando diceua l'Apoſtolo cõ gran ſinghiozzi, et lagrime, Infelix ego quis me liberabit de corpore mortis huius? non ſi dee credere, che egli deſideraſſe tanto il morire, ſe non perche uedea, non poterſi di quella maledetta legge inſignorire. La legge, che ſta nelle membra noſtre, e ch'à noſtri buoni deſiderii repugna, è la ſoperbia, che contradice alla humiltà; è la ira, che contende con la pacientia; è la gola, che ſi inghiotte la aſtinentia; è la inuidia, che infama la charita; è la auaritia, che ruba

la elemosina; è la opinione, che la ragione oppugna; & è la impudicitia, che imbratta la castità. Egli è certo cosa cosi terribile alloggiare sotto un tetto, & in un stesso albergo la ragione, & la opinione; la uerità, & la bugia; la prudentia, & la sciocchezza; la uanità, & la grauità; la lussuria, & la castità; che se il Signor con la sua benedetta gratia non ci soccorre, è imposibile, che noi posiamo hauer di questa carne uittoria. Dice Seneca in una sua epistola queste parole; Gli huomini hanno di una gran prudentia bisogno, per sapere nel uitio de la carne frenarsi, & potere poi preualersene; perche uoglio, che sappi Lucillo mio, che come habbiamo un continouo appetito di mangiare ogni giorno, cosi lo habbiamo medesimamēte di adulterare ogni hora. Ben dice l'Apostolo, Video aliam legem in membris meis, poi che non si può questa battaglia uincere, se non con fuggir le occasioni, con frenare i desiderii, con castigare ben la carne, con diminuire il cibo, con accrescere le discipline, cō bagnarsi tutto di lagrime, & con chiudere alli piaceri le porte. Dice Vgo de arra animæ; Deh piacesse à Dio, che fosse il uitio della carne una rottura di testa, perche procuraremmo tosto di asciugarne il sangue; ò fosse dibattimento di cuore, che gli farēmo tosto una epittima, ò fosse male di braccio, che l'ungeremmo tosto con qualche salutifero oglio, ò fosse male di colera, che la purgarēmo; ma oime, oime, che egli è una tentatione talmente senza charità, & un male cosi senza pietà, che nè uuole, che ci chiamiamo medici, nè stà bene a douer farli carezze. Dice san Bernardo nel libro de consideratione; O buon Giesu, ò amore de la anima mia, ben ueggo io, che è grande la guerra, che si fanno là una republica alla altra, & che dētro le case istesse de' particolari si fanno; ma assai piu graue è questa, che io ho con la mia propria persona, perche

non tengo alcuno per cosi crudele nemico, quanto i miei propri appetiti. Gran parola,& notabile senten tia è quella,che qui dice san Bernardo,perche ben si puo l'huomo da gli inimici suoi allõtanare, ma io da me stesso come posso fuggire? Mortificate mẽbra uestra,quæ sunt super terram,dicea l'Apostolo scriuendo à Colocensi nel terzo capo, come se egli dicesse; Mortificate le membra del uostro corpo,se uolete far le soggiette allo spirito. Non è senza misterio,che nõ dica l'Apostolo, che ci tronchiamo le mani, che ci stroppiamo i piedi,che ci cauiamo gli occhi, ma dice solo,che ci mortifichiamo le membra,cioè che in tal modo ci moderiamo con le penitẽtie,e con le asprezze,che noi imprendiamo,che ne restino castigate le membra nostre,non gia disfatte. Allhora mortifica il seruo del Signore le proprie membra, quando chiude gli occhi,perche nõ ueggano uanità,si attappa gli orecchi,perche non odano dishonestà,si lega i piedi, perche non cerchino leggierezze,frena le mani, che non tocchino spurcitie,chiude la bocca, perche non parli bugie,& falsità,& restringe il suo cuore,perche non pensi le cose dishoneste, & brutte. Egli si uuole anche notare,che non si fermò l'Apostolo in dir solamente,Mortificate le membra, che anche ui aggiunse,uostre; per darci ad intendere,che la correttione de la uita dee incominciare nella propria persona; che altramente,cosa ridicola sarebbe,che andandone io zoppo mi ridessi di colui,che non getta diritto il piede. Si uuole anche ponderare,che nõ dice l'Apostolo,Mortificate à fatto tutte le membra,ma si limita,e dice le membra,che stanno sopra la terra, per uolere darci ad intẽdere,che in quella parte del corpo, e del cuore dobbiamo noi piu guardie hauere, per la quale piu il demonio ci combatte, e nella quale piu qualche uitio ci signoreggia.Dimmi di gratia,da qua

le ui-

lè uitio è piu del continuo combattuta la anima nostra, che da la carne, e da la lasciuia? E tu fratel mio nō uedi, che non entra per le nostre porte alcun uitio, il quale nō ci lasci per qualche poco di spatio riposare, fuori che quel de la carne solo, che non ci lascia mai riposare, nè respirare nè anche un poco? Dice S. Bernardo sopra, Missus est; Se dobbiamo stare sempre apparecchiati, & pronti per resistere à tutti i uitii, contra quel de la carne bisogna, che armati del continouo ci ritrouiamo; perche non è uitio cosi uitioso, & maluagio, dal quale molti non scampino, saluo che da quello de la carne, nel quale tutti inciampano. Dice san Geronimo sopra Amos propheta; La superbia nō regna saluo, che ne' potenti, la inuidia non si uede se non fra quelli, che sono uguali; la ira fra quelli soli, che non possono soffrire; la gola fra i ghiotti; la auaritia fra i ricchi; la accidia fra li delicati, & uezzosi; ma l'infame peccato de la carne generalmente combatte, e trauaglia tutti. Habbiamo ueduto, che gli Re per hauere poca constantia, & meno prudentia ne hanno persi i lor regni; & il simile esser auenuto per lo medesimo rispetto à i Principi de' stati loro, & alle famiglie de la loro fedeltà, & alle religiose anche de la loro integrita, di modo, che questo maledetto uitio è à punto come il cimice, il quale essendo uiuo morde, e doppo che è morto, puzza. Dice santo Agustino nelle sue confessioni; Nè perche l'huomo in luogo sacro si ritiri, nè perche si stringa col sacramento, nè perche si ponga in un monasterio, nè perche nuouo stato riprenda, nè perche tutto l'anno digiuni, nè perche anche con flagelli ne spezzi, & apra il suo corpo, potrà giamai alcuno di questo brutto, & nefando uitio fuggire; anzi quanto noi piu con la carne usiamo pietà, tanto mostra ella, & usa piu con no crudeltà. Dice san Chrisostomo; Non habbiamo no

ueduti stare molti Re senza corona in testa in presen za di Holopherne, di Annibale, di Tolomeo, di Pirrho, di Giulio Cesare, di Augusto, di Marco Antonio, di Seuero, di Diocletiano, & di Giuliano; e questi istessi poi cosi honorati stare posti co' ginocchi à terra dinanzi à qualche donna prophana? amauit autem Rex Salomon mulieres alienigenas, quæ auerte runt cor eius à domino, dice la scrittura sacra nell'undecimo capo del terzo libro de' Re, come se dicesse; Il Re Salomone amò molte donne straniere, & nelle conditioni loro prophane; le quali gli imbarazzarono il ceruello, l'alienarono dal suo buõ giuditio, che haueua, & l'appartarono dal Dio, che adoraua. Egli è gran compassione udire quello, che qui la scrittura sacra del Re Salomone ragiona, cioè, che egli si innamorò de le dõne Moabiti, de le Ammoniti, de le Idumee, & de le Sidonie, & che ne uẽne à tanta infedelta, & pazzia, che ne fece tempii, & ne adorò l'Idolo Asterbeth, l'idolo Chamos, & l'idolo Maloth; di modo, che egli tãti Dii adoraua, quante innamorate nel suo palagio haueua. Se la historia de' Gothi ci dice il uero, tutti quelli, che conobbero il Re Athanarico uincere Italia, il uidero anche uinto da una donna chiamata Pincia; & ne trapassò à cosi dishonesta prattica la cosa, che se colei à lui pettinaua e capelli, egli à lei ne forbiua le scarpe. Si legge in graui autori di Pirrho Re de gli Epiroti, che egli amasse cosi disordinatamente una donna in Capoua, che essendosi ella una uolta grauemente infermata, ogni uolta, che ella si purgaua, si purgaua anche egli, & ogni uolta, che si cauaua ella sangue, se ne cauaua anche egli, & quello, che era piu; col sangue, che cauauano à lei dal braccio, se ne lauaua egli il uiso. Dice Tito Liuio, che nõ sarebbe mai stato Annibale da li Capitani Romani uinto, se non si fosse egli prima lasciato uincere

da

da una Donna in una picciola terra di Puglia. Et in effetto piu furono quelli per lui crudeli dolori, che dolci amori, poi che gliene successe, che essendo stato diecesette anni signore di Italia, ne uenne ad essere poi ne la propria terra di Aphrica uinto. Da tutti questi essempi si puo raccorre, & uedere, quanto sia al seruo del Signore pericolosa cosa il cõuersare molto con donne, & l'hauer con esse loro molta familiarita; perche la donna è à punto, come la colla, la quale è facile cosa à tocare, ma è molto difficile poi à distaccarla.

Segue l'auttore la proposta materia, & consiglia à tutti, che fugano le occasioni della lasciuia. Cap. LIII.

FORNICATIO, & omnis immunditia non nominetur in uobis, dicea l'Apostolo scriuendo à gli Ephesii nel quinto capo, come se loro dicesse; Voglio che sappiate Ephesii fratelli miei, che la purita dell'Euangelio, che io ui predico, & de la legge, che io ui insegno, è cosi grande, che non solamente non douete uoi commettere il peccato de la fornicatione, dell'incesto, ò dell'adulterio, ma ne anche hauerlo in bocca; perche le parole dishoneste, & brutte sempre sono argumento di poco monda, e pura cõscientia. Egli diceua anche Iob nel XXXI. capo, Pepigi Fœdus cùm oculis meis, ne cogitarem quidem de uirgine, come se dicesse; Io ho patteggiato con gli occhi miei, & capitulato col mio cuore, che in conto di parlare con uergini, ò con maritate, ne le habbiano gli occhi à mirare, ne à desiderare il cuore. Bonum est homini mulierem non tangere, dicea l'Apostolo, ciòè, Se è pericoloso mirare la donna, molto è piu pericoloso il toccarla. Diceua anche à

Thimotheo ſuo diſcepolo nel quinto capo, Adoleſcé tiores uiduas deuita, come ſe dire uoleſſe; Quel pericolo, nel quale ſi troua fra le braſcie la paglia, corrono à punto gli huomini con le donne uedoue, & giouani. Di queſte quattro auttorita de la ſcrittura ſi puo cauare, che in grã pericolo ſi ritrouano i ſerui del Signore, che con le donne cõſeruano, poi che ne la prima auttorita; ci comanda l'Apoſtolo, che non parliamo con loro; ne la ſeconda uuole Giob, che non le miriamo; ne la terza dice ſan Paolo, che non le tocchiamo; ne la quarta il medeſimo Apoſtolo ci conſiglia, & dice, che non ui conſeruiamo. E perche non reſtaſſe porta alcuna aperta, onde poteſſe colui, che è perfetto, perderſi, ò à qualche modo con donne conuerſare, ci dice Chriſto, Qui uiderit mulierem ad cõcupiſcendum eam, iam mæchatus eſt cum ea; come ſe diceſſe; Colui, che con cattiua intẽtione getterá gli occhi ſopra una donna, & che ne riceua, & nudriſca poſcia nel cuore qualche dishoneſto penſiero, non ſarà meno dauanti à Dio condennato, che ſe con eſſolei adulterato gia haueſſe. Egli ſi uuole molto qui põderare, che in tutta la ſcrittura ſacra non è uitio alcuno con tante circonſtantie uietato, come quel de la fornicatione, & dell'adulterio. E la cagione di queſto al parere mio ſi è, che ne gli altri uitii tutti non ſi perde altro, che la conſcientia, là doue in queſto la cõſcientia ſi perde, & ſi auentura l'honore. Nel uitio de la ira non mi ſi uieta, che io gridi, & contenda cõ un cattiuo, ne che io nol caſtighi anche. Nel uitio de la auaritia non mi ſi uieta deſiderare le ricchezze, ne il maneggiarle ne anche. Nel uitio de la gola non mi ſi uieta e'l deſiderare, e'l mangiare molti cibi, ma in cõto di donne mi ſi uieta in tutto, & per tutto il parlare loro, il uederle, il toccarle, il conuerſarle, & il penſare anche in loro. Non ſenza ragione adunque diceua

ua il santo Giob,che haueua patteggiato con gli occhi suoi,che non si dismandassero nel mirare donne; perche dal mirare nasce il desiderare,dal desiderare il pensare, dal pensare il dilettarsi,dal dilettarsi il determinare,& dal determinare il peccare,& dal peccare il dannarsi. Diceua à questo proposito santo Augustino; A punto quell'ordine,che tiene un fabro nel fare una catena,tiene il demonio nel uitio de la carne, incominciando il primo anelletto con la uista, & terminando poi l'ultimo ne la opera.Si legge nel Genesi al xxxiii. capo,che Sichem figliuolo del Re Enor solamēte in uedere la donzella Dina figliuola di Giacob se ne innamoro,la rubò, la forzò . Del quale infame atto tanto danno ne resultò, che la giouana ne perdè l'honore,il giouane la uita, & il padre di lui la terra.Nel.xx.capo del libro de' Giudici si legge, che hauendo alcuni iscapestrati giouani de la tribu di Beniamin ueduta una bella giouane forestiera,e maritata,la rubarono,la forzarono,& la ammazzarono anche; de la cui morte,& peccato si fe cosi gran uēdetta,che à pena restò di tutta la tribu di Beniamin huomo in uita.Si legge nel.xi.capo del secondo libro de gli Re, che ueggendo una uolta sola il Re Dauid la bella Bersabe moglie di Vria, che si staua in casa sua pettinando, & lauando, cosi si innamorò fortemente di lei,che tosto la sollecitò,la ingannò, & la adulterò; del quale enorme atto resultò, che ella ne restò grauida,il marito ne perdè la uita, Dauid se ne macchiò la fama,e tutto il suo popolo se ne scādalizò.Nel xvi.ca.del secondo libro de gli Re si legge medesimamēte,come ritrouādosi infermo in letto l'infante Amō figliuolo di Dauid,si inamorò cosi eccessiuamēte de la īfante Thamar sua sorella,che li daua à māgiare una amēdolata,che iui allhora la forzò,stuprò,e dishonorò.Del quale atto tāto male ne successe,che il mal-

uagio di Amõ ne fu morto, la misera restò di accasarsi, & il dolẽte uecchio di Dauid hebbe bẽ molto, che piãgere. Si legge nel xix. cap del Genesi, come essendo Loth nepote di Abraam scampato dall'incendio di Sodoma, & Gomorra, & ritrouandosi in una grotta nascoso stuprò due sue proprie figliuole in due notti l'una dopo l'altra; & da questo enorme delitto, & infame incesto discesero i duo popoli infami de gli Ammoniti, & de' Moabiti, co' quali hebbero poi i figliuoli di Israel cosi desperate guerre. Da tutti questi essempi puo il seruo del Signore cauare, quãto grã pericolo li sia il conuersare con donne, poi che con la occasione, che ne hebbero, Loth non la perdonò alle proprie figliuole, Sichem alla infanta Dina, Dauid à Bersabe sua cittadina, quelli della tribu di Beniamin alla lor propria parente, nè Amon alla sua propria sorella. Deprædatus est oculus meus animam meam in cunctis filiabus vrbis. Queste parole diceua Hieremia nel terzo capo delle sue lamentationi, come se egli dicesse; Mentre che io per le piazze passeggiando ne andaua, & risguardando le donne, che erano su le finestre di Hierusalem, quella, nellaquale io posi gli occhi, l'anima mia mi allacciò. Non parla qui Hieremia in suo nome, perche era santo; ma in nome di colui, che poco cautamente ne ua, & che con poca conscientia, e manco uergogna, per ogni luogo, che egli uada, ne ua mirando; con ogni donna, che incontra, parla; & à colei serue, che piu li piace; di modo, che dal cercare la occasione, la sua ultima rouina ne nacque. Non è egli senza misterio, che il Propheta piu de gli occhi suoi si lamenti, che di altro sentimento alcuno; perche da l'andare uagando nasce il mirare, dal mirare il desiderare, dal desiderare il parlare, dal parlare il concludere, dal concludere il perdersi, talmente, che se occhi noi non hauessimo, forse che molte di

sgratie

sgratie euiteremmo,& da molti dishonesti pensieri liberi ci trouveremmo. Dice san Bernardo in una sua epistola; Se desideri fratel mio,conseruare quella innocentia,che qui uenisti à cercare; & quella castita, la quale noi uedemmo,che promettesti,guardati,che la uista tua cosa leggiera non uegga, frena la lingua, che parola otiosa non parli; tieni saldo le mani, che ricca presa non facciamo; & chiudine il tuo cuore, che cosa uana non pensi; che altramente quanto uedrai; quanto parlerai,& darai à donne nel mondo, ti recherà'l demonio à memoria nel piu secreto del monasterio,doue tu uiui. Se di queste quattro cose, come di quattro scogli,fugire uorremo, & determineremo di ritirarci,io sono certo, che compariremo cō migliore conscientia dauanti al Signore, & cō meno uergogna con gli huomini ne uiuremo. Egli bisogna adunque innanzi di ogni altra cosa, che il seruo, & la serua del Signore ne tengano molto guardata,& ritirata la uista, perche non la portino uaga à torno; percioche non potendo il cuore uedere, nè sapendo parlare,nè udire,quello solo egli pensa dentro,che li uanno gli occhi spiando,& ruffianando di fuori. Se la rouina di tutta la spetie humana nacque dall'aprire Eua nostra prima madre gli occhi nel paradiso, per uedere il uietato legno, che pensi, che debba essere di te, fratel mio,che cosi liberi li mandi uagabondi per tutto? Dice à questo proposito san Bernardo; Come nō si puo conseruare il midollo se non rinchiuso nell'osso,nè si mantiene fresca,& uiua la rosa, se non circondata di spine; nè ha l'albero forza, ò uigore alcuno saluo che dentro la scorcia sua, cosi non puo alcuno i pensieri mondi hauere,se egli non ha anche gli occhi suoi casti. Dice nelle sue confessioni santo Augustino; Prima che mi chiamasse il Signore nella fede, & prima che mia madre con tante lagrime mi conuertisse,

se,quanto ne portaua io liberi, & disciolti gli occhi, tanto ne andauano i miei pensieri dispersi; & quanta si dauano essi fretta nel mirare,tanta se ne daua il mio cuore in desiderare; & quello,che alhora desideraua, non era cosa, che ben mi stesse; perche era brutta ad effettuare, & uergognosa anche à dire. Nelle collationi de' santi padri diceua un monaco all'Abbate Arsenio; Che farò io padre mio,che non posso preualermi con lo spirito della fornicatione? A questo il bon uecchio rispose; Come non dei essere tu tentato del peccato della fornicatione,che ogni dì ne uai,e uieni dal mondo? Se uuoi figliuolo mio, essere casto, stattene saldo nel monasterio, affliggine cō digiuni il corpo,fa qualche particolare sacrificio al Signore, & sopra tutto tienne ben gli occhi à freno; perche nō sta bene al seruo del signore, che egli per nessun conto miri quello,che non gli è lecito desiderare. Mirabantur discipuli, quia cum muliere loquebatur, dice san Giouanni nel quarto capo del suo euãgelio, come se egli dicesse; Assai tutto il colleggio apostolico si spauentò, ueggendo Christo con la donna Samaritana parlare,quãdo era ella andata à cauare acqua dal pozzo. Non è senza gran misterio, che gli Apostoli nō si ammirassero ueggendo Christo resuscitare i morti,sanare i sordi,illuminare i ciechi,cacciare i demoni, & comandare à uenti,& che si spauentino, & marauiglino ueggendolo parlare con una donna da solo à solo; nella quale cosa ne si dà ad intendere, & ne si dimostra chiaro,quanto doueua essere Christo honesto, & in simili prattiche ritirato,poi che nō l'haueuano mai ueduto parlare altrettanto con donne. Permise Christo, che gli aponessero i suoi nimici, che egli fosse spurio, che egli fosse indemoniato, che fosse seditioso,& che fosse anche ebrio,ma non consentì gia, che l'infamassero di dishonesto, & di adultero, per darci ad inten-

ad intendere,che non è uitio, che tolga tanto il credito à colui,che predica la parola diuina,quanto fa l'hauere qualche sinistro concetto, & fama nel peccato della carne. Hauendo gia in Roma un diacono letterato,& predicatore una donzella ingrauidata, dimandaua un dì san Bernardino, perche cagione non faceua egli alcun frutto cō le sue prediche. A cui il buon santo à questo modo rispose; Per questo, fratel Diacono, non fai tu frutto nel popolo, perche tutti ben sanno,che hai fatto frutto nō gia di benedittione, ma di maledittione. Et segui anche di piu; Credimi fratel mio,& non dubitarne, che essendo tutte le parole di Christo caste,uuole egli, che huomini casti le predichino. Onde il predicatore, che sarà di questo uitio notato,se bene un'altro san Paolo fosse,se ben studia del continouo, & predica, non fara egli mai frutto alcuno ne gli ascoltanti. Dice nella sua dottrina san Bonauentura. Egli dee molto il seruo del Signore mirare,doue ne ua,doue entra, con cui parla, & à cui si accosta; perche il uitio della carne, se non è assai graue nella colpa, è nōdimeno assai pericoloso ꝑ la fama. Nō si dee egli adunq; fidare alcuno in pēsare, che se egli in simili prattiche qualche fallo cōmettera nō debbia il suo Prelato saperlo, nè spargersene grido alcuno per la città; perche questo maledetto uitio è di tale qualita,che se si puo cō le cortine coprire,nō si puo però alle lingue celare. Egli ne staua Christo parlando con la Samaritana in una aperta, & rasa campagna,& presso un pozzo publico,doue si era per istanchezza posto à sedere; & con tutto questo se ne marauigliano,& ne restano i suoi discepoli attoniti, ueggendolo da solo à solo stare cō la Samaritana predicando; & non uuoi tu fratel mio,che si scandalizzino di fatti tuoi,se ti ritrouano con qualche dōna parlare secreto? Dice Cipriano in una epistola; Nè per

accidia

accidia, nè per auaritia, nè per fragilita sarebbe tallho ra l'huomo cosi cattiuo, se non si ritrouasse cosi alla mano, & presto il peccato. Onde non sarebbono tanti gli huomini uitiosi, se tanti uitii presti, & apparecchiati al bisogno non fussero. Si legge nel libro de la uita solitaria à questo modo; Il monaco, che se ne uà spesse uolte al mondo, & ne ua per lo monasterio tutto otioso, & col pensiero a spasso uagando, & che ha con donne familiarita, non restera di essere tentato giamai, nè di andarne alterato; perche tutti i uitii di questa uita si possono aspettando uincere, fuori che quello de la carne, che bisogna fuggendo uincerlo. Dice Seneca in una epistola; Ho ueduto io in Roma molti Senatori, e Consoli andarne à fatto in rouina, non per la superbia, che essi mostrarono, nè per la inuidia, che essi hebbero, nè per le ricchezze, che essi rubarono, nè per li tradimēti ne anche, che essi commisero, ma per la mala fama, che per conto di donne cattiuelle acquistarono; lequali sono, come il riccio; che senza lasciare uedere quello, che egli ha nelle uiscere, cō le acute spine, che ha fuori ci caua il sangue. Dice santo Augustino nelle sue confessioni; in quel punto, che io mi restai di essere Manicheo, & che diuentai Christiano, tu Signore mi comandasti, che io casto, & mondo fossi. Al quale comandamēto rispondo, e dico, che tn mi dia quel, che comandi, & poi comandami pure quel, che ti piace. Quando dice santo Augustino, Dammi quel, che comandi, & comanda poi quel, che à te piace, non uoleua altro dire, se non che senza l'aiuto, & gratia del Signore, non puo alcuno la castita, & purita del corpo osseruare.

Che

Che non dee il seruo del Signore farsi mutare da vn monasterio ad vn'altro; nè spesso vscire, per andare fra secolari. Et questo è vn capitolo molto notabile per li religiosi. Cap. LIIII.

INTRATE per angustam portam, quia lata est uia quæ ducit ad perditionem. Cosi dicea Christo à discepoli suoi nel settimo capo di san Mattheo, come se hauesse uoluto à questo modo dire; La porta, onde entrano quelli, che si saluano, è bassa, & stretta; & quella, onde entrano quelli, che si perdono, è alta, & larga. Et per questo uoi altri discepoli miei guardateui di entrare per la larga, ma per la piu stretta entrerete; perche la casa del cielo ha trista entrata, & buone stanze; & la casa dell'inferno ha buona entrata, & cattiue stanze: Non puo alcuno pretendere ignorantia, & dire, che le strade della salute non sappia, ò il camino della dannatione non uegga, poi che cosi chiaramente ci dice Christo, che la porta dell'inferno è ben larga, & aperta, & che quella del paradiso è strettisima. Et quello, che ci dee piu spauētare, si è il dirci, che assai piu sono quelli, che per la porta grande si perdono, che non quelli, che per la stretta si saluano. La porta grande è la uita licentiosa, & delitiosa, & la porta stretta è la uita ristretta, e uirtuosa; di modo, che poco piu, ò meno dalla uita, che ciascun fa, posiamo conoscere, che mira egli tiene, & doue ne andrà à ferire. Quel seruo del Signore, che tutto raccolto, & ristretto ne uiue, per la porta stretta se ne entra; ma colui, che delitiosamente, & con molta liberta uiue, se ne entra per la porta grāde: talmēte che i liberi, & dissoluti si perdono, & i raccolti, e ristretti si saluano. Dice à questo proposito san Bernardo: Il fondamēto di tutti i mali si è il lasciare andarne à spas-

nota

so il corpo,douunque può,& il dare licentia al cuore che egli pensi cio,che egli uuole. E da questa licentia ne nasce,che ogni dì il corpo nuoui uezzi ne chiede, & ne tormenta,& affligge ogni hora con nuoue cure il cuore. Egli è cosi stretta la porta del cielo,se non ui cape se non Christo solo,& qualche suo seruo; ilqual anche bisogna entrare di fianco,& scalzo,& ignudo; & se alcuno prosumerà di andarui altramente,non solamente non li sarà aperto,che non li serà nè anche risposto. Non hauendo Christo peccato,in casa stretta nacque,uita stretta elesse,dottrina stretta insegnò, & in croce stretta morì,e tu pensi douere per la porta ampia,& grāde nella gloria del cielo entrare? Esto te parati,quia nescitis,qua hora dominus uēturus est. Queste parole diceuaChristo a discepoli suoi nel XII. ca. di san Luca,come s'hauesse uoluto lor dire; Non usciate di casa,ꝑ quando uorrò io uenire; stiate prouisti, per darmi da cena; & miriate di non dormire, quando uerrò à chiamarui; perche potrà essere, che io uenga,quando uoi menó penserete,& che io chiami alla porta,quando nel piu bel dormire ui trouerete. Nō uuole il Signore assegnarci la hora,nella quale à casa nostra uerrà; accioche stiamo ad ogni hora, & ad ogni momento uigilanti. Et per dire il uero, nō tarda piu egli à uenire,che quanto noi finiamo di apparecchiarci; di modo,che da la nostra pigritia,ò diligentia il suo tardare,& uenire depende. Dice Vgo sopra queste parole in quel de arra animæ; Quando uuole il ladro rubare, non uorrebbe, che il padrone fosse in casa, ma fuori; non che stesse uigilante, ma che dormisse; non uorrebbe ritrouarlo apparecchiato,ma ispenserato; nè uorrebbe,che egli sapesse l'hora,ma che senza suspetto alcuno dormisse. Et euidente,& chiaro segno è,che non entra con buon proposito colui,che non uuole in casa altrui essere sentito. O

buon

buon Giesu, ò amore dell'anima mia, non sono le tue conditioni di ladro, ma del maggiore innamorato del mõdo, poi che uuoi, che ti aspettino in casa, che ti tengano la porta aperta, che non ti fuga alcuno il uiso, e tutti uigilanti ne stiano; e tutto questo non per altro, se non perche tu Signor mio, e Dio mio nõ uieni per rubare, ma per dare, non entri per spauentare, ma per tranquillare, nè monti per salire con scale le mura, ma per cercare bene à dentro le uiscere, & i cuori humani. Poi che Christo adunque non dubita nel suo uenire, giusta cosa è, che ci ritroui in casa, & che ritroui anche ben monda, & apparecchiata la stanza. Percioche se egli fuori ci ritrouasse, douremmo noi darli conto de la ingratitudine, che con lui useremmo in non riceuerlo, & della apostasia, nella quale caderemmo in absentarci. Puer Iosue non recedebat de tabernaculo, dice la scrittura sacra nel XXXIII. capo dell'Exodo, come se dire uolesse; Egli haueua il santo Mose per seruitore un garzonetto chiamato Giosue, ilquale era cosi honesto, & cosi ritirato, che non usciua dal santo tabernacolo giamai. Il nõ uscire Giosue dal tabernacolo è una figura del religioso, che dimora continouamente nel monasterio. Et nel dire, che Giosue era garzonetto, ne si accenna, che al giouane piu, che al uecchio, si acconuiene, & stà bene il uiuere ritirato, e da parte; perche la età giouenile è cosi pericolosa, che quanto piu uno è giouane, e di piu bel le uirtu risplenderà, tanto si dee meno in occasioni di errare porre. Non è senza gran misterio, che la scrittura sacra dica, che da che era garzonetto, si facesse Giosue uno habito di uiuere ritirato à quel modo senza uscire dal tabernacolo; perche ne si dà con questo ad intendere, che il monaco in fin da la sua fanciullezza si dee alla uirtu di stare rinchiuso, & ristretto, auezzare; perche quanto sta piu uno al-

bero couerto di terra, tanto meno i gieli l'offendono, ò i uenti il crollano. Dice il glorioso santo Anselmo; Da quella hora, che mi chiamò il Signore nel monasterio, deliberai di starui, come in una lunga prigione rinchiuso; ne penso, ne uoglio uscirne, finche piacerà al Signore di uolermi seco; percioche molta guerra ho io ne la mia cella con la carne, & col demonio senza che io ne uada à pormi ne' pericoli grādi del mondo. In queste cosi sante parole ci dà questo santo ad intendere, che il seruo del Signore dee prendere il rigore de la clausura, come chi in una prigione perpetua si ritroua, de la quale non spera uscire finche ne uada il corpo alla sepoltura, & ne salga la anima al cielo. Non uolle Christo apparire, ne consolare il buon san Thomaso finche egli non ritornò, & si riunì col colleggio apostolico, donde appartato si era. Le cinque uergini stolte, de le quali fa mētione Christo ne l'euangelio, per andare alla piazza à comprare dell'oglio, perderono di potere il desiderato sposo uedere. Di che possiamo inferire, che l'andare disutilmente uagando il corpo toglie le supreme consolationi de lo spirito. Colui, che se ne sta nel suo monasterio saldo, ha molte comodita di seruire à christo; perche anchor che iui la superbia il combatta, la inuidia lo tenga inquieto, la gola lo tenti, & la lasciuia lo molesti, potranno solamente questi uitii alterarlo, ma non gia abbatterlo. Il che non è cosi fuori del monasterio, doue sarà à pena tentato, che si trouera nel fango caduto. E tu non sai, che l'edificio discouerto facilmente ne ua in rouina, & il midollo fuori dell'osso tosto si secca, & il pesce fuori della acqua à un tratto si muore, & l'albero iscorticato subito si apre, & che il monaco fuori di casa ageuolmente si pde? Se la fanciulla Dina figliuola di Giacob non fosse uscita fuori di casa à uedere, & per essere uista, ne

il Principe Amon hauerebbe perduta la uita, ne ella ne sarebbe restata uiolata, & dishonorata. Se non si fosse il misero Giuda allontanato da la compagnia di Christo,& dal suo sacro collegio appartato, non haurebbe egli mai cosi enorme fallo commesso, ne sarebbe poi desperato morto. Se si fosse Esau stato in casa del padre suo,& non se ne fosse andato per le cãpagne cacciando,non haurebbe egli mai la primogenitura perduta,ne sarebbe Giacob stato prima di lui benedetto. Se l'audace di Simai se ne fosse stato con la sua casa di lungo in Hierusalem,come gli era stato dato quel luogo per perpetuo carcere, non haurebbe egli mai perduta la uita,ne li sarebbono state confiscate le robe. Questi sono assai notabili ricordi, & assai spauenteuoli essempi, perche non habbia alcuno ardimento di uscire dal monasterio,doue il Signore il chiamò,ne di appartarsi da la compagnia, con la quale il Signore lo unì. Che se egli à questo modo farà,sentirà gran giouamento da gli essempi buoni,e da li santi consigli,che hora da questo,hora da quello haurà. Quel religioso,che ne ua spesse uolte al mõdo,sempre se ne ritorna nel monasterio piu inuidioso,piu auido,piu alterato,piu pensoso,e meno deuoto,che quãdo ne uscì; di modo,che egli ha bene per qualche di che fare,per tranquillarne il cuore, & per confessarsi di quello,che la conscientia li ditta. Guardateui fratelli miei,diceua san Bernardo,de gli ingãni del demonio, perche non ui caui dal monasterio sotto colore di qualche bene, ò di troncare qualche male, perche se una uolta da la compagnia de' buoni ui caua,à poco à poco ui fara un di quelli,che ne la compagnia di cattiui si trouano. Non sapete uoi,che il lupo ne scanna la pecorella,che smarrita ne troua; che il falcone ne la palomba dismandata si ceua; che il ladrone ruba il uiandante, che troua solo; che il

fiume, che del suo letto esce, fa grandissimo danno, & che il monaco, che esce del suo monasterio, errante, & à fatto perso ne ua? Peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est, diceua il Signore ne' Threni di Hieremia, come se egli dicesse; Egli peccò Hierusalem peccato sopra peccato, & gliene diede per cio in penitentia il Signore, che inquieta, & trauagliata ne andasse tutta la uita sua. Allhora il monaco peccato sopra peccato commette, quando dimenticato de la professione, che à Dio fece, se ne ritorna di nuouo alle riuolte pericolose del mondo; & la pena di un cosi fatto apostata si è, che se ne uada poscia scornato, & mostrato da ogni huomo à dito, e sempre di se stesso discontento. Peccatum peccauit il monaco ritirato, quando rompe la obedientia, & procura la liberta: & quando fuge la compagnia de buoni, & si accompagna con li cattiui, & quando postasi ogni uergogna dietro le spalle licentiosamente, & senza conscientia ne uiue; & quando douendo orare si pone à mormorare. Egli pecca peccato sopra peccato il monaco, che non contento di andarne esso alterato anche gli altri ne altera, & non contento di mormorare anche gli altri à mormorare inuita; & non satio di cicalare fa anche à gli altri il silentio rõpere; & quel, che è peggio, non tiene per bene, se non quel, che egli approba; ne tiene per male, se non quel, che egli biasma. Dice san Basilio ne la sua regola; Non si dee il seruo del Signore dimenticare de lo stato santo, nel quale si pose, ne de la cosi alta professione, alla quale si obligò; percioche la palomba di Noe; finche ritrouò che portare in bocca, & doue fermare securamente i piedi, non usci de la arca, oue ella era, ne lasciò la compagnia, che ella haueua. Per rimesso, & debole, che si ritroui nell' heremo un monaco, ne uiue senza alcun dubbio piu securo nel mo-

nasterio

nasterio, che non sarebbe nel mondo; doue ui ha tanta liberta per peccare, & tante occasioni, per douere di passo in passo inciampare, & cadere; che pure che al Re si serua, poco si dà, che si trasgreda, & rompa la legge. Se il Patriarcha Abraam se ne fosse andato fuori di casa uagando, non sarebbe egli stato degno, che gli angeli in casa ritrouato l'hauessero, & datoli la buona nuoua del figliuolo, che egli desideraua. E se Gedeone non se ne fosse stato in casa à cribrare il grano, non gli haurebbe mai l'angelo dimandato il beueraggio de la uittoria, che hauere doueua. Quando Christo predicò alle turbe, & parlò del gran Battista, non lo lodò, perche stesse solo, perche andasse discalzo, perche mangiasse locuste, ne perche fra le bestie uiuesse, ma lo lodò solamente, & l'approbò nõ gia tanto perche all'heremo andato fosse, quanto perche nõ fosse poscia nel mondo tornato mai. E fin qui dice san Basilio. In quacunque domum intraueritis, ibi manete, & inde non exeatis. Parole dette da christo, à discepoli suoi nel x. capo di san Luca, come se hauesse questo uoluto dire; Io non ui astringo à stare piu in un luogo, che in un'altro; quello, che io uoglio, si è, che poi che ui sarete fermi in una casa, non ne usciate, ne mutiate facilmente stanza; perche la spessa, & frequente mutatione di luogo accenna, & mostra poca prudentia di chi lo fa. Egli si uuole molto qui ponderare, che quando disse Christo queste cosi alte parole, non le disse publicamente al popolo, ma in secreto à i discepoli suoi, per darci ad intendere, che quelli, che hanno questo nome di religiosi, à piu alte cose sono obligati, che non quelli, che là nel mondo chiamano secolari. Non predicò mai Christo in publico, ne comãdò mai cosa al popolo, come fece à q̃lli del suo collegio; à quali diceua, che andando in uiaggio nõ portassero bastone in mano, ne pane ne la
 tasca,

tasca, ne danai ne la borsa, ne camiscie doppie; perche questi consigli erano solaméte p li suoi amici,e p quelli,che pretendeuano essere perfetti. Dice S.Bernardo sopra queste parole; Non uieta Christo all'huomo uano,& mondano,che dimori in una casa uno anno,& che ne appigioni per l'anno sequente un'altra; là doue al perfetto,& religioso si oppone,perche l'habito,che una uolta prende,non lasci; & dal monasterio,doue entra una uolta, non esca. Mira ben fratel mio,mira,che non ti obliga Christo ad essere religioso, nè à rinchiuderti nel monasterio; quello, à che ti obliga,si è,che poi che una uolta quella maniera di uita elegesti, ui perseueri, e che poi che di tua uolunta la clausura promettesti, la osserui; percioche è gran segno di perfettione, che il monaco procuri di uiuere nel piu ritirato, & raccolto monastero, e fugga il luogo, che ha piu occasioni al peccare. Egli si uuole anche notare,che non disse Christo; Perseuerate ne la casa,che eleggerete,ma Non uscirete della casa,doue starete; per darci ad intendere,che il seruo del Signore non dee eleggere il monasterio piu ricco, nè dee fuggire il piu pouero, nè ꝓcurare il Prelato piu benigno, & ricusare di uiuere con quello, che è piu della uita religiosa, & ritirata zeloso; ma dee pregare il Signore, che lo illumini, quanto allo stato, che egli dee eleggere, & lo ui lasci fino all'ultimo perseuerare. Quia dilexit mouere pedes suos, & non quieuit,domino non placuit, diceua il Signore per bocca di Hieremia nel XIIII. capo, come se hauesse uoluto dire; Perche non uuole Israel tenere i pie saldi, nè tranquillo,& quieto il pensiero, ne ua egli disconsolato,& malcontento, & se ne sente anche il Signore offeso. Non è senza gran misterio il dire prima, che nõ tenea saldi i piedi,& il soggiungere poi tosto, che nõ tenea quieto il pensiero,& finalmente,che se ne ritro

uaua

uaua con lui sdegnato il Signore; perche ne si dà in questo dal propheta ad intendere,che il principio,onde si perde,e ne ua il monaco in rouina, si è l'andare, & uenire dal mondo, & il non potere starsi saldo nel monasterio. Quel seruo del Signore,il quale non sta saldo,& quieto nella religione,ma ui sta come di passaggio, à guisa di colui, che alloggia in una hosteria per poche hore; non ne uiura col cuore tranquillo giamai, & ne darà assai che fare al suo Prelato; percioche quel dì,che non potrà hauere licentia per andare fuori, non resterà di andare del continuo per la casa mormorando, & parlando pieno tutto di stizza. Non si laméta il Signore per bocca di Hieremia, che Israel mirasse con gli occhi, nè che toccasse con mano,nè che con la lingua parlasse, nè che con le orecchie udisse,ma che co' piè caminasse, per darci ad intendere,che piu pecca in una uscita, che fa il monaco dal monasterio al mondo, che non fa in un mese,che nel suo monasterio si sta rinchiuso. Dice à questo proposito santo Anselmo; Il dire Christo, Qui lotus est, non indiget,nisi ut lauet,è un dire, che non basta,che il seruo del Signore si possa uantare della castita, della pacientia, & della astinentia, se non uuole di altro canto starsi saldo, & quieto in casa; percioche al parer mio alhora ne tiene il monaco mondi i piedi, quãdo ne ha egli nel suo cuore tutti i uani discorsi tronchi. Quel religioso,che cerca di andare ogni dì al secolo,ha da abhorrire necessariamente il choro, ha da dire senza attentione alcuna le hore,ha da dire la messa infretta,ha da allontanarsi dalla uisita de gl'infermi di casa,& gli ha anche à rincrescere,quando ne uiene la notte, perche se uno anno durasse il giorno, tanto egli si induggierebbe à ritornarne nel monasterio. Non basta lauare i piedi, che ci cauano dal monasterio,& ci conducono à rouinarci nel mondo, che bisogna

gna anche troncarli; perche fino al dì di hoggi non si è ueduto, che ne sia andato alcuno in cielo camindão, ma contemplando si bene. Egli ci dà Christo licentia, per troncarci i piedi, & per cauarci anche gli occhi, se uedremo, che ci scandalizzino. Et alhora il seruo del Signore si tronca i piè, co' quali camina, quando dal suo cuore suelle dalle radici quello, che lo altera, & inquieta; perche è impossibile, che possa alcuno tenerne i piè saldi, se i pensieri del cuore inquieti, & alterati ne uanno. Lasciane adunque uia i negotii del tuo fratello, lasciane quelli del tuo amico, lasciane quelli di tuo nepote, e quelli, che tuoi stessi anche sono, e stattene fermo, & quieto nel monasterio; perche non ti mancheranno iui molti nemici, co' quali combatti senza che ne uadi altramente à cercare de gli altri di nuouo al mondo. Dice l'Abbate Cassiano, che di tre mila monaci, che uiueuano in un monasterio di Thebaide, nessuno di loro giamai dimandò licentia per andare fuori; ma che quelli solamente ui andauano, che comprauano le palme, per intesserne poi uarie cestelle, & che ne uendeuano poi le cestelle, e sportelle fatte. Dice Vgo de arra animæ; Se egli ti parrà, fratello, che il monasterio, doue tu uiui, sia pouero, e che il Prelato, che iui ti ha da comandare, sia aspero, e che il luogo, doue starai, sia insalubre, e che il trauaglio, che iui ne passi, sia molto, bisogna per amore di Christo soffrirlo, poi che non ne uenisti alla religione per uiuerne dilicata, e delitiosamente, ma per saluarti l'anima. O tu sei buono, ò tu sei cattiuo; se tu sei buono, dimmi di gratia, che ti puo egli mai fare il Prelato? Che se tu sei cattiuo, & mal disciplinato, pensi, che ti habbia à mancare un'altro Prelato, il quale sia un manigoldo della uita tua iscapestrata? Nella guisa, che il chirurgico non è crudele, nè fiero, se non quando qualche isconcia ferita, ò pericolosa

ricolosa apostema truoua, cosi nō è il Prelato, nè puo essere crudele, & rigoroso, se non quando ritroua dissoluto il suo suddito, e perso. Onde se uedremo un cosi fatto monaco mormorare, ò dire, che uuole essere mutato, posiamo dirli, che à se stesso ne dia la colpa, & non à colui, che ne gouerna, & regge la casa. Diceua nelle collationi de' padri l'Abbate Abraam queste parole; La piu sottile, e piu secreta tentatione, con la quale il demonio i serui del Signore ne tenta, si è, quando sotto colore di qualche bene dal corpo della communità li caua, perche in piu liberta ne uiuano. Percioche egli molto ben sà, che in quel punto, che si lascia il monaco in sua liberta, si puo tenere del tutto perso. Dice san Basilio in una sua antica regola; Non dee il seruo del Signore fare conto del monasterio, doue egli uiue, cioè se salubre, ò insalubre sia il luogo; ma si bene, se poche occasioni di peccare ha: nè si dee eleggere il Prelato, che molte consolationi li dia, ma che nelle sue tentationi il soccorra: nè dee nell'ordine procurare di hauerui familiari, & amici, ma di douere conuersare con quelli, che sono piu santi: nè si dee prendere noia del molto, che egli trauagli, ma del poco frutto, che egli ui faccia. Scriuendo san Bernardo à Roberto monaco li dice: Non pensare Roberto, che per mutarti da Roma à Parigi, & da Parigi à Borgogna, ò da Borgogna à Normādia, habbi à uiuere piu consolato, ò à uiuerne men tentato: perche il bene, ò il male, che noi patiamo, non procede dal luogo, doue uiuiamo, ma dal contēto, ò discontento, che nel cuore serbiamo. Conchiudiamo qui adunque, che il seruo del Signore dee essere, come l'albero, che ad ogni uento resiste, & come la colonna, che non si torce, nè piega mai: perche altramente, è egli, come il uiandante, che fa molte hosterie, & ui ha pochi amici: e nella guisa, che fa la banderuola sul

campanile,che ad ogni uento si uolge: ad ogni capitolo, che si fa,uuole esser mutato anche egli.

In quanta stima l'huomo di verità si tiene, & quanto è gran male l'essere l'huomo tenuto bugiardo, sopra la quale materia belle figure si toccano.
Cap. LV.

PERDES omnes,qui loquuntur mendacium,diceua il buon Re Dauid nel quinto Psalmo, come se dire uolesse; O grande Iddio di Israel,bẽ conosco io naturalmente di te, che tutti quelli, che oprano malamente,abhorrisci; & tutti quelli, che dicono le bugie, distruggi. Egli dee essere la bugia grã peccato,poi che il Signore ne dà cõtra di lei cosi terribile sententia,cioè, che egli ne darà à filo di spada tutti gli huomini bugiardi. Egli si dee molto ponderare,che Iddio nel generale diluuio perdonò à Noe, ne la rouina di Sodoma liberò di quel grande incendio Loth, ne la desolatione di Hierico saluò Raab, ne la cattiuita di Babilonia dispensò con Hieremia, di maniera,che non usa mai il Signore tãto la sua giustitia,che non ui mescoli anche de la clementia,saluo che con gli huomini tramposi,& bugiardi,à quali giura di non douere perdonare giamai.Dice Seneca nel primo libro de ira; Non è uirtu,che gli Iddii piu uolentieri premiano,che la uerita; ne è uitio, che essi piu tosto castighino,che la bugia.E di qui nasce, che all'huomo bugiardo ne si crede la uerita, ne la bugia soffrisce. Dimandato il philosopho Epimenide, che cosa si fosse uerita,rispose; La uerita è quella,che regge i cieli,illumina la terra,mantiene la giustitia, gouerna le Republiche, conferma le cose chiare, & le dubbiose chiarisce. Parlando Chilone philosopho de la uerita diceua; La uerita è una torre maestra,

che mai non cade, un scudo, che non si passa, un tēpo, che non si inturbida, una armata, che non perisce, un fiore, che non si ammarcia, un mare, che non si altera, & un porto senza pericolo. Dimandato Anassarcho philosopho, che li pareua de la uerita, rispose; La uerita è una sanita, che mai non si inferma, una uita, che mai non muore, una medicina, che tutti sana, un sole, che mai non pone, una luna, che non ecclissa, una porta, che non si chiude, & un camino, che nessun stā-ca. Eschine Oratore in una inuettiua contra Demosthene diceua; Ha in se cosi gran forza la uerita, che senza essa la fortezza è debole, la prudentia è malitia, la temperantia è miseria, la giustitia è sanguigna, la humiltà è traditrice, la pacientia è finta, la castita è uana, la ricchezza è persa, & la pieta è superflua. Dicea Platone nel suo Thimeo; Se uolete, ò Athenesi sapere, che cosa si sia uerita, io ui dico, che è un centro, doue tutte le cose si riducono, & si riposano; è una stella tramontana, per la quale tutto il mondo si regge; è uno antidoto, col quale tutti si curano; è una ombra, sotto la quale ogn'un si riposa; è un uersaglio nel quale tutti tirano; & è anche il punto, nel quale pochi accertano. Egli doueuano per certo questi cosi gran philosophi essere assai amichi de la uerita, poi che con tanti, & cosi honorati titoli la essaltarono; perche tardi, ò non mai comenda molto la lingua cosa, che molto anche il cuore non la ami. Quando il figliuolo di Dio, & il primogenito de la eternita diceua un di predicando, Ego sum ueritas; & quando anche ginocchiato dinanzi à Pilato diceua, Ad hoc ueni in mundum, ut testimonium perhibeam ueritati, piu sollimò la uerità, che altri mai si facesse, & piu si obligo à fare per lei, che altro huomo mai, poi che p predicarla ne fu da gli Hebrei perseguitato, & per difensarla ne fu condennato à morte. Dice Augustino

ſopra ſan Giouanni; In queſta parola, Ego ſum ueritas, parla Chriſto piu altamente, che tu non penſi, & piu miſterioſamente, che tu non penetri; perche poſſiamo di tutte le creature dire, che parlano la uerita, che trattano la uerita, che amano la uerita, & che participano de la uerita, là doue ſarebbe gran bugia dire del figliuolo di Dio, che participi de la uerita, perche egli è la iſteſſa, & ſomma uerita. Colui, che non ha piu, che una parte di uerita, certo è, che biſogna, che egli habbia anche un'altra parte di maluagita, ò di dapocchezza; & non potendo di Chriſto dirſi, che in lui ne colpa, ne ignorantia ſia, ne ſegue di neceſsita, che egli ſia il Dio de la uerita, & il principe de la bõta. Se egli haueſſe uoluto il figliuolo di Dio acconſentire alle bugie de' ſacerdoti, & alle hipocriſie de' phariſei, non ſarebbe ſtato mai dauanti à Pilato accuſato, ne da Pilato à morte condennato; ma eſſendo il benedetto Gieſu la ſomma uerita, & la eterna bõtà, eleſſe anzi morire, che mentire, & perdere anzi la uita, che le bugie fauorire. Dice Chriſoſtomo ſopra ſan Mattheo; In queſto potrai tu conoſcere, quando il Signore Iddio ama la uerita, che ne la ſua cõpagnia riceuette la prophana Madalena, la inamicata Samaritana, la donna adultera, l'uſuraio Mattheo, il ricco Zacheo, l'aſſaſsino ladrone, il perfido Pietro, & il beſtemmiatore Paolo, ne uolle mai nel ſuo collegio accettare alcun trampoſo, & bugiardo; talmente, che non puo eſſere diſcepolo di Chriſto colui, che huomo di uerita non è. Ne auferas de ore meo uerbum ueritatis, diceua Dauid nel Pſalmo CXVIII. come ſe dire uoleſſe; Poiche io mi pregio Signore di eſſere tuo ſeruo, & mi ritrouo dedicato nel tuo ſeruigio, non permettere, che il mio cuore alcuna uanita penſi, ne che la mia lingua altro, che la uerita, dica; poi che nõ ti puo eſſere l'huomo bugiardo accetto. Egli

si uuole molto qui ponderare,che il propheta nõ prega Iddio,che li guardi la uita,nè che li conserui l'honore,nè che li difenda il regno, nè che gli essalti i figliuoli,nè che gli accresca le facultà,nè che piu fama li dia,ma che nõ li lasci dire bugia,come colui, che tenea di certo,che se nella anima bonta alcuna non si ritroua,non le si uedra nè anche in bocca uerita alcuna. Questa è una oratione,che tutti fare dourebbono, & una dimãda, che ogn'un dourebbe su la lingua hauerla,cioè che ci conserui il Signore la bonta nel cuore, e da le bocche nostre la parola de la uerita non tolga; percioche non può un'huomo bugiardo essere buon Christiano giamai. Nequaquam moriemini, sed eritis,sicut Dii scientes bonum,& malum,diceua nel terzo capo del Genesi il bugiardo , & astuto serpẽte alla prima nostra madre Eua nel paradiso terrestre, come se le dicesse; Voi,anchor che di questo uietato pomo, mangiate,à nessun modo morrete, anzi ui si aprirãno in modo gli occhi dell'intelletto,che à guisa di Iddij, saprete il bene , che douete elegere , & il male, del quale guardare ui dourete. Ecco qui la prima bugia, che il mõdo sentì,ecco qui il primo bugiardo,che fu il demonio,ecco qui la prima donna ingannata , che fu Eua, & ecco qui, donde tutta la dannatione de la generatione humana seguì ; perche se nõ hauesse Eua à quella bugia creduto,nè sarebbe ella morta giamai, nè sarebbe andato il mondo in rouina. Dice santo Augustino sopra il Genesi ; Tu menti demonio bugiardo,tu menti,perche come tu cadesti dal cielo,per uolere à Dio agguagliarti,cosi morirà anche Eua, se nõ uorra al Signore Iddio obedire . O quanto grauissimo peccato dee essere la bugia,massimamente quando è pernitiosa ; poi che fu Eua cacciata dal paradiso solamente perche la credette, hora che pena meriterà colui,che haurà ardimento di dirla ? Poi che tutte

le

le cose prendono la denominatione da i primi princi pii loro, essendo Christo il principio de la uerita, & il demonio principio, e padre della bugia, potremo noi con molto uerita dire, che come tutti coloro, che dicono la uerità, hanno per signore Christo, cosi tutti i bugiardi hanno per lor padrone il demonio. Quando il figliuolo di Dio diceua à gli Hebrei, Vos ex patre diabolo estis, non li chiamaua figliuoli del demonio, perche creati, ma perche ingannati gli hauesse. Et lo ingãno era questo, che come figliuoli del padre loro difensauano la bugia, che appresa ne haueuano, & impugnauano la uerita, che insegnaua lor Christo. Dice Cirillo sopra il Leuitico; Se il demonio è padre de la bugia, non sarà medesimamente l'huomo bugiardo figliuolo del demonio? Dice anche santo Anselmo; Essendo Iddio Signore di tutto il mõdo, può ben egli dispensare nel delitto del furto, perche non sia il furto peccato. Il che non può egli fare nel peccato de la bugia; percioche essendo egli somma, & perfetta uerità nõ si può da la uerità distorre, perche alla sua diuina potẽtia repugna, che in Christo bugia alcuna si troui. Egli si uuole molto ponderare, & ci dee anche spauentare, che non chiamasse Christo nè il soperbo, nè il geloso, nè l'inuidioso, nè l'auaro, nè il lussurioso, nè il ladro, nè il furioso, figliuolo del demonio, ma solamente l'huomo bugiardo. Di che possiamo inferire, che si può bene il bugiardo chiamare indemoniato. Dice santo Augustino nel decimo delle sue confessioni queste parole; Io ho ueduti molti cercare di ingannare altrui, & non ho ueduto anchora nessuno, che essere uoglia ingannato. Ho anche ueduto molti mentire, ma non ho ueduto alcuno uolere, che altri il mentisca; di modo, che questa si è la natura del bugiardo, che con lui ogn'huomo dica la uerità, & egli solo con tutti gli altri la bugia parli. Men

dace e

daces filii hominum in ſtateris ſuis, ut decipiãt ipſi de uanitate in id ipſum, dice il Pſalmiſta parlando de' bugiardi, come ſe egli diceſſe; Se i figliuoli de gli huomini ſono bugiardi nelle parole, che dícono, molto piu mendaci ſono ne' peſi; che eſsi hanno; perche nè ſerbano nella linguetta fedeltà, nè lealtà nel peſo. Il propheta in queſte parole tocca un'altra maniera di bugiardi, & un'altra ſorte di bugie, e ſono quelli, che opere finte fanno, & che carichi, e couerti di hipocriſie ne uanno; talmente, che come altri con la bocca mentono, coſi eſsi mentono con le opre. Quanto è men degno, e di men pregio il corpo, che la anima, tanto è maggiore la bugia, che ſi commette con l'opera, che non quella, che con la bocca ſi dice; perche la parola bugiarda ſolamente inganna, là doue la operatione dell'hipocrita non ſolo inganna, ma danna anche. Falſo peſo è, & in falſo peſo ſi peſa colui, che proſume molto, & merita poco, tiene ſe per giuſto, & gli altri per peccatori, loda aſſai le opere ſue, & biaſma forte le altrui, è altro da quel, che pare, & pare altro da quello, che egli è; zela la bonta, & finge la uerita, & finalmente brama, che tutti lo lodino, & non ſoffriſce, che gli ſi opponga alcuno. Dice ſanto Ambrogio nell'Exameron; Colui ha falſo il peſo, & dice anche le gran bugie, ilquale eſſendo Re fa le opere di Tiranno, ò che eſſendo Chriſtiano ne uiene, come gentile, ò che eſſendo Prelato ne ua da publicano, ò che eſſendo religioſo ſi conſerua tutta uia i guſti del mondo, ò che eſſendo hipocrita uuole eſſere tenuto per ſanto. Tutti queſti ſono ingannatori, tutti ſono bugiardi, tutti ſono ſeditioſi, & ſimulatori, de la cui cõuerſatione, come del fuoco, fuggire, & guardare ci dobbiamo; percioche nella chieſa di Dio fanno aſſai maggior danno quelli, che con opere finte, & ſimulate ne uanno, che quelli, che parole bugiarde, & falſe ne dicono.

cono. Dice ſanto Anſelmo a queſto propoſito; O per bene,ò per male,che ſia,aſſai piu parla l'huomo operando, che non parlando; perche piu ſi muouono i cuori de gli huomini per quello, che ueggono fare, che per quello,che odono dire. I priuilegii dell'huomo,che dice uerita,ſono queſti, che ne può egli per tutto andare,con tutti può contrattare,non dee di alcuno temere, non lo può alcuno accuſare, ogni uno può confidarſene,& può anche per tutti i luoghi, onde egli ua,andarne col uiſo aperto,Il trauaglio all'incontro dell'huomo bugiardo ſi è,che ſe egli dice una bugia,biſogna con altre bugie mantenerla; & di piu di queſto,biſogna giurare,& ſpergiurare per Dio, & per la uita de' ſanti ſuoi, & per li ſanti Euangelii, & per le uite de' ſuoi piu ſtretti parenti, & per li ſecoli anche de' ſuoi paſſati. Dimandato Demoſthene,quale doueua eſſere l'amico,che l'huomo fare ſi doueua, riſpoſe; Per uolere eleggere un'amico, non biſogna far conto ſe egli è ſauio,ò prudente,ò inuitto,ò ualoroſo,ò ſolecito,ma ſe egli è amico de la bōta, & ſe oſſerua con tutti la uerita; perche all'huomo di uerita poco è,che tutto il mondo gli ſi confidi. Scriue Spartiano,che hauendo una uolta detto l'Imperatore Traiano, che non haueua mai nella elettione di alcuno amico errato,e dimādato de la ragione di queſto coſi bene accertare ſempre,riſpoſe queſte parole; La cagione,perche io fui ſempre in queſta parte fortunato,ſi è,perche io mai non tolſi uno per amico, che foſſe auaro,ò notato per bugiardo; perche con lui, che è auaro,ò bugiardo,non ſi può una uera amicitia hauere. Dice ſan Gregorio nel paſtorale, Il ſeruo del Signore dee contrattare con uerita, e dire la uerita; & ſe la conſcientia non lo ui aſtringe,aſtringaloui la uergogna, poi che non ſi può ad un'huomo maggior affronto fare, che farli ritrouare una bugia ſul uiſo.

Certo

Certo,che sono grandi i trauagli,che un mercadante passa, perche per bugiardo nol tengano, & ne perda ccn quelli,co' quali egli cõtratta,il credito.E uolesse Iddio,che lo facessero cosi tutti gli huomini,che pro sumono di essere stimati molto,& in tutte le cose cre duti; ad alcuni de' quali tanto si dà il dire de le bugie, come di mangiare una faua. Dice Seneca in una epistola; Percioche tutte le cose nel costume consistono,che noi prendiamo, se noi ci auezzeremo à mangiare poco,con questo costume ce ne andremo; se à dormire poco, di poco sonno resteremo contenti; se à dire molte bugie,con questo ci resteremo, talmente che molti huomini sono, che nel modo, che si ritrouano auezzi di mãgiare ogni dì,cosi hanno anche per costume di mentire,e dire ogni hora de le bugie. A tutto il mõdo è noto,che la migliore pezza del nostro arnese,& la piu ricca gioia del thesoro nostro nõ è la parentella,non il fauore,nõ le ricchezze,ma è solamẽte l'honore, ilquale non hebbe,nè haurà giamai l'huomo bugiardo,poi che nõ ha credito con huomo alcuno,nè cosa dice,che gli si creda.Annibale principe di Cartaginesi fu molto animoso in imprendere le guerre,molto ualoroso in seguirle, & assai auenturato in finirle,e nõdimeno è molto da Tito Liuio biasmato,& notato di perfido,di ispergiuro,e di bugiardo,perche non daua egli mai à gli amici suoi quello, che lor prometteua,nè osseruaua quello, che con gli inimici capitulaua. Non fece à questo modo Gneo figliuolo del gran Pompeo,il quale hauendo inuitati a cena seco in mare sopra una sua galera Ottauio, & M. Antonio suoi mortali nemici, & essendoli detto all'orecchio da Menodoro Capitano de la sua armata,che se esso si contentaua,haurebbe gettati, & affocati in mare quelli due suoi nemici; Se io fossi Menodoro,come se' tu, rispose, fatto lo haurei; ma per-

che sono Gneo Pompeio,non uoglio farlo; percioche se cosi fatto caso auenisse,essi con gloria morrebbe,& io con eterna infamia uiurei. Queste parole sono certo degne di un cosi fatto caualiere,& figliuolo di un cosi gran Principe, quale fu Pompeio. Scriue Herodoto, che quando gli Egittii faceuano le loro confederationi,& leghe con altri popoli, legauano strette insieme le dita grosse di ambe le parti, & ui si dauano tosto l'un l'altro una punta di lancietta, per farne saltare fuori il sangue; il quale l'uno all'altro con la lingua leccaua; per dar cõ questo atto ad intendere, c'haurebbono prima tutto il lor sangue sparso, che uenire l'un l'altro meno della fede data. Giura un bugiardo per nostra Signora di Monferrato, per li corporali di Dacora, per la sepoltura di san Vicenzo,& per la croce anche di Carauaca solamente, perche si creda loro una grã bugia; la quale tanto meno fede acquisterà, & meno si crederà, quanto con piu giuramenti si afferma. Egli è regola infallibile, che quando alcuno qualche cosa con gran giuraméto afferma,è segno, che pensatamente mente. Men male giudicherei io,che il padre al figliuolo,& l'amico all'amico, & il Signore al seruitore qualche errore di fragilità perdonassero,che non, che disimulando ne lasciassero alcune loro bugie impunite; perche nõ è uitio alcuno,alquale il tempo non tronchi le ale,fuori che à quel del mentire, che con la uecchiezza sempre maggior forza riprende. Non basta,che uno questo uitio del mentire non habbia,che anche bisogna, che si allontani da colui,che è di questo uitio infetto; percioche quando uuole alcuno qualche gran bugia dire, subito si uolge à torno, e ui allega qualche suo amico per testimonio. Onde tutti quelli, che cosi fatta bugia ascoltano, tanta colpa sopra l'amico riuersano,che l'approba,quanta al bugiardo principale, che la dice.

la dice. Ritrouandomi io una uolta in palazzo, diceua uno amico mio, che esso, & io haueuamo gia nauigato insieme di compagnia in una forte galera, la quale era di scorcie di cannella tutta. Et il dirlo fu nulla rispetto à quello, che ne seguì; perche à me tosto uolgendosi uolle col mio testimonio cio, ch' egli haueua detto, approbare. Et io, che non hebbi ardire di farlo restare bugiardo, me ne restai per bugiardo anche io. Vn'altra uolta essendo io andato à predicare à Cesare in palazzo, e portando in mano una canna, per sostentarmi nel dolore, che le podagre mi dauano; quel medesimo amico dinanzi à molti disse, hauermi egli gia data una cosi fatta canna, che da nodo à nodo capeuano due grā misure di uino. Egli è all'huomo uirtuoso gran scorno l'hauere per amico un, che nō dica il uero; che io per me dico, che certo nō sapeua, che farmi, nè come risoluermi con quello amico bugiardo, se non fuggire, onde egli staua, & allontanarmi, onde egli parlaua; & quanto egli meco, e col mio testimonio publicamente approbaua, di tutto me ne andaua io poscia secretamēte à disdirmi. Egli dee adunque essere lontano dalla bocca del seruo del Signore il uitio del mentire; percioche il dire una cosa per un'altra non è nella bocca del secolare altro, che bugia, là doue nella bocca del religioso è sacrilegio.

Che le infermità, che il Signore dà à serui suoi, piu sono per dare loro materia, onde possano meritare, che per castigarli. Cap. LVI.

QVVM infirmor, tunc fortior sum, diceua l'Apostolo al quarto capo della prima à Corinthii, come se dire uolesse; Non mi ritrouo mai cosi sano, come quando sto infermo; non mi sento cosi gagliardo giamai, come quando sto debo-

le; non ho mai tante forze,come quando ho la febre, nè mi ritrouo mai meglio, che quando ſtroppiato mi ueggo. Egli ci dice qui l'Apoſtolo una gran parola, una nuoua ſententia, & una coſa anche non udita piu mai; poi che ammette quello, che noi diſcacciamo, approba quello, che noi biaſmamo, difenſa q̃llo, che riprobamo,loda quello,che noi uituperiamo,& ſi ral legra anche con quello,che noi abhorrimo. Chi ci ui ue hoggi nel mondo coſi inſenſato, & attonito, che non ſi rallegri piu ſtando bene,che ſtando male,e piu ueggendoſi ſano,che infermo,e piu gagliardo,che de bole? Quando adunque dice l'Apoſtolo, che quanto piu indeboliſce,piu ingagliardiſce; e che quanto piu la infermita lo trauaglia,tanto piu alleuiato del male ſi truoua,pare certo,che coſa dica del tutto contraria à quello,che la natura noſtra richiede,& à quello che tutto il mondo con una bocca afferma. Non è egli ſenza miſterio, che non dica l'Apoſtolo, che quando egli predicaua,ò caminaua, ò digiunaua, alhora ſi ritrouaua piu ſano,e ſi ſentia piu contento,ma ſolamen te parla,& dice, che quando ſi ritrouaua male in letto,alhora piu sforzo haueua,& godeua di piu riposo. Per bene intendere l'Apoſtolo ſi uuole qui notare, che una delle coſe,che piu gli huomini in queſta uita deſiderano,e che piu anche procurano, ſi è la conſeruatione della uita,& la ſanita del corpo. Et in effetto gran ragione hanno, poi che con la ſanita nõ è perſecutione,che nõ ſi ſoffriſca,nè pouerta, che nõ ſi paſsi. Et che queſto ſia il uero, aſſai chiaramente ſi uede da queſto, che ſe noi con qualche amico parliamo, ò di qualche coſa importante il preghiamo,ſubito l'iſcon giuriamo,& diciamo,che per uita ſua, e coſi li dia noſtro Signore ſanita,quello,che li dimandiamo,ci dia, & à quello, di che lo pregamo, condeſcenda; di modo,che il maggiore sforzo,che ſi puo fare con alcuno

è iſcon-

è iſcongiurarlo per la uita. Non giuraua mai il ſanto Gioſeppe in Egitto, ſe non per la ſalute di Pharaone; & quãdo il Re Cirro diede libertade à gli Hebrei, p che ſe ne ritornaſſero à caſe loro in Giudea, non fu al tro lor detto, e pregato da li corteggiani, & familiari di Cirro, ſe nó che pregaſſero per la ſalute del Re, tal mente che tra li beni di fortuna la ſanita del corpo è il maggiore. Non erat in tribubus eorum infirmus, diceua Dauid nel CIIII. Salmo parlando de' priuilegii, che il Signore diede à gli Hebrei, come ſe dire uoleſſe; Li cauò dall'Egitto, li liberò di ſeruitu, li riposſe in libertà, ne ucciſe i nemici loro, gli aperſe il mare roſſo, diede loro la manna del cielo, & un Capitano anche aſſai ualoroſo; & quello, che non è bene à tacere, nè diſsimulare, non ſi uidero mai infermi fra coloro, ne hebbero di medico giamai biſogno. Che coſa manca à colui, cui ſanita non manca? Che coſa ha colui, che ſanita non ha. Con la ſanita ogni trauaglio ſi tolera, là doue con la infermita non ſi può uero piacere ſentire; perche io per me mi tengo per impoſsibile, che poſſa ridere, e rallegrarſi un cuore, ſe di altro canto nel medeſimo tempo ſi ſente il corpo miſeramente ramaricare, e dolerſi. Che gioua l'hauere buon letto, ſe non ui ſi può chiudere gli occhi al ſonno? Che gioua hauere perfetto uino, che odori, ſe gli ſi comanda, che altro, che acqua di orgio non beua? Che guſto può prendere alcuno in hauere molti danari, ſe la maggior parte biſogna ſpenderne co' medici, e co' ſpetiarii? Egli dicea Seneca à queſto propoſito; Egli è coſi gran coſa la ſanita, che per ſerbarla, e conſeruarla, non ſolamente ueghiare douremmo, ma nè chiudere nè anche mai gli occhi al ſonno. Ma oime, che non ſi conoſce la ſanita giamai finche del tutto perſa l'habbiamo. E con tutto queſto dice l'Apoſtolo, Quum infirmor, tunc fortior ſum, cioè che quã

do si ritrouaua infermo, piu si sentiua gagliardo; & & quando piu si ritrouaua debole, piu si sentiua forte. Il che si conosce essere uero, poi che in tutte le orationi, che egli faceua, benche pregasse il Signore, che dalle tentationi lo liberasse, non lo pregò giamai, che le infermita li togliesse. Virtus in infirmitate perficitur; diceua anche il medesimo Apostolo nel duodecimo capo della seconda à Corinthi, come se egli dicesse; Come l'animoso ne' pericoli si proua, & l'oro nel fuoco, e'l compagno per uiaggio, & il frumento nel molino, cosi si proua nelle infirmita sue il uirtuoso. Dice il glorioso santo Augustino sopra queste parole; Non solamente si proua, ma si approba anche la grandezza della virtu in colui, che si troua infermo, poi che in lui ha la astinentia luogo per lo poco mangiare, vi si essercita la charita nel seruire l'infermo, ui si uede la pacientia in soffrire la infermita, ui si ritroua l'amore di Dio in prendere la parte del Signore, & ui ha anche l'amore del prossimo in perdonarli; perche non è cosi insensato infermo, che non habbia piu pensiero di curarsi, che di uendicarsi. Scriuendo Plinio il nipote à Fabato dice; Credimi Fabato, e non dubitarne, che io non lessi mai in alcun libro, come conuiene, che in questo mondo viuiamo, quale lo ci insegna colui, che si troua infermo; il quale ne per superbia si inalza, ne la lussuria il cõbatte, ne l'abbatte l'auaritia, ne lo molesta la inuidia, ne la ira l'altera, ne la gola il sottopone, ne l'accidia lo fa ispensierato, ne per l'honore ne perde il sonno. Piacesse à Dio, Fabato mio, che cosi buona fortuna sopra me ne cadesse, ch'io tale mi fussi, è cosi buono, quale giurai, e promisi nel tempo, che io male in letto mi ritrouaua. Ma oime, che quanto nella infermita prometto, di tutto poi tosto, che mi veggo sano, punto non mi ricordo. Quanto à me dico, e giuro, che in

quelli

quelli giorni,che io male mi ritrouo,non mi ricordo ne di affettione,ne di pasſione,nõ di amiſta,ne di nemiſta,non di ricchezza, ne di pouertà, non di honore,ne di infamia, ma ſolamente per tormi uia un dolore di teſta,ne darei quanto in mia caſa mi trouo. E fin qui dice Plinio. Dice ſan Bernardo ſcriuendo à Donato monaco queſte parole; Ho inteſo, come tu ti ritroui infermo, e quartanario; ſe io ne ſento deſpiacere,e ſolo del deſpiacere,che tu ti prẽdi; perche mi dicono,che ne ſtai coſi ſtomacoſo, & melanconico,che ne vuoi parlare, ne ti laſci uiſitare. Per conoſcere, ſe uno ſia perſona ſauia, e catholica anche, mi baſta queſto ſolo, che io infermo, e in letto il veda; perche di colui,che nõ caua delle ſue infermita qualche utile,non direi io mai, che egli ne andaſſe per la ſtrada del paradiſo. Scriue Cicerone in una epiſtola ad Attico; Egli ſarebbe gran bene, Attico amico mio,ſe poteſſe l'huomo uiuere ſenza mangiare,e ſenza bere,ma aſſai meglio ſarebbe, ſe egli poteſſe paſſarla ſenza ſdegnarſi; perche i cibi, che noi mangiamo,non ci corrompono piu che gli humori, la doue queſti traditori di ſdegni ci conſumano fino all'oſſo. Ci conſumano lo oſſo,e ci bruciano le viſcere gli ſdegni,che ci togliamo,e gli ſpauẽti, che ci aſſaliſcono. Il che aſſai chiaro ſi uede in queſto, che un ſdegno ſolo,uno affanno,un poco di diſſaporre ne ĩferma l'huomo, e dalla infermita ne uiene à morire. Credimi Attico,e non dubitarne,che il molto mangiare, & il diſordinato bere le beſtie ſole, e gli huomini beſtiali ſoli ammazza, perche gli huomini, che ſono ſauij, e diſcreti non muoiono di altro mai,che di ſdegno,e di affanno. E tu non ſai per iſperientia,che di que' duo manigoldi, che ne menano alla morte la uita humana, è piu crudele quel della maninconia, e della triſtezza,che quel della gola? Se brami di uedere,come

ſia

ſia queſto il uero,mira un poco con attentione, e ritrouerai,che gli huomini, che ſono di ingegno attonito, e goffi, e gli ſcempi anche, e i matti ſempre ne uiuono piu ſani, e piu gagliardi di tutti gli altri. E la cagione di queſto ſi è,perche un goffo, & un ſcempio ne ſi trauagliano, per acquiſtare honore, ne ſanno, che coſa ſia affrõto, ne ſcorno. Il che non auiene per certo de gli huomini ſauij, e diſcreti, i quali miſeramente ſi attriſtano, e tramortiſcono anche non ſolamente per quello,che di loro ſi dica,ma di quello anche,che di loro ſi ſuſpetti; perche ogn'huomo,che è uergognoſo, è generoſo, piu ſi riſente, che ſi penſi di lui qualche male, che non che egli con effetto il faccia, e commetta. Io per me ti dico,e confeſſo,che la infermita, che io hebbi l'anno paſſato, & anchor mi dura,non fu per li frutti, che io mangiai in Capoua, ma per un grandiſsimo ſdegno,e noia, che mi fecero prendere in quel tempo in Roma; la quale colera nõ mi preſi io per conto di coſe di caſa mia,ma per prenderne di queſta afflitta Republica la difeſa. E fin qui dice Cicerone. Proſeguendo hora il primo noſtro intento dico, che dee il ſeruo del Signore penſare, chi è colui, che quella infermita li diede,cio è ſe glie le diede il Signore, come padre di miſericordia, il quale ſi dee credere, che non gliele haurebbe data, ſe non li foſſe ſtato iſpediente; poi che è coſa aſſai certa,che è molto maggiore l'amore, che il Signore ci porta,che nõ quello, che noi à noi ſteſsi portiamo. Non è hoggi nel mondo coſi grande,e cruda infermita à ſoffrire, che non foſſe aſſai maggiore il calice della paſsione per berlo; del quale à guiſa di ſdegnato, diſſe Chriſto à ſan Pietro,Calicem,quem dedit mihi pater,nõ uis, vt bibam illum? E volle Chriſto in queſte parole dire; Perche non vuoi tu,ò Pietro,che io beua il calice di amaritudine, di infermita,di triſtez-

za, che mio padre,come à figliuolo caro mi diè, perche lo beuessi tutto ? Non sai tu, che io non fo tanto conto della amaritudine, che in se il calice contiene, quanto del giouamento, e prò, che se ne fa à tutto il mondo ? Che sono egli altro adunque le terzane,è le quartane,e le gotte,e i fianchi,e la pietra,e i rignoni, e le oppilationi del fegato, e i riscaldaméti della milza, se non certe feccie, e residui del uaso, che nella sua passione Christo beuue,& in reliquie le ci lasciò? Essendo il benedetto Giesu il figliuolo, che piu Iddio amaua, e col quale piu si compiaceua, li diede il Signore piu di quel calice à bere, facendoli sentire piu tormenti,& affanni,che tutti gli altri huomini insieme. Di che posiamo raccorre,e dire,che quando uedremo alcuno piu infermita,e miserie soffrire,e segno,che egli piu,che tutti gli altri,sia da Dio amato, e suo piu caro sia, e piu fauorito. Dice san Bernardo ad uno Abbate infermo; Io ti mando là à fra Rugiero, non perche egli ti consoli, ma perche ti habbia à seruire; percioche poi che mosso il Signore à misericordia uolle darti questa infermita di gotta artetica, ò fu per darti piu occasione di meritare, se tu sei buono, ò per castigarti di qualche delitto occulto, se tu se rio. Dice Cirillo sopra il Leuitico; Nella guisa, che noi non portiamo odio al medico, perche la purga amara ci dia, per purgarne,& euacuarne de gli humori cattiui, cosi non dobbiamo sdegnarci col Signore, perche ci doni le infermita, per mondarci delle peccata, poi che dobbiamo assai piu conto fare di purgare,e polirci l'anima,che non il corpo. Egli dee ancho pensare l'infermo, perche li fu data la infermita,e quale cagione mosse il Signore à torci la sanita; perche suole molte uolte il male procedere non dalli cibi,che noi mangiamo, ma si bene dalle peccata, che commettiamo; come accaddè à punto alla sorella di

la di Mose, la quale diuentò tutta leprosa, perche della cognata Etiope murmurò. Dice santo Ambrogio in una homelia; Quãdo tu ti sentirai da una parte carico di peccati, & da unaltra attorniato di febri, bi sogna chiamare prima il cõfessore, che ti cõfessi, che nõ il medico, che ti curi; pche hauendo tu il tuo Dio, e creatore offeso, mal ti potra ne Galeno, ne Esculapio curare. Dice il grã dottore Rabano sopra quelle parole del Psalmo, Si uia iniquitatis in me est; Come non batte l'huomo il suo animale, se non perche esce fuori di strada, ò perche è molto lento, e tardo nel caminare, cosi non ci castiga il Signore con infermità, nè ci dà le tribulationi, & le afflittioni, se non perche qualche peccato commesso contra lui habbiamo, ò perche molto lenti, & ispenserati nel suo santo seruigio siamo. Dice san Gregorio sopra i Psalmi; Quando si sentirà il seruo del Signore infermo, dee prima tenere buon conto de la sua conscientia, che andarsene a porre in letto, nè mandare per lo medico, nè alla spetiaria per le medicine. Et ueggendo, che si ritroua alquanto scrupolosa la anima, & che non si ritroua ben monda la conscientia, si dee dar fretta in confessarsi, & non tardare à comunicarsi; perche se si riconcilia col Signore una uolta, poco si curerà di quanto possa poscia succederli. Egli dee medesimamente considerare l'infermo, quanto gliene segue grande utile, & prò da lo stare infermo nel letto; percioche nella forte, e trauagliata infermita quanto il cuore del generoso, e uirtuoso huomo si sforza, & ingagliardisce, tãto il corpo, che è nostro mortale nemico, si indebolisce; di modo, che non solamente male alcuno nella infermita non si sente, che anzi si fa di quel, che ci affligge, & ci tormenta, uendetta. Dice Origene sopra Iob; Non disse mai il santo Iob cosi alte parole, nè fece mai cosi heroici fatti, come doppo che li tolse il

demonio,

demonio,quanto egli haueua,& li caricò miſeramen
te tutto il corpo di lepra. Di che poſsiamo inferirne,
che nelle tribulationi,& nelle infermita i cattiui mo-
ſtrano quel poco,che ſono; & ſi ſegnalano i buoni, e
moſtrano, quanto anche ſono. Dice ſan Bernardo à
queſto propoſito; Di che ti marauigli tu fratel mio,
perche hora ti ſenti piu forte contra il peccato; poi
che ne tieni male, & infermo in letto il tuo mortale
nemico? Chiama qui ſan Bernardo queſto beſtiale
corpo il nemico noſtro; ilquale quanto piu graſſo ſi
ritroua,tanto piu ricalcitra,e piu ſuperbo diuenta; e
quanto egli è piu debole, tanto noi piu ſoggietto il
teniamo. Di che ne ſegue,che allhora noi piu per li-
beri ci tegnamo,quãdo ſi ritrouerà egli piu carico di
infermita. Dimandato un monaco uecchio dall'Ab-
bate Siſoi,perche piangeſſe, riſpoſe; Gran ragione
ho io Padre mio,di douere ben piangere,poi che ſo-
no gia duo anni continoui,che nõ ſi ricorda il Signo
re di mandarmi alcuna infermita,che anzi ogni gior
no piu ſano, & piu gagliardo mi ſento; per la quale
coſa maggiore ardimento prẽde ſopra di me il demo
nio,& piu mi inuita,e tenta ne' ſuoi piaceri il mon-
do,& mi ſi ribella anche ogn'hora piu il corpo,ilqua-
le non poſſo io domare,nè tenere ſoggetto,ſaluo che
quando infermo il tengo in letto. Multiplicatæ ſunt
infirmitates eorum, & poſtea accelerauerunt, diceua
Dauid nel x v. Pſalmo,come ſe diceſſe; In quel pun
to,che tu ne caricaſti gli Hebrei di infermita, ſubito
ſi affrettarono a correre dietro le uirtu, in tanto che
non uidi giamai in loro ſegno di uirtuoſi,ſe non quan
do infermi,& male ſi ritrouauano. Dice Caſsiodoro
ſopra queſte parole; Con gli oſtinati,& cattiui poco
ſogliono giouare le buone parole,che loro ſi dicano,
nè i gran ſermoni,che loro ſi facciano;nè i buoni con
ſigli,che loro ſi diano; nè le penitẽtie nè anche gran-
di,

di,che loro si impongano; quello, che piu suole con lor giouare, si è,una disgratia di fortuna, ò una lunga infermita,perche non ha il mondo huomo cosi cattiuo,& peruerso,che in una infermita non propōga di emendarsi,e di essere buono. Quando aggrauati di graui infermita si uidero il Re Hieroboam,il figliuolo de la uedoua di Samaria,il Re Ochosia, il Re Benadab,il Re Asa,& il Re Ezechia,allhora a punto,& nō prima si uoltarono al Signore Iddio,li porsero molti efficaci prieghi,& ne mādarono al tempio assai ricchi duoni,perche si placasse il Signore,e di quelle infermita li liberasse,talmente che dall'essere infermi ne passarono ad essere deuoti,& humili col Signore.

Che i Prelati debbono hauere gran cura delli monaci infermi, e spetialmente di quelli, che sono uecchi nella religione,e deboli,ò stroppiati. Ca. LVII.

IMBECILLES, & infirmos sustinete, dicea lo Apostolo scriuendo a Romani nel XIIII. capo, come se egli dicesse; In questo solo uedrò,Romani fratelli miei,se uoi siete ueri charitatiui, ò pure se siete finti Christiani,& è,come sono da uoi altri trattati,aiutati,e soccorsi gl'infermi,e deboli,che fra uoi sono,onde non manchi chi nelle loro infermita loro serua,nè chi nelle loro necessità li soccorra. Nō è senza misterio, che non comanda qui l'Apostolo, che si sostēti il padre,nè la madre,nè l'amico,nè il nemico, ma colui solamente,che è infermo,e debole; perche come dice san Bernardo, non è cosa, doue piu si mostri la charita,che nel seruigio,che ad uno infermo si fa. Di tutte le calamita,& miserie di questa uita, che sono fame,sete,freddo,caldo, stanchezza, & infermita,la maggiore di tutte le altre si è l'hauere del continouo poca sanita,& essere sempre da le infermita tra

uagliato

uagliato, onde come in questo il maggior affanno de la uita consiste, cosi il maggiore merito presso Iddio ne depende. Diceua nella uita de' santi padri un monaco ad un uecchio, Dimmi benedetto padre, chi piu merita dauanti al Signore, il monaco, che tutta la settimana digiuna, ò colui, che nella infermeria serue a gli infermi? A questo il santo uecchio rispose; Essendo la uirtu de la charita la maggiore di tutte le altre uirtu, credimi fratello, & nō dubitarne, che piu uale, & piu merita colui, che un dì solo serue uno infermo, che colui, che tutto l'anno continouamente digiuna. Dice la glosa d'Amone sopra quelle parole, Infirmus fui, & non uisitastis me; Non tremendo giudicio non ci dimanderà conto il nostro Signore Giesu Christo, che non siamo andati alle stationi, ò che non habbiamo ascoltate le prediche, ò che nō habbiamo fatti miracoli, ò che non habbiamo digiunato molto tempo; quello, di che egli allhora ci dimandera cōto, si è, che non habbiamo uisitati gli infermi, che non habbiamo aiutati i miseri, e deboli; poi che egli si obliga di riceuere in cōto quello, che per qual si uoglia infermo facciamo, come se per lui medesimo fatto l'hauessimo, Egli ci dee inuitare, & animare ad essere pietosi con gli infermi il uedere Christo uisitare pochi sani, e di altro canto uisitare, & curare anche infiniti infermi. Di che si può inferire, che essendo tutte le operationi di Christo uno essempio, & un specchio del christiano, non si dourebbe cosi frequentare, nè uisitare luogo alcuno, quanto gli hospedali, & le infermerie. Dice san Geronimo sopra le medesime parole, Infirmus fui, & non uisitastis me; Quando dice Christo, che ci dimanderà conto, che non habbiamo uisitato l'infermo, hor non lo ci dimanderà egli meglio, perche non l'habbiamo seruito? Et se habbiamo a dare conto, che non l'habbiamo seruito, hor nol daremo

piu ſtretto, ſe anche nol ſoccorriamo? Tu ſei obligato a uiſitare l'infermo Chriſtiano, come tu eſſere uiſitato uorreſti; & ſei obligato à ſeruirlo, come uorreſti tu eſſere ſeruito, & à ſoccorrerlo, come uorreſti tu eſſere ſoccorſo; percioche in conto di charità, e di pietà nè ui ſi dee eſſere lento, nè moſtraruiſi ſcarſo. Colui, che non uiſita il ſuo fratello, ò il ſuo uicino, ò il ſuo amico, quando lo uede infermo, che ſperāza ſi puo hauere, che egli li debba fare, quando ſano il uedra? Dice Seneca in una ſua epiſtola; Non ho io maggior proua, per conoſcere, chi ſia mio uero amico, che quella, che io ne fo ritrouandomi infermo; perche il buono amico ne uerrà toſto à uiſitarmi con la perſona, & à ſoccorrermi con la robba, & à conſolarmi con le parole; di modo, che nella lunga infermita la uera amicitia ſi conoſce, & proua. Et uenēdone piu al particolare dico, che auegna, che in tutte le parti ſi debbano uiſitare, & ricreare gli infermi, & i deboli; aſſai piu, che altroue, nondimeno ſi dee queſto ſerbare fra li religioſi perfetti, & ne' monaſterii bene ordinati; perche hauendo queſti laſciato il mondo, abbandonato il padre, & la madre per amore di Chriſto, ſe per caſo nō foſſero nelle infirmita loro ſoccorſi, con gran ragione ſi ritrouerebbono ne' monaſterii di mala uoglia, e ſi potrebbono anche molto de' Prelati loro dolere. Non è coſa coſi giuſta, per la quale ſi poſſa il ſuddito del ſuo prelato ramaricare, quanto è ueggendo, che non lo faccia curare ritrouandoſi infermo; perche mentre l'huomo ſta ſano non è trauaglio, che non ſoffriſca, nè neceſsita, che nō ſopporti. Diceua ſan Baſilio nella ſua antica regola; Queſto ordine terranno gli Abbati co' monaci ſani, e con gli infermi, che à ſani diano à mangiare di quello, che ſi puo comodamente hauere, & à gli infermi tutto quello, di che haueranno nella loro infirmita di

biſogno

bisogno; di modo, che delle palme, che si intesseranno, & lauoreranno, & delle sporte, che si uenderanno, si habbiano à prouedere prima gli infermi, & i sani mangino poi di quello, che auanzerà. Egli diceua anche il glorioso san Benedetto nella sua regola; Innanzi di ogni altra cosa, & piu che tutte le altre cose debbono gli Abbati hauere il rimedio de gli infermi su gli occhi, & il seruigio de' deboli; perche se l'astinentia uuole, che ne' refettorii la copia manchi, la charita dimanda, & uuole, che nelle infirmerie, e ne' spedali auanzi. Dice Vgo in quel de institutione monachorum; Benche manchi al monaco la cocolla da porsi, & l'habito da uestirsi, & le scarpe da calzarsi, e la cella anche da starui, nè se ne dee contristare, nè lamentarsi del suo Prelato; quello, che dee trauagliarlo, e di che puo egli dolersi, si è, che nelle sue tētationi nō lo consoli, e nelle sue infirmita non lo curi; perche non ha il mondo peggiori, e piu persi monasterii, che quelli, doue gli infermi non sono curati, nè i deboli aiutati, e gli impotenti soccorsi. Egli ha questo buon dottore gran ragione à dire, che sia monasterio perso quello, doue non si ha pensiero alcuno di curare il monaco, che sta infermo, poi che non è nel Prelato charita, ne ui puo essere bonta perfetta. Che ha egli colui, che charita non ha? Di che si pregia, & gloria colui, che di hauere del suo prossimo pietà non si pregia? Nel libro della uita solitaria si legge à questo modo; Quando in Egitto, ò in Thebaide si fondaua qualche monasterio, si faceua prima di ogni altra cosa la infermeria, doue si potessero i monaci curare; che la chiesa, doue concorressero i Christiani ad orare. Et la cagione di questo si era, perche il glorioso san Basilio prima comandò à monaci suoi, che andassero à curare gli infermi, che non, che si occupassero in leggere i Salmi. Scriue Suetonio Tranquillo nella uita di Giu

lio Cesare, che facendo il uiaggio delle Alpe, per pasſare nella Gallia, & alloggiando una notte in un luogo, doue non era piu, che una picciola capanna; anchor che steſſe piena tutta quella contrada di neue, se ne uscì il pietoſo Capitano à dormire nella fredda neue, per laſciarne tutta la capanna ad un ſoldato ſuo, che era infermo. Che ſe un Principe pagano, e tiranno anche, usò col ſuo ſoldato, che era infermo, tanta pieta, perche non dei tu uſarla con colui, che è Christiano, & Christiano anche tuo proſsimo? Quis infirmatur, & ego non infirmor, dicea ſan Paolo à Corinthi nell'x i. capo, come ſe dire uoleſſe; Quale di uoi ò Corinthii, ſi inferma, & io con eſſo lui non mi infermo? A cui pure una ſola ungia duole, che à me tutto il capo non dolga? Chi ſi ritroua coſi ſtroppiato, & deboſe, che non ſia la compaſsione, che io ho di lui, maggiore, che quanta paſsione egli ſente? A qual dì uoi altri cauano ſangue dalle uene, che non lo cauino à me prima dal cuore? Quale infermo ſi troua da un dì in ſu in letto, che non me gli ritroui io ad ogni hora ſul capezzale? Che coſa mi chieſe mai alcuno infermo, che io non gliele deſsi, ò di che hebbe egli biſogno, che io non andaſsi cercando, per dargliele? O quanto ſarebbe quel Prelato auenturato, che con l'Apoſtolo queſte parole diceſſe; & ò quanto ſarebbe piu beato colui, che con effetto poi le adempieſſe; pche non ſi puo piu grato ſeruigio à Dio fare, che ſoccorrere à chi ha biſogno, & conſolare, e ſeruire à colui, che è infermo. Egli biſogna, che conforme à quello, che ſan Baſilio, s. Benedetto, ſanto Auguſtino, ſan Frãceſco, & ſan Dominico nelle loro regole uogliono, innanzi di ogni altra coſa ſi proueggano le infermerie, & ſiano ben gouernati, & curati gli infermi; pche colui ingiuſtamente è chiamato Chriſtiano, & indegnamẽte è fatto Prelato, che del monaco infermo

è nemico

è nemico. Dice santo Augustino scriuendo à gli heremitani; A monaci, che nell'heremo infermeranno, haurete cura di accēdere loro il lume, di pistare loro le mandorle, di cuocere loro alcune herbe, di dare loro acqua fresca, & di procurare, che in qualche poco di paglia si giaccino, talmēte che in loro la pacientia risplenda, & la clementia in uoi altri riluca. Egli diceua san Gregorio à questo proposito nel registro; Tu padre Abbate molto ingannato uiui pensando, & dicendo, che la guerra de' Longobardi ha da desolare tutti i monasteri; perche se la regola di san Basilio ne è andata giu, e l'ordine del padre nostro san Benedetto ne ua à cadere, nō è per danno, che li nemici li facciano, nè per la pouertà, che i monasteri soffriscano, ma per la molta ambitione, che ne' Prelati regna, e per la poca charita, che con gli infermi si usa. Diceua nella uita de' santi padri un monaco al glorioso Abba te Arsenio; In questo deserto di Thebaide sono duo Abbati, che io conosco, l'uno de' quali è casto, & non charitatiuo, l'altro è charitatiuo, e non casto; dimmi p gratia, quale di questi due si puo più soffrire, & quale di loro è piu incorrigibile? A questa dimādà il buono Arsenio rispose; Ogn'uno di questi due è indegno certo di essere monaco, & è indegno di essere Abbate ogn'uno di questi Abbati; pure per māco male tengo colui, che è charitatiuo, e non casto, che quel, che è casto, e nō charitatiuo; perche assai dubito, che possa l'huomo charitatiuo, e pietoso essere dannato. Scriuendo san Bernardo ad uno Abbate li dice; In quanto per la tua lettera mi scriui, che questo tuo monasterio assai uecchio si troua, e che ha gran bisogno di ripararsi, ti do licentia, che tu lo facci, & che dell'entrate del monasterio in questo caso ti uagli, con tale conditione pero, che incominci à riparare, & fabricare in quella parte, doue gli infermi si tengono, e non

per quella,doue dormono i ſani; perche manco male è, che tutto il dormitorio ne uada à terra,che nõ, che nella infermeria pure una goccia ui pioua. Egli debbono adunque i Prelati ſtare molto ſolleciti, & intenti, che gli monaci infermi ſiano ben curati, e non mirare, ſe molto, ò poco per loro ſi ſpende; perche per coſa chiara tenere ſi debbono, che il Signore piu prouede di quanto biſogna, i monaſteri per la carita, che fanno à gli infermi,che non per la ſollecitudine; che ſi pone ne' ſani. Di que' Prelati,che non uogliono nella compagnia loro monachi uecchi, ne infermi,ò deboli,ben poſsiamo noi dire, Pater ignoſce il lis,quia neſciunt, quid faciunt; perche ne' monaſterij,doue ſono molti giouani, e pochi uecchi, ſogliono molti ſcandali naſcere, & aumentare anche à Prelati molti faſtidij. Neſciunt quid faciunt, i Prelati, che non vogliono ſecò ſe non monaci giouani, e gagliardi,e poco conto fanno, e meno cura hanno de' monaci, che zoppi, ò ſtroppiati ſono; perche oltre che ſta lor molto male l'uſare coſi fatta crudelta, & inhumanita,ui ha anche, che ne' monaſteri, che non hanno uecchi, non puo eſſere autorità, ne ancho in cui la charita eſſercitare ſi poſſa. Crediatemi padri, e non ne dubitiate, che per prouederne anche delle coſe neceſſarie i monaſteri uoſtri,migliore modo ritrouare uoi non potete,che condurui, e tenerui monaci zoppi,e ſtroppiati; perche è coſi charitatiuo noſtro Signore con gli infermi, è coſi co' vecchi, e co' deboli pietoſo,che nõ permette,ne permettera mai, che ne uenga alcuno in eſtrema neceſsita, ſe egli à amico di fare la charita. Scriuono Herodiano,Eutropio, e Valerio Maſsimo, che era fra li Romani una inuiolabile legge,che à i poueri uecchi, & infermi, che haueuano eſſercitata la guerra,e ſeruito alla Republica,ſi deſſe caſa per habitare;e qualche intertenimento

mento per sostentarsi; di modo, che allegramēte ne spendeuano, e passauano in uirtuosi essercitii la giouentu con la speranza, che haueuano di essere nella uecchiezza soccorsi. Che se questo in Roma i Romani faceuano, perche non lo faranno ne'loro monasterio i Prelati? Vtere modico uino propter tuas continuas infirmitates, scriuea san Paolo à Thimoteo suo discepolo nel quinto capo, come se dire uolesse; Perche sei debole di stomacho, e ne uiui del continouo infermo, ti do licentia, che da qui auanti tu beui un poco di uino. Egli si uuole qui molto ponderare quella parola, Continuas infirmitates tuas, cio è che l'Apostolo dispensò à Thimoteo per cagione, che egli era di sua natura assai debole, e che ne uiueua del continouo carico di infermita: Nella quale cosa ci diede egli ad intendere, che assai piu pieta si dee hauere de'uecchi, che si ritrouano attratti, e zoppi, che non de' giouani, quando in infermita ne cadono. Scriue Plinio il nepote in una epistola queste parole; Non dobbiamo del uecchio dire, che egli stia infermo, poi che non è altro la uecchiezza, che una imperfetta sanita, e che una infirmita non compiuta. Dice Seneca nel libro, che egli scriue de ira; La differentia, che io sento in me di quello, che io era, quādo era giouane, à quello, che sono hora, che sono uecchio, e questa, che se io mi infermaua allora, non mi doleuano piu, che uno, ò duo membri, là doue hora, benche io stia sano, mi dolgono tutti; di modo, che assai piu è tolerabile la giouentu con infermita, che la uecchiezza con sanita. I Prelati, che cacciano dalla loro compagnia i monaci infermi, e deboli, sotto colore, che poco piu giouare possono, e che sono à monasteri noiosi, e grieui, Nesciunt, quid faciūt, poi che ne conoscono il male, che fanno, ne ueggono il bene, che perdono; percioche tutta la charita, che

con qual si uoglia infermo si fa, la pone Christo nel suo libro à suo conto. Per ben uecchio, e per zoppo, e stroppiato, che un religioso sia, puo al suo Prelato giouare, cosi orando, e pregando per li benefattori, come dandoli nelle cose importanti, & ardue consiglio; i quali duo officij sono piu propri de' uecchi, che non de' giouani; perche in caso di consiglio al uecchio tocca di darlo, al giouane di riceuerlo. Egli ha il Prelato assai piu necessita di hauere i uecchi appresso di se, che li consiglino, che non i gagliardi giouani, che lo seruano. Percioche ogni huomo, che è prudente, e sauio, piu conto fa dell'amico, che lo caua di affanno, che non del seruitore, che li procura, e procaccia il danaio. Debbono i Prelati pensare, che i monaci attratti, e deboli non mangiano il pane in uano, perche puo ageuolmente auenire, che piu lor uaglia in un di il cōsiglio, che possono da i uecchi hauere, che quanto in uno anno possano i giouani seruire loro, tanto piu, che non puo alcuno esser buō Prelato, se è nemico di prendere da altrui consiglio. Nō posiamo almanco questo negare, che il monaco uecchio, e debole, & attratto non sia una occasione di dare à meritare à tutti gli altri monaci del monasterio, poi che merita il Prelato in tenerlo, merita l'infermiero in seruirlo, meritano i monaci in uisitarlo, e merita anche egli nella pacientia, che ha nel suo male; di modo, che non è egli altro, che una indulgentia plenaria, che ogni dì si guadagna.

Quanto ci è necessaria la perseuerantia, e che non è virtu, che vaglia senza essa. Cap. LVIII.

VIDE in te bonitatem dei, si perseuaraueris in bonitate, dicea l'Apostolo scriuendo à Romani nell'undecimo capo, come se dicesse;

Se vuoi vedere, se la bonta di Dio con la sua pietosa mano ti tiene, mira, se tu perseueri nella uirtu fino al fine. Egli dice Christo redentore nostro, Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit; come se hauesse piu chiaramente detto; Colui, che fino all'ultimo della giornata si forzerà di essere virtuoso, ne entrerà egli, e non altri, nella mia gloria. Dice santo Augustino; Egli ci dee molto spauētare, fratelli, che non dica Christo, Quelli, che perseuereranno, ma colui, che perseuerera; perche vuole à questo modo darci ad intendere, che se bene sono molti, che promettono di osseruare il suo euangelio, nō sono però molti quelli, che perseuerano fino all'ultimo nel suo seruigio. Si uuole anche molto ponderare, che assolutamente disse il Signore nostro Giesu Christo, Chi non perseuererà fino al fine, non serà saluo, senza segnalarci la uita, ò le uirtu, nelle quali perseuerare si debbia; per darci ad intendere, che ci dobbiamo di tutte le uirtu pregiare, e bisogna, che in tutte fino alla fine perseueriamo. Dice anche san Geronimo; Mira bene, e nota, che non pose Christo la salute nella innocentia, ò nella astinentia, ò nella pacientia, ma solamente nella costantia, e nella perseuerantia, poi che disse, Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit. Di che posiamo inferirne, che non sarà opera alcuna nostra premiata nel cielo, se con la uirtu della perseuerantia nō serà ella guernita in terra. E per meglio queste parole di Christo intendere, si dee prosupporre, che come molti uitii paiono talhora uirtu, cosi molte uirtu una uirtu sola paiono; ma intesane poi la uerita, e la proprieta loro, si uede, che ogn'una da per se ha la sua diffinitione, e la sua particolare natura anche. La pacientia, la fermezza, la magnanimita, la longanimita, la benignita, la mansuetudine, e la fortezza, paiono essere tutte una sola

cosa, & in effetto poi è gran differentia da quel, che suonano à quel, che sono. Et perche non paia, che io parli à uento, toccherò breuemente la diffinitione di ciascuna. La uirtu della pacientia non è altro, che un corpo carico di dolori, & un cuore martirizzato di passioni, il quale con un medesimo uolto soffrisce le aduersita, & aspetta le prosperità, come furono il uirtuoso Tobia, & il santo Giob, i quali non solamente furono patienti, ma uno essempio anche, & un specchio di pacientia. La uirtu de la costantia è, quando non si muoue dal suo buon proposito il cuore per trauagli, che li uengano, nè per disgratie, che li succedano, e tali furono il santo Gioseph in Egitto, & il buon Mose nel deserto. La uirtu de la magnanimita è, quãdo un solo cuore ha ardimento di imprendere cose, che sono difficili a darui principio, e pericolose ad imporui fine, come fe Dauid con Golia, & Helia con Iezabel. La uirtu de la lõganimita è, quando un cuore nõ si sdegna, nè si despera per molto, che gli affanni gli aumentino, & per piu, che i rimedii gli si allõtanino, quali furono Giuda Machabeo nella Sinagoga, & il glorioso san Paolo nella chiesa santa, a i quali mancauano ogni dì piu gli amici, & cresceuano ogn'hora piu li trauagli. La uirtu de la fortezza, & perseuerantia è, quando è cosi animoso, e sforzato un cuore, che nè si sbigottisce nelle tentationi, nè di ben fare si stanca, quali furono il glorioso Abbate Antonio, e Paolo primo heremita, le cui uite pareuano di angeli, & i cuori nõ pareuano di huomini. Et perche il principale nostro intento si è di dire le eccellentie grandi de la perseuerantia, & quanto è à noi la uirtu de la fortezza necessaria, ragioneremo qui, che cosa dissero i philosophi di questa uirtu, & che cosa ne sentirono i nostri santi dottori. Dice santo Augustino in quel de uerbis Apostoli; Egli nõ è altro al parer mio

la uirtu de la fortezza,che uno intẽſo amore,del quale un cuore innamorato ſi pregia; col quale amore intenſo tutte le coſe aſpre tolera,fin che quello conſegue, perche ſi affligge. Dice Tullio parlãdo di queſta uirtu; Hauerei io ardimento di dire, che non ſia altra coſa la conſtantia,& fermezza, che una heroica determinatione,con la quale il caualliere ualoroſo, e forte quanto li ſuccede,ſoffriſce,& cio,che egli uuole,diſsimula. Dicea Lucio Seneca,che era tanta la eccellentia dell'huomo animoſo,& forte, che ſi prenderebbe piu ageuolmente una citta murata,che un ualoroſo cuore. A queſto propoſito diceua il diuino Platone; I priuileggi de la coſtantia ſono il moderare la ira con benignita,la inuidia con amore,la meſtitia cõ la perſeuerantia, & il timore con la pacientia. Dice ſan Gregorio ſopra Ezechiele; La fortezza del giuſto conſiſte nel uincere la carne,nel frenare gli appetiti,nel reſiſtere al demonio,nel non credere al mondo,nello ſpregiare i piaceri,nello amare le coſe aſpere,& nel non fuggire le pericoloſe. Dice ſan Chriſoſtomo ſopra ſan Mattheo; La uirtu de la fortezza è coſi neceſſaria,che ſe ella fino al fine non aiuta,e mantiene & la giuſtitia,& la temperantia, & la caſtita, & la prudentia; in breue tempo ſi ueggono queſte abbattute,& calpiſtate per terra,& lorde anche tutte di fango. Per incominciarne qualche buona opera baſta hauere accortezza,per oprarla ui biſogna prudentia,per ſeguirla ui ſi richiede potentia, ma per finirla ui fa biſogno di gran coſtantia; perche non conſiſte la felicita del buon piloto in ſapere guidare,e reggere la naue, ma in giungerne a ſaluamento al porto. Non coronabitur, niſi qui legitime certauerit, dicea l'Apoſtolo,come ſe egli diceſſe; Nelle battaglie del Signore,e de' ſerui ſuoi non ne ſara coronato alcun di ſua mano,ſe non colui,che leggitimamente in ſtec

cato combatterà. Colui leggitimamente combatte, che combatte fino all'ultimo de la uita; colui combatte bastardamente, che da la metà del camino si torna; colui spuriamente combatte, che nel uolere entrare in steccato si pente; & colui infamatamente combatte, che a nessuna tentatione resiste, talmente che a pena assalito si uede, che egli si dà per uinto. Non promette il Signore la corona a quelli, che di leggitimo matrimonio nacquero, ma a quelli, che leggitimamẽte combatteranno; & a tal caso diremo, che colui leggitimamente combatte, il quale nelle uirtu serba costantia, & nelle tentationi fa resistentia, di modo, che à costui, come a figliuolo leggitimo la corona, & la primogenitura appertiene. Dice Damasceno sopra queste parole; Non promette Christo il suo regno a colui, che fa qualche opera di Christiano, ma a chi fin all'ultimo nel suo seruigio perseuera; percioche non si dà la corona del trionfo a colui, che ne ua alla guerra, ma a colui, che la uittoria ne consegue, e riporta. Poco giouerebbe al contadino, che egli arasse, nè seminasse la terra, se egli poi ꝑ pigritia si restasse di medere, e di battere le mature biade; & in effetto il cuore del contadino non si quieta, nè riposa, quando ne sparge per lo campo il frumento, ma si bene allhora, quando nel granaio lo ripone, & chiude. Il uiandante, che il preso camino lascia, & se ne ritorna alla stanza, onde egli partì, perde quanto egli ha speso, & poco frutto, nè gratie caua di quãto ha egli nel uiaggio sudato; perche nõ è l'operario pagato, perche ne porti i suoi rastri, & zappe alla uigna, ma perche da la matina alla sera ui fatigò, & zappò. La moglie di Loth diuentò statua di sale, perche a dietro a mirare Sodoma si uoltò, essendo gia prima stata auisata, che nõ uolgesse il uiso per nessun conto a dietro. Nel qual atto ne si dà ad intendere, che egli è cosi cattiuo, & mal-

uagio il mondo, onde portiamo, che non solamente non uuole il Signore, che lo tocchiamo, ma che non lo miriamo nè anche. Assai costantia mostrarono Mose, & Aaron à non uolere condescendere nè a i doni, che Faraone lor daua, nè alle minaccie, che lor faceua, pure che in Egitto restassero, & non pensassero di cauarne altramente il popolo. Di che posiamo inferirne, che in caso di douere noi piu ritornare al mondo, ò di douere da qualche bene, che incominciato hauesimo, ritirarci, nõ debbono farci forza ne preghiere di amici, nè tentationi di nemici. Gran costantia mostrò Giosef figliuolo di Giacob in non uoler peccare con la donna del suo padrone, anchor che ella tanto ne lo pregasse; per darci ad intendere, che assai maggiore cuore bisogna, per resistere alli uitii, che con occasioni col fronte ci assaliscono, che non a i nemici, che ci stiano col ferro sopra. Era molto Dauid da i fratelli suoi isconfortato, & ripreso anche, che egli nel campo piu si indugiasse, & che se ne douesse piu tosto ritornare à casa; ma l'animoso garzone non solamente nõ lasciò le arme, nè il campo, che anche fece col crudo gigante Golia battaglia. Di che inferire posiamo, che dobbiamo prima perder la uita, che habbiamo, che ritornarci a dietro dal bene, che incominciamo. Neemia, & Esdra mostrarono certo gran costãtia nella reedificatione del tempio, che esi faceuano; perche sopra il prosequire questo lauoro altri gli minacciauano, altri gli dishonorauano, altri loro contradiceuano, & altri anche gli disturbauano; e tutto, per darci esi ad intendere, che si dee il seruo del Signore tenere di certo, che gran segno è, che esso qualche buona opra faccia, quando con qualche cattiuo huomo si intoppa, che gliele contradica. Gran constantia fu quella di Mardocheo zio della bella Regina Hester in non uolere humi-

liarsi giamai; nè fare con l'altiero, & superbo Aman amistà, per essere costui idolatra, e de gli Hebrei gran nemico. Nel che ne si dà ad intendere, che bisogna, che molto ci allontaniamo, & fugiamo quelli huomini, che al peccare ci inuitano, & dal saluare ci disturbano. La eccellente donna Susanna fu assai costante in non uolere à que' maluagi giudici di Babilonia assentire, perche il matrimonio ne uiolasse, e ne adulterasse con essi loro. Con la quale costantia ci lasciò essempio, che non debba alcuno per paura della pena commettere alcuna colpa; poi che Iddio signore nostro ha cura di guardarci la uita, & di conseruarci anche l'honore, come egli fe gia alla benedetta, & casta Susanna. Tutte queste historie narrate habbiamo, p che i buoni nel seruigio di Dio prendano animo, & sforzo di andare auanti; & temano di ritornare adietro i cattiui; poi che non abbandona il Signore giamai coloro, che il seruono, nè di quelli, che lo seguitano, si dimentica. Chi si ricordò di mandare à consolare Daniele, che imprigionato nel lago de' leoni si ritrouaua, non si ricorderà egli forse del seruo suo, quando tentato dal demonio il uedra? Dice santo Anselmo à questo proposito; Egli sa assai bene il Signore il poco, che noi sappiamo, & il poco anche, che noi possiamo. Per la quale cosa nõ ci dobbiamo isbigottire in seruirlo, nè rallentarci in seguirlo, poi ch'egli tiene capitulato co' serui suoi, che facendo essi quello, che possono, farà egli quel, che essi uogliono. Nõ sumus sufficiẽtes cogitare aliquid ex nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Queste parole dicea l'Apostolo, come se dire uolesse; Non ne si da licentia di pensare, & tanto meno di lodarci, che per sola industria nostra possiamo noi fare qualche buona opra; perche dobbiamo in tal caso credere fedelmente, che se in cosa alcuna accertiamo, è solamẽ-

te perche Iddio ci illumina; & se in alcuna cosa erriamo, è solamente, perche egli ci abbandona. Non dee alcuno incominciare qual si uoglia opera con confidanza delle forze proprie, che egli habbia, ò del molto, che egli possa; perche se il dare della battaglia è nelle mani de gli huomini, l'hauerne la uittoria uien solo da le mani di Dio. Dice Vgo in quel de arra animæ; Se tu uuoi seruire al Signore, non hai ragione di stare timido, & molto meno di andarne attonito; perche ha egli cosi fatta cura de' serui suoi, che se permette, che siano tentati, nō consente, che siano uinti. Egli hebbe il demonio licentia da Dio di potere tentare il santo Giob, ma li fu con questa cōditione permessa, che se li affligeua il corpo, non lo toccasse però punto nell'anima; di modo, che non mostra il Signore l'amore, che egli à serui suoi porta nel disbrigarli da li trauagli, ma in allontanarli da li peccati. Dimandò medesimamente licentia il demonio al Signore di potere ingānare il Re Achab; & à quel modo, che egli la chiese, li fu cōcessa; per darci ad intendere, che la differentia, che è fra li amici, & li inimici di Dio, si è, che permette, che quelli, che lo seruono, siano tentati; & consente, che quelli, che l'offendono siano ingannati. O buon Giesu, ò amore dell'anima mia, io Signore mi cōtento, che tu consenti, ch'io sia tentato, & flagellato, & abbattuto col santo Giob, pure, che non sia io ingannato, & uinto col Re Achab; perche non ui è altro maggiore inditio, che noi altri persi ne andiamo, quanto è, che tu acconsenti, che noi siamo dal demonio ingannati. Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei, diceua Iddio per bocca del propheta Zacharia, come se dire egli uolesse; Chi toccherà un de gli eletti miei, ben può pensare, che egli me tocca nelle pupille de gli occhi miei. Che appassionatura piu delicata, & che parole piu colme di amore si

re si potrebbono hoggi dire due innamorati l'un l'altro.come fa hora Christo con gli suoi eletti? La cosa che piu nel corpo si stima,è la testa; & quello,che piu si pregia nella testa, son gli occhi; & de gli occhi la parte piu delicata,& piu cara sono le pupille; di modo,che essendo l'amore di Christo eccessiuo, uolle il Signore Iddio eccessiuamente compararlo. Non è senza gran misterio, che non compari il Signore gli eletti suoi nè alli piè, nè alle mani, ma solamente alle pupille de gli occhi; perche & nelli piè, & nelle mani si soffrisce, che ui sia polue, & fango, là doue nelle pupille de gli occhi ne anche un menomissimo athomo ui si soffrisce; talmente, che chiunque uorra essere da Dio guardato,bisogna,che egli stia limpido, & mondo,come sta l'occhio. Ogni sera come diletti figliuoli dimādiamo al Signore,& diciamo nelle compiete, Custodi nos domine, ut pupillam oculi, cioè che egli ci guardi,come le pupille de gli occhi, e sotto l'ombra delle sue ali ci difensi, & tenga securi. Il che allhora egli fa, & compie cō esso noi, quando nō ci lascia cadere nel peccato,e doppo che caduti ui siamo,ci aiuta à leuare su, & ci sostiene. Dice à questo proposito san Bernardo; Non si dee pregiare di essere Christiano, nè di essere ne anche perfetto religioso colui,che si resta di seruire al Signore per paura di essere tentato, ò per paura, che egli ha di non essere soccorso; percioche ama talmente il Signore gli eletti suoi,che sempre ha lor sopra gli occhi,& li mira, p uedere quello,che essi li dicono. O quanto debbono i buoni Christiani ringratiare il Signore,poi che per quelle parole, Oculi domini super iustos, & aures eius ad preces eorum,si offere egli, & obliga di douere mirare gli affanni,che essi patiscono,e di ascoltare i prieghi,che essi li fanno. Debilis est hostis, & non uincit, nisi uolentem, diceua il glorioso Augustino,

come se egli dire uolesse; Egli è cosi debole il demonio,& lo lasciò cosi inhabile, & basso il Signore, che non puo egli uincere alcuno, saluo che solamente co lui, che non ha ardire di fargli resistentia. Christo ne sta su le porte del cuore chiamando, ui sta anche chiamando il demonio; & in potere nostro sta il riceuere l'uno, & il non aprire all'altro. Di che posiamo inferirne, che nè il demonio puo entrare nell'anima nostra, se noi non lo ui riceuiamo, nè si sa il Signore Iddio partire dal cuore nostro, se noi non nel cacciamo. O misero me, e che cosa auerrà di me, quando tu buon Giesu mi dimanderai conto, che mi fosti fidissima scorta, & io non ti seguii; che mi auisasti, & accorgesti, & io non ti credetti; che mi chiamasti, & io non ti risposi, che mi parlasti, & io non ti conobbi, & che mi toccasti anche, & io non lo sentij? Dice santo Ambruogio sopra quella parola del Salmo, Cum ipso sum in tribulatione; Egli non solamente si ritroua il Signore co' suoi quando mangiano, & quando dormono; che anche se uorranno chiamarlo, & aspettare un poco, quãdo sono tribulati, egli da ogni afflittione nõ solamente cõsolati, & lieti, ma honorati anche li cauerà. In questo uedrai Christiano, dice san Geronimo, che Iddio uuole à te piu bene, che à tutti gli altri; che si obliga à douere piu p te, che p tutti gli altri, fare. Il che in q̃sto chiaro si conosce, che come gli amici nostri ci aiutano à spendere i danari, che noi cumuliamo, cosi ci aiuta Iddio à soffrire i trauagli, e gli affanni, che noi patiamo. Dice san Gregorio sopra Ezechiele; Quando disse Christo, Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur, non pose gia egli la beatitudine in quello, che gli huomini piangeuano, ma nella consolatione, che per lo pianto sperauano, di modo che non dee il seruo del Signore mirare la tẽtatione, che dal demonio soffrisce, ma il pre

mio

mio solo, che da Christo ne spera. Se stando sereno il cielo, e la stagione secca ha il contadino ardimento di gettare il frumento su la pura polue, perche nõ haurai tu Christiano securta di riporti tutto nelle mani del Christo tuo? Ecce uenio cito, tene, quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam, diceua Iddio al Vescouo di Philadelphia nel terzo capo dell'Apocalissi, come se dire uolesse; Mira, che io ne uerrò ben presto, e per questo stringi ben cio, che hai in mano; perche altramente ti torrà altri la corona, e lo scettro, e ne resterai tu beffato à fatto. Che è egli altro il consigliarci Christo, che conseruiamo bene quello, che habbiamo in mano, se non uno auisarci, & ammonirci, che nelle buone opere, che habbiamo incominciate, perseueriamo? Dimmi per gratia, l'hauerti Iddio creato, e fatto di nulla, l'hauerti col suo pretioso sangue riscosso, e l'hauerti cauato dal mondo, e ritirato nel monasterio, nõ sono forse queste gratie, le quali debbi tu ben guardare, & aggradirle anche molto? Egli è terribile la sententia, e grauissime le minaccie, che ci fa qui il Signore, dicendoci, che se non hauremo nelle buone opere perseuerantia, la corona della gloria noi perderemo; di modo, che se nõ uorremo per amore essere buoni, dobbiamo al manco per timore esserui. Non è senza misterio, che prima dica, Ecce uenio cito, che non, Vt nemo tollat à te coronam; perche è per darci ad intendere, che il Signore sta apparecchiato per uenirne in nostro aiuto, se noi ci sforzeremo à perseuerare nelle opere buone. Hauendo adunque cosi buon Signore al fianco, & in tuo aiuto, perche dei tu temere di imprendere qual si uoglia opera buona? Ego sum Alpha, & O, diceua Iddio nell'Apocalissi nel primo capo, come se egli dicesse; Io sono il principio, e sono il fine, cio è, Io solo sono colui, che dò la gratia, perche si incomincino

mincino le buone opre,& io sono solo colui,che con le medesime opere mi truouo, perche habbiano il perfetto fine loro. Il mõdo, e i suoi mondani,la carne,e i suoi uitii, il demonio, e gli inganni suoi sono quelli,che ne'trauagli ci pongono, e che poi nel piu bel de' trauagli ci lasciano, & abandonano; la doue Christo nostro Signore, e Dio non incaminò mai alcuno,perche opera buona alcuna facesse, che non li desse la gratia sua, perche ad effetto la conducesse. Dice san Bernardo sopra la Cantica; ò quanto sei tu, perseuerantia,gloriosa,e santa,poi che si puo di te sola dire, che sei la difesa, e lo scudo delle uirtu, il uigore delle forze, il nodo delle amistà, il laccio delle uanita,la difensione della santita,la figliuola della costantia,la amica della pace, la mezzana del premio, e la corona dello trauaglio.

Il Fine dell'Oratorio de' Religiosi.

Sic nos qui viuimus

TAVOLA DI TVTTE LE MATERIE, ET COSE, che in questo Libro si trattano.

Delle

TAVOLA DI TVTTE LE AVTTORITA DELLA SACRA SCRITTVRA, ET FIGVRE, CHE IN QVESTO LIBRO SI ESPONGONO.

Cum

Ex secundo Regum.

Ex tertio Regum.

Ex quarto Regum.

Ex libro Machabeorum.

Ex libro Iob.

Ex libro Psalmorum.

Confun

Ex

TAVOLA

Quis

Ad Corinthios.

Ad Galathas.

Ad Ephesios.

Ad Philippenses

Ad Colocenses

Ad Thessalonicenses

Ad

Ad Timotheum

Ad Hæbreos

Ad Philemonem

Ex Augustino

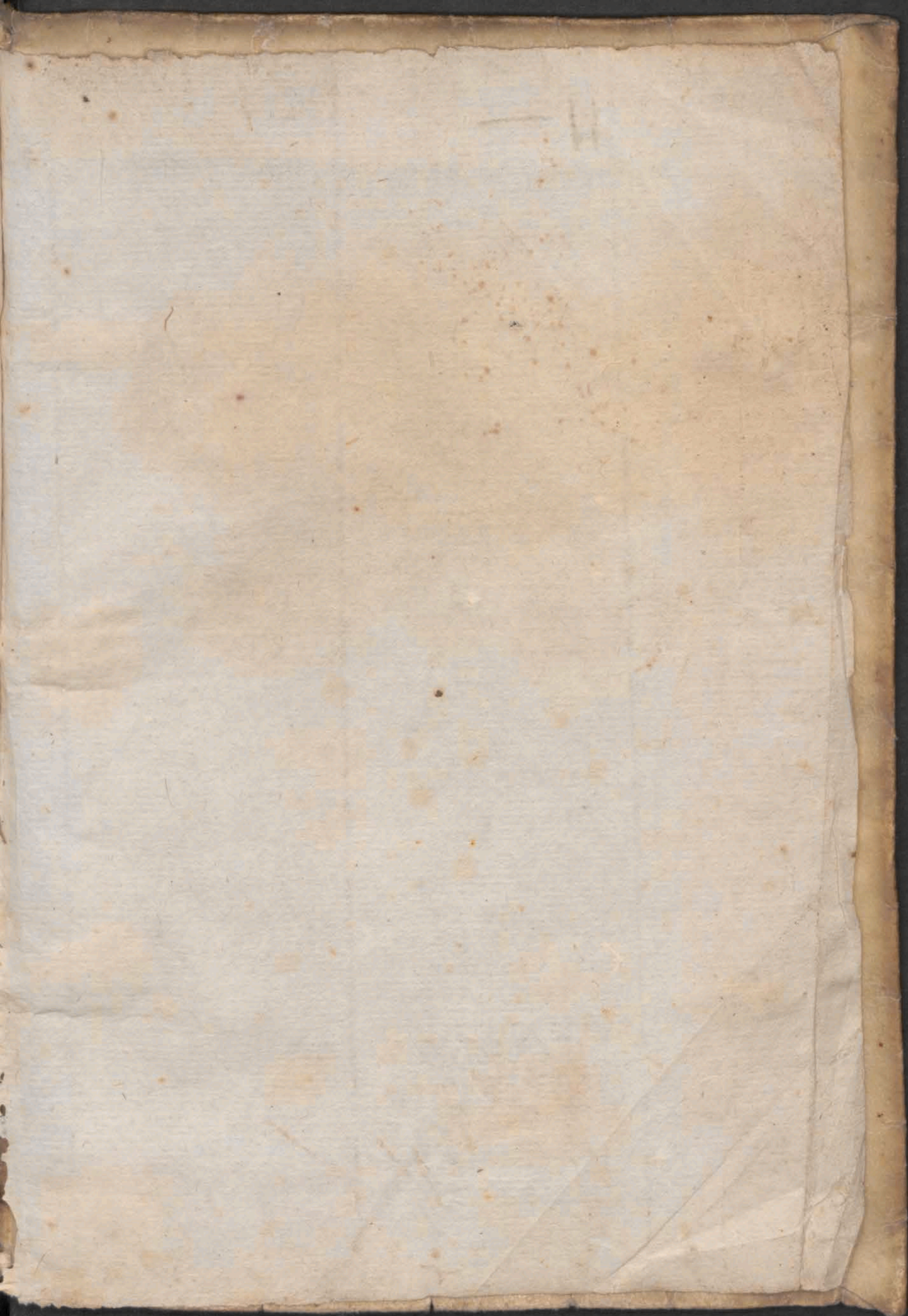
Ex Apocalypsi

Ex sancto Petro.

Ex sancto Ambrosio

Ex sancto Bernardo,

IL FINE.



11—

Directorio de Religiosos